



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Scienze del Patrimonio Culturale
Dipartimento Culture e Società
M-STO/08 Archivistica
M-STO/02 Storia moderna

Un archivio per la storia italo-albanese di Sicilia: il Seminario greco di Palermo. Inventario e guida ai fondi (secc. XVIII-XX)

LA CANDIDATA
Dott.ssa Sara Manali

IL COORDINATORE
Prof. Gianfranco Marrone

LA TUTOR
Prof.ssa Rossella Cancila

IL CO TUTOR
Prof. Claudio C. Torrisi

CICLO XXXIII
2021

Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si è visto in estate, vedere di giorno quel che si è visto di notte, con il sole dove la prima volta pioveva, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era. Bisogna ritornare sui passi già fatti, per ripeterli, e per tracciarvi a fianco nuovi cammini.

Bisogna ricominciare il viaggio.

José Saramago, *Viaggio in Portogallo*

Sommario

Abbreviazioni e acronimi	p. 8
Introduzione	p. 10
PRIMA PARTE	
I. Prodromi	
La migrazione degli <i>arbëreshë</i> da una sponda all'altra dell'Adriatico	p. 23
Fondazioni e ripopolamenti	p. 38
II. Accoglienza o assimilazione? Il Papato, gli italo-albanesi, le loro istituzioni ecclesiastiche	
1. <i>Congregatio pro reformatione graecorum</i> , un tentativo postridentino di contenimento dei riti greci	p. 55
La Controriforma e i greci, prima e dopo	p. 55
Un dicastero <i>de rebus graecorum</i> : la Congregazione dei Greci	p. 60
Le carte della Congregazione dei Greci	p. 68
Gli esiti della <i>Perbrevis</i> : l'applicazione locale di un principio generale	p. 78
2. Settecento e Ottocento, il parziale compimento della <i>Etsi pastoralis</i> in Sicilia (1742)	p. 84
La necessità di un vescovo	p. 84
<i>Etsi pastoralis</i> , un secondo tentativo di contenimento	p. 89
Una questione multilivellare, da Roma alle comunità locali: la Collegiata di rito greco	p. 100
3. Verso la soluzione	p. 114
La fondazione di una Diocesi territoriale, l'Eparchia di Piana degli Albanesi	p. 114
Ancora un problema giurisdizionale	p. 122
SECONDA PARTE	
I. Non solo l'Eparchia di Piana: il soggetto produttore ovvero i soggetti produttori	
1. Il Seminario greco-albanese di Palermo, il principale soggetto produttore	p. 128
Padre Giorgio Guzzetta, profilo biografico del fondatore	p. 128
La necessità di un Collegio greco in Sicilia	p. 133
L'approvazione delle Regole: una disputa giurisdizionale	p. 142
Sviluppo e crisi di un'istituzione	p. 149
Dopo il secondo conflitto mondiale	p. 168
2. La storia dei fondi documentari: formazione, sedimentazione, commistione	p. 170
Una premessa	p. 170

Lo stato dell'arte: l'Archivio oggi	p. 175
Sulle tracce dei precedenti archivisti	p. 178
Il fondo <i>Seminario greco-albanese</i>	p. 186
Una biblioteca per il Seminario	p. 191
3. Un archivio nell'archivio: il fondo <i>Petrotta</i>	p. 194
Gaetano e Rosolino Petrotta. Le vicende e il contesto	p. 194
Le carte Petrotta. Ricognizione del nucleo documentario	p. 200
4. Appunti metodologici	p. 208
5. Un progetto per la fruizione futura: il prototipo del portale tematico	p. 215
II. Inventario archivistico del <i>Seminario greco-albanese di Palermo</i>	p. 218
Prospetto delle serie	p. 219
Sezione I, Il Seminario	p. 221
Fondazione e regole	p. 221
Amministrazione del Seminario	p. 225
Contabilità	p. 241
Affari giudiziari	p. 283
Eredità, legati, atti notarili	p. 286
Scritture diverse	p. 291
Sezione II, Scuola, alunnato e attività scientifica	p. 301
Borse di studio e concorsi	p. 301
Registri degli alunni	p. 304
Obbligazioni	p. 307
Esercitazioni, materiale didattico e produzione scientifica	p. 308
Materiale scolastico vario	p. 314
Archivi aggregati	p. 317
Convitto Saluto	p. 317
Congregazioni e Confraternite	p. 318
Indici	p. 320
Elenchi	p. 329
Guida ai fondi	p. 345
Bibliografia	p. 358

TERZA PARTE

Appendice documentaria	p. 389
I Regole del Seminario	p. 390
II Regolamento del Seminario	p. 421
III Statuti della Collegiata	p. 424
IV Regolamento della Collegiata	p. 430
V Lettera al conte di Nesselrhode	p. 432
VI Visite <i>ad limina</i> . Prospetti descrittivi di Piana dei Greci	p. 437
VII Tavola sinottica	p. 440
Appendice iconografica	p. 446

Abbreviazioni e acronimi

AAV		Archivio Apostolico Vaticano
	Arch. Deleg.	Archivio della Delegazione
	Arch. Nunz.	Archivio della Nunziatura
	Arch. Part.	Archivio Particolare
	A. A.	Archivum Arcis
	Congr.	Congregazione Concistoriale
	Concist.	
	Relat. Dioec.	Relationes Dioecesium
	Ap.	Apostolico
	Segr. Stato	Segreteria di Stato
ACDF		Archivio Storico Congregazione per la Dottrina della Fede
	St. St.	Stanza Storica
ACIOC		Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano
ACS		Archivio Centrale dello Stato
ASCCO		Archivio Storico della Congregazione per le Chiese Orientali
ASDM		Archivio Storico Diocesano di Monreale
	GO	Governo Ordinario
ASDPa		Archivio Storico Diocesano di Palermo
ASEP		Archivio Storico Eparchia di Piana degli Albanesi
ASPA		Archivio di Stato di Palermo
	PG	Prefettura di gabinetto
ASNA		Archivio di Stato di Napoli
ASPF		Archivio Storico de Propaganda Fide
	CP	Congregazioni Particolari
	SOCG	Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Particolari
	SC	Scritture riferite nei Congressi
ASVE		Archivio di Stato di Venezia
BAV		Biblioteca Apostolica Vaticana
BCPa		Biblioteca Comunale di Palermo
BNN		Biblioteca Nazionale di Napoli
CISA		Centro Internazionale di Studi Albanesi
CRS		Corporazioni Religiose Soppresse

FEC

ISAAR

ISAD

Fondo Edifici di Culto

International Standard Archival Authority
Record

International Standard Archival Description

Introduzione

Modalità di conservazione documentaria in ambito ecclesiastico

Le istituzioni ecclesiastiche, almeno in età moderna e fino all'Unità nazionale, sono state in Italia e in Europa una presenza cospicua e attiva. La loro rete organizzativa, strettamente intrecciata e connessa, in contrasto con l'estrema polverizzazione politica italiana, ne faceva veri e propri soggetti produttori di storia soprattutto nella relazione con i territori dai quali traevano non solo specificità ma anche – tramite donazioni dei privati laici locali (ceti nobiliari o genericamente ceti dirigenti) – privilegi, immunità, patrimoni e ricchezza economica.

La considerevole entità di queste assegnazioni richiedeva che questi beni, intesi nel senso più ampio, dovessero essere gestiti e amministrati, secondo le specificità, le competenze nonché le modalità operative istituzionali di ciascun ente produttore e detentore (monastero, convento, seminario, collegio, etc.), che promanavano dalle diverse impostazioni teoriche e religiose dei rispettivi ordini.

Tutto questo non poteva non generare una enorme mole documentaria che doveva necessariamente essere ordinatamente conservata e gestita: dalla buona amministrazione del patrimonio mobiliare ed immobiliare, in vari modi acquisito, dipendeva, certamente, la loro sopravvivenza. Il grande numero e l'estrema diversificazione dei soggetti istituzionali religiosi sono sufficienti a dare un'idea delle dimensioni di questi veri e propri giacimenti archivistici che costituiscono, ancora oggi, e nei termini che in seguito si cercherà di illustrare, un immenso materiale di studio, non ancora sufficientemente noto, indispensabile alla conoscenza di pezzi consistenti di storia italiana.

La conservazione delle carte non è da intendersi come attività *ex post* rispetto alla formazione degli archivi, e non è una questione *moderna*. Già in epoca

medievale, a partire dai secoli XI e XII, venivano impartite prescrizioni, norme, disposizioni statutarie circa la custodia e la tenuta delle carte d'archivio.

Vecchie e nuove realtà politiche si trovarono a produrre e gestire una quantità sempre maggiore di documentazione. Soprattutto quelle nuove – come i comuni e i loro ordinamenti –, ottenuto lo *ius archivi*¹, si ritrovarono a dover elaborare strategie e precetti, ancorché basilari, per la tenuta dei loro archivi, nei quali venivano conservati documenti essenziali per la loro esistenza e sussistenza come patti sociali, diritti giurisdizionali e patrimoniali².

E se, da parte civile, gli statuti dei Comuni³ comprendono norme, sia pure prodromiche rispetto alle successive elaborazioni, di tenuta degli archivi, da parte ecclesiastica non potevano mancare analoghi sforzi. Già dai primi secoli di vita della Chiesa si erano formati degli archivi per esigenze liturgiche, pastorali e amministrative; poco o nulla si conosce dei metodi di ordinamento e di conservazione utilizzati, ma si può comunque supporre, con una certa approssimazione, che in questa fase storica siano state mutate le prassi archivistiche dall'Impero Romano.

Prima del Concilio di Trento, nelle cui risoluzioni figurano soltanto primi cenni sulla tenuta degli archivi ecclesiastici, ancora non sussisteva alcuna norma di carattere generale. Vigevano soltanto prescrizioni di carattere e rilievo locali: «[...] fin dal medio evo la formazione di archivi ecclesiastici e la loro inventariazione sono intimamente legate ai dettami canonici di fare inventari dei

¹ Si intende, per *ius archivi*, la concessione, da parte di autorità gerarchicamente di rango superiore, sovrane ed ecclesiastiche, ad istituzioni minori, generalmente pubbliche e territoriali, del diritto alla titolarità di archivi e alla relativa conservazione di atti e documenti. In questo modo un documento aveva efficacia, legittimità e *publica fides* solo se prodotto da chi era detentore dello *ius archivoale*.

² Cfr. E. Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma, NIS, 1991; cfr. anche F. Valacchi, *Diventare archivisti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015.

³ I comuni di Bologna, Firenze, Lucca, solo per citarne alcuni, contengono nei loro statuti disposizioni definibili come *protoarchivistiche*.

beni della chiesa per conservarne intatta la proprietà»⁴. A conferma, possono essere richiamati il Sinodo diocesano di Padova del 1339 e, soprattutto, il Consiglio provinciale di Padova del 1350, nel quale veniva espressamente affermato e prescritto che «[...] de bonis monasteriorum et ecclesiarum parochialium inventaria fiant»⁵.

Il Concilio Tridentino, dal punto di vista meramente archivistico, non fece altro che dare orientamento allo sviluppo di archivi ecclesiastici già esistenti. La ridefinizione dei compiti dei vescovi e dei parroci comportava una nuova produzione documentaria. Nella *Sessio XXIV* dell'11 novembre 1563, il Concilio si pronunciò sulla redazione e la conservazione dei registri parrocchiali⁶, nucleo tra i più importanti dei complessi documentari ecclesiastici, delle visite pastorali, degli inventari di beni e patrimoni da parte dei monasteri. Certamente incompleto e superficiale, fu tuttavia il germe del controllo delle carte ecclesiastiche.

I successivi interventi normativi della Chiesa riguardarono, soprattutto, la redazione di inventari, con lo scopo precipuo di verificare e di conservare le proprietà ecclesiastiche. Sisto V, nel breve *Regularium personarum* del 20 giugno 1588, dispose che in tutti gli enti ecclesiastici venissero redatti inventari dei beni immobili, dei canoni, delle rendite, dei diritti, delle giurisdizioni e delle scritture. Il 14 giugno 1727 Benedetto XIII emanò la costituzione *Maxima Vigilantia*, un vero e proprio *corpus* organico di regole di amministrazione e di gestione degli archivi

⁴ E. Loevinson, *La costituzione di papa Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici: un papa archivista (contributo alla archivistica dei secoli 16-18)*, in «Gli Archivi Italiani», Roma, anno III, fasc. 3 (luglio-settembre 1916), pp. 159-206.

⁵ G. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, tomo 26, 1344-1409, Venezia, tip. Antonio Zatta, 1784, pp. 221-236.

⁶ Concilio di Trento, *Sessio XXIV*^a, cap. 1: «Habeat parochus librum, in quo coniugum et testimonium nomina, diemque et locum contracti matrimonii describat, quem diligenter apud se custodiat»; cap. 2: «Parochus, antequam ad baptismum conferendum accedat, diligenter ad iis, ad quos spectabit, sciscitetur, quem, vel quos erigerint, ut baptizatum de sacro fonte suscipiant; et eum, vel eos tantum ad illum suscipiendum admittat; et in libro eorum nomina describat».

di ogni tipologia di ente ecclesiastico (vescovati, congregazioni, chiese, collegi, parrocchie, monasteri), originato dalla convinzione che una sommaria conservazione delle carte, e spesso la mancanza di un archivista, esponevano gli enti a subire danni provocati da comportamenti fraudolenti, oppure da sottrazioni e da alterazioni di documenti. La *Instructio italica adnexa Constitutioni Apostolicae Maxima Vigilantia* era una sorta di modalità attuativa della disposizione benedettina; in sette paragrafi, chiariva nel dettaglio cosa e come andasse conservato:

Le Scritture da riporsi, e conservarsi in tutti gli Archivi tanto de' Vescovi, e di altri Ordinarij, quanto de' Capitoli delle Chiese Cattedrali, Collegiate, e Recettizie, de' Collegi, Seminari, Convitti, Congregazioni, Confraternite, Spedali, Monasteri de' Regolari dell'uno, e dell'altro sesso, e di altri Luoghi Pii:

1. Le fondazioni de' Vescovadi, delle Chiese, Monasteri, e altri luoghi, accennati, rispettivamente, le quali si ritrovano, o si possono ritrovare originalmente, o in autentica.

2. I Privilegj, e le Concessioni originali, o copie pubbliche, intorno allo spirituale, o al temporale per Indulto de' Sommi Pontefici, o de' Principi Secolari.

3. Gli strumenti, testamenti, concili, donazioni, enfiteusi, locazioni, transazioni, contratti, e i mandati di procura, fatti per li negozj nella Curia de' Vescovi, o altrove, che riguardano i sudetti luoghi, e cause pie, mense, beni, rendite, ragioni, e azioni rispettivamente. Di tali atti si conservino sempre negli Archivj gli originali, o le copie autentiche.

4. Si conservi pure un libro, chiamato Platea, di tutti i beni stabili, rendite, ragioni, e azioni delle Chiese, e de' luoghi, e cause pie, nel quale si faccia descrizione distinta circa l'acquisto, tempo, notaro, confini, e piante de' medesimi stabili con ogni altra particolarità, e circostanza per le più chiare notizie. Così ancora nel detto Archivio dovranno riporsi, e serbarsi le Plate antiche, e altri libri, che riguardano i beni, e le rendite, ragioni, e azioni delle medesime Chiese, luoghi, e cause pie suddette rispettivamente.

5. Similmente un altro libro, nel quale siano registrate le notizie delle fondazioni, concessioni, privilegi, e prerogative delle Chiese, luoghi, e cause pie suddette rispettivamente.

6. L'inventario de' mobili, utensili, drappi, biancherie, e di tutte le altre cose, tanto sagre, quanto profane, che spettano alle dette Chiese, luoghi e cause pie rispettivamente. Questo inventario dovrà rinnovarsi ogni dieci anni con aggiungervi, e levare tutto ciò, che sarà consumato, e di nuovo acquistato e provveduto.

7. Le autentiche, e nota di tutte l'indulgenze concesse, e delle sante reliquie, che vi si conservano.

8. Le copie di sentenze, e atti giudiziali, le notizie delle cause, controversie e liti, che sono state in qualsiasi tribunale ecclesiastico, o secolare circa la dignità, giurisdizione, beni, rendite, ragioni e azioni delle Chiese, luoghi e cause pie, e loro mense rispettivamente.

Gli sforzi della Chiesa di individuare tecniche e metodiche, ispirate prima a criteri di adeguatezza e dopo a parametri di uniformità, furono nel tempo diversi e diedero vita a una lunga tradizione⁷.

In epoca moderna – età in cui, come s'è cercato di evidenziare, si è posto ancora più urgente il problema di una archiviazione normata – si collocano,

⁷ Sono circa sessanta gli interventi ufficiali della Santa Sede riguardanti la tenuta, conservazione, ordinamento, inventariazione e consultazione degli archivi ecclesiastici in Italia, di cui sette validi anche per la Chiesa universale, a partire dal Concilio di Trento (1545-1563) e sino alla prima legge organica sugli archivi della Santa Sede promulgata con *motu proprio* di Giovanni Paolo II nel 2005. Per ripercorrere il sentiero legislativo inerente gli archivi ecclesiastici nei secoli che vanno dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II, cfr. S. Duca, P. Simeone della S. Famiglia (a cura di), *Enchiridion archivorum eccleasticorum*, Città del Vaticano, 1966.

peraltro, i primi trattati di teoria archivistica, come quelli di Baldassarre Bonifacio (1632)⁸ e di Niccolò Giussani (1684)⁹.

Nel ricco, articolato e plurisecolare quadro degli archivi in Italia, quelli ecclesiastici presentano, dunque, caratteristiche proprie sia dal punto di vista delle tipologie documentarie custodite che delle metodologie di conservazione adottate¹⁰.

La dispersione dei fondi archivistici – cosa nota a chi abbia l’abitudine di frequentare gli archivi storici e fenomeno, si potrebbe dire, quasi ‘fisiologico’ – dovuta a fenomeni disastrosi o, semplicemente, all’incuria, non ha di certo risparmiato gli archivi ecclesiastici. Tra questi, prevalentemente quelli monastici sono riusciti, in qualche modo, a sfuggire alla «iattura»¹¹.

Diceva a questo proposito Marc Bloch, nel 1948, che «i documenti non spuntano fuori, qua o là, per l’effetto di non si sa qual misterioso decreto degli dèi. La loro presenza o la loro assenza, in quei fondi d’archivio [...] dipendono da cause umane»¹², il che equivale a dire che, grazie ai provvedimenti prescrittivi, alla volontà di conservazione – seppur come archivio *thesaurus* o archivio

⁸ B. Bonifacio, *De Archivis liber singularis*, Venetiis, apud Jo. Pinellum Typographum Ducalem, 1632; su questo lavoro cfr. L. Sandri, *Il ‘De Archivis’ di Baldassarre Bonifacio*, in «Notizie degli Archivi di Stato», X, 1950, pp. 95-111. Il testo è consultabile sul sito dell’Istituto Centrale degli Archivi all’indirizzo: <http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/DeArchivis/DeArchivis.pdf>.

⁹ N. Giussani, *Methodus Archivorum, seu modus eadem texendi ac disponendi*, Mediolani, ex Typographia Francisci Vigoni, in foro piscario veteri, 1684; su questo altro lavoro cfr. ancora L. Sandri, *Niccolò Giussani ed il suo «Methodus Archivorum, seu modus eadem texendi ac disponendi»*, in «Buletino dell’Archivio paleografico italiano», n. s., II-III, (1956-57), parte II, pp. 329-342.

¹⁰ Cfr. A. G. Ghezzi, *Archivistica ecclesiastica: problemi, strumenti, legislazione*, Milano, ISU Università Cattolica, 2001; E. Boaga, S. Palese, G. Zito, *Consegnare la memoria: manuale di archivistica ecclesiastica*, Firenze, Giunti Editore, 2003.

¹¹ Riferimenti al fenomeno, per quanto attiene all’Italia meridionale e, nello specifico, alla città di Messina, si trovano in D. Ciccarelli, *Il tabulario di Santa Maria di Malfinò*, vol. I (1093-1302), Messina, Società messinese di Storia Patria, 1986 e in L. R. Ménager, *Les actes latin de S. Maria di Messina (1103-1250)*, Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, 1963.

¹² M. Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, Einaudi, 1998, p. 56.

memoria-autodocumentazione a disposizione di chi li aveva prodotti¹³ – e alla legislazione in materia archivistica, si dispone, oggi, di un immenso patrimonio archivistico ma, per lo stesso motivo (ovvero le «cause umane») – molti complessi documentari sono ormai andati irrimediabilmente perduti.

Eventi di vario tipo – comprese calamità naturali, imprevedibili quanto fortuite – hanno mutilato, o completamente distrutto, quote qualitativamente e quantitativamente rilevanti di documentazione. In età medievale e moderna – in occasione di tumulti, di rivolte, di cambiamenti di governo, di guerre – bruciare sulla pubblica piazza le carte attestanti i privilegi, i diritti di proprietà e le scritture relative all'esercizio del potere significava cancellare il passato, iniquo quanto infondato, nonché, simbolicamente, distruggere l'immagine dei potenti¹⁴. Emblema di tutti i rivolgimenti politici, la Rivoluzione francese registrò, come momento rilevante dei primi giorni, l'assalto ai caselli daziari e agli 'archivi feudali' per cancellare dalla storia – ma soprattutto dal presente e dal futuro – i vecchi titoli e privilegi.

Tra gli archivi ecclesiastici, nel complesso provvisti di caratteristiche di intrinseca complessità strutturale, quelli dei Seminari sono da annoverare tra quelli che presentano un grado difficoltà maggiore: per gli attori coinvolti, per i diversi interventi di riorganizzazione delle carte che, volta per volta, hanno risposto a esigenze diverse di raggruppamento dei documenti, per la relativa disgregazione dovuta ai trasferimenti delle istituzioni e, con esse, degli archivi. Una complessità, nella maggior parte dei casi, corrisponde alla storia stessa dei loro soggetti produttori¹⁵.

¹³ F. Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Ministero per i beni e le attività culturali (Ufficio centrale per i beni archivistici - Pubblicazioni degli Archivi di Stato), Saggi, 57, Roma 2000.

¹⁴ I. Zanni Rosiello, *Gli archivi tra passato e presente*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 23-35.

¹⁵ Cfr. Angiolini E. (a cura di), *Gli archivi dei Seminari*, Atti dei convegni di Spezzano e Ravenna (settembre-ottobre 2003), Mucchi, Modena 2004.

Presentazione del lavoro

Il presente progetto di ricerca è nato con l'obiettivo di mappare, riordinare, rendere fruibili e comunicare gli archivi prodotti dalle istituzioni ecclesiastiche operanti nelle comunità albanesi di Sicilia.

Le operazioni di rilevazione iniziali si sono incentrate sull'individuazione dei complessi documentari e sulle condizioni logistiche in cui versavano gli stessi. I fondi archivistici ricadenti nel progetto si trovavano dislocati all'inizio dei lavori in sedi diverse. Si è resa necessaria la ricomposizione degli archivi smembrati e si è quindi vagliata la disponibilità di spazi da parte del soggetto conservatore e individuata una nuova sede di deposito nei locali, ora ristrutturati, dell'Eparchia di Piana degli Albanesi¹⁶. Il procedimento ha condotto a un rinnovo della dichiarazione di notevole interesse storico dell'Archivio Storico dell'Eparchia e relativi archivi aggregati, in data 02 luglio 2018, dalla Soprintendenza Archivistica per la Sicilia ai sensi dell'art. 14, c. 4 del d.lgs. 42/2004 alias Codice dei beni culturali e del paesaggio e posti sotto la vigilanza dello Stato quali fonti preziose per la storia della Sicilia e delle minoranze. In seguito, con Decreto vescovile prot. n. 156/19 del 21 settembre 2019 è stato formalmente istituito l'Archivio Storico Diocesano "P. G. Guzzetta".

In questo modo si è potuta finalmente avere una visione d'insieme di tutto il materiale da sottoporre a schedatura e riordino e si è scelto di privilegiare l'inventariazione del maggiore dei fondi conservati, il Seminario greco-albanese di Palermo, istituzione sorta nei primi decenni del secolo XVIII con la volontà precipua da parte del fondatore, Padre Giorgio Guzzetta, da un lato di emanciparsi dall'Arcidiocesi di Monreale per la formazione del clero, sotto la cui giurisdizione ecclesiastica le comunità albanesi ricadevano, e, dall'altro, di creare un ponte di collegamento con l'Oriente cristiano.

¹⁶ Sulla sua fondazione, v. *infra*, pp. 114-121.

Il Seminario, per due secoli, è stata la fucina nella quale si è formata la classe dirigente e intellettuale delle comunità siculo-albanesi e, per alcuni casi eccezionali, anche di quella nazionale: vi studiò, infatti, in gioventù lo statista Francesco Crispi; per la tradizione e l'impegno nella cultura classica greca, i suoi ex alunni occuparono molte cattedre di Greco in varie Università d'Italia; formò buona parte di quei quadri arbëresh che il fascismo 'utilizzò' per la sua breve parentesi di dominazione dell'Albania. Inoltre, è stato il primo focolaio di studi albanologici in Europa, non paragonabile ad altri analoghi istituti per varietà e qualità della produzione intellettuale. Ne consegue che il Seminario è stato di grande sostegno nella costruzione e poi salvaguardia identitaria e nella perpetuazione del patrimonio culturale e religioso delle comunità italo-albanesi.

Sul suo fondatore, Padre Giorgio Guzzetta (1682-1756), molto è stato già scritto¹⁷. Sul Seminario, invece, un po' meno, se non in relazione al suo fondatore o alle personalità eminenti che lo hanno a vario titolo frequentato, ma nessuno studio è stato mai condotto sull'istituzione.

Per quanto riguarda l'aspetto archivistico, vigevano prima dell'attuale intervento delle descrizioni, certamente incomplete e per certi versi neppure più aderenti allo status dell'archivio – nel frattempo nuovamente e maggiormente disordinato – né aderenti agli standard internazionali di descrizione adottati dalla comunità archivistica nazionale e internazionale ormai da un trentennio¹⁸.

Si è scelto dunque di colmare un vuoto archivistico e, parzialmente, anche uno storiografico. Mi sono dunque concentrata sulle vicende del Seminario greco-albanese di Palermo e sulla storia religiosa delle comunità siculo-albanesi a partire dalle carte prodotte dall'istituzione ma, soprattutto, dai documenti

¹⁷ L'ultima, recentissima biografia, è del dicembre del 2020: G. Passarelli, *Ellenio Agricola alias Giorgio Guzzetta. Biografia (1682-1756)*, Eparchia di Piana degli Albanesi, Piana degli Albanesi 2020.

¹⁸ S. Vitali, *La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici*, in L. Giuva, M. Guercio (a cura di), *Archivistica. Teoria, metodi, pratiche*, Carocci, Roma 2014, pp. 179-210.

individuati nel corso delle ricerche archivistiche fuori sede¹⁹. Il fine era quello di allargare il punto di vista, contestualizzando le vicende ecclesiastiche degli arbëresh all'interno di un quadro ben più ampio, il cui sviluppo attraversa tutta la tarda età moderna sino ad arrivare alla metà del secolo XX.

La tesi è stata perciò divisa in tre parti, ciascuna con natura e finalità differenti.

La prima parte è stata dedicata a un'ampia introduzione di carattere storico sulla presenza delle comunità albanesi in Italia a partire dal secolo XV. Si è reso necessario presentare questi gruppi minoritari, contestualizzando il loro spostamento *al di qua* dell'Adriatico e il loro stanziamento in vari territori della penisola italiana, insulare e continentale, secondo modalità differenti di luogo in luogo.

Ampio spazio si è dato, a seguire, allo studio dei rapporti con le autorità ecclesiastiche, locali e no, che hanno costituito il quadro giurisdizionale tanto civile quanto religioso entro cui si sono mosse le comunità. La sopravvivenza di queste ultime, che si è tradotta in una difesa delle loro peculiarità – religiose, linguistiche, culturali *tout court* –, si è compiuta per mezzo di due secoli di contrattazioni e negoziazioni con i vescovi locali, con la Santa Sede e con autorità ecclesiastiche intermedie nonché, in alcuni casi, anche con la Corona. I vari punti di snodo di questa secolare vicenda sono, da un lato, le disposizioni ecclesiastiche in materia canonica di regolamentazione dei riti greci all'interno della cristianità cattolica; dall'altro, i vari tentativi da parte delle popolazioni *arbëreshe* di autoconservazione mediante la creazione di istituzioni ecclesiastiche – monasteri, collegi, seminari, collegiate, vescovati – dall'interno delle quali poter resistere ad ogni tentativo di assimilazione o, peggio, di annullamento. Il lungo processo di

¹⁹ In Archivio Apostolico Vaticano, Archivio Storico de Propaganda Fide, Archivio Storico della Congregazione per le Chiese Orientali, Archivio Storico della Congregazione per la Dottrina della Fede, Archivio Storico del Fondo Edifici di Culto, Archivio Centrale dello Stato, Biblioteca Apostolica Vaticana, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Biblioteca Nazionale di Napoli.

contaminazione ha dunque visto la contrapposizione tra la Chiesa cattolica, che si è prodigata in continui aggiustamenti e interventi, cercando di epurare il rito da tutto ciò che riteneva *scismatico*, dall'altro gli italo-albanesi che, di contro, quei riti li hanno difesi perché cardini della propria identità, più della lingua e più della *nazione*²⁰.

La formazione di questa ibrida ma consapevole fisionomia identitaria va letta, dunque, come una trattativa priva – per quanto possibile – di imposizioni gerarchiche: una partita le cui mosse non hanno portato né a vittorie né a sconfitte, ma ad accordi e riconoscimenti, culminati con la fondazione di una Diocesi territoriale nei primi decenni del XX secolo.

La seconda parte è stata dedicata interamente all'archivio del Seminario greco-albanese di Palermo. Questo corposo segmento della tesi, come da tradizione archivistica, è stato al suo interno tripartito. La prima sezione è dedicata alle vicende istituzionali del soggetto produttore, il Seminario, ricostruite mediante le sue carte – e altre rinvenute all'interno di differenti archivi – dalla fondazione alla sua decadenza. Una seconda sezione è invece dedicata alla storia del complesso documentario, all'interno del più generale contesto dell'archivio conservatore. Se ne sono qui descritte, quindi, le vicende già note e sono state avanzate delle ipotesi circa la storia molto travagliata delle carte, tenendo in considerazione anche i precedenti strumenti di corredo che, nei

²⁰ Sul tema si ritornerà abbondantemente nelle pagine successive. Irrinunciabile qui il rimando ai tanti studi di Matteo Mandalà sul tema della costruzione identitaria, su tutti *Mundus vult decipi. I miti della storiografia arbëreshe*, II ed., Fondazione Universitaria "Francesco Solano", Università della Calabria, Rende 2009; si vedano anche A. Falcetta, *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico. Frontiere, reti, comunità nel Regno di Napoli (1700-1821)*, Viella, Roma 2016; E. C. Colombo, *Il Cristo degli altri. Economie della rivendicazione nella Calabria greca di età moderna*, New Digital Frontiers, Palermo 2018; per l'uso del termine *greco* in relazione ai primi tempi dell'insediamento, si rimanda a F. Scalora, *Ζητήματα ταυτότητας και προβλήματα ερμηνείας του όρου «Graecus/Greco» στα καταστατικά ίδρυσης (Capitoli di fondazione) των ελληνο-αλβανικών κοινοτήτων της Σικελίας*, in Όλγα Κατσιαρδή-Hering, Αναστασία Παπαδία-Λάλα, Κατερίνα Νικολάου, Βαγγέλης Καραμανωλάκης (edited by), *Ελλην Ρωμηοσ Γραικοσ. Συλλογικοι Προσδιορισμοι Και Ταυτοτητες*, Eurasia, Atene 2018, pp. 362-378.

decenni, sono state una 'fotografia' del complesso documentario nel lungo percorso verso il presente.

Infine, attraverso l'analisi delle carte e delle vicende istituzionali, si è ricostruito e riordinato l'archivio, considerando la sua sedimentazione, rispettandone la *traditio* nei secoli, ove possibile, alla luce degli eventi storici di fondo che possono aver determinato o alterato la loro sedimentazione e, in ultimo, esaminando la prassi amministrativa e la legislazione ecclesiastica in materia di conservazione archivistica. L'esito di questo lavoro è stato un inventario archivistico corredato da indici dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli.

Il risultato, invece, del lungo e meticoloso lavoro di ricerca negli archivi vaticani, oltre a confluire nell'introduzione di carattere storico della tesi, ha dato vita a una guida ai fondi archivistici che, si spera, costituiranno la base da cui partire per un portale tematico sugli archivi degli *arbëresh*, su cui auspicabilmente si lavorerà nel prossimo futuro e che, nel presente lavoro, si lancia come progetto e proposta di intervento²¹.

La terza parte della tesi è costituita dalle appendici documentarie e iconografiche. Si è reputato opportuno, *in primis*, riportare anastaticamente le Regole del Seminario greco-albanese del 1757, ovvero la cornice statutaria dell'istituzione, cui seguono il coevo Regolamento del Seminario (che consta di norme di condotta e organizzative interne), gli statuti della Collegiata di rito greco istituita a Piana degli Albanesi (allora *dei Greci*) agli inizi del secolo XIX e altri due documenti legati alla sua fondazione e, in ultimo, una tavola sinottica degli interventi pontifici in materia di rito greco. Chiudono il lavoro le tavole dell'appendice iconografica, costituite da varie immagini tratte delle unità archivistiche nonché da alcune fotografie, istantanee degli ultimi tempi della secolare storia del Seminario.

²¹ V. infra, pp. 215-217.

PRIMA PARTE

I. Prodromi

La migrazione degli arbëreshë da una sponda all'altra dell'Adriatico

«Quando è cominciata l'avventura albanese in Sicilia?». Il quesito che si pone Francesco Giunta, all'inizio del suo *Albanesi in Sicilia*¹, è rimasto parzialmente irrisolto, ancorché la ricerca di risposte esaurienti e scientificamente valide non si sia mai fermata.

La presenza di casali di origine albanese – o greca – nella penisola italiana ha, dalla loro fondazione, incuriosito gli storici e stimolato la produzione storiografica sul tema². Alla ricerca di una spiegazione del fenomeno diasporico di queste comunità balcaniche, sono state avanzate ipotesi e interpretazioni tutte valide e, forse, tutte incomplete. Non si intende, in questa sede, avanzarne alcuna: si cercherà solamente di porre il problema storiografico e di restituire un quadro tanto degli avvenimenti, quanto della narrazione storiografica di essi. Le diverse spiegazioni del fenomeno hanno toccato varie questioni e, con ogni

¹ F. Giunta, *Albanesi in Sicilia*, A. Guzzetta (a cura di), Centro Internazionale di Studi Albanesi "Rosolino Petrotta", Palermo 1984.

² Cfr. P.P. Rodotà, *Dell'Origine progresso, e stato presente del rito greco In Italia osservato dai Greci, Monaci Basiliani, e Albanesi, Libro terzo: Degli Albanesi, Chiese greche moderne, e collegio greco*, per Giovanni Generoso Salomoni, Roma, 1763; G. Schirò, *Cenni sull'origine e fondazione delle colonie albanesi di Sicilia*, in *Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia*, Napoli, Stab. tip. L. Pierro, 1923, oggi in Idem, *Cenni sull'origine e fondazione delle colonie albanesi di Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998; H. Bresc, *Pour une histoire des Albanais en Sicile XIV-XV siècles*, in «Archivio Storico Siciliano», LXVIII, 1972, pp. 527-538; A. Ducellier, *Bysance et le monde orthodoxe*, Paris 1986; F. Giunta, *Albanesi in Sicilia*, A. Guzzetta (a cura di), Centro Internazionale di Studi Albanesi "Rosolino Petrotta", Palermo 1984; G. La Mantia, *Capitoli di Fondazione delle Colonie Greco-Albanesi di Sicilia dei secoli XV e XVI Raccolti e pubblicati da Giuseppe La Mantia*, Palazzo Adriano, 2000; N. Chetta, *Tesoro di Notizie su de' Macedoni*, M. Mandalà (a cura di), Contessa Entellina 2002; M. Mandalà, *Mundus vult decipi. I miti della storiografia arbëreshe*, II ed., Fondazione Universitaria "Francesco Solano", Università della Calabria, Rende 2009; A. Falchetta, *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico. Frontiere, reti, comunità nel Regno di Napoli (1700-1821)*, Viella, Roma 2016; E. C. Colombo, *Il Cristo degli altri. Economie della rivendicazione nella Calabria greca di età moderna*, New Digital Frontiers, Palermo 2018.

probabilità, hanno risentito delle stagioni culturali nelle quali sono state prodotte.

Tradizionalmente, la chiave di lettura privilegiata è stata quella politico-religiosa, che prende le mosse dalla conquista della penisola balcanica da parte degli ottomani con la conseguente islamizzazione di quelle regioni, nel secolo XV. Accanto ad essa, le altre interpretazioni si sono soffermate sulle ragioni economico-sociali, considerando *push and pull factors* migratori in prospettiva storica; altre ancora hanno valutato, invece, accordi politico-militari tra le due sponde dell'Adriatico, tra la corona Aragonese nel regno di Napoli e i principi albanesi; infine, non sono trascurabili, ovviamente, nemmeno quelle letture di derivazione mitica e leggendaria. Certamente, il fenomeno va inquadrato e letto secondo una pluralità di livelli e intrecci che caratterizzano la storia del Mediterraneo in età moderna e delle vicende ad esso connesse.

Avviare il presente lavoro con un riferimento a quello di Francesco Giunta, tuttavia, risponde alla precisa volontà di dare credito al filone di ricerca avviato dall'illustre storico siciliano che, da paleografo e diplomatista quale pure era, si era cimentato nella meticolosa analisi dei documenti³ su cui si era basata la narrazione storiografica che si è andata costruendo e perpetrando a partire dal secolo XVIII sulla venuta degli albanesi al di qua dell'Adriatico. Con i lavori di Matteo Mandalà⁴, e di altri studiosi, in merito, è stato avviato, ed è ancora in corso, un processo di 'demitizzazione', ormai necessario.

Secondo la tradizione, i flussi migratori verso l'Italia dall'Epiro, dall'Albania e dal Peloponneso sono da collocare in momenti diversi. Il primo risalirebbe alla metà del Quattrocento; il secondo, immediatamente dopo la morte (1468) di Giorgio Castriota Skanderbeg, che segnò simbolicamente la caduta dell'Albania in mani ottomane e l'inizio ufficiale della diaspora; un terzo momento alla fine

³ F. Giunta, *Sicilia e Skanderbeg: documenti su un contatto diretto*, in *Dialetti italo-albanesi e letteratura* (Atti del Convegno) a cura di A. Guzzetta, Palermo 1992, pp. 37-49.

⁴ Cfr. M. Mandalà, *Mundus vult decipi*, cit.

del secolo XV e un quarto agli inizi del XVI secolo, dopo la caduta della città di Corone, nel 1553. A questi, sarebbe da aggiungere la presenza di contingenti militari albanesi prima della morte del Castriota, inviati nel territorio italiano in seguito ad accordi tra lo stesso Skanderbeg e la corona d'Aragona, tra il 1448 e il 1461: essi sarebbero giunti per combattere, da mercenari, al fianco e per conto di Alfonso V d'Aragona in Puglia e Calabria⁵ e che poi, come riconoscimento per l'aiuto militare prestato, avrebbero ottenuto dal sovrano la possibilità di rimanere nella qualità di signori in quelle terre. Tra i miti storici, difatti, vi era anche quello delle presunte nobili origini degli esuli albanesi, una convinzione che è stata radicata per almeno un paio di secoli e che, a partire dagli anni Novanta, si è dimostrata totalmente falsa perché artificiosamente costruita. Il processo di costruzione dell'identità e della memoria collettiva di queste comunità, come spesso è avvenuto per altre culture e gruppi, è stato affidato, infatti, alla forza del mito.

La costruzione epica ricamata intorno alla venuta degli albanesi in Italia è da collocare nel secolo XVIII e a ordinarne le trame è stato il calabro-arbëresh Pietro Pompilio Rodotà il quale, con i tre libri del suo *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, ha offerto una visione mitizzata degli insediamenti albanesi in Italia. La fortuna e il credito che tali narrazioni ebbero si devono all'abilità dell'autore nel collegare i fatti lì narrati alla figura dell'eroe albanese Giorgio Castriota Skanderbeg, «vero e proprio elemento *mitopoietico* della storiografia arbëreshe⁶». I temi che si intrecciano e che permeano tanto i libri di Rodotà, quanto una certa storiografia successiva, sono essenzialmente due: la

⁵ G. Schirò, *Cenni sull'origine*, cit.

⁶ M. Mandalà, *Mundus vult decipi*, cit., p. 74. In ogni tempo, nazione, società, e, all'interno di questa, gruppi o ceti sociali hanno avuto i propri miti di riferimento utilizzati e proiettati, spesso per esigenze politiche, culturali o di governo, grazie alla loro forza mitopoietica, in una dimensione, *strictu sensu*, mitologica legittimante. E chi controlla la "macchina mitologica", per dirla con Furio Jesi, ha in mano il potere: F. Jesi, *Lettura del "Bateau Ivre" di Rimbaud*, Macerata 1996 (prima ed. 1972), ora in Id., *Il tempo della festa*, Roma 2011.

questione militare⁷ e l'indefessa fede cattolica. La ri-costruzione storica delle vicende è, peraltro, passata attraverso il confezionamento⁸ *ad hoc* tanto di documenti⁹, quanto di intere unità archivistiche¹⁰ – da intendere più come raccolte, data l'assoluta assenza di spontaneità nella sedimentazione –, fabbricate col precipuo intento di dimostrare e difendere le tesi imperanti nella «ideologia

⁷ La responsabilità del mito delle nobili origini dei primi esuli albanesi in terra italiana è da attribuire certamente a Rodotà il quale, nel diversificare le ragioni della venuta degli albanesi in Sicilia dal resto d'Italia, rimarca la spinta militare dello spostamento del plotone di Demetrio Reres, nobile albanese, parente dello stesso Skanderbeg, al soldo di Alfonso V per la conquista della Calabria inferiore. Ottenuta la vittoria militare, il re volle ricompensarli affidando loro sia il governo della vinta Calabria ma, soprattutto, volle che si stabilissero in Sicilia perché presidiassero il territorio contro i francesi angioini. A questo proposito, Rodotà cita un diploma reale, datato Gaeta, 1° settembre 1448, col quale Alfonso V cedeva la Calabria ai due figli di Reres, Basilio e Giorgio, nonché il presidio della Sicilia, atto transuntato poi dal notaio Diego Barretta il 24 settembre 1665 e sul quale, in assenza dell'originale, si è costruita tutta l'impalcatura mitica. Ad avvalorare la tesi dell'origine nobile, Rodotà passò in rassegna la vicenda dei Coronei, la cui città, Corone nel Peloponneso, dal 1204 per propria scelta sotto il dominio di Venezia, aveva accolto entro le proprie mura molti nobili esuli albanesi protagonisti della prima diaspora di matrice ottomana. Nel 1498 Corone capitolò per mano di Bajezid II; dopo un momentaneo successo nel 1532 di Carlo V, a cui Corone si era rivolta, la Sublime Porta riprese definitivamente la città. Alcune famiglie di nobili coronei, subito dopo la disfatta della flotta di Andrea Doria che era stata lì inviata da Carlo V, vennero tratte in salvo «sopra dugento e più bastimenti» (p. 56) fino al regno di Napoli. P. P. Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato presente*, cit., Libro III, pp. 50 e ss.

⁸ Non ad opera di Rodotà, beninteso.

⁹ Ci si riferisce ancora una volta ai diplomi regi analizzati da Francesco Giunta.

¹⁰ M. Mandalà, *Paolo Maria Parrino e le origini della ideologia albanista*, in P. Di Marco, A. Musco, *Aspetti della cultura bizantina ed albanese in Sicilia*, Officina di Studi medievali, Palermo, 2005, pp. 1-60, qui pp. 13-19. È il caso del volume VI.G.12.F., la cui presenza è segnalata all'interno dell'Archivio del Seminario Greco-Albanese conservato presso l'Eparchia di Piana degli Albanesi e al cui riordinamento si è dedicata buona parte di questo lavoro. Il volume in oggetto, che riporta una segnatura precedente all'ordinamento condotto da Giuseppe Schirò negli anni Novanta del secolo scorso e che non può, *strictu sensu*, essere definito un'unità archivistica, è un esempio di raccolta documentaria, avulso da qualsiasi criterio archivistico, artificialmente costruito. Al suo interno vi si sarebbero dovuti trovare, come da «*Inventario di tutte le scritture che attualmente trovansi nel Venerabile Seminario Greco-albanese di Palermo; qual Inventario lo fo io Dr. Don Nicola Chetta Primo Alunno della Contessa nel suddetto Seminario 1767. Ad perpetuam rei Memoriam*», in dichiarazione sul frontespizio, secondo un'annotazione del contessio Nicolò Chetta che per primo ne descrisse il contenuto, circa quaranta documenti riguardanti le questioni relative ai riti, latino e greco, le copie dei capitoli di fondazione delle comunità albanesi di Sicilia, copie e transunti di documenti attestanti i rapporti tra gli *arbëreshë* in generale, e i siculo-*arbëreshë* in particolare, con la Corona.

albanista»¹¹ che si andava formulando nel corso di quel secolo. Se, dunque, è una certezza parecchio recente la manipolazione delle fonti a vantaggio di ricostruzioni mitiche, possiamo considerare in buona fede chi, poi, negli anni le ha utilizzate e date, sinceramente, per vere, tra cui lo stesso Giunta prima di svelarne la falsificazione.

Agli inizi del secolo scorso, Giuseppe Schirò, poeta e storico arbëresh, direttore poi dell'Istituto Orientale di Napoli, dava assolutamente per genuini i documenti, pubblicandoli per la prima volta¹²; le due lettere di provenienza regia, datate entrambe 1467, dimostrerebbero, da un lato, l'esplicito favore da parte della corona d'Aragona, di Napoli e della Sicilia al loro accoglimento, dall'altro collocherebbero la venuta degli esuli pochi anni dopo la caduta di Costantinopoli e, in ultimo, ancorerebbero queste famiglie direttamente a quella del loro eroe nazionale, Skanderbeg. Si legge, infatti, nella prima

Nos Joannes Dei Gratia Rex Aragonum, Siciliae, Hierusalem, Valentiae, ecc. ecc. – Per litteras illustrissimi regis Neapolis Ferdinandi nostri Nepotis, erga nos commendati sunt Nicolaus Biderius Lascari et Costantinus Masrechius Castriota Epiri et Albaniae Reguli, strenui Duces contra Turcas, Georgij Masrechij Castriota Scanderbegh consanguinei, quorum patres cum dicto Georgio Scanderbegh et eorum militibus, paucis annis praeteritis, ex Albania transitantes pro conservatione Regni nostri Siciliae et totius Regni Neapolis ex Gallicis Andavagensibus incursionibus magnopere adhibuerunt. Nunc Albania et Epiro a Turcis invasis, praedicti Nicolaus et Costantinus in nostro regno Siciliae transeuntes cum nonnullis Coloniis illinc habitare praetendunt. Ideo nos confisi de eorum catholica religione, integritate, bonitate, prudentia ac valore, pinderantes pariter eorum paupertatem, dum omnia eorum bona, Provincias et Potestates in manibus pessimarum Turcarum reliquerunt, et eorum magnam Nobilitatem animadvertentes, visi

¹¹ Cfr. M. Mandalà, *Paolo Maria Parrino*, cit.

¹² G. Schirò, *Gli Albanesi e la questione balkanica*, Ed. Ferdinando Bideri, Napoli 1904, pp. 216-218.

sumus, cum voto nostri Regij Consilij, ac volumus et sancimus ut praedictis Colonij Albanensibus et Epirotis per nostrum Proregem et Locumtenentem in Regno praedictae Siciliae terras et possessiones assignetur et praesertim praedictis Nicolao Biderio et Costantino Masrechio Castriota, modo quo possint honeste vivere secundum eorum nobilitatem et conditionem sub fide et catholica religione. Pro quibus bonis, Terris, Pheudis et possessionibus praedictis de Biderio Lascari et Masrechio Castriota ejusque filij et discendentes masculi legitimi et naturales in infinitum, sicuti et ceteri nobiles et Regni Barones in omnibus honoribus, privilegijs, titulis, praeheminen et aliis dicti nostri Regni Siciliae reputantur et denominantur, ac ab omnibus debeant et tractari. Qua de re mandamus omnibus et quibusquam officialibus praedicti nostri Regni majoribus et minoribus, praesentibus et futuris et qui pro tempore erunt, et praesertim Nobili Magistro Justitiario, eiusdem Locumtenenti, Judicibus M.R.C. Magistris Rationalibus, Advocatis quoque et Procuratoribus fiscalibus, Generali Thesaurario et Conservatori nostri Regij Patrimonii, immunes tractent et reputari faciant de omnibus collectis, impositionibus, gravitiis et aliis, ac reputari faciant secundum eorum qualitatem et nobilitatem titulis praehementiis et aliis ut supra expressatis, et ita nec alio modo volumus et mandamus praesens privilegio exequi deberi, cauti a contrario, sub poena nostrae Regiae indignationis. Datum Barchinoniae, die octava octobris MCCCCLXVII. Jo el Rey. Dominus Rex mandavit mihi Johanni Secul Secret. Praes. et exeq. Altena P.R.P. de Lummo M. R. La Rosa F. P. La Fox Cons. R. P. Die vigesima nona Aprilis 1468 praes. et exeq. fuit praesens privilegium de ordine Trinulais R. P. ut supra, Joannes Martelli Magister Notar. et secret¹³.

Il secondo privilegio, sulla falsariga del primo, anch'esso datato 1467, riporta

Nos Joannes ecc. ecc. Per litteras illustrissimi Regis Neapolis Ferdinandi nostri nepoti erga nos commendati sunt Petrus Emanuel de Pravatà, Zaccaria Groppa, Petrus Cuccia et Paulus Manisi nobiles Albani seu Epirotae strenui

¹³ Ibidem.

Duces contra Turcas, clarissimi et invictissimi Ducis Georgij Masrechij Castriota Scanderbegh Albaniae et Epiri Principis ac aiusdem Consanguinei, aliique Nobiles Albanenses qui in nostrum Regnum Siciliae transeuntes cum nonnullis Coloniis illinc habitare praetendunt. Ideo confisi nos de eorum catholica Religione, integritate, bonitate, prudentia ac valore ac etiam pessimarum Turcarum relinquerunt; visi sumus cum voto Nostri Regij Consilij et sancimus et liberamus eosdem Nobiles Albanenses seu Epirotas, qui pro refugio pauperrime in praedicto nostro Regno venerunt, de omnibus collectis, impositionibus, gravitiis, gabellis et aliis in praedicto nostro Regno impositis et imponendis, et praesertim praedictos de Pravatà, Groppa, Cuccia, Manisi, eorum vita durante tantum, et alios qui eorum nobilitatem ostenderent. Mandamus propterea omnibus et quibuscumque Officialibus praedicti nostri Regni majoribus et minoribus praesentibus et futuris, et qui pro tempore erunt et praesertim Nobili Magistro Justitiario eiusdem Locumtenenti, Iudicibus M.R.C., Magistris Rationalibus, Advocatis quoque et Procuratoribus Fiscalibus, Generali Tesaurario et Conservatori Nosri Regij Patrimonij quocumque ad praesentationem praesentis praedicto nostro Regno habitantes cum eorum familijs et arrolati in officio praedicti Trobinali nostri Regij Patrimonij, immunes faciant de omnibus collectis, impositionibus, gravitatiis et aliis ut supra expressatis pro subsidio eorum paupertatis aliarumque calamitatum et volumus et mandamus, cauti a contrario, sub poena nostrae Regiae indignationis. Datum Barchinoniae die dec. oct. Octobris MCCCCLXVII. Jo el Rey. Dominus Rex mandavit mihi Joanni Secul. Secret. Ex Regia, Batholomeus Del Bono Magister Notarius¹⁴.

I due documenti, che rispettano peraltro le tradizionali forme diplomatistiche dei privilegi emessi dalle cancellerie regie di età medievale e moderna, con annessa *sanctio* qualora si pensasse di non attenersi alla *dispositio*, ovvero l'azione

¹⁴ Ivi, p. 218.

giuridica ivi contenuta, non pongono sospetti in ordine alla loro autenticità¹⁵. Nelle riflessioni di Giunta, l'occhio esperto del diplomatista ha sollevato, subito, un'obiezione riguardo alla diversa registrazione in Palermo dei due documenti, che non sono sovrapponibili; la conoscenza specifica del medievista ha rilevato, nella datazione topica, un anacronismo di cui non avrebbe tenuto conto il redattore dei due documenti, ossia la distanza da Barcellona di Giovanni II d'Aragona, città nella quale rientrò dopo il 1472, e da cui non poteva dunque spedire alcun documento in assenza sua e di una cancelleria regia; il corretto metodo di ricerca dello storico per professione, in ultimo, lo ha condotto a recarsi personalmente a vagliare la fonte presso l'archivio barcellonese, ma non ne ha trovato traccia alcuna nei registri della cancelleria aragonese di quegli anni¹⁶.

¹⁵ Vero e falso, nelle scienze documentarie, non hanno semanticamente la stessa valenza che assumono nell'intendere comune. Ciò che è vero in archivistica può essere falso storicamente, e viceversa. Per dirla con le parole dell'illustre Filippo Valenti: «[...] Ciò significa in particolare che lo scopo del diplomatista [...] non è già di stabilire delle verità storiche, ma di accertare bensì delle autenticità documentarie. A lui in altri termini, in quanto puro diplomatista, non interessa di stabilire se quello che il documento dichiara o configura corrisponda o meno a un concreto dato di fatto, sia cioè storicamente vero, ma soltanto di accertare se il documento che ha sottostante è veramente quello che dichiara di essere, cioè un documento emanato in quella certa forma dalla tale autorità o dalla tale persona fisica, autenticato dal tal cancelliere o rogato dal tale notaio, nel tal giorno e nel tal luogo, ecc.; che è quanto dire di accertare se sia diplomatisticamente vero, che è come dire autentico. Che se poi l'emittente o il rogatario hanno volutamente o involontariamente dichiarato il falso, ciò non toglie nulla alla sua autenticità, in quanto continua a sussistere la verità diplomatistica dello storicamente falso, così come, nel caso contrario (e non impossibile) di un documento inautentico che dichiari o configuri il vero, sussiste la verità storica del diplomatisticamente falso. A tale proposito anzi, per evitare confusione di parole, si è proposto di fissare la seguente nomenclatura: storicamente vero = «vero», storicamente falso = «falso», diplomatisticamente vero = «autentico», diplomatisticamente falso = «inautentico»; benché quest'ultima designazione non concordi con l'uso tradizionale di chiamare «falsi» i documenti inautentici». F. Valenti, *Il documento medioevale. Nozioni di diplomazia generale e di cronologia*, in Id., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomazia e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 57, Roma 2000, pp. 232-233. Il tema del vero/falso in relazione ora alla diplomazia, ora alla storia costituisce l'incipit di una dettagliata analisi dei falsi e dei falsari che hanno attraversato e contribuito alla narrazione storiografica, nel recentissimo P. Preto, *Falsi e falsari nella Storia. Dal mondo antico a oggi*, a cura di W. Panciera, A. Savio, Viella, Roma 2020.

¹⁶ F. Giunta, *Sicilia e Skanderbeg*, cit., pp. 37-43; cfr. anche M. Mandalà, *Mundus vult decipi*, cit., pp. 18-19. Aveva già fatto un tentativo analogo, vano, Domenico Zangari negli anni

È lo stesso Giunta che avanza delle ipotesi, condivisibili, sulla costruzione dei documenti¹⁷

In sostanza lo Schirò ha trascritto documenti contenuti in una raccolta manoscritta che si conserva presso la curia vescovile di Piana degli Albanesi. Si potrebbe obiettare che le lettere del re d'Aragona facessero parte di un registro della Cancelleria andato disperso. Si potrebbe sospettare che il falso fosse stato compiuto, in un certo momento, da un archivista barcellonese per favorire una richiesta avanzata da amici siciliani. Cosa che del resto accadeva fra Sette e Ottocento anche in Sicilia.

A mio modo di vedere le due lettere esaminate più da vicino nei contenuti consentono di affermare che i due documenti siano stati fabbricati in Sicilia, al fine di rendere esplicito l'aiuto che gli esuli avevano avuto da Napoli, dall'Aragona e dalle autorità siciliane al momento dell'esodo.

Le esigenze di legittimare, dimostrare, attestare la giustificata e approvata presenza in terra siciliana della popolazione *arbëreshe* hanno fatto, poi, tutto il resto. Questo, si suppone – congiuntamente alla ben più vantaggiosa, rispetto al solo prestigio, esenzione fiscale che dalle due cedole regie si desumeva – sia stato l'uso che ne hanno fatto i committenti-beneficiari; la scoperta della loro esistenza, e l'uso che se n'è fatto successivamente, ha provocato ben altri effetti, dal momento che «per ben due secoli furono continuamente menzionati a sostegno di un'impostazione storiografica che tentava – in alcuni casi in perfetta buona fede – di costruire un mito delle origini storiche delle comunità albanesi d'Italia. [...] Il risultato finale fu, però, convergente, nel senso che quelle falsificazioni non solo furono legittimate dalla nascente tradizione storiografica italo-albanese, inventando una rappresentazione inquinata della storia degli *arbëreshë*, ma in forza del fascino che esercitarono, finirono per produrre (falsi) miti tecnicizzati,

Quaranta e ne aveva dato resoconto nel suo *Le colonie Italo-Albanesi di Calabria. Storia e demografia. Secoli XV - XIX*, Ed. Casella, Napoli 1941.

¹⁷ Ivi, p. 41.

che ebbero il sopravvento nel corso del processo di costruzione d'identità avviato nel XVIII secolo e consolidato in quello successivo»¹⁸.

Certamente, la questione della migrazione delle popolazioni albanesi dai Balcani all'Italia non può, pur esulando da qualsivoglia considerazione mitica, prescindere dagli sconvolgimenti politici dei vicini Balcani e dalla conseguente presa di Costantinopoli¹⁹ da parte dei turchi Ottomani. Il fenomeno, e questo è un dato incontrovertibile, è stato registrato anche dagli storici coevi²⁰ agli eventi stessi – o immediatamente successivi – i quali non hanno potuto ignorare la portata dell'accadimento e che forse, proprio per l'assenza di un sufficiente segmento temporale tra l'evento e la sua narrazione, nel quale si potessero elaborare riflessioni più o meno articolate, sono da ritenere genuinamente affidabili. Fuor di dubbio, essi restituiscono il sentire comune che si aveva degli eventi negli stessi anni in cui si stavano verificando, ovvero da quando «Maometto Secondo, Re de' Turchi, l'anno MCCCCLIII, al 29 di Maggio preso Costantinopoli, e Durazzo e tutto il Peloponneso, molte colonie di Greci se ne vennero in Sicilia, da' quali furon fatti molti villaggi, i quali ancor oggi si chiamano Casali di Greci. Al tempo di medesimamente di Carlo Quinto Imperadore, in questa mia età, dopo la presa di Corone, avendola egli renduta a' Turchi, tutti i Greci che l'abitavano se ne partirono, e vennero ad abitar in Sicilia»²¹.

¹⁸ M. Mandalà, *Mundus vult decipi*, cit. pp. 22-23.

¹⁹ Cfr. J. Harris, *Costantinopoli*, Il Mulino, Bologna 2015; J. J. Norwich, *Bisanzio. Splendore e decadenza di un impero 330-1453*, nuova ed., Mondadori, Milano 2020; G. Ravegnani, *Bisanzio e l'Occidente medievale*, Il Mulino, Bologna 2019.

²⁰ Ci si riferisce alle opere di T. Fazello, *De Rebus Siculis decades duae*, Panormi, Apud Ioannem Matthaeum Maidam, et Franciscum Carraram, 1558, qui considerato nella sua traduzione italiana *Della storia di Sicilia deche due del R.P.M. Tommaso Fazello siciliano tradotte in lingua toscana dal P.M. Remigio fiorentino*, Palermo, Dalla tipografia di Giuseppe Assenzio 1817; R. Pirri, *Sicilia Sacra*, tomo I, Palermo 1649; P. Giovio, *Historiarum sui temporis tomus secundus*, in Officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi, Firenze 1552.

²¹ Fazello, *De rebus Siculis...*, cit., pp. 77-78.

I rapporti tra le due sponde adriatiche erano, naturalmente, secolari: le *cognatas urbes* di Virgilio²² che si trovavano nell'Esperia e nell'Epiro, per la vicinanza geografica erano sempre state vicine, ma gli avvicendamenti politici, che a ondate hanno determinato l'unione e la separazione tra le aree, hanno avuto conseguenze sui contatti e sugli scambi, nonché sullo spostamento di popolazioni. Un importante rallentamento si ebbe certamente con la divisione dell'Impero Romano, per poi riprendere a macchia di leopardo con Venezia e i suoi possedimenti adriatici e poi decelerare nuovamente con le attività militari della Sublime Porta.

La storia della diaspora albanese, popolazione cristiana ortodossa, è, anche, se si vuole, una storia di parziale riavvicinamento tra le due parti della cristianità, spezzata dal *Grande Scisma* del secolo XI e da poco, per troppo poco e mai sul serio, riunite in occasione del concilio ecumenico di Firenze (1439)²³. Le volontà in campo – presero parte al consesso, oltre alle autorità religiose, papa e patriarca, anche le autorità laiche e i dotti del tempo – era, da un lato, sinceramente 'ecumenica', e dunque mirava al ricongiungimento delle due *partes*; dall'altro, la congiuntura politica di quegli anni costringeva gli attori a creare un quadro di coalizione che, oltre che religiosa, doveva essere politica, economica e militare. La parziale ratifica e la limitata applicazione del decreto *Laetentur caeli* del 6 luglio 1439, sottoscritto da entrambe le parti e che proclamava l'avvenuta riconciliazione tra le due Chiese, privando il papa di qualsivoglia primato, fu alla base della fragilità della sua attuazione e quindi della sua durata: la delegazione

²² Virgilio, *Eneide*, Libro III.

²³ Sul Concilio di Firenze si vedano i lavori di J. Gill, *The Council of Florence*, Cambridge, 1959; Id., *Quae supersunt actorum Graecorum Concilii Florentini necnon descriptionis cuiusdam*, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, Roma 1953; Id., *The greeks in the Council of Florence*, «Blackfriars», vol. 41, n. 481 (maggio 1960), pp. 155-164; V. Peri, *Il concilio di Firenze: un appuntamento ecclesiale mancato*, «Il Veltro», XXVII (1983), pp. 197-215; Id., *La lettura del concilio di Firenze nella prospettiva unionistica romana*, in Id., *Da Oriente e da Occidente. Le Chiese cristiane dall'Impero Romano all'Europa moderna*, a cura di M. Ferrari, vol. I, Editrice Antenore, Roma-Padova 2002, pp. 375-396; D.J. Geanakoplos, *The Council of Florence (1438-1439) and the Problem of Union between the Greek and Latin Churches*, «Church History», 24 (1955), p. 324-346.

orientale che aveva partecipato ai lavori conciliari incontrò la dura opposizione popolare antilatina – e il rigetto delle clausole compromissorie sottoscritte – ed Eugenio IV, dal canto suo, non perse tempo ad avanzare nuovamente pretese primaziali²⁴.

Gli esiti del Concilio avevano creato delle serie aspettative tanto in seno alla cristianità tutta, quanto nelle forze politiche del tempo che si trovavano a difendere i propri possedimenti dall'avanzata ottomana nella vicina area balcanica e in Medio Oriente, Venezia su tutte. Soprattutto la parte orientale della Chiesa vide nel Concilio di Firenze uno scudo contro il nemico: in quel frangente, la *pars* orientale del cristianesimo aveva rinunciato (parzialmente) alla sua pretesa ortodossia, dunque, ad essere Oriente, per diventare parte di quell'Occidente che si trovava a fronteggiare e difendere la civiltà contro la 'barbarie', la cristianità contro la 'eresia islamica'. Il problema religioso, per quanto potesse essere avvertito come serio in quella stagione, era in realtà il riverbero di una preoccupazione politica che investiva tutto il vecchio mondo. I cambiamenti religiosi, d'altronde, viaggiano sugli stessi binari dei mutamenti politici e sono in grado di spostare gli equilibri di intere aree. Gli sconvolgimenti dell'intera area balcanica e dell'Asia minore, che vedono nei secoli XIV e XV l'inarrestabile potenza ottomana avanzare senza battute di sosta, pongono problemi di ordine militare, certo, ma evidenziano la necessità di difendere secoli di identità occidentale, religiosa e civile al contempo, minacciata dal 'turco'. La portata dell'invasione ottomana e la successiva stabilità sono cosa nota, su cui non è necessario soffermarsi²⁵. Certo è che, prima di raggiungere un equilibrio

²⁴ V. Peri, *La lettura del concilio di Firenze*, cit.; si rimanda anche alle riflessioni sul tema di C. Santus, *Trasgressioni necessarie. Communicatio in sacris, coesistenza e conflitti tra le comunità cristiane orientali (Levante e Impero Ottomano, XVII-XVIII secolo)*, École française de Rome, Roma 2019, pp. 106 e segg.

²⁵ Sul tema si veda E. Ivetić, *I Balcani. Civiltà, confini, popoli (1452-1912)*, Il Mulino, Bologna 2020; N. Malcolm, *Utiles nemici. Islam e Impero ottomano nel pensiero politico occidentale, 1450-1750*, Hoepli, Milano 2020; S. Faroqui, *L'Impero ottomano*, Il Mulino, Bologna 2018.

politico, la *pax ottomana*, l'impatto nell'area è stato di una certa e non trascurabile importanza.

Le ragioni della diaspora della popolazione albanese e di altre popolazioni balcaniche, tra cui quella greca²⁶ – a doppio nodo legata con quella albanese – sono da ricercare *anche* nella caduta di Costantinopoli. Un filone storiografico, immeritabilmente poco battuto, oltre a considerare i *pull factors*, di cui a breve si parlerà, si è concentrato su *push factors* migratori meno superficiali di quelli riconducibili alla sola conquista ottomana o all'abbraccio tra le due cristianità, tenendo in considerazione fattori economico-sociali preesistenti, contestuali, successivi all'ondata militare turca. Da un lato, Braudel ha ancorato le migrazioni dalle zone montane, inevitabili, ad un determinismo ambientale da cui non ci si poteva sottrarre, caratterizzato da un sovrappopolamento endemico la cui unica soluzione era la traslocazione dai monti mediante, prevalentemente, arruolamento militare²⁷: il caso degli albanesi, per lo storico francese, è esemplare della diaspora di provenienza montanara²⁸. A questo, si intreccia una disastrosa crisi economica nei Balcani nella cui area l'espansione del latifondo aveva provocato, a catena, una fase di inaudito sfruttamento feudale e il conseguente nomadismo, albanese nel caso specifico²⁹. In questa situazione si innestò anche la conquista ottomana. Se si assume questo punto di vista, la vicenda ottomana può

²⁶ Cfr. Heleni Porfyriou, *La diaspora greca in Italia dopo la caduta di Costantinopoli: Ancona, Napoli, Livorno e Genova*, in M. F. Tiepolo, E. Tonetti (a cura di), *I Greci a Venezia*, Atti del convegno, pp. 151-184; come rileva Angela Falcetta, sino al XIX secolo la diaspora greca di natura ortodossa è stata ritenuta inestricabilmente legata all'*emporion*, ovvero al commercio, assumendo quindi le fattezze di una diaspora 'mercantile', A. Falcetta, *Ortodossi nel Mediterraneo Cattolico*, cit., pp. 97-99. Sull'intreccio tra diaspora e colonizzazione, per le vicende greche, si veda G. Salice, *Colonizzazione sabauda e diaspora greca*, Sette Città, Viterbo 2015.

²⁷ F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, nuova edizione, Einaudi, Torino 1976, pp. 33-36.

²⁸ Cfr. S. Dedja, *L'emigrazione albanese in Italia come problema storiografico*, «Biblos», anno X, nn. 23-24 (2003), pp. 28-44, che riprende, integra e contestualizza le tesi braudeliane.

²⁹ A. Ducellier, *Bysance et le monde orthodoxe*, Paris 1986.

essere letta come «la liberazione dei poveri diavoli», espressione sovente citata³⁰ che rimarca un'interpretazione affrancatoria della vicenda delle popolazioni balcaniche dal giogo asfissiante dei grandi signori feudali³¹. Questo ragionamento ha, come diretta conseguenza, un ripensamento dell'idea degli albanesi-cattolici che si muovono per cercare riparo presso i propri fratelli cristiani³² a favore di una lettura che guarda agli albanesi come migranti economici, mossi dalla pressione fiscale e dalla povertà³³.

L'idea che i primi esuli fossero di alta estrazione sociale era, d'altra parte, estranea anche alla Congregazione di Propaganda Fide la quale, volendo distinguerli dai greci di *nazione*, scriveva:

[...] qui non si tratta di persone ricche, o figli di mercanti, ma di gente la quale dopo 30 anni di crudelissima et interrotta guerra sostenuta contro la potenza ottomana, finalmente dopo la morte de suoi valorosi Duci, lasciato per la fede in abbandono, e Patria, le sostanze tutte, che possedevano nel loro regno, si sono ricoverati sotto il patrocinio della Santa Sede³⁴.

Sorvolando sulla questione religiosa – non si può, d'altronde, pretendere altra osservazione da Propaganda –, il dato significativo sta nella consapevolezza delle condizioni economiche di provenienza degli albanesi, prima, dunque, che l'«ideologia albanista» cancellasse quel modesto passato e ne edificasse uno ben più prestigioso. Peraltro, anche sulla questione della fede di questi esuli, Alain

³⁰ S. Dedja, *L'emigrazione albanese*, cit., p. 34, P. Militello, *I Græcorum casalia in Sicilia (XV-XVI secolo)*, in G. Salice (a cura di), *La terra ai forestieri*, Pacini editore, Pisa 2019, pp. 61-80, qui p. 63, per citarne un paio.

³¹ F. Braudel, *Civiltà e imperi*, cit., pp. 695-701, qui p. 697. Sull'impatto del feudalesimo anche in altre aree dell'impero ottomano, si rimanda a E. Özveren, *Substance and Decorum in Mediterranean Feudalism: The Case of Ottoman Lebanon*, in R. Cancila, A. Musi (a cura di), *Feudalesimi nel mediterraneo moderno*, tomi I e II, Quaderni di Mediterranea, 27, Palermo 2015, pp. 29-48.

³² S. Dedja, *L'emigrazione albanese*, cit., p. 35.

³³ Ivi, p. 37.

³⁴ ASPF, CP, *Italo-Greci*, vol. 3 (1716-1740), *Riflessioni sopra la lettera circolare per gli Ordinari d'Italia nelle cui Diocesi vi sono Greci*, s.d., cc. 363r-366v.

Ducellier stesso non solo ha messo in dubbio che la matrice della diaspora fosse di esclusiva matrice religiosa, ma ha anche avanzato la tesi secondo cui, in un quadro di *pax ottomana* che garantiva l'autonomia alla Chiesa ortodossa, alcune tra queste popolazioni fossero già in partenza cattoliche di rito greco, provenendo da possedimenti genovesi e veneziani nell'area balcanica e nel Mediterraneo orientale³⁵. In questo quadro migratorio difficilmente riassumibile, la pluralità di fattori in campo (situazione economico-sociale, conquista ottomana, mercenarismo) determina la complessità del fenomeno, all'interno del quale differenti gruppi sociali si muovono per differenti ragioni³⁶.

Le considerazioni sinora fatte su questi *greci*³⁷ sono valide per la totalità degli arbëreshe presenti nella penisola, insulare e continentale; tuttavia, esistono delle specificità legate alla Sicilia, che è l'oggetto di studio privilegiato di questo lavoro, dovute alla presenza di istituti politico-religiosi di origine medievale³⁸, di sovrapposizioni di poteri e giurisdizioni³⁹, del potere feudale su cui, di fatto, si posava il governo dell'isola. L'arrivo degli esuli albanesi sulle coste siciliane si inserisce, dunque, in un quadro che non era e non poteva essere neutro né

³⁵ A. Ducellier, *Bysance*, cit., p. 392.

³⁶ S. Dedja, *L'emigrazione albanese*, cit., p. 44. Cfr. anche F. Scalora, *Ζητήματα παντότητας και προβλήματα ερμηνείας του όρου «Graecus/Greco» στα καταστατικά ίδρυσης (Capitoli di fondazione) των ελληνο-αλβανικών κοινοτήτων της Σικελίας*, in Όλγα Κατσιαρδής-Hering, Αναστασία Παπαδιά-Λάλα, Κατερίνα Νικολάου, Βαγγέλης Καραμανωλάκης (edited by), *Ελλην Ρωμηοσ Γραικοσ. Συλλογικοι Προσδιορισμοι Και Ταυτοτητες*, Eurasia, Atene 2018, pp. 362-378.

³⁷ Come si sarà notato, lo stesso Fazello, osservatore vicino agli eventi, parla di «casali di Greci». Lo stesso appellativo hanno anche nei capitoli di fondazione delle comunità e lo avranno per tutti i secoli dell'età moderna nelle fonti ecclesiastiche, nei cui documenti sono chiamati *greci*, *italo-greci*, *greco-albanesi*. La questione ha generato un po' di insofferenza, da un certo punto in poi, presso le popolazioni arbëreshe che, nel tentativo continuo di dimostrare la loro cattolicità, prendevano le distanze dalle popolazioni di nazionalità greca presenti in Italia per timore di essere in questo modo tacciati, come essi, di *heresia*.

³⁸ Tra queste, l'istituto dell'apostolica legazia. Sull'eco e applicazione dell'istituto in età moderna, si veda S. Vacca (a cura di), *La legazia apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2000; F. D'Avenia, *La Chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia Spagnola (secc. XVI-XVII)*, Carocci, Roma 2015.

³⁹ Sul potere feudale nell'isola in età moderna si rimanda a R. Cancila, *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, Quaderni di Mediterranea – Ricerche storiche, Palermo 2013.

semplice, ma si immette in dinamiche ben precise di carattere sociale, demografico, politico, diventando essi parte attiva della storia della Sicilia e contribuendo anche alla rinascita economica dell'isola.

Fondazioni e ripopolamenti

La stagione di studi di demografia storica e di storia urbana della Sicilia, sul finire degli anni Settanta del secolo scorso e per almeno tutto il decennio successivo, ha avuto un grande *exploit* e ha riguardato anche la questione dello spostamento dei greco-albanesi verso la Sicilia⁴⁰. In questo campo di interesse rientrano a pieno diritto quelle migrazioni dei secoli XV-XVII, le cause che le hanno determinate e la funzione a loro assegnata e svolta all'approdo in terra siciliana. Quest'ultima circostanza ha ragioni e caratteristiche, almeno in parte, differenti rispetto a quelle che hanno indotto la corona d'Aragona a concedere ai profughi albanesi la *licentia populandi* nel Regno di Napoli, già pesantemente

⁴⁰ Cfr. M. Aymard, H. Bresc, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna, 1100-1800*, «Quaderni Storici», vol. 8, n. 24-3, (1973), pp. 945-976 (consultabile online su www.jstor.org/stable/43777466); M. Verga, *Rapporti di produzione e gestione dei feudi nella Sicilia centro-occidentale*, «Quaderni Storici», vol. 15, n. 43-1, (1980), pp. 120-140; D. Ligresti, *Le città nuove di Sicilia*, «Studi Storici», anno 21, n. 2 (aprile-giugno 1980), pp. 409-414; Id., *Sul tema delle colonizzazioni in Sicilia nell'età moderna*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXX, f. II-III, (1974), pp. 367-386; O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo editore, Palermo 1983. Questo contributo è stato decisivo nel rinnovamento degli studi nella direzione della valorizzazione della storiografia economica riferita alla colonizzazione interna; M. Aymard, *Le città di nuova fondazione in Sicilia*, in *Storia d'Italia, Annali, VIII, Insediamenti e territorio*, Torino, Einaudi 1985, pp. 407-414; T. Davies, *La colonizzazione feudale della Sicilia nella prima età moderna*, in *Storia d'Italia, Annali, VIII, Insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino 1985, pp. 417-472; F. Benigno, *Vecchio e nuovo nella Sicilia del Seicento: Il ruolo della colonizzazione feudale*, «Studi Storici», n. 1 (gennaio-marzo 1986), pp. 93-107; G. Longhitano, *Studi di storia della popolazione siciliana. I. Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, C.U.E.C.M., Catania 1988; F. Benigno, C. Torrisi, *Città e feudo nella Sicilia moderna*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1995. Gli orientamenti storiografici, i criteri interpretativi nonché i relativi studi sono numerosi e articolati. Per opportuna sintesi, si vedano: R. Cancila, *Autorità sovrana e potere feudale*, cit.; L. Pinzarrone, *Tra feudo e demanio. La politica delle fondazioni nella Sicilia del XVII secolo*, in A. Casamento (a cura di), *Atlante delle città fondate in Italia dal tardomedioevo al Novecento*, Kappa, Roma 2013, pp. 127-136; per una visione generale e di contesto si veda anche R. Cancila, *Integrarsi nel regno: da stranieri a cittadini in Sicilia tra attività mercantile, negozio politico e titolo di nobiltà*, «Mediterranea. Ricerche storiche», a. XI, n. 31 (2014), pp. 159-284.

sfiancato, sul piano economico e demografico, dal terremoto del 1456 che distrusse numerosi castelli e casali spopolandone i territori⁴¹.

D'altro canto, il processo di colonizzazione dell'entroterra siciliano ha poche analogie nella storia italiana per ampiezza del fenomeno e per la durata⁴², ragione per la quale le diverse ricerche hanno toccato temi e prospettive diverse ma tutte convergenti nello studio del mutamento della fisionomia territoriale dell'isola in età moderna. Da questa angolatura va, dunque, esaminato il fenomeno dello spostamento di quelle popolazioni, prevalentemente indirizzato al ripopolamento del contado siciliano a partire dal secolo XV.

Lo svuotamento di quelle campagne aveva, come prima evidenziato, motivazioni e tratti originali dovuti al completamento dell'espulsione delle popolazioni arabe avviata dai Normanni, alla peste del Trecento, alla lunga guerra del Vespro. Questi eventi, tutti assieme considerati, avevano provocato, da un lato, il fenomeno dell'incastellamento, e quindi l'abbandono di casali aperti, dall'altro, inevitabilmente, una forte crisi demografica⁴³ alla quale si cercò di reagire mediante politiche economiche e demografiche mirate, già avviate in epoca sveva, ma interrotte per le vicende del XIV secolo e poi riprese a partire dal periodo aragonese⁴⁴.

Ciononostante, a partire dal XV secolo e per tutto il XVI secolo, si registrò una grande espansione urbana e un notevole incremento demografico, soprattutto, nelle due massime città della Sicilia di allora: Messina e Palermo⁴⁵.

⁴¹ P. P. Rodotà, *Dell'origine, progresso e stato presente*, cit., libro III, p. 50.

⁴² F. Benigno, *Vecchio e nuovo*, cit., p. 93.

⁴³ H. Bresc, *Désertions, regroupements, stratégies dans la Sicile des Vèspres*, in *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le mond Méditerranéen au Moyen Age*, a cura di A. Bazzana, Madrid-Roma 1988, pp. 237-245.

⁴⁴ Per quanto attiene la ripresa economica verificatasi a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento, si rinvia a O. Cancila, *La terra di Cecere*, Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 2001, pp. 192-223.

⁴⁵ Fra i due centri isolani insisteva una forte contrapposizione nella ricerca e nella raccolta di privilegi finalizzate alla realizzazione della rispettiva egemonia, economica, politica e geopolitica, dell'uno sull'altro. A questo fine ottennero la 'mobilità' della corte del viceré chiamata a risiedere a Messina piuttosto che a Palermo, per la metà di un tempo

Al loro sviluppo corrispose, altrove, la fondazione ex novo oppure, in alcuni casi, l'espansione di città e villaggi, mentre, in altri ancora, il ripopolamento di borghi e territori ormai disabitati. In questo modo, per i proprietari terrieri di quei luoghi, nobili o meno⁴⁶, l'arrivo dei profughi albanesi fu un vantaggio molto significativo se non una vera e propria circostanza provvidenziale. Questa nuova manodopera consentiva non solo la coltivazione di terre, prima abbandonate, in misura maggiore e il loro recupero produttivo, in specie cerealicolo, ma anche una nuova risalita della curva demografica. Una nuova fondazione comportava, infatti, un ovvio incremento di ricchezza e di valore che portava alla proprietà ulteriori benefici economici: l'aumento della popolazione nei feudi incrociava nuova domanda di beni alimentari, la necessità di una produzione più cospicua che comportava più lavoro e quindi più manodopera divenuta in quel momento più disponibile mediante l'arrivo di quei profughi. A questi benefici vanno sommati altri, quelli politici, come l'esercizio della giurisdizione o l'occupazione di seggi parlamentari⁴⁷.

stabilito. L'attività di corte comprendeva, naturalmente, l'amministrazione del Regno nonché la detenzione delle relative carte e dei documenti, quindi la disponibilità e l'utilizzo degli archivi. Gli spostamenti continui, com'è facile immaginare, causarono, a volte inevitabilmente, la perdita o la dispersione di parte delle carte, la cui mancanza, se oggi è, da una parte, un grave intralcio per una attività di indagine storiografica efficace, dall'altra, costituì un logico impedimento per una corretta amministrazione e, in qualche caso, provocò la rovina economica di diverse famiglie nobili impossibilitate a dimostrare documentalmente i privilegi di cui storicamente avevano goduto o ancora godevano. Sul tema della rivalità fra le due città, si veda il recentissimo studio di R. Cancila, *Palermo e Messina: residenza viceregia e questione dei Tribunali nel dibattito secentesco*, in Idem (a cura di), *Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (secc. XVI-XVIII)*, tomo I, Quaderni-Mediterranea ricerche storiche, 34, Palermo 2020, pp. 123-150; lo stesso volume contiene il saggio di M. Vesco, *Un regno, due capitali. Opere pubbliche, politica dell'immagine e costruzione simbolica a Palermo e Messina (secc. XVI-XVII)*, pp. 339-368.

⁴⁶ La diversità dello *status* sociale dei proprietari terrieri, come si vedrà, non era una circostanza irrilevante in quanto, nobile o religioso che fosse o con entrambe le qualifiche sociali, come nel caso di chi deteneva la proprietà terriera e il governo nel territorio di Monreale, aveva senso e caratteristiche proprie. In merito vedasi il contributo di F. Renda, *Le lotte contadine a Piana degli Albanesi e nella Sicilia occidentale nel XIX e XX secolo* in *Le minoranze etniche e linguistiche*, I, atti del 2° congresso internazionale in occasione del V Centenario della fondazione di Piana degli Albanesi (Piana degli Albanesi, 7/11 novembre 1988), Comune di Piana degli Albanesi, Palermo 1989, pp. 137-150.

⁴⁷ F. Benigno, *Vecchio e nuovo*, cit., p. 93; v anche O. Cancila, *Baroni e popolo*, cit., p. 14.

La Sicilia, peraltro, era già da tempo «terre d'immigration» e in questo flusso migratorio che attraversa l'isola va inserita anche questa diaspora, «la dernière vague d'immigration groupée» che l'abbia interessata⁴⁸.

Certo è, comunque, che l'arrivo dei nuovi coloni, qualunque sia stata la ragione del loro arrivo o le forme giuridiche assunte dai rapporti di lavoro con i proprietari concedenti, con l'insediamento, diedero un poderoso contributo al processo di colonizzazione del latifondo siciliano⁴⁹. In questo periodo storico, infatti, si registra il mutamento più grande nelle vicende della campagna isolana interessandone larga parte di quella interna e una parte costiera sul versante ionico e, in misura minore, tirrenico. Questa variazione si determinò sostanzialmente con una duplice modalità: da una parte, per mezzo di fondazioni baronali ex novo, dall'altra, tramite ripopolamento e riappropriazione delle *wüstungen*⁵⁰ ormai dedicate al solo pascolo⁵¹. Va sottolineato, in questo contesto, che raramente – anzi quasi mai – la scelta dei luoghi del ripopolamento dipese dalla libera scelta di gruppi che determinavano di spostarsi e di insediarsi in un casale abbandonato o poco abitato⁵².

La fondazione era una scelta voluta e decisa dal barone, che veniva formalizzata e integrata con la *licentia populandi*. La proprietà, specie nobiliare, non si lasciava sfuggire la possibilità di consolidare ulteriormente il proprio potere, competere con gli altri loro pari nello sforzo di rendere i loro feudi più popolati e, soprattutto, più redditizi⁵³ sia in termini di produzione che di tributi

⁴⁸ M. Aymard, *La Sicile, terre d'immigration*, «Cahiers de la Méditerranée», serie speciale, n°2, 1 (1974), pp. 134- 157, qui p. 137.

⁴⁹ Cfr. O. Cancila, *La terra di Cerere*, cit.; T. Davies, *La colonizzazione feudale*, cit.

⁵⁰ Cfr. M. Verga, *La "Sicilia dei feudi" o "Sicilia dei grani"*; dalle *Wüstungen* alla colonizzazione interna, «Società e storia», I (1978), pp. 563-579.

⁵¹ F. Benigno, *Vecchio e nuovo*, cit., p. 94.

⁵² Cfr. P. Militello, *I Græcorum casalia in Sicilia (XV-XVI secolo)*, in Giampaolo Salice (a cura di), *La terra ai forestieri*, Pacini Editore, Ospedaletto (Pisa) 2019, pp. 61-80; Idem, *Storie mediterranee. Destini di uomini e cose tra XV e XIX secolo*, Carocci editore, Roma 2018.

⁵³ I. Peri, *Studi e problemi di storia siciliana*, «Archivio Storico Italiano», vol. 116, n. 4 (1958), pp. 571-594, qui p. 581.

di cui quei latifondi erano gravati, nonché il prestigio derivante dal godere dell'esercizio del *mero e misto imperio*⁵⁴.

Era necessario, tuttavia, avere una capacità d'attrazione⁵⁵ nei luoghi di nuova fondazione, mediante incentivi quali il *guidatico*, che non era altro che un'esenzione temporanea dei procedimenti giudiziari a carico dei coloni e che costava al barone la sola rinuncia dell'autorità giudiziaria su di essi, sebbene per un periodo limitato⁵⁶. Va da sé, che l'arrivo di gruppi dall'esterno, come nel caso dei greco-albanesi, andò a soddisfare le esigenze dei baroni siciliani che necessitavano di forza-lavoro, nonostante il loro carattere «irrequieto e bellicoso, renitente ad ogni assimilazione⁵⁷».

I casali di origine greco-albanese sono, dunque, da annoverare tra i circa 120 centri sorti entro il Seicento. Le condizioni degli insediamenti e i relativi accordi tra le parti, proprietari e coloni, venivano formalizzate nei così detti *Capitoli*. Così i nuovi coloni si insediavano nei territori godendo, a volte, come nel caso degli arbëreshë, di alcune modalità vantaggiose. Le condizioni, infatti, contenute nei capitoli di fondazione, nonché i relativi rinnovi, su cui si tornerà, furono spesso più generosi con i profughi che non con le popolazioni locali. Erano, essenzialmente, patti agrari che contenevano alcune clausole di favore, quasi privilegi, come il mantenimento delle usanze, delle tradizioni, della struttura sociale e, in qualche caso, anche dell'impianto urbanistico e architettonico delle città albanesi⁵⁸.

⁵⁴ R. Cancila, *Autorità sovrana e potere feudale*, cit., pp. 15 e segg.

⁵⁵ F. Benigno, *Vecchio e nuovo*, cit., p. 99.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ M. Aymard, H. Bresc, *Problemi di storia dell'insediamento*, cit., p. 967. Per il loro atteggiamento battagliero, Garufi ci ricorda che venivano arruolati per colpi di mano e guerre private, come nel caso dello scontro tra il conte di Caltabellotta e il barone di Pandolfina che culminò nel «secondo caso di Sciacca» (1529), al quale parteciparono circa trecento albanesi da Contessa, Palazzo Adriano e Mezzoioiso. C. A. Garufi, *Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia dallo scorcio del secolo XI agli albori del Settecento (pt. II)*, «Archivio Storico Siciliano», vol. II (1947), pp. 1-47.

⁵⁸ I. Parrino, *Prefazione*, in G. La Mantia, *I capitoli delle colonie Greco-Albanesi*, cit., p. 14. Secondo Parrino, risulterebbe evidente che la prima cittadella, costruita sul colle San Nicola

I nuovi centri, fondati dopo le diverse, ma ravvicinate, ondate migratorie, furono sette, di cui cinque nella Sicilia occidentale e due in quella orientale⁵⁹. Nel caso di Contessa Entellina, Mezzojuso⁶⁰ e Palazzo Adriano, S. Angelo Muxaro si trattò di ripopolamento di antichi insediamenti o di vecchi casali, mentre le colonie di Piana degli Albanesi, Biancavilla e San Michele di Ganzeria furono fondate *ex novo*. I luoghi, scelti o assegnati – già abitati o di nuovo insediamento – presentavano, e presentano, caratteristiche fisiche abbastanza comuni. Spesso erano siti collinari posti a mezza costa con una conformazione territoriale comprensiva di zone vaste e fertili dotate di torrenti e sorgenti per tutte le esigenze di approvvigionamento idrico⁶¹.

a Palazzo Adriano dagli albanesi, sia lo specchio di Kruja (oggi nella Prefettura di Durazzo), loro città di provenienza. Sul tema delle fonti afferenti al tema del suo lavoro, l'autore, in coda al suo intervento, sostiene, abbastanza singolarmente, di non credere «né alla necessità né all'utilità di accompagnare [...] i lavori scientifici con ampi apparati critici» (p. 27) ponendo così, data l'indisponibilità di fonti e di altre pertinenti informazioni – ad eccezione di una scarsa bibliografia di poco più di una decina di titoli – non solo lo studioso, ma anche il semplice lettore, in palese difficoltà nel valutare l'attendibilità dell'assunto nonché il rigore metodologico e scientifico dell'intero contributo.

⁵⁹ Per comodità espositiva si propongono in ordine alfabetico le colonie siculo-albanesi indicandone a fianco: provincia di appartenenza, data di fondazione e date di alcuni rinnovi capitolari desunte, per lo più, da fonti archivistiche o bibliografiche: S. Angelo Muxaro (Agrigento, data di fondazione 1507), Contessa Entellina (Palermo, data fondazione: 1450, rinnovo capitolare: 1520), Mezzojuso (Palermo, data fondazione: 1501), Palazzo Adriano (Palermo, 1482, rinnovi capitolari: 1501, 1507, 1518, 1553), Piana degli Albanesi (Palermo, 1488, rinnovi capitolari: 1565, 1574, 1588, 1606, 1799, atto di regio assenso), Biancavilla (Catania, 1488 rinnovi capitolari: 1501, 1506, 1568) San Michele di Ganzeria (Catania, 1534 rinnovo capitolare: 1554). Alle date di fondazione di questi centri va aggiunta, poi, quella, avvenuta a distanza di due secoli (1691), di Santa Cristina con modalità e regole diverse.

⁶⁰ Su Mezzojuso si vedano: I. Gattuso, *La popolazione della terra di Mezzojuso nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Tuminelli editore, Palermo 1973; Idem, *Economia e società in un comune rurale della Sicilia (secoli XVI-XIX)*, Tuminelli editore, Palermo 1976.

⁶¹ F. Maurici, *Prima degli Albanesi: i territori di Contessa, Mezzojuso, Palazzo Adriano e Piana nel medioevo*, in M. Mandalà (a cura di), *Cinque secoli di cultura albanese in Sicilia*, Atti del XXVIII Congresso Internazionale di Studi Albanesi, A.C. Mirror, Palermo 2003, p. 433.

Una tradizione⁶² riferita da Schirò⁶³, racconta che i greco-albanesi, giunti su navi veneziane dalle coste balcaniche, sbarcarono direttamente in Sicilia, a Solunto, località posta sulla costa tirrenica a est di Palermo, dove avrebbero chiesto di potersi stanziare ricevendone un diniego per il timore che si potessero ripetere in Sicilia i fatti di Otranto del 1480 quando, per rappresaglia, gli ottomani assediaron quella città per rivalersi nei confronti di Ferdinando d'Aragona che aveva prestato soccorso ai profughi accogliendoli nel Regno di Napoli⁶⁴. La fondazione di quella che ben presto è diventata la principale tra le comunità, Piana (*dell'Arcivescovo*, in un primo momento, *dei Greci*, in un secondo, *degli Albanesi*, in ultimo⁶⁵), nei luoghi dove attualmente si trova, ovvero nelle terre un tempo appartenute all'Arcivescovato di Monreale, fu, per così dire, una soluzione, in qualche modo, di ripiego trovata dopo un imprecisato periodo passato, si presume, alla ricerca di una dislocazione ritenuta adeguata: «si può ipotizzare [...] un *décalage* temporale (anche notevole) tra l'arrivo nell'isola e la definitiva sistemazione nei luoghi prescelti»⁶⁶.

Questa tesi, già di per sé plausibile, è avvalorata da quanto si evince dai capitoli di fondazione del 1488 all'atto dell'assegnazione, da parte dell'Arcivescovo di Monreale, dei due feudi Merko e Dandigli

Ioannes Barbatī, Petrus Bua, Georgius Golemi et Ioannes Schirò, tam nomine eorum proprio, quam nomine et pro parte Ioannis Maccalusi, Tomasii

⁶² Cfr. M. Mandalà, *Mërgimi arbëresh në Itali sipas burimeve arkivore italiane (shek. XIV-XVIII)*, conferenza presso l'Università di Palermo in occasione del 550° della morte di Giorgio Kastriota Skanderbeg (ascoltabile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=dFKSjsjskq0>); Idem, *Mundus vult decipi...*, cit.; Idem, *Gli antichi insediamenti in Italia della comunità albanese e sua recente emigrazione*, in A. Tagarelli (a cura di), *Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino*, CNR Calabria-Prov. Torino, Torino 2004, pp. 21-33.

⁶³ G. Schirò, *Cenni sull'origine*, cit., pp. 78-79.

⁶⁴ G. Conte, *Una flotta siciliana ad Otranto (1480)*, in «Archivio Storico Pugliese», a. LXVII, (2014), pp. 121-142.

⁶⁵ Cfr. G. D. Schirò, *Hora e Arbëreshëvet: denominazioni storiche e letterarie*, in «Biblos», n. 25 (2004), pp. 17-20.

⁶⁶ P. Militello, *I Græcorum casalia*, cit., p. 68n.

Ioannis Parrini et Georgii Lusciari absentium, necnon et quamplurimorum aliorum eorum sociorum, perquirant et perquirere [nituntur] in quo loco ipsi post eorum exilium, ab eorum patria expulsi, possent commode et congrue habitare, et multis per eos locis, territoriis et pheudis visis, pensatis et recognitis, tandem uno consensu dictum locum in dicto pheudo, tampquam congruiorem et aptiorem aliis elegissent, ipsi Ioannes Barbati et socii [...] supplicaverint propterea ipsum reverendum [...] ut asseritur contineri dicto publico instrumento procuratorio, ut eis, propriis et quibus supra nominibus, et eorum haeredibus et successoribus in perpetuum concedere voluisset locum supra nominatum, in dicto pheudo di lo Merco existentem, ad illum scilicet habitandum et populandum⁶⁷

Se, da un lato, i capitoli di fondazione sono nitidi nel dichiarare la meticolosa ricerca precedente allo stanziamento – ed è ipotizzabile, come rileva Militello, che lo stesso sia avvenuto per le comunità poi stanziatesi nelle zone alle falde dell’Etna, Biancavilla e San Michele – sono, dall’altro, volutamente (forse) criptici e vaghi circa il luogo di provenienza di queste popolazioni, limitandosi a un «post eorum exilio, ab eorum patria expulsi», senza alcuna altra specificazione. Sulla questione della provenienza ‘nazionale’ e della conseguente costruzione identitaria si avrà modo di ritornare.

In altra parte di questo studio si avrà modo di riferire, in maniera approfondita, sulla questione della provenienza ‘nazionale’⁶⁸ dei profughi nonché sugli sforzi, nel tempo sostenuti, per la costruzione di una loro identità storica ed etnica⁶⁹.

⁶⁷ G. La Mantia, *I capitoli delle colonie Greco-Albanesi*, cit., p. 37.

⁶⁸ Cfr., fra gli altri, anche J. M. Floristán, *Stradioti albanesi al servizio degli Asburgo di Spagna. Le famiglie albanesi Bua, Crescia e Renesi*, «Shejzat», nn. 1-2 (2019), pp. 3-46, e Idem, *Estradiotes albaneses al servicio de los Austrias españoles (II): familias Alambresi, Basta, Capuzzimadi*, «Shejzat», nn. 1-2 (2019), pp. 232-260, che, sul tema della provenienza e della composizione sociale dei greco-albanesi arrivati in quel periodo nel Sud dell’Italia, dalla Campania alla Sicilia, propone alcune riflessioni interessanti.

⁶⁹ Cfr. M. Mandalà, *Mundus vult decipi*, cit.; vedi sul tema, inoltre, dello stesso autore: *Per una indagine storiografica su Piana degli Albanesi*. in atti I Congresso internazionale di studi sulle minoranze linguistiche (Palermo-Piana degli Albanesi, 4-7 dicembre 1985), Comune di

A rendere peculiare l'insediamento di Piana vi è pure il fatto che il feudatario fosse un Arcivescovo, quello di Monreale, caso unico nella Sicilia e tra i pochi in Italia⁷⁰. I feudatari delle altre comunità erano, indifferentemente, laici o ecclesiastici. A Biancavilla, così, Cesare Masi stipulò i capitoli con Giovanni Tommaso Moncada, conte di Adernò; a Contessa, il conte Antonino Cardona e poi il figlio, Alfonso, nell'arco di pochi anni concessero e confermarono ai greco-albanesi di poter ripopolare quel casale; a Mezzojuso furono convenuti i capitoli tra i nuovi arrivati e il commendatario del Monastero di San Giovanni degli Eremiti in Palermo; Palazzo Adriano, similmente, stipulò accordi col commendatario del Monastero di Fossanova, nei pressi di Frosinone. La gestione di queste ultime due comunità induce a fare una ulteriore distinzione tra

Piana degli Albanesi, Palermo 1986, pp. 233-243; *L'Università di Piana degli Albanesi. La giurisdizione dei feudi*, in atti del II Congresso internazionale sulle minoranze linguistiche (Piana degli Albanesi, 7-11 settembre 1988). vol. I, Comune di Piana degli Albanesi, Palermo 1989, pp. 93-149; *La tradizione manoscritta e a stampa dei canti sacri siculo-arbëreshë. Musica e paraliturgia degli Albanesi di Sicilia*, in atti della giornata di studi (Mezzojuso, 28 aprile 2002), a cura di G. Garofalo, Palermo 2002, pp. 91 e segg.; *Paolo Maria Parrino e le origini dell'ideologia albanista*, cit.; *P. P. Rodotà e Paolo M. Parrino e la costruzione d'identità degli arbëreshë nel sec. XVIII*, in M. Genesin und J. Matzinger, *Albanologische und balkanologische Studien. Festschrift für Wilfried Fiedler*, vol. I, Verlag dr. Kovac, Hamburg 2005; *Falsi e identità: il caso "arbëresh"*, in AAVV, *Falso e falsi. Prospettive teoriche e proposte di analisi*, Ed ETS, Pisa 2010, pp. 209-220; *Padre Giorgio Guzzetta e le origini della costruzione d'identità arbëreshe*, Hylli I Dritës, vol. I, Scutari 2015, pp. 374-425; *Gli archivi ecclesiali e la memoria storico-culturale degli Arbëreshë. Un bilancio di tre decenni di ricerche*, in A. Ndreca (a cura di), *L'Albania nell'archivio di Propaganda Fide*, Urbaniana University Press, Città Del Vaticano 2017, pp. 213-261; *Albanesi in Sicilia*, AC Mirror, Palermo 2003 che contiene, oltre ad una importante nota del curatore, contributi di F. Giunta, G. Valentini, A. Guzzetta, M. La Piana.

⁷⁰ Nell'ultimo decennio si sono intensificate le indagini riguardanti la feudalità ecclesiastica dell'Italia meridionale in età moderna, precedentemente campo d'indagine poco battuto. A questo proposito si rimanda a diversi lavori editi nella collana dei Quaderni di Mediterranea – ricerche storiche: A. Musi, M. A. Noto (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Quaderni di Mediterranea, n. 19, Palermo 2011; R. Cancila, A. Musi (a cura di), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, tomi I e II, Quaderni di Mediterranea, 27, Palermo 2015; un'analisi accurata dell'articolazione della Chiesa siciliana in età Moderna nei suoi rapporti multilivellari si trova in F. D'Avenia, *La Chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (secc. XVI-XVII)*, Carocci editore, Roma 2015. Un'osservazione acuta, nello specifico della comunità di Piana, si trova in F. Renda, *Le lotte contadine a Piana degli Albanesi nei secoli XIX e XX*, in *Le minoranze etniche e linguistiche*, Atti del Convegno, I, Palermo 1989, pp. 137-149.

amministrazione indiretta (la loro) e una diretta (tutte le altre)⁷¹. Palazzo Adriano, difatti, dovette gestire due rapporti paralleli, uno con il commendatario lontano – il feudo era entrato a far parte della commenda del Monastero di Fossanova, nei pressi di Frosinone, per volontà di Gregorio XII, nei primi del Quattrocento – e l'altro con il signore vicino – ossia i baroni locali che stipulavano contratti di enfiteusi con Fossanova – coi quali i rapporti non sempre furono segnati da concordia: mentre l'interesse del commendatario era solo quello dell'esazione delle decime, la dipendenza della comunità dal barone locale era ben più vincolante, non ultimo a causa del godimento del mero e misto imperio da parte di questi⁷². Parallelamente, Mezzojuso visse delle vicende analoghe, ancorché il commendatario – il Monastero di San Giovanni degli Eremiti di Palermo – fosse significativamente più vicino. Sia pure per poco tempo, i membri della famiglia pisana dei Corvino, prima enfiteuti del Monastero, nel XVI secolo acquistarono il feudo e ne divennero Principi⁷³.

La questione dei capitoli di fondazione è, in qualche modo, un grattacapo. Gli accordi di insediamento, che potevano essere una *licentia populandi*, ovvero un permesso di stanziamento, o, in altri casi, semplici contratti di enfiteusi, ebbero, secondo alcuni, delle anticipazioni nelle concessioni di insediamento ottenute dalle compagini militari arrivate prima della morte di Skanderbeg. Questa tesi, a parere di questo filone interpretativo, troverebbe conforto e sostegno nei resti di accampamenti dei corpi di cavalleria, di cui vi sarebbe ancora traccia in alcuni fortilizi arbëreshë⁷⁴; stando a questa ipotesi, gli accordi passati alla storia sotto la denominazione di 'Capitoli di Palazzo Adriano', in

⁷¹ F. Giunta, *Albanesi in Sicilia*, cit., p. 19 e segg.

⁷² Ibidem.

⁷³ Un'accurata analisi dei rapporti tra gli attori coinvolti nelle fondazioni e nella stipula delle norme si trova ancora in G. La Mantia, *I capitoli delle colonie*, cit., pp. XIII e segg.

⁷⁴ I. Parrino, *Prefazione*, cit., p. 14.

realtà sarebbero riferibili, dunque, non solo a Palazzo ma a tutte le comunità di origine militare stanziatesi in Sicilia tra il XV e il XVI secolo⁷⁵.

Da un punto di vista strettamente archivistico è molto interessante il riferimento ad alcuni documenti che i primi esuli avrebbero portato con sé a tutela dei propri presunti diritti che sarebbero in seguito identificati con gli accordi presi dallo stesso Skanderbeg con la corte di Napoli e con il Papato. Ovviamente, accertarne l'effettiva esistenza e poi la loro veridicità è operazione quanto mai complicata, e pur ammettendone la *traditio* non si saprebbe neppure dove cercarli⁷⁶. La sussistenza e il possesso di questi documenti segnerebbero, poi, una netta linea di demarcazione tra capitoli di fondazione, originali e vantaggiosi, rispetto ad altri semplici patti di fondazione o inabitazione, stipulati secondo usanze feudali largamente collaudate. Tale probabilità è assolutamente improponibile, poi, se si pensa che sono andati perduti persino gli originali degli stessi capitoli di fondazione di cui si hanno, fortunatamente, soltanto alcuni transunti o se ne ricava la notizia dai registri dei notai rogatari⁷⁷. Questi documenti fondativi erano atti signorili su pergamena oppure, atti notarili rogati da un pubblico notaio muniti di sigilli.

La lingua impiegata nei capitoli non risulta essere mai stata quella dei coloni⁷⁸ ma, com'è facile riscontrare, quella dei concedenti, tendenzialmente il latino per i capitoli di fondazione – ad eccezione dei capitoli di Palazzo Adriano redatti in

⁷⁵ Ivi, p. 15.

⁷⁶ Non facendo cenno a documenti e men che meno alla loro tipologia, Parrino, per le ragioni già esposte, non palesa, ove sussistessero, le proprie fonti, e non offre alcun elemento di certezza barcamenandosi fra atteggiamenti reticenti e affermazioni criptiche quanto ambigue. Intuitivamente, si potrebbe pensare che corrispondano ai due diplomi regi del 1467, rincorsi per l'Europa da Francesco Giunta, ma, in questo caso, non coinciderebbero nemmeno cronologicamente in quanto, se è vero che gli esuli ne fossero già in possesso al loro arrivo in terra siciliana – avvenuto, secondo le affermazioni del Parrino, intorno al 1448 – quei documenti dovrebbero essere retrodatati di almeno un ventennio. Se, poi, i documenti, cui fa riferimento sempre lo stesso Parrino, sono i due falsi diplomi del 1467, grazie a Francesco Giunta la questione si può già ritenere definitivamente chiusa.

⁷⁷ G. La Mantia, *I capitoli delle colonie*, cit., p. IX.

⁷⁸ D'altronde non esisteva ancora, a quelle date, una vera e propria tradizione scritta, né in terra di diaspora né in terra albanese.

volgare siciliano sin dall'inizio – e, per gli altri atti, in dipendenza anche delle formule giuridiche adottate, un'alternanza del latino e del volgare siciliano.

Della maggior parte delle comunità, si ha dunque notizia – e qualche volta traccia – di frequenti rinnovi degli stessi, che furono oggetto di revisioni e reiterate approvazioni da parte dei signori feudali. Lo stesso La Mantia ricorda che «i greco-albanesi curarono in vari tempi di far eseguire la copia dei loro Capitoli, e così si hanno i transunti del 1483, 1506, 1534, 1554 e 1737 per Palazzo Adriano, del 1519 e 1760 per Biancavilla, del 1534 per S. Michele di Ganzeria, del 1540 per Mezzojuso, del 1606, 1621 e del secolo XIX per Piana, e del 1792 per Contessa»⁷⁹.

Casale	Capitoli di fondazione	Rinnovi
Palazzo Adriano	1482	1501 – 1507 – 1518 - 1553
Biancavilla	1488	1501 – 1506 - 1568
Piana	1488	1565 – 1574 – 1588 – 1606 - 1799 (atto di regio assenso)
Mezzojuso	1501	-
Contessa Entellina	1517	1520
San Michele di Ganzeria	1534	1554
Santa Cristina Gela	1691 (contratto di enfiteusi)	-

Tab. 1. Stipula e rinnovi dei capitoli di fondazione delle colonie greco-sicule

I rinnovi dei capitoli, talvolta, si resero necessari per confermare disposizioni già in vigore (Palazzo Adriano 1501), talora perché subentrava nell'approvazione un'autorità gerarchicamente superiore, come il viceré (San Michele di Ganzeria, 1554) o il re (Piana, 1799), talaltra, invece, erano l'esito formale di apposite contrattazioni (Palazzo Adriano, 1507, 1518, 1533) con i signori locali a tutela e conferma dei benefici ottenuti per mezzo degli atti costitutivi di insediamento, ripopolamento o fondazione ex novo che fosse.

⁷⁹ G. La Mantia, *I capitoli delle colonie*, cit. p. 10.

Per questa ultima considerazione, la definizione di mere 'conferme', pertanto, come è successo nel caso dei rinnovi dei patti, risulta quanto mai inappropriata e semplicistica. La durata in vigore dei primi capitoli era limitata a periodi brevi, nei quali i greco-albanesi erano obbligati, ovviamente, a rispettare le pattuizioni. Successivamente subentravano le convalide o, secondo i casi e le vicissitudini, l'allontanamento dai feudi⁸⁰. Non si possono, invero, ritenere così poco significativi quei rinnovi che contengono disposizioni circa la libertà di movimento⁸¹, in una stagione in cui si cercava di vincolare il più possibile le persone alla terra, né, tantomeno, quelle prescrizioni relative alla vita interna delle colonie e all'amministrazione della giustizia, civile e criminale.

Quest'ultimo aspetto normativo riveste la massima importanza e merita i necessari approfondimenti. Nei Capitoli di Piana si stabiliva che gli uffici pubblici dovessero essere «privatamente dei greci», mentre altrove potevano essere anche dei latini. Se, come è, il fulcro dell'identificazione 'etnica' è innegabilmente il culto e il conseguente ruolo del clero, a Piana questo fattore gioca un ruolo decisivo ed è una delle ragioni per cui i capitoli di questa comunità si discostano da quelli delle altre, nonché la ragione per cui essa, Piana, è diventata sin da subito la più importante e la più popolosa tra esse. Se, da un lato, i rinnovi dei capitoli di alcune altre comunità erano la dimostrazione della

⁸⁰ Ivi, Capitoli di Piana dei Greci del 1488, p. 39: «In primis praedicti Ioannes Barbatu et socii, propriis et quibus supra nominibus, infra annos tres, numerandos a primo Septembris anni septime Indictionis proxime futuri usque et per totum annum nonae Indictionis tunc sequentem, teneantur, sint et intelligantur expresse obligati in dicto Casale di lo Mercu fundare, construere habitationes et domos, et vineas plantare et alia aedificia, rus et casale facere et aedificare [in] totum vel partem, alias liceat praefato domino Nicolao, quo supra nomine, et suis successoribus dictum locum ad se avocare, et dictos Ioannem et socios, propriis et quibus supra nominibus, a dicto loco expellere, et ipsi teneantur ad suam requisitionem illum vacuum et expeditum relaxare».

⁸¹ Ivi, Capitoli di Palazzo Adriano del 1507, p. 8: «Item concedimus facultatem liberam, tam habitatoribus presentibus quam futuris, quod quilibet eorum possit libere et tute stare et morari, recedere et redire, ad sui beneplacitum; ac domos, vineas et bona stabilia, que melioraverint, tute possidere, et illis gaudere sine aliquo impedimento nostre Curie, et illa vendere et alienare, dummodo vendant et alienent habitatoribus commorantibus in dicto Palacio pro inter eos convento precio».

volontà ed espressione di richieste che equiparassero i greco-albanesi ad altri regnicoli, Piana cercava, dal canto suo, non solo la possibilità di tutelarsi, ma anche di far prevalere l'elemento greco rispetto a quello latino. La richiesta, accordata, di preminenza di un elemento su un altro già in quegli anni, lascia supporre che l'elemento latino fosse lì presente da un tempo sufficientemente lungo da giustificare simili richieste e, al contempo, conferma che la sussistenza di una indubbia forbice temporale tra l'insediamento nei territori e la stipula dei capitoli.

Questo privilegio, assieme ad altri accordati ai greci, avrebbe innescato, per secoli, all'interno delle comunità e a volte addirittura delle famiglie, uno stato di conflittualità permanente, a volta lacerante, fra Arbëreshë e no, fra osservanti il rito greco e quanti praticanti invece il rito latino o romano. Un conflitto non etnico, ma religioso che, si ha ragione di credere, nascondesse inconfessabili interessi di natura privata, sia economici che politici, di quanti, laici o religiosi, lo alimentavano.

I privilegi goduti dalla popolazione di rito greco derivanti dai capitoli di fondazione non furono mai del tutto accolti di buon grado dalla popolazione di rito latino. A distanza di secoli dalla loro stipula, a riprova di quanto sostenuto, il parroco della chiesa di rito latino di San Vito a Piana degli Albanesi, così scriveva al Nunzio Apostolico in Napoli sullo scontro, ancora perdurante in quegli anni, fra i cittadini dei due riti

a soli individui professanti il rito greco fu accordato il privilegio ed il dritto esclusivo delle cariche amministrative e degli impieghi comunali in maniera che tra i soli Greci doveano eligersi i funzionali civili e criminali "usque ad bajulum", giusta l'espressione del contratto di concessione enfiteutica». [Da questo] «privilegio [...] proveniva che essi erano tutto, ed i Latini nulla⁸².

⁸² Cfr. AAV, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 203, lettera di mons. Giuseppe Locascio all'arcivescovo Angelo Antonio Scotti, 6 aprile 1844, cc. 346r-357v.

Questa posizione si rifletteva, più in generale, sui rapporti con gli abitanti di tutti gli altri centri siciliani non *arbëreshë*, ai quali, si dice, venisse impedito di accedere all'«Universitas Planae» se non in specifiche e particolari circostanze. Ad esempio, i forestieri potevano risiedervi per necessità di carattere lavorativo, oppure accedervi per cinque giorni l'anno durante le celebrazioni in onore della Vergine. Questa informazione, ripresa pure da Francesco Giunta a supporto della tesi della chiusura della comunità, proviene da Giuseppe Schirò, il quale fa riferimento ad una generica «festa principale in onore della Vergine». Verrebbe spontaneo pensare che si rimandi ai festeggiamenti in onore della beata Vergine Maria che, secondo il calendario liturgico della Chiesa cattolica e della Chiesa ortodossa, cadono l'8 settembre. A Piana, tuttavia, la festa che ha una durata di cinque giorni, dalla sua istituzione, è la festa in onore della Madonna Odigitria, storicamente celebrata dal 29 agosto al 2 settembre, la quale avrebbe avuto principio solamente in seguito al miracolo che le si attribuisce, ovvero la protezione della comunità in occasione del terremoto del 1° settembre 1726. La festa, dunque, oltre a registrare delle sovrapposizioni di celebrazioni – avendo inglobato anche la ricorrenza dei capitoli di fondazione, che cade proprio in quei giorni – non era ancora stata istituita negli anni cui fa riferimento Schirò, che sarebbero i primi secoli di vita della comunità: «In sulle prime», dice Schirò, «gli Albanesi, avendo desiderio vivissimo di non contendersi per nulla coll'elemento siciliano, dal quale erano circondati, ostacolarono ai forestieri l'accesso nel Comune [...] e non derogavano da tale regola che una volta l'anno». Questa informazione, che andava a supporto del principio di volontario isolamento dei greco-albanesi, è stata, a mio avviso, consapevolmente retrodatata dallo storico per le esigenze narrative utili a dipingere la comunità come volutamente isolata. La preminenza dell'elemento greco su quello latino non è cosa che si può mettere in discussione, era prevista già negli atti costitutivi ed è stata strenuamente difesa dagli stessi per secoli. La tesi, invece, di una comunità blindata che si apre ai

forestieri per soli cinque giorni l'anno, anche per le ragioni presentate, non convince appieno.

Il tema dell'incontro/scontro tra i riti sarà, inevitabilmente, al centro del presente lavoro, poiché su questo si è fondata la fisionomia culturale e religiosa delle comunità. La loro coesistenza, come principio eccezionale e modalità esemplare di convivenza e sincretismo, nella realtà, è stata meno pacifica di quanto si possa pensare anche se, dall'8 luglio 1960, con la bolla *Orientalis Ecclesiae*, papa Giovanni XXIII ha sottoposto alla giurisdizione dell'eparca di Piana degli Albanesi anche le parrocchie latine dei comuni di Contessa Entellina, Mezzojuso e Palazzo Adriano⁸³.

Questa compresenza dei due riti, in ogni caso, ha costituito il *leitmotiv* che ha caratterizzato, per secoli, i rapporti tra i due schieramenti religiosi assumendo, di stagione in stagione, a seconda degli interessi in gioco, modalità e significati diversi.

Alcune tra queste comunità, tutte quelle dell'area della Sicilia orientale, ad essere precisi (Biancavilla, San Michele di Ganzeria, Bronte e Sant'Angelo Muxaro nell'agrigentino, che nel frattempo erano pure sorte), possono ritenersi estinte, come comunità greco-albanesi, già dal secolo XVII, avendo abbandonato il rito, la lingua, e le consuetudini che le rendevano eccezionali nel panorama culturale siciliano.

In controtendenza rispetto alla scomparsa di alcuni tra i centri greco-albanesi, si situa invece la nascita di Santa Cristina. Sorta, come si è già detto, a distanza di due secoli dalle altre, e dunque non a seguito delle diverse ondate migratorie, di essa non si hanno neppure i capitoli di fondazione perché la sua genesi seguì dei criteri diversi dalle altre. Essa trae origine dalla risposta positiva alla richiesta, da parte di alcuni abitanti di Piana, di concessione dell'omonimo feudo all'Arcivescovo di Palermo, che ne disponeva da donazione di Ruggiero II. La concessione del feudo di Santa Cristina, «consistente in salme

⁸³ V. infra, p. 119-126.

trecentosettantacinque in circa di terre lavorative rampanti e boschivi [...] confinante con li comuni della Terra della Piana delli Greci e suo fiume», fu fatta dall'allora Arcivescovo di Palermo, Ferdinando Bazan, agli abitanti di Piana che ne avevano fatto richiesta con atto di enfiteusi del 31 maggio 1691. È singolare il fatto che non sia stata estesa una formale *licentia populandi*, né vennero stipulati capitoli come per le altre comunità, ma anche che non venne rogato un unico atto di enfiteusi per tutti, bensì ottantadue quanto il numero dei richiedenti, con ciascuno dei quali venne stipulato un accordo su carta «pro annuo censu unciarum duarum singula salmata terrarum pheudi predicti»⁸⁴. Le formule dell'atto, come rileva La Mantia che lo pubblicò per primo, erano identiche per tutti ad eccezione del nome dell'enfiteuta e dei nomi degli enfiteuti confinanti⁸⁵. I nomi di tutti gli enfiteuti sono presenti, insieme, nell'atto di prestazione enfiteutica pubblicato dallo stesso⁸⁶. Con la fondazione, di fatto, della comunità di Santa Cristina, si chiuse il cerchio delle costituzioni in Sicilia delle comunità greco-albanesi. Nel frattempo, mentre le etnee scomparivano, quelle dell'area palermitana fiorivano e prosperavano in termini demografici⁸⁷ ed economici⁸⁸. Con l'abolizione della feudalità i comuni diventarono demaniali e caddero privilegi, «consuetudini et observancii».

⁸⁴ Ivi, Atto di concessione delle terre di S. Cristina agli abitanti di Piana dei Greci, 31 maggio 1691, pp. 68-75, qui p. 71.

⁸⁵ Gli atti di enfiteusi si trovano in ASPa, *Notai defunti*, Giuseppe Furno, v. 3251, pp. 1428 e segg.

⁸⁶ G. La Mantia, *I capitoli delle colonie*, cit., pp. 75-76.

⁸⁷ Cfr. M. Mandalà, *Sviluppi demografici a Piana degli Albanesi. Secoli XVI-XVIII*, Quaderni di Biblos, Piana degli Albanesi 1995.

⁸⁸ Sui dati fiscali è utile vedere le serie, purtroppo incomplete, dei Riveli eseguiti prima dal Tribunale del Real Patrimonio e poi dalla Deputazione del Regno, conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo. Si segnalano, di seguito, i volumi consultati relativi ai Riveli di Piana: Fondo Tribunale del Real Patrimonio – Serie Riveli di beni e anime, voll. 563 (1593); 564 – 565 (1607); 566 (1616); 567 (1616 – 1623); 568 (1623); 569 (1636); 570 (1636 – 1651); 571 – 572 (1651). Fondo Deputazione del Regno – Serie Riveli di anime e terre, voll. 1681 (1714), 4028 – 4038 (1747 – 48). Il Tribunale del Real Patrimonio conserva anche i Riveli relativi a Contessa, voll. 307-309 (1607-1651), Mezzojuso, voll. 450-459 (1584-1651), Palazzo Adriano, voll. 557-560 (1623-1651). Per queste ultime comunità non è stata effettuato un riscontro presso l'inventario della Deputazione del Regno.

II. Accoglienza o assimilazione? Il Papato, gli italo-albanesi, le loro istituzioni ecclesiastiche

1. *Congregatio pro reformatione graecorum*, un tentativo postridentino di contenimento dei riti greci

La Controriforma e i greci, prima e dopo

Sebbene le interpretazioni più negative sull'Inquisizione siano state fortemente ridimensionate, in ogni caso, il suo obiettivo, se non punire, era correggere. Erano questi gli anni in cui l'Inquisizione romana, già da qualche decennio, esercitava le proprie funzioni in seno alla cristianità occidentale¹. Erano gli anni sia della caccia all'eretico, allo scismatico, all'eterodosso, ma anche della protezione e della difesa del cristianesimo da infiltrazioni eretiche. Bisognava, insomma, inquadrare e stabilire cosa fosse, o meno, conforme.

Contestualmente a questa lotta contro l'esterno, tuttavia, Roma ne combatteva una interna contro alcuni inquisitori che «per estendere l'autorità del loro ufficio»² avevano iniziato a procedere in maniera arbitraria e illegittima; ad alcuni di loro veniva contestata la pratica di giudicare non canonici anche principi che non erano divisivi, ma che invece accomunavano la Chiesa cattolica e gli altri credi³. Il nodo, secondo le riflessioni condivisibili di Lavenia, nella maggior parte dei casi non era dottrinale, ma politico, e riguardava il potere di giudicare. I greci in Italia, fossero essi di nazionalità o solamente di rito, sino alla fine del XVI secolo erano stati trattati in modo differente a seconda dei luoghi in

¹ Cfr. A. Prosperi, *Tribunali della coscienza: inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi 1996; F. Cardini, M. Montesano, *La lunga storia dell'Inquisizione. Luci e ombre della «leggenda nera»*, Città Nuova, Roma 2005; A. Del Col, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Mondadori, Milano 2006; G. Romeo, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 2009.

² V. Lavenia, *Quasi haereticus. Lo scisma nella riflessione degli inquisitori dell'età moderna*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 126-2 (2014), pp. 2-20, qui p. 3.

³ Ivi, pp. 2-3.

cui dimoravano e del potere temporale cui erano assoggettati. L'autorità di Roma, quando non si incontrava con quella locale, si scontrava con una miriade di veti, di diritti e di prerogative dei governi civili. Il problema *tout court* definito come "greco" dalla Curia romana si proponeva diversamente da luogo a luogo perché differenti tra loro erano i territori della penisola italiana in cui si registrava una presenza greca: le città portuali maggiori (Venezia, Ancona, Genova, Ajaccio, etc.), lo Stato Pontificio, il Regno di Napoli, continentale e insulare. La questione greca rivestiva una certa importanza laddove si pensi alla diffusione e alla entità delle comunità.

I greco-albanesi non sono che uno dei gruppi, tra i più recenti, peraltro, di rito greco presenti nella penisola italiana. Nelle zone costiere del regno di Napoli, dal Salento alla Sicilia, il rito greco si conservava per consolidata tradizione bizantina sebbene le popolazioni, al XVI secolo, non fossero più neppure parlanti la lingua greca; altrove, nelle città portuali, comunità greche diasporiche si erano formate – e si sarebbero ampliate nei secoli successivi – in seguito, ma non esclusivamente, alle attività commerciali di mercanti provenienti dal Levante⁴. Su queste preesistenze si innestarono i greco-albanesi, in qualche modo sul solco già tracciato dalle comunità greche, o di rito greco, già presenti sul territorio. E difatti, anche dal punto di vista della giurisdizione ecclesiastica, almeno fino al Concilio di Trento e anche nei primi anni a seguire, dal punto di vista spirituale – benché ciascuna comunità fosse formalmente sottoposta a un ordinario locale latino – i greco-albanesi confluirono nei gruppi greci già presenti in Italia che

⁴ Cfr. I. K. Hassiotis, O. Katsiardi-Hering, E. Ambatzi (a c. di), Έλληνες στη Διασπορά 15ος-21 ος [I Greci della Diaspora XV-XXI secc.], Αθήνα 2006; O. Katsiardi, *The Greek Diaspora: its geography and typology*, in S. I. Asdrachas [et al.] (a c. di), *Greek Economic History: 15th-19th centuries*, Vol. I, Piraeus Group Bank, Athens 2007, pp. 226-235; H. Porfyriou, *La diaspora greca in Italia dopo la caduta di Costantinopoli: Ancona, Napoli, Livorno e Genova*, in M. F. Tiepolo, E. Tonetti (a c. di), *I Greci a Venezia*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2002, pp. 151-184; per gli ultimi secoli dell'età moderna, si vedano gli studi di M. C. Chatziioannou, *Greek merchant networks in the age of empires (1770-1870)*, in I. Baghdiantz McCabe, G. Harlaftis, I. Pepelase Minoglou (a c. di), *Diaspora Entrepreneurial Networks: Four Centuries of History*, Berg, Oxford-NewYork 2005, pp. 371-382.

facevano capo ai metropolitani di Agrigento⁵ dipendenti dal Patriarca di Costantinopoli ma, in misura maggiore, dall'Arcivescovato autocefalo di Ohrid, nell'attuale Bulgaria, cui i Papi avevano accordato per un trentennio, nel 1533⁶, la giurisdizione sulle comunità greche e albanesi ricadenti sotto l'autorità della Chiesa romana⁷.

Sono questi decenni finali del Cinquecento quelli in cui si compie il definitivo posizionamento giurisdizionale ecclesiastico dei greci o, ancor meglio, in cui si verifica l'appropriazione delle prerogative episcopali da parte degli ordinari responsabili e che porta all'effettivo esercizio della giurisdizione su di esse. Alla

⁵ V. Peri, *I metropolitani orientali di Agrigento. La loro giurisdizione in Italia nel XVI secolo*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di A. Petrusi*, Vita e pensiero-Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1982, pp. 274-321.

⁶ Cfr. L. Lamacchia, *La chiesa italo-albanese come chiesa sui iuris: una questione aperta*, in «Nicolaus», n. 1, 35 (2008), pp. 171-197, tavola sinottica alle pp. 172 e segg., qui riprodotta in appendice alle pp. 440-445. Nel 1533, Giulio III, con apposito Breve, «riconosce al metropolita Pafnuzio, nella regione ecclesiastica assegnatagli, la facoltà di celebrare liberamente senza subire alcun impedimento o tassa economica, tutti gli atti sacri inerenti alla sua funzione».

⁷ «Non sappiamo di certo ancora chi esercitasse la giurisdizione sulle comunità greche d'Italia nel corso del XVI secolo. In sostanza si chiede se esse dipendevano da Costantinopoli o dall'Arcivescovato autocefalo di Ocria. Per il momento si sa che nell'aprile del 1548, arcivescovo di Ocria, Prochore, che pare accettasse la giurisdizione del Papa, nominava Pafnuzio di Corone Eparca d'Italia, e che nel luglio di tre anni dopo, Neofite, successore di Prochore, chiariva a Roma gli ambiti giurisdizionali dell'Eparchia d'Italia, conferita a Pafnuzio: Sicilia, Calabria, Italia, Puglia, Abruzzi e Basilicata. Questi ambiti trovano riscontro in una fonte locale. Infatti, nella *subscriptio* della bolla di nomina vicariale sui Greci e Albanesi di Puglia e d'Abruzzo, che Pafnuzio rilasciava il 6 aprile 1557 a Papa Pietro Pignonati di Faggiano (TA), si legge: Παφνούντιος μητροπολίτης τῶν Γραικῶν Μαγάλων καὶ Ἀλβανητῶν κράτω. Pafnuzio moriva nella primavera del 1566. Ma d'altra parte si sa che nel 1561 due preti del Brindisino, Demetrio Pretori e Procano Spata, furono ordinati da Gabriele «Episcopo Gravinensi», ordinato e inviato dal Patriarca di Costantinopoli, avente giurisdizione sui Greci e Albanesi del Meridione d'Italia. [...] Alla morte di Pafnuzio, Paisio, arcivescovo di Ocria, nominava nel luglio 1566 Timoteo, nuovo Eparca d'Italia, che portava lo stesso titolo di Gabriele, «Episcopus similiter Gravinensem». [...] In conclusione, forse ha ragione Giuseppe Ferrari quando scrive che l'Eparchia d'Italia nel XVI secolo finì per dipendere dall'Arcivescovato di Ocria», E. Tomai-Pitınca, *Emanuele Cartofilaca. Una proposta di «diaconia» per i Greco-albanesi del mezzogiorno d'Italia*, in «Oriente Cristiano», 1-2, XXII (1982), pp. 16-40, qui 19-20n; cfr. anche E. F. Fortino, *Aspetti ecclesiologici della Chiesa italo-albanese. Tensioni e comunione*, in «Oriente Cristiano», 1-2, XXXIV (1994), pp. 3-25 e A. O'Mahony, *'Between Rome and Constantinople': the Italian-Albanian Church: a study in Eastern Catholic history and ecclesiology*, in «International Journal for the Study of the Christian Church», vol. 8, n. 3 (2008), pp. 232-251, qui 236.

chiusura dei lavori di Trento, il Breve *Romanus Pontifex* di Pio IV del 16 febbraio 1564 sottopose formalmente le popolazioni greche ed albanesi alla giurisdizione del vescovo latino. Fino ad allora, infatti, pur informalmente ricadenti sotto la loro giurisdizione, le comunità di rito greco erano per lo più a loro sconosciute, poco indagate e per nulla, o quasi, amministrate.

Per di più precedentemente, fino alla metà del secolo XVI, vigeva una certa benevola accettazione dell'*affaire* greco da parte dei Papi in virtù degli esiti del concilio fiorentino⁸ e, per qualcuno, anche grazie all'influenza del rinascimento e del relativo culto per il classicismo⁹. Testimonianza di questo atteggiamento sono i provvedimenti emanati dai pontefici tra il 1521 e il 1562 (circa otto) – tutti attestanti la legittimità del rito greco in virtù degli accordi sottoscritti a Firenze – e, su tutti, le bolle *Accepimus nuper* del 18 maggio 1521 e *Cum Nuper* del 4 luglio 1521 di Leone X con cui si garantiva ai fedeli di rito greco di continuare a seguire le proprie tradizioni e «permetteva la celebrazione dei sacramenti per i fedeli orientali, anche nel territorio di un vescovo latino e imponeva ai vescovi latini di avere un vicario generale orientale, in caso di presenza di fedeli orientali nei territori sottoposti alla loro cura spirituale»¹⁰.

La Controriforma, accendendo uno zelo episcopale praticamente sopito, non fece che rivelare in tutta evidenza l'esistenza di queste comunità trasformandole in problema da risolvere, smettendo di considerarle, qualora lo avesse mai fatto, una risorsa politica in vista di una re-unione tra la Chiesa romana e quella orientale dopo lo Scisma foziano e il Grande Scisma. Il fervore della purezza della fede, che doveva essere scevra da qualsiasi elemento eterodosso, vagamente eretico, pericolosamente scismatico, aveva portato a ritenere rischioso qualunque contatto con il Levante e le popolazioni greco-albanesi erano quelle che destavano più preoccupazioni negli ambienti vaticani: la loro recente diaspora,

⁸ V. infra, p. 33.

⁹ W. De Vries, *Ortodossia e cattolicesimo*, Queriniana, Brescia 1983, p. 17 e segg.

¹⁰ G. Cimbalo, *La Chiesa della comunità arbëreshë e la Chiesa di rito greco-cattolica in Albania: una sola Chiesa*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», n. 30 (2016), pp. 1-21, qui p. 6.

nonché l'innegabile vicinanza geografica con l'Oriente¹¹, le poneva in una condizione di osservate speciali.

Non si trattava, in effetti, di un'ossessione cattolica priva di fondamento. Il codice Branc. I.B.6¹² in più parti riporta la voce dei vescovi latini che denunciano la pratica di ordinazione dei preti greco-albanesi da parte di vescovi che affrontavano viaggi dal vicino oriente precipuamente per questo scopo, o viceversa, come già rilevato da Peri in più occasioni¹³. Non era infrequente, infatti, che il viaggio per mare da ovest a est lo affrontassero anche i preti greci residenti in Italia che non volevano essere ordinati da vescovi latini e, per questa ragione, raggiungevano il Levante ove avveniva una *professio fidei* capovolta, in forza della quale veniva loro chiesto di «renuntiare in scriptis alle sacre constitutioni ed decreti delli Concilii Fiorentino et Tridentino»¹⁴.

Tra le prime risoluzioni trovate dalla Congregazione dei Greci, su cui si torna a breve, inevitabilmente, sulla scorta di quanto appena detto, si situa quella di impedire quando possibile la partenza verso l'oriente dei preti greci e, contestualmente, di vietare l'ingresso nella cristianità occidentale ai vescovi greci privi di un'opportuna licenza del Papa. Cadeva, al contempo, la validità delle ordinazioni ricevute in Levante o, comunque, da vescovi non latini¹⁵.

Ad ogni modo, a partire dalla fondazione del Sant'Uffizio (1542), tali popolazioni iniziarono a rientrare sotto la lente di osservazione degli arbitri della

¹¹ V. Peri, *La Congregazione dei Greci*, cit., p. 180.

¹² BNN, Branc. I.B.6, *Miscellanea di riti greci*. Un'analisi del manoscritto più avanti in questo capitolo, pp. 70-77.

¹³ V. Peri, *La Congregazione dei Greci*, cit., p. 181, citando svariati documenti del Branc.I.6 e soprattutto il Trattato contra Greci nel quale si scuopreno le superstitioni, heresie et abusi loro, 1579, c. 268v.

¹⁴ BNN, Branc.I.6, *De erroribus Graecorum existentium in Regnis Neapolitano et Siciliae Emanuelis Carthophylacis Cretensis presbiteri in Italia promoti*, 1573, cc.232r-240v, qui c. 237r. Come soluzione al problema l'autore del memoriale, Emanuele Cartofilaca, proponeva, giacché «li detti Greci non resteranno mai d'andare a ordinarsi in Levante dalli Vescovi greci disubedienti et rubelli della Santa Chiesa Romana, se la Santità Vostra non li ordina un Vescovo della nazione loro, devoto et obediante alla Santa Romana Chiesa», anticipando temi che si sarebbero sviluppati e avrebbero trovato compimento nei due secoli successivi.

¹⁵ V. Peri, *La Congregazione dei Greci*, cit., p. 238.

dottrina della fede. Prima ancora che si arrivasse alla *professio fidei*, atto sostanzialmente individuale per mezzo del quale si giurava fedeltà alla Chiesa cattolica, si rendeva necessario il vaglio generale dell'insieme di riti e pratiche "orientali" da parte di Roma. Per la Sicilia, tuttavia, la questione si rivelava più complessa da gestire in presenza di istituzioni e giurisdizioni che si sovrapponevano – Inquisizione spagnola, Legazia Apostolica, Tribunale di Regia Monarchia¹⁶ – e che, in determinati frangenti, entravano in rotta di collisione con la Santa Sede.

Un dicastero de rebus graecorum: la Congregazione dei Greci

Questo non impedì, comunque, un'attenta analisi delle comunità greco-albanesi di Sicilia da parte della Congregazione dei Greci – *Congregatio pro reformatione Graecorum in Italia existentium et monachorum et monasteriorum ordinis sancti Basilii* –, istituita nel 1573 sotto il pontificato di Gregorio XIII, la cui finalità è compresa nella stessa denominazione e la cui *ratio* era legata all'urgenza della Chiesa Romana, uscita da poco dal Concilio di Trento, di uniformare canonicamente le numerose comunità cristiane di rito greco presenti sulla penisola italiana¹⁷. La prima commissione cardinalizia¹⁸, composta dai porporati Savelli, Sirleto, Carafa, Cauco, aveva come principale animatore e Prefetto Giulio Antonio Santoro (nelle fonti presente anche nella forma di *Santorio*, o *Santori*), cardinale di Santa Severina¹⁹. La sua attività, come Prefetto della Congregazione

¹⁶ Cfr. F. D'Avenia, *La Chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (secc. XVI-XVII)*, Carocci editore, Roma 2015.

¹⁷ V. Peri, *La Congregazione dei Greci (1573) e i suoi primi documenti*, in «Studia Gratiana», XIII (1967), pp. 129-256, qui pp. 132.

¹⁸ La Congregazione non ebbe lunga vita. Con lunghe pause di inattività, il suo cammino portò infine alla istituzione della Congregazione *de Propaganda Fide* nel 1622. Cfr. *ivi*, pp. 134-137.

¹⁹ Per approfondire l'importante figura del cardinale Giulio Antonio Santoro, si rimanda a S. Ricci, *Il sommo Inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Salerno editrice, Roma 2002; Idem, *Giovinezza di un Inquisitore. Giulio Antonio Santori, Giordano Bruno e il Santo Uffizio a Napoli*, in «Bruniana & Campanelliana», 1-2 (1995), pp. 249-271; F. Tamburini, *Giulio Antonio Santoro cardinale penitenziere ed inquisitore generale. Ricerche*

e, precedentemente, rettore del Collegio dei Greci di Roma, evidenzia l'esigenza di sistemazione dei riti greci entro la Chiesa romana in termini teologici e canonici.

Per farlo, si doveva necessariamente costruire una giurisprudenza organica in materia, fino ad allora assente poiché limitata ad interventi caso per caso; proprio questi precedenti canonici fornirono la base, insieme con le sollecitazioni e i dubbi che venivano dai vescovi, per la realizzazione delle nuove norme universalmente valide. Il Concilio di Trento, in queste vicende, segnò innegabilmente un prima e un dopo poiché, oltre a riconoscere l'esistenza di una minoranza ecclesiale greca, sia pure più come problema che come risorsa, fece emergere la pluralità confessionale in seno alla chiesa cattolica²⁰ e infuse negli ecclesiastici latini – nelle cui diocesi dimoravano fedeli di rito greco – uno zelo tale che «apparisse irrimediabile sorgente di errori ed eresie anche il perdurare di antiche consuetudini ed autonomie, proprie di un rito non latino [...] più tardi

sulla sua biblioteca, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», XCV (2000), 1-2, pp. 54-93; Idem, *Gli scritti del cardinale Giulio Antonio Santoro († 1602) penitenziere maggiore ed inquisitore generale*, in «Archivum historiae pontificiae», XXVI (1998), pp. 107-136; H. Jedin, *Die Autobiographie des Kardinals Giulio Antonio Santorio [gestorben 1602]*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz 1969; J. Kraicar, *Cardinal Giulio Antonio Santoro and the Christian East. Santoro's Audiences and Concistorial Acts*, Roma 1966; G. Cugnoni, *Vita del card. Giulio A. Santori detto il card. di Santa Severina composta e scritta da lui medesimo*, in «Archivio della R. Società di storia patria», XII (1889), pp. 329-373, XIII (1890), pp. 151-205.

²⁰ La trasformazione della Chiesa di Roma a partire dal Concilio Tridentino è al centro di E. Bonora, *La Controriforma*, Laterza, Roma-Bari 2001. Anche su questo tema la produzione scientifica è sterminata; per questo lavoro sono stati maggiormente tenuti in considerazione P. Prodi, *Controriforma e riforma cattolica: superamento di vecchi dilemmi nei nuovi paradigmi storiografici*, in «Römische Historische Mitteilungen», 31 (1989), pp. 227-237; R. Po Chia Hsia, *The World of Catholic Renewal, 1540-1770*, Cambridge University Press, Cambridge 1998; M. Olivari, *Considerazioni sulle premesse e prospettive della storiografia italiana sulla Controriforma e sul disciplinamento sociale*, in E. Serrano Martín, A. L. Cortés Peña, J. L. Betrán Moya (a c. di), *Discurso religioso y Contrarreforma*, Institución Fernando el Católico, Zaragoza 2005, pp. 101-140; F. Palomo, *Un catolicismo en plural: Identidades, disciplinamiento y cultura religiosa en los mundos ibéricos de la edad moderna*, in E. Serrano Martín, J. Gascón Pérez (a c. di), *Poder, sociedad, religión y tolerancia en el mundo hispánico*, Institución Fernando El Católico, Zaragoza 2018, pp. 193-217; A. Arcuri, *Confesionalización y disciplinamiento social: dos paradigmas para la Historia Moderna*, in «Hispania Sacra», 143 (2019), pp. 113-129.

riconosciute per legittime e tollerabili»²¹. Gli interventi ai limiti della legittimità da parte dei vescovi locali, alle volte bollate semplicemente come eccesso di zelo, si potevano tradurre nel peggiore dei casi a pene e a incarcerazione, nel migliore a comunicazioni per mezzo delle quali gli ordinari esponevano i propri dubbi in merito al governo dei greci, alcune volte allegando vere e proprie liste di errori, o presunti tali, che danno anche uno spaccato della vita religiosa delle comunità²².

Le decisioni da prendere nella creazione di una giurisprudenza in materia non potevano essere solo conseguenza delle istanze controriformistiche. Era anche necessario, e corretto, ascrivere le nuove risoluzioni nel solco di una continuità che avesse coerenza legislativa con il passato. Tutto questo passava attraverso un'intensa attività di studio e ricerca storica e teologica²³. L'attività giurisprudenziale della Congregazione poteva anche avvalersi, come difatti fece, dei decreti emessi dagli stessi vescovi prima dell'istituzione del nuovo organismo curiale, i quali per mezzo di provvedimenti individuali e di emanazioni dei sinodi provinciali²⁴ avevano avviato un processo normativo, seppur con valore locale.

Il percorso verso l'emanazione di una normativa ecumenicamente valida fu inevitabilmente lungo, non sempre – o quasi mai – arbitrario in considerazione

²¹ V. Peri, *La Congregazione dei Greci*, cit., p. 154.

²² Cfr. BNN, *Branc. I.B.6*, cc. 187rv, elenco delle eresie dei greci di Papaniceforo, 1572; AAP, *Fondo Benedetto XIV*, t. 26, cc. 24r-26v, *Abusi de' Greci abitanti nella Diocesi di Cassano nell'anno 1589*.

²³ V. Peri, *La Congregazione dei Greci*, cit., p. 171.

²⁴ Cfr. per la diocesi di Benevento, ad esempio, *Decreta edita in provinciali Synodo Beneventana anno Domini 1567*, apud haeredes Antonij Bladij, Romae 1567, pp. 25-30 e E. Tomai Pitinca, *Comunità di rito greco in diocesi di Benevento*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», XXXIX (1985), pp. 217-232; per le diocesi lucane, si veda G. Veneziano, *Contrasti confessionali ed ecclesiastici tra albanesi greco-ortodossi o cattolici e cattolici latini in Calabria e Lucania*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XXXVI (1968), pp. 101-103; le decisioni assunte dalla diocesi di Reggio Calabria si trovano elencate in BNN, *Branc. I.B.6, Copia consultationis Synodi provincialis Reginae super presbiteris graecis permanentibus in Calabria tolerandis, vel ne, et de remedio adhibendo*, c. 368rv; per le deliberazioni del consiglio provinciale di Cosenza, infine, si rimanda a G. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, t. XXXV, H. Welter Éditeur, Paris 1902, pp. 929-931 e a V. Peri, *Chiesa latina*, cit., pp. 445-448.

degli attori coinvolti. Più correttamente, si è trattato di uno scambio tra i vari livelli coinvolti – pontefice, uffici curiali, vescovi locali, senza mai interpellare, però, le comunità greche direttamente interessate – e di un processo per tentativi costituito da tappe intermedie nelle quali la Congregazione, volta per volta, scioglieva dubbi e perplessità.

È indubbio che tale provvedimento, insieme agli altri a venire, obbligò i vescovi latini sotto la cui giurisdizione si trovavano le popolazioni di rito greco a vigilare sulla correttezza delle pratiche, oltre a invitarli a svolgere gli incarichi per cui erano chiamati. Fu questo, come già si accennava, che aprì loro gli occhi su un mondo che quasi ignoravano e che li invitò a esaminare e approfondire l'insieme di riti e pratiche che nelle comunità greche si tenevano.

Le comunicazioni con i superiori, da parte dei Vescovi, potevano assumere diverse forme. Le visite pastorali e le visite *ad limina apostolorum*, obbligatorie da Trento in poi (che costituiscono una fonte sfaccettata, multilivellare ma, per certi versi, limitata²⁵), nonché lettere e relazioni direttamente sottoposte alle Congregazioni curiali deputate.

Per mezzo soprattutto di missiva, negli anni di attività della Congregazione dei Greci, venivano manifestate le perplessità circa gli «errori» e gli «abusi» dei greci. In più parti, in più copie – poiché usato come manifesto delle scorrettezze

²⁵ Come rileva Daniele Palermo, «Por lo que respecta a las visitas, seguramente se trata de una fuente limitada, por su formalidad, porque documenta una actividad de control jurisdiccional por parte de los ordinarios y, en definitiva, porque la visita pastoral cambia progresivamente sus características: de *visitatio hominum et rerum* se transforma en casi una exclusiva investigación sobre edificios, rentas y patrimonios, perdiendo su riqueza como modelo del clero, de los fieles y de sus respectivos comportamientos. Sin embargo, por su contexto eclesial delicado y complejo, Piana, que todavía hoy mantiene su problemática, está constantemente vigilada con frecuentes visitas pastorales», D. Palermo, *Fronteras de rito: los arzobispos de Monreale y los católicos de rito griego (siglos XVI-XVIII)*, in V. Favaro, M. Merluzzi, G. Sabatini (a c. di), *Fronteras. Procesos y prácticas de integración y conflictos entre Europa y América (siglos XVI-XX)*, FCE, Madrid 2016, pp. 211-239, qui p. 217.

canoniche dei cattolici anche nei tempi successivi – si è rinvenuto il significativo elenco degli *Abusi de' Greci abitanti nella Diocesi di Cassano nell'anno 1589*²⁶:

1. Comunicano con tutti insino alli figlioli nelle fascie, senza che si possano confessare;
2. Stanno dui o tre mesi a battezzare li figlioli, facendo molti compari, li quali vogliono che paghino le ostetrici e prete che battezza;
3. Non danno li sacramenti senza paga;
4. Non tengono la festività del Santissimo Sacramento,
5. Mangiano in Chiesa a modo di Gentili sopra i morti;
6. Li preti celebrano stando la notte con le loro moglie;
7. Lo imbricarsi tengono per niente, tanto preti come secolari, andando alli banchetti tutti;
8. Danno l'estrema unzione prima et dopo che sarà morto;
9. Non pigliano la confirmazione, perché dicono, che nel battesimo la danno li preti;
10. Non usano le corone di Pater nostri, né in chiesa né in fuora;
11. Alla chiesa stanno in piedi, non dicendo né facendo orazione alcuna;
12. Non fanno entrare in Chiesa donne menstruate, et quelle che la notte (h)anno usato co' mariti, ma le fanno stare fuori di chiesa;
13. In certi tempi fanno certo loro baccanali che dimandano Arcipurcii²⁷, mangiando carne il venerdì et mercoledì;
14. Non danno penitentia per le cose arobate et altri peccati, solo li fanno fare certe inchinate di testa, lasciando ogni volta una pietra in terra;
15. Prohibiscono il sangue del porco, che dicono essere spirito dell'animale, non mangiano ghirì, volpi, testudini, ricci, marozze, prohibiscono li pesci nella quadragesima, solo mangiano granci, sepie et calamari;

²⁶ ASPF, *Miscellanea Diverse*, v. 21, c. 222rv, originale con autografo dell'allora vescovo di Cassano, Owen Lewis; una copia in AAV, *Fondo Benedetto XIV*, tomo 25, cc. 24r-26v.

²⁷ Come chiarisce Peri, «la festa detta degli Arciporci è una specie di sfrenato carnevale che coinvolgeva chierici e laici d'ambo i sessi in una giocosa ma convinta emulazione collettiva del costume suino. V. Peri, *Chiesa romana e rito greco. G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Paideia Editrice, Brescia 1975, p. 62.

16. Li giubilei non gli osservano, perché trasmutano lo digiuno del sabbato nel lunedì, dicendo essere scomunicati, se digiunino il sabbato.
17. Il venerdì non tengono sacramento, solo una figura di carta dentro una cassa in mezzo la chiesa;
18. Non tengono lo Spirito Santo, che procede dal padre e Figlio;
19. Le prediche non l'intendono, che dicono, come li loro preti l'imparano la loro legge et costumi;
20. La Quadragesima nel venerdì e mercoledì dicono la messa in vespero, et la sera si radunano ad un'ora di notte quel che dichino non si sa, perché lo dicono segretamente, donne e uomini;
21. Prohibiscono li genti di andare ad udire messa nelle chiese dei latini, anzi li dicono, che sono scomunicati. Fanno scomunica da per essi;
22. Li preti non vogliono che preti o monaci vadino alli morti di essi Albanesi;
23. Non osservano né vogliono sonare il Segno della salutatione angelica, né sera, né mattina, né a mezzogiorno; benché li sia stato da' Superiori ordinato;
24. La dottrina christiana non la osservano, né dicono in alcun modo al popolo.

Mentre questi tentativi di risoluzione andavano in direzione, se non di una conciliazione, senz'altro di una disponibilità entro la quale non si varcasse il limite stabilito, non sempre i pontefici applicarono il principio della tolleranza in vista di una unione con l'oriente cristiano, denunciando invece un atteggiamento di aperta ostilità e una propensione all'estirpazione totale del rito greco. Pio V, dopo aver ascoltato la lettura dei decreti del sinodo di Bisignano da parte del cardinale Santoro, pur reputandoli conformi alle nuove misure tridentine, era persuaso che un mezzo per risolvere definitivamente la questione era quello che, perché «si reducessino a forma de vita catholica [...], non si ordinassero più», e così «si toglierebbono l'occasioni di tali loro abusi [...] deputando preti latini in luogo de Greci che mancavano»²⁸. Il Santoro, che dell'amministrazione dei Greci

²⁸ BNN, *Branc.I.6*, c. 395r. Lo scrive il card. Santoro al vescovo di Bisignano in una lettera del 20 luglio 1571.

aveva avuto esperienza diretta nei suoi anni episcopali (1566-1573) nell'Arcidiocesi di Santa Severina, riportando un avvenimento in cui si era applicato un principio simile, «essendo mancato il prete loro et essendo deputato un altro latino, non hanno mai da lui odito Messa, né ricever sacramenti, né accostarsi in chiesa, si tanto che non sian stati provisti d'altro greco»²⁹, fece desistere il pontefice dal progetto di progressiva sostituzione del clero greco con elementi latini.

Tuttavia, pur rinunciando al proposito appena esposto, la Santa Sede tentò di perseguire in via surrettizia lo stesso obiettivo anche nei tempi successivi, cercando «d'imporsi penetrando furtivamente nei gruppi uniti» e riuscendoci grazie a «un certo complesso d'inferiorità dei cattolici orientali» che molto spesso, giurando fedeltà a Roma, hanno confuso quanto fosse veramente 'eretico' con quanto invece rappresentasse una legittima particolarità della spiritualità, della teologia e dei riti orientali»³⁰. Nel breve periodo, il progetto poteva trovare compimento puntando sull'estinzione della lingua nella quale si celebrava la liturgia e mantenendo clero e popolo profondamente incolti, «tagliati fuori [...] da ogni possibilità anche modesta di alimentazione intellettuale»³¹.

Da qui scaturisce la considerazione che la fondazione dei Seminari italo-greci (o greco-albanesi), su cui si tornerà, uno a servizio delle comunità continentali e uno per quelle insulari, seppur a distanza di più di un secolo da queste vicende, risponda all'esigenza di resistenza nei confronti di una politica romana che voleva rivoltare l'ignoranza del clero greco a danno delle comunità di cui era rappresentante e utilizzarla come mezzo per l'estinzione del rito. I loro fondatori, pur mossi dalle nuove istanze settecentesche di costruzione e affermazione identitaria, ebbero ben chiaro che la difesa e la sopravvivenza tanto del rito

²⁹ Ibidem.

³⁰ W. De Vries, *Oriente Cristiano ieri e oggi*, Edizioni della Civiltà Cattolica, Roma 1949, pp. 368-369.

³¹ V. Peri, *La Congregazione dei Greci*, cit., p. 191.

quanto delle comunità in generale passavano attraverso l'accesso all'istruzione del clero e delle sue classi dirigenti.

Ciò nonostante – e in qualche modo a conferma –, gli ambienti vaticani più dotti, e quello cardinalizio su tutti, avevano ben chiara la legittimità del rito greco di cui prima s'è fatto cenno. Tali concetti trovarono poi concretezza applicativa nell'ascesa al soglio pontificio di Gregorio XIII (1572) e nella conseguenziale attività della Congregazione, che possono ascriversi a questo sentimento, certamente minoritario, di conservazione del rito greco a patto di dovute correzioni, riforme e anche di formazione del clero greco ma secondo i canoni della riformata Chiesa romana. Con questo spirito, nel 1577, venne edificato il Collegio Greco di Roma, un espediente intelligente che ha accordato al clero greco la possibilità di accedere a istituzioni formative dedicate e uscire dalla condizione di ignoranza in cui versava, ma secondo i canoni riformati della Chiesa romana³².

L'esito dei lavori della Congregazione fu la promulgazione del primo corpus normativo organico sui riti orientali, la *Perbrevis Instructio super aliquibus ritibus*

³² Sul Collegio si veda il recente studio di C. Santus, *Tra la chiesa di Sant'Atanasio e il Sant'Uffizio: note sulla presenza greca a Roma in età moderna*, in A. Molnár, G. Pizzorusso e M. Sanfilippo (a cura di), *Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani. Secoli XV-XVIII*, Viella, Roma 2017, pp. 192-223; si vedano anche C. Korolevskij, *Cinque anni della storia del Collegio Greco di Roma (1591-1595)*, «Bessarione», 14/111-112 (1909-1910), pp. 398-442; Idem, *Les premiers temps de l'histoire du Colège grec de Rome (1576-1622)*, «Stoudion», 3/3 (1926), pp. 33-39; 85-89; 4/4-5 (1927), pp. 137-151; 6/1-3 (1929-1930), pp. 40-48; J. Krajcar, *The Greek College under the Jesuits for the first Time (1591-1604)*, in «Orientalia christiana periodica», n. 31 (1965), pp. 85-118; Idem, *The Greek College in the Years of Unrest (1604-1630)*, «Orientalia christiana periodica», n. 32 (1966), pp. 5-38; V. Peri, *Inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma*, in «Aevum», n. 44 (1970), pp. 1-71; V. Capparelli, *Gli alunni albanesi ed italo albanesi del Collegio Greco di Roma*, in «Zgjimi-Risveglio», 10/2 (1972), pp. 10-19; 10/3, pp. 27-41; A. Tamborra, *Il Collegio Greco di S. Atanasio e la sua rinascita nel secolo XIX (1798-1897)*, in «Archivio della società romana di Storia Patria», n. 102 (1979), pp. 361-392; A. Fyrigos, *Catalogo cronologico degli alunni e dei convittori del Pont. Collegio Greco in Roma (1676-1740)*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n. s., n. 33 (1979), pp. 9-56, pp. 113-158; n. 34 (1980), pp. 75-103; O. Raquez, *Contributo del Collegio Greco di Roma alla formazione culturale-religiosa delle colonie italo-albanesi*, in «Oriente Cristiano», n. 25/2-3 (1985), pp. 42-53. Parte di questa nota bibliografica è tratta da A. Vaccaro, *Il pontificio Collegio Corsini: presidio di civiltà e ortodossia per gli albanesi di Calabria*, in «Ylli i Dritës», a XXVII, 3 (258), Scutari 2008, p. 146.

*Graecorum*³³, approvata dal Papa il 31 agosto 1595, rivista per la stampa nell'anno successivo e poi di nuovo nel successivo ancora³⁴, che da un lato fece certamente da sintesi dei provvedimenti che *medio tempore* erano stati emanati, dall'altro introdusse nuovi principi canonici e teologici in materia di riti greci: si espresse circa l'amministrazione dei sacramenti, stabilì dei confini tra i riti, impedendo anche il passaggio dall'uno all'altro, ricordò che era stata creata, a Roma, la figura di un vescovo ordinante per i greci d'Italia sulla scorta di quanto impedito precedentemente³⁵.

Le carte della Congregazione dei Greci

Le attività della Congregazione dei primi anni non si sono residue invero in molte carte. Una mole più consistente di documenti si ha della ripresa dei suoi lavori dopo la scomparsa di buona parte dei componenti originari, tra il 1593 e il 1595, di cui sono testimonianza i verbali delle riunioni conservati nell'Archivio di Propaganda Fide³⁶. Tuttavia, dei lavori della Congregazione che condussero alla promulgazione sotto Clemente VIII della *Perbrevis Instructio* si ha traccia in altro codice. Quegli scritti, ricadenti nell'ultimo trentennio del Cinquecento, sono, di per sé, prova della sopravvivenza o della rinascita della Congregazione³⁷.

³³ Ampio spazio è stato dedicato all'accurata analisi della *Perbrevis* da Ignazio Ceffalia in *Lo status ecclesiale-canonico delle comunità bizantine cattoliche d'Italia. Questioni e prospettive di uno sviluppo giuridico*, Pontificia Università Lateranense, Roma 2005, pp. 70-92.

³⁴ V. Peri, *Chiesa romana e rito greco*, cit., p. 22.

³⁵ «Nominato da Clemente VIII, il primo vescovo ordinante è stato il monaco cipriota, Gemanòs Kouskonari: questi rifugiatosi a Roma dopo la caduta di Famagosta in mano ai Turchi (1571), aveva abiurato all'ortodossia e, in seguito, aveva svolto la funzione di celebrante di rito bizantino al Collegio Greco, recentemente fondato (1577) a Roma da Gregorio XII» E. F. Fortino, *Aspetti ecclesiologici*, cit., p. 13n. Si veda anche il più recente J. M. Floristàn, (*Arz*)*Obispos griegos en Roma y España (1596-1602)*, in «Erytheia», 26 (2005), pp. 187-212.

³⁶ ASPF, *Miscellanea Diverse*, vol. 21; parziale copia del codice si trova anche in BAV, *Barb. Lat. 2607*. Una descrizione del vol. 21 delle *Miscellanea Diverse* di Propaganda Fide si trova in V. Peri, *Chiesa romana e rito greco*, cit., pp. 110-119.

³⁷ Un rimando alle carte prodotte da Santoro e dalla Commissione da lui presieduta si è rinvenuto in Archivio Apostolico Vaticano. La sua collocazione tra carte settecentesche evidenzia che le attività della Congregazione dei Greci erano ben note e tenute in alta

Il frammentario lascito documentale e l'innegabile sovrapposizione fra gli scritti della Congregazione e quelli del cardinale Santoro – l'una documentalmente inscindibile dall'altro, e viceversa – determinano oggettive difficoltà nella ricostruzione dell'impegno della Commissione cardinalizia profuso per la riforma dei Greci³⁸.

Il codice miscelaneo, fonte di primaria importanza per lo studio di quelle vicende, consiste in una raccolta, personalmente curata e ordinata dal cardinale Santoro, rilegata postuma, degli scritti relativi alla presenza dei cristiani di rito greco da ridurre nell'alveo del cattolicesimo. Questi temi erano stati trattati prima per incarico diretto di papa Pio V a Santoro (dal 1570), e poi perché di competenza della Congregazione (dal 1573)³⁹.

Gli scritti di cui si compone il manoscritto si inseriscono «nel quadro dei rapporti fra i vescovi postridentini dell'Italia meridionale e le comunità o tradizioni di rito greco ivi esistenti»⁴⁰; per quanto Domenico Minuto facesse riferimento al contesto siciliano del documento che si accingeva a presentare, il ragionamento invero è valido per il contenuto dell'intera raccolta di documenti.

considerazione a chi le successe in tema di amministrazione dei greci. Ancorché papa Benedetto XIV (1740-1758) sia spesso celebrato come il Pontefice della *praestantia ritus latini*, dalle minoranze di rito greco è soprattutto ricordato come il promotore della bolla *Etsi pastoralis* (AAV, A.A., Arm. I-XVIII, n. 138). Alcune attività preparatorie, di studio e ricerca sui precedenti canonici, all'emanazione della bolla sono rintracciabili all'interno del *Fondo Benedetto XIV* (AAV, Fondo Benedetto XIV, voll. 25-26) e il riesame dei lavori della Commissione presieduta da Santoro è annunciata da «Excerpta de Graecorum ritibus ex Manuscriptis Cardinali Sanctae Severinae» contenuto al f. 1 del vol. 26. Non è chiaro a quale dei manoscritti, tra quelli conservati anche in Biblioteca Apostolica Vaticana, si faccia riferimento.

³⁸ Tale sovrapposizione emerge chiaramente in F. Tamburini, *Gli scritti del cardinale*, cit. L'abbondanza degli scritti di Santoro si scontra con la penuria di fonti formalmente prodotte della Congregazione. Per questa ragione, nella ricostruzione delle vicende è utile consultare i manoscritti che costituivano la biblioteca di Santoro, donati alla Biblioteca Apostolica Vaticana nel XVII secolo dal cardinale Paolo Emilio Santoro, nipote del nostro e ancora lì conservati nei fondi *Barberiniani* e *Vaticani Latini*, nei quali si residua anche la sua attività di prefetto della Congregazione.

³⁹ V. Peri, *La Congregazione dei Greci*, cit., p. 138.

⁴⁰ D. Minuto, *Il «Trattato contra Greci» di Antonino Castronovo (1579)*, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del convegno, vol. III, Antenore, Padova 1973, p. 1001.

D'altronde, è innegabile che su tutto il territorio vi fosse un'ignoranza totale della molteplicità dei riti esistenti oltre quello romano, la cui estesa articolazione in termini confessionali era stata messa in luce a partire dal Concilio di Trento.

Una prima descrizione del manoscritto è stata curata da Vittorio Peri⁴¹ nel 1967. Le recenti ricerche condotte in Archivio Apostolico Vaticano e in Archivio Storico de Propaganda Fide mi hanno suggerito di consultare anche il codice in questione, di cui propongo, partendo dalla sua dettagliata esposizione, l'aggiornamento della lista dei documenti editi, arricchendo la descrizione, già valida ed efficace, con ulteriori elementi⁴². Per rintracciare alcune edizioni mi sono servita anche del catalogo degli scritti del cardinale Santoro di Filippo Tamburini⁴³.

Il volume è conservato all'interno del fondo *Brancacciana* della Biblioteca Nazionale di Napoli, con classificazione *ms. Branc. I.B.6*. Il codice miscelaneo, cartaceo, interamente manoscritto, rilegato in pergamena, risale al secolo XVI, e consta, nel complesso, di cc. 580 e di molte altre bianche. Sul dorso reca la denominazione *De riti specialmente greci*, nessuna sul piatto anteriore; quella tradizionalmente attribuita è *Miscellanea di riti greci*.

c. 1r	<i>Memoriale delle cose di levante del cardinale di Santa Severina, 1584.</i>
c. 3v	<i>De Graecorum perfidia et falsis testimoniis</i> , citazione riportata dall'orazione <i>Pro L. Flacco</i> di Cicerone, s. d..
cc. 5r-10v	<i>Nota Monasteriorum visitorum ordinis Sancti Basilii sub Bessarione Cardinale Niceno tempore Calixti Papae III et Nota Monasteriorum habentium conventum monachorum eiusdem ordinis.</i> Elenco di monasteri greci allora esistenti in Italia, s. d. (1586 ca.). Ed. P. Coco, <i>Vestigi di grecismo in terra d'Otranto</i> , vol. I, Archidiocesi di Otranto, Grottaferrata 1922, pp. 20-23. Ed. V. Peri, <i>Documenti e appunti sulla riforma postridentina dei monaci basiliani</i> , in «Aevum», 51 (1977), pp. 477-478.

⁴¹ V. Peri, *La Congregazione dei Greci*, cit., pp. 139-150.

⁴² Quando non è stata necessaria integrazione, si è mantenuta, prevalentemente, la descrizione formulata da Peri.

⁴³ F. Tamburini, *Gli scritti del cardinale*, cit.

cc. 13r-61v	<i>Exempla literarum scriptarum super Confraternitate Graecorum S. Annae Anconitanae et Relationis super illius abusibus. Nec non visitationis et reformationis illius vigore literarum Apostolicarum factae.</i> Sulla chiesa di Sant'Anna dei Greci in Ancona, 1595-1597. Ed. parziale C. Korolevskij, <i>L'istruzione di Clemente VIII «Super aliquibus ritibus Graecorum»</i> (1595) e la congregazione per la riforma dei Greci (1593), in «Bessarione», 17 (1913), pp. 360-365.
cc. 65r-88r	Sulla situazione della Chiesa in Candia, 1576-1586. - L'Arcivescovo di Candia Lorenzo Vittori al Cardinale Santoro sulla situazione nell'Isola, 1576-1586, (cc. 67r-70v); - Appunti critici alla precedente relazione, s.d. (73r-80v); - Il Vescovo di Arcadia Benedetto Leoni commenta la relazione dell'Arcivescovo di Candia, 1586 (81r-84v); - Altra relazione sulla situazione dell'isola di Candia, con note storiche, s.d. (85r-88r).
cc. 89r-104v	<i>Dubitatio de sacerdotibus Ruthenis secundas ducentibus uxores post ordines sacros susceptos.</i> Sull'uxorato dei sacerdoti Ruteni, 1594.
cc. 105r-111r	<i>Dell'ostinatione e perfidia de' Greci et di quei che riconoscono la verità, e per paura non la confessano et de miracoli degli Agnus Dei, benedetti da Nostro Signore fatti appresso i Greci, contra il malcaduco e de' libri per Greci 1580.</i> Copie di lettere pervenute al card. Santoro, 1580. - Copia di un capitolo de littera di Aloise Luzzi scritta da Nicosia alli 22 Ottobre 1580 a Monsignor Filippo Mocenigo, Arcivescovo di Cipro, 1580 (cc. 106r-108r); - Copia di capitolo de littera di Magistro Agostino Gisolfo vicario de' Frati Predicatori e del patriarca latino in Pera, scritta da ditto loco a dì 12 Novembre 1580 all'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinali di Santa Severina e ricevuta in Roma di Dicembre seguente, 1580 (110r-113).
cc. 113r-131v	<i>Contro gli errori de' Greci. Scritti di Don Emanuele Cartofilace Cretense Sacerdote Greco presentati da lui a M.S. e dalla Santità Sua mandati a me 1578, 1578.</i>
cc. 141r-145v	<i>Sopra gl'abusi de' Greci d'Ancona.</i> Due lettere da parte del Vescovo di Ancora indirizzate al card. Santoro sui greci dimoranti in città, 22 settembre e 14 novembre 1579.
c. 147r	Certificato di somministrazione dei sacramenti rilasciato a Pervana, turco, e alla moglie dai sacerdoti Teofane e Procoro della Chiesa di S. Giorgio di Venezia, 1578.
cc. 149r-182v	<i>Epilogus supersitionum, abusum et heresum quas Greci redolent</i> di Antonino Castronovo, redatto per l'Arcivescovo di Monreale Ludovico de Torres, autografo. Presentato dall'autore con lettera indirizzata al card. Santoro, 1580 (c. 150r).

	Si tratta dell'elaborazione latina, inedita, del <i>Trattato contra Greci</i> (cc.246r-285r), ed. italiana D. Minuto, <i>Il «Trattato contra Greci» di Antonino Castronovo (1579)</i> , in <i>La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo</i> , Atti del convegno, vol. III, Antenore, Padova 1973, pp. 1013-1073
cc. 185r-187r	Girolamo Valente, vicario episcopale di Crotone, al card. Santoro circa gli errori e le eresie dei Greci di Papaniceforo, 1572. Ed. V. Peri, <i>La Congregazione dei Greci (1573) e i suoi primi documenti</i> , in « <i>Studia Gratiana</i> », XIII (1967), pp. 234-235.
cc. 188r-196r	Lettere e copie di lettere del Vescovo di Bisignano, Prospero Vitaliani, al card. Santoro sugli Albanesi della sua diocesi, 1572-1573. Ed. V. Peri, <i>La Congregazione dei Greci</i> , cit., pp. 222-225.
cc. 198r-202r	<i>De die coenae domini et Paschae Iudaeorum tunc occurrente secundum opinionem Graecorum. Cornelius Iansenius episcopus Gandavensis in concordia evangelica cap. CXXIX plenissime disserit.</i> Passi tratti dal <i>Commentarium in suam concordiam ac totam historiam Evangelicam</i> di Cornelio Giansenio sull'Eucarestia, 1580.
cc. 204r-208v	<i>De Graecoitalorum et Orientalium Graecorum usibus. Item de eorumdem Graecoitalorum abusibus. Memoriales libelli traditi nobis a R. Archidiacono terrae Salitri Idruntinae Diocesis. 1577. Romae.</i> Memoriali sugli usi degli italogreci indirizzati alla Congregazione dei Greci e consegnati al card. Santoro, 1577. Ed. P. Coco, <i>Vestigi di grecismo</i> , cit., pp. 139-142. Ed. V. Peri, <i>La Congregazione dei Greci</i> , cit., pp. 239-242.
cc. 210r-211v	<i>Haereses quas sacerdotes Graeci Melitae habitantes hactenus credidisse confessi sunt.</i> Eresie e riti dei Greci di Malta raccolti per il S. Ufficio dal visitatore apostolico p. Pietro Drusina, 1575.
cc. 212r-215v	<i>Concilio Provinciali Beventano habito MDLXVII sub Illustrissimo et Reverendissimo Don Iacobo Cardinale Sabello Archiepiscopo Beneventano. De reformatione Graecorum eorumque erroribus.</i> Emanazioni del sinodo provinciale di Benevento in merito ai Greci, 1567. Ed. <i>Decreta edita in provinciali Synodo Beneventana anno Domini 1567</i> , apud haeredes Antonij Bladij, Romae 1567, pp. 25-30. Ed. E. Tomai Pitinca, <i>Comunità di rito greco in diocesi di Benevento</i> , in « <i>Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata</i> », XXXIX (1985), pp. 217-232.
cc. 216r-220r	<i>Ex Ioanne Tabiensi in sua Summa in verbo Haereticus S. quadrigesimo quinto.</i> Passi tratti dalla <i>Summa summarum quae Tabiena dicitur</i> di Giovanni Cagnazzo, s.d.

cc. 222r-224r	<i>De erroribus et haeresibus Graecorum F. Nicolai Eymerici Ordini Praedicatorum auctoris Directorii Inquisitorum.</i> Sugli errori dei Greci, s.d.
cc. 226r-228r	<i>De quadraginta erroribus Graecorum.</i> Elenco in quaranta voci sugli errori dei Greci, s.d.
c. 230rv	<i>De Graecis existentibus in Regno Cypri,</i> s.d.
cc. 232r-240r	<i>De erroribus Graecorum existentium in Regnis Neapolitano et Siciliae Emanuelis Carthophylacis Cretensis presbiteri in Italia promoti. Copia descripta in eius originali tradito die XX Mensis Maij MDLXXIII.</i> Copia dell'opera di Emanuele Cartofilaca, consegnata nel 1573. Ed. V. Peri, <i>La Congregazione dei Greci</i> , cit., pp. 210-215.
c. 242r	Copia dell'abiura del Vescovo di Metone Erasmo Caloiro davanti al Sant'Uffizio, 1558.
c. 244r	<i>De Graecis et eorum insolentia et haeresi.</i> Citazione dall'opera <i>Historia belli sacri verissima</i> di Guglielmo di Tiro.
cc. 246r-285r	<i>Trattato contra Greci nel quale si scuopreno le superstitioni, heresie et abusi loro: raccolti da fra Antonio Castronovo de S.to Agostino s.th.d. per comandamento del Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor Don Luigi de Torres Arcivescovo di Monreale suo padrone.</i> 1579. 1579. Ed. D. Minuto, <i>Il «Trattato contra Greci» di Antonino Castronovo (1579)</i> , in <i>La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo</i> , Atti del convegno, vol. III, Antenore, Padova 1973, pp. 1013-1073.
c. 289r	Notizie sul rito greco in Calabria, s.d.
cc. 292r-295r	<i>Capitula quaedam Gerardi de Parma Cardinali et Legati Apostolici in Regno Siciliae ad Graecorum reformationem pertinentia.</i> Capitoli sui Greci di Sicilia redatti dal card. Gerardo di Parma, s.d.
cc. 298r-301v	Breve di Paolo III al Metropolita di Rodi, Josafat Lambos del 26 gennaio 1536 in copia. Ed. A. Mercati, <i>Documenti pontifici per il rito e l'Oriente bizantino</i> , in «Stoudion», V (1929-1930), pp. 79-82.
cc. 304r-307v	Breve di Paolo III ai Vescovi ed Arcivescovi del Regno di Sicilia del 28 giugno 1536 in copia.
cc. 312r-317v	Exequatur del viceré di Napoli Pietro di Toledo del 28 agosto 1536 sul breve di Paolo III del 28 giugno, copia autenticata.
cc. 318r-319v	Lettera autografa di Emanuele Cartofilaca al Vescovo di Bisignano (al Vicario episcopale di Santa Severina, n.d.r.), 1572. Ed. V. Peri, <i>La Congregazione dei Greci</i> , cit., pp. 235-238.
cc. 320r-328v	<i>Decreta quaedam facta ac literae scriptae super Clero Graeco terrae Rivelli, Policastrensis Diæcesis. Anno Domini 1574 et 1575.</i>

	<p>Risoluzioni assunte dalla Congregazione sul clero greco di Rivello, 1575-1575.</p> <p>Ed. V. Peri, <i>Chiesa latina e chiesa greca nell'Italia posttridentina (1564-1596)</i>, in <i>La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo</i>, Atti del convegno, vol. I, Antenore, Padova 1973, pp. 438-444.</p>
cc. 330r-332r	Breve di Paolo III all'Arcivescovo di Corfù dell'8 marzo 1540 in copia.
cc. 334r-335r	Breve di Clemente VII a Giovanni Pietro Carafa, Vescovo di Chieti, del 21 gennaio 1529 in copia.
cc. 338r-344r	<i>Divisiones Orientalis Ecclesiae ab Occidentali et Romano Pontefice Episcopi Feltrensis</i> , s.d.
cc. 346r-360v	<i>De Graecorum discessu ab Ecclesia Catholica Latinorum, et eorum regressu, et iteratis scismatibus. Tractatus ad summum Romanum Pontificem MCCCCXV conscriptus</i> . Trattato anonimo ricevuto dal card. Santoro nel 1580, ritenuto di scarso valore in sua nota autografa acclusa (c. 361v).
c. 362r	Breve di Pio IV sulla sottomissione delle chiese greche all'Ordinario del 16 febbraio 1565 in copia.
c. 363r	Bolla di Pio V di revoca delle licenze dal <i>latino more</i> dei greci del 20 agosto 1566 in copia.
cc. 364r-367r	<i>Ex Concilio Beneventano habito sub Illustrissimo et Reverendissimo domino Cardinale Sabello. 1567. De reformatione Graecorum eorumque erroribus tollendis</i> . Emanazioni, in sette capitoli, del sinodo provinciale di Benevento in merito ai Greci, 1567. Cfr. le equivalenti disposizioni delle cc. 212r-215v.
	Ed. G. Veneziano, <i>Contrasti confessionali ed ecclesiastici tra albanesi greco ortodossi o cattolici e cattolici latini in Calabria e Lucania</i> , in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XXXVI (1968), pp. 101-103.
c. 368rv	<i>Copia consultationis Synodi provincialis Reginae super presbiteris graecis permanentibus in Calabria tolerandis, vel ne, et de remedio adhibendo</i> . Decisioni del sinodo provinciale di Reggio Calabria del 1565 circa gli albanesi presenti in Calabria.
cc. 370r-373r	<i>Concilium Provinciale Consentium. De reformatione Graecorum eorumque erroribus tollendis</i> . Deliberazioni del concilio provinciale di Cosenza del 1579 sugli errori dei greci.
	Ed. G.D. Mansi, <i>Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio</i> , t. XXXV, H. Welter Éditeur, Paris 1902, pp. 929-931.
	Ed. V. Peri, <i>Chiesa latina</i> , cit., pp. 445-448.
cc. 374r-376r	Due lettere del Vescovo di Bisignano al card. Santoro del 7 febbraio e del 4 marzo 1570 in copia.
	Ed. V. Peri, <i>La Congregazione dei Greci</i> , cit., pp. 215-216.

cc. 380r-381v	Atti del sinodo diocesano di Bisignano del 1571 in copia. Ed. V. Peri, <i>La Congregazione dei Greci</i> , cit., pp. 225-227.
cc. 382r-383v	Costituzioni circa i greci del sinodo diocesano di Bisignano del 1571 in copia. Ed. V. Peri, <i>La Congregazione dei Greci</i> , cit., pp. 227-230.
cc. 384r-389r	<i>Copiae censurarum simul colectarum et transmissarum Domino Episcopo Bisignanensi</i> . Censure del card. Santoro alle precedenti costituzioni inviate al Vescovo di Bisignano, 1571, copia. Ed. V. Peri, <i>La Congregazione dei Greci</i> , cit., pp. 230-233.
cc. 390r-393v	Due lettere del Vescovo di Bisignano al card. Santoro del 25 marzo 1570 e dell'11 febbraio 1571, in originale. Ed. V. Peri, <i>La Congregazione dei Greci</i> , cit., pp. 216-219.
cc. 394r-396v	Minuta di lettera del card. Santoro a Prospero Vitaliani, Vescovo di Bisignano, del 20 luglio 1571. Ed. V. Peri, <i>La Congregazione dei Greci</i> , cit., pp. 219-221.
cc. 397r-399v	Lettera del Vescovo di Bisignano, Prospero Vitaliani, al card Santoro del 18 agosto 1571, in originale.
cc. 413r-419v	Minuta di lettera del card. Santoro all'Arcivescovo di Otranto, Petro Corderos, dell'8 settembre 1580. Ed. P. Coco, <i>Vestigi di grecismo</i> , cit., pp. 145-148.
cc. 421r-426v	Dubbi dell'Arcivescovo di Brindisi Bernardino Figueroa, 1579.
cc. 429r-448v	Corrispondenza tra il Vescovo di Larino, Baldovino Belisario, e la Congregazione dei Greci, 1579-1582 con documenti più antichi in copia. - Lettera del Vescovo di Larino al card. Santoro, 15 marzo 1581, in originale. Ed. V. Peri, <i>Chiesa latina</i> , cit., pp. 433-435.
cc. 450r-451v	<i>Forma abiurationis schismatis per episcopum Graecum</i> , s.d.
cc. 453r-456v	Passi tratti dall'opera <i>Adversus errores Graecorum</i> di Antonio Cauco, copia del 1572.
cc. 457r-460r	Memoriale dato alla Santa Congregazione del Concilio dall'Arcivescovo di Monreale Ludovico de Torres sopra alcuni dubbi circa il governo de' Greci Albanesi della sua diocesi e soluzione degli stessi, s.d.
cc. 461r-462v	Bolla di Onorio III del 10 maggio 1221, in copia del 1571. Ed. A. L. Tăutu, <i>Acta Honorii III (1216-1227) et Gregorii IX (1227-1241) e registris Vaticanis aliisque fontibus collegit</i> , Pontificia Commissio ad Redigendum Codicem Iuris Canonici Orientalis, Series 3, Fontes, vol. 3, p. 107.
cc. 463r-464v	Bolla di Innocenzo IV del 5 agosto 1247, in copia del 1571. Ed. T. T. Haluščynskyj, M. M. Wojnar, <i>Acta Innocentii PP. IV (1243-1254) e registis Vaticanis aliisque fontibus collegerunt notisque adornarunt</i> , Pontificia Commissio ad Redigendum

	Codicem Iuris Canonici Orientalis, Series 3, Fontes, vol. 4, t. I, pp. 81-82.
cc. 465r-468v	<i>Relatione di quel che si è fatto nella Visita de' Preti Greci de' Casali di Barrile e di Genestra della Diocesi di Melfi e Don Cortese Branaio Alunno del Collegio Greco et Parocho de' Greci di Napoli. Ricevuta a 21 di Novembre 1596 con lettera del medesimo D. Cortese, 1596.</i>
cc. 469r-511r	Documenti circa i presbiteri greci della Chiesa di S. Nicola di Altamura, 1576-1578. - Lettera di Gerolamo Vignes al card. Santoro, 5 settembre 1570, in originale (cc. 471r-472v), ed. V. Peri, <i>La Congregazione dei Greci</i> , cit., pp. 233-234.
cc. 512r-580r	<i>Propositiones factae in Congregatione Illustrorum et Reverendorum Dominorum Cardinalium Sabelli, Sirleti, Sanctae Severinae, Sancti Sixti et Carafae praefectorum reformationis Graecorum et Collegio Graecorum, habita di XIII mensis Ianuarii fer. VI MDLXXXI in palatio habitationis eiusdem Domini Cardinalis Sabelli.</i> - Ordine del giorno ed elenco delle deliberazioni assunte dalla Congregazione nella riunione del 13 gennaio 1581, autografo del card. Santoro (cc. 514r-518v), ed. V. Peri, <i>La Congregazione dei Greci</i> , cit., pp. 243-245; - <i>Supplica de' Greci di Napoli al Cardinale di Santa Severina perché faccia loro ottenere di non star soggetti ai vescovi ordinarii</i> , s.d. (cc. 520r-521v); - Documenti riguardanti i greci della diocesi di Otranto, 1580-1581 (cc. 522r-523r, 527r-541v); - Parere espresso dal card. Santoro circa la consultazione dell'Arcivescovo di Otranto, Pedro de Corderos, 1580 (c. 523rv9), ed. P. Coco, <i>Vestigi di grecismo</i> , cit., pp. 144-145; - Copia di lettera dell'Arcivescovo di Monreale, Ludovico de Torres, al card. Santoro, s.d. (cc. 524r-526v), fuori posto; - Cinque lettere originali (cc. 529r-540v) indirizzate alla Congregazione dei Greci da parte dell'Arcivescovo di Otranto Pedro de Corderos tra cui: lettera del 10 dicembre 1580 diretta al card. Santoro (cc. 539r-540v), ed. G. Lisi, <i>Per la storia del rito greco in Italia</i> , in «Brundisii res», XIII (1981), pp. 171-172; lettera del 2 maggio 1580 diretta al card. Savelli (cc. 535r-536v), ed. P. Coco, <i>Vestigi di grecismo</i> , cit., pp. 142-144); - Minuta di lettera del card. Buoncompagni all'Arcivescovo di Otranto, Pedro de Corderos, del 22 maggio 1581 (c. 541v), ed. P. Coco, <i>Vestigi di grecismo</i> , cit., p. 148; - Lettera di raccomandazione di Gabriele Severo, Metropolita di Filadelfia, a favore di Niceforo e Geremia, ieromomaci del

monastero dei SS. Apostoli, in lingua greca e latina, s.d. (cc. 543r, 544r, 546v);

- *Relatio abusionum Albanensium in diocesi Cassanensi degentium et secundum ritum Greacorum viventium repertarum in visitatione facta de mandato Illustrissimi et Reverendissimi Domini Episcopi Cassanensis per Reverendum Patrem fratrem Andream Bobium ordinis Predicatorum Theologum apud eundem Illustrissimum et Reverendissimum Dominum Episcopum*, s.d. (cc. 547r-548v), ed. V. Peri, *Chiesa latina*, cit., pp. 450-453.

- Lettera di Gaspare Viviani in merito alla traduzione in greco volgare degli Atti del Concilio di Firenze, 4 aprile 1580 (cc. 549r-549bis);

- Documenti sulla Chiesa in Candia, consegnati al card. Santoro il 24 luglio 1580 (cc. 550r-557r);

- Sui greci di Casalnuovo della diocesi di Benevento e loro riti, 1580 (cc. 560r-565v), ed. E. Tomai Pitinca, *Comunità di rito*, cit., pp. 217-232.

- Petizione alla Congregazione dei Greci per i preti greci di Montespinnello e Belvedere, della diocesi calabrese di Cerenza e Cariati, s.d. (cc. 566r-567v);

- Petizione al Papa *Contra l'ordine del Generale sopra la rasura delle barbe*, s.d. (cc. 568r-569v);

- Due ricorsi alla Congregazione per la riforma dell'Ordine di S. Basilio del Vescovo Fieschi, commendatario di S. Maria del Patir, s.d. (cc. 570r-573v);

- Ricorso al card. Santoro di G.A. Caracciolo, commendatario del monastero di S. Giovanni Teologo, s.d. (cc. 574r-577v);

- Lettera del viceré di Sicilia Marcantonio Colonna alla Congregazione per l'Ordine Basiliano del 20 aprile 1580, in originale (cc. 578r-579v);

- Breve di Gregorio XIII di concessione al passaggio di rito al sacerdote Curchi della Diocesi di Otranto del 5 agosto 1581 (c. 580r).

L'ordine delle carte, dato da Santoro successivamente alla loro produzione, segue criteri prevalentemente tematici e geografici. Le raccolte riguardano, generalmente, per ciascun argomento, i dubbi sollevati dagli ordinari locali seguiti dalle risposte che la Commissione costruiva utilizzando, per la formulazione del parere, decreti di sinodi diocesani, bolle papali, atti di congregazioni, trattati teologici.

Nel suo insieme, il ms. *Branc. I.B.6* si configura come una fonte, forse non sufficientemente scandagliata, di eccezionale importanza per lo studio del rito greco in Italia della prima età moderna. Al contempo, dà la misura della volontà della Chiesa romana di applicare, con forza e a tutti i livelli, i principi della Controriforma.

Gli esiti della Perbrevis: l'applicazione locale di un principio generale

Il recepimento dei principi della *Perbrevis Instructio* certamente non fu né automatico né pacifico e anche l'applicazione della stessa continuò ancora negli anni a venire a essere al centro dei tentennamenti e delle riflessioni dei vescovi.

Il caso particolare della diocesi di Monreale ci consente di comprendere meglio le dinamiche e valutare l'applicabilità, nel concreto, dei precetti emanati a livello generale. Mi affretto subito a specificare, però, che negli ultimi decenni del Cinquecento, come lungo tutto il secolo successivo, non c'è stato spazio per trattazioni o per negoziazioni. Gli scambi tra centro e periferia si riassumevano in richieste di chiarezza ed effettive risoluzioni, tanto che le lettere inoltrate perlopiù riguardavano «dubbi», chiarimenti e questioni affini sull'amministrazione dei greci delle loro diocesi. In fin dei conti, si trattava di calare nel contesto particolare una norma generale, e ciò non poteva non creare difficoltà volta per volta registrate.

Nel 1601 l'arcivescovo Ludovico de Torres, nipote dell'omonimo e precedente arcivescovo di Monreale, inoltrava alla Congregazione del Concilio una *Consultatio* nella quale richiedeva la risoluzione di alcuni dubbi ancora aperti, con parole cariche anche di una preoccupazione non velata. Riguardo al sacramento della confermazione, scriveva l'arcivescovo che «nell'instruzione stampata [La *Perbevis*] s'ordina che i preti greci non chresimino, si ribellerà tutto il popolo se si dichiara che i lor preti non hanno questa facoltà di chresimare, della quale sono anticamente in possesso, né possono sentire che i loro

antepassati chresimati dai preti greci siano morti senza chresima»⁴⁴. Che le questioni potessero suscitare irrequietezza tra le popolazioni arbëreshe traspare anche dal punto successivo in cui, sempre in riferimento alla *Perbrevis Instructio*: «nella medesima instruttione si comanda che i Greci, vivendo fra i Latini, siano obbligati ad osservare le feste di precetto nella Chiesa latina. Dicono che essendo la terra quasi tutta habitata da loro, non vivono fra latini, ma i latini vivono fra di loro, et però che non sono altramente per ragione dello scandalo all'osservanza delle feste latine, massime havendo essi più feste che i latini non hanno, e che si bene di questi punti si fa mentione sulla parte proemiale del breve di Pio III, nella dispositiva però non s'ordina cosa alcuna»⁴⁵. Infine, chiedendo lumi in merito, registrava una promiscuità rituale lasciando presupporre una certa reticenza da parte del clero greco ad applicare le nuove norme che prevedevano che non si travalicasse il confine dei due riti: «Nella bolla di Pio V si dispone che i Preti greci non possino celebrare alla latina, né i latini alla greca, si dubita se i preti latini possano celebrare alla latina nelle chiese greche, et i preti greci alla greca nelle chiese latine»⁴⁶.

Punto per punto, la Congregazione rispose che sarebbe stato «troppo grande abuso che i preti ardischino chresimare», che «non può essere senza scandalo che i greci nelle province di latini non osservino le feste di precetto appresso i latini, et si ben Pio IV nella dispositiva non ordina questo in particolare, l'ordina in generale, mentre dichiara che i greci nei paesi de latini hanno da essere governati da vescovi latini, et osservare i loro ordini intorno al culto divino, si che deveno i greci habitanti nella diocesi di Monreali osservare le feste che sono di precetto in detta Diocesi, né essi si potranno lamentare di essere obbligati in quei giorni soli nei quali li celebrano i latini»; riguardo, in ultimo, lo sconfinamento dei riti, ricordava la Congregazione che «se bene non è lecito ai latini celebrare con il rito

⁴⁴ AAV, *Congr. Concilio*, Relat. Dioec., 547B, *Consultatio R.mi D.ni Archiepiscopi Montis Regalis super quibusdam ritibus Graecorum*, non datato ma post 1600, carte non numerate.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ibidem.

greco, né ai greci con il rito latino, non dimeno è lecito ai latini celebrare nelle chiese de' greci cattolici, et ai greci nelle chiese de latini, et di questo ci sono essempii antichi et moderni»⁴⁷.

Dal punto di vista archivistico, è interessante che le carte riguardanti questo affare siano tutte conservate insieme all'interno dello stesso fascicolo che contiene anche documenti riguardanti altre questioni – le relazioni ovviamente restituiscono informazioni su tutta la diocesi –, tuttavia, il complesso di questo incartamento in prevalenza riguarda il rito greco e gli arbëreshë. La questione merita una certa attenzione, perché segnala quanta preoccupazione investisse l'arcivescovato di Monreale nonché apprensione per le anime (poche) ivi professanti il rito latino. La presenza di popolazioni di rito greco provocava una certa inquietudine negli ordinari locali: quando dalle carte non emerge questo nervosismo, i documenti restituiscono una mera descrizione numerica e formale di tipo giurisdizionale⁴⁸.

Tentativi postumi di mantenere le vecchie consuetudini e i rapporti con l'Oriente ortodosso ci furono, e fuor di dubbio, in maniera clandestina, per molto tempo. Capitava, infatti, che gli arbëreshë continuassero a farsi ordinare dai greci anziché andare a Roma, come il caso di due sacerdoti di Piana del Greci che affermavano di avere il diritto di essere ordinati da qualunque vescovo greco se presente in Diocesi. Il vescovo di Monreale, nel dare il diniego e ribadire l'impossibilità di intromissione tra vescovo latino e diocesani greci a lui soggetti, avvertì pure Propaganda Fide⁴⁹.

Che la questione fosse multilivellare e che il coinvolgimento degli attori non si limitasse a quelli più prossimi, è evidente dalle tracce documentarie rinvenibili in diversi fondi archivistici vaticani. I vescovi locali, il clero greco, monaci – i basiliani, anch'essi ricompresi nella *Perbrevis* – tenevano una fitta corrispondenza

⁴⁷ Ivi, Risoluzione dei dubbi, 26 marzo 1601, carte non numerate.

⁴⁸ Cfr. D. Palermo, *Fronteras de rito*, cit., p. 217.

⁴⁹ ASPF, SC, Italo-Greci, vol. 1, c. 321r.

fatta di lettere, memoriali, trattati, suppliche con i più svariati uffici curiali: la Congregazione del Concilio, cui venivano indirizzate le visite *ad limina*; la Congregazione dei Greci e/o suoi membri, che si è occupata precipuamente della materia per qualche decennio; la Congregazione de Propaganda Fide, nata nel 1622 dalle ceneri di quella retta da Santoro, cui venne affidato l'esame dei problemi relativi ai cattolici di rito bizantino; naturalmente, la Congregazione per la Dottrina della Fede – il Sant'Uffizio – per la conformità alla Chiesa cattolica riformata; in ultimo, la Congregazione per le Chiese orientali che ha ereditato la materia da Propaganda Fide. Non era rara una comunicazione tra gli stessi uffici curiali sui problemi che man mano sorgevano.

Ancora nei primi anni del '700 il cardinale Francesco del Giudice, nella qualità di Arcivescovo di Monreale, chiedeva la risoluzione di un elenco di 7 dubbi sull'amministrazione dei greco-albanesi della sua diocesi su temi che riguardavano per lo più il passaggio da un rito all'altro – materia questa di cui si occupava il Sant'Uffizio – fra cui il matrimonio tra individui professanti riti diversi (se le mogli latine, avendo marito greco, debbano seguire il rito del marito), l'educazione religiosa dei figli («postumus patris latini et matris graecae a qua educatur in ritu greco, teneatur ad latinu»), i sacramenti (se i sacerdoti greci «approbati extra casum necessitatis» possano confessare i latini, oppure, se i latini possano ricevere la comunione col fermentato del rito greco). I dubbi nascevano dalla convinzione che avevano clero e giudici di Piana che la *Perbrevis* fosse una norma non già «de precepto», ma «de consilio», rivendicando nei confronti dell'Arcivescovo ampi margini di interpretazione e quindi di manovra⁵⁰. La Congregazione (di cui poi lo stesso del Giudice diverrà Segretario, nonché Inquisitore generale di Spagna oltre a tanti altri incarichi) era chiamata a intervenire per far chiarezza e, nel caso, arginare le pretese libertà: le questioni

⁵⁰ ACDF, *Acta Congregationis, Doctrinalia S.O. e Voti Doctrinalia S.O.*, v. 7, Dubbi sollevati dal cardinale Francesco del Giudice arcivescovo di Monreale sugli italo-greci. Roma-Monreale, 1705-1711, n.c.

riguardanti il passaggio da un rito all'altro, dal greco al latino e dal latino al greco, e al ritorno al rito di partenza dopo aver già una volta travalicato il confine, o ancora il rito da seguire nel caso di matrimoni⁵¹ continuarono a presentarsi e ripresentarsi per qualche tempo, anche dopo la promulgazione della *Etsi Pastoralis* di Benedetto XIV (1742) che avrebbe messo ulteriore ordine canonico⁵².

La questione – in sé non particolarmente interessante se non per il fatto che dà la misura di quanto fosse complicato, ancora dopo più di un secolo dall'emanazione del corpus legislativo, farlo eseguire – riveste una certa importanza perché registra una novità, ovvero l'ingresso nella discussione degli stessi arbëreshë, che fino a quel momento non si erano mai seduti al tavolo delle trattazioni.

Ad ogni modo, i *Dubia proposita ab E.mo D.no Card.li de Iudicibus Archiepiscopo Montis Regalis circa Graecos in Sicilia commorantes* di cui poco prima si è accennato si ripresentarono poco tempo dopo, ma a stretto giro l'Arcivescovo del Giudice aggiunse un editto promulgato dall'Arcivescovo di Palermo che recepiva e promulgava, in data 15 dicembre 1706, il decreto della Congregazione del Sant'Uffizio che aveva risposto formalmente, in data 5 novembre 1705, agli interrogativi posti dell'arcivescovo di Monreale, con tanto di esecutoria nel Regno del 10 luglio 1706⁵³.

Questa operazione scatenò una controversia in seno agli uffici curiali in cui si susseguivano i botte e risposta da entrambe le parti. I cittadini di Piana, alla promulgazione del decreto, decidevano di far ricorso mediante un *Memoriale*.

⁵¹ La moglie greca può continuare a professare il proprio rito senza passare al latino, se il marito professa questo rito? La moglie latina può passare al rito greco, abbandonando il latino, se il marito professa il greco? Si può scegliere il rito del battezzando, se i genitori sono seguaci di riti diversi? Vengono riconosciuti gli ordini sacri conferiti secondo prassi non perfettamente aderenti a quelle della Chiesa cattolica?

⁵² V. infra, pp. 89-100.

⁵³ ACDF, *Stanza Storica, De Italo-Graecis*, QQ 2 n, *Dubia proposita ab E.mo D.no Card.li de Iudicibus Archiepiscopo Montis Regalis circa Graecos in Sicilia commorantes*, cc. 42 e ss.

*L'Università e Clero della Piana de Greci Diocesi di Monreale in Sicilia*⁵⁴ che inviarono a Francesco d'Aguiarre⁵⁵ che li stava difendendo presso il Sant'Uffizio. La causa verteva appunto su alcuni dei 7 punti, escludendone alcuni «a causa di 'varij incomodi che [ne] recava l'osservanza», più che altro per questioni pratiche più che di natura canonica – e benché mai teologica –, ad esempio per quanto riguardava il passaggio di rito delle donne all'atto del matrimonio: nell'economia dell'osservanza dei riti all'interno di una famiglia, sarebbe impraticabile che ciascuno seguisse il proprio in occasione delle festività o per tutte le solennità religiose.

A conti fatti, ciò che si chiedeva era che si stemperassero i rigori dei Decreti (e quindi anche della *Perbrevis*) poiché le proposte avanzate non si allontanavano dalla Santa Sede rispondendo queste «a pure consuetudini, et usi, che non hanno che fare col Dogma, e con le regole della fede»⁵⁶; emergeva, al contempo, una vischiosità nei riti che in ragione di questo non può essere definito 'passaggio' da un rito all'altro, quanto, piuttosto, una temporanea o superficiale osservanza di riti diversi dal proprio per delle ragioni ben precise (matrimonio, come appena visto, o coabitazione, come nel caso della frequentazione di collegi o seminari misti).

⁵⁴ Ivi, Memoriale. *L'Università e Clero della Piana de Greci Diocesi di Monreale in Sicilia*, cc. 81r-88v.

⁵⁵ Ivi, c. 82r. Francesco d'Aguiarre, giurista italiano vicino alle posizioni del cattolicesimo illuminato, prima di essere richiamato in Piemonte da Vittorio Amedeo II nel 1714 per contribuire alla riforma dello Studio generale di Torino, ha ricoperto in Sicilia il ruolo di Maestro razionale della R. Gran Corte dei conti di Palermo e fu membro della Giunta degli affari ecclesiastici di Sicilia (Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 1, *ad vocem*).

⁵⁶ ACDF, *Stanza Storica, De Italo-Graecis, QQ 2 n, Memoriale. L'Università e Clero della Piana*, c. 86v.

2. Settecento e Ottocento, il parziale compimento della *Etsi Pastoralis* in Sicilia (1742)

La necessità di un vescovo

Sul finire del 1619, Pietro Schirò, Simone Matranga e Andrea Ieroiani, siculo-
arbëresh di Piana, intrapresero il viaggio in direzione di Roma per essere ordinati
sacerdoti dal vescovo greco che lì aveva sede.

Giunti in città nel 1620, con enorme frustrazione, scoprirono che il prelado
che avrebbe dovuto ordinarli era nel frattempo passato a miglior vita. I tre
giovani chierici, spiazzati dalla notizia, non sapendo come comportarsi,
temporeggiarono trattenendosi per un po' a proprie spese nella città, nella
speranza che venisse nominato un nuovo vescovo o che qualcuno desse loro
istruzioni, in modo che il viaggio non si rivelasse vano.

Rimasero, per tutto il periodo, in contatto epistolare con la Congregazione
per la Dottrina della Fede, la quale non celava il timore che i tre potessero
rivolgersi, per l'ordinazione, a prelati ortodossi presenti in città. La
preoccupazione non era vana perché l'Arcivescovo di Berea, Metodio, della
chiesa greca d'Antiochia, in quegli anni a Roma, non si sarebbe tirato indietro⁵⁷.

Dopo sei mesi lontani dalla Sicilia, infine, Schirò, Matranga e Ieroiani
ottennero dal Sant'Uffizio, in via del tutto eccezionale, il permesso di ritornare
nell'isola e di essere ordinati sacerdoti dall'Arcivescovo di Rodi che si trovava
momentaneamente in quella sede⁵⁸.

Lungo il XVII secolo, sulla questione degli italo-greci calò un sipario. Il
silenzio delle fonti, quantomeno da parte vaticana, rivela che la preoccupazione
per la loro *reductio* si era affievolita. Sicuramente, in quelle fonti sino a quel
momento era stata assente la voce delle comunità locali ad eccezione dei

⁵⁷ ACDF, *St. St.*, De Italo-Graecis, QQ 2 m, cc. 1r-4v.

⁵⁸ *Ivi*, cc. 182r.

problemi, come abbiamo visto, legati alle ordinazioni sacerdotali, che erano il tema delle (poche) comunicazioni con il Sant'Uffizio.

La questione non riguardava solo i siciliani o solo gli *arbëresh*, perché suppliche simili – ordinazioni mancate ancorché i chierici si recassero a Roma, impossibilità di affrontare un viaggio verso Roma perché dispendioso – provenivano da tutto il 'mondo' greco presente nella penisola italiana, e quindi anche da Salerno, Benevento, Matera, Manfredonia, Trani, Bari, Livorno, Ancona⁵⁹.

Lentamente, da risoluzione pratica dei problemi, quale era l'intento di queste suppliche, la faccenda si trasformò in un'istanza collettiva con la consapevolezza, sulla scorta delle difficoltà che intervenivano nel viaggio verso Roma, di puntare a una soluzione di tipo istituzionale: la creazione di vescovati greci locali.

La Congregazione de Propaganda Fide⁶⁰, nel frattempo fondata nel 1622, diventò uno degli snodi di questa rete che collegava il livello locale delle comunità e dei vescovi con quello superiore del nunzio apostolico del regno di riferimento e la Santa Sede nelle sue varie diramazioni. Le carte del suo archivio testimoniano la voce delle comunità italo-greche, cui era venuta meno l'intermediazione del vescovo latino di riferimento, come fino a quel momento era avvenuto. Numerose, infatti, furono le lettere e le suppliche che chiedevano spazi e legittimazione, ma anche i memoriali trasmessi per sollecitare l'istituzione di un vescovato greco.

Una forte spinta venne dagli alunni calabro-albanesi del Collegio greco di Roma, che indusse Propaganda Fide nel 1719 ad avviare un'indagine sull'opportunità di concedere un vescovo a quelle comunità⁶¹. Gli allievi del Collegio mettevano a fuoco le ragioni per cui non sarebbe stato più praticabile

⁵⁹ Ivi, cc. 261r-286v.

⁶⁰ Sull'attività missionaria della Congregazione de Propaganda Fide si veda G. Pizzorusso, *Governare le missioni, conoscere il mondo nel XVII secolo. La Congregazione pontificia De Propaganda Fide*, Sette Città, Viterbo 2018.

⁶¹ E. Colombo, *Il Cristo degli altri*, cit., pp. 66-67.

che gli *arbëreshë* sottostessero a un ordinario di rito latino. I motivi erano diversi: innanzitutto, non conosceva il rito greco, ragion per cui poteva facilmente incappare in fraintendimenti; in secondo luogo, ignorava la lingua (*le lingue, né il greco, né l'arbëresh*); da ultimo, non padroneggiava la giusta amministrazione di quei sacramenti. Il vescovo greco, della cui istituzione si fecero promotori, sarebbe suffraganeo e subordinato a quello latino e «s'ingerirà in ciò che riguarda il puro spirituale, anzi sgraverà i medesimi vescovi [latini] dal peso per la cura di quei popoli». Aggiunsero, inoltre, che ancorché ricadenti in quel momento in diocesi diverse, le terre italo-greche si trovavano tutte vicine tra loro e un solo vescovo per la Calabria e uno per la Sicilia potevano bastare⁶².

A queste istanze e motivazioni si unirono quelle provenienti dalla Sicilia. Un anonimo memoriale coevo proveniente da Piana dei Greci sottolineò le incertezze di chi, dall'isola, viaggiava per l'ordinazione, poiché i chierici avrebbero dovuto «vallicare il mare con sottoporsi ai pericoli inevitabili della navigazione, e fare molte spese»⁶³. Per di più, la lunga trasferta poteva durare dei mesi, costringendo i chierici minori a lasciare sguarnite le chiese greche dei paesi d'origine e l'«economia ecclesiastica» in generale. L'estensore del memoriale continuava sostenendo che «la cosa [l'istituzione di un vescovato] è tanto innocente che non si vede in che possa pregiudicare a Vescovi, al Re, al Regno». Insomma, perché no? Ai vescovi latini non toglierebbe alcuna giurisdizione; al sovrano si chiederebbe solo una congrua, individuabile in una delle tante Badie dell'ordine di S. Basilio – «stando a Pirri che ne registra sino a trenta» –, e per quei luoghi guadagnerebbe un vescovo in luogo di un abate; né ci perderebbe il Regno, perché gli *arbëreshë* resterebbero «suoi regnicoli e figli», e in più il beneficio assegnato ai vescovi contribuirebbe al fisco perché «sarebbe soggetta a tutte le pensioni e pesi». In ultimo, si darebbe pure continuità a un rito, quello greco,

⁶² ASPF, CP, Vol. 90 Italo-Greci, cc. 2r-32r.

⁶³ ASEP, *Seminario greco-albanese*, n. 4, *Riflessione sulla necessità di avere un vescovo ordinante per gli albanesi di Sicilia*, n.c.

presente in terra siciliana – ma anche calabra – da tanti secoli⁶⁴. Parimenti, dalla Calabria, si proponeva intanto come soluzione speculare l'assegnazione dei benefici provenienti dall'Abazia di S. Benedetto Ullano, in quel momento vacante, che fruttava annualmente 480 ducati⁶⁵.

L'insieme delle suppliche ricevute non passò inosservato agli uffici curiali, giacché avviò una serie di discussioni in seno alla Congregazione che, in via preliminare, raccolse i pareri dei vescovi latini di quelle diocesi. Se qualcuno, come il vescovo di Bisignano, si trovò d'accordo⁶⁶, qualcun altro, come quello di Cassano⁶⁷, invece ebbe qualche riserva, nella convinzione che con l'aiuto di un bravo parroco *arbëresh* della propria diocesi non insistevano difficoltà a visitare e governare quelle terre, soffocando sul nascere in questo modo eventuali contrasti di rito ed impedendo del tutto quelli tra l'ordinario latino e il vescovo greco. Il vescovo di Anglona, dal canto suo, ritenne invece affatto necessaria l'ordinazione di un vescovo greco poiché non ci sarebbe nessuno capace di farlo tra gli *arbëreshë*, definiti «ciurma d'ignoranti», «ignorantissimi» nelle questioni morali nonché nei loro stessi riti: persino i chierici non dovrebbero neppure poter «ascendere agli ordini sacri» a causa della loro «somma ignoranza nelle cose essenziali»⁶⁸. La soluzione proposta da parte *arbëreshe*, capovolgendo a proprio vantaggio l'accusa di ignoranza, fu di aver concessa la fondazione in quelle Diocesi di Seminari per la formazione del clero italo-albanese. Fondazioni che appunto avvennero, negli anni Trenta del secolo XVIII, a San Benedetto Ullano prima e a Palermo poi⁶⁹.

Chi perorava la causa contro l'istituzione del vescovato dalla Sicilia era di contro convinto che la scarsa cultura del clero non fosse affatto un problema irrisolvibile, poiché nell'isola «vi è il beneficio del Monastero ben provvisto di

⁶⁴ Ivi.

⁶⁵ ASPF, CP, Vol. 90 Italo-Greci, cc. 2r-32r.

⁶⁶ Ivi, cc. 85r-86v.

⁶⁷ Ivi, cc. 89r-90v.

⁶⁸ Ivi, cc. 100r-106v.

⁶⁹ Si veda, nel merito, il capitolo successivo, alle pp. 128-169.

soggetti d'onde si è servita la Congregazione di Propaganda per mandare missionarj di Rito Greco, dunque hanno un grande sollievo, oltre di che la Terra detta la Piana di terra de Greci ha due luoghi assegnati nel Seminario di Monreale, oltre di che quelli sono ricchi, et hanno commodità de i studj vicini nelli Collegj della Compagnia, come Monreale, e Palermo miglia dodici distante, quindi li parrochi per lo più sono eccellenti nelle scienze speculative e morali, ed essendo facile sempre averne qualcuno per così poca, non v'è pericoli d'errori, resta solo l'incomodo di portarsi benché pochi in Roma»⁷⁰.

Dopo diversi giri di consultazione, di cui è rimasta traccia nelle carte conservate da Propaganda, le comunità dell'area continentale ottennero nel 1732, più o meno contemporaneamente, la fondazione di un Seminario per la formazione del clero – il Collegio Corsini a S. Benedetto Ullano⁷¹ – e nel 1735 l'erezione del vescovato ordinante di rito greco⁷². Il lavoro di pressione sulla Santa Sede che Felice Samuele Rodotà, fratello dello scrittore Pietro Pompilio già menzionato precedentemente, aveva condotto, propugnando e sostenendo il progetto del collegio e del vescovato, diede i suoi frutti immediatamente. La questione si dibatté giusto per qualche anno in relazione alle difficoltà giurisdizionali e, di conseguenza, economiche⁷³.

Il progetto del vescovato in Sicilia, invece, si arenò per l'opposizione dura e salda dei vescovi locali. L'idea era stata perorata con fermezza anche da Giorgio Guzzetta, il fondatore del Seminario greco-albanese di Palermo⁷⁴, *arbëresh* di Piana dei Greci, il quale aveva messo in moto la sua estesa macchina di relazioni

⁷⁰ Ivi, non firmato né datato, c. 84rv.

⁷¹ Fondato tramite Bolla *Inter multiplices* dell'11 ottobre 1732 da Clemente XII. Cfr. M. F. Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, Brenner, Cosenza 2008.

⁷² Eretto tramite Bolla *Superna Disposizione* del 10 giugno 1735 da Clemente XII. Cfr. I. Ceffalia, *Lo status ecclesiale-canonico delle comunità bizantine cattoliche d'Italia. Questioni e prospettive di uno sviluppo giuridico*, Pontificia Università Lateranense, Roma 2005.

⁷³ Sul punto vedi E. Colombo, *Il Cristo degli altri*, cit., pp. 71-79.

⁷⁴ Per le vicende del Seminario, dalla fondazione al declino, si veda ancora in *infra*, pp. 128-169.

sociali per raggiungere l'obiettivo. A tal fine, infatti, aveva coinvolto anche l'amico bali Gaetano Bonanno, terzogenito del principe di Cattolica, cui in una lettera del 1751⁷⁵ espresse il suo piano. L'introduzione del vescovato greco ritardò comunque fino al 1784, anno in cui finalmente venne concesso e in cui venne nominato primo vescovo ordinante Giorgio Stassi⁷⁶. Con altrettanta lentezza si arrivò pure all'assegnazione, tramite breve di Pio VI, del beneficio dell'Abazia di regio patronato di Santa Maria la Gala – con una rendita annua netta di ducati mille e diciannove – *in perpetuum valituro* al vescovo ordinante per i greci di Sicilia cui venne attribuita, come sede, la Chiesa di San Demetrio di Piana⁷⁷.

Etsi Pastoralis, un secondo tentativo di contenimento

Il XVIII secolo è stato un periodo di grandi cambiamenti tanto per la Chiesa romana quanto, più in particolare, per le comunità *arbëreshe* del meridione d'Italia. In quegli anni infatti la Chiesa di Roma era impegnata ancora a definire i contorni dei riti presuntamente diversi da quello cattolico nel tentativo di «mantenimento della pluralità rituale»⁷⁸. Le gerarchie ecclesiastiche indussero Roma a guardare con più attenzione, se non con sospetto, gli *arbëreshë* e le loro modalità di esercizio liturgico. Nello specifico, gli anni di Benedetto XIV (1740-1758)⁷⁹ furono quantomai significativi per le minoranze religiose e confessionali⁸⁰

⁷⁵ ASEP, *Seminario greco-albanese*, n. 4.

⁷⁶ Per una cronotassi dei vescovi, si veda il relativo elenco alle pp. 343-344.

⁷⁷ ASPF, SOCG, v. 864, n.c.

⁷⁸ C. Santus, *Trasgressioni necessarie*, cit., pp. 8-9. L'autore, nella trattazione della *communicatio in sacris* tra cristiani orientali e cattolici, non risparmia di considerare gli anni del papato di Benedetto XIV e la sua attività normativa rigorosa.

⁷⁹ La bibliografia sul pontefice è immensa. Si veda almeno G. Greco, *Benedetto XIV. Riforme e conservazione, rigori e compromessi: il governo e il magistero di un "sovrano pontefice" alle soglie della secolarizzazione della società europea*, Salerno Editrice, Roma 2011; M.A. De Angelis, *Prospero Lambertini (Benedetto XIV). Un profilo attraverso le lettere*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2008; Cfr. anche M. Cecchelli (a cura di), *Benedetto XIV (Prospero Lambertini)*, Convegno internazionale di studi storici sotto il patrocinio dell'Arcidiocesi di Bologna (Cento, 6-9 dicembre 1979), Centro studi Girolamo Baruffaldi, Cento 1981, 2 voll.

⁸⁰ Per i rapporti tra Santa Sede e le altre religioni durante il suo pontificato, si rimanda a M. Caffiero, *Benedetto XIV e i problemi delle conversioni di ebrei e musulmani e dei matrimoni misti*,

in generale, e di stampo orientale in particolare, nel quadro di «un'ecclesiologia che finiva per identificare la Chiesa di Roma e la sua tradizione specifica con la Chiesa cattolica (universale) *tout court*»⁸¹.

L'attenzione del pontefice per i riti orientali – «ispirata ai criteri del suo tempo e [priva di] tutte le garanzie necessarie alla conservazione del rito delle comunità orientali»⁸² – si espresse mediante interventi di diversa natura. Se, da un lato, questo impegno si tradusse nello sviluppo di un primo patriarcato cattolico Melchita, da poco riunito con la Santa Sede⁸³, o nell'istituzione di una gerarchia all'interno della Chiesa Copta, anch'essa da poco rientrata in comunione con la Chiesa cattolica o, ancora, nella nomina di un patriarca e nell'assegnazione di sette sedi residenziali ai nuovi vescovi Maroniti⁸⁴, dall'altro si tradusse in una politica di controllo e restrizione. In questo contesto restrittivo si inserisce, ad esempio, la cura della nuova edizione dell'Euclologio, libro di preghiere in uso nelle chiese orientali. Nel proemio della lettera che segue, indirizzata nel 1756 a tutti gli Ordinari sotto la cui giurisdizione ricadevano popolazioni di rito greco, il pontefice condivise le proprie idee nei confronti degli «orientali uniti»⁸⁵. *L'euchologion* conservò del rito greco, come si vedrà, solo quanto figurava legittimo agli occhi del papa⁸⁶:

[...] In tutto il tempo del nostro pontificato ci lusinghiamo d'aver dati continui contrassegni dell'affetto con cui riguardiamo gli ecclesiastici e laici orientali uniti, e non scismatici, avendo inoltre sempre procurato, che chi è nello scisma, lo

in M.T. Fattori (a cura di), *Storia, medicina e diritto nei trattati di Prospero Lambertini Benedetto XIV*, Roma, 2013, p. 155-170.

⁸¹ C. Santus, *Trasgressioni necessarie*, cit., p. 110.

⁸² L. Lorusso, *L'attività legislativa di Benedetto XIV a favore degli Orientali: solo latinizzazione?*, in «Nicolaus», no. 1 (2008), pp. 105-155, qui p. 106.

⁸³ W. De Vries, *Ortodossia e cattolicesimo*, Queriniana, Brescia 1983, p. 121.

⁸⁴ L. Lorusso, *L'attività legislativa di Benedetto XIV*, cit. pp. 107-108.

⁸⁵ AAV, Fondo Benedetto XIV, tomo 25, Lettera di Benedetto XIV sulla nuova edizione dell'euclologio greco indirizzata agli arcivescovi e vescovi che hanno nelle loro diocesi ecclesiastici, regolari e secolari di rito greco, 1756, cc. 74r-189r.

⁸⁶ W. De Vries, *Ortodossia e cattolicesimo*, cit., p. 122.

abbandoni, ed entri nell'unità della Chiesa. [...] Nel principio di questo Eucologio stampato e corretto sono inseriti quattro moniti, da' quali secondo l'assunto preso, crediamo ben fatto, l'espone in questa lettera enciclica con ogni possibile brevità quanto a ciascheduno d'essi appartiene. [...] *Cum igitur in Sacra Liturgia commemorationes fieri soleant, oportet primum quidem, Romani Pontificis commemorationem agi, deinde proprii Episcopi, et Patriarcha, dummodo Catholici sint. Quod si alter eorum, vel ambo sunt schismatici, sive haeretici, eorum commemoratio nequaquam fiat.* [...] segue la seconda parte del primo monito, in cui, conforme si è veduto, si contiene, che il sacerdote greco nella messa, dopo aver pregato pel Papa, preghi pel suo vescovo, preghi pel suo patriarca, purchè sieno cattolici, imperocchè, se uno di loro fosse scismatico, o eretico, o lo fossero tutti due, non dee fare commemorazione di veruno di loro. [...] facendo passaggio ai greci, se si parla degl'italo-greci, sono questi interamente sottoposti alla giurisdizione del vescovo latino, nella diocesi del quale hanno fissato il loro domicilio [...] E quest'italo-greci sacerdoti nella messa debbono conformarsi alla disciplina latina, facendo commemorazione nella messa del romano pontefice, del vescovo locale, e non mai de' vescovi o patriarchi orientali, ancorché fossero cattolici, non avendo essi veruna giurisdizione nell'Italia e nelle Isole adiacenti, secondo lo stabilito nella nostra Costituzione *Etsi Pastoralis*, la 57, al cap. 9, num. 4 nel nostro Bollario al tom. 1. [...].

Il 26 maggio 1742, Benedetto XIV aveva infatti emanato la Costituzione Apostolica *Etsi Pastoralis* che rappresentò, dopo la *Perbrevis Instructio*, un ulteriore grande tentativo di disciplinamento canonico riguardante i cattolici di rito greco «d'Italia e delle isole adiacenti che vivono nelle diocesi di rito latino»⁸⁷.

Le precise ragioni per cui la *Etsi Pastoralis* venne promulgata sfuggono, per cui è solo possibile fare delle supposizioni⁸⁸. Peraltro, in assenza di sufficienti

⁸⁷ AAV, Arch. Arcis, Arm. I-XVIII, n. 138, *Constitutio Benedicti Papae XIV Super ritibus Graecorum seu Albanensium in Italia commorantium Etsi Pastoralis*, cc. 1-30, originale con coperta in pergamena. Cfr. anche *Bullarium Pontificium*, III, 1840, pp. 22-47; I. Ceffalia, *Lo status ecclesiale*, cit., pp. 92-103.

⁸⁸ E. C. Colombo, *Il Cristo degli altri*, cit., pp. 80-84. Come nota l'autore, non è stato ancora condotto un lavoro critico sulle ragioni che portarono alla *Etsi Pastoralis*. Certamente la

fonti relative, risulta complessa anche la ricostruzione delle vicende. Ciò che rimane di essa non è molto, se non il piano della bolla⁸⁹ e il lavoro per così dire preparatorio, presente in forma di dossier sulle scrivanie della Santa Sede, residuo delle attività del cardinale Santoro di più di un secolo prima. L'esito del riesame di quella documentazione è stato riunito nei tomi *Riti greci* del fondo *Benedetto XIV*⁹⁰ in Archivio Apostolico Vaticano, ma poco o nulla rivela delle motivazioni che spinsero alla sua formulazione. Dalla lettura dei due tomi dedicati ai *Riti greci* si desume che la *Perbrevis* non era stata sufficiente per la *reductio* degli *arbëreshë*: vi si riportano, infatti, le lunghe liste degli «abusi», così chiamati dai vescovi latini, di cui i siculo-albanesi si macchiavano in passato e continuavano a macchiarsi.

Certamente, l'aver concesso la fondazione di due Seminari, in Calabria e Sicilia, e di un solo vescovato greco – dal momento che la Sicilia rimaneva temporaneamente esclusa – aveva creato la cornice propizia per dare una sistemazione al rito, anche in vista delle attività pedagogiche degli istituti di formazione, che avevano tra i propri statuti anche la ripresa dell'insieme dei riti greci, a quel tempo in decadenza a causa dell'arretratezza del clero⁹¹. La necessità, dunque, di rendere più solido il rito greco ma senza sbavature di alcun tipo in direzione ortodossa, probabilmente fu una delle ragioni preponderanti.

Costituzione, al di là della propria specificità, va inserito nel contesto riformatore sia del papato di Benedetto XIV, sia del Settecento in generale. Per il più ampio indirizzo del suo pontificato nei confronti di altre confessioni religiose, cfr. N. Cusumano, *Ebrei e accusa di omicidio rituale nel Settecento. Il carteggio tra Girolamo Tartarotti e Benedetto Bonelli (1740-1748)*, Unicopli, Milano 2012. Per gli aspetti legati all'attenzione nei confronti dei riti, si veda invece il volume curato da M. Cecchelli, *Benedetto XIV (Prospero Lambertini)*, cit.

⁸⁹ ACDF, *St. St.*, RR 3 g, *Piano della costituzione super ritibus Graecorum pro Italo-Graecis Italiae et insularum adjacentium Della Santità di N.S. Papa Benedetto XIV con et alcune osservazioni sopra le medesima*, 1742.

⁹⁰ AAV, *Fondo Benedetto XIV*, tomi 25-26. Vi sono presenti, infatti, diverse riflessioni sulla *Perbrevis Instructio* da parte del gruppo dei consiglieri del Pontefice, tra cui sono da annoverare certamente l'orientalista Simone Assemani, il nipote Stefano Evodio Assemani e Pietro Pompilio Rodotà. L'attività preparatoria, si suppone, si evince anche dalla raccolta di tutto il materiale sui riti greci noto fin ad allora e nel relativo riesame.

⁹¹ V. *infra*, pp. 133 e segg.

La *Etsi Pastoralis* mirò a risolvere le questioni interrituali e le controversie di carattere liturgico, teologico e giuridico fra le comunità greca e latina, ponendo indiscutibilmente il rito greco in condizioni di inferiorità rispetto a quello latino. La *praestantia ritus latini* fu il principio guida del papato di Benedetto XIV, quantunque il pontefice abbia mostrato attenzione nei confronti dei riti orientali: «Ritus enim latinus propter suam praestantiam, eo quod sit ritus Sanctae Romanae Ecclesiae omnium Ecclesiarum matris, et Magistrae, sic supra Graecum ritum praevalet, maxime in Italicis regionibus, uni Latini Episcopis Graeci subiecti sunt, ut non modo ab ipso ad Graecum transitus nullatenus permittatur; verum etiam a Graecis semel assumptus, absque Apostolica dispensatione deseri nequeat»⁹².

Le prescrizioni della Costituzione, come si anticipava, erano di ordine canonico e liturgico. Si impedì, ad esempio, al marito di abbracciare il rito orientale della moglie, la quale era invece tenuta a uniformarsi al rito del coniuge, se latino. Per la somministrazione del battesimo, si diede la possibilità di battezzare secondo il rito greco i figli di una coppia professante lo stesso rito – ma considerando anche la possibilità del rito latino – mentre si impose la preferenza del rito latino qualora anche solo uno dei due genitori lo professasse. Venne contemplato il passaggio da un rito all'altro. Nel caso dal greco si volesse passare al latino, era sufficiente una licenza da parte dell'Ordinario del luogo; nel caso opposto, il travalicamento del rito venne scoraggiato dall'incombenza di dover chiedere licenza espressa alla Santa Sede⁹³. Fu pure previsto che nelle diocesi dove vi erano comunità di rito greco, l'ordinario fosse obbligato a stipendiare un vicario esperto in quel rito, privo tuttavia di qualsiasi potere giurisdizionale.

Pare chiaro, anche sulla base di questi passaggi, che la Costituzione tendeva a stabilire la supremazia del rito latino su quello greco, che ne divenne

⁹² *Bullarium Pontificium*, III, cit., p. 27.

⁹³ I. Ceffalia, *Lo status ecclesiale*, cit., pp. 93-95.

subordinato sotto ogni aspetto. Le disposizioni restrittive emanate andarono, poi, a conti fatti, a minare il motivo stesso per cui si suppose venne emanata, ovvero il superamento delle controversie tra i riti: da quel momento i contrasti si inasprirono.

Il talento di Guzzetta nulla poté contro la Bolla *Etsi pastoralis* di Benedetto XIV, alla quale invano provò a opporsi con una supplica⁹⁴ in cui proclamava e ribadiva i suoi ideali di unione, fratellanza e convivenza fra i riti⁹⁵:

[...] così indi a poco ne ho più chiaramente ammirati gli effetti nella moderna Costituzione disposta sopra i greci riti. Onde quei, che sotto la soggezione della Sede Apostolica li conservano, in avvenire li professassero netti, e depurati di ogni ruga, e di ogni macchia. Come tale hanno gli albanesi riconosciuta, e onorata la riferita Costituzione [...]. Ben è vero però, Santissimo Padre, che una tal consolazione vien loro in gran parte funestata dalle replicate inibizioni, che in detta Costituzione si osservano, di ogni picciola comunicazione co' greci riti, fatte a' latini, che con esso loro convivono, contro le antiche usanze, praticate con tutta pace nelle loro colonie. Su di che han essi fatto presentare alla Santità Vostra un lor memoriale da Mons. Matranga, per essere anche dopo tal Costituzione permesse le dette usanze. Ed io aggiungo ora alle loro le mie umilissime suppliche affinché si degni la Santità Vostra in ciò consolargli; onde possano gli uni, e gli altri popoli vieppiù conservare con perpetuo vincolo di carità la pace, e l'unione, in cui lo spirito della Santa Chiesa principalmente consiste. Poiché essendo gli Albanesi suddetti cattolici, quanto i latini in tutto, e di nascita, e di educazione, e di costumi, sebbene serbino religiosamente i greci riti, sembra, che con esso debba aver luogo quella reciproca fratellanza, ed unione, che videsi sempre osservata nella Chiesa prima dello scisma, dopo di cui nacquero fra le due genti le odiosità, che indi passarono anche a loro sacri diversi riti; ne hanno giammai i riti greci avuto altro di male, se non quello, che ha in essi indotto la

⁹⁴ Altri aspetti della supplica sono stati analizzati più avanti nella presente dissertazione, alle pp. 140-142.

⁹⁵ ASPF, SC, Italogreci, vol. 4, *Supplica del padre Giorgio Guzzetta*, 30 marzo 1743, cc. 107r-108v.

protervia de' scismatici: a segno, che la proibizione fatta a' latini di non comunicar co' greci riti è derivata a solo fine di non inquinarsi ugualmente cogli errori de' scismatici di cui per la Dio grazia sono stati, e sono ora massimamente gli Albanesi immuni affatto, ed esenti.

Per altro la Santa Chiesa approva in più guise i Greci Riti depurati da ogni errore, e divieta sotto le censure, che niuno ardisca di riprovarli, o provarli: laddove la proibizione di non potere di essi in niun caso partecipare i latini, sembra, che contenga in sé una tal quale tacita riprovazione de' medesimi: e pare altresì, che in fatti si opponga alle molte dichiarazioni fatte dalla Santa Sede colle parole in di loro approvazione.

Comunque ciò vada gli Albanesi almeno, come tale l'apprendono; e per tale ancora la spiegano i torbidi per fomentar discordie tra latini e greci: di maniera che, quando gli Albanesi non venissero dalla Santità Vostra consolati, sarebbero disposti più tosto a passare a' latini riti, per isfuggire una nota che li fa render sospetti poco men, che di Scisma.

C'è da dire pure che nella *Etsi Pastoralis* taluni – e, non in ultimo, anche un pontefice, Benedetto XV agli inizi del '900⁹⁶ – hanno riconosciuto un istinto di protezione da parte dell'estensore che, certamente mediante misure detestabili nei confronti del rito greco, ha consentito agli italo-albanesi di godere di una cornice canonica entro cui poter sopravvivere, nonché una difesa dalle possibili infezioni 'scismatiche'⁹⁷. A mio avviso, uno degli elementi degni di nota in questa fase del rapporto tra gli italo-albanesi e la Santa Sede sta nella partecipazione ai lavori preparatori della Bolla degli arbëreshë, nella persona di Pietro Pompilio Rodotà, evenienza che non si verificò affatto per la Costituzione clementina di fine XVI secolo.

⁹⁶ Cito, su tutti, J. Krajcar, *Benedetto XIV e l'Oriente cristiano*, in *Benedetto XIV (Prospero Lambertini)*, Convegno internazionale di studi storici, Cento 6-9 dicembre 1979, Vol. I, Cento 1981, pp. 493-508.

⁹⁷ I. Ceffalia, *Lo status ecclesiale*, cit., p. 102.

Tuttavia, non si può dire che la *Etsi Pastoralis* giunse alla soluzione del problema definito, *tout court*, 'greco'. La bolla, difatti, immediatamente entrata in vigore nella parte continentale del Regno di Napoli, non fu subito esecutoriata⁹⁸ nella parte del Regno *ultra pharum*, in Sicilia, in nome della Legazia apostolica con cui il sovrano si riservava il diritto di approvare i provvedimenti della Chiesa mediante *regio exequatur*.

L'opposizione rispondeva a un duplice motivo: da un lato le ragioni e le preoccupazioni della Corona, che la riteneva lesiva delle sue prerogative regie e che temeva serie insubordinazioni da parte delle comunità siculo-arbëreshe; dall'altro, le ragioni delle stesse comunità, che l'avrebbero accolta in maniera affatto calda, tanto da rifiutarla violentemente, come si può leggere, per gli stessi anni, nel fondo della Nunziatura Apostolica a Napoli in Archivio Segreto Vaticano e in diversi fondi conservati a Propaganda Fide. Ciò che rimane maggiormente della Costituzione di Benedetto XIV nelle carte è, infatti, la ferma opposizione a essa.

L'esecutoria, dunque, passò attraverso una lunga negoziazione durata per decenni e legata tanto all'erezione del vescovato greco in Sicilia, quanto alla istituzione di una Collegiata di rito greco nella chiesa madre di San Demetrio Megalomartire di Piana dei Greci. Ottenuta la Collegiata tramite Breve papale e con approvazione regia, la Bolla poté essere esecutoriata solamente il 28 ottobre 1843⁹⁹.

⁹⁸ Il Concordato del 1741, stipulato tra la Santa Sede e il Regno di Napoli con l'intenzione di mitigare le discordie tra le due parti, fu caldeggiato dal Primo Ministro Bernardo Tanucci e si configurò come un primo passo in direzione della formazione di uno stato laico, poiché circoscrisse ulteriormente l'azione del clero nel Regno e costituì, ad esempio, il preambolo per l'espulsione dei gesuiti. Il Settecento religioso vide la trasformazione del sovrano «da arbitro delle giurisdizioni a [...] controllore monopolistico delle istituzioni ecclesiastiche», in cui «il ruolo del pontefice e della Curia romana [...] ne risultava ulteriormente indebolito. La Chiesa del re si avviava a diventare una Chiesa "senza papa"», F. D'Avenia, *La Chiesa del re*, cit., p. 158.

⁹⁹ A. Gallo, *Codice ecclesiastico sicolo contenente le costituzioni, i capitoli del Regno, le sanzioni, le prammatiche, i reali dispacci, le leggi, i decreti, i reali rescritti ed altri documenti relativi alle materie*

La *Etsi Pastoralis*, come si sospettava, suscitò un'ondata di reazioni avverse, per alcuni versi incontrollabili. A Piana dei Greci venne pubblicata esattamente un mese dopo, il 28 novembre del 1843, mediante una notificazione a stampa inviata dall'Ordinario di Monreale. La popolazione rispose – a dire della fonte di parte latina, Giuseppe Locascio, probabilmente il parroco della Chiesa di rito latino di San Vito dello stesso luogo – «con le ingiurie più vili e grossolane, le villanie più turpi ed oscene, le maledizioni, le imprecazioni, le bestemmie vomitate coram populo da' parroci, preti e zelanti greci contro l'ordinario e contro il pontefice Benedetto XIV»¹⁰⁰, che nel frattempo era passato a miglior vita da quasi un secolo e che veniva appellato come «ubriaco, ignorante, stravagante e sciocco». La posizione assunta li portava a rinnegare qualunque autorità: «Chi ha fatto questa legge? Il Papa, il Re e l'Arcivescovo? Noi non ubbidiremo né al Papa, né al Re, né all'Arcivescovo: noi non temiamo alcuno d'essi, vogliamo che si continui a praticare come per l'addietro; ci contenteremo piuttosto di ereticare, che rinunciare a' nostri usi e privilegi»¹⁰¹.

Sulla ragione della concessione dell'esecutoria alla *Etsi Pastoralis*, fu ancora una volta Locascio a riferire la motivazione che i greci ne davano: «Ma perché Sua Maestà ha munito la Bolla della Regia Esecutoria? L'ha fatto, rispondono i greci, quasi per burlarsene: le ha levato il cappello in salutandola, coll'intendimento però che non avesse alcun effetto e vigore. Noi preti latini secolari e regolari, che annunziamo e predichiamo l'osservanza dell'*Etsi Pastoralis*, siamo altrettanti ciarlatani e saltabanchi»¹⁰². Non sono a conoscenza del reale motivo della concessione, però, da altra missiva, si apprende che fu direttamente Giuseppe Crispi, Rettore del Seminario e vescovo greco, a

del diritto ecclesiastico sicolo. Dalla fondazione della Monarchia siciliana sino a' nostri giorni, stamperia Carini, Palermo 1846, pp. 69-70.

¹⁰⁰ AAV, Arch. Nunz. Napoli, b. 203, Lettera di Giuseppe Locascio a Mons. Scotti, Nunzio Apostolico a Napoli, 31 dicembre 1843, cc. 385r-386v.

¹⁰¹ Ivi, Lettera di Locascio a Mons. Scotti, 10 gennaio 1844, cc. 383r-384v.

¹⁰² Ivi, Lettera di Locascio a Mons. Scotti, 7 gennaio 1844, cc. 387r-388v.

richiederne l'esecuzione esplicitamente al sovrano, fingendo un'accondiscendenza che in realtà nascondeva il serio timore che le popolazioni siculo-arbëreshe di rito greco, di lì a poco, potessero essere tacciate di 'scisma' a causa delle pratiche liturgiche, a quanto riferiscono le fonti, completamente ortodosse¹⁰³.

Ad ogni modo, la *Etsi Pastoralis* rimase in vigore per poco tempo, anche per il fatto che la sua «desuetudine centenaria, [...] infirma e rende nulla la legge stessa, secondo il vigente diritto canonico»¹⁰⁴. Garibaldi, dittatore della Sicilia per una breve parentesi nel 1860¹⁰⁵, prima dell'istituzione della Luogotenenza generale del re nelle province siciliane, il 12 ottobre 1860 con l. 253:¹⁰⁶

¹⁰³ AAV, Arch. Nunz. Napoli, b. 204, Lettera di Giuseppe Aricò di Palazzo Adriano al vescovo Antonio De Luca di Aversa, copia inoltrata alla Nunziatura, 28 luglio 1852, cc. 5r-6v.

¹⁰⁴ *A Sua Eminenza R.ma il Cardinale Lualdi, Arcivescovo di Palermo. Gli Albanesi di Sicilia*, Tip. Giliberti, Palermo, 1910, p. 4. Se ne trova una copia in ASEP, *Seminario greco-albanese*, n. 432.

¹⁰⁵ Sulle vicende garibaldine si considerino almeno R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari 2011; Idem, *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1963; L. Riall, *La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale e potere locale (1815-1866)*, Einaudi, Torino 2004; S. Lupo, *L'Unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma 2011; R. De Lorenzo, *Borbonia felix. Il Regno delle due Sicilie*, Salerno editrice, Roma 2013; relativamente agli anni della dittatura, cfr. R. Martucci, *La dittatura di Garibaldi a Palermo e Napoli. Come governare la provvisorietà da Salemi all'arrivo di Vittorio Emanuele II*, in A. Nieddu e G. Zichi (a cura di), *Giuseppe Garibaldi. Il mito, l'unità d'Italia e la Sardegna*, AM&D Edizioni, Cagliari 2011, cc. 328-401; A. Grimaldi, *La Rivoluzione siciliana del 1860. La Dittatura garibaldina e le proposte sull'ordinamento regionale del Consiglio straordinario di Stato siciliano. Aspetti costituzionali*, in «Revista de la Facultad de Derecho de México», LXX, n. 277 (2020), pp. 495-530. Per gli aspetti legati alla costruzione del mito garibaldino, cfr. L. Riall, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Mondadori, Milano 2011; M. Isneghi, *Garibaldi fu ferito. Il mito, le favole*, Donzelli, Roma 2010.

¹⁰⁶ *Raccolta degli Atti del governo dittatoriale e prodittatoriale in Sicilia (1860)*. Edizione ufficiale, Stabilimento tipografico di Francesco Lao, Palermo 1861, pp. 470-471.

Considerando che la libertà di coscienza, conquista dei tempi nuovi, è garantita a tutti i cittadini dallo Statuto costituzionale del Regno Italiano; letta ed esaminata la bolla di Benedetto XIV intitolata *Etsi Pastoralis*; in virtù dei poteri appartenenti alla Dittatura dell'Isola di Sicilia in materia chiesastica

DECRETA

Art. unico. È dichiarato nullo e come non avvenuto *l'exequatur regio* alla bolla *Etsi Pastoralis* di Benedetto XIV, la quale cesserà di avere vigore in Sicilia. I Greco-Albanesi, i quali si sono distinti nell'Isola in tutte le lotte contro la tirannide, godranno ogni libertà nel pieno esercizio del culto ortodosso orientale [...]

Con successivo decreto n. 254, nella stessa data, assegnò al Seminario Greco-Albanese di Palermo la somma di 800 ducati l'anno da prelevarsi sulle rendite del Vescovato greco di Sicilia¹⁰⁷. La scelta, oltre a collegarsi alle nuove istanze 'laiche', «conquista dei tempi nuovi», risentì forse anche della presenza, al fianco di Garibaldi, dell'*arbëresh* Francesco Crispi che il 17 maggio del 1860 era stato dallo stesso nominato Segretario di Stato¹⁰⁸ e quindi il 17 luglio successivo membro del Consiglio di Stato¹⁰⁹, ma che era accanto al comandante dei Mille sin dal suo sbarco a Marsala¹¹⁰. Occorrenza questa da non sottovalutare poiché, con ogni probabilità, i due decreti – nn. 253 e 254 – schiacciavano l'occholino alla non poco significativa popolazione *arbëreshe* di Sicilia in vista del Plebiscito delle province siciliane del 21 ottobre 1860 nel tentativo di allargare in tutti i modi il consenso intorno all'operazione. L'esito del Plebiscito, sottoposto con la formula «Il Popolo Siciliano vuole l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale, ed i suoi legittimi discendenti?», infine decretò l'annessione della Sicilia al Regno d'Italia con

¹⁰⁷ Ivi, pp. 471-472.

¹⁰⁸ Ivi, decreto n. 3, p. 6.

¹⁰⁹ Ivi, decreto n. 104, p. 129.

¹¹⁰ Cfr. R. Martucci, *La dittatura di Garibaldi a Palermo e Napoli. Come governare la provvisorietà da Salemi all'arrivo di Vittorio Emanuele II*, in A. Nieddu e G. Zichi (a cura di), *Giuseppe Garibaldi. Il mito, l'unità d'Italia e la Sardegna*, AM&D Edizioni, Cagliari 2011, cc. 328-401.

voti favorevoli 432.053¹¹¹. Se si considerano i voti delle comunità siculo-arbëreshe (Piana dei Greci 1537, S. Cristina 226, Mezzojuso 1255, Contessa 242, Palazzo Adriano 1047, per un totale di 4307 preferenze¹¹²) in rapporto a cittadine siciliane ben più grandi come Monreale, Bagheria, Partinico¹¹³ – che espressero preferenze di poco superiori in termini numerici – la deduzione circa il coinvolgimento dei siculo-arbëresh viene spontanea.

Neppure la revoca dell'*exequatur* alla Costituzione benedettina del 1742, confermata con decreto del 14 luglio 1866 da Eugenio di Savoia Carignano¹¹⁴, era riuscita a scoraggiare l'Arcivescovo di Monreale, che continuò a fare pressioni sia a Propaganda Fide che al nuovo Ministro di Grazia e Giustizia del Regno d'Italia, ma il clero greco di Sicilia – se mai avesse veramente iniziato a rispettare la *Etsi Pastoralis* – dal 1860 era ormai determinato e legittimato a non darne più atto¹¹⁵.

Una questione multilivellare, da Roma alle comunità locali: la Collegiata di rito greco

Nel febbraio del 1825 il clero di Piana dei Greci, per mano del Papàs Giovanni Borgia, inoltrava al Conte Nesselrhode, Segretario di Stato russo per gli affari esteri, una supplica indirizzata allo zar Alessandro I per ottenere la diretta protezione «del Gran Cesare delle Russie, non essendovi altri sovrani di rito Greco»¹¹⁶. Di primo acchito, se non si considerano i dati di contesto, potrebbe

¹¹¹ *Raccolta degli Atti del governo della Luogotenenza Generale del Re in Sicilia. Edizione ufficiale*, Stabilimento tipografico di Francesco Lao, Palermo 1862, p. 23.

¹¹² Ivi, pp. 2-5.

¹¹³ Per i dati demografici cfr. i database messi a disposizione dall'Istat all'indirizzo <http://seriestoriche.istat.it/>.

¹¹⁴ D. Como, *L'Eparchia di Piana degli Albanesi*, cit., p. 52.

¹¹⁵ ASPF, ACTA, Pienza 9 dicembre 1871, L'Arcivescovo di Monreale alla Congregazione, n.c.; cfr. anche L. Fioriti, *Giuseppe Garibaldi e la Costituzione Etsi Pastoralis di Benedetto XIV. L'iniziazione cristiana bizantina nella regia parrocchia greca di Villa Badessa (Pescara)*, in «Rivista Liturgica», n. 28/3 (2011), pp. 526-548.

¹¹⁶ AAV, Arch. Nunz. Napoli, b. 120, Lettera al conte Nesselrhode, 1925, cc. 93r-96v; una copia della lettera si trova anche in ASPF, SOCG, v. 936, cc. 68r-72v. In *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico*, più volte citato, Falcetta segnala la presenza di un'ulteriore copia in

sembrare un goffo, o superbo, tentativo di attirare attenzioni da parte della comunità. In realtà, il quadro politico e religioso che si era composto in area europea nel secolo precedente, dagli inizi del XVIII, giustificava la scelta della missiva e scagionava il clero greco-albanese da ogni giudizio di tracotanza.

La seconda metà del Settecento aveva registrato, difatti, una serie di profondi cambiamenti in termini geopolitici nell'area dell'Europa orientale e nell'Asia a questa più prossima. Propulsore di questo mutamento era stata la Russia, e la volontà degli zar di casa Romanov di affermarsi come potenza imperiale tanto in area asiatica, quanto in area euromediterranea. L'avanzata della Russia come forza politica ebbe i suoi punti di snodo nei diversi trattati e capitolazioni stipulati al termine degli scontri bellici condotti, in special modo quelli che caratterizzarono la lunga serie di guerre tra l'Impero russo e la Grande Porta. Tra questi, il trattato di Kuchuk Kainarji (1774), a conclusione della guerra russo-turca del 1768-1774¹¹⁷, oltre ad assestare un duro colpo alla potenza ottomana – costretta a cedere una parte dei propri territori – e a segnare un punto decisivo nella scalata imperiale della Russia – che si aggiudica l'accesso allo stretto dei Dardanelli – determinò anche un prima e un dopo in termini di giurisdizione confessionale. Da quel momento, infatti, alla Russia venne riconosciuto il diritto di protezione sugli abitanti di fede ortodossa dell'Impero ottomano.

Gli svariati gruppi di fede cristiana non cattolica presenti in area europea sin dal tardo medioevo, la cui presenza si era intensificata con l'avanzata ottomana nell'Europa orientale, iniziarono a scorgere nello Zar il diretto erede dell'Impero

ASPF, *Acta*, 19 settembre 1825, cc. 577r-579r, estratta dal *Nuovo ristretto con sommario sulla richiesta erezione di una Collegiata di rito greco*, cc. 542r-579r, si suppone dello stesso volume.

¹¹⁷ Sul conflitto russo turco di quegli anni cfr. S. Bottari, *Alle origini della questione d'Oriente. Il conflitto russo-turco del 1768-1774 e la diplomazia degli Stati italiani*, Dante Alighieri, Roma 2018; per un compendio d'insieme si veda anche C. Woodhead, *Consolidating the Empire. New Views on Ottoman History, 1453–1839*, in «The English Historical Review», vol. 123 (2008), pp. 973-987.

bizantino, avvertendo il senso di una «eredità comune» che coinciderebbe col bizantinismo nel suo senso culturale, religioso, estetico, intellettuale¹¹⁸.

Questa percepita vicinanza tra la Russia e le comunità cristiane ortodosse (di fatto e di rito) ebbe un'influenza tangibile nell'esperienza storica di questi gruppi, che allo Zar avevano iniziato a rivolgersi per la protezione della libertà di culto e della fede ortodossa. Alla fine del secolo XVIII il rapporto assunse anche delle connotazioni politiche, che trovò espressione nella politica estera russa volta a fronteggiare, come anticipato, gli Ottomani assieme alle potenze di area europea a protezione anche dello «Orthodox Commonwealth»¹¹⁹. All'interno di questo 'commonwealth' non si possono non includere le popolazioni greco-albanesi del sud Italia, le quali neppure rifuggirono dall'idea di una discendenza diretta tra l'Impero bizantino e la Russia. La sovrapposizione del piano politico al piano religioso aveva peraltro dato vita a importanti iniziative intellettuali volte all'esaltazione della Russia quale erede di Bisanzio operate da molte personalità greche, di fatto o di rito, del Settecento, tra cui Giorgio Corafà, Tommaso Stanislao Velasti, Nicolò Chetta. Proprio quest'ultimo, siculo-albanese originario di Contessa, in Sicilia, formatosi nel Seminario greco-albanese di Palermo e di cui poi divenne Rettore, negli ultimi decenni del Settecento aveva intrattenuto rapporti epistolari con la Casa Reale di Russia¹²⁰ e a Caterina II aveva dedicato diverse opere e componimenti, nei quali auspicava la riforma di un impero greco-ortodosso e la ricostruzione di un Impero bizantino sotto l'egida russa, proprio negli anni in cui la Grecia iniziava a rientrare nel quadro della politica zarista nel Mediterraneo. Parallelamente all'attività dei dotti greci, questa idea di ricostruzione dell'Impero bizantino iniziava dunque a penetrare anche nel

¹¹⁸ A. Falcetta, *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico*, cit. pp. 237-245, qui p. 240.

¹¹⁹ P. M. Kitromilides, *An Orthodox Commonwealth. Symbolic Legacies and Cultural Encounters in Southeastern Europe*, cap. VI, *From Orthodox Commonwealth to National Communities*, Ashgate-Variorum, Aldershot 2007.

¹²⁰ M. Mandalà, *Nicolò Chetta. Nel bicentenario (1803-2003)*, AC Mirror, Palermo 2003, pp. 22-23.

pensiero degli intellettuali siculo-albanesi, diventando altresì uno degli aspetti e delle modalità di espressione del filellenismo siciliano a cavallo dei secoli XVIII-XIX¹²¹.

Come già rilevato da Falcetta, per gli ortodossi della penisola italiana «la costruzione di vincoli di lealtà politica con gli Zar [...] divenne strumentale alla difesa delle proprie prerogative laddove queste erano minacciate dagli abusi e prevaricazioni delle gerarchie ecclesiastiche romane»¹²². L'adesione al progetto «panortodosso» della Russia da parte dei siculo-arbëreshë, pur includendo un aspetto emotivo derivante dal legame profondo che avevano mantenuto con la tradizione ortodossa costantinopolitana, seppur nella sola dimensione rituale, non fu dunque slacciata dagli interessi locali della comunità. In questo quadro va, quindi, inserita la supplica inviata dal clero greco, nel 1825, ad Alessandro I.

La vicenda della Collegiata di rito greco evidenzia i contatti tra la realtà albanofona di Sicilia e la Russia all'interno di questo contesto politico-ecclesiastico locale e 'internazionale', poiché è anche uno dei punti di snodo della stagione di serrate negoziazioni tra la Santa Sede e la Chiesa italo-greca.

Nel 1817 Francesco Chiarriario, vescovo greco per la Sicilia in carica, tentò di portare a termine l'operazione che, tutto sommato, era desiderabile da tutte le comunità albanofone di Sicilia: la trasformazione del vescovato di recente fondazione in diocesi territoriale, autonoma¹²³. Al tentativo, cui la Congregazione rispose con «non experire» – «l'amore alla propria Nazione [lo aveva] trasportato

¹²¹ Per una precisa disamina del filellenismo italiano, e siciliano in particolare, si rimanda a F. Scalora, *Sicilia e Grecia. La presenza della Grecia moderna nella cultura siciliana del XIX secolo*, Quaderni 19, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini, Palermo 2019; restringendo ancora il campo al filellenismo politico-culturale siculo-arbëresh, cfr. Idem, *L'idea di Bisanzio nel pensiero dei dotti siculo-albanesi: il caso di Nicolò Chetta (1741-1803)*, in M. Re, C. Rognoni, F. P. Vuturo, (a cura di), *Ritrovare Bisanzio, Giornate di Studio civiltà bizantina in Italia meridionale e nei Balcani dedicate alla memoria di André Guillou*, Byzantino-Sicula, VII, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini, Palermo 2019, pp. 291-317.

¹²² A. Falcetta, *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico*, cit., p. 239.

¹²³ ASPF, SC, *Italo-greci*, vol. 7, *Stato delle Colonie Greche Unite d'Italia* inviato da Chiarriario alla Congregazione, 1817, cc. 66r-67v.

a proposizioni inammissibili»¹²⁴ –, il clero siculo-albanese ripiegò nei primi mesi del 1820 con la richiesta alla Santa Sede di erezione di una Collegiata di rito greco nella chiesa di San Demetrio a Piana dei Greci. L'istanza venne avvalorata dal Nunzio Apostolico a Napoli, che si fece rappresentante del plauso del sovrano borbonico, ben disposto pure a concorrere alla fondazione e al mantenimento di essa con un'assegnazione annua di 400 onze¹²⁵. Immediatamente, nonostante l'opposizione dell'Arcivescovo di Monreale¹²⁶ per timore che si potesse concretizzare la sottrazione dei greci dalla sua giurisdizione, mediante decreto della Congregazione Concistoriale venne emanato il breve di erezione della Collegiata *Incumbentes in eam curam* il 19 dicembre 1820¹²⁷. Spedito il documento a Napoli per *l'exequatur*, però si arenò per la collazione delle prebende¹²⁸ e per presunte compromissioni alle prerogative regie di nomina e di giuspatronato, che, in quanto *dotante e fondatore*, spettavano al re per la nomina di inservienti, canonici e Arciprete, lese in quanto assenti dal Breve suddetto¹²⁹. La pratica venne allora dirottata in Consulta per le indagini di rito.

Nemmeno la Congregazione di Propaganda Fide si era trovata d'accordo sulla faccenda, convinta che la richiesta fosse stata inoltrata dal clero di Piana e poi ottenuta con l'inganno¹³⁰, mediante una falsificazione di informazioni per mostrarsi *satis nomine suo clara, et Illustris*, come poi venne riportato nel Breve. Difatti, alla richiesta di concessione della Collegiata era stato allegato un

¹²⁴ ASPF, SOCG, vol. 917, *Sulle Colonie Greco Albanesi di Sicilia. Risoluzione di alcuni dubbj dell'E.mo De Gregorio*, cc. 882r-891v.

¹²⁵ ASPF, ACTA, vol. 187, Ristretto del card. Ponente De Gregorio, cc. 239r-274r.

¹²⁶ All'inizio, come si legge in diverse missive e memorie di parte 'vaticana', l'Arcivescovo di Monreale non venne interpellato appositamente perché si era certi che si sarebbe opposto alla faccenda. Quando ne venne a conoscenza, nel luglio del 1820, difatti, si oppose.

¹²⁷ *Bullarii Romani continuatio Summorum Pontificum Clementis XIII, Clementis XIV, Pii VI, Pii VII, Leonis XII, Pii XVIII et Gregorii XVI. Tomus decimus quintus continens Pontificatus Pii VII*, Romae 1853, pp. 353-355.

¹²⁸ ASPF, ACTA, vol. 187, Ristretto del card. Ponente De Gregorio, cit.

¹²⁹ AAV, Arch. Nunz. Napoli, b. 120, L'Arcivescovo di Palermo al Segretario della Congregazione Concistoriale, 27 luglio 1821, c. 29rv.

¹³⁰ ASPF, ACTA, vol. 187, Ristretto del card. Ponente De Gregorio, cit.

certificato di numerazione delle anime del sindaco di Piana, Demetrio Petta, che ne contava circa 6000, di cui 4500 professanti il rito greco e le restanti 1500 il rito latino, benché fossero in quanto a «linguaggio, vestire ed usanze [...] conformi ai professanti il rito greco [...] essendo in continuo contatto coi sopradetti ceti greci, forza è che quanto al modo di vivere civile sieguano le costumanze greche»¹³¹. Dello stesso avviso di Propaganda era l'Arcivescovo di Monreale, Benedetto Balsamo, per il quale la cittadinanza di Piana andava ridimensionata nel numero e nella qualità, definendolo paese «ignobile»¹³².

Data la battuta di arresto della faccenda a Napoli – e che rispondeva solo a questioni finanziario-organizzative, attesa la volontà ferma del sovrano di concessione della collegiata – le forze ecclesiastiche locali, ma anche curiali, tentarono in tutti i modi di bloccare lo sviluppo dell'iniziativa. All'opposizione giurisdizionale di Monreale si aggiunsero le questioni più propriamente canoniche legate agli statuti della Collegiata redatti al 1820. Il dibattito che si aprì interessò tutti i livelli gerarchici della chiesa (dall'arciprete di San Demetrio alle Congregazioni curiali, passando dai vescovi e dal Nunzio Apostolico a Napoli) e si incentrò inizialmente su una presunta frizione tra le norme che avrebbero governato la Collegiata e le regole del Seminario di Palermo. Sulla base della documentazione reperita è possibile individuare l'attrito nel numero dei canonici da impegnare nella Collegiata – venticinque – considerato da Propaganda Fide troppo elevato, in quanto avrebbe potuto danneggiare la principale vocazione del Seminario, quella missionaria, che in questo modo sarebbe rimasta seriamente compromessa.

La questione normativa era in verità un pretesto cavilloso poiché la missione in Cimarra in quel momento non era più attiva da un ventennio circa. La volontà di bloccare il procedimento era piuttosto legata al timore che dopo la Collegiata,

¹³¹ AAV, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 120, certificato del sindaco Demetrio Petta, c. 9rv.

¹³² Ivi, L'arcivescovo di Monreale al Nunzio Apostolico, 19 gennaio 1824, cc. 120r-121v.

legittimamente, si potesse richiedere e ottenere di avere una Diocesi territoriale¹³³.

Le lungaggini burocratiche relative alla correzione degli statuti, alla revisione di essi e della questione in generale da parte della Consulta del Regno a Napoli richiesero da parte del clero greco di Piana la nomina di un deputato per la Collegiata che facesse pressioni sugli organi preposti. La scelta cadde sul giovane

¹³³ «Passando ora a parlare delle eccezioni, che possono darsi alla nuova erezione della Collegiata è prima di tutto da avvertirsi, che il Seminario Greco di Palermo fu dotato da un Pio nazionale, ed eretto con autorità Pontificia, e Regia circa il 1736 coll'obbligo espresso agli alunni, che a disposizione di questa Sagra Congregazione dovessero recarsi a procurare la Conversione dei loro traviati fratelli nell'Oriente. Quest'obbligo fu sanzionato dalle Regole per il medesimo Seminario approvato da Benedetto XIV, come si è già accennato, nel 1757; e si volle nelle medesime, che gli Alunni con giuramento promettessero di recarsi alle Missioni di Oriente ad ogni cenno di questa Sagra Congregazione. Si esige di più al Capitolo II delle dette Regole che i genitori degli alunni promettano, e si obblighino con publico e solenne Istrumento di pagare gli alimenti, se per colpa dei giovani non vorranno, o non potranno adempire all'obbligo succennato. A differenza del Seminario Corsino di Calabria, il quale ha per oggetto primario di fornire a quelle popolazioni greche idonei sacerdoti, e per secondario fine fornire a Propaganda dei missionari per l'Oriente, quello di Palermo ha per fine principalissimo di formare soggetti abili per le Missioni ai Greci di Oriente. Questo fine nobile, ed interessante l'Eminenze Vostre giudicheranno se possa ottenersi, o solo anche sperarsi dopo l'erezione di una numerosa Collegiata composta di 24 soggetti, che assorbiranno il numero degli Ecclesiastici non pure della Terra della Piana, ma delle altre Greco Sicule Colonie. Non maggiore di 12 può essere il numero degli alunni greci di Palermo; questo però può aumentarsi con i convittori, che devono ammettersi a norma del Capo 2 delle Regole; ma si lagnò anche recentemente il Rettore di quel Seminario dello scarso numero degli Alunni; ora quanto questo diminuirassi colla istituzione della Collegiata? Imporremmo fine a queste note, col rivocare alla memoria dell'Eminenze Vostre, che non contenti gli italo-greci di giudici loro nazionali da delegarsi dagli Ordinari dei luoghi a norma della Bolla *Etsi Pastoralis* hanno sempre ambito un vescovo proprio con giurisdizione Ordinaria per sottrarsi così alla obbedienza degli Ordinari latini. Questo ardente desiderio è stato più volte, e da tempi antichi esternato da loro a questa Sagra Congregazione, e recentemente ancora nel 1817 fu insistito dallo stesso ottimo e ben'animato vescovo di Lampsaco, perché si desse a loro questo vescovo con giurisdizione, e se ne fissasse la residenza nella Terra della Piana, ove già si trova il detto mons. Chiarchiaro vescovo di Lampsaco loro Ordinante. Negativa è sempre stata la risposta della Sagra Congregazione a queste reiterate domande. Se però si accorda a loro una Collegiata nel luogo, ove già esiste un vescovo, è troppo verosimile, che cresceranno le importunità continue per ottenere, che al grado di Cattedrale s'innalzi la Collegiata, ed il vescovo Ordinante divenga il loro Pastore. A questo fine sembrano sempre ed anche nella presente occasione dirette le mire dei Greci di Sicilia». ASPF, SOCG, v. 936, *Nota di archivio sulla soggezione degl'Italo-Greci d'Italia alla Sagra Congregazione. E sulla difficoltà che possono opporsi alla Erezione della nuova Collegiata Greca*, cc. 403-41v.

Giovanni Borgia, che certamente già al 1821 si trovava a Roma¹³⁴ e poi, dal 1823, a Napoli nella qualità di referente presso la corte borbonica¹³⁵. Il mantenimento di un deputato per la risoluzione dell'impresa tanto desiderato aveva, nel frattempo, depauperato le casse del clero di Piana, atteso che la somma spesa nel 1822 ammontava già a circa 3000 ducati –accresciuta di 1200 ducati l'anno successivo – ottenuti in debito da vari creditori, per soddisfare i quali si iniziarono a vendere gli arredi sacri della Chiesa di San Demetrio tanto da «non aver più denaro per cantar messa»¹³⁶.

L'attività di Borgia si espresse in maniera reticolare tanto in direzione degli uffici curiali romani, con missive alle diverse Congregazioni romane, quanto in direzione civile, come emerge dalla supplica a Carlo Avarna di Gualtieri, allora Ministro Segretario di Stato degli Affari di Sicilia¹³⁷. La vicenda era, però, in stallo. Borgia decise così che i tempi erano maturi per giocare la carta “panortodossa” e coinvolgere direttamente la Russia.

Il 4 ottobre 1824, da Napoli¹³⁸, inoltrò al conte di Nesselrhode, Karl Robert, Ministro degli Affari Esteri dell'Impero Russo, il Regolamento della Collegiata ricevuto da Piana dei Greci¹³⁹ cui aggiunse, di propria mano, le «Ἄγια Εὐφημία», «buoni augurj di felicitazioni» indirizzate allo zar Alessandro I e alla famiglia reale russa¹⁴⁰.

¹³⁴ AAV, Arch. Nunz. Napoli, b. 120, cc. 14r-15v; 16r.

¹³⁵ Cfr. F. Scalora, «*Sacra Eufēmia, ossia buoni augurj di felicitazioni*» allo zar Alessandro I per l'istituzione di una Collegiata di rito greco in Sicilia, in corso di stampa (Atene 2021).

¹³⁶ AAV, Arch. Nunz. Napoli, b. 120, cc. 10r-14v;

¹³⁷ Ivi, Lettera di Borgia al Nunzio Apostolico a Napoli, s.d. ma 1822, 21r-22v.

¹³⁸ Numerose minute di lettere indirizzate allo Zar, Alessandro I Pavlovič Romanov, a Gustav Ottonovič Štaket'berg, Ministro plenipotenziario russo a Napoli e a Karl Robert, conte di Nesselrhode, Ministro degli Affari esteri dell'Impero russo, scritte da Giovanni Borgia durante il suo soggiorno a Napoli, città in cui morì nel 1826, si conservano nell'Archivio Storico della Cattedrale di San Demetrio, oggi in fase di riordino. Sulla loro presenza nel fondo documentario di San Demetrio è solo possibile fare delle supposizioni, poiché si presume che tutto l'incartamento di trovasse a Napoli.

¹³⁹ Regolamento pubblicato in Appendice documentaria, pp. 430-431.

¹⁴⁰ Per il testo delle *Sacre Eufēmie* si rimanda ancora una volta a F. Scalora, «*Sacra Eufēmia, ossia buoni augurj di felicitazioni*», cit.

Tuttavia, la vera scossa alla questione della Collegiata venne data solo un anno dopo, nel 1825, quando Borgia chiese formalmente allo stesso Nesselrhode la protezione dello Zar, denunciando l'opposizione dell'Arcivescovo di Monreale¹⁴¹.

Il giovane deputato, in un vortice di adulazione a tratti stucchevole, definì lo Zar *Primo Inclito Autocrate del vasto Greco Impero di tutte le Russie, Gran Cesare Greco, Primo Autocrate di tutte le Russie, Atleta, Re de' Regi, Eroe primogenito*¹⁴², contro gli epiteti poco lusinghieri rivolti all'arcivescovo Balsamo, quali *malnato accanito avversario* che «con un ammasso di caluniose ingiurie ed espressioni blasfemanti colorite sotto un finto manto di zelo religioso farisaico non ha lasciato in una parola di tradurre la nostra ortodossa greca chiesa e la nazione per scismatica e con altri simili epiteti che caratterizzano la di lui smaniosa perfidia ed orrendo livore e poco manca che non la paragoni alla Sinagoga degli Ebrei o alla Moschea de' Musulmani», nel quadro di una Santa Sede definita genericamente «Corte di Roma»¹⁴³.

La lettera è certamente espressione, al di là dello scopo per cui venne formulata, della capacità di penetrazione del progetto ideologico e politico della Russia di presentarsi come protettrice dell'ortodossia nelle sue varie e articolate declinazioni, progetto che abbracciava diversi popoli nel segno di una comune identità greca, fosse essa o religiosa, o linguistica, o letteraria, oppure religiosa, linguistica e letteraria insieme¹⁴⁴. Come rileva Scalora, l'idea del coinvolgimento dello Zar venne formulata, peraltro, negli anni dell'impresa rivoluzionaria greca che

¹⁴¹ AAV, Arch. Nunz. Napoli, b. 120, Lettera al conte Nesselrhode, 1825, cc. 93r-96v. Per il testo integrale della lettera, v. Appendice documentaria, pp. 432-436.

¹⁴² La lettera è espressione anche di quanto fosse mutevole il firmamento degli eroi di riferimento, a seconda dei tempi e degli interlocutori. Se per secoli l'eroe per antonomasia per gli albanesi e italo-albanesi era stato Skanderbeg, con un richiamo anche alla dimensione mitica del personaggio, in questa circostanza tutta intrisa di politica l'orizzonte dell'eroe si abbassa sino a toccare lo Zar Alessandro, che viene appellato proprio nella stessa maniera di Skanderbeg, *eroe* e *Atleta*.

¹⁴³ AAV, Arch. Nunz. Napoli, b. 120, Lettera al conte Nesselrhode, cit.

¹⁴⁴ Cfr. A. Falcetta, *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico*, cit., pp. 244-245.

avrebbe condotto alla nascita di uno Stato indipendente dall'Impero ottomano. Le vicende politiche elleniche avevano dunque risvegliato il sentimento di vicinanza tra le comunità albanofone di Sicilia e il mondo genericamente *greco*, che in quel momento veniva riconosciuto comunque ancora nello Zar, sebbene di lì a poco la mediazione russa sarebbe stata soppiantata da Ottone I¹⁴⁵.

Il Segretario di Stato della Santa Sede, Giulio Maria Cavazzi della Somaglia, venuto a conoscenza della missiva, avvertì velocemente il Nunzio di Napoli con dispaccio riservato, invitandolo alla immediata sospensione dell'affare da estendere anche alla corte borbonica¹⁴⁶, avendo pure appreso da fonti segretissime che la colonia di Piana avrebbe potuto addirittura separarsi dalla comunione con la Chiesa romana. Tanto l'affare era riservato e tante le preoccupazioni che destava a Roma, che della Somaglia chiese alla Segreteria di cifrare alcune parti della missiva, in modo da non essere facilmente intelligibile qualora fosse stata intercettata nel viaggio verso il Nunzio¹⁴⁷. Il biglietto, cifrato, giunse invece a destinazione¹⁴⁸.

Nel frattempo, Andrej Jakovlevič Italinsky, Ministro plenipotenziario russo a Napoli¹⁴⁹, tramite nota confidenziale alla Santa Sede comunicò che Borgia si era rivolto anche a lui per fare pressione sulla corte borbonica affinché desse l'*exequatur* al breve del 1820, e chiudere la partita senza dilungarsi oltre¹⁵⁰.

La Congregazione di Propaganda Fide, già convinta che la concessione della Collegiata fosse una pessima idea poiché avrebbe indotto il clero greco di Piana

¹⁴⁵ Cfr. F. Scalora, «*Sacra Eufēmia, ossia buoni augurj di felicitazioni*», cit.

¹⁴⁶ AAV, *Segr. Stato, Esteri*, b. 457, minuta del Segretario di Stato al Nunzio Apostolico, 24 giugno 1825, n.c.

¹⁴⁷ Ivi, minuta del Segretario di Stato al Nunzio Apostolico 23 agosto 1825, n.c.

¹⁴⁸ AAV, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 120, 23 agosto 1825, n.c.

¹⁴⁹ Una recente e accurata disamina dei rapporti tra Napoli e la Russia nella tarda età moderna si trova in D. Amore, *Napoli, San Pietroburgo e il Mediterraneo, 1777-1861*, Tesi dottorale, Dottorato in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche (XXX Ciclo), Co-tutela Italia-Francia, Università degli Studi di Napoli "Federico II", tutor Anna Maria Rao, Université Paris 1 Panthéon Sorbonne tutor Marie-Pierre Rey, 2017.

¹⁵⁰ AAV, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 120, Lettera di Italinsky al Segretario di Stato, 3 giugno 1825, n.c.

a chiedere e ad ottenere il vescovato desiderato, con l'ottenimento della protezione di Alessandro di Russia – che già aveva offerto le sue premure – temeva chiaramente che i siculo-arbëresh si abbandonassero definitivamente allo scisma, e «un tal timore ha tanto maggior fondamento in questo caso perché i Greci Albanesi della Piana sono già Scismatici, o almeno molto propensi allo Scisma»¹⁵¹. Propaganda, nella convinzione che la Collegiata avrebbe portato, in ultimo, alla definitiva estinzione del rito latino nelle colonie greche della Sicilia, cercava da parte sua di persuadere la corte di Napoli o a recedere dall'impegno di erigere la Collegiata oppure, se proprio necessario e indifferibile, a dotare di Collegiata anche la parrocchia latina¹⁵². Papa Leone XII, viceversa, sembrava ad ogni modo fermo nella sua decisione di concedere della Collegiata, affatto preoccupato per la questione russa, persuaso che per provare la cattolicità dei siculo-arbëreshë sarebbe stata sufficiente una professione di fede¹⁵³.

Ma i timori, come si è visto, erano religiosi tanto quanto politici. Propaganda avanzò l'ipotesi che la vicinanza con la Russia in seguito all'erezione della Collegiata potesse perfino aprire la strada alla nascita di uno Stato indipendente in Sicilia, ceduto all'Imperatore russo, timore qualche anno dopo sintetizzato nell'espressione «piccola Repubblica di S. Marino»¹⁵⁴.

Il parere da parte della Nunziatura Apostolica a Napoli non tardò ad arrivare e si rivelò decisivo. Il Nunzio, non potendo più rimanere passivo nel merito, invitò la Segreteria di Stato a leggere l'*affaire* sotto il duplice aspetto spirituale e politico. L'erezione della Collegiata di per sé non avrebbe rappresentato alcun pericolo al netto del timore sull'effettiva ortodossia cattolica del clero greco di Piana, preoccupazione emersa solo in relazione al ricorso alla protezione dello

¹⁵¹ Ivi, La Congregazione di Propaganda al Nunzio Apostolico, 15 novembre 1825, cc. 66r-73v.

¹⁵² ASPF, *Udienze*, vol. 62, cc. 654r-656r.

¹⁵³ ASPF, *ACTA*, vol. 188, Ristretto del card. De Gregorio, 1925, cc. 542r-579v.

¹⁵⁴ AAV, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 203, Lettera di Locascio al Nunzio Apostolico, 6 aprile 1844, cc. 346r-357v.

Zar. Superata l'indignazione del momento, a mente fredda il Nunzio ebbe la lucidità di leggere le parole del clero di Piana come mera adulazione «di cui raramente sono esenti le domande di grazie ai Principj», al fine di imprimere una spinta decisiva in direzione della risoluzione del caso.

Interessante, a mio avviso, è l'accento che pone il Nunzio sull'atteggiamento dell'Arcivescovo di Monreale, che non si mostrò affatto preoccupato dell'ortodossia dei greci o della loro fedeltà alla Chiesa romana, lasciando trapelare di contro una tangibile angoscia all'idea di sottrazione di giurisdizione e quindi di potere politico. A questo, si aggiungerebbe il suo ruolo apicale all'interno di una fazione che tendeva a contrastare tutte le decisioni del Governo di Napoli riguardanti gli affari siciliani¹⁵⁵. La complessità dell'erezione della Collegiata stava tutta qui. Il sovrano vi leggeva, probabilmente a ragione, una lotta politica «nella quale figurano da una parte in Governo, e dall'altra de' sudditi che si pongono in opposizione alle sue vedute, non per il solo caso che è in esame, ma per sistema e per abitudine» e nella quale si combatteva «per spirito di partito [e non] per spirito di Religione»¹⁵⁶.

Le parole del Nunzio, però, tradivano anche la preoccupazione, condivisa dalla Corona e dalla Santa Sede, che un rifiuto categorico e un annullamento del procedimento relativo alla Collegiata avrebbe potuto esasperare gli animi delle comunità siculo-arbëreshe anche in relazione alle ingenti somme profuse per il progetto, fino a indurli a compiere «qualche passo decisivo», alludendo alla situazione geopolitica dei vicini Balcani¹⁵⁷.

¹⁵⁵ Per una visione d'insieme sulle vicende nel Regno delle due Sicilie di quegli anni, cfr. almeno G. Galasso (a cura di), *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, vol. 15, t. V, Utet, Torino 2008; R. De Lorenzo, *Borbonia felix*, cit.; A. Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Il Mulino, Bologna 2008.

¹⁵⁶ AAV, *Segr. Stato, Esteri*, b. 461, Lettera del Nunzio Apostolico a Napoli al Segretario di Stato, 1 settembre 1825, n.c.

¹⁵⁷ Ivi, Lettera del Nunzio Apostolico a Napoli al Segretario di Stato, 6 dicembre 1825. A questo proposito, si riportano le pertinenti riflessioni di F. Scalora nel contributo più volte citato, «*Sacra Eufēmia, ossia buoni augurj di felicitazioni*»: «La prospettiva di una unione politica greco-albanese sollecitò in più occasioni la coscienza dei patrioti italo-albanesi, nella speranza che il clamore dei successi insurrezionali greci potesse coinvolgere in qualche modo

Da quel momento in poi l'affare conobbe uno sblocco improvviso. Scongiurato il pericolo russo, comprovata la fedeltà degli arbëreshë alla Chiesa di Roma, vera o presunta, il Decreto Concistoriale di erezione della Collegiata venne inviato in copia da Roma al Nunzio Apostolico a Napoli il 23 giugno 1827¹⁵⁸, seguito dal Breve definitivo di Leone XII *Moderantibus* del 27 luglio

anche le sorti della vicina nazione albanese.¹⁵⁷ Se la particolare attenzione politica, che gradualmente maturava in rapporto alle coeve vicende storiche greche, trovava una giustificazione nelle marcate relazioni esistenti sul piano ideale tra il movimento nazionale greco e la formazione della contemporanea ideologia albanese, per quanto riguarda invece le questioni religiose, che continuavano ad affannare gli animi delle comunità albanofone di Sicilia, lo sguardo dei dotti siculo-albanesi nella prima metà del secolo XIX non cessava di volgere alla Grecia».

¹⁵⁸ AAV, *Arch. Nunz. Napoli*, b. 43, cc. 479r-486v: «I°. mandavit igitur [...] extincto prius collativo titulo archipresbyteratus, ac trium aliorumque, si quae sunt beneficiorum Parochialium, in Collegiatum Graeco-Catholici ritus, servato parochialitatis jure sub plena ordinaria jurisdictione Archiepiscopi Montis Regalis [...] cum suo capitulo, choro, area et sigillo communibus [...]. II°. Jussit item in hoc capitulo utan dumtaxat dignitatem contitui cum titulo Archipresbyteri, qui Graece Protopapa dicitur [...] datis eidem coadjutoribus tribus aliis presbyteris [...]. Haec porro dignitas in praesentiarum adtribuetur actuali Archipresbytero Georgeo Matranga [...]. III°. Praeter Archipresbyteralem vero dignitatem tresdecim canonicatus erigentur cum totidem praebendis prout (mox) dicitur, quorum canonicatum priores tres perpetuo tribus Presbyteris addicentur, quos Archipresbytero coadjutores in parochialibus muneribus adsignatos esse, cautum superius est. Caeteri vero reliquos decem canonicatus indepti [...] saedulam opera praestabunt, quod et de Archipresbytero, ac tribus canonicis coadjutoribus, nec non de cappellanis sei beneficiariis sancitum edicitur, prout in capituli statutis, de quibus infra agetur, difficile decretum adnotabitur [...]. IV°. Sex quoque aderunt in hoc eodem capitulo sacerdotes inservientes seu beneficiarii nuncupati [...]. V°. Cum autem a communitate dicti Oppidi Planae Graecorum annua cuique ex tribus parochis cappellanis olim dictis unciarum quindecim portio fuerit adtributa, unde summa quadraginta quinque unciarum coalescit, et insuper census unciarum triginta pro Archipresbytero, nec non alii proventus pro eleemosynis missarum, et in divini cultus (tuitionem) ad eadem communitate sint assignati, ac pareterea Ecclesia ipsa S. Demetrii aliis fructibus emolumentisque in praesens potiatur, ac potiri in posterum possit, cumque ex regia munificentia pensio annua unciarum quadringentorum fuerit in novae Collegiatae commodum decreta, quae deducendae erunt ex portione redditum Archiepiscopalis Mensae Montis Regalis juxta Apostolicum privilegium in pios usus erogandorum; idcirco sanctitas sua hanc annuam summam unciarum quadringentorum integram et absque ullo onere novo huic Capitulo addixit, et assignavit, una cum reliquis memoratis fructibus [...] dividantur [...] nullique oneri obnoxius census unciarum triginta pro Archipresbytero, et unciarum quindecim pro quolibet ex tribus primis Canonicis ad curam animarum [...]».

1827¹⁵⁹. Giovanni Borgia, nel frattempo scomparso nel 1826, non poté però vedere la concretizzazione del suo lavoro.

Degli esiti successivi della Collegiata non si sa molto¹⁶⁰. Damiano Como riferisce che non entrò mai in funzione: dopo la bolla del 1827 «da parte sua, ancora una volta, fece opposizione l'Arciv. Balsamo di Monreale, cui era demandata l'esecuzione della Bolla. La Collegiata restò così definitivamente bocciata, nonostante il Re con decreto del 30 novembre 1830 e la Consulta generale del Regno si fossero espressi in modo favorevole per i desideri dei grecoalbanesi»¹⁶¹ i quali avevano chiesto che dalla bolla venisse completamente rimosso ogni riferimento alla *Etsi Pastoralis*, presente tra gli articoli.

Nel frattempo, forse, l'*exequatur* alla Bolla, i rivolgimenti politici che di lì a poco avrebbero travolto la penisola italiana, gli avvicendamenti nell'*intelligenza* delle comunità, avevano distolto l'attenzione delle colonie siculo-arbëreshe dalla Collegiata a favore di un progetto più grande: l'ottenimento di una Diocesi territoriale.

¹⁵⁹ ASPF, ACTA, vol. 190, cc. 506r-520v. Cfr. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. XXXII, dalla Tipografia Emiliana, Venezia 1844, p. 152.

¹⁶⁰ Ci si riserva, a questo proposito, di indagare ulteriormente.

¹⁶¹ D. Como, *L'Eparchia di Piana degli Albanesi. Una diocesi della chiesa italo-albanese*, Eparchia di Piana degli Albanesi, Palermo 1981, pp. 62-63.

3. Verso la soluzione

La fondazione di una Diocesi territoriale

La costituzione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi nel 1937, sul modello di quella di Lungro, in Calabria, fu l'approdo finale della secolare vertenza tra le comunità siculo-albanesi e la Santa Sede sulla necessità di avere un vescovo di rito greco e una Diocesi propria.

Nel 1936 la decisione di erigere un'Eparchia era già stata presa²⁶⁵. Il cardinale Francesco Borgongini Duca, allora (primo) Nunzio apostolico in Italia, si premurava di entrare in contatto con il Ministro degli affari esteri, Galeazzo Ciano, prima della definitiva fondazione, per «prendere accordi, a norma dell'art. 16 del Concordato, con il Regio Governo, anche ai fini di quello che potrebbe essere il trattamento economico della nuova Mensa»²⁶⁶. La comunicazione con l'Italia, stando a queste poche righe, si limitava al tentativo di trovare una soluzione al sostentamento del vescovo e della sua famiglia; l'atto, sulla base dei Patti Lateranensi, era volto a risolvere 'fastidiose' questioni economiche poste in carico a ciascuno dei due governi, quello vaticano e quello italiano.

Sulla necessità di trovare un accordo si era qualche mese dopo espresso Alberto Bellardi Ricci²⁶⁷, che alla Nunziatura chiedeva lumi sulla natura dell'ente che si apprestava a fondare, ovvero «che fosse chiarito se ora si intenda istituire in Sicilia una nuova Mensa Vescovile, oppure trasformare quella già esistente in una Diocesi, con ogni relativa conseguenza della dotazione e del supplemento». Era noto, quindi, che un vescovo ordinante e dunque una mensa vescovile greca esistessero già, con a capo Monsignor Paolo Schirò, il cui destino sembrava che, *naturaliter*, fosse quello di diventare Eparca. Il nunzio, affrettandosi a chiarire che

²⁶⁵ AAV, *Arch. Nunz. Italia*, b.96, Lettera dalla Nunziatura Apostolica d'Italia al Ministero degli affari esteri italiano, 16 dicembre 1936.

²⁶⁶ *Ibidem*.

²⁶⁷ Non ho trovato una nota biografica completa sulla personalità di Ballard Ricci. Da letture incrociate, si evince che fosse un diplomatico italiano, attivo in diverse ambasciate.

non si sarebbe trattato di una fondazione *ex novo*, ma della trasformazione della mensa vescovile già esistente, dotandola di una circoscrizione territoriale, in merito alla persona da designare per la sua guida non si espresse, limitandosi ad affermare che «in quanto a Mons. Schirò, attuale investito, la S. Sede provvederà nel modo che riterrà più opportuno»²⁶⁸. Compare per la prima volta il nome di monsignor Paolo Schirò, vescovo ordinante per gli italo-albanesi di Sicilia dal 1904 (oltre che Rettore del Seminario), cui per quelle funzioni eccezionalmente gli era stata riconosciuta una mensa. Con la nuova Eparchia, l'eparca e la sua famiglia avrebbero avuto diritto a essere sostenuti con una apposita mensa.

La fitta corrispondenza tra le parti ci testimonia quanto febbrile sia stata la ricerca di un accordo. Il problema non era esattamente di poco conto perché, come lo stesso Borgongini Duca disse al cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato, la pratica «si presentava non scevra di ostacoli per i suoi riflessi economici»²⁶⁹, poiché il supplemento di congrua dipendeva dal Fondo per il Culto e per questo la via diplomatica con il Ministro Ciano risultava quella più percorribile «poiché il Ministero degli Esteri in questa materia è semplice tramite diplomatico».

Il vero problema, tuttavia, era più sottile. Negli uffici del Direttore generale del Fondo per il Culto, cui di fatto spettava prendere una decisione in merito, si discuteva circa un corto circuito che si poteva creare il merito al supplemento di congrua, la cui elargizione cozzava con una norma italiana. Si trattava di

un inconveniente collaterale per la congrua, [che] in base all'art. 43 del T.U. sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua (R.D. 22 Gennaio 1931, N. 227) [...] impedisce di pagare il supplemento di congrua se non nei casi di piena giurisdizione vescovile. Ora nel progetto della Santa Sede per la nuova Eparchia, si prevede che per i primi tempi non sarà nominato l'eparca, bensì un

²⁶⁸ Ivi, Progetto di erezione di una Eparchia di rito bizantino-greco con sede territoriale a Piana dei Greci e giurisdizione personale sui cattolici di rito bizantino in Sicilia, 3 febbraio 1937; la risposta di Borgongini, data oralmente, come egli stesso riferisce, è del 9 febbraio.

²⁶⁹ Ivi, Il Nunzio Apostolico in Italia alla Segreteria di Stato, s.d.

amministratore apostolico della Eparchia nella persona dell'E.mo Arcivescovo di Palermo. Da ciò deriverà per legge che il fondo per il Culto non potrà pagare il supplemento di congrua, che costituisce la più grande parte dell'assegno, che spetta al titolare, e che ora è percepito da Mons. Schirò, nella misura nominale di L. 16.150 (cioè Lire 17.000 diminuite di un ventesimo in base all'art. 76 del citato Testo Unico). [...] Quindi è bene che la Santa Sede conosca questa eventualità, la quale il Regio Governo non ha i poteri di evitare.

S. E. Montecchi²⁷⁰, come di suo, mi domandava se non era il caso, per tagliar corto a difficoltà di questo genere, di nominare, appena eretta l'Eparchia, subito il nuovo Eparca: al che ho risposto che non avevo istruzioni su questo punto e che avrei riferito ogni cosa ai miei Superiori²⁷¹.

Il problema che si presentava era, perciò, tanto economico quanto giuridico. Nel merito si espressero, naturalmente, anche altri uffici curiali interessati dalla questione. Il cardinale Tisserant, segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, informato da Borgongini Duca, a questi così rispondeva²⁷²

[...] che al principio della legge [art. 43 del T.U. sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua] sia già stata fatta eccezione proprio nel caso del Vescovo Ordinante per gl'Italo-Albanesi di Sicilia e che sarebbe facile continuare tale eccezione quando la medesima Mensa passa alla nuova Eparchia. Come si può parlare, infatti, di "piena giurisdizione vescovile" in Mons. Schirò, - cui, pure, il supplemento di congrua è riconosciuto - se Mons. Schirò, quale semplice Vescovo Ordinante, non esercita alcuna giurisdizione vescovile? Bene precisa, invece, e tale da potersi dire "piena", sarà la giurisdizione dell'Amministratore Apostolico dell'Eparchia di Piana dei

²⁷⁰ Mario Montecchi, Direttore Generale degli Affari di Culto presso il Ministero degli Interni.

²⁷¹ Ibidem.

²⁷² AAV, *Arch. Nunz. Italia*, b. 96, il Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali al Nunzio Apostolico in Italia, 11 marzo 1937.

Greci, così che, a più forte ragione che non a Mons. Schirò, potrebbe essergli concesso il supplemento di congrua. [...].

Come Montecchi ebbe poi a riferire al Nunzio apostolico, il Fondo per il Culto in realtà non aveva creduto di fare un'eccezione concedendo il supplemento di congrua al vescovo Schirò, poiché aveva considerato la carica di vescovo ordinante come un ufficio stabile, con relativa chiesa cattedrale e quindi con piena giurisdizione dal punto di vista civile. Per l'Amministratore apostolico, invece, non si poteva applicare lo stesso criterio, data la temporaneità dell'ufficio. Per cui, pur volendo forzare un po' la legge, il provvedimento si sarebbe comunque arenato presso la Corte dei conti che sicuramente non avrebbe registrato il Decreto²⁷³.

Nel frattempo, il primo aprile del 1937, il Ministro Ciano, con nota n. 601227/7, informava il Nunzio Apostolico in Italia che si era trovata una risoluzione, definitiva, all'affare: la trasformazione della precedente mensa in diocesi, con un'operazione finanziaria che accordava tutti²⁷⁴

la Regia Autorità competente, alla quale ho dato a suo tempo notizia dei chiarimenti forniti in via breve da codesta Nunziatura Apostolica, prospetta che, dal momento che con la erezione della Eparchia in Piana dei Greci non si istituisce una nuova Mensa Vescovile, bensì si trasforma quella già esistente in una nuova Diocesi, con giurisdizione personale sui Cattolici di quel rito residenti in Sicilia, non vi possono essere difficoltà d'indole finanziaria da parte del Fondo per il Culto, perché già viene corrisposto il supplemento di congrua all'attuale titolare di quella Mensa, supplemento che potrà essere volturato a favore dell'eventuale suo successore. La congrua nominale, meno il 20%, è di Lire 16.150. Il supplemento di congrua poi è soggetto a riduzione in seguito a diminuzione del terzo pensionabile, per la morte degli

²⁷³ Ivi, Il Nunzio Apostolico in Italia al Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, 6 aprile 1937.

²⁷⁴ Ivi, Il Ministro degli Affari esteri al Nunzio Apostolico in Italia, 1 aprile 1937.

assegnatari. Nessun altro onere potrebbe essere addossato al Fondo per il Culto, per quanto possa occorrere per la Cattedrale, per gli Uffici di Curia e per quanto altro sia necessario per la nuova Diocesi, mentre per quanto riguarda l'Episcopio già si è tenuto conto della spesa inerente al relativo fitto, nella liquidazione di congrua. Qualora poi la creazione di una propria e vera Diocesi portasse come conseguenza la nomina del Vicario Generale, ne verrebbe all'Amministrazione un maggior aggravio di L. 2.500 e, in questo caso, sarebbe necessario che si provvedesse all'assegnazione di una maggiore rendita patrimoniale, almeno corrispondente ai 2/3 di detta spesa. [...]

Nulla ostava dunque per il governo italiano alla erezione dell'Eparchia, un «progetto di riconosciuta importanza», a condizione che non venisse istituita «una nuova mensa», rispetto a quella esistente, appannaggio del vescovo ordinante, ma «si trasforma quella già esistente in una nuova Diocesi, con giurisdizione personale sui Cattolici di quel rito residenti in Sicilia» perché non si potevano – né volevano – porre a carico del Fondo per il Culto ulteriori gravami finanziari oltre a quelli previsti per il vicario generale in caso di erezione di una nuova Diocesi. Il governo, insomma, non avrebbe ostacolato la nuova istituzione purché non rappresentasse un ulteriore problema di aggravio dei costi. Doveva essere un'operazione a costo zero.

Lo scambio epistolare proseguì fino al raggiungimento di un accordo. La decisione infine cadde sulla nomina di un Amministratore apostolico, il cardinale Lavitrano, già Arcivescovo di Palermo, assistito da mons. Giuseppe Perniciaro, giovane nuovo vescovo ordinante. Questa scelta poneva il problema del sostentamento del vescovo uscente, mons. Paolo Schirò. Il trasferimento di carica da vescovo ordinante a vescovo titolare della neonata Eparchia, nel suo caso, non sarebbe mai avvenuto. Non se ne conoscono ancora le vere ragioni. Quello che si sa è che mons. Schirò il 15 giugno del 1937 si dimise dall'incarico di vescovo ordinante e rinunciò al connesso beneficio costituito dalle temporalità dell'Abazia di Santa Maria La Gala. Come risulta da una comunicazione del

cardinale Tisserant a Borgongini Duca datata 2 settembre 1937, la 'pratica' da parte vaticana si riteneva chiusa, a parte il problema del sostentamento dell'ex ordinante di cui genericamente si sarebbe fatto carico la Santa Sede.

Il 26 ottobre del 1937 la bolla *Apostolica Sedes* di Pio XI segnò la nascita dell'Eparchia di Piana dei Greci²⁷⁵.

La questione ebbe anche un'eco nei quotidiani del tempo, locali e no.

Il 20 novembre dello stesso anno anche L'Osservatore Romano, quotidiano del Vaticano, se ne occupò, in prima e seconda pagina²⁷⁶

[...] L'introduzione del rito greco in Sicilia è antichissimo [...] almeno dal V secolo abbiamo memorie che confermano l'esistenza del rito greco [...]. Colla caduta però dell'Impero d'Oriente anche il rito greco venne a decadere nella Sicilia, tanto che verso il XV secolo esso era quasi scomparso in mezzo al popolo siciliano e solo seguito nei numerosi monasteri basiliani dell'isola. Ma proprio quando sembrava che questo rito fosse destinato a spegnersi, ecco la Provvidenza per vie affatto impensate, disporre che il culto cattolico nel rito orientale dovesse tornare a fiorire colle immigrazioni degli Albanesi. [...] Giusta quindi e quanto mai opportuna viene oggi la costituzione di questa nuova Eparchia che corona una storia di secoli. Questo fatto di aver voluto conservata per secoli la tradizione di un rito orientale in mezzo ad un territorio totalmente latino ed occidentale, e di aver oggi sanzionata colla erezione ad Eparchia la sua giuridica esistenza, è un fatto che ha bisogno di essere notato e rilevato per l'eccezionale importanza che esso assume oggi nell'attuale intensificarsi del movimento per il ritorno dell'Oriente separato all'unità della Chiesa.

²⁷⁵ La diocesi esercita, oggi, la giurisdizione religiosa su tutti i fedeli, il clero, le parrocchie dei comuni di Piana degli Albanesi, Contessa Entellina, Mezzojuso, Palazzo Adriano, S. Cristina Gela nonché sui fedeli *arbëreshë* residenti a Palermo e raccolti attorno alla parrocchia e alla concattedrale di S. Nicolò dei Greci alla Martorana. Nel 1960 Papa Giovanni XXIII con la bolla *Orientalis Ecclesiae* affidò all'Eparchia di Piana anche i fedeli, il clero e le parrocchie di rito romano presenti nei territori dei cinque comuni arbëreshë. Nel 1967, mons. Giuseppe Perniciaro fu il primo vescovo residenziale.

²⁷⁶ *L'esultanza degli italo-albanesi di Sicilia per l'erezione della nuova Eparchia di rito bizantino*, «L'Osservatore Romano», 20 novembre 1937, pp. 1-2.

Il giorno seguente, anche la rivista Primavera Siciliana titolava in prima pagina²⁷⁷

Una nuova Diocesi in Sicilia. L'Eparchia di rito bizantino di Piana dei Greci.

[...] La creazione della Eparchia di Piana dei Greci, oltre ad appagare un antico ed ardente voto dei nostri fedeli italo-albanesi, dopo la precedente erezione della Eparchia di Lungro (Cosenza) per gli italo-albanesi del continente, e con la recente erezione ad 'Abatia nullius' del Monastero Greco di Grottaferrata (Roma), viene a completare la sistemazione gerarchica di questi importanti nuclei di cattolici di rito greco [...] anche col fine di dare nuovo splendore alle belle tradizioni liturgiche orientali di questi centri italo-albanesi e di suscitare tra essi nuove energie per gli altissimi compiti per cui la S. Sede vuole custodito e gelosamente osservato il rito bizantino in Italia, quale provvidenziale mezzo per l'auspicato ritorno dei cristiano separati d'Oriente alla unione con la Sede Apostolica Romana.

Mentre, in un primo momento, mons. Perniciaro successe a Schirò nella mensa costituita dai redditi dell'Abazia di S. Maria La Gala, mons. Giuseppe Cesarini della Congregazione per le Chiese Orientali, in una nota inviata alla Nunziatura Apostolica, precisò che la Santa Sede, a modifica della disposizione contenuta nella bolla *Apostolica Sedes*, trasformò il beneficio in mensa dell'Eparchia. Contestualmente, il card. Lavitrano ottenne il supplemento di congrua²⁷⁸.

La Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio di Palermo – la Martorana –, già parrocchia di San Nicolò dei Greci, diventando concattedrale dell'Eparchia, necessitava di aggiustamenti commisurati al nuovo rango. A tal proposito, la Congregazione per le Chiese Orientali spinse il Nunzio a far presente le istanze presso gli uffici deputati del governo italiano, perché la detta chiesa venisse

²⁷⁷ *Una nuova Diocesi in Sicilia. L'Eparchia di rito bizantino di Piana dei Greci*, «Primavera Siciliana», 21 novembre 1937, p. 1.

²⁷⁸ AAV, *Arch. Nunz. Italia*, b. 96, l'Assessore della Congregazione per le Chiese Orientali al Nunzio Apostolico in Italia, 5 agosto 1938.

sistemata «secondo le esigenze del rito bizantino, per le cui funzioni fu edificata la Chiesa stessa, posteriormente alterata, e, in parte almeno, deturpata, da rifacimenti e superfetazioni secondo l'arte sacra del rito latino»²⁷⁹. Occorreva, dunque, che si provvedesse al disegno e all'installazione di una «degnata iconostasi, di un coro e di un altare: il tutto in conformità delle tradizioni artistiche del rito bizantino»²⁸⁰.

Tisserant, consapevole dello sforzo del regime fascista, proprio in quegli anni, in direzione dell'Albania, provò a far leva su questo interesse geopolitico del governo italiano anche per ottenere dal Ministero dell'Educazione Nazionale la cessione del Chiostro annesso alla Martorana e qualche locale adiacente, allora di pertinenza della R. Scuola d'Ingegneria di Palermo, motivando la necessità di arricchire la Martorana, «vero gioiello di quel genere che si richiama agli splendori della Cappella Palatina di Palermo e del Duomo di Monreale», per renderla meritevole delle «magnificenze liturgiche del rito bizantino in Italia, cui le numerose genti d'Albania guardano con rinnovato fervore»²⁸¹. Di lì a poco, difatti, il Comune di Piana dei Greci mutò il suo nome in Piana degli Albanesi e altrettanto subì anche la denominazione dell'Eparchia²⁸². Il riconoscimento civile dell'Eparchia sarebbe avvenuto nel maggio del 1939.

²⁷⁹ Ivi, Il Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali al Nunzio Apostolico in Italia, 22 ottobre 1938.

²⁸⁰ Per una bozza dell'iconostasi si rimanda all'appendice iconografica, tav. 10.

²⁸¹ AAV, Arch. Nunz. Italia, b. 96, Il Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali al Nunzio Apostolico in Italia, 22 ottobre 1938.

²⁸² «Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della nazione, Re d'Italia e di Albania, Imperatore d'Etiopia. Veduta la domanda con la quale il commissario prefettizio per la temporanea amministrazione del Comune di Piana dei Greci, chiede, in esecuzione della propria deliberazione 10 giugno 1939 – XVII, n° 87, l'autorizzazione a modificare la denominazione del comune stesso in "Piana degli Albanesi"; Veduto il parere favorevole espresso dal Rettorato della provincia di Palermo in seduta 29 novembre 1939 – XVII; Veduto l'art. 266 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con Nostro decreto 3 marzo 1934 – XII, n° 383; Sulla proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo, Ministro dell'Interno; ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO Il comune di Piana dei Greci, in provincia di Palermo, è autorizzato a modificare la sua denominazione in "Piana degli Albanesi". Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di

L'Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano (1931)²⁸³, per lungo tempo, fu l'insostituibile braccio operativo dell'Eparchia. Ebbe sedi nelle principali città italiane dove, per diversi anni, si fece carico di organizzare le celebri settimane per l'Oriente Cristiano. Dagli inizi del 1961, «Oriente Cristiano», è stata la rivista prima dell'Associazione, poi dell'Eparchia.

Ancora un problema giurisdizionale

La bolla *Apostolica Sedes* stabiliva che la nuova Eparchia dovesse avere giurisdizione sull'intera popolazione di Piana e di Santa Cristina Gela e sulle sole parrocchie di rito greco degli altri comuni siculo-albanesi (Contessa Entellina, Mezzojuso, Palazzo Adriano). Quelle latine rimasero, sostanzialmente, dov'erano, ovvero sotto la giurisdizione delle Arcidiocesi di Monreale e di Palermo.

La questione della competenza territoriale, e dunque la brama dell'esercizio del potere politico su queste comunità non erano, contrariamente a come si possa credere, affatto sopite. Negli anni Cinquanta del secolo scorso, (ancora) l'Arcidiocesi di Monreale si sentiva depauperata dalla fondazione dell'Eparchia di Piana, per la cui erezione sentì di aver subito una «diminutio capitis», anche in forza della convinzione che, tutt'al più, Amministratore apostolico della nuova diocesi sarebbe dovuto diventare l'Arcivescovo di Monreale e non quello di Palermo, come invece accadde.

La ragione di questa errata persuasione era prevalentemente numerica e si basava sulla 'contribuzione' alla formazione della nuova diocesi: aveva dovuto cedere più parrocchie.

Una volta nominato il cardinale Lavitrano Amministratore apostolico, l'Arcivescovo di Monreale cercò di opporsi prima alla istituzione della diocesi,

osservarlo e di farlo osservare. Dato, a Roma, addì 3 febbraio 1941 – XIX. F° Vittorio Emanuele, C° Mussolini». ASPa, PG, 1941-45, b. 693, *Decreto reale del 3.2.1941*.

²⁸³ Cfr. descrizione del Fondo Petrotta in infra, pp. 200-207.

poi al suo funzionamento. Il mezzo con cui Monreale cercava di ostacolarne l'andamento si rintraccia nell'alimentazione dei contrasti fra i due riti – che ancora perduravano – culminati, nel 1956, in occasione delle elezioni amministrative, in un'accusa formale, da parte dell'Arcivescovo monrealese presso la Segreteria di Stato, a carico del clero greco della diocesi di Piana, reo, a suo dire, di favorire il comunismo, «provocando una pubblica, umiliante inchiesta della Suprema S. Congregazione del S. Ufficio» che reputò le accuse infondate²⁸⁴.

La Curia di Monreale, stando al *Pro-memoria*, «agisce da padrona assoluta sul territorio, come se non esistesse altra autorità. [...] Ciò spiega l'espressione ricorrente negli scritti della Curia di Monreale, relativa a quelli di rito greco: "sono ospiti ed estranei, che vogliono trasformarsi in padroni!"»²⁸⁵. Questo atteggiamento di stizza venne registrato dall'estensore del memoriale anche allorché, nel settembre del 1957, invitandolo all'apertura della Settimana Orientale di Palermo, l'Arcivescovo rifiutò di partecipare affermando che «l'Oriente è a mille miglia e perciò non se ne curava, aggiungendo a riguardo del sottoscritto delle frasi che non è conveniente riportare»²⁸⁶.

La Congregazione per le Chiese Orientali si era già pochi anni prima espressa in merito alla necessità di unificare sotto la giurisdizione di un unico Ordinario tutte le parrocchie dei comuni siculo-albanesi, tanto le greche quanto le latine²⁸⁷. Nel motivare le ragioni per cui sarebbe stato opportuno che tutte le parrocchie si sottoponessero alla cura di un unico vescovo, quello di Piana, sottolineava la poca consistenza in termini numerici dei fedeli a cui le due Arcidiocesi (Palermo

²⁸⁴ ASEP, *Curia episcopale, Pro-memoria sulla diocesi di Piana*, 6 gennaio 1961, p.1 Il fondo non è stato ancora né ordinato né, quindi, descritto.

²⁸⁵ Ivi, p. 2.

²⁸⁶ Ivi, p. 3. Si suppone che sia Mons. Giuseppe Perniciaro, vicario generale anche del secondo Amministratore apostolico, il card. Ernesto Ruffini, Arcivescovo di Palermo.

²⁸⁷ ASEP, *Curia episcopale, Unicità di giurisdizione*, promemoria della Congregazione per le Chiese Orientali n. 522/56 del 1956, p. 1. Il fondo non è stato ancora né ordinato né, quindi, descritto.

e Monreale) avrebbero dovuto rinunciare a favore dell'Eparchia, ovvero circa 5000, che non avrebbero inciso per nulla nella consistenza numerica complessiva delle due Arcidiocesi. Al contrario

[...] togliendo alla Diocesi di Piana le due parrocchie bizantine di Contessa Entellina e Palazzo Adriano, e la parrocchia di Mezzoiuso, questa Diocesi, già tanto piccola, avrebbe solo cinque parrocchie e 9000 fedeli: cioè, praticamente verrebbe... distrutta. E con Piana verrebbero distrutte:

- una testimonianza viva e reale della continua, paterna sollecitudine di tutti i Sommi Pontefici per tutti i fedeli di rito orientale e
- una fiaccola accesa in Sicilia a ricordare ai fratelli separati di Oriente il costante interesse della Chiesa Cattolica per l'auspicato ritorno all'unico ovile
- penosa impressione che farebbe presso gli "ortodossi" del mondo intero la disparizione della Diocesi di Piana. Se si tolgono, infatti, alla piccola Diocesi di Piana le tre parrocchie precitate, non mancherà chi vi vedrà una tattica suscettibile di non lodevole interpretazione, e cioè che la Santa Sede toglie con una mano quanto era stato dato con l'altra.

La conferma che le affermazioni sulle intenzioni di preminenza di Monreale, espresse nel *Pro-memoria sulla diocesi di Piana*, non fossero completamente peregrine e arbitrarie viene dalla stessa Congregazione, ma la vicenda era nota anche ad altri uffici curiali interessati, tra cui la Segreteria di Stato²⁸⁸.

La Congregazione riferì che anche il card. Lavitrano riconosceva le «difficoltà per tale unicità [di giurisdizione] nel titolare dell'Archidiocesi di Monreale», anche prima della erezione dell'Eparchia, facendo presente, nella qualità di Ponente della Plenaria del 3 giugno 1935, che «se le presenti condizioni delle Archidiocesi di Palermo e di Monreale non permettono di riunire in

²⁸⁸ Il memoriale che proviene dalla Congregazione per le Chiese Orientali ricorda, in apertura, un *Appunto* della Segreteria di Stato, n. 384.778 del 28 settembre 1956, in cui espressamente si afferma che l'Archidiocesi di Monreale «non ha visto mai bene la erezione dell'Eparchia». Ivi, p. 2.

un'unica Diocesi le otto parrocchie della Sicilia... sarà meglio attendere che si rendano vacanti quelle Diocesi»²⁸⁹. Fino ad allora, «attese le suscettibilità dell'Arcivescovo di Monreale, non è possibile la erezione di una nuova Diocesi» che comprendesse la piena giurisdizione della nuova Eparchia su tutte le parrocchie, tanto greche quanto latine. Per questa ragione fu trovata una «soluzione a metà, e il tempo mostrò che essa non fu la più opportuna»²⁹⁰.

L'annoso problema della riunione dei greco-albanesi d'Italia in Diocesi, confessa la Santa Sede in occasione nella Plenaria della Congregazione de Propaganda Fide "Pro negotiis Ritus Orientalis" del 19 novembre 1917, era un progetto che aveva le sue radici negli inizi del secolo XVIII, ma si era arenato ora per l'opposizione delle autorità locali, ora per l'impossibilità di affidare l'incarico ai vescovi ordinanti in carica, come Schirò, invisò tanto agli uffici curiali quanto, forse, in patria. Riferisce infatti la Congregazione che l'idea di una circoscrizione ecclesiastica dedicata

non è nuova e fin dal 1717 è stata più volte trattata dalla Propaganda, trovando sempre opposizione nei governi civili e negli Ordinari locali. [...] Ora però che dal governo civile non c'è da temersi alcuna opposizione, venne deciso (con proposta approvata dal Santo Padre Benedetto XV di f.m.) di erigere subito la Diocesi di Lungro, rimandando ad altro tempo una simile misura per la Sicilia a causa di Mons. Schirò, Vescovo ordinante in Sicilia, a nessuno del Clero e del popolo greco di Sicilia bene accetto [...] tutti di accordo nel richiedere la rimozione, ma discordanti nel fare il nome di un successore [...] non essendo prudente [...] promuovere Mons. Schirò Vescovo Ordinario.

²⁸⁹ Ivi, p. 11. Faceva forse riferimento all'applicazione dell'art. 17 del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia, che prevedeva di raggruppare – nell'ottica di una riduzione del numero delle Diocesi – le Diocesi sotto quella corrispondente al capoluogo di Provincia, per cui Monreale, una volta vacante, sarebbe stata unita a Palermo: trattandosi, a quel punto, di un solo Ordinario, sarebbe stato facile sottrarre a Monreale le due parrocchie di Contessa Entellina e di Palazzo Adriano.

²⁹⁰ Ibidem.

Se non ci fosse stata la presenza, in quel momento, di Mons. Schirò, lo stesso provvedimento preso per Lungro sarebbe stato preso per Piana e con gli stessi criteri che furono presi per Lungro, e cioè: territorio per Piana comprendente anche le parrocchie latine che si trovavano nei Comuni, dove c'erano parrocchie di rito greco. Non si sarebbero potuti usare due pesi e due misure. E venne deciso "dilata" per la Diocesi di Sicilia esclusivamente a causa di Mons. Schirò²⁹¹.

Approfittando di questo ritardo provarono a innestarsi le opposizioni di Monreale prima alla fondazione di una Diocesi, poi al suo funzionamento e, in ultimo, al suo ampliamento.

Nulla poté però l'Arcivescovo di Monreale contro la bolla *Orientalis Ecclesiae* di Giovanni XXIII che riunì tutte le parrocchie dei comuni siculo-albanesi, tanto latine quanto greche, sotto un unico Ordinario, l'Eparca di Piana degli Albanesi.

²⁹¹ Ibidem.

SECONDA PARTE

I. Non solo l'Eparchia di Piana: il soggetto produttore ovvero i soggetti produttori

1. Il Seminario greco-albanese di Palermo, il principale soggetto produttore

Padre Giorgio Guzzetta, profilo biografico del fondatore

L'intera vicenda delle comunità *arbëreshe* di Sicilia non sarebbe chiara se non si considerasse il decisivo apporto della figura e, soprattutto, del pensiero del fondatore del Seminario, Giorgio Guzzetta, dei suoi immediati seguaci ed eredi spirituali e culturali, nonché dei loro convincimenti sul modo più efficace per affrontare le questioni religiose e culturali degli italoalbanesi.

Padre Giorgio Guzzetta (Piana dei Greci, 1682-Partinico, 1756)¹, dopo aver studiato da giovanissimo presso i gesuiti di Trapani, a vent'anni (1702) entrò nel Seminario arcivescovile di Monreale. Conseguito il Dottorato in Sacra Teologia, ritornò nel proprio paese dove iniziò a operare come precettore nella pubblica scuola da lui stesso aperta. Fu successivamente assunto, per le sue notevoli competenze, come traduttore di greco classico alla corte del cardinale arcivescovo Francesco Del Giudice, che presto lo promosse Prosegretario. Lasciata la Diocesi di Monreale, decise di entrare nella Congregazione dei preti dell'Oratorio di San Filippo Neri in Palermo (1706) e, avuta la dispensa papale

¹ Per questo breve profilo si è scelto di seguire la ricostruzione di Giorgio Costantini nei *Cenni della Vita e delle Opere di P. Giorgio Guzzetta*, pubblicati in Idem, *Studi storici*, introduzione e cura di P. Manali, QdB n. 11/3, Comune di Piana degli Albanesi, Palermo 2000, che è una riduzione *ad usum populi* della biografia guzzettiana più nota G. D'Angelo, *Vita di Padre Giorgio Guzzetta*, a cura di P. Manali, nota bio-bibliografica di M. Mandalà, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta - Roma 2009; vedi anche *De Planae Albanensium viris illustribus*, in «Biblos», n. 21-22 (2002), p. 25; V. Peri, *La pace da ristabilire tra la chiesa greca e la chiesa romana. L'ideale unionistico di p. Giorgio Guzzetta*, 250° della morte del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta (1756-2006) in *Quaderni di Oriente Cristiano*, Studi 13, Palermo 2006; per una biografia più recente si veda G. Passarelli, *Ellenio Agricola alias Giorgio Guzzetta*, Eparchia di Piana degli Albanesi, Piana degli Albanesi 2020, pp. 147-186.

per il passaggio al rito latino, il 15 dicembre del 1707 ricevette gli ordini minori, il 21 dicembre fu ordinato diacono, il giorno successivo sacerdote. Gli fu accordato, nei limiti della regola filippina, di poter predicare e di poter confessare. Ben presto divenne confessore e guida spirituale di molti nobili, principi, vescovi, cavalieri non solo isolani. Questa circostanza gli avrebbe consentito di costruire un prezioso sistema di relazioni che sarebbe tornato, in termini di sostegno anche finanziario, molto utile per le iniziative e le realizzazioni successive.

Nel 1716 fondò a Piana dei Greci la Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri per i sacerdoti celibi di rito greco e nel 1734, a Palermo, il Seminario Italo-Albanese per la gioventù di rito greco delle colonie albanesi di Sicilia. Con padre Antonio Brancato e il nipote Gian Crisostomo Guzzetta promosse la fondazione del Collegio di Maria di Piana, nel 1733.

Si adoperò per l'istituzione del vescovato greco di Sicilia, che sarebbe stata disposta dopo la sua morte con Bolla di Pio VI del 6 febbraio 1784 e approvata con regio decreto del 10 gennaio 1785. Lavorò instancabilmente per il ritorno dell'Oriente Cristiano all'unità della Chiesa.

Si spense, in fama di santità, il 21 novembre 1756 nel convento dei padri carmelitani di Partinico e fu sepolto a Palermo nella chiesa di San Ignazio all'Olivella. Dal 1954, le sue spoglie, traslate a Piana degli Albanesi, riposano nella cattedrale di San Demetrio.

Profondo conoscitore della cultura classica, scrisse, fra l'altro, una *Cronica della Macedonia fino ai tempi di Skanderbeg*, l'*Etimologico* e il *De Albanensium Italiae ritibus excolendis, ut sibi totique Ecclesiae prosint*, uno dei primissimi contributi alla descrizione e allo studio della lingua albanese².

² G. Guzzetta (padre), *L'osservanza per il rito presso gli Albanesi d'Italia perché giovino a se stessi e a tutta la Chiesa*, cura e introduzione di Matteo Mandala, traduzione dalla lingua latina di Pina Ortaggio, QdB n.18/6, Comune di Piana degli Albanesi, Palermo 2007.

Nel raccontare le vicende del Seminario greco-albanese di Palermo a partire dalla sua fondazione, non si può prescindere dalla conoscenza del pensiero del fondatore che, per secoli, ha influenzato l'attività di quanti vi operarono e vi si formarono. I convincimenti di Guzzetta condizionarono, difatti, quanti vennero dopo di lui e ne impegnarono gli sforzi verso una strada di crescita senza la quale sopravvivere come comunità minoritaria, per rito e per lingua e per cultura, sarebbe stata impresa impossibile.

Guzzetta era consapevole, per esperienza diretta, della crisi liturgica in cui ai suoi tempi versava il rito greco. Fu lui stesso a promuovere, tra clero e popolo, una riforma che ne correggesse storture e deviazioni a favore di una corretta osservanza delle norme liturgiche bizantine. Per questo motivo, insistentemente, provvedeva di libri liturgici parrocchie e chiese. Tuttavia, la pressione delle autorità locali, non solo ecclesiastiche, contro la pratica del rito greco, a quel tempo indebolito, agiva nel duplice tentativo di assimilare al rito romano i praticanti quello orientale e, soprattutto, di ripristinare l'esercizio pieno della propria giurisdizione religiosa e civile penalizzata dai privilegi goduti dalla popolazione siculo-albanese.

D'altro canto, lo stato di declino e di compromissione delle conoscenze liturgiche del clero ortodosso di quel tempo era ormai noto. Bisognava tornare a studiare. Il collegio dei Gesuiti di Trapani e il seminario diocesano di Monreale, dove si era formato Guzzetta nel rito latino, lo avevano dotato di una solidissima cultura classica e di una profonda conoscenza, per la quale era noto, della lingua latina e di quella greca. Ciò nonostante, Guzzetta esprimeva meglio i suoi talenti in un altro ambito, direi 'politico': sapeva, come la buona politica deve fare, trasformare un'idea, un pensiero, in concrete realizzazioni.

La fama di uomo saggio e sapiente lo precedeva oltre i confini della sua realtà, quella locale e provinciale. Destinato alla predicazione, nel 1709 svolse il compito con abilità riconosciuta dentro e fuori la Congregazione, recandosi

anche a Napoli per predicare in lingua albanese ai soldati del Real Reggimento Macedone di stanza in quella città³.

Benché formatosi all'interno della chiesa latina, fu sempre saldamente legato alla chiesa greca cui apparteneva per nascita, battesimo e tradizione e che per lui rimase un riferimento costante. Riteneva, per questo motivo, prioritaria la formazione di missionari orientali cattolici da inviare in Oriente al fine di irrobustire e far progredire l'ideale unionistico⁴ e una convivenza pacifica, in tutte le colonie albanesi, tra greci e latini.

Sul punto, a conferma, tornano utili le riflessioni di uno dei suoi studiosi più attenti⁵:

[...] tra le ragioni più rilevanti vi furono le fondazioni di istituzioni a cui fu demandato il compito di difendere, valorizzare, studiare e divulgare la cultura religiosa greco-bizantina e l'identità etnico-linguistica delle comunità italo-albanesi. Si trattò di eventi [...] che vantavano un progetto culturale globale che si concretizzò, da un lato, mediante la formazione di una colta e raffinata classe di intellettuali, tutti di estrazione levitica, e dall'altro, attraverso la promozione di un'attività di ricerca che raggiunse notevoli e inediti risultati, gli stessi di cui oggi siamo in grado di misurare il ruolo storico e gli effetti culturali. La svolta decisiva si ebbe negli anni '30 del Settecento quando furono fondati a San Benedetto Ullano in Calabria il Collegio Corsini (1732) e a Palermo il Seminario Greco-Albanese (1734) [...] Oltre alla formazione di una folta schiera di intellettuali, i due istituti svolsero un ruolo fondamentale che permise, da un lato, di elevare al rango di studio scientifico la storia, la cultura religiosa, la lingua degli Albanesi d'Italia,

³ Cfr., sul punto, G. Boeri, *L'esercito del Regno di Napoli dal 1734 al 1759 (Regno di Carlo di Borbone)*, in «Rivista di Studi Militari», n. 7 (2018), pp. 49-75; v. anche (Anonimo), *Dissertazione storico-cronologica del Regimento Real Macedone, nella quale si tratta della sua origine, formazione e progressi, e delle vicissitudini, che gli sono accadute fino all'anno 1767*, II edizione, presso il Volpe, Bologna 1768.

⁴ Cfr. R.G. Caruso (papas), *Padre Giorgio Guzzetta nel 260° anniversario della sua morte*, I e II, in «Eco della Brinja», n. 114 (2016), pp. 6-8 e n.115 (2017), pp. 6-8.

⁵ Cfr. G. Guzzetta, *L'osservanza pel rito presso gli Albanesi d'Italia perché giovino a se stessi e a tutta la Chiesa*, cura e introduzione di M. Mandalà, traduzione dal latino P. Ortaggio, QdB n.18/6, Comune di Piana degli Albanesi, Palermo 2007, pp. 7-26.

favorendo ricerche che si conclusero con la stesura di monumentali opere – sia le uniche due edite di Pietro Pompilio Rodotà e di Giulio Variboba sia, soprattutto, quelle giunteci manoscritte di padre Giorgio Guzzetta, di Paolo Maria Parrino, di Nicolò Figlia, di Giorgio Antonio Brancato, di Francesco Avati e di Nicolò Chetta – che riscoprivano valori, miti e simboli di una cultura ‘nazionale’ fino ad allora poco indagata e conosciuta. Dall'altro, di assecondare la realizzazione di un'efficace organizzazione della *circolazione* della produzione storico-letteraria, la quale, grazie a una rete di capillari rapporti al cui vertice si collocavano i due Seminari, in particolare quello palermitano, e grazie a un estenuante lavoro amanuense che garantì la riproduzione dei numerosi testi prodotti in ambito isolano, non solo ebbe ampia divulgazione nelle comunità albanesi di Sicilia, nelle quali ancora oggi in parte permane quale patrimonio ‘orale’, ma assunse le caratteristiche di una vera e propria tradizione di studi, che per lungo tempo si conservò manoscritta, raggiungendo - purtroppo tardivamente e persino parzialmente - gli onori della stampa soltanto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. [...] Per ciò che riguarda il versante siculo-albanese, al centro di questa attività si colloca la figura di padre Giorgio Guzzetta, al cui merito vanno ascritte [...] anche la costante promozione delle ricerche in ambito storico-culturale e la sollecitazione della produzione letteraria di ispirazione religiosa. [...] sebbene Guzzetta non abbia scritto alcun componimento poetico in lingua albanese, gli impulsi che assicurò con la sua straordinaria abilità organizzativa e il contributo di idee [...] costituirono il primo passo del movimento culturale che si radicò in ambito *arbëresh*. [...] Molti altri documenti, invece, sono rimasti manoscritti e inediti e, tra questi, gran parte del ricco e prezioso carteggio, numerosi memoriali e diverse suppliche, le scritture private, nonché due opere storiche.

C'è da chiedersi, comunque, perché Guzzetta abbia abbandonato il rito greco a favore di quello latino. Matteo Mandalà ha proposto un'interpretazione nuova delle ragioni per le quali Guzzetta, aderendo all'ordine dei Padri Filippini, travalicò il confine rituale. Quella decisione, infatti, che a una riflessione frettolosa può apparire incomprensibile e contraddittoria, rispose all'intuizione

di Guzzetta che la conservazione dell'identità etnica e linguistica della sua comunità passava attraverso la conservazione del rito religioso orientale, e che ciò non poteva certamente avvenire *motu proprio*, ma soltanto costruendo le condizioni per la sua difesa attraverso la formazione, in apposite strutture, di un rinnovato ceto intellettuale e dirigente delle comunità⁶.

Attorno a questa idea centrale rimodulò vita e azione e, in rapida successione, diede impulso a gran parte delle istituzioni culturali della comunità *arbëreshe* siciliane. I suoi convincimenti lo spingevano oltre l'ambito propriamente religioso e culturale per sconfinare in un altro, quello politico e organizzativo, nel quale, come già detto, Guzzetta eccelleva. Aveva molto chiaro, in particolare, che una imbarcazione piccola e fragile, come le comunità albanesi di Sicilia, poteva navigare autonomamente soltanto in un mare protetto, come la chiesa di Roma. Solo in questa condizione quelle comunità potevano sviluppare a *proprio* vantaggio, con le *proprie* risorse, umane e intellettuali, le *proprie* potenzialità.

Per la sua statura morale, il suo pensiero e le sue azioni gli assegnarono, nel vario panorama dei dotti e degli intellettuali delle comunità, il ruolo decisivo di grande timoniere per aver tracciato una via e una rotta le cui coordinate mantengono validità e attualità, sia pure in modalità e termini diversi. Non è errato asserire che, ancora oggi, la logica globale della comunità si muove – rispetto all'impostazione *guzzettiana* – nel segno della continuità.

La necessità di un Collegio greco in Sicilia

Si è già anticipato che il Seminario greco-albanese di Palermo può essere considerato una lontana proiezione degli esiti del Concilio di Trento e della Controriforma. Occorreva, al fine del compimento della riforma, un livello di formazione adeguato per ri-formare un clero ritenuto arretrato, ignorante e, per questo, più permeabile a eventuali pulsioni eretiche.

⁶ Ibidem.

Ogni tassello, teologico e liturgico, doveva essere rimesso al suo posto come rimossa doveva essere ogni disordinata commistione rituale che, secondo questa visione, ormai era approdata a un 'meticcio' rischioso che, nell'esercizio della giurisdizione religiosa, tendeva a compromettere certezze procedurali e giurisdizionali. Era una partita decisiva che andava gestita, prevalentemente, sul piano della formazione e della correzione ma, ove ritenuto necessario, anche della sanzione.

Il rilievo che queste vicende avrebbero assunto nella vita ordinaria delle colonie albanesi in Sicilia era enorme poiché la loro storia in prevalenza coincise, almeno fino alla fine del XIX secolo, con la loro condizione religiosa storica di fedeli cattolici di rito orientale. Lo stanziamento delle comunità greco-albanesi nella penisola italiana fece emergere altre prevedibili questioni di natura culturale, sociale, economica e religiosa. Questi aspetti non immediatamente percepibili reclamavano di essere presi in considerazione. Tale condizione richiedeva un'opera incessante di riscatto alimentata da una 'ansia' di riconoscimento e di piena legittimazione il cui raggiungimento passava attraverso specifici itinerari formativi. Non sorprende, in questo senso, il numero considerevole di istituzioni destinate alla formazione realizzate dagli albanesi d'Italia.

Il traino verso il raggiungimento di quei traguardi non poteva essere che un gruppo sociale 'dirigente' che in quelle comunità, almeno fino alla fine XIX secolo e agli esordi del successivo, è stato rappresentato essenzialmente dal clero di rito greco e, secondariamente e in altra misura, da un ceto di intellettuali, professionisti, studiosi, laici che ebbero l'aspirazione e l'ispirazione di conservare e trasmettere l'identità culturale attraverso l'azione di quanti di loro, provenienti da quei 'luoghi' di formazione, si sarebbero rivelati, assieme ai loro seguaci e successori, all'altezza di quella sfida storica di contrastare i rischi di assimilazione e quindi di scomparsa del loro popolo in quanto comunità detentrici di peculiarità importanti.

La tensione alla formazione come mezzo per la sopravvivenza, con tutti i vantaggi che ne derivavano, ha costituito per almeno un paio di secoli il filo conduttore della loro vicenda storica, in un quadro di incontro/scontro con istituzioni e popolazioni locali non sempre ben disposte nei confronti di ‘profughi’ che parlavano una lingua sconosciuta e adottavano ignote pratiche liturgiche. Presentarsi culturalmente solidi e con un’identità strutturata e definitiva non poteva che essere la chiave per un compiuto riconoscimento e una piena legittimazione.

La condizione di ignoranza, rilevata da più fonti, in cui versavano le comunità tutte, tanto in Sicilia quanto in Calabria, in Puglia, in Basilicata, i disordini nella liturgia e nei sacramenti – nonostante fosse in vigore la *Perbrevis Instructio* – erano ritenuti da Clemente XII una diretta conseguenza della mancanza di scuole e seminari nei quali si insegnassero loro la lingua greca, con la quale recitavano messa, la corretta amministrazione dei sacramenti, i riti e, in generale, la disciplina della chiesa cattolica⁷.

Il 5 ottobre del 1732 papa Clemente XII (Lorenzo Corsini, zio in linea paterna del viceré di Sicilia Bartolomeo Corsini) con la Bolla *Inter multiplices* decretò, sul versante calabrese, la fondazione del quasi coevo collegio⁸ di rito greco in S. Benedetto Ullano (1732), denominato *Corsini* dal nome del suo fondatore⁹.

⁷ V. Giura, *Per la storia degli Albanesi d’Italia. Vita quotidiana nel Seminario di San Benedetto Ullano*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», a. XLVIII (1981), pp. 59-71, qui 60, oggi in Idem, *Storie di minoranze. Ebrei, greci e albanesi nel Regno di Napoli*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1984.

⁸ Cfr. A. Zavarroni, *Historia Erectionis Pontifici Collegi Corsini Ullanensis italo-graeci et deputationis episcopi titularis greci*, Napoli 1750; v. anche G. Mazziotti, *Monografia del Collegio Italo-greco di Sant’Adriano*, Roma 1908; D. Cassiano, *S. Adriano, la Badia e il Collegio italo-albanese*, Marco editore, Lungro 1997; M. F. Cucci, *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria. Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, Brenner, Cosenza 2008.

⁹ «La Sacra Congregazione di Propaganda Fide considerando che le molte Chiese, e Popolazioni di Rito Greco, che abitano la Calabria, non poteano da Vescovi Latini, quantunque di pastoral zelo, e vigilanza forniti, essere ben governate, a riguardo della diversità del Rito, e del Linguaggio, perciò doppo varie Congregazioni Generali, e Particolari, specialmente ordinate dalla Sa. Me. Di Clemente XI, ha ella pensato a varj mezzi per riparo di molti errori, che in materie gravissime dell’amministrazione de Sagramenti, non che di Disciplina, e di Rito, colà si commettono, introdotti per la crassa ignoranza di quei

I percorsi di fondazione dei due Seminari per gli italoalbanesi, benché simili per le esigenze per le quali vennero posti in essere, si diversificarono già dalla nascita in relazione al progetto, più ampio, di ottenimento di un vescovato greco:

Sacerdoti. Sono stati pertanto in varj, e diversi tempi proposti de molti progetti, come, di deputare vescovi Italo-Greci, suffraganei, Vicarij, e visitatori del medesimo Rito. Espedienti tutti, che per varie difficoltà incontrate, sono rimasti vuoti nell'effetto, e sono stati dalla Medesima Sagra Congregazione tralasciati, essendosi riconosciuti temporanei, e non già perpetui, e fermi, come si desiderava. Un solo fra tutti ha tenuta sempre ferma, e costante l'approvazione della Sagra Congregazione, cioè l'erezione d'un Seminario proprio per quei Clerici Italo-Greci, da fissarsi in una delle Badie contermine alla Diocesi de' Vescovi Latini, quale appunto si è riconosciuta quella di S. Benedetto Ullano in Diocesi di Bisignano, sita tra le Diocesi di Rossano, e Cassano, et Anglona, nelle quali risiede la maggior parte degli Albanesi. Questo certamente fu riputato l'espedito fermo, e stabile, fruttuoso e fecondo più d'ogni altro, che in progresso di tempo si voglia prendere per lo bene non meno di quelle Anime, che per le Missioni d'Oriente, mentre egli è evidente, che così sarebbero istruiti quei Clerici, da essi potrebbero i Vescovi eleggere idonei Ministri, da questi stessi potrebbero, quando stimasse la Sagra Congregazione scegliere Vicarij, Visitatori, Suffraganei e qual'altri voglia dello stesso Rito, come altresì de medesimi soggetti avvalersi per le Missioni in Levante, ove gli Originarij della stessa loro Nazione sarebbero sempre accetti in quelle parti, et all'incontro non sarebbe la Sagra Congregazione costretta servirsi per detto effetto di persone sospette, come sono gli Orientali, o poco grate, come gli Originarij Italiani. A riflesso di queste ragioni la Sa. Me. Di Clemente XII, somministrata la Somma di scudi dodicimila, ordinò l'erezione del Seminari, e dell'esecuzione ne commise la cura, e il pensiero, all'E.mo e R.mo Sig.r Card.l Petra. Quel Porporato adunque coll'Oracolo di S. Santità mandò l'Abb.e Felice Samuele Rodotà colle Istruzioni opportune, affinché desse pronta esecuzione alla pia mente di Sua Santità. Adempì il mentovato Abb.e agli ordini supremi, ed a proprie spese non pure si portò in Napoli, ed indi in Calabria, ma eresse la fabbrica, e somministrò del proprio li mobili, ed utensili necessarij ad una nuova casa, che si erigeva non essendovi di quella, che alcune vetuste mura, vestigj d'un antichissimo Monistero de Basiliani, talché li scudi dodicimila son stati interamente impiegati nella compra di stabili, e censi per dote del medesimo Seminario. L'erezione fu con applauso ricevuta nella Città di Napoli, ed in tutto il Regno, vi si introdussero de' giovani di quella Nazione, e da lontane Regioni furono invitati de Lettori di Lingua Greca, Grammatica, Rettorica, Filosofia, e Teologia. La Sagra Congregazione di Propaganda avendo in tal incontro conosciuto la necessità di deputare un Vescovo di Rito Greco, il quale avesse di quel Seminario cura, e vigilanza, istituìse gli Alunni ne' Sagri Riti, e tenesse le ordinazioni per esimere in tal guisa quella misera, e povera gente dalli disaggi, e spese, che occorreano in portargli a Roma, ove per il passato potean solo esser ordinati, perciò col voto di una Congregazione Particolare di Propaganda, Oracolo del Pontefice, e regolamento dell'E.mo Petra fu stabilito che un soggetto versato nel Rito Greco, e Disciplina della Chiesa, col titolo di Vescovo in Partibus avesse piena giurisdizione sopra quel Seminarij privative quo ad ordinarium, con dipendenza dalla Sagra Congregazione di Propaganda, gli furono in tal occasione attribuite molte facultà. Al vescovado fu unita, e resa affetta una Badia del fruttato di scudi 180 in circa per sostentamento del Vescovo pro tempore, qual Badia al presente è gravata di 80 scudi di pensione». ASPF, SC, Italo-greci, vol. 4.

mentre in Calabria in concomitanza al Collegio venne nominato il primo vescovo greco ordinante, la Sicilia dovette aspettare ancora mezzo secolo prima di ottenerlo. La diversificazione riguardava anche le questioni giurisdizionali sulle quali, per il Seminario siciliano, si avrà modo a breve di tornare¹⁰.

La fondazione dei Seminari, dunque, rispondeva a una duplice esigenza: assicurare ai seminaristi una forte preparazione culturale e spirituale basata sullo studio approfondito del rito orientale e delle sue procedure liturgiche; garantire la conoscenza delle tradizioni, della cultura e della lingua albanese per difendere, nel contempo, l'identità comunitaria dalle aggressioni esterne. Era, pertanto, una peculiarità costante l'intrecciarsi della componente religiosa, bizantino-greca, con quella etno-linguistica albanese, in un confronto continuo con la tradizione del rito latino e i suoi rappresentanti con i quali erano frequenti frizioni e contrasti per interessi non sempre riconducibili all'elemento religioso bensì a vantaggi, veri o presunti, derivanti dall'esercizio della giurisdizione. A partire da quel momento e grazie a Guzzetta e ai suoi allievi, si confermò la distinzione tra italo-greci e italo-albanesi¹¹ all'interno della chiesa cattolica di rito bizantino, differenziazione poi recepita e accettata anche dalla Santa Sede¹² e che ha condotto al nascere – compiutamente con Paolo Maria Parrino – della 'ideologia albanista'¹³, la quale mirava a superare una confusione etno-religiosa che voleva i greco-albanesi d'Italia da associare agli scismatici orientali¹⁴.

La formazione del clero di rito greco era certamente l'obbiettivo prioritario, il progetto originario. Il passaggio successivo era la richiesta dell'autonomia ecclesiastica attraverso l'istituzione della figura del vescovo ordinante e di una

¹⁰ Sulla questione giurisdizionale del Collegio Corsini si veda E. C. Colombo, *Il Cristo degli altri*, cit., pp. 74-79.

¹¹ Cfr. ASEP, *Seminario greco-albanese*, b. 4.

¹² F. Altimari, *Gli Arbëreshë d'Italia per la rinascita dell'Albania tra XVIII e XIX secolo: parallelismi con altre diaspore di area italo-balcanica*, Studia Albanica, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tirana 2012.

¹³ M. Mandalà, *Paolo Maria Parrino*, cit.

¹⁴ F. Scalora, *Ζητήματα ταυτότητας και προβλήματα*, cit.

propria diocesi per l'amministrazione religiosa di tutte le parrocchie di rito greco-bizantino allora sottoposte alla giurisdizione dei vescovi latini. Questi risultati sarebbero stati conseguiti ma in tempi successivi, più o meno molto lontani.

Come già da altri rilevato¹⁵, un tentativo di ovviare alla condizione di arretratezza era già stato parallelamente messo in atto da alcuni esponenti del clero greco che avevano avuto la possibilità di studiare al Collegio greco di Roma¹⁶ e che, una volta tornati in patria, si prodigavano all'istruzione di quanti, fra i giovani, non avevano avuto modo di accedere a una formazione superiore e studiavano, invece, negli istituti locali.

Gian Crisostomo Guzzetta, nipote di padre Giorgio Guzzetta, aveva nel 1723 terminato gli studi al Collegio greco di Sant'Atanasio in Roma e, tornato nel suo paese natio, Piana dei Greci, riferisce che «mi feci subito a convivere in una Congreg.ne di sacerdoti celibi di rito greco sotto l'istituto di S. Filippo Neri allora recentemente fondata. Quivi d'allora fino al presente ho tenuta scuola di lingua latina e greca per meglio instillare negli animi de' ragazzi la pietà, et in fatti molti di essi dal secolo sono passati alla Religione, particolarmente degl'Agostiniani Scalzi e Cappuccini, di cui entrambi vi ha convento in questa Terra»¹⁷, a testimoniare l'impegno profuso nell'educazione. Lo stesso riferiva anche Giorgio Stassi, che insegnava «lettere umane latine e greche, e sono anni sette, che gratis continuo nell'impiego medesimo, oltre il carico si di assistere alle ripetizioni quotidiane or degli scientifici, et or de' grammatici, come anche d'istillare negl'animi de' sudetti giovani la pietà con sermoni spirituali, catechismi, et altri pij esercizj quotidiani, e sopra tutto colla vigilanza sopra i loro andamenti»

¹⁵ A. Falcetta, *Ortodossi nel mediterraneo cattolico. Comunità di rito greco nell'Italia del Settecento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova - Dipartimento di scienze storiche, geografiche e dell'antichità - Scuola di Dottorato di Ricerca in Studi storici, geografici, storico-religiosi, ciclo XXVI, AA 2015-2016, cit., pp. 127-134.

¹⁶ Sulla presenza greca a Roma e sulla relativa funzione del Collegio greco di Sant'Atanasio cfr. C. Santus, *Tra la chiesa di Sant'Atanasio e il Sant'Uffizio: note sulla presenza greca a Roma in età moderna*, in A. Molnár, G. Pizzorusso e M. Sanfilippo (a cura di), *Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani. Secoli XV-XVIII*, Viella, Roma 2017, pp. 192-223.

¹⁷ ASPF, SC, Italo-greci, vol. 4, *Piana d'Albanesi*, 29 dicembre 1742, cc. 71rv.

all'interno del Seminario che era appena stato fondato, dedicandosi anche, durante la vacanze, all'istruzione dei giovani, «istruendo i ragazzi del paese nelle lettere, e nella dottrina cristiana»¹⁸.

La tensione alla formazione investiva anche il genere femminile. A Piana dei Greci, lo stesso Gian Crisostomo Guzzetta si era impegnato a co-fondare, con lo zio Giorgio Guzzetta e col sacerdote Antonino Brancato, il Collegio di Maria, nel 1731¹⁹, destinato alla formazione culturale e professionale della giovane popolazione femminile *arbëreshe*. Le suore collegine si preoccupavano di insegnare, accanto al rito greco e alla lingua albanese, i mestieri tradizionalmente ritenuti femminili. L'iniziativa fu rilevante e il collegio ebbe anche un certo successo, potendo contare su un'assegnazione di 306 lire annuali cui, col tempo, se ne aggiunsero altre, contando nel 1747 ventisei nuovi ingressi²⁰ della cui direzione lo stesso Guzzetta si incaricò in sostituzione nel direttore²¹ e di cui era, da statuto, soprattutto deputato e confessore²².

Seguendo anche il filo del racconto del biografo di Guzzetta, si apprende anche come questi sia pervenuto all'idea della fondazione del Seminario²³

[...] Egli pensa continuamente, indefessamente, alla fondazione di un Seminario greco-albanese il quale potesse giovare alla cultura ed alla educazione dei suoi connazionali albanesi di Sicilia. Ed invero le quattro colonie albanesi sino al 1734 non avevano un convitto proprio per istruire ed educare la loro gioventù. Esistevano i seminari arcivescovili di Palermo, di Monreale, di Girgenti ecc. ma quei seminari erano obbligati a mantenere solamente uno o due alunni per ciascuna colonia. Ora da un numero così sparuto di giovani non poteva ricavarci utile alcuno. L'istruzione, così limitata, non poté diffondersi nelle famiglie e

¹⁸ Ivi, Palermo 1743, cc. 101rv.

¹⁹ Cfr. G. Costantini, *Monografia di Piana dei Greci. L'Oratorio dei padri filippini di rito greco* [«Ritiri»] in Idem, *Studi storici*, QdB n. 11/3, Comune di Piana degli Albanesi, Palermo 2003, pp. 99-101.

²⁰ ASPF, SC, Italo-greci, vol. 4, cc. 144rv.

²¹ Ivi, c. 113r.

²² Ivi, pp. 145r-146v.

²³ G. Costantini, *Studi storici*, cit., p. 19 e segg.

quindi l'ignoranza restava come pel passato, patrimonio generale. E poi in quei seminari di rito latino, non esisteva il concetto di formare dei missionari per mandarli in Grecia a convertire quei scismatici alla dottrina della Chiesa cattolica. Bene a ragione il nostro illustre uomo pensò di formare un vivaio di persone istruite che fossero di ajuto alla Chiesa ed al Paese. Voleva egli che gli alunni del Seminario, assunto l'ordine sacerdotale, dovessero portarsi in Grecia ed ivi, giovandosi della lingua greca, studiata in Seminario, potessero indurre i Greci a tornare sotto l'ubbidienza della Santa Sede rinsaldando l'antica unione delle due Chiese, greca e latina. Questa idea dominò sempre nella mente del p. Guzzetta, sin da quando invitò i preti greci celibi a formare la nuova congregazione dei Filippini, e potè manifestarla al Sommo Pontefice Benedetto XIV nel 1742, quando lo supplicò a voler revocare la bolla *Etsi pastoralis* [...] Esisteva in Palermo la Parrocchia greca di San Nicolò, la quale apparteneva al Senato di Palermo per diritto di patronato, ed avvisando egli quanto fosse utile e conveniente che il Seminario si costruisse contiguo alla Parrocchia affinché il parroco della medesima potesse essere di ajuto al Seminario, come alla loro volta i seminaristi potessero prestare la loro assistenza in quella Parrocchia in tutte le funzioni ecclesiastiche di rito greco, si decise a 15 maggio 1734 di presentare una supplica al senato di Palermo (oggi Municipio), patrono della suaccennata Parrocchia, chiedendo un permesso di poter fabbricare il collegio greco, unito ed attaccato alla parrocchiale chiesa di S. Nicolò dei Greci. [...] il giorno 19 dicembre 1734, giorno dedicato all'apostolo S. Andrea, aprì quel luogo col nome di Seminario greco albanese. [...] E già gli alunni cominciavano a farsi vedere nelle strade della bella Palermo; l'improvvisa comparsa, la nuova foggia del vestire, il loro modesto incesso, lasciarono buona impressione in tutti i cittadini palermitani

Nella supplica inviata direttamente al pontefice Benedetto XIV in seguito all'emanazione nel 1742 della *Etsi Pastoralis*, nel 1742, cui fa menzione Costantini nel passo appena citato, oltre a esporre al pontefice i motivi per i quali la bolla andasse revocata, si legge anche quale fosse il reale intento politico di Guzzetta, ovvero l'applicazione del principio di un ponte di collegamento tra oriente e

occidente mediante una fitta e strutturata rete di missionari²⁴. Ciò che differenzia, ancora, il Seminario greco di Palermo dal collegio Corsini è dunque la finalità primaria: mentre quest'ultimo era sorto a vantaggio delle popolazioni greche locali per le ordinazioni e col fine di dare una giurisdizione al vescovato greco che contestualmente veniva nominato, il Seminario di Palermo aveva come primo obiettivo la formazione di missionari, sotto l'egida di Propaganda Fide, da utilizzare per i progetti di evangelizzazione della Chiesa romana. Nella supplica, infatti, Guzzetta dice di aver già intrapreso l'opera di fondazione di due collegi a Cefalonia e a Corfù, cui sarebbero seguiti altri in tutto l'oriente più prossimo, da affidare ai gesuiti

Né la Santa Chiesa potrà avere ministri più proprj, e più atti di loro a vantaggio dell'Oriente [...]. Ed in vero, Padre Santissimo, sembra, che comincio Dio a valersi di esso loro per si grand'opera, mentre mi è stata fatta premurosa inchiesta dei Preti della suddetta Congregazione dell'Oratorio greco coll'offerta di erigere loro due Collegj, uno in Cefalonia dal Conte Giorgio Coraffa; in Corfù l'altro dal Conte

²⁴ Il progetto di Guzzetta ebbe effettivamente seguito, anche se l'idea venne definitivamente abbandonata, si suppone, già entro il secolo successivo. Si ha notizia della permanenza in area balcanica di ex allievi del Seminario in alcune carte di Propaganda Fide, come Nunzio Schirò, missionario dal 1764 in Cimarra, – regione nel sud dell'attuale Albania –, o come Francesco Bidera, destinato a Malta. Non di rado, era la stessa Congregazione a sollecitare i rettori del Seminario all'invio di missionari. La missione in Cimarra, dove fu impiantato un Vicariato apostolico, era già stata avviata nella metà del secolo XVII, a seguito dei contatti tra il papato e l'arcivescovato ortodosso di Ochrida, uno dei baluardi cristiani contro l'islamizzazione dell'area. Guzzetta, nella supplica menzionata, specifica infatti che con la fondazione del Seminario «si potrà altresì ripigliar con fermezza la Missione intermessa della Provincia di Cimarra». Precedentemente Propaganda Fide si era avvalsa per l'attività missionaria anche di coloro che, fra gli *arbëreshë*, avevano studiato nei Collegi pontifici, tra cui Basilio Matranga, missionario in Cimarra prima della fondazione del Seminario intorno all'anno 1720. Per Schirò e Bidera si vedano ASPF, SC, Italo-greci, vol. 5, c. 140; cc. 428r-428v; la supplica di Guzzetta si trova in ASPF, SC, Italo-greci, vol. 4, cc. 107r-180v; la sollecitazione a Paolo Maria Parrino, rettore del Seminario, di invio di due sacerdoti per la missione in Cimarra è in ASPF, SC, Collegi d'Italia, vol. 42, cc. 406rv; notizia della missione di Matranga in ASPF, CP, vol. 90, cc. 184r-189v. Per uno studio approfondito delle vicende della Congregazione de Propaganda Fide in Albania si veda I. Sarro, *L'azione missionaria promossa dalla Congregazione di Propaganda Fide nell'Albania del XVII e del XVIII secolo*, in A. Ndreca (a cura di), *L'Albania nell'Archivio di Propaganda Fide*, Atti del Convegno, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2017, cc. 49-84.

Bianco Capodistria per beneficio di quelle anime, e per la buona educazione della gioventù bisognevole di coltura [...] con il qual mezzo [...] si potrà altresì ripigliar con fermezza la Missione intermessa della Provincia di Cimarra. Ben è vero, però, che per rendere stabile, e fruttuosa la fondazione di detti Collegi, e stenderne degli altri in tutto il Levante, io penserei di doversi raccomandare, o sottomettere affatto alla cura, e direzione dei Padri Gesuiti²⁵.

Come si è già visto²⁶, la supplica non condusse il pontefice a revocare la bolla, ma restituisce un chiaro piano reticolare e organizzativo da parte di Guzzetta che trovò certamente compimento. Di questo suo progetto rimane traccia anche nelle parole scolpite nel monumento erettogli nell'edificio del Seminario da lui fondato a Palermo: "ad Graecam Sanctae Romanae Ecclesiae conciliandam".

L'approvazione delle Regole: una disputa giurisdizionale

Il Seminario fu infine fondato nel 1734²⁷. Nel corso dello stesso anno, Guzzetta aveva inoltrato una supplica al Senato di Palermo per poter ottenere il permesso di edificare il Collegio adiacente alla parrocchia di S. Nicolò di Mira²⁸; ottenuto l'assenso per la fondazione dall'Arcivescovo di Palermo, Matteo Basile, nonché licenza dal viceré, duca di Montemar, che accordò al Seminario il regio patronato²⁹, il Seminario venne inaugurato il 19 dicembre dello stesso anno³⁰.

²⁵ ASPF, SC, Italo-greci, vol. 4, Supplica di Giorgio Guzzetta a Benedetto XIV, cc. 107r-108v.

²⁶ V. infra, pp. 94-95.

²⁷ Per completezza di informazione si vedano inoltre: Oriente Cristiano, Numero speciale della rivista in occasione del 250° della fondazione del Seminario greco albanese di Palermo, a. XXV, nn. 2-3 (1985); G. Costantini, *Studi storici*, cit., pp. 121-166.

²⁸ Non è stato possibile consultare la supplica, conservata presso l'Archivio Storico comunale di Palermo. Se ne trae notizia da D. Morelli, P. *Giorgio Guzzetta e gli inizi del Seminario Siculo-Albanese di Palermo*, in «Oriente Cristiano», nn. 1-3 (1985), pp. 77-93, qui p. 81.

²⁹ ASPF, SC, Collegi d'Italia, vol. 42, c. 383r.

³⁰ Lo sfondo delle vicende del Seminario nei suoi inizi è quel Settecento siciliano, periodo di contrasti sul piano giurisdizionale e di grandi cambiamenti, per un cui approfondimento si rimanda principalmente a G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Utet, Torino 1989; Idem,

All'atto della sua fondazione il Seminario non poté contare su grandi somme. Dai registri contabili dei primi anni si evince chiaramente uno stato di incertezza che consentiva di spendere per un vitto giornaliero modesto: tutto il resto veniva affidato alla provvidenza. Questa condizione, tuttavia, durò giusto il tempo di assicurarsi delle entrate sicure³¹. Iniziarono piano piano a contribuire al suo finanziamento le eredità di quanti, all'atto testamentario, destinavano i propri averi al Seminario, ma maggiori proventi furono assicurati da Carlo di Borbone, nella misura di una rendita annua di 1000 scudi, ottenuti personalmente da Guzzetta in seguito ad una visita al re a Napoli nel 1740³². Tale somma, *in perpetuum valitura*, per buona parte venne impegnata sopra le mense arcivescovili delle Arcidiocesi di Monreale, di Palermo e di Agrigento, nei cui Seminari diocesani era prevista precedentemente, da regole, la presenza di giovani provenienti dalle colonie italoalbanesi. La contribuzione era proporzionale all'entità di fedeli *arbëresh* ricadenti sotto ciascuna circoscrizione ecclesiastica: Monreale con onze 500, Palermo e Agrigento con onze 250 ciascuna³³. Al re e alle sue casse si rivolse ancora una volta Guzzetta, e con lui Parrino, poi rettore del Seminario, per completare la fabbricazione del Seminario, che per un periodo era stato in affitto in locali attigui alla parrocchia di San Nicolò³⁴.

Fin dall'inizio le attività del Seminario furono indirizzate verso la formazione e religiosa dei giovani seminaristi provenienti da tutte le colonie albanesi di

Cultura e economia nella Sicilia del '700, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1992; F. Renda, *Dalle riforme al periodo costituzionale, 1734-1816*, in *Storia della Sicilia*, dir. da Rosario Romeo, vol. VI, Società editrice Storia di Napoli, del Mezzogiorno continentale e della Sicilia, Napoli 1978; E. Papagna, *La corte di Carlo di Borbone, il re «proprio e nazionale»*, Guida, Napoli 2011; per altri aspetti, soprattutto quelli legati alla giurisdizione regia, cfr. R. Cancila, *Autorità sovrana e potere feudale*, cit.

³¹ ASEP, *Seminario greco-albanese*, regg. 116-123; ASEP, *Seminario greco-albanese*, b. 2, *Previdenze che si implorano a favore del Seminario Greco fondato in Palermo dalla clemenza reale e dal sommo zelo e pietà di Vescovi ed Arcivescovi delle Colonie dell'Albanesi di Sicilia*, (1744), n.c.

³² ASEP, *Seminario greco-albanese*, b. 4.

³³ I dispacci e i documenti relativi alla pensione annua si trovano in ASEP, *Seminario greco-albanese*, b. 3.

³⁴ Ivi, b. 3; vedi anche ivi, n. 451, bozza di tesi di I. Parrino.

Sicilia che, già da quel tempo, erano tra loro collegate mediante fittissimi scambi non solo di carattere culturale e spirituale ma anche sociale ed economico³⁵. Gli assi pedagogici portanti di quella formazione erano costituiti delle conoscenze teologiche e liturgiche dell'ortodossia cattolica in Occidente e delle sue pratiche e dei canoni linguistici dell'arbëresh, la loro lingua veicolare.

Grande rilievo assumevano, nel contempo, le discipline umanistiche classiche a completamento di una preparazione culturale che si pretendeva solida: lo studio e l'apprendimento della lingua greca e di quella latina doveva avere ruolo centrale per potere affrontare con successo la missione in Oriente cui i seminaristi erano destinati.

Stabilizzata l'istituzione dal punto di vista economico, culturale e spirituale, occorreva fissare delle norme che ne costituissero la cornice statutaria. In tarda età, Guzzetta, ormai quasi del tutto non vedente, assistito dal suo allievo Paolo Maria Parrino, dettò a questi la prima bozza delle Regole del Seminario.

Il 30 giugno 1752 Guzzetta inviò a Benedetto XIV, per averne l'approvazione, un memoriale contenente i principi delle norme. Nella prima parte affrontava quella che si può definire la catena di comando nella gestione dell'istituto, che lo vedeva sottoposto alla giurisdizione dell'Arcivescovato di Palermo. Immaginò un'architettura istituzionale con una catena gerarchica che, come le Costituzioni filippine sulla fondazione di Congregazioni, partiva da una struttura di vertice, la Deputazione, formata – a tutela e garanzia della qualità e dell'autonomia operative della struttura – da quattro componenti di vari ordini e provenienze: il Preposto generale della Congregazione di S. Filippo Neri di Palermo, cui era demandata la direzione spirituale e la cura delle confessioni; il Prefetto degli studi del Collegio dei Gesuiti di Palermo, in quanto garante degli studi; il Preposto dell'Oratorio di Rito Greco di Piana e il Rettore del Seminario, garanti dell'osservanza del rito greco e dello studio delle lettere greche. Nella seconda

³⁵ Cfr. M Mandalà, *Paolo Maria Parrino*, cit., pp. 1-60.

parte Guzzetta fece virare le Regole sulla vicinanza opportuna a quelle del Collegio greco di Roma con l'obbligo per gli studenti del giuramento per il mantenimento del rito greco e la disponibilità permanente a recarsi in missione d'Oriente³⁶.

Il detto memoriale venne poi dal card. Valenti, Segretario di Stato della Santa Sede, rimesso sia a Propaganda Fide per la revisione, sia all'Arcivescovo di Palermo il quale, pochi mesi dopo, approvò l'opera di Guzzetta ma a due condizioni: che non si ledessero le sue giurisdizioni e che potesse partecipare attivamente alle risoluzioni della Deputazione del Seminario³⁷.

Acquisita l'approvazione da parte dell'Arcivescovo di Palermo, il papa decise di defilarsi e rimise tutto l'affare, nello stesso anno 1752, alla Congregazione di Propaganda Fide. Qui, per tre anni, la faccenda si arenò, fino a quando non venne reputato opportuno nominare, nel gennaio 1755, una apposita commissione cardinalizia, composta dai Cardinali Galli e Spinelli per l'esame e la revisione delle Regole e successiva approvazione³⁸.

Le ragioni dei ritardi erano legate all'aspro confronto che si aprì tra gli Arcivescovati territorialmente coinvolti (Agrigento, Monreale e Palermo) e gli uffici curiali, poco religioso e tutto politico, che riguardava l'esercizio della giurisdizione e le modalità di gestione del Seminario sul quale intendevano esercitare, nei limiti concessi, la propria influenza. Per questa ragione, ciascuno di loro propose emendamenti alle Regole a proprio vantaggio.

Prima dell'invio delle Regole alla Santa Sede da parte di Guzzetta, con una lettera congiunta l'Arcivescovo di Monreale, Francesco Testa³⁹, e l'omologo di

³⁶ ASPF, SC, Collegi d'Italia, vol. 42, Memoriale di Giorgio Guzzetta *Alla Santità di Benedetto Decimoquarto*, cc. 261rv.

³⁷ Ivi, Promemoria dell'Arcivescovo di Palermo, cc. 262r-263v.

³⁸ «Monitum: Nell'udienza degli 11 maggio 1755 Benedetto XIV deputò i Cardinali Spinelli e Galli per la rivisione delle regole del Collegio degl'Italo-greci in Palermo. L'originale è nel tomo delle Udienze», ASPF, *Acta*, vol. 119, c. 252r.

³⁹ Francesco Testa è stato un personaggio di grande rilievo nella storia politico-culturale del Settecento siciliano. Per una sintesi di alcuni aspetti delle sue attività cfr. A. Crisantino, *Quale filosofia per il Regno di Sicilia? Francesco Testa, la scuola di Monreale e Isidoro Bianchi (1770-*

Agrigento, Andrea Lucchesi Palli, comunicano alla Propaganda che queste erano già state sottoposte ai loro predecessori, i quali vi avevano già apportato degli aggiustamenti⁴⁰. L'Arcivescovo di Palermo, Marcello Papiniano Cusani, ritenne il loro intervento un'ingerenza fortissima nella sua diocesi, sotto la cui giurisdizione territoriale, per ubicazione, si trovava il Seminario. In virtù di questo, solo a lui poteva spettare il diritto dell'eventuale correzione delle Regole, richiamandosi alla Sess. 23, cap. 18 del Concilio Tridentino che, secondo la sua interpretazione, a prescindere da ogni altro ragionamento, sottoponeva il Seminario alla sua unica giurisdizione in quanto Arcivescovo metropolitano.

Dal canto loro, i due Arcivescovi di Monreale e Agrigento⁴¹ rivendicarono il loro diritto a essere considerati nella revisione delle Regole dato che, oltre a concorrere al sostentamento del Seminario mediante una pensione – rispettivamente, di 500 e 250 onze, contro le sole 250 di Palermo – concorrevano attivamente in termini di risorse giovanili provenienti dalle loro diocesi da destinare al popolamento delle classi. Ma, soprattutto, ci tennero a specificare che il Seminario venne eretto «con l'opra, industria e fatiche»⁴² di Guzzetta, non per volontà del vescovo metropolitano di Palermo, il quale venne invitato a considerare gli altri due Arcivescovi non già come «semplici consiglieri ma bensì [...] come congiudici»⁴³, a maggior ragione perché decorati parimenti con la dignità arcivescovile. Ribadiscono, ancora una volta, che non si trattava di un Seminario 'diocesano', ma di altra cosa, proponendo altri aggiustamenti che andavano a equilibrare il peso dell'Arcivescovo palermitano all'interno del

1773), in «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 25 (agosto 2012), pp. 285-324, consultabile online all'indirizzo <https://www.storiamediterranea.it/portfolio/agosto-2012/>; Idem, *Nello stato del grande inquisitore. Francesco Testa arcivescovo a Monreale (1754-1773): una prima ricognizione*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 19 (agosto 2010), pp. 317-348, consultabile online all'indirizzo <https://www.storiamediterranea.it/portfolio/n-19-agosto-2010/>.

⁴⁰ ASPF, SC, Collegi d'Italia, vol. 42, Lettera alla Congregazione da parte dell'Arcivescovo di Monreale e del Vescovo di Agrigento, cc. 254r-265v, qui 255r.

⁴¹ ASPF, ACTA, vol. 119, *Memoriale additionale per la Cong. e Particolare da tenersi dopo la Gen.le delli 13 settembre 1756*, cc. 267r-272v.

⁴² Ivi, Lettera alla Congregazione da parte dell'Arcivescovo di Monreale, c. 255r.

⁴³ Ibidem.

governo dell'istituzione a favore della Deputazione, del Rettore e, naturalmente, a favore loro.

Le ragioni dell'Arcivescovo monrealese sono, tutto sommato, comprensibili: Piana, la maggiore delle colonie, era sotto la sua giurisdizione; la sua diocesi sborsava una ragguardevole cifra annualmente per il Seminario, il doppio rispetto a Palermo e Agrigento considerate singolarmente. In qualche modo, era la sua mensa a mantenere l'istituzione. Ciononostante, l'Arcivescovo palermitano considerava il Seminario come 'proprio', sottoposto alla sua esclusiva giurisdizione, quasi come se fosse un seminario diocesano, quando, al massimo, sarebbe «interdiocesano [o] provinciale».

Ancora una volta, ricevute da parte di mons. Papiniano Cusani le correzioni a margine delle Regole scritte di pugno di mons. Testa, l'Arcivescovo palermitano, per mezzo del suo agente, Antonio Nicodemi, fece sapere alla Congregazione di Propaganda di ritenere ancora una volta lesivi della sua giurisdizione gli aggiustamenti di Monreale, difendendosi dietro lo scudo offerto dal Concilio tridentino: rivendicò la quasi totale giurisdizione sul Seminario, ritenendosi l'unico, in quanto capo ecclesiastico del territorio su cui insisteva il Seminario, in diritto di prendere le decisioni; sul ruolo della Deputazione, per la quale essi richiedevano una minima ingerenza, ribadì che in virtù del tridentino solo a lui spettasse prendere le decisioni, proponendo un declassamento della Deputazione a ruolo meramente consultivo per le faccende amministrative e contabili; in ultimo, in relazione alla contribuzione alla pensione annua, sottolineò che le somme con bastavano per acquistare un diritto⁴⁴.

La questione, insomma, era ormai allo stato di *impasse*. La Congregazione, con una doppia revisione, una del 1756⁴⁵ e una, definitiva, del 1757⁴⁶, infine tentò di operare una sintesi tra le posizioni. In un primo tempo fu tentata di accogliere

⁴⁴ Ivi, Memoriale dell'agente Antonio Nicodemi dell'Arcivescovo di Palermo, 1757, cc. 273r-278.

⁴⁵ ASPF, SC, Collegi d'Italia, vol. 42, Revisione delle Regole, 1756, cc. 301r-341v.

⁴⁶ Ivi, Revisione delle Regole, 1757, cc. 342r-377v.

le richieste sensate, ad avviso di Galli e Spinelli, di Monreale ma, alle fin troppo decise rimostranze di Palermo, che riteneva quell'ipotesi una propria *diminutio*, accordò a questi la piena giurisdizione, pur considerando le osservazioni degli altri Arcivescovi.

La natura delle modifiche introdotte suggerisce alcune rapide riflessioni: le prescrizioni aggiuntive risentivano, in modo evidente, dell'influenza dei canoni tridentini; questa impostazione era stata trasferita nella *Etsi pastoralis*, la Bolla di Benedetto XIV del 1742, con la quale si riconosceva alle comunità albanesi, nello stesso tempo, il diritto all'esistenza e alla pratica del rito orientale, anche se sottoposto a quello romano; la pretesa ostilità delle autorità religiose locali non derivava dal rigore dei canoni, presuntivamente compromesso, ma dalla preoccupazione che ne uscisse indebolito l'esercizio della giurisdizione; la chiesa romana, rispetto a quelle locali, apertamente ostili, aveva, nei confronti degli italo-greci, un atteggiamento piuttosto benevolo, quanto interessato, poiché riteneva che, per motivi di carattere geopolitico e per la loro comune provenienza balcanica, costituissero il normale contatto con l'Oriente ortodosso cui riteneva, di doversi ricongiungere.

A Guzzetta non fu concesso di apprendere in vita dell'approvazione papale delle Regole con il Breve *Ad pastoralis dignitatis fastigium* del 25 febbraio del 1757, e della loro pubblicazione a stampa curata direttamente dalla Congregazione di Propaganda Fide⁴⁷.

Invero, le Regole non furono immediatamente esecutoriate nel Regno, a causa delle altre proteste presentate da mons. Papiniano Cusani dovute, da un lato, alla sua assenza tra i membri della Deputazione e, dall'altro, alla scelta stessa

⁴⁷ *Regole del Seminario italo-greco-albanese di Palermo approvate dalla Santità di nostro signore papa Benedetto XIV*, nella stamperia della Sagra Congregazione di Propaganda Fide, Roma 1757, riprodotte in appendice alle pp. 390-420; cfr. anche ASEP, *Seminario greco-albanese*, b. 1, le varie copie delle regole, manoscritte e a stampa.

dei membri di essa, in quanto componenti di ordini religiosi – Preti dell'Oratorio e Compagnia di Gesù – su cui non aveva giurisdizione

[...] dovendo dipendere tutt'i Ministri e persone del Seminario dalla giurisdizione del Prelato di questa Capitale, ciò per gli accennati Deputati non potrà avverarsi mai mentre che alcuni di essi sono indipendenti dalla giurisdizione dell'Arcivescovo di Palermo; ed ecco con questo mezzo ottenuta la totale indipendenza dall'Arcivescovo. [...] Oltraciò rifletta l'E.V. che i Deputati accennati tutti sono applicati ne' loro chiostrì e tutti hanno le loro cure rispettive a quel segno, che non possono adattamente impiegarsi nel vantaggio del Seminario, il quale certamente peggiorerà [...]⁴⁸.

Il *regio exequatur* alle regole si ebbe a distanza di qualche anno solo nel 1764⁴⁹ e dietro l'invito al prelado, da parte del re, a sottostare alle «sovrane intenzioni, in che restasse subito terminata pendenza dell'esecuzione del breve apostolico intorno al governo del Seminario». La controversia, infine, si chiuse col parere dell'avvocato fiscale del Tribunale del Real Patrimonio di Sicilia, Domenico Pensabene, la cui «risoluzione» si fondava sulla impossibilità di una mancata concessione del *regio exequatur* e, quindi, con decreto del viceré Fogliani, che ordinò all'arcivescovo di eseguire le volontà reali⁵⁰.

Sviluppo e crisi di un'istituzione

Dalla fine del XVIII secolo e soprattutto nel XIX la storia religiosa, ecclesiastica, culturale, identitaria, linguistica delle comunità siculo-albanesi si intreccia inestricabilmente con le loro istituzioni ecclesiastiche, Seminario,

⁴⁸ ASEP, *Seminario greco-albanese*, b. 2, Lettera di M. Cusani Arcivescovo di Palermo diretta a N.N. nella quale espone i motivi per li quali si è opposto alla esecuzione della Bolla dell'approvazione delle Regole del Seminario, 19 febbraio 1759, n.c.

⁴⁹ ASEP, *Seminario greco-albanese*, b. 1, Regole in originale con *regio exequatur*, n.c.

⁵⁰ ASEP, *Seminario greco-albanese*, b. 2, Consulta dell'Avvocato fiscale Domenico Pensabene a favore dell'Esecutoria della Bolla, n.c.

Vescovato e Collegiata⁵¹, tale da rendere complicato scindere il ragionamento generale da quello particolare. Genericamente, gli eventi di questo secolo hanno riguardato fatti e personalità direttamente o indirettamente riconducibili ad esse.

Fecero da contraltare alla (presunta) tranquillità del primo secolo di attività del Seminario i turbamenti del secolo successivo, di cui sia le carte residue del Seminario, sia le fonti conservate altrove, restituiscono un quadro fatto di cattive gestioni amministrative, cause giudiziarie, anche interne, commissariamenti e intrighi. C'è da dire, pure, che tali circostanze minavano anche la formazione degli studenti, ai quali veniva dedicato del tempo residuale, andando a minare gli scopi fondativi della stessa istituzione, tra cui quello di ridare vigore al rito greco. E in effetti, questo processo aveva iniziato a dare i suoi frutti e condotto al ripristino di pratiche liturgiche e religiose ormai cadute in disuso⁵².

Il vescovato greco, che nel frattempo in Sicilia era stato istituito (1784), e la maggior parte delle volte ricoperto dai Rettori del Seminario, aveva distratto questi dalla direzione dell'istituto a favore del nuovo, e forse più prestigioso, ruolo. Francesco Chiarchiaro, rettore dal 1803 al 1834, anno della sua morte, e vescovo ordinante dal 1816⁵³, può essere un calzante esempio dell'assunto: dalle sue lettere e relazioni a Propaganda non traspare un significativo sentimento di preoccupazione per il Seminario, quanto, invece, un formidabile interesse alle tante altre questioni religiose (politiche) delle colonie greche di Sicilia⁵⁴. A lui si deve, infatti, la formale richiesta di trasformazione del vescovato in diocesi territoriale, e di relativo trasferimento nell'eventuale sede diocesana, Piana dei

⁵¹ V. infra, pp. 84-113.

⁵² Come quella del Venerdì Santo. Papàs «utriusque ritus» Giorgio Matranga si impegnò a ripristinare, nel 1818, in tutte le colonie della Sicilia la processione greca del Venerdì Santo con il «santo *tafos* racchiuso dentro l'*artophorion* con la santissima eucaristia», così come da pratica condivisa da tutte le chiese greche d'Italia (Roma, Napoli, Malta, Livorno, Trieste, e «nelle città libere del Levante»), pratica che in Sicilia si era persa a causa dell'ignoranza del clero greco. ASPF, SC, Italo-greci, vol. 7, Lettera di Giorgio Matranga alla Congregazione, cc. 167rv.

⁵³ Cfr. infra, Cronotassi dei Rettori del Seminario e Cronotassi dei vescovi ordinanti, alle pp. 342-344.

⁵⁴ ASPF, SC, Italo-greci, vol. 7, 82r-88v, cc.465r-466v, 493r, 494rv.

Greci, del Seminario, tentativo abortito sul nascere dalla Santa Sede con un laconico «non expedire»⁵⁵.

Una fosca vicenda di metà '800 portò alla temporanea destituzione di un Rettore. Filippo Matranga, lettore e poi maestro di spirito del Seminario, nel 1853 avanzò alla Propaganda il sospetto che Papàs Andrea Cuccia, allora rettore, fosse scismatico a causa di un breviario – un *horologion* del 1845 – in suo possesso, dal quale non aveva strappato delle pagine contenenti le «epistole dei santi nuovi», difendendo la scelta di mantenerle. Quasi contestualmente, Matranga richiese il conferimento della carica di curato della chiesa greca di Messina, vacante in seguito all'ordine impartito da Ferdinando II all'Arcivescovo di Messina, Villadicane, di destituire il suo compatriota Nicolò Camarda, *ipso facto* decaduto da quella carica per essere stato allontanato dal Regno⁵⁶.

Cuccia, dal canto suo, qualche mese dopo denunciò il possesso di diversi libri «scismatici [...] e pieni di errori», provenienti da stamperie veneziane ma distribuiti «in buona fede», chiedendo dei libri conformi. Era già certamente a conoscenza sia dell'accusa di Matranga nei suoi confronti sia della sua richiesta di essere trasferito a Messina, cui nel frattempo si era aggiunta l'istanza, in alternativa, di trasferimento alla chiesa greca di Napoli al posto del fratello di Nicolò Camarda, Demetrio, anch'egli destituito⁵⁷.

Da questo momento iniziò una lotta senza esclusione di colpi tra i due. Cuccia, che voleva far ascendere alla carica di curato di Messina il proprio nipote, avviò una sorta di processo di *mobbing* surrettizio all'interno del Seminario a danno di Matranga, che causò l'innalzamento di un muro di diffidenza nei suoi confronti tanto da parte del Rettore che di altri superiori.

La denuncia di un evento, nello specifico, fece degenerare la situazione. In una lettera al fratello, Salvatore Matranga, dimorante a Roma, Matranga

⁵⁵ Ivi, Richiesta di un vescovato e relativa organizzazione da parte di Mons. Chiarchiaro, 26 giugno 1817, cc. 66r-67v; cc. 110r-111v.

⁵⁶ ASPF, SC, Italo-greci, vol. 10, cc. 45rv, c 64r.

⁵⁷ Ivi, c. 64v.

denunciò il «fariseo» Cuccia di aver celebrato, il 17 marzo 1855, una messa cantata funerea per lo zar Nicola I di Russia, morto appena due settimane prima. Il sospetto gli venne dalla presenza di due uomini russi in chiesa, che a fine messa diedero a Matranga, che vi si era trattenuto, due scudi motivandoli come elemosina per i poveri. Consegnato il denaro al Rettore, alla richiesta di dare un'identità al generico 'Nicola' a suffragio della cui anima era stata cantata la messa, Cuccia preferì non rispondere. Il sagrestano gli avrebbe poi confermato, in gran segreto, che il rettore stava nascondendo la verità, pur avendo finto di non conoscere né chi fosse Nicola, né tantomeno la nazionalità dei due richiedenti⁵⁸. Al fratello, chiede di mostrare la lettera al prefetto di Propaganda, il cardinale Franzoni, temendo che la denuncia in prima persona potesse metterlo in pericolo di vita.

In effetti, a seguito di questo esposto, si mette in moto una macchina di indagini che da Propaganda, passando dall'Arcivescovo di Palermo, Giovanni Battista Naselli, e dal vescovo greco di Sicilia, Giuseppe Crispi, porta alla destituzione temporanea di Cuccia dalla carica di Rettore nel giugno del 1855⁵⁹.

Questi, nel frattempo trasferitosi a Napoli, iniziò a manovrare per il suo rientro in Seminario avviando una macchina di pressione intorno a Propaganda tramite il coinvolgimento delle persone a lui vicine, membri del clero greco e notabili di Palermo e di Napoli, che, infine, tramite dichiarazioni non si sa quanto vere alla Congregazione, portarono al rientro di Cuccia al suo incarico qualche mese dopo, nell'agosto del 1855. In particolare, Agostino Franco, sacerdote e nipote di Cuccia, considerava l'animosità di Matranga nei confronti dello zio una diretta conseguenza della sua mancata elezione a parroco della chiesa greca di Messina, fallimento che lo fece cadere in un vortice di livore e sospetti. Non ci è dato sapere se la fuga di Matranga dal Seminario, sul finire del 1855, sia dovuta al rischio reale di essere avvelenato «con una buona dose di arsenico», come

⁵⁸ Ivi, Lettera di Filippo Matranga al fratello, Salvatore Matranga, cc. 222r-223v.

⁵⁹ Ivi, L'Arcivescovo di Palermo a Propaganda, 4 giugno 1855, cc. 228r-229v.

riferisce lui, o a una ormai patologica ossessione nei confronti di presunti nemici⁶⁰.

L'evento non ha lasciato nessuna traccia nell'archivio del Seminario. Proprio di quegli anni centrali del secolo, peraltro, mancano i libri contabili – sussiste solo un volume di cautele – vuoi per il caso, vuoi per l'incuria, vuoi per consapevole sottrazione. Sull'effettivo accadimento non c'è da aver dubbi, avendo lo stesso Cuccia confermato, difendendosi, l'evento, ma soprattutto simbolicamente si configura come spia sia del clima che ormai si respirava in Seminario, sia dell'apertura di alcuni membri del clero greco ai rapporti con la Russia e col mondo ortodosso in generale, come già accaduto pochi anni prima in occasione del dibattito sulla Collegiata⁶¹.

Alcuni decenni dopo, nella seconda metà del secolo XIX, il Seminario intentò una causa contro l'Intendenza di Finanza, di cui ci rimane traccia in uno dei pochi libri degli atti della Deputazione⁶². In quegli anni, durante il rettorato di mons. Masi, per la sua presunta cattiva amministrazione, il Seminario venne commissariato e il denaro iniziò ad essere gestito dal Subeconomo per i Benefici Vacanti per mezzo del Banco di Sicilia che, tramite polizze, effettuava pagamenti per conto del Seminario. Si ha notizia della data di commissariamento dal verbale del 14 giugno 1873 di sopralluogo in Seminario del Procuratore Generale del re, Vincenzo Calenda, in occasione del quale si notifica la volontà di esecuzione al Regio Decreto 24 aprile 1863, alla presenza di Faro Scarlata, sub-economo, del Rettore Masi, del prefetto Chiriaco Cuccia, del maestro di spirito Giuseppe Schirò e di Filippo Matranga, economo del Seminario⁶³. In quell'occasione, oltre a mostrare i libri contabili, nel passaggio di consegne – cui tentò di opporsi – il rettore Masi comunicò che il Seminario aveva ricorso ormai da lungo tempo a una Madrefede del Banco di Napoli per la conservazione del denaro, intestata a

⁶⁰ Ivi, Lettera di Filippo Matranga alla Congregazione, 1856, cc. 365r-366v.

⁶¹ V. infra, pp. 100-113.

⁶² ASEP, *Seminario greco-albanese*, vol. 8.

⁶³ ASEP, *Seminario greco-albanese*, n. 176.

Salvatore Lanza, Deputato del Seminario⁶⁴. Non si è a conoscenza della esatta durata del commissariamento. In quegli anni, Masi nelle carte non figura più come amministratore, bensì solamente come Rettore. Si può supporre, dunque, dal suo ritorno nei documenti, che il commissariamento debba ritenersi concluso nel 1880.

Appena agli inizi del secolo successivo, il Seminario dovette affrontare quel clima di incertezze, gravido di rischi e di pericoli economici e finanziari, che incombevano e principiavano a far sentire i propri effetti aggravati dall'ormai prossimo primo conflitto mondiale, le cui conseguenze meriterebbero di essere indagate. E a quel XX secolo appena iniziato il Seminario non poté sottrarsi, e conobbe una seria crisi che rischiò di comprometterne esistenza e missione.

I fatti che si sta per analizzare si svolsero durante il rettorato, dal 1904 al 1918, di mons. Paolo Schirò⁶⁵, esponente del clero di rito greco di Piana dei Greci, vescovo titolare di Lampsaco e vescovo ordinante in Sicilia. Mons. Schirò non era un personaggio trascurabile, ma, come riferiscono alcune testimonianze attuali dall'interno dell'Eparchia, era un uomo dal carattere difficile, imprevedibile, eccentrico, burbero e scontroso. Queste qualità non lo avevano reso affatto persona particolarmente apprezzata, né a Piana né altrove. Tutt'altro. Dovette, per questo motivo, affrontare le maldicenze e il contrasto di un ampio fronte, laico e religioso, che gli fu avverso per colpe e responsabilità solo parzialmente a lui attribuibili.

La gestione del Seminario da parte dello Schirò, soprattutto, fu molto contestata. Rettore dal 1904, in poco tempo avrebbe portato il bilancio

⁶⁴ Si vedano tutti i registri di madrefede in ASEP, *Seminario greco-albanese*, nn. 212-256.

⁶⁵ Cfr. G. Schirò, *Mons. Paolo Schirò*, in «Biblos», a. X. nn. 22-23 (2003), pp. 45-50. L'autore fu docente di chimica nei licei di Tirana e fratello del più noto papas Gjergji Schirò, che ebbe la responsabilità della gestione della chiesa di rito orientale di Malta e della cattedrale di S. Demetrio a Piana degli Albanesi; Cfr. anche Idem (a cura di), *Liturgia di San Giovanni Crisostomo tradotta in albanese da mons. Paolo Schirò*, Tip. Boccone del Povero, Palermo 1964, pp. 5-14; G. Petrotta, *Popolo, lingua e letteratura albanese*, Matteo Mandalà (a cura di), AC Mirror, Palermo 2003.

dell'istituzione sull'orlo del fallimento e, per ciò stesso, fu accusato di grave imperizia amministrativa, economica e finanziaria e, rilievo assai più grave, di incapacità anche nel governo culturale, spirituale e religioso.

La vicenda non si concluse presto, durò alcuni anni e la comunità siculo-albanese ne ebbe gravi danni materiali e d'immagine. Ne sortì un dibattito vivace, con momenti di confronto e di scontro molto duri che si incrociavano e si alternavano sulle colonne della stampa dell'epoca e in diverse pubblicazioni. Furono dati alle stampe almeno due *pamphlets*⁶⁶: uno della Lega italo-albanese di Palermo e un altro ad opera di Daniele Barbiellini Amidei, padre basiliano che, assieme a due suoi confratelli, fu chiamato ad assumere l'amministrazione straordinaria del seminario per sistemarne le finanze e ripristinarne il buon funzionamento.

Un breve cenno sulle forze in contrapposizione forse può aiutare a intendere meglio i termini della questione. La comunità siculo-albanese era, ed è ancora, composta da una parte residente in provincia e da un'altra che abitava a Palermo, dove trasferitasi per vari motivi, proveniva, comunque, dalle stesse comunità *arbëreshe* con le quali il rapporto si manteneva solido e forte. Nella maggior parte dei casi costoro appartenevano a un ceto composto da professionisti, funzionari, dirigenti pubblici, magistrati di grado inferiore, sacerdoti. Nell'ambito dell'*establishment* cittadino, costoro formavano una sorta di *lobby arbëreshe* raccolta e organizzata in un'associazione, la Lega italo-albanese, e attorno a un giornale, *Cronache italo-albanesi*, pubblicato a Palermo forse soltanto nel 1926, l'unica annata attualmente nota e disponibile. Per diversi decenni del secolo scorso ne fu segretario Rosolino Petrotta⁶⁷. La Lega, ampiamente accreditata presso il regime fascista, costituì, verosimilmente sul versante politico moderato,

⁶⁶ Cfr. Lega italo-albanese di Palermo, *Per il Seminario greco-albanese di Palermo*, Tipografia Salvatore Zappulla & Figli, Palermo 1924; D. Barbiellini Amidei, *Il Seminario italo-albanese di Palermo e i Monaci basiliani*, tip. Lugaro, Palermo 1924.

⁶⁷ Per un suo profilo biografico, v. *infra*, pp. 195-198.

un gruppo di pressione politica e culturale che, in questa occasione come in altre, prendeva posizione e partecipava al dibattito⁶⁸.

Anche le autorità civili furono coinvolte in quella partita, solo apparentemente tutta interna alla chiesa. Infatti, in una nota riservata degli inizi del 1906, a firma del procuratore generale del Re presso la Corte di Appello di Palermo, Emanuele Fois, all'allora arcivescovo di Palermo, cardinale Alessandro Lualdi, si segnalava che, da oltre un anno, la procura riceveva continui «ricorsi» da parte di «privati» «ma anche di consigli comunali» che «lamentavano» una amministrazione insoddisfacente del Seminario da parte del mons. Paolo Schirò rispetto al quale, prospettandone la sostituzione, si sollevava una questione di incompatibilità fra le sue due cariche di parroco della Chiesa greca e di Rettore del Seminario⁶⁹. Perdurando un tale condizione di illegalità, il procuratore, si legge nella comunicazione, sarebbe stato costretto a prendere provvedimenti e, per questo, prima di assumerli per ripristinare la legalità, chiedeva «con cortese sollecitudine» quali fossero in merito le determinazioni e le decisioni dell'Arcivescovo per comunicarle al ministro di Grazia e Giustizia che ne aveva richiesto notizia. Lualdi, a sua volta, fu sollecito nella risposta⁷⁰

[...] in rapporto alla nomina di Mons. Schirò a Rettore del Seminario Greco sia nelle più rigorose forme legali ed entro i (...) degli statuti fondamentali dell'Istituto. [...] non mi sono risultate appoggiate a verità le accuse mosse contro il modo col quale viene amministrato il Seminario stesso, né fatti sufficienti che possano condurre ad un provvedimento energico in via disciplinare. In ogni modo, stante la gravità dell'argomento e per il desiderio che mi anima di regolare sopra le sorti dell'Istituto e la sana educazione degli alunni, le rendo noto che

⁶⁸ Le carte dell'Associazione prodotte lungo la sua attività sono attualmente custodite presso l'Archivio storico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi in attesa di essere descritte, riordinate, studiate. Una macrodescrizione del fondo in infra, pp. 204-207.

⁶⁹ AAV, *Archivio particolare di Pio X*, b. 19, Dalla Procura Generale del Re presso la Corte di Appello di Palermo all'Arcivescovo di Palermo, 21 gennaio 1906, cc. 10r-11v.

⁷⁰ Ivi, L'arcivescovo di Palermo al Procuratore Generale in Palermo, 22 gennaio 1906, cc. 12r-13v.

promuoverò una richiesta rigorosa e intera, visitando, appena le forze me lo permetteranno, di persona il Seminario e visitando ciascuno degli alunni. [...]

Appena dopo, l'Arcivescovo non mancò di informare sui termini della questione il papa Pio X⁷¹ riassumendone i punti nodali e, per quanto riguardava mons. Schirò, sottolineava che

Circa la persona poi – si potrà notare difetto personale, che in nessuna persona manca tanto meno in quella dei suoi avversari – non ho a lamentarmi. Il provvedimento, che si aspetta da me, sarà che farò inchiesta personale e che io stesso parlerò a ciascuno dei 30 alunni [...]. Ritengo però, che sarà tutto fiato sprecato. I nemici di M(...) sono spietati. Oh benedetti Albanesi! Domani o dopo sarà pronto il lavoro dei miei per (...) di Curia per le Opere Pie. Qualche pagina delle solite baggianate comparve anche a Palermo, scritte forse da un certo prete – ma lo stesso Procuratore del Re – mi consigliò a non curarsene – faccio il mio dovere, e lascio abbajare i cani.

Non si ha notizia di reazioni formali immediate ma, secondo attuali testimonianze orali e 'riservate'⁷², reazioni, invece, vi furono e non certo favorevoli allo Schirò. In quel passaggio, presumibilmente, furono assunte decisioni che avrebbero dispiegato i propri effetti solo in anni successivi quando si dovette scegliere l'Eparca da mettere a capo della nuova diocesi⁷³.

Passare dalla carica di vescovo ordinante, ricoperta dallo Schirò fino al 1937, con congrua e mensa, a quella di Eparca della nuova diocesi, poteva apparire un banale automatismo. I fatti, però, andarono in un modo molto diverso e lo Schirò, non creduto né perdonato per le sue manchevolezze precedenti nel Seminario, con suo profondo rammarico, non poté mai accedere alla carica e pagò così tutto in una sola volta: per la ruvidezza di carattere, la sua eccentricità, l'imperizia

⁷¹ Ivi, L'Arcivescovo di Palermo a Pio X, 22 gennaio 1906, cc. 6r-8v.

⁷² Quelle motivazioni, ancora oggi, prevalgono nell'interpretazione di quei fatti da parte di diversi religiosi della diocesi a tutt'oggi in attività.

⁷³ V. infra, pp. 114-122.

amministrativa e finanziaria, ma non certo per malversazione di cui, si ha ragione di ritenere, non fosse pienamente e personalmente responsabile. Morì, infatti, nel 1941, solo quattro anni dopo l'erezione dell'Eparchia, in solitudine e miseria. Gli sopravvisse una sorella, che gli faceva anche da governante; anche lei, dopo la morte del fratello, subì lo stesso trattamento: fu abbandonata a un destino d'inedia.

Il Procuratore, per riprendere il filo del racconto storico, trasmise al ministero di Giustizia reclami e lamentele. Sembravano, in ogni caso, problemi risolvibili con qualche decisione appropriata, come appariva essere quella assunta con il commissariamento dei padri basiliani. Quell'esperienza, al contrario, invece, era solo il sintomo di problemi strutturali che avrebbero avviato una fase di declino lento, progressivo ma inarrestabile e irreversibile come le vicende di anni successivi avrebbero dimostrato. Il destino del Seminario sembrava segnato e il suo tempo esaurito. Sul merito non sono disponibili, al momento, altri documenti se non quelli citati e i due richiamati libelli.

La Lega italo-albanese di Palermo⁷⁴, alla quale avevano aderito molti ex seminaristi sembrava, per questo, mossa da una preoccupazione sincera

con la piena coscienza di adempiere un dovere sacrosanto verso le popolazioni albanesi di Sicilia, ha spiegato tutta la sua opera in difesa del Seminario Albanese di Palermo, dalla cui esistenza, così gravemente minacciata dai monaci basiliani, dipende la conservazione delle Colonie, del rito greco-cattolico⁷⁵

⁷⁴ Gli *arbëreshë*, in quel periodo, si impegnarono in diverse forme organizzative (associazioni, società, circoli) a sostegno dello sforzo di indipendenza dell'Albania: il Comitato italo-albanese, fondato nel 1893 a Palermo con sezioni a Piana e nelle altre colonie albanesi; il Comitato Società Nazionale Albanese, fondato anch'esso a Palermo nel 1902, che poi nel 1912 divenne Lega Nazionale Albanese Skanderbeg e, in via definitiva, Lega italo-albanese nel 1921.

⁷⁵ Cfr. Lega italo-albanese di Palermo, *Per il Seminario greco - albanese di Palermo*, cit., p. 3.

e muoveva, nel volumetto a firma del presidente cav. Giorgio Maggiacomo Zalapì, precisi rilievi in dieci punti a carico dei tre padri basiliani che ne avevano assunto l'amministrazione e la gestione straordinarie

1. di avere arbitrariamente svenduta la villa delle Falde⁷⁶, per un prezzo molto inferiore al vero valore; 2. di avere comprata in cambio un'altra Casina di valore assai inferiore, non rispondente alle esigenze del Seminario, e per un prezzo molto elevato; 3. di avere già indebitato e tentato di indebitare l'Amministrazione del Seminario per circa L. 200.000; 4. di avere affittato la sede di città del Seminario, di avere tentato di ipotecarla per trenta anni, e quindi di tenerla affittata per tale periodo; 5. di avere mostrato l'intendimento di vendere l'edificio del Seminario di Palermo; 6. di avere tentato di trasferire per sempre nelle recondite ed inospitali campagne della Piana dei Colli la sede permanente del Seminario; 7. di avere iniziato la radicale trasformazione del nostro Seminario, e forse la graduale dissoluzione di esso; 8. di avere tentato già altra volta di sopprimere il Seminario Albanese di Palermo col progettato trasferimento di esso a Stilo in provincia di Reggio Calabria; 9. di avere sperperato in spese inutili e capricciose circa L. 40.000 di sussidi della S. Sede e del Governo; 10. di avere svolto tutta questa nefasta opera senza regolari deliberazioni della Deputazione, contro il parere dei tre membri albanesi della Deputazione, e contro il volere del Clero e del laicato albanese di Sicilia⁷⁷.

Lo scontro fu frontale e durissimo

[...] Dopo circa sette mesi di azione intensa spiegata contro oppositori che dispongono di forze non trascurabili; dopo avere per tanto tempo svolta una campagna tenace e forte contro le gravi responsabilità morali ed amministrative dei monaci basiliani; dopo avere ottenuto, alla vigilia della firma, la sospensione

⁷⁶ La villa di proprietà del Seminario, utilizzata per i periodi di villeggiatura di Superiori e alunni, si trovava in Contrada del Pegno, alle falde – appunto – del Monte Pellegrino, a Palermo. Numerosi documenti sui diversi lavori effettuati nella villa si trovano in ASEP, *Seminario greco-albanese*, nn. 13-32.

⁷⁷ Lega italo-albanese di Palermo, *Per il Seminario greco - albanese di Palermo*, cit., p. 1.

del decreto di sanatoria, e l'esecuzione di una inchiesta; dopo avere provocato l'invio a Palermo di un Ispettore del Ministero della Giustizia; e dopo avere finalmente raggiunto lo scopo di riportare la pratica al giudizio del Consiglio di Stato, la Lega italo-albanese viene messa di nuovo nella dura e non voluta condizione di rivolgersi ancora una volta alla pubblica opinione per render note alle popolazioni interessate le varie fasi e il vero stato attuale della questione e per mettere nella giusta luce il suo operato di fronte alle innumerevoli calunnie ed insinuazioni divulgate a voce e per iscritto dai non mai abbastanza deplorati dilapidatori del Seminario nostro.

Non era e non è nostro proposito di riaccendere la polemica, così vivacemente dibattutasi nei mesi scorsi; sebbene pensavamo e pensiamo sempre che sia nostro diritto e nostro dovere pubblicare, appena si crederà opportuno, un'ampia ed esauriente risposta al libello del Barbiellini che teniamo da tempo pronta. [...]

Dopo le trattative svoltesi nei primi di novembre u.s. tra il Card. Lualdi, e i rappresentanti della Lega italo-albanese, alla presenza dell'Ispettore del Ministero della Giustizia Comm. Jacuzi, venuto espressamente da Roma; dopo le assicurazioni esplicite date da Sua Eminenza in tali colloqui circa l'assetto amministrativo e patrimoniale, e circa il ritorno del Seminario nella sua sede di Palermo; dopo la chiara disapprovazione dell'operato dei monaci basiliani, che il Card. Lualdi più di una volta ha detto di esser pronto a esonerare dal governo del Seminario; dopo i ripetuti appelli rivolti da S. E. alla Lega e ai Parroci e ai Sindaci e ai Presidenti dei nostri Sodalizi per una attesa fiduciosa e calma nei provvedimenti che saranno presi sul conto del Seminario e dei monaci, noi non potevamo non persistere, come abbiamo fatto finora, nel lungo silenzio che ci eravamo imposto per debito di correttezza dal giorno in cui la Lega e il Clero albanese di Sicilia, per l'intervento del rappresentante del Ministero della Giustizia, vennero ricevuti in lunghe udienze da S.E. il Cardinal Lualdi, trattando la soluzione della vertenza, e ricevendo, come sarà detto inseguito, le più ampie e chiare garanzie circa la conservazione del Seminario e circa il suo assestamento economico. [...]

Così il Barbiellini [...] va dicendo di aver dato le dimissioni, e di preferire di esser destinato alle missioni delle più selvagge tribù del centro dell'Africa anziché

a vivere in mezzo agli Albanesi di Sicilia! [...] Ci vuol poco a capire che vendere un immobile redditizio, e impiegare le somme ricavate per la vita ordinaria del Seminario significa precisamente dilapidarne e consumarne il patrimonio!⁷⁸

Il volumetto contiene sullo stesso argomento e dello stesso tenore anche un memoriale presentato il 22 novembre del 1924 da alcuni rappresentanti della Lega al cardinale Alessandro Lualdi, arcivescovo di Palermo, e presidente della Deputazione Amministrativa del Seminario di Palermo.

[...] L'Em.mo Cardinal Presidente della Deputazione del Seminario Albanese di Palermo, di fronte alle considerazioni esposte dai nostri sacerdoti circa i gravi danni finanziari apportati al Seminario dalle imprese del Barbiellini, e di fronte alla assoluta incompatibilità morale creatasi dopo la pubblicazione del libello, e specialmente dopo la chiara scoperta dei suoi piani di radicale trasformazione del Seminario [...] In tali colloqui Sua Eminenza il Card. Lualdi ha formalmente promesso quanto segue: 1. che alla fine del contratto di affitto del Seminario di città, cioè nel 1928, gli alunni torneranno nella loro naturale sede, accanto alla parrocchia greca. 2. che tutti gli sperperi fatti dal Barbiellini, e tutte le cifre celate nei contratti falsi di compra e vendita delle ville saranno riparati dallo stesso Card, Presidente, senza perciò pesare sulle finanze del Seminario. 3. che gli atti verrebbero approvati per le sole somme che vi risultano. 4. che sarebbe stata subito ritirata la domanda di autorizzazione per contrarre il mutuo di lire centomila, con ipoteca trentennale sul Seminario di città.

La Lega italo-albanese [...] rispose dichiarando di apprendere con gratitudine le formali promesse circa il ritorno del Seminario alla sua ottima sede di Palermo, e circa il ritiro della domanda pel mutuo ipotecario di lire centomila, che nei piani del Barbiellini doveva segnare il primo passo verso la vendita dell'edificio del Seminario di Palermo; [...] Circa la sanatoria degli atti di vendita e di compra la Lega ha espresso il voto che, siccome tali atti erano stati stipulati senza il consenso regolare dei membri albanesi della Deputazione, come si desume da una attenta lettura del libello, si pregasse il Ministero di soprassedere sulla decisione, fino a

⁷⁸ Ivi, p. 5.

che la ricostituita Deputazione non avesse fatte le proposte più utili, che la Lega avrebbe accolto con ogni deferenza. [...] S.E. il Ministro della Giustizia On. Oviglio, con determinazione del 19 novembre 1924 disponeva che la questione fosse portata di nuovo alla II Sezione del Consiglio di Stato, al cui alto giudizio si trova già, pel parere, la pratica per la sanatoria degli atti di vendita e di compra delle due ville. A S.E. il Card. Lualdi, [...] resta ora a decidere [...] se il Barbiellini e i monaci basiliani, [...] possano continuare oltre a tenere la direzione di un Seminario, sulle cui sorti il nostro Clero ha il diritto, anzi il dovere, di vigilare contro gli attentati di ogni specie di nemici delle Colonie albanesi di Sicilia. I monaci invece, subdolamente ne avevano iniziato la trasformazione in un istituto quasi laico a base commerciale, e di proporzioni tali da potervi ammettere studenti di qualsiasi parte della Sicilia, a somiglianza di quanto praticano nell'Istituto basiliano di Mezzoiuso, o nel loro Seminario e Probandato di Grottaferrata, sorti certamente con fini diversi da quelli del nostro Seminario.[...] deplorano vibratamente l'opera sovvertitrice del Barbiellini e dei monaci basiliani, i quali, avendo tradito il mandato ad essi affidato, si sono attirata la meritata avversione delle popolazioni nostre. Gli Albanesi di Sicilia fanno voti che il Seminario Greco-Albanese di Palermo, che ha un passato luminoso nella storia ecclesiastica della Sicilia; che ha una tradizione che lo ricollega alle glorie degli Oratori di S. Filippo Neri; e che deve la sua origine allo zelo di un Santo, il servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, possa superare felicemente questa tempestosa avventura in cui lo hanno buttato i monaci basiliani, e possa, con rinnovate forze, riprendere la sua nobile missione per la vita religiosa e morale dei nostri paesi, e per la ripresa dell'azione missionaria del nostro Clero in Oriente e nell'Albania⁷⁹.

Analogo indirizzo era stato precedentemente espresso dai rappresentanti del clero il 7 novembre 1924⁸⁰.

Quanto ad asprezza di toni d. Daniele Barbiellini Amidei non fu da meno quando, in contemporanea, o poco prima, comunque nello stesso anno (il

⁷⁹ Il memoriale è a firma di Giorgio Maggiacomo Zalapì.

⁸⁰ Ivi, p. 11.

volumetto non contiene alcun altro riferimento temporale di ulteriore dettaglio), diede alle stampe un documento⁸¹, di circa novanta pagine, a difesa dell'operato proprio e dei suoi collaboratori. Barbiellini ricostruiva dal principio, in modo dettagliato e documentato, l'intera vicenda e riprendeva particolari vicende che chiamavano in causa anche il mons. Paolo Schirò.

Si apprende così che

Mgr. Schirò, Rettore del Seminario, d'intesa di S. Em. Il Card. Alessandro Lualdi, Arcivescovo di Palermo, Presidente della Deputazione, in data 14 Settembre 1917, si rivolse alla Sacra Congregazione «pro Ecclesia Orientali» per avere coadiutori nel governo del Seminario tre monaci basiliani di Grottaferrata. Il 9 novembre successivo si svolsero dinanzi al Cardinale Presidente, fra Mgr. Schirò e l'Abate di Grottaferrata, P. Arsenio Pellegrini, le pratiche relative, che ebbero per conclusione la concessione di tre Padri Basiliani ad experimentum per un anno⁸² [...].

La proposta venne rapidamente approvata dalla Deputazione del Seminario nella seduta del 13 novembre successivo. Ciascun membro della Deputazione, assente nell'occasione, aveva dato il proprio assenso per iscritto. Si deliberò, quindi, all'unanimità e il Presidente, come da procedura, ne informò la Sacra Congregazione che, a sua volta, con propria nota n. 3867 del 30 novembre 1917, ne comunicò l'approvazione. Il giorno successivo, il 1 dicembre 1917, i tre padri basiliani entrarono in Seminario «per iniziarvi l'anno di prova convenuto». A sostegno delle proprie tesi, Barbiellini riprese un memoriale⁸³ del 14 settembre dello stesso anno nel quale i parroci delle colonie, a nome di tutti gli Albanesi di Sicilia inviarono a papa Benedetto XV con un durissimo attacco personale allo Schirò

⁸¹ Si riferisce a D. Barbiellini Amidei, *Il Seminario italo-albanese*, cit.

⁸² Lega italo-albanese di Palermo, *Per il Seminario greco - albanese di Palermo*, cit., pp. 4-6. Viene riportato altresì il verbale della seduta.

⁸³ Ivi, p. 7-10.

[...] Ora quell'opera è in via di dissoluzione, prossima a completa rovina. Da ben quattordici anni, e precisamente da quando fu assunto al Governo del Seminario l'attuale Rettore, quivi regna la desolazione!

Ancora più grave, se possibile, era la situazione formativa e morale degli alunni

[...] se volessimo descrivere il triste stato del Seminario in questo periodo, ridotto ad un'accozzaglia di giovanetti che crescono senza formazione alcuna, senza ideali che si elevino alquanto sopra la materia, senza insegnamento religioso, senza educazione civile, senza morale, dediti talvolta alle più basse passioni [...]

ma nonostante i continui richiami di

[...] chi rimise all'autorità superiore dettagliate e documentate relazioni sullo sfacelo morale e materiale che andava verificandosi nel Seminario e richiamò l'attenzione sull'indegno fatto che, dato il bando alle Sante Regole del Venerando Fondatore del Seminario, restò alla discrezione dell'arbitrio e del capriccio di un uomo senza criterio, e di mente non troppo sana. E noi abbiamo visto uscire dal Seminario degli atei; sacerdoti nemmeno uno in quattordici anni! Ancora pochi anni, Beatissimo Padre, e le nostre Colonie saranno tante greggi senza pastori!

Alla disastrosa situazione morale si accompagnava quella materiale, rovinosa a causa di una maldestra amministrazione delle rendite, tanto che sulla proprietà del Seminario furono imposte delle ipoteche «per sentenza del Tribunale di Palermo» per cui era «una benefica mano della D. Provvidenza» l'invio dei monaci di Grottaferrata la cui azione tuttavia non avrebbe potuto apportare reali vantaggi sino a che la gestione del Seminario non fosse stata unicamente ed esclusivamente sotto la loro responsabilità con l'allontanamento del Rettore la cui sola presenza «non potrà essere senza danno per il Seminario» dove nessuno avrebbe più mandato i propri figli⁸⁴.

⁸⁴ Ibidem.

La Congregazione, di fronte a quelle pesanti contestazioni, si vide costretta a disporre un'indagine⁸⁵ disciplinare e finanziaria nonché «l'esonero dall'ufficio» di mons. Schirò e con lettera del 20 marzo 1919 formalizzarono definitivamente le misure prese e i padri basiliani poterono insediarsi.

A questo punto con il suo allontanamento veniva a cessare definitivamente l'avventura di Schirò nel Seminario. Sembrava tutto perfettamente definito quando si scatenò l'offensiva violenta delle critiche della Lega ai padri basiliani e non già al prelado, che li aveva preceduti nella gestione, il cui unico vero contributo al disastro finanziario fu, forse, l'attivazione all'interno del Seminario di una tipografia dove stampava e pubblicava, in ciclostile, il foglio *Fiala e t'in Zoti*, «a sue spese», come riferisce un suo biografo⁸⁶.

Gli sviluppi ulteriori del 'caso' non sono più riconducibili direttamente all'operato di mons. Schirò che, innegabilmente, non fu un buon amministratore ma certamente fu uomo di studio, valente linguista e un autorevole albanologo. Nella sua attività di studioso della lingua albanese conseguì risultati importanti e duraturi sui quali si sono soffermati quanti, in tempi successivi, si sono occupati del suo profilo intellettuale di studioso e che, puntualmente, hanno preferito glissare su quelle sgradevoli vicende. Il giornale *Flamuri i Shqipëris*, in data 15 aprile 1904, scriveva sul suo conto

«[...] e quale rettore del Seminario nazionale di Palermo [...] per più di venti anni istillò [...] nell'animo dei giovani studenti siculo-albanesi un forte amore alla lingua e alle avite tradizioni non per vano fanatismo, ma per un cosciente apostolato a favore della rigenerazione morale politica e religiosa del popolo albanese [...]. E di questo stuolo dei suoi discepoli possiamo, primo fra tutti, annoverare il citato dotto albanologo prof. G. Petrotta e tanti altri sacerdoti e professionisti di Piana e delle altre colonie che da lui impararono la lingua

⁸⁵ Ivi, p. 11. Si riportano perfino gli estremi di protocollo del provvedimento e il nominativo di chi avrebbe dovuto condurre l'inchiesta.

⁸⁶ G. Schirò, *Mons. Paolo Schirò* in «Biblos», a. X. nn. 22-23 (2003), pp. 45-50.

albanese, che egli con tanto amore e tanta tenacia aveva portato di nuovo tra le mura del Seminario e delle chiese di Piana [...] Fu lui che pubblicò a sue spese, dal 1912 al 1915, il "Fiala e T'in'Zoti" che per il primo anno fu scritto interamente da lui fino a quando non ebbe qualche collaboratore quale fu il Gaetano Petrotta. [...] Egli è noto soprattutto per aver scoperto e studiato profondamente il più antico libro stampato in albanese, il Messale di don Gjon Buzuku del 1555. Infatti egli fu il vero scopritore del Buzuku di cui gli studiosi e la stampa albanese fino al 1909 non conoscevano l'esistenza. Fu appunto dietro le sue ricerche che gli studiosi seppero la storia del suo ritrovamento da parte di mons. D. Giovanni Battista Cassasi, albanese di Giacova ed arcivescovo di Scopia nel 1740 e della comunicazione che questi ne fece al Padre Giorgio Guzzetta. Dietro queste notizie lo Schirò fu [...] a ritrovarlo nella biblioteca vaticana tra i libri non catalogati e subito con grande gioia ne diede l'annuncio a tutti gli albanesi nel mondo a mezzo della stampa. [...] Di questo importantissimo documento linguistico il grande albanologo lasciò uno studio profondissimo intitolato "I testi biblici in lingua albanese di dom. Gjon Buzuku, messi in ordine, con traduzione letterale italiana e note". [...] Questa è l'opera sua più importante, ma di lui rimane molto importante anche una grammatica incompiuta, in cui sono profuse a grandi mani le sue profonde conoscenze degli antichi autori. Ultimo lavoro per ordine di tempo non per importanza fu la traduzione della liturgia di San Giovanni Crisostomo che egli scrisse nella piena maturità dei suoi anni, e con la grande esperienza e dottrina che aveva acquistato in tanti anni di studio della lingua albanese. [...] Perché Paolo Schirò non fu soltanto un dotto, egli fu soprattutto un grande uomo di carattere. Egli non piegò mai la schiena ai ricchi e ai potenti per averne le grazie e i favori deflettendo dai suoi principi. Fu un precursore delle moderne correnti democratiche e così si spiega la sua amicizia con i fondatori di queste correnti e il grande rispetto che questi ne avevano. A questi principi egli fu sempre fedele anche quando ciò gli fu di nocumento personale ed infatti negli ultimi anni rimase solo con i suoi libri e con i suoi studi di albanese a lui tanto cari. La morte lo colse il 12 settembre 1941 nella sua diletta Piana che può andare orgogliosa di avere dato i natali a uno dei più grandi italo-albanesi.

A conclusione di questo excursus, va ricordato che anche sul versante laico passarono dal Seminario numerose importanti personalità laiche che, proprio da laici, in altri ambiti, diedero comunque impulso alla cultura *arbëreshe*. Alcune figure sono poco conosciute come Giuseppe Bennici, altre invece molto note come Nicola Barbato, Francesco Crispi, Andrea e Gabriele Dara, Giuseppe Schirò senior, Gaetano e Rosolino Petrotta e molti altri ancora.

Pur se con vicende alterne e con enormi difficoltà, il collegio Corsini e il Seminario greco-albanese, con le dovute differenze e proprie peculiarità, assolsero compiutamente ai loro compiti principali di formazione nei confronti dei giovani aspiranti sacerdoti e incisero con profondità su tutta la vita sociale e culturale delle comunità italo-albanesi. Grazie all'ammissione alla frequenza dei corsi di una quantità notevole di giovani studenti italo-albanesi, intere generazioni si poterono formare soprattutto nell'ambito delle discipline umanistiche, e, usciti dai Seminari, si affermarono nel mondo clericale e/o laico e contribuirono allo sviluppo delle comunità *arbëreshe* dell'Italia meridionale.

In questo ambiente attivo e fecondo trovava alimento anche, in un clima di partecipazione, la cultura romantica e risorgimentale⁸⁷. Da lì sarebbero partite numerose iniziative politiche e pure avviati i primi concreti tentativi di produzione letteraria propria, che raramente riuscì ad essere pubblicata. Di quella produzione manoscritta, ancora oggi, larga parte è ancora inedita⁸⁸.

⁸⁷ Cfr. F. Altimari, *Gli Arbëreshë d'Italia per la rinascita dell'Albania tra XVIII e XIX secolo*, cit.; Idem, *Naples, an important center of the Arbëresh-Albanian Renaissance in 19th Century*, cit.

⁸⁸ Cfr. M. Mandalà, *Nicolo Chetta. Nel bicentenario (1803-2003)*, Albanica 14, AC Mirror, Palermo 2003.

Dopo il secondo conflitto mondiale

Nell'immediato secondo dopoguerra l'Eparchia, ultimati i locali diocesani⁸⁹, trasferì a Piana degli Albanesi la propria curia che, fino ad allora, aveva espletato la sua funzione a Palermo, in locali attigui alla chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio⁹⁰ e a Piana, in ambienti appartenenti alla chiesa del SS Annunziata⁹¹.

Dopo quattordici rettori⁹² e centinaia di seminaristi, assieme alla curia, anche il Seminario fu trasferito nella nuova sede dove continuò a svolgere la sua missione a favore di alunni provenienti da tutte le colonie siculo-albanesi fino all'avvento della scuola media statale riformata⁹³ (1963), che ne avviò l'inevitabile declino fino alla cessazione definitiva delle attività nel 2015. E, comunque, anche in questa fase calante, vi insegnarono docenti come Antonino Guzzetta e Ignazio Parrino che successivamente avrebbero insegnato presso la Cattedra di Lingua e Letteratura albanese dell'Università di Palermo.

⁸⁹ Cfr. Eparchia di Piana degli albanesi, *Annuario Diocesano 1970*, Scuola grafica salesiana, Palermo 1970, p. 15, «[...] Il 19 gennaio 1943, il Comune di Piana degli Albanesi cedeva all'Eparchia l'ex convento diruto degli Agostiniani riformati, sito accanto alla chiesa di S. Nicola di Piana degli Albanesi e si dava inizio ai lavori di costruzione dell'Episcopio e del Seminario. A causa delle difficoltà economiche, detti lavori andarono a rilento; solamente il 12 novembre 1950 il nuovo edificio poteva ospitare il Vescovo ausiliare, la Curia vescovile e il Seminario della nuova Eparchia [...]». Cfr. anche G. Costantini, *Studi storici*, cit.

⁹⁰ Cfr. V. Mortillaro, *Guida per Palermo e pei suoi dintorni del barone V. Mortillaro*, Tipografia del giorn. Letterario, Palermo 1836; v. anche G. Patricolo, *La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio in Palermo e le sue antiche adiacenze*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., II (1877), pp. 137-171 e III (1878), pp. 397-406. La chiesa, ubicata a Palermo, è nota anche come chiesa della Martorana. È sede della parrocchia di San Nicolò dei Greci, riferimento religioso di tutti gli italoalbanesi di Palermo e, assieme alla chiesa di S. Demetrio in Piana, è chiesa cattedrale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

⁹¹ Cfr. ASCCO, *Italo-Albanesi*, b. 560/41. Per un periodo, a Piana, si trovò solo «un appartamento per il vescovo, perché l'Episcopio di Piana dei Greci, gli archivi, gli Uffici di Curia ecc. saranno sistemati in Palermo da S.E. Card. Lavitrano».

⁹² Per la cronotassi dei rettori, si veda il relativo elenco a p. 342.

⁹³ La scuola media riformata statale, quindi pubblica e gratuita per tutti, comprensibilmente ebbe all'avvio effetti dirompenti e straordinari. Accolse e recuperò allo studio intere generazioni di studenti che vi avevano rinunciato per motivi economici.

Il Seminario, però, aveva ormai veramente finito di dare il suo contributo insostituibile ed esaurito il proprio compito storico.

Della sua eredità, dopo circa tre secoli di attività, rimangono una prestigiosa biblioteca di circa 18000 volumi⁹⁴, ancora da sottoporre a procedure biblioteconomiche, e il prezioso archivio storico di cui più in avanti molto ampiamente si dirà.

L'Eparchia, in tempi molto recenti, ha istituito formalmente sia la Biblioteca diocesana che l'Archivio storico, con un deciso impegno operativo per la descrizione, la conservazione e, infine, la fruizione di quell'importantissimo patrimonio bibliografico e documentario.

Tuttavia, l'archivio ha dovuto subire, nel tempo, diverse mutilazioni, ormai irrimediabili, da parte di mani 'furtive' che, con l'alibi della ricerca scientifica – e una buona dose di impudenza – hanno sottratto sistematicamente volumi e documenti. Là dove non hanno potuto l'incuria e l'usura del tempo, sono riuscite a procurare danni irreversibili la brama di conoscenza, seppur distorta e, banalmente, appetiti non leciti.

Nulla ha potuto nemmeno la protezione spirituale di padre Giorgio Guzzetta, il fondatore del Seminario, il 'nume tutelare' che, impotente, ha dovuto assistere ai gesti affatto onesti che, spudoratamente quanto irreparabilmente, hanno impoverito non solo la comunità *arbëreshe* e quella scientifica ma anche, in senso più ampio, l'intera umanità.

⁹⁴ Il nucleo principale della dotazione è costituito dal fondo librario dell'ex Seminario palermitano, adesso integrato con altri provenienti dalle chiese di Piana degli Albanesi, dall'Oratorio di San Filippo Neri, dall'antico Ospedale, dal Convento dei Cappuccini, da donazioni di sacerdoti e di privati e dal fondo moderno dell'Episcopio. La biblioteca custodisce qualche incunabolo, alcune cinquecentine e pochi manoscritti greci. Vi si trova anche una buona collezione di classici greci e latini e un cospicuo fondo di testi liturgici e teologici greci. Il patrimonio librario per essere fruibile deve essere ancora inventariato e catalogato secondo le vigenti norme internazionali.

2. La storia dei fondi documentari: formazione, sedimentazione, commistione

Una premessa

L'archivio non è banalmente, e soltanto, un luogo e uno spazio in cui vengono custodite delle informazioni contenute in vari supporti. Più correttamente, da definizione classica e condivisa, l'archivio è un complesso di carte prodotte, ricevute o comunque acquisite un soggetto, pubblico e/o privato, nell'esercizio della propria attività istituzionale o meno. I risultati di quest'attività, o il residuo, se vogliamo, definiti genericamente *documenti* – quando il soggetto che li ha prodotti viene meno o esaurisce la propria funzione, affievoliti gli effetti giuridici o amministrativi, mutano progressivamente in *fonti*, ovvero in contenitori di memoria attraverso i quali è possibile ricostruire vicende, azioni, storie.

Una utilizzazione e una gestione piena, consapevole e produttiva dei documenti, pone, all'approccio, diversi temi di metodo e di merito che costituiscono poi il nucleo centrale della disciplina archivistica. Le informazioni contenute nei documenti, infatti, diventano risorsa e/o conoscenza solo a condizione che siano veicolate e comunicate con la mediazione di un adeguato processo professionale in termini di formazione, ordinamento, descrizione, gestione, conservazione, reperibilità, comunicazione. Questo compito, spesso complicato e poco conosciuto, è affidato a una figura professionale, l'archivista, per troppo tempo sottovalutata e in genere rappresentata con una immagine buffa e stereotipata che lo ritrae dentro un camice polveroso a mani inguantate, viso nascosto da una mascherina e capo coperto da una cuffia, tutto intento con estremo cipiglio, secondo vulgata, a rovistare, maneggiare e ordinare carte.

L'archivista del nostro tempo non è proprio così. È, invece, sempre più un preparato professionista dell'informazione che approccia la sua attività con

metodo rigoroso e adeguate conoscenze al fine di mettere a disposizione di un'utenza sempre più vasta, 'dematerializzata' e delocalizzata quasi a livello planetario⁹⁵, utili e ordinati strumenti di conoscenza tecnologicamente evoluti.

L'impatto nella disciplina dell'informatica e, quindi, anche dei documenti e degli archivi digitali, non più definibili 'nuovi' a decenni dalla loro irruzione, ne ha comportato un ulteriore arricchimento, contenutistico e metodologico, introducendovi opportunità ma anche problemi che comportano una sua necessaria e decisa rimodulazione riferibile anche al mestiere dell'archivista, specialmente nella transizione dall'analogico al digitale o nella contestuale presenza di entrambe le modalità⁹⁶.

Alcuni capisaldi della tradizione archivistica rimangono, tuttavia, attuali. Il risultato principale dell'azione archivistica resta sempre lo stesso nei suoi vari passaggi (descrizione, ordinamento, inventariazione etc.) e attraverso quelle azioni condurre a una organizzazione dei documenti in grado di renderli facilmente accessibili e quindi consultabili, in un virtuoso processo di comunicazione con il potenziale utilizzatore. In questo modo l'archivio, al contrario di quanto comunemente si crede e come è stato già detto, si allontana sempre più dalla sua dimensione polverosa per diventare invece una realtà viva e dinamica. Restano, in ogni caso, appannaggio della disciplina le tecniche di conservazione, la correttezza delle metodiche di mantenimento e di custodia della documentazione (luoghi, spazi, strutture, strumenti) che si realizzano *ex*

⁹⁵ L'utente degli archivi ha ormai dismesso il suo profilo classico. Non è più soltanto lo studente, il ricercatore accademico, l'incaricato di studi legali o notarili o, ancora, un semplice curioso con vaghi e non definiti 'bisogni culturali'. Ormai, forse più correttamente, è un indistinto cercatore di informazioni con le finalità più varie. Un utilizzatore fisicamente evaporato e dematerializzato, specie nel caso di strumenti – inventari, guide, database – o di veri e propri archivi allocati in piattaforme informatiche ad accesso remoto.

⁹⁶ Di *ergologia archivistica* ha recentemente parlato Paola Ciandrini, intendendo in questo modo «lo studio degli strumenti archivistici, intesi sia come regole, standard e linee guida, sia come applicazioni informatiche, quali software, linguaggi e intelligenze artificiali». P. Ciandrini, *Questa è l'acqua. Strumenti di lavoro per archivisti liquidi: testa in archivio, mani sulla tastiera*, in L. Pezzica, F. Valacchi (a cura di), *Dimensioni archivistiche. Una piramide rovesciata*, Editrice Bibliografica, Milano 2021, pp. 135-151.

post o *ex ante* in dipendenza degli strumenti che si ritiene di utilizzare siano, essi analogici o digitali o insieme analogici e digitali.

Un archivio ben ordinato e accessibile consente il pieno recupero delle informazioni contenute nei vari gangli che lo compongono. L'esito del lavoro archivistico corretto perviene, attraverso le varie modalità di accesso, alla disponibilità dello studioso, o del ricercatore, o del cittadino che, con altrettanto metodo e rigore – se vuole –, ne deve cogliere il valore e metterlo a frutto.

Un'impostazione scientifica corretta e rigorosa del lavoro archivistico postula, in via preliminare, una necessaria omologazione del linguaggio in forza della quale in un particolare ambito, come può essere la disciplina archivistica, determinate procedure e linguaggi connessi assumono caratteristiche e valenze riconosciute e accettate da tutti i protagonisti del processo. Come questo in genere avvenga è problematica nota ma che esula dalle finalità del presente contributo. In ogni caso, come quasi tutte le operazioni culturali, va tenuto presente che è sicuramente una costruzione artificiale – non una divina verità rivelata – i cui esiti sono, universalmente e per vari motivi, accettati. L'elaborazione di linguaggi e di metodi condivisi, sia pure dinamicamente, è basilare per l'accumulazione, il confronto e lo scambio delle conoscenze a livello ormai internazionale, che è il piano su cui oggi evolve, cresce e si sviluppa il processo cognitivo e culturale.

Anche nella disciplina archivistica procedure e terminologia, utilizzate e accettate (fondo, serie, sottoserie, fascicolo, registro, volume, unità archivistica, unità documentaria, file, metadati), per indicare luoghi, spazi, materiali, metodi di gestione, ordinamento o di descrizione tendono ad assumere una connotazione volta a una 'normalizzazione' fondata sulla elaborazione di standard⁹⁷.

⁹⁷ Il termine *standard* rinvia etimologicamente allo stendardo, cioè a una bandiera, un simbolo riconosciuto da tutta una comunità. Per trascinarsi semantico uno standard è una modalità che contiene forme e procedure condivise e accettate dalla cui applicazione originano risultati omogenei. In questo caso la standardizzazione di un processo o di un

Preme sottolineare che, a mio parere, nessun riordino archivistico è definitivo. In assenza di titolari di classificazione, di mezzi di corredo coevi alla formazione dell'archivio o improntati *ex post* dallo stesso soggetto produttore, può risultare complicato destreggiarsi, orientarsi, barcamenarsi tra carte e fascicoli. Nessun riordino archivistico è definitivo perché, benché esistano dei solidi metodi di riordino, il lavoro di chi è incaricato a svolgere un intervento di riordino è soggetto, sempre o quasi sempre, al suo punto di vista. L'archivista-chirurgo, che con precisione asettica colloca un *pezzo* in un posto anziché in un altro, è una categoria astratta che non trova riscontro nella realtà, con buona pace di chi, ancora oggi, si appella a criteri di avalutatività e oggettività estrema come capisaldi imprescindibili del lavoro archivistico.

Onde evitare fraintendimenti, ci si affretta subito a chiarire che non si sta ammettendo la possibilità di agire privi di criterio e/o di sensatezza archivistica – nessuno mai si sognerebbe né di collocare, né di reputare ben collocato, il carteggio privato di una qualunque personalità in mezzo alle ricevute delle utenze domestiche – tuttavia, non può esistere un intervento completamente acritico, specie per alcune tipologie archivistiche un po' paludose, plurime di elementi e non immediatamente riconoscibili o identificabili, la cui natura è soggetta all'interpretazione di chi le maneggia.

Di certo, non sono stati definitivi gli interventi di riordino che hanno preceduto il presente lavoro. È necessario, pure, fare chiarezza su quale sia stato l'oggetto dell'operazione.

La fondazione di una diocesi con sede a Piana degli Albanesi ha comportato, con la sua semplice istituzione, la progressiva formazione di un archivio. A

prodotto è requisito essenziale per certificarne le caratteristiche. A questo modello, tipo, norma, accettati in quanto confermati dalle osservazioni sperimentali, si devono uniformare i procedimenti attinenti negli ambiti, per lo più scientifici, più svariati (biologia, chimica, economia, edilizia, fisica, linguistica, logica matematica, urbanistica). Cfr. F. Valacchi, *Diventare archivisti*, Editrice Bibliografica, Milano 2015, p.106. In questo contesto 'normalizzazione' ed elaborazione di standard sono processi affini.

partire dalla sua costituzione e lungo tutto il Novecento, nei locali del palazzo vescovile si sono accumulate⁹⁸ carte e scritture provenienti da diversi soggetti produttori e l'Eparchia, ospitando questi nuclei documentari di varia provenienza, ha assunto la fisionomia di soggetto collettore. Il trasferimento del Seminario greco-albanese da Palermo a Piana nel secondo dopoguerra nei nuovi locali del palazzo vescovile ha, poi, determinato il logico trasporto di tutti i beni e le proprietà mobili, tra cui l'archivio e la biblioteca. Da quel momento in poi i complessi documentari si sono inesorabilmente fusi tra loro.

Se gli unici fondi a fondersi fossero stati quelli della nuova istituzione, l'Eparchia, e quelli del Seminario, tutto sommato sarebbe stata un'operazione semplice quella di, quantomeno, separarli. La complessità di questo archivio, oggi Archivio storico dell'Eparchia *tout court*, ma su questo si tornerà, sta nel fatto che ai due principali e appena citati fondi nei decenni si sono letteralmente innestati, come piante con rami e foglie, altri complessi documentari che non sono riusciti, in buona parte dei casi, a mantenere la loro fisionomia: il semplice ingresso in archivio ne ha determinato l'assorbimento da parte delle altre carte.

Queste commistioni documentarie, per ragioni storiche ed archivistiche, sono abbastanza ricorrenti. L'aggregazione all'interno degli stessi locali di documentazione di varia provenienza ne è stata, nei secoli, condizione essenziale per la sopravvivenza. Questa evenienza si è verificata in particolar modo nel caso di archivi ecclesiastici e, nello specifico, parrocchiali. Per mantenere infatti intatta la propria 'memoria', le comunità – ed è una costante archivistica – hanno da sempre cercato di evitare dispersioni, smembramenti, trafugamenti, distruzioni delle carte e l'unica modalità nota era quella di custodirle insieme per meglio

⁹⁸ Accumulate e non sedimentate. A differenza della 'sedimentazione', che è un processo tutt'altro che spontaneo ed involontario – e che conduce alla storicizzazione delle carte –, l' 'accumulo' è un mero ammassarsi che, nella dottrina archivistica, dovrebbe precedere la 'decantazione' delle carte e il loro ordinamento. Cfr. M. Bologna, *La sedimentazione storica della documentazione archivistica*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a c. di L. Giuva, M. Guercio, Carocci, Roma, 2014.

poterle tutelare. Non deve allora stupire se all'interno degli archivi di istituzioni ecclesiastiche si trovino, senza cagione apparente, scritture generate da magistrature ed organizzazioni laiche⁹⁹.

Lo stato dell'arte ovvero l'Archivio oggi

Le prime operazioni di rilevazione effettuate da chi scrive, a distanza di quasi un trentennio dall'ultimo intervento archivistico, hanno consentito, dunque, di verificare l'effettiva scomposizione di alcuni archivi e lo stato di disordine dei fondi archivistici, nonché di analizzare con attenzione le modalità, fisiche e logistiche, con le quali il soggetto conservatore ha ospitato i complessi documentari.

Già da una prima ricognizione era emersa una pluralità di soggetti produttori di archivi e di complessi documentari, dei quali alcuni sono completi di tutte le serie, altri ne conservano soltanto nuclei, altri ancora sono in difetto di alcune parti.

In buona sostanza, l'Archivio Storico dell'Eparchia è il risultato di quanto rimasto dei fondi che conserva e che oggi lo compongono. Ad oggi, i complessi documentari individuati all'interno dell'Archivio, sono:

- Seminario Greco-Albanese;
- Eparchia di Piana degli Albanesi, ufficio di Curia;
- Parrocchia di San Demetrio;
- Parrocchia di San Nicolò dei Greci;
- Mensa Vescovile greca;
- Acta spiritualia;
- Comune di Piana degli Albanesi;
- Cassa rurale Giorgio Kastriota;
- Ufficio del Giudice conciliatore;
- Fondo Petrotta.

⁹⁹ Cfr. I. Zanni Rosiello, *Gli archivi tra passato e presente*, Il Mulino, Bologna, 2005.

Nei primi anni Novanta dello scorso secolo, il prof. Giuseppe Schirò, storico e archivista monrealese, ha avuto modo, in un periodo straordinario in cui la Provincia Regionale di Palermo ha profuso notevoli risorse per il riordino di numerosi archivi prevalentemente ecclesiastici, di ricevere una abbondante messe di incarichi che, in un ventennio circa, gli hanno consentito di realizzare interventi archivistici in decine di istituzioni religiose. Tra questi, quello realizzato presso l'Archivio storico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. Ad esclusione delle scritture che si sono unite successivamente, provenienti essenzialmente dalle parrocchie della Diocesi, su cui si tornerà, i fondi dell'Eparchia avevano, dunque, beneficiato di un primo riordino archivistico guidato – ma con ogni probabilità non direttamente condotto – da Schirò, in quanto la sussistente e palese mescolanza di differenti tipologie documentarie indurrebbe a pensare che l'intervento *de quo*, quanto meno, presentasse ampi margini di miglioramento.

L'esito di questo lavoro, presentato come inventario¹⁰⁰, restituisce le caratteristiche di uno strumento di ricerca incompleto e per certi versi non corretto che ha, comunque, il grande merito di aver salvato, organizzato e ripartito tutta la documentazione seguendo il valido criterio dell'individuazione del soggetto produttore. Tuttavia, alcuni soggetti produttori non sono stati riconosciuti come autonomi, e la documentazione afferente a questi è stata ritenuta una articolazione del fondo che li ospitava¹⁰¹. Il mezzo di corredo a firma di Schirò, pur riportando la partizione per provenienza, si rivela piuttosto una 'fotografia' dei complessi documentari, una descrizione dello *status quo* del fondo. Verosimilmente, in quella occasione, l'intervento principale condotto è stato quello di mettere in sicurezza e porre le basi per la sua utilizzazione con un intervento di riordino che, seppur non condivisibile né preciso, ha

¹⁰⁰ G. Schirò, *L'archivio storico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. Ordinamento e inventario*, Palermo, 1993.

¹⁰¹ Ci si riferisce, in questo specifico caso, all'Archivio Petrotta contenuto dentro l'archivio del Seminario, che verrà trattato con un paragrafo dedicato.

innegabilmente il merito di aver sottratto le carte al destino di oblio verso cui stavano scivolando.

L'Archivio dell'Eparchia, dal canto suo, col tempo, è diventato *naturaliter* un archivio di concentrazione. Se oggi con decreto del Vescovo¹⁰² è stato istituito formalmente, *de jure*, come Archivio in senso lato, e quindi istituito deputato alla conservazione, sino a ieri è stato archivio in senso lato e di concentrazione certamente *de facto*, atteso il ruolo di deposito che gli è stato riconosciuto nei decenni. La natura di deposito del palazzo vescovile si è confermata anche in occasione della ristrutturazione dei locali della sacrestia della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio di Palermo, meglio nota come *Martorana*, quando, ad esempio, vi venne trasferito tutto quanto lì conservato: attraversando alcune delle sale del palazzo, decenni dopo quel trasferimento, sono stati rinvenuti – tra le tante altre cose lì abbandonate perché ritenute di poco valore, o dimenticate – alcuni scatoloni in cartone contenenti documenti della parrocchia. Da quel momento si è avviato un processo di recupero di documentazione da soffitte, magazzini, locali secondari, e di trasferimento di carte da altre parrocchie, che hanno contribuito a configurare l'archivio come oggi è, ovvero un archivio di concentrazione.

Da una descrizione alta, avviata per identificare le tipologie documentarie rinvenute, l'epoca di formazione ed eventuali altri soggetti produttori, è emerso che si trattava certamente di una parte dell'archivio recente della parrocchia della Martorana (certificati di cresime, processi matrimoniali, documenti di amministrazione) e, con enorme stupore, una parte dell'archivio della Mensa Vescovile greca di Palermo¹⁰³, che lì aveva sede prima che venisse eretta l'Eparchia di Piana. Per la maggior parte, si tratta della gestione del beneficio di

¹⁰² Decreto di istituzione dell'Archivio Storico Diocesano "P. G. Guzzetta", prot. n. 156/19 del 21 settembre 2019.

¹⁰³ Sul Vescovato di rito bizantino ordinante per gli albanesi di Sicilia, si veda *infra*, pp. 84 e segg.

Santa Maria di Gala che venne associato alla carica di Vescovo e di corrispondenza istituzionale.

Le carte, però, si sa, certe volte fanno dei giri immensi e poi ritornano. Così, è accaduto che diverse buste appartenenti inequivocabilmente all'archivio del Seminario greco siano finite tra le carte di quella parrocchia, a mio avviso portate lì anche prima che vi mettessero mano Rosolino e Gaetano Petrotta negli anni '50 o '60¹⁰⁴, che certamente Schirò, negli anni '90, non ha visto. Queste carte, di carattere eterogeneo, comprendono documenti relativi a cause giudiziarie e fascicoli di carte riconducibili al legato Crispi (sicuramente Giuseppe, forse anche Francesco). Ma, soprattutto, molto più interessante, è stato il rinvenimento dell'esecutoria regia delle regole del Seminario greco del 1764 in originale e in copia, a firma del viceré Fogliani¹⁰⁵.

Sulle tracce dei precedenti archivisti

La storia di questo Archivio è certamente una storia perigliosa. Una descrizione calzante ci viene offerta da Matteo Mandalà

Originariamente i libri dei Giurati, Capitanali, Spirituali, Criminali, i libri mastri della Tesoreria dell'Università, i registri notarili e giudiziari [...] appartenevano all'Amministrazione Comunale di Piana. In seguito, per necessità logistiche, vennero provvisoriamente trasferiti nel soffitto del campanile della Cattedrale di San Demetrio. Poco tempo dopo, la maggior parte di essi vennero di lì nuovamente rimossi e custoditi nella Biblioteca del Seminario e da quel momento condivisero tutti gli altri spostamenti dell'Istituto fondato da padre Giorgio Guzzetta. Prima a Palermo e infine a Piana, viaggiarono da un rifugio all'altro durante la Seconda guerra

¹⁰⁴ Sulla questione si ritorna nelle pagine seguenti. V. *infra*, pp. 194-207.

¹⁰⁵ ASEP, *Seminario greco-albanese*, Sez. I, Fondazione e regole, n. 1.

mondiale. Finalmente trovarono una definitiva sistemazione, verso la metà di questo secolo, tra i preziosi volumi conservati dal Seminario¹⁰⁶.

E, precisamente, per quanto concerne l'Archivio del Seminario

In occasione dell'ultima guerra, essendosi provvisoriamente chiuso il Seminario greco di Palermo, per porre in salvo l'archivio, la biblioteca, il patrimonio pittorico, ecc., tutte queste cose furono caricate su dei camion e trasportate a Piana. Per l'urgenza del momento e l'imperizia degli operai iniziò per l'archivio, come per la biblioteca, una vera odissea. Dapprima furono portati nella canonica della Chiesa della SS. Annunziata a Piana, poi, costruito il seminario, furono ivi trasportati, senza avere tuttavia una sede stabilita¹⁰⁷.

Che la situazione archivistica non si potesse lasciare alla sua sorte fu subito chiaro. Un intervento di riordino va collocato, infatti, certamente negli anni '50 del secolo scorso. Nel secondo dopoguerra, negli anni in cui il Seminario fu trasferito dalla sede di Palermo al nuovo palazzo vescovile di Piana, sono certa che Gaetano e Rosolino Petrotta, su cui si tornerà, siano stati reputati gli unici degni cui demandare la custodia della memoria. Essi hanno provato a riordinare, cominciato a descrivere, certamente maneggiato le carte del Seminario, iniziando a organizzarle per fascicoli, intesi più come aggregazione logica che come unità indivisibile dell'archivio. Né si può neppure supporre che questo intervento sia quello immediatamente precedente al lavoro di Schirò: il contenuto di quelle buste era così vario, per certi versi assurdamente combinato, che, per la considerazione che si nutre nei confronti di Gaetano e Rosolino Petrotta non si può, né si vuole, loro attribuire. Per di più, la presenza di carte prodotte da altre

¹⁰⁶ M. Mandalà, *Per una indagine storiografica su Piana degli Albanesi*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle Minoranze Linguistiche*, vol. I, Palermo-Piana degli Albanesi 1986, pp. 233-243, qui 235.

¹⁰⁷ Prendo la citazione dalla tesi di laurea di Ignazio Parrino da G. Schirò, *L'archivio storico*, cit., p. 10.

istituzioni, che non potevano avere nella loro disponibilità, avvalorata la tesi della mescolanza prodottasi nei locali di deposito del nuovo palazzo Vescovile.

Si è, ad ogni modo, a conoscenza di un certo ulteriore intervento, negli anni '60, ad opera di Ignazio Parrino e che costituisce la sua tesi di laurea¹⁰⁸, le cui tracce sono state individuate da Schirò in occasione del suo lavoro di riordino.

In effetti, oltre a una traccia di riordino, è pure presente una prima descrizione delle carte mediante individuazione dell'oggetto di gran parte delle unità documentarie. Il suo progetto di risistemazione ha condotto a una prima riorganizzazione delle carte, ma ha anche lasciato un segno indelebile mediante le tantissime tracce a penna rossa con la quale venne condotto il lavoro (fig. 1), certe volte inspiegabilmente lasciate direttamente sui documenti (figg. 2, 3, 4).

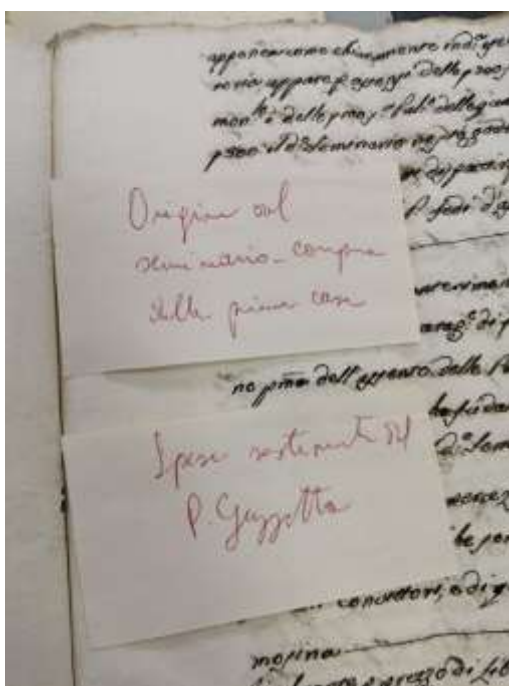


Fig. 1. Appunti a penna rossa

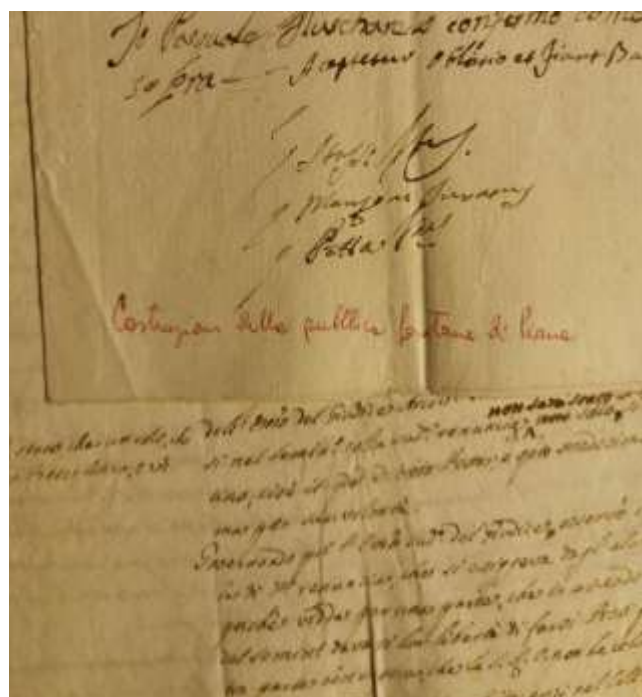


Fig. 2. Appunti a penna rossa sui documenti

¹⁰⁸ I. Parrino, *L'Archivio del Seminario Greco-Albanese di Palermo*, tesi di laurea, a. a. 1965-66, Università degli studi di Palermo, relatore prof. P. G. Valentini. Non si è avuto modo di reperire il lavoro.

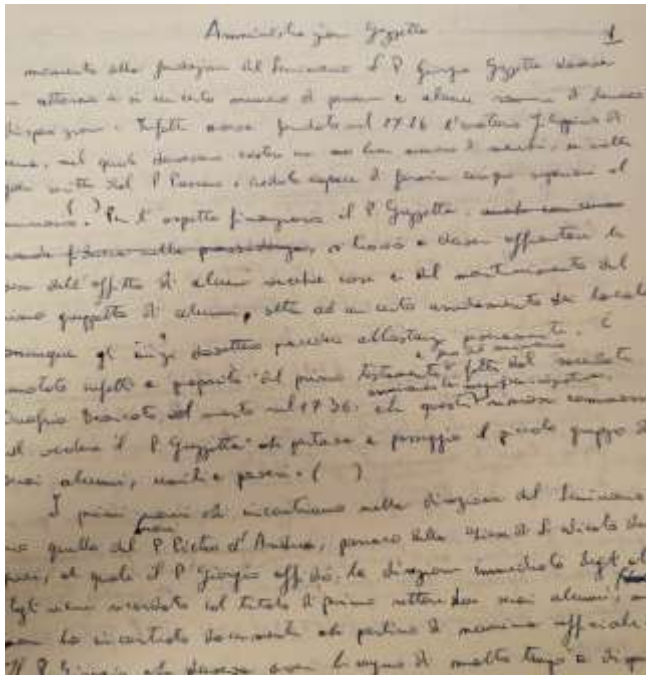


Fig. 3. Bozza manoscritta della tesi di laurea di Ignazio Parrino

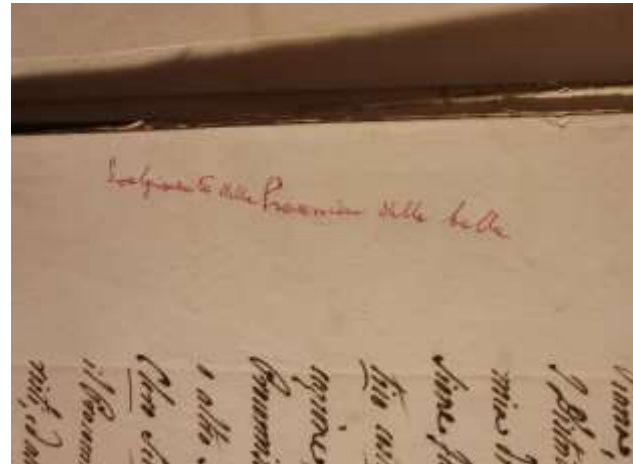


Fig. 4. Appunti a penna rossa sui documenti

Questo intervento descrittivo, in un primo momento attribuito ai Petrotta, è stato poi inequivocabilmente attribuito a Parrino quando, in una busta contenente i più disparati affari, poi smembrata (b. ex 217), è stata trovata una parte della bozza manoscritta della sua tesi di laurea, con un piano del lavoro, e dalla comparazione la mano si è rivelata inconfondibilmente la medesima¹⁰⁹.

La descrizione sullo stato dell'archivio da parte di Parrino merita di essere riportata, a dimostrazione della disgraziata storia di queste carte

Le varie peripezie avevano confuso il materiale in un modo inverosimile; ogni pacco dei circa 90 in cui alla fine era stato legato conteneva i documenti più vari per tempo, persone e argomenti. L'insieme dei pacchi prendeva un complesso di non meno di cinque metri cubi di documenti. Per delineare una sistemazione dell'archivio anche sommaria si trattava di esaminare ogni singolo foglio. [...]

¹⁰⁹ La posizione della bozza di tesi, considerata alla stregua di uno strumento di ricerca, è oggi ASEP, *Seminario greco-albanese*, n. 451.

Appare così quale è il contenuto dell'archivio, qual che fu deteriorato dall'acqua e dai topi e quello che fu asportato o maltrattato dagli uomini.

[...] Infatti troviamo che mancano quasi del tutto i settori di documenti riguardanti i rettorati di Mons. Crispi e P. Cuccia, forse perché fu alunno sotto di loro il Crispi statista, mancano pure circa venticinque volumi manoscritti che dovevano contenere documenti ed opere dei vari superiori di cui altre volte avevamo visto qualcosa.

[...] Si sa infine che nel periodo in cui l'archivio era un guazzabuglio di carte, vari documenti che venivano per caso avvistati, sono stati ritirati dall'autorità competente onde evitare che andassero smarriti; altri documenti, tra i principali, ci è stato detto da chi di ragione, che sono stati ritirati prima che iniziasse l'odissea.

[...] I documenti da noi divisi, ordinati e descritti nel modo che presenteremo, sono legati in 88 pacchi o legacci e posti per ora nella biblioteca del Seminario, in attesa che siano pronti gli appositi scaffali¹¹⁰.

E, qui, si interrompe la parte delle bozze relativa all'archivio.

Sempre Schirò, nell'introduzione all'inventario, fa pure riferimento a due altri interventi archivistici: una «che sembra riferirsi al tempo del p. Daniele Barbiellini [...] ma di questa sistemazione non appare alcuna traccia»; dell'altra, parimenti «del tutto assenti sono pure le tracce dello studio della dr.ssa Giuseppina Masi». L'assenza di indizi che lascino presupporre degli interventi non è indice di per sé dell'assenza dell'intervento stesso. In effetti, il difetto di indizi di un eventuale riordino avvenuto durante l'amministrazione del padre Daniele Barbiellini Amidei, rettore del Seminario negli anni '20 del secolo scorso, è facilmente spiegabile con le rocambolesche vicende che l'archivio, di lì a qualche decennio, avrebbe subito con l'inizio dei bombardamenti della Seconda guerra mondiale. Meno comprensibile, forse, l'assenza di segni del riordino di

¹¹⁰ Ibidem.

Giuseppina Masi, al cui lavoro fa riferimento Ignazio Parrino nella sua tesi, nella prima pagina, e che necessariamente lo precede. Non avendo potuto reperire la pubblicazione di Parrino, e non conoscendo l'autrice dell'intervento, risulta complicato dare una datazione esatta al suo lavoro. Tuttavia, l'informazione che il relatore fosse Giuseppe Valentini, che successe a Gaetano Petrotta nella cattedra di Albanese dell'Università di Palermo solo dopo la dipartita di questi, nel 1952, colloca temporalmente il lavoro della Masi tra la metà degli anni '50 e la metà degli anni '60.

Arriviamo, così, al lavoro di descrizione da cui siamo partiti, ovvero l'ultimo. Scrive Schirò nelle annotazioni metodologiche che precedono il suo inventario:

Non si tratta solo di materiale inedito, aggiungo, ma di materiale che si presentava in uno stato talmente disordinato che ne era pressoché impossibile ogni razionale utilizzazione. Non solo, ma presentava i chiari segni delle travagliate vicende che lo avevano esposto al fuoco e all'acqua. [...] In realtà esso risultava dalla confluenza di vari archivi [...] ma nessuno di questi archivi era confluito nella sua originaria integrità¹¹¹.

Cosa sia successo, nel trentennio che intercorre tra i lavori di Parrino e Schirò, tale da impedire «ogni razionale utilizzazione», non è dato saperlo. È anche ipotizzabile che Schirò abbia lievemente sovrastimato l'entità della disorganizzazione, ragione che spiegherebbe anche come l'esito del suo lavoro si sia tradotto più nella redazione di un elenco dettagliato, che di un inventario vero e proprio, tanto da far supporre che all'interno di alcune buste non ci sia stata alcuna movimentazione interna o che intere unità di conservazione siano state spostate da una posizione all'altra.

¹¹¹ G. Schirò, *L'archivio storico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi*, cit., p. 8.

Comunque si voglia interpretare, lo strumento di ricerca prodotto dal prof. Giuseppe Schirò restituisce una struttura dell'archivio articolata in fondi e, ciascun fondo, in serie, come da tabella:

Fondo	Serie	Unità per serie	Unità complessive
I. Acta spiritualia	1. Registri di atti spirituali	4	13
	2. Atti e provvedimenti	2	
	3. Archivio di mons. Perniciaro	7	
II. Seminario	1. Registri di amministrazione	91	252
	2. Documenti di amministrazione	49	
	3. Fondazione e funzionamento – vertenze giudiziarie	24	
	4. Documenti relativi agli alunni	15	
	5. Corrispondenza	22	
	6. Attività culturali	51	
III. Chiesa Matrice di San Demetrio e altre chiese	1. Registri di amministrazione	33	78
	2. Documenti di amministrazione	5	
	3. Comunia e fabbricerie	3	
	4. Registri di celebrazione di messe	12	
	5. Anagrafe, attività religiose, chiese filiali	25	
IV. Comune di Piana [degli Albanesi]	1. Registri della corte capitanale	3	111
	2. Registri dei giurati	33	
	3. Registri di atti civili	25	
	4. Registri di atti criminali	9	
	5. Registri di esecuzioni e di atti notarili	7	
	6. Registri e mandati della Tesoreria Comunale	30	
	7. Atti comunali	4	

V. Cassa rurale	Serie unica	4	4
VI. Ufficio della Conciliazione	Serie unica	2	2
VII. Varie	Serie unica	2	2
Totale delle unità			462

Tab. 2. Inventario Schirò. Struttura dei fondi dell'Archivio dell'Eparchia di Piana degli Albanesi.

Come si desume dalla tabella, non esistono sottoserie. La descrizione passa così direttamente dal livello alto di serie a quello, minimo, di unità archivistiche (buste, registri, volumi). La numerazione di corda o, meglio, le numerazioni attribuite a queste unità archivistiche seguono parallelamente due criteri: una numerazione unica, progressiva, che principia dalla prima unità archivistica della prima serie del primo fondo e termina con l'ultima unità archivistica dell'ultima serie dell'ultimo fondo; una numerazione progressiva delle unità di ciascuna serie, al termine della quale, passando alla successiva, si azzerava e ricomincia dal numero uno.

Dichiariamolo subito: questo lavoro archivistico presentava larghe possibilità di miglioramento. Certamente non è privo di qualità, a partire dall'aver individuato i soggetti produttori e ad aver organizzato l'intero archivio in fondi, ciascuno dei quali corrisponde, a grandi linee, a una istituzione, ente, persona. Neppure si deve tralasciare il grande lavoro di descrizione delle singole unità archivistiche secondo un set di descrizione minimo ma efficace che comprende: la tipologia di unità; la "natura degli atti o contenuti", ovvero una denominazione dell'unità, quando presente, o attribuita, se assente; lo stato di conservazione; la cartulazione, se sussistente; le dimensioni; eventuali note. Il più grande limite del lavoro, però, sta proprio nell'aver inteso come unità archivistica

ciò che unità archivistica non era, come la totalità, o quasi, dei faldoni, delle buste, più simili cioè a delle miscellanee che a unità minime indivisibili di un archivio. Erano, dunque, meramente delle unità di conservazione. Si può comprendere bene, alla luce di quanto appena detto, il motivo per cui tale intervento può essere definito solamente di descrizione e non di riordino. Il totale delle unità, in principio ammontante a 252, è così arrivato col presente lavoro a 534.

Il fondo Seminario greco-albanese

Il presente lavoro, che si è avvalso del comunque utilissimo strumento prodotto da Schirò, si è principalmente incentrato sul riordino e sull'inventariazione del maggiore dei fondi archivistici presenti in Eparchia, quello del Seminario greco-albanese, nel quadro di un percorso concordato col vescovo della diocesi, che condurrà al riordino globale dei fondi archivistici e all'apertura al pubblico dell'istituto. La scelta di dedicarsi alla produzione di un inventario analitico del solo fondo del Seminario risponde all'esigenza di istituire un grado di priorità in ordine agli interventi da effettuare: la scelta non poteva che cadere sul maggiore dei complessi documentari, per consistenza e anche per rilevanza dell'istituzione che lo ha prodotto.

Alla luce dei ritrovamenti e degli incroci di documentazione emersi in fase di schedatura e, in generale, nel corso del lavoro, ci si è accorti che il fondo del Seminario veniva maggiorato di volta in volta ora con una busta, ora con un registro ritrovati da un'altra parte o considerati come unità di altri complessi documentari. In considerazione del fatto che, innegabilmente, la consistenza attuale del fondo consente di avere una visione d'insieme incontrovertibile del complesso documentario, si è scelto di produrre un inventario archivistico analitico le cui serie possono essere considerate come 'aperte'¹¹². La possibilità di

¹¹² Cfr. G. Bonfiglio Dosio, *Primi passi nel mondo degli archivi. Temi e testi per la formazione archivistica di primo livello*, 4 ed., Cleup, Padova 2010.

implementare le serie e, in generale, tutto l'inventario, consente di affrontare senza preoccupazioni la schedatura degli altri complessi documentari presenti in Eparchia, nei quali si suppone che ci possa essere dell'altro materiale di pertinenza del Seminario. Il riordino, al momento limitato 'alla carta' – ma che, nel prossimo futuro, verrà anche effettuato 'sulle carte', quando l'archivio troverà la sua destinazione definitiva nei locali *ad hoc* ristrutturati – ha dato vita ad una struttura classica, ad albero capovolto, secondo le ormai universali norme di descrizione, gli standard ISAD (G), ISAAR (CPF), NIERA (EPF)¹¹³. Naturalmente, si è data alle unità archivistiche una numerazione di corda progressiva, consapevoli che il numero delle unità archivistiche potrebbe in futuro cambiare: le serie si configurano, dunque, come delle griglie concettuali nelle quali, nell'eventualità, si possono inserire o aggiungere altre voci, nell'inventario, e altri 'pezzi', nell'archivio. In tal caso l'inventario potrà essere aggiornato agevolmente con una nuova edizione.

Un elemento importante che emerge della descrizione è l'assenza, o quasi, di denominazioni originali tra le voci dell'inventario; il complesso documentario del Seminario è stato così tante volte rimaneggiato, indistintamente scomposto e ricomposto, che non esiste la coperta originale quasi di nessuna unità archivistica, ad eccezione delle unità rilegate, registri e volumi.

Le drammatiche storie di danneggiamenti, di dispersioni, di trafugamenti che hanno interessato questo archivio hanno fatto sì che, oggi, sia solo l'ombra di ciò che è stato. E questo è evidente dalla serie archivistica che, più o meno completa, sottoserie comprese, ci è pervenuta in consistenza maggiore: quella contabile, ovvero la meno appetibile. Oltre alle carte relative ai conti, sono rimasti documenti di amministrazione del Seminario, verbali della Deputazione dello stesso, documenti patrimoniali del Seminario e dei suoi alunni, fascicoli relativi

¹¹³ Per gli standard di descrizione archivistica si rimanda a S. Vitali, *La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici*, in L. Giuva e M. Guercio (a c. di), *Archivistica*, Carocci, Roma 2014, pp. 182-189.

alle cause nelle quali, per volontà propria o altrui, si trovava coinvolta l'istituzione, registri di messe. Sono pure presenti diversi incartamenti riconducibili a legati testamentari e a istituzioni di borse di studio riservate a beneficiari poco abbienti, come anche elenchi di alunni¹¹⁴, alcuni registri e molta corrispondenza, istituzionale e privata.

Tra la contabilità, si segnala la presenza dei registri di Madrefede¹¹⁵ emessa dal Banco di Sicilia. Per comprendere la loro importanza, è necessario innanzitutto spiegare che cosa fosse una fede di credito: il depositario del danaro allo sportello del Banco, diveniva, almeno in teoria, creditore dello Stato, cioè il re, considerato il soggetto più ricco e solvibile del paese.

Infatti, la fede non attestava un deposito, ma un credito, la cui differenza è giuridicamente rilevante: nel contratto di deposito la perdita senza colpa del danaro esime il depositario dalla restituzione, mentre nel caso di credito sorge l'obbligazione di restituire il corrispondente in ogni caso. Il creditore poteva in seguito depositare denaro, aumentando il proprio credito, o apporre fedi di debito, senza possibilità di girata, per estinguere pagamenti con modalità simili ad assegni o carte di debito moderne, che, per l'appunto, insistono sul disponibile e non sul passibile. La fede di credito circolava, con generale soddisfazione del pubblico, da una mano all'altra e veniva prontamente trasformata dai Banchi insistenti sul territorio.

Bisogna fare una piccola distinzione sulla natura finanziaria dell'istituto detto Fede di credito e la Madrefede che, di per sé, come un libro mastro, è un quaderno contabile fisicamente accorpato alla fede di credito – il titolo fisico – predisposto ad accogliere le modifiche in positivo e in passivo, risultando l'antenato analogico di un contemporaneo estratto conto. La fede di credito non dava luce ad interessi sul versato.

¹¹⁴ Vedi *infra*, relativi elenchi alle pp. 328-341.

¹¹⁵ ASEP, *Seminario greco-albanese*, nn. 212-256.

Il registro di Madrefede, sulla scorta di quanto detto, contiene anche dei mandati di pagamento (ordini di pagamento o autorizzazioni di spesa), perché usata dal titolare per effettuare pagamenti sulla base di quanto 'disponibile'. Ovviamente, le somme trasferite venivano registrate, e quindi sono presenti anche delle ricevute di pagamento con i dati dei destinatari dei pagamenti.

Non sono pervenuti mezzi di corredo approntati dal soggetto produttore. Dei riordini *ex post* rimangono le bozze della tesi di laurea, frammentarie, di Ignazio Parrino e l'inventario di Giuseppe Schirò¹¹⁶.

Si registra anche la presenza di archivi aggregati a quello del Seminario, che per la relazione che intercorre con il fondo principale non si è reputato di sganciarli del tutto da esso. È il caso delle carte del convitto Saluto, già menzionato, della Congregazione del SS. Rosario, della Congregazione del SS. Sacramento.

In riferimento alla complessità riscontrata in fase di schedatura, a titolo d'esempio, il contenuto della ex b. 105 è utile per restituire il quadro aggrovigliato di partenza, per la compresenza di documenti patrimoniali del Seminario, di documenti contabili non riferibili alle proprietà, ai censi o ai canoni di cui beneficiava l'Istituzione, di domande di partecipazione al concorso per l'assegnazione di posti di alunnato, di legati testamentari, di soggiogazioni¹¹⁷.

Un altro caso tipo si ravvisa nella sottoserie della *Corrispondenza*¹¹⁸: la natura così difforme della corrispondenza, frutto e creazione dei precedenti riordini, ci suggerisce che ogni qualvolta sia stata trovata una carta che avesse la forma di una lettera, questa sia stata estrapolata dal contesto di provenienza e accorpata a

¹¹⁶ ASEP, *Seminario greco-albanese*, n. 452.

¹¹⁷ Alcune anche anteriori alla fondazione del Seminario. Spesso, se non sempre, si trattava dei documenti patrimoniali che costituivano il supporto alla 'dote' che ciascun seminarista doveva avere come certificazione patrimoniale. Ricordiamo, a questo proposito, che l'ingresso al Seminario e la sua frequenza erano sottoposti al pagamento di una cospicua retta.

¹¹⁸ Nel presente riordino, il cui metodo verrà illustrato nel paragrafo dedicato alle note metodologiche, la *Corrispondenza* non ha trovato spazio tra le serie, ma tra le sottoserie della serie *Amministrazione del Seminario*.

carte simili. Tale operazione ha determinato la rottura del vincolo archivistico e la conseguente difficoltà – e in taluni casi impossibilità – a ricostituirlo perché i fascicoli sono stati smembrati e, per di più, in mancanza di qualsivoglia classificazione documentaria e quindi di numero di protocollo, è difficile determinare con certezza la posizione di partenza. Questo ragionamento è valido, ad esempio, per tutta o quasi la corrispondenza legata ai concorsi per le piazze franche all'interno del Seminario, estrapolata dai fascicoli di provenienza (si può supporre che ve ne esistessero, o sulla base del legato testamentario, o sulla base dei beneficiari concorrenti, quindi dei fascicoli personali) e messa insieme ad altra corrispondenza, tenendo come unico criterio quello cronologico. Nelle buste in cui è conservata la corrispondenza si è ravvisato lo stesso grado di disordine vigente in tutto l'archivio, per cui spesso si è trovata associata, talvolta confusa, la corrispondenza istituzionale dei rettori con quella privata degli stessi, come anche quella dei lettori e, in genere, di chiunque avesse un ruolo in Seminario.

La corrispondenza, tuttavia, è l'unico segmento dell'archivio che presenta una cartulazione, benché sia frammentaria, progressiva per alcuni raggruppamenti salvo poi interrompersi bruscamente. Per di più, ancorché completamente scompaginate, talune lettere recano un numero progressivo, scritto sul margine alto, destro o sinistro, quasi corrispondente a una sorta di numero di protocollo. In un successivo intervento, a queste era stata apposta una seconda numerazione con una matita blu. In fase di riordino, per questo nucleo effettuato contestualmente alla schedatura, si è scelto di seguire la numerazione 'originale' – se non proprio coeva, quasi – e di non dar fede alla più recente.

Stante la grande commistione documentaria (che deriva anche da una mescolanza 'istituzionale' in determinati frangenti) che caratterizza tutto l'archivio, di frequente si trova frammista alla corrispondenza del Seminario

quella del Convitto Salute¹¹⁹, un istituto di istruzione e formazione che per un periodo ha avuto sede nei locali del Seminario. In ragione di questa coesistenza, la corrispondenza in entrata dei due istituti è stata 'registrata' non tenendo conto della loro separazione giuridica, con uno stesso numero progressivo e cartulata con lo stesso criterio. Su queste carte si è scelto di non intervenire e di mantenere intatto il vincolo archivistico e quindi l'ordinamento originario dato dall'ente produttore al proprio archivio.

Una biblioteca per il Seminario

Come è facile immaginare, eccezion fatta per la sopramenzionata corrispondenza non esiste alcun tipo di classificazione dei documenti. Alcuni volumi, tuttavia, recavano e recano sul piatto anteriore una classificazione alfanumerica composta da un numero romano, una lettera dell'alfabeto e un numero arabo. Il fortuito rinvenimento di una delle schede della biblioteca del Seminario frammista accidentalmente a delle altre carte¹²⁰, ma, soprattutto, il frammentario catalogo della stessa biblioteca¹²¹ datato 1901, hanno sciolto l'enigma. Tale catalogazione, che si è rivelata una collocazione, segue dunque la posizione dei volumi all'interno della Biblioteca, secondo criteri certamente non alfabetici e che, tuttavia, si è scelto di non approfondire in questa sede. I volumi che oggi troviamo in archivio così classificati appartenevano, dunque, originariamente alla biblioteca e non all'archivio del Seminario. La presenza di questi volumi era già stata rilevata in precedenza¹²² e si è reputato opportuno,

¹¹⁹ Successivamente, in forza del DPR, 9 gennaio 1971, n. 269, «viene abrogato lo statuto dell'opera pia "Convitto Salute", in Palermo, ed in sua sostituzione viene approvato lo statuto della fondazione "Convitto Salute"». Per il testo completo si rimanda a GU, Serie Generale n.128 del 21-05-1971.

¹²⁰ ASEP, *Seminario greco-albanese*, n. 508.

¹²¹ ASEP, *Seminario greco-albanese*, n. 450.

¹²² «Ma l'archivio subì altri danni per la mescolanza con i libri della biblioteca e soprattutto perché parecchie unità furono asportate e trafugate». Cito da G. Schirò, *L'archivio storico*, p. 10.

tanto allora come ora, lasciarli nell'archivio. Non sarà certo un caso, eppure, se tutti i volumi in oggetto siano tutti quelli della sezione VI-G – stando al catalogo del 1901 – o, meglio, che tutti quelli confluiti in archivio siano riconducibili alla sopraindicata sezione.

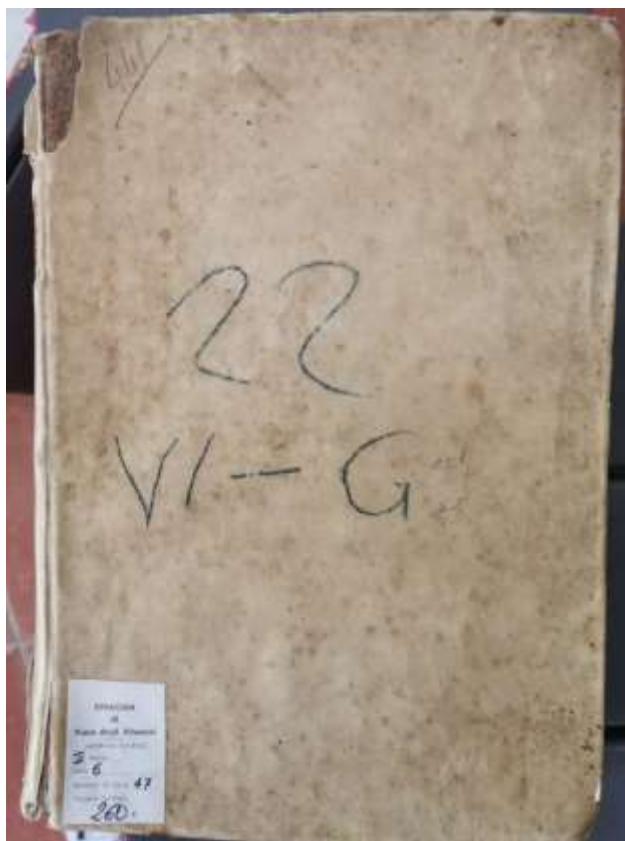


Fig. 5, Piatto anteriore di un volume proveniente dalla Biblioteca.

La Biblioteca del Seminario, oggi pure conservata nei locali dell'Eparchia in un locale attiguo all'Archivio, consta di circa 12.000 volumi e, anch'essa, ha subito nel corso del tempo molte sottrazioni, alcune ricostruibili, altre irrintracciabili. La raccolta libraria, nata come biblioteca specialistica al servizio degli alunni, dei lettori, degli insegnanti incaricati e del Seminario in generale, contiene volumi di filosofia, teologia, storia, diritto, alcuni dei quali manoscritti¹²³. Annovera anche incunaboli, cinquecentine e seicentine di pregio.

¹²³ Dato il rapporto tra la Congregazione di Propaganda Fide e gli italo-albanesi, ogni scelta da intraprendere dentro il Seminario andava sottoposta al vaglio della Congregazione,

Della Biblioteca, oltre i volumi prima richiamati, il catalogo del 1901 e uno sparuto numero di schede, rimangono conservati in archivio ben altri due cataloghi¹²⁴, rispettivamente del XVIII e del XIX secolo, entrambi rilegati e in buone condizioni, a differenza del catalogo più recente che, oltre ad essere in difetto di alcune parti, si trova in forma di carte sciolte. Non è forse neppure un caso che le pagine mancanti del catalogo siano proprio quelle della sezione VI-G, il che conduce a pensare che siano state estratte, per ragioni operative, per la descrizione dei volumi presenti in archivio e che poi, malauguratamente, siano andate perse.

ivi compreso l'acquisto di libri. Numerose sono le richieste di invio di libri da parte dei Rettori del Seminario a Propaganda, soprattutto quelli legati al culto e alla liturgia – *Horologion*, *Octoico* –, che dovevano essere scevri da ogni sentore di 'eresia' o di 'scisma'. Capitava, come emerge dalla lettura di queste carte, che il Seminario ricevesse da stamperie di città ad alta densità di popolazione greca afferente alla Chiesa Ortodossa, come Napoli ma soprattutto Venezia, libri non conformi alle disposizioni Cattoliche. Lettere e denunce relative a questo tema sono state rinvenute in ASPF, SC, Italo-Greci, voll. 1-10 e in ASPF, SC, Collegi d'Italia, vol. 42.

¹²⁴ ASEP, *Seminario greco-albanese*, nn. 446-449.

3. Un archivio nell'archivio: il fondo Petrotta

Apparentemente un archivio aggregato, poi identificato come archivio in senso proprio, è quello che è stato denominato 'fondo Petrotta'.

Come da tabella n. 2, l'ultima serie creata da Schirò riporta la denominazione di 'Attività culturali'. Questo raggruppamento così vasto ed eterogeneo è stato il frutto di un grande fraintendimento. La parte più cospicua di quella serie era costituita, infatti, da carte relative alle attività culturali e politiche non già del Seminario, ma di due tra le importanti figure emerse tra gli italo-albanesi di Sicilia, Gaetano e Rosolino Petrotta. Queste carte, ormai estrapolate dal fondo del Seminario e costituenti fondo a sé, sono state per decenni non solo accorpate a quelle dell'istituto di formazione, ma considerate parte costitutiva di quell'archivio. Si è reputato di un certo interesse presentare le due personalità e approfondire la questione relativa al loro archivio che, per la natura delle carte, si è presentato come un archivio all'interno dell'archivio e che, quindi, necessariamente va trattato come fondo a sé. Per questa ragione, si presenteranno i soggetti produttori, prima, e il complesso documentario, subito dopo.

Gaetano e Rosolino Petrotta. Le vicende e il contesto

Gli studi più recenti relativi alle donne e agli uomini eminenti delle comunità storiche italo-albanesi si sono incentrati, prevalentemente, su personalità del passato le quali, per meriti politici, culturali, sociali, hanno riscosso la stima trasversale all'interno e fuori dalle comunità.

Il *pantheon arbëresh* è un luogo dell'anima molto affollato, abitato più o meno legittimamente, secondo criteri in prevalenza riconducibili a una sorta di politicamente corretto strettamente connesso al momento storico attraversato. In questo mutevole firmamento, tuttavia, vi sono alcuni riferimenti certi, non soggetti a revisioni. Nessuno ardirebbe a mettere in discussione, ad esempio, il

valore storico e umano delle imprese militari di Giorgio Kastrioti Skanderbeg e dei suoi compagni, o dei protagonisti, albanesi e *arbëreshë*¹²⁵, della *Rilindja*¹²⁶.

Diverse figure di spicco riportano, invece, spesso per storia politica personale, le stimate di protagonisti discussi, controversi, divisivi. Contrariamente al fratello, Gaetano, il cui altissimo valore invece è stato ampiamente riconosciuto, Rosolino Petrotta è una di queste.

La narrazione del suo profilo culturale, storico, politico e istituzionale può essere – comunque la si pensi – una restituzione alla memoria collettiva siculo-albanese di ulteriori e autentici pezzi di vita e di storia comune. I tentativi biografici finora noti¹²⁷ non rendono giustizia, se non in chiave agiografica, alla multiformità delle sfumature e delle sfaccettature del suo pensiero nonché della sua azione politica e culturale.

«Rosolino Petrotta è uno degli uomini che quando scompaiono dal teatro in cui hanno agito in questo mondo, sembra che lascino non solo acefale le istituzioni che hanno fondato o che hanno servito, ma addirittura inanimate, avendone impersonato lo spirito e le energie fattive. È pure uno di quegli uomini la cui energia non può limitarsi a una sola istituzione e a un solo campo, ma, pure

¹²⁵ La compilazione di liste di personaggi, più o meno illustri, è sempre operazione tanto complicata quanto, per certi versi, soggettiva e arbitraria. Non tutti, come è ovvio, si troveranno d'accordo su quella qui proposta dalla quale, *ad libitum*, è lecito aggiungere o sottrarre nominativi. Cfr. *De Planae Albanensium viris illustribus*, «Biblos», IX, 21-22 (2002), pp. 25-38. L'intero numero è consultabile online all'indirizzo <http://www.unibesa.it/images/BiblosII.pdf>.

¹²⁶ Il termine – letteralmente, *rinascita* – indica il movimento risorgimentale albanese. Cfr. F. Altimari, *Naples, an important center of the arbëresh-albanian Renaissance in 18th and 19th Centuries*, «Studi sull'Oriente Cristiano», XIX, 2 (2015), pp. 81-110.

¹²⁷ Cfr. A. Guzzetta (a c. di), *Rosolino Petrotta (1894-1968)*, Centro Internazionale di Studi Albanesi, Palermo s.d.; N. Ressuli, *Ricordo di un leader*, «Jeta Arbëreshe», I, 9 (1975), pp. 7-8; A. Guzzetta (a c. di), *Rosolino Petrotta: un grande siculo-albanese tra fede e politica*, Atti del Congresso, Centro Internazionale di Studi Albanesi, Palermo 1985; A. Guzzetta (a c. di), *Gaetano e Rosolino Petrotta: due eminenti figure della cultura albanese*, Atti del XIX Congresso internazionale di studi albanesi, Centro Internazionale di Studi Albanesi, Palermo 1994; D. Martucci, *Un siculo-albanese esemplare: Rosolino Petrotta*, in F. Altimari, G. Gurga, S. Sinani (a c. di), *Matteo Mandalà dhe albanologjia sot (Në 60-vjetorin e lindjes)*, Fast print, Tiranë 2018, pp. 287-302; G. Schirò Di Maggio, *Poema arbëreshe/Poemi arbërischi*, Ombra GVG, Tiranë 2018, p. 133 e p. 183.

dedicandosi a una poliedrica attività, portano ovunque il medesimo impulso e la medesima linea ideale»¹²⁸. Le parole dedicate a Rosolino Petrotta da P. Giuseppe Valentini ben si prestano a introdurre le pagine che seguiranno, poiché, oltre a restituire un quadro lusinghiero della persona – dipinto, peraltro, non da un concittadino, né da un *arbëresh*, ma da un padovano di nascita e albanese d'adozione – tracciano anche i tratti di un'operosità caleidoscopica che, naturalmente, si riflette nelle carte lasciate in eredità, insieme al fratello.

Il cammino di Gaetano (1882-1952) e Rosolino Petrotta (1894-1969) prende le mosse dalla crisi di quel fine e inizio secolo, XIX e XX, che coinvolse pienamente la comunità siciliana e quella *arbëreshe*, in particolare quella di Piana dei Greci (oggi *degli Albanesi*), che aveva dato loro i natali e dove in quel periodo viveva la loro famiglia. Tassello decisivo del loro percorso fu la formazione – religiosa per l'uno, Gaetano, *Papàs Tani*, che scelse la via del sacerdozio, e culturale e politica per l'altro, Rosolino, che da quella strada deviò – nel Seminario greco-albanese di Palermo in un momento, fra l'altro, di grave crisi di quella fondamentale istituzione che avrebbe determinato le scelte fondamentali che portarono loro, *naturaliter*, a militare da protagonisti, in ambito culturale, accademico e politico, nell'area cattolica moderata. Causa ed effetto della posizione politica, culturale e ideologica¹²⁹ di Rosolino furono alcune irrinunciabili convinzioni che lo avrebbero condotto a collidere e competere in modo netto e verticale con altre culture e altri movimenti politici, come quello socialista.

Entrambi fissarono come principale missione propria, come di tanti altri *arbëreshë*, l'impegno, nei modi e con tutti gli strumenti disponibili, prima a favore

¹²⁸ G. Valentini, *Rosolino Petrotta*, in A. Guzzetta (a c. di), *Rosolino Petrotta (1894-1968)*, pp. 6-21. Il contributo è contenuto all'interno di un pamphlet commemorativo pubblicato dopo la scomparsa di Rosolino Petrotta.

¹²⁹ Come noto, contrastato e sofferto fu il rapporto e il confronto fra il movimento socialista e quello cattolico; iscriverlo nel tradizionale binomio progressisti/moderati non funziona, soprattutto se si guarda alle vicende successive alla prima Grande Guerra che avrebbero portato una nazione giovane, come l'Italia di allora, nel baratro del fascismo e della Seconda guerra mondiale.

dell'indipendenza d'Albania dall'Impero turco, poi a curare i rapporti tra l'Italia e l'Albania che, nei primi decenni del XX secolo, diventarono sempre più saldi. Gli *arbëreshë*, innegabilmente, ne furono un pezzo importante e i Petrotta fra loro, i quali svolsero poi in Albania, per conto dell'Italia fascista, una attività intensa e importante almeno dalla seconda metà degli anni trenta del Novecento fino alla caduta, e oltre, della dittatura in entrambe le sponde dell'Adriatico. Lì, Rosolino, medico di professione, già funzionario dell'I.N.A.I.L. in Italia, fu incaricato dal regime fascista di occuparsi dell'istituzione di un analogo ramo dell'Ente a partire dal 1939¹³⁰.

A conclusione del secondo conflitto mondiale, allorché i partigiani comunisti di Enver Hoxha occuparono il potere in Albania, Rosolino rientrò in Italia, dove intraprese una brillante carriera che gli avrebbe consentito di ricoprire importanti incarichi politici e istituzionali. Seguirà, infatti, poi, l'elezione tra le fila della Democrazia Cristiana a deputato dell'Assemblea Regionale Siciliana, dove ricoprì anche l'incarico di Assessore regionale all'Igiene e alla Sanità¹³¹.

Il suo impegno dopo la carriera parlamentare si sarebbe protratto, con una accentuazione maggiore su aspetti più propriamente culturali – ma sempre nella medesima direzione – fino quasi alla sua scomparsa, avvenuta nel 1969, riuscendo a trovare tempo ed energie per organizzare iniziative ed eventi in occasione del cinquecentenario dalla morte di Skanderbeg (1468-1968). Anche nella fase conclusiva del suo tempo non mancò di influenzare, quando non di

¹³⁰ Cfr. G. Valentini, *Rosolino Petrotta*, p. 10; per un'analisi attenta dei rapporti tra gli *Arbëreshë* e l'Albania a cavallo dei secoli XIX e XX si rimanda a V. Scalia, *Un ponte oltre l'Adriatico*, in F. Leoncini (ed), *Italia, Albania, Arbëreshë fra le due guerre mondiali*, Atti del convegno, Pitti, Palermo 2013, pp. 21-50; un esaustivo lavoro di censimento delle fonti relative alla presenza italiana in Albania in S. Trani (a c. di), *L'Unione fra l'Albania e l'Italia. Censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 2000.

¹³¹ Eletto all'Assemblea regionale siciliana per tre mandati consecutivi, dal 1947 al 1959, oltre alla carica di Assessore alla Sanità ricoprì anche quella di Presidente della 1ª Commissione legislativa "Affari Istituzionali". Il suo profilo da deputato è disponibile all'indirizzo <https://www.ars.sicilia.it/deputati/petrotta-rosolino>.

promuovere, fatti e vicende che per gli Albanesi di Sicilia si sarebbero successivamente rivelati, se non esemplari, sicuramente dirimenti.

Il consenso riportato all'interno e all'esterno delle comunità *arbëreshe* fu certamente molto ampio, ma altrettanto significativa e pervicace – anche se talvolta alquanto preconcetta – fu l'ostilità dei suoi avversari politici che cercarono, legittimamente almeno dal punto di vista della competizione prettamente politica, di offuscarne l'immagine e di condizionarne negativamente l'azione. Per onestà intellettuale, bisogna riconoscere che la sua qualità maggiore, il suo reale punto di forza, non fu la riflessione teorica – anzi in questo senso non può essere definito un vero e proprio intellettuale, almeno non nel senso classico del termine – bensì l'analisi politica, l'intuito e la capacità, non comune, di tradurre idee e progetti in fatti, 'cose' e, in alcuni casi, istituzioni¹³².

Papàs Gaetano, presbitero, dal canto suo, è ritenuto a buon diritto il fondatore della moderna disciplina scientifica albanologica, nel cui campo ebbe una carriera accademica di rilievo internazionale. Dall'interno delle aule del Seminario sino all'attività matura, la sua naturale inclinazione per la filologia bizantina lo proiettò verso un instancabile lavoro intellettuale, che si esprime sin da subito nelle colonne della rivista settimanale *Fjala e t'In Zoti* (1912-15)¹³³.

Anch'egli, come si è già avuto modo di dire, coltivò in prima persona il rapporto con l'Albania e contribuì alla costruzione di una coscienza letteraria albanese tramite i suoi lavori: su tutti, *Popolo, lingua e letteratura albanese*, che conobbe l'onore dei torchi nel 1931 e che gli valse un'onorificenza dal re d'Albania, Zog I¹³⁴. Negli anni successivi ebbe modo di compiere diversi viaggi

¹³² «Vero è che egli soleva dire che nella coppia fraterna Papàs Gaetano era la mente ed egli era umilmente il braccio». G. Valentini, *Rosolino Petrotta*, p. 13.

¹³³ Alcuni numeri del 1915 sono conservati in ASEP, *Fondo Petrotta*, b. ex 133.

¹³⁴ Cfr. le *Note biografiche* di M. Mandalà in G. Petrotta, *Popolo, lingua e letteratura albanese*, M. Mandalà (a c. di), A.C. Mirror, Palermo 2003, pp. 25-26.

verso l'Albania, dietro l'invito e per incarico dell'allora Ministro dell'Istruzione, Ernest Koliqi¹³⁵.

Per i suoi meriti, Papàs Gaetano fu membro effettivo del Real Istituto di Studi Albanesi, Commendatore dell'Ordine di Skanderbeg, membro dell'Istituto di Studi Adriatici di Venezia, dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo e della Società Siciliana per la Storia Patria.

L'attività accademica arrivò tardi, all'età di 50 anni, nel 1932. Inizialmente titolare del neoistituito insegnamento di Lingua e Letteratura Albanese presso l'Ateneo palermitano, concluse la carriera da professore ordinario nel 1952. La sua attività all'interno dell'Università ebbe un significato dirimente poiché «conferì all'albanologia un prestigio ed una autorevolezza mai conosciuta prima» che si espresse non solo sul piano didattico ma, soprattutto, sul piano della ricerca e della promozione di incontri scientifici di notevolissimo impatto, come il Primo Congresso Internazionale di Studi Albanesi, tenutosi nell'ottobre del 1948¹³⁶.

Nel caso dei due Petrotta, è ragionevole sostenere che il loro orizzonte e il loro obiettivo politico, al di là e oltre le scelte realmente praticate, fu sempre e comunque la tutela e la salvaguardia degli interessi, culturali e no, dell'intera comunità albanese e, maggiormente, italo-albanese. La loro azione rispondeva e corrispondeva a un progetto politico e culturale, quasi indipendente dalle fasi storiche contingenti, risalente alle intuizioni e alle strategie poste allora in essere da padre Giorgio Guzzetta.

Il loro cammino assume le fattezze di un tracciato di ampia prospettiva che, partendo dalla comunità *arbëreshe* siciliane, li proietta verso luoghi, persone ed eventi di particolare rilevanza nazionale e internazionale, grazie al ruolo di promotori dell'identità italo-albanese e siciliana. Vettori delle loro iniziative furono la Lega Italo-Albanese e l'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente

¹³⁵ Lo ebbe a ricordare egli stesso nella *Nota bibliografica* in G. Petrotta, *Svolgimento storico della cultura e della letteratura albanese*, M. Mandalà (a c. di), A.C. Mirror, Palermo 2003, p. 133.

¹³⁶ A. Guzzetta, *Prefazione*, in G. Petrotta, *Popolo, lingua e letteratura*, p. 12.

cristiano che, in maniera trasversale, li accompagnarono dai primi incarichi d'insegnamento e istituzionali all'interno Seminario, a uno dei più grandi pellegrinaggi in Terra Santa mai organizzati nel Mediterraneo, passando per l'organizzazione degli incontri ecumenici delle "Settimane Orientali" (capaci di coinvolgere le chiese e le comunità bizantino-ortodosse di tutto il mondo), sino al compimento del massimo loro progetto, l'istituzione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi (1937), a cui avevano lavorato alacremente anche le generazioni precedenti, già, sicuramente, a partire da padre Giorgio Guzzetta¹³⁷.

Le carte Petrotta. Ricognizione del nucleo documentario

I diversi studi condotti sulle due figure non hanno invero tenuto conto delle carte d'archivio dei Petrotta. Tale assenza è da imputare certamente alla mancata conoscenza dell'esistenza di un fondo documentario prodotto dai due fratelli nell'esercizio delle loro attività.

Il fondo Petrotta, conservato presso l'Archivio Storico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, nei decenni passati è stato considerato parte integrante del fondo *Seminario greco-albanese*. Seguendo consuetudini archivistiche tutt'altro che insolite, semplicemente, vi confluì. Il periodo in cui, verosimilmente, avvenne l'innesto fra l'Archivio del Seminario e le carte dei Petrotta fu quello che precedette il trasferimento definitivo di tutti i beni del Seminario a Piana. Si è ipotizzato che per un periodo essi lo abbiano trattenuto, forse con l'intento di proteggerlo e di riordinarlo.

¹³⁷ Il diretto rimando è a B. Lavagnini, *Giorgio Guzzetta e l'Eparchia di Piana degli Albanesi*, «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo», IV, 40 (1980-1981), pp. 301-306. L'istituzione di un vescovato, in principio solo ordinante, è stato un progetto perseguito dagli italo-albanesi per almeno due secoli. Numerosi documenti relativi alle richieste inoltrate, alle negazioni e pareri negativi ricevuti, alle contrattazioni con le autorità, laiche ed ecclesiastiche, in merito all'erezione di un vescovato greco per la Sicilia sono stati rinvenuti in AAP, *Arch. Nunz. Napoli*, bb. 120, 199, 203-204; ASPF, SOCG, voll. 864, 917; ASPF, SC, Italo-Greci, voll. 1-10.

A supporto della ipotesi di custodia delle carte da parte dei Petrotta o, comunque, di un passaggio nelle loro mani, vi sono delle evidenze: la presenza di documentazione indiscutibilmente appartenente all'uno o all'altro, afferente alle attività politiche, culturali, professionali, personali dei due fratelli, fra la documentazione del Seminario (come, ad esempio, una lettera, un biglietto da visita, un invito, totalmente fuori contesto); il condizionamento di alcune carte in carpette recanti l'intestazione dell'Assessorato Igiene e Sanità della regione Sicilia, incarico – come si è visto – ricoperto da Rosolino Petrotta dal 1949 al 1955 (fig. 6).

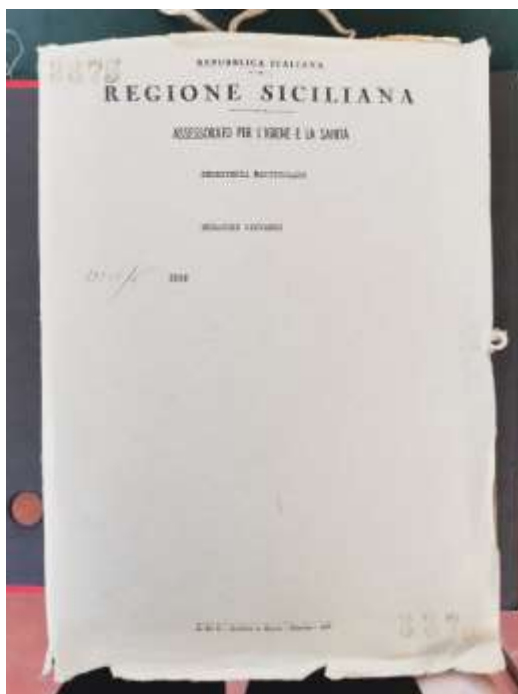


Fig. 6. Carpetta con intestazione dell'Assessorato Igiene e Sanità

Vi è ragione di credere che, oltre ad averlo custodito, Rosolino e Gaetano Petrotta si siano cimentati anche in un lavoro di riorganizzazione delle carte – secondo criteri dettati semplicemente dall'intuito, corrispondenti a raggruppamenti sostanzialmente per materia – con molta probabilità per ragioni di studio e ricerca.

Quando le carte raggiunsero la nuova sede di Piana, pur avendo un impianto riconoscibile, si mescolarono – in alcuni casi irrimediabilmente – alle carte già presenti e a quelle che si sarebbero aggiunte negli anni a venire. Alle carte del Seminario, dunque, si sono unite quelle dei Petrotta, fuse tra loro a tal punto da non consentire di distinguere nettamente dove finisca l'archivio dell'uno e inizi quello dell'altro, mutando, con i loro interventi, la struttura dell'intero archivio, snaturando l'eventuale l'ordinamento del soggetto produttore (il Seminario greco-albanese di Palermo) e spezzando il vincolo archivistico. Partendo da queste considerazioni, e ritenendo che un archivio sia, per definizione, *di qualcuno o di qualcosa*, intendendo un rapporto non di proprietà, bensì di causazione, tra il soggetto produttore ed esso¹³⁸, si potrebbe forzatamente affermare che tale complesso sia nella sua interezza l'archivio *dei* Petrotta.

Il fondo generato dai Petrotta, dal canto suo, ha perso la definizione dei propri contorni inglobando, al suo interno, pur essendo di esigue dimensioni, carte di altra natura, tra cui alcune dello stesso Seminario. Se tutto quanto riconducibile ad archivio personale è chiaramente individuabile, altrettanto non si può dire per le carte relative alle attività delle istituzioni fondate, rette e amministrate sicuramente di concerto, quasi 'fuse' all'interno dei raggruppamenti¹³⁹.

Il fondo, forse, non si dovrebbe definire come un archivio privato *stricto sensu*: in esso si residua buona parte delle molteplici attività politiche e culturali, istituzionali e private, dei due fratelli, in un arco temporale che va dai primi del Novecento sino agli anni Sessanta dello stesso. Pur non potendosi definire *tout court* neppure archivio di persona, come spesso capita anche nei fondi di famiglia,

¹³⁸ Cfr., nel merito, F. Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in Idem, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, D. Grana (ed), Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 2000, pp. 83-114.

¹³⁹ «In realtà egli col suo dotto fratello sacerdote formarono per quasi un quarantennio come una doppia persona animata dello stesso spirito, Papàs Gaetano come l'ispiratore e l'uomo di dottrina, il Dott. Rosolino come lo zelatore e l'organizzatore». G. Valentini, *Rosolino Petrotta*, p. 6.

dove si frappa documentazione di natura privata a quella pubblica, è comunque traccia dell'attività individuale. Questo carattere ibrido, istituzionale/privato, di certi archivi è specchio di una mancata reale separazione tra le due sfere nella vita del soggetto produttore¹⁴⁰.

Questo segmento di archivio è pervenuto in completo stato di disordine. Non è presumibile che la struttura attuale sia quella originaria né, tantomeno, che risponda a una spontanea sedimentazione delle carte. Alla data presente, è stato effettuato un lavoro di ricognizione e di descrizione alta delle carte, di cui si è stilato un elenco; da questa prima elaborazione promanano le considerazioni sui nuclei chiaramente individuati per la loro omogeneità. Di questi, è stato possibile stabilire la consistenza in termini di unità archivistiche, intendendo in questo modo i diversi modi di aggregazione documentale. Si tratta, nello specifico, di fascicoli, volumi, registri, conservati in circa 50 buste.

I raggruppamenti individuati, allo stato attuale, sono:

<i>Nucleo documentario</i>	<i>Estremi cronologici</i>	<i>Consistenza</i>
Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano	1928-38	35 unità
Lega Italo-Albanese	1902-1937	15 unità
Rassegna Italo-Albanese	1919-21	4 unità
Centro Internazionale di Studi Albanesi	1949-1954	7 unità
Archivio non istituzionale/privato	1908-1964	37 unità

¹⁴⁰ Cfr. A. Cantaluppi, *Le carte di Luciano Jona e Francesco Rota*, «Archivi», XII, 1 (2017), pp. 80-96: 82.

1. Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano. Fondata nel 1929 con la partecipazione di entrambi i Petrotta come "Circolo di Studi per l'Oriente Cristiano" all'interno del Seminario, assunse questa denominazione nel 1931. L'ACIOC, a carattere nazionale, svolse un ruolo fondamentale di sostegno e promozione delle comunità di rito orientale presenti nel territorio italiano e costituì un ponte di collegamento fra queste e l'Oriente ortodosso. Massima espressione della sua attività è stata l'organizzazione delle "Settimane di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano", celebrate a partire dal 1930 nelle maggiori città italiane, quali Palermo, Siracusa, Venezia, Bari, Firenze, Milano, Napoli. L'esistenza dell'Archivio dell'Associazione Cattolica per l'Oriente Cristiano era già stata individuata, come tale, in occasione di uno degli interventi descrittivi¹⁴¹, e segnalato sotto la voce "Settimane Orientali"¹⁴². Questo dato, oltre a confermare di aver ignorato che si trattasse di uno dei pezzi dell'archivio dei Petrotta, riprova altresì che l'intervento di riordino operato negli anni '90 del secolo scorso non sia stato altro che la redazione di un elenco di consistenza, poiché la voce "Settimane orientali" è ancora lì presente¹⁴³. Oltretutto, non si tratta della documentazione prodotta, ricevuta o acquisita dall'Associazione, di cui Gaetano fu Direttore nazionale e Rosolino Segretario generale, bensì, per la maggior parte, di quella riferibile alla loro attività. Vi si conserva buona parte della corrispondenza e i documenti relativi all'organizzazione delle Settimane Orientali (inviti, programmi, locandine, adesioni). Un'esigua parte dell'archivio

¹⁴¹ I. Parrino, *L'Archivio del Seminario Greco-Albanese di Palermo*, cit.

¹⁴² «L'Archivio dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.) si trova presso l'Archivio del Seminario di Piana sotto la voce «Settimane Orientali»». I. Parrino, *Gli archivi ecclesiastici delle colonie albanesi di Sicilia*, «Archiva Ecclesiae», XVIII-XXI (1975-78), pp. 107-118: 115.

¹⁴³ G. Schirò, *L'archivio storico dell'Eparchia*, s. Attività culturali.

dell'ACIOC si trova conservata presso l'Archivio Storico della Chiesa Madre Greca di Mezzojuso¹⁴⁴.

2. Lega Italo-Albanese. Vide la luce nel 1902 col preciso scopo di fare pressione presso le cancellerie europee e di sensibilizzare l'opinione pubblica a favore dell'Indipendenza dell'Albania. Contiene libri contabili, corrispondenza e un buon numero di ritagli di giornale riguardanti le attività della Lega e i rapporti tra Italia e Albania. Rosolino Petrotta vi ricoprì la carica di Segretario.

3. Rassegna Italo-Albanese. Rivista fondata nel 1919. Ebbe vita breve, essendo stata pubblicata dal 1919 al 1921 e poi ripresa per poco tempo nel 1927. Si trattava della voce a mezzo stampa, non ufficiale, della Lega Italo-Albanese ed ebbe diffusione sia in Italia, dove gli articoli venivano rilanciati anche dalle maggiori testate nazionali, che in Albania. Il periodico era diretto da Rosolino Petrotta e Gaetano vi contribuiva anche in termini di linea editoriale. Le poche unità contengono prevalentemente carte di natura contabile e numeri della rivista.

4. Centro Internazionale di Studi Albanesi. L'idea della sua istituzione venne lanciata in occasione del Primo Congresso Internazionale di Studi Albanesi del 1948 e nell'anno seguente si poteva considerare già in attività. Nato come centro propulsore dell'attività scientifica in campo albanologico, diede anche modo a moltissimi giovani profughi albanesi di proseguire gli studi beneficiando dei fondi, non esigui, che Rosolino Petrotta riusciva a captare grazie al suo ruolo di Deputato e alla sua estesissima rete sociale.

5. Archivio non istituzionale. Questa porzione d'archivio è quello che *non è*. Si tratta di quel segmento non ricadente formalmente tra le attività istituzionali, ma che neppure si può definire personale. Al suo interno si residuano le attività professionali dei due fratelli e quelle culturali, ecclesiastiche, politiche: raccolte

¹⁴⁴ Costituisce una serie del fondo, per quanto di piccole dimensioni. Una descrizione minima si trova all'indirizzo <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?ChiaveAlbero=278945&ApriNodo=0&TipoPag=comparc&Chiave=278983&ChiaveRadice=278945&RicVM=indice&RicSez=fondi&RicTipoScheda=ca>.

di documenti storici in copia, produzioni storiografiche e letterarie, manoscritti, tra cui bozze delle loro opere, alcune edite, altre non ancora. È pure presente un discreto numero di contributi, manoscritti o dattiloscritti, ricevuti dai relatori che prendevano parte ai Congressi da loro organizzati. Vi sono, poi, le carte relative allo svolgimento della professione di docente universitario da parte di Papàs Gaetano, e della professione sia di onorevole, che di medico da parte di Rosolino. Immane, naturalmente, carteggi, anche con personalità eminenti, nonché raccolte di riviste, periodici e ritagli di giornale, con appunti ed evidenziazioni.

L'attività di descrizione gli archivi privati è anche, se si vuole, un lavoro di carattere psicologico. Se, per gli archivi di istituzioni – tendenzialmente pubbliche, ma anche private – l'esistenza di una prassi organizzativa prima, e di un titolare di classificazione dopo, facilitano il lavoro di riordino basato sul metodo storico, sia esso acriticamente o criticamente applicato, consentendo all'archivista di agire entro certe 'griglie', il riordino di archivi privati, tendenzialmente, non segue regole codificate. La loro struttura, molto spesso, è il riflesso del pensiero e della personalità di chi li ha prodotti e, banalmente e in via del tutto generale, il loro ordine corrisponde alla comodità di reperimento dei documenti.

Un'analisi diacronica, solidamente sostenuta dalla consistenza del fondo archivistico, restituisce al fruitore un tracciato documentario di innegabile interesse, incardinato su carteggi, documenti autografi e pubblicistica dell'epoca, e trafilato in filigrana di apparentemente effimere carte, quali stralci di giornali, riviste e appunti presi con fretta, che, tuttavia, concorrono in maniera efficace a delineare la temperie culturale, sociale e politica del primo cinquantennio del Novecento ed oltre. Gli occhi sono quelli del politico, Rosolino, e dell'accademico-religioso, Papàs Tani, capaci – con l'ausilio di associazioni culturali (su tutte, quelle di ispirazione italo-albanese), con l'inarrestabile impegno religioso, culminato con l'istituzione della sede eparchica di Piana, e, infine, con la poliedrica attività politica – partendo dal borgo natio, guardando

alla Sicilia, passando per l'Albania fino alle cariche repubblicane italiane, di scattare una nitida istantanea della loro azione multidimensionale in grado di coinvolgere a diversi livelli numerosi attori mediterranei.

Per una strana coincidenza, per il caso, per il fato, per il destino, per una sorta di "eterno ritorno", le carte dei fratelli Petrotta, che tra le mura del Seminario avevano mosso i primi passi, hanno, fra le carte di quello, trovato spazio per essere conservate perpetuamente.

4. Appunti metodologici

L'inventario

Le attività di riordino del fondo e di inventariazione si sono svolte procedendo dapprima alla schedatura di ogni busta, registro, volume, unità archivistica presente, successivamente all'individuazione di eventuali raggruppamenti omogenei, serie e relative sottoserie, sulla base delle istanze del metodo storico e quindi dello standard ISAD (G), tenendo conto comunque delle tante e precedenti segnature archivistiche, espressione sia dell'organizzazione data dall'ente al proprio archivio, sia degli interventi successivi, non trascurabili.

La schedatura ha rilevato i seguenti dati: numero di corda/segnatura archivistica precedente, denominazione originale dell'unità, consistenza, stato di conservazione, eventuale presenza di allegati, indicizzazione.

Nella descrizione dell'intero fondo, in conformità alle norme ISAD, è stato adottato il criterio di procedere dal generale al particolare. Sempre in conformità allo standard, era mia intenzione, stando al punto 3.5.4., *Identificare tutte le pubblicazioni che si riferiscano all'unità di descrizione o siano basate sullo studio, l'analisi od una qualche altra forma di utilizzazione di essa*¹⁴⁵, di costruire anche una sezione dedicata alle fonti e alla bibliografia relative alle unità archivistiche. Per l'impossibilità, tuttavia, a partire dagli inizi del 2020, di accedere in maniera continuativa alle biblioteche, l'operazione archivistica ipotizzata non è stata realizzabile e quindi l'idea è stata abbandonata poiché avrebbe dato un esito parziale di scarsa o nessuna utilità.

Per l'attività di descrizione ci si è serviti del software di descrizione *open-source* Archimista (vers. 3.1.) che, di per sé, recepisce gli standard internazionali

¹⁴⁵ ISAD (G), *General International Standard Archival Description*. Seconda edizione, adottata dal Comitato per gli standard descrittivi, Stoccolma, Svezia, 19-22 Settembre 1922, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, con la collaborazione di Maurizio Savoja, in «Rassegna degli Archivi di Stato». n. 63 (2003), pp. 59-190.

ISAD (G) e ISAAR (CPF) e il nostrano NIERA. Sulla base di ISAAR, per la descrizione del soggetto produttore sono state individuate anche le altre forme del nome: non solo Seminario greco-albanese, ma anche Seminario italo-albanese, Seminario italo-greco, Collegio greco-albanese, Collegio italo-albanese.

Già nella fase preliminare del lavoro alcune articolazioni del fondo sono apparse chiare ed inequivocabili. Ci si riferisce, nello specifico, a tutte le scritture componenti la serie della contabilità e quella della corrispondenza. Tuttavia, queste due serie erano completamente disordinate al loro interno, tanto nella commistione dei vari raggruppamenti (libri di cassa, ricevute, registri di madrefede) quanto nella progressione cronologica.

In fase di riordinamento, il fondo è stato organizzato in due sezioni che corrispondono alle due macroaree di attività del seminario: l'amministrazione e la scuola, e all'interno di questa la produzione scientifica. Queste sezioni si configurano a metà strada tra il fondo e le serie, non costituendo (per la varietà delle attività che rappresentano) dei raggruppamenti a tal punto omogenei da definirli *serie*. Ogni sezione, dunque, è al suo interno suddivisa in serie: per alcune è stato necessario scendere ancora al livello di descrizione di sottoserie, altre serie contengono direttamente le unità archivistiche.

In considerazione, dunque, dell'assetto istituzionale ed organizzativo dell'ente ecclesiastico è stata collocata, nella prima sezione, innanzitutto, la serie relativa agli atti di fondazione, alle regole e a documenti riconducibili alle attività del fondatore. Subito dopo, le serie relative all'amministrazione del Seminario, alla contabilità e le scritture giudiziarie. Segue poi la serie delle eredità, i lasciti patrimoniali e altri vari atti notarili riferibili a patrimoni direttamente o indirettamente gestiti dal Seminario. Chiude infine la sezione una macroserie di inevitabile carattere miscelaneo contiene tutto quanto non ricadente nelle serie precedenti e che neppure poteva costituire serie a sé. In questa serie si è fatta rientrare anche una parte delle attività, per così dire, 'politiche' del Seminario e dei suoi amministratori, un'attività parallela alla gestione dell'istituto, che

conducevano nella qualità di membri eccelsi del clero e notabili delle comunità, tra le cui carte possiamo annoverare copie di relazioni inviate alle Congregazioni vaticane, documenti relativi al vescovato greco, erigendo e già eretto, affari ecclesiastici delle comunità. In occasione del riordino, poi, sono stati rinvenuti alcuni fascicoli 'personali' di alcune personalità eminenti delle comunità relativi ad attività intra ed extra seminario. Alcuni di essi sono rettori, altri superiori, altri ancora membri importanti delle comunità. Si è scelto di non scorporarli e di lasciarli in questo modo, in chiusura di questa sezione.

La seconda sezione comprende le attività del Seminario quale istituto di formazione, e quindi le carte relative ai bandi per l'assegnazione dei posti e i relativi concorsi; seguono poi le carte relative alle iscrizioni, con tanto di obbligazioni e ipoteche da parte delle famiglie dei seminaristi; poi, quanto rimasto dei registri degli alunni e dei professori; chiudono la sezione le esercitazioni (frammentarie) degli alunni, le loro traduzioni e un nucleo di produzione scientifica, per alcune unità chiaramente riferibile ai dotti del Seminario – rettori, lettori – il resto attribuibile agli alunni.

La prima pagina dell'inventario fornisce informazioni riguardanti l'intero archivio, ovvero la consistenza totale e gli estremi cronologici complessivi. In seguito, vi si trova 'l'albero' rappresentante la struttura del complesso archivistico, con la specificazione delle serie e delle sottoserie, delle rispettive consistenze ed estremi cronologici.

Nell'inventario, ciò che si trova in corsivo corrisponde a denominazioni originali, laddove presenti; in caso contrario, si è provveduto a dare una denominazione, in tondo, sulla base dell'oggetto della documentazione. In presenza, nelle denominazioni, di rasura o cancellatura, si è scelto di indicare la lacuna con tre puntini tra parentesi quadre; sono state comprese, invece, in parentesi tonde le parole parzialmente leggibili o desumibili.

Il primo numero, in tondo, è quello attribuito in occasione di questo ordinamento. Allorquando sarà nuovamente possibile accedere liberamente in

archivio, si procederà con il riordino fisico, si attribuirà una definitiva segnatura archivistica e, se possibile, verranno cartulate le unità al momento sprovviste di numerazione, che costituiscono la stragrande maggioranza.

Alla numerazione seguono gli estremi cronologici, dal più remoto al più recente. Nel caso di documentazione priva di datazione esatta quest'ultima è stata espressa in secoli. Le datazioni incerte (perché illeggibili) ma presumibili sono state espresse tra parentesi tonde. Segue la denominazione originale dell'unità, in corsivo. Ove non presente, si è segnalato l'oggetto dell'unità, o la tipologia documentaria, in stile normale. In ultimo sono state indicate la tipologia archivistica e lo stato di conservazione. La cartulazione, se presente, è stata espressa col numero di carte.

Gli stessi criteri redazionali sono stati utilizzati per la descrizione degli archivi aggregati, come ultima sezione dell'inventario.

L'inventario è corredato da indici di nomi, di luoghi e di cose notevoli. Non sono stati indicizzati tutti gli alunni, il cui risultato avrebbe troppo caricato questa sezione. Della quasi totalità degli alunni non c'è corrispondenza in altre unità archivistiche se non nei registri, dai quali sono state estrapolate le informazioni che hanno consentito la creazione di un elenco dei seminaristi, incompleto a causa di alcune annate assenti nei registri, dal secolo XVIII al XX. Sono anche stati altresì approntati l'elenco completo dei rettori del seminario e dei vescovi ordinanti.

L'inventario del fondo *Seminario greco-albanese* troverà spazio su una sezione dedicata del sito web dell'Eparchia di Piana degli Albanesi¹⁴⁶ e confluirà anche nel Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche¹⁴⁷, a integrazione della scheda ivi già presente.

¹⁴⁶ <https://www.eparchiapiana.org/>

¹⁴⁷ <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl>

L'attività di riordino

Nel riordinare le scritture contabili si è proceduto, ove possibile, a dividere per tipologie di conti: libri mastri, libri di cassa, conti consuntivi e bilanci, mandati di pagamento, madrefede, Cautele, ricevute. Questo metodo si è reso necessario applicarlo, in special modo, nella sottoserie dei libri di cassa, il cui contenuto risulta essere vario: dai conti di introito ed esito al dare e avere, passando per i registri di spese giornaliere e per quelli del vitto. Si è seguito, come criterio principale, quello cronologico; laddove impossibile, perché le datazioni si sovrapponevano, si è tenuto conto delle segnature archivistiche originali.

Si segnala la presenza di contabilità dei primissimi decenni di attività del Seminario, 1734-1777¹⁴⁸, riportata in piccolissimi registri ripiegati alla maniera settecentesca, dentro buste di carta della stessa forma. Si suppone che siano state riordinate nei primi del '900, data la scrittura, l'inchiostro e le buste stesse, e organizzate per trimestre e quadrimestre. Le buste sono numerate 1-133 e si tratta solamente di spese di vitto. Di alcuni registri è andata perduta la busta che li conteneva (come per il n. 109 e il n. 123). In questi casi è stata creata una busta in occasione di questo riordino. La piccola sequenza, tuttavia, non è completa.

Le buste contenenti la corrispondenza presentavano una gran commistione. Ancorchè completamente scompagnate, alcune lettere recavano un numero progressivo, scritto sul margine in alto a destra o in alto a sinistra, una sorta di cartulazione non corrispondente al numero di protocollo. In uno dei riordini è stata apposta una seconda cartulazione, con una matita blu. Oggi, in fase di riordino (azione effettuata contestualmente alla fase di schedatura) si è preferito seguire la cartulazione 'originale' – se non proprio coeva, quasi – e non dar fede alla più recente.

È stata confermata la conservazione della corrispondenza in fascicoli annuali così come quella organizzata in più ampi fascicoli. Il criterio è stato dettato dalla

¹⁴⁸ ASEP, *Seminario greco-albanese*, n. 141.

natura dei raggruppamenti trovati: se reputati prodotti dal soggetto produttore sulla base di alcune evidenze intrinseche ed estrinseche (carpetta, cartulazione, rettore) si è mantenuto. Se si è invece considerato postumo e arbitrario, si è proceduto a scorporarle.

Assieme alla corrispondenza di natura istituzionale del Seminario e dei rettori, è stata rinvenuta quella privata degli stessi, come anche dei parroci professori del seminario. La ragione si spiega col fatto che molti dei rettori del Seminario siano stati, dall'istituzione del vescovato greco in Sicilia (1784), anche vescovi ordinanti. La loro vita, dunque, istituzionale e privata, si risolveva entro le mura del Seminario e la mancata separazione tra una sfera pubblica e una privata ha determinato la mancata separazione fra le carte ricadenti nell'uno e nell'altro ambito.

In particolare, la corrispondenza istituzionale di mons. Paolo Schirò, rettore e vescovo ordinante per la Sicilia, risulta completamente frammista a quella privata personale. Si è scelto di non operare alcun intervento poiché la distinzione tra la carica istituzionale e le relazioni sociali e private non era contemplata neppure dal soggetto stesso, per cui il vincolo archivistico si sarebbe mantenuto solo considerando queste carte come un unico corpus documentario. La conservazione di tutte queste carte, ancorché disordinata, fa supporre che Paolo Schirò abbia avuto una tendenza se non proprio 'archivistica', certamente amministrativa, avendo con cura conservato (o fatto conservare) tutte le carte prodotte sotto il suo mandato tanto di rettore del Seminario quanto di vescovo.

In più, data la grande commistione documentaria (che deriva anche da una commistione istituzionale in determinati frangenti) che caratterizza tutto l'archivio, di frequente si trova frammista alla corrispondenza del Seminario la corrispondenza del Convitto Saluto che, per un periodo, ha avuto sede nei locali del Seminario. Per questa ragione, la corrispondenza in entrata dei due istituti è stata 'protocollata' non tenendo conto della separazione dei due istituti, con uno stesso numero progressivo, e cartulata con lo stesso criterio. Si è scelto, pure per

queste carte, di non intervenire ma di mantenere intatto il vincolo archivistico e quindi l'ordinamento originario dato dall'ente produttore al proprio archivio.

La datazione delle unità è stata corretta poiché quella precedente era approssimativa.

Per la serie degli *Affari giudiziari* si è scelto di indicare il secolo di riferimento, come riferimento cronologico delle unità di conservazione. Le unità archivistiche, poi, contengono gli estremi cronologici pertinenti. Quando, alle carte giudiziarie, si sono trovate allegate alle carte relative a conti o a legati testamentari, sono state lì lasciate per non spezzare il flebile vincolo archivistico presente nell'archivio e sono state segnalate in nota o come allegati.

La serie delle *Eredità e legati* contiene, invece, gli atti testamentari e le volontà, espresse tramite notaio, di istituzione del Seminario quale beneficiario o, più frequentemente, di avvio di borse di studio a favore di alcune categorie particolari di ragazzini (parenti del defunto, nativi di un determinato luogo, famiglie disagiate) sostenute mediante quelle eredità. I bandi relativi alle borse e le prove concorsuali si trovano invece nella seconda sezione dell'inventario, nella serie *Bandi e concorsi*.

Come si è già avuto modo di specificare, l'archivio conserva alcuni volumi provenienti dalla biblioteca. Su questo piccolo nucleo librario, rigorosamente manoscritto, si sono innestati gli esiti delle riflessioni teoriche, teologiche, storiche dei superiori del Seminario a cui, in aggiunta, si sono pure unite le opere di traduzione dei seminaristi e alcune loro esercitazioni. La commistione era tanta e tale da non riuscire a distinguere l'attività degli uni e degli altri. Smembrare queste sezioni del complesso documentario per accorparle ad altre non è sembrato opportuno quanto mantenerle insieme, intatte.

5. Un progetto per la fruizione futura: il prototipo del portale tematico

L'obiettivo più generale del lavoro che si è svolto era quello di proporre, mediante l'archivio, un nuovo apparato narrativo in relazione alle comunità italo-albanesi di Sicilia – ma l'idea è facilmente applicabile a tutte le altre – rispetto a quello che si è andato strutturando su di esse, creato in larga parte ignorando le testimonianze scritte del passato a favore di falsificazioni, amplificazioni, suggestioni interpretative che hanno contribuito alla costruzione di una sorta di 'epopea' *arbëreshe*.

I processi di costruzione dell'identità e della memoria collettiva di nazioni, comunità, culture e gruppi, sono spesso stati affidati a una forza mitopoietica che li proiettasse in una dimensione politica, religiosa, culturale legittimante.

Nel tentativo di favorire delle altre e diverse narrazioni, si vuole riflettere sull'archivio come nuovo e privilegiato strumento di costruzione della memoria collettiva e di narrazione di luoghi e territori. Il mezzo con cui si vuole condurre questo processo, e incoraggiarlo, è la realizzazione di progetti incentrati sul patrimonio documentario delle comunità in oggetto. Partendo dal riordino e dalla descrizione dei fondi archivistici, di cui questo lavoro non è che un primo, certamente significativo, tassello, si è immaginata, in aggiunta ai modi tradizionali, una modalità di restituzione delle informazioni che travalicasse il consueto inventario archivistico a favore di una, seppur progettuale e prototipica, fruizione digitale.

L'idea è quella non già di affrontare una digitalizzazione della documentazione fine a sé stessa, ma di realizzare un portale tematico sugli archivi degli *arbëreshë* di Sicilia. Un *invented archive*, dunque, composto dalle voci delle comunità che, rispetto agli archivi *digital born*, in cui la perdita la nozione stessa di soggetto produttore e di vincolo archivistico è un rischio che si corre

facilmente – data la fluidità intrinseca nel concetto stesso di archivio digitale – qui rimarrebbe espressa.

Il digitale consentirebbe così di produrre un archivio ‘inventato’ il quale, però, potrebbe dar voce a nuovi pezzi di storia e consentirebbe di mettere in relazione, nello stesso spazio e agevolmente, un insieme di più o meno piccoli archivi (di istituzioni, di persone, di famiglie) che, congiunti, contribuiscono certamente alla narrazione dei luoghi e raccontano la tradizione del territorio e della comunità. Percorsi tematici che possono tradursi in percorsi storici ma anche identitari, suggerendo nuove direttrici di studio e ricerca e quindi di sapere.

Il portale tematico, sulla scorta di esperienze già collaudate e funzionanti, come quelle ospitate dal Sistema Archivistico Nazionale¹⁴⁹, accanto alle descrizioni archivistiche relative ai soggetti produttori, ai complessi documentari e ai soggetti conservatori – con informazioni sulle modalità di accesso e consultazione –, potrebbe contenere una potenzialmente infinita quantità di altre informazioni, nonché di oggetti digitali, quali documenti digitalizzati, fotografie, immagini, materiale audio-visivo.

I percorsi che si potrebbero creare, incrociandosi tra loro in un insieme fluido di elementi – ma sempre tenendo chiaro e rigoroso il principio di provenienza delle carte – potrebbero così essere di tipo geografico, o istituzionale, di tipo cronologico, di tipo biografico, di tipo bibliografico o tematico in generale. Un’attenta e precisa metadattazione consentirà, oltre all’individuazione chiara e precisa dell’informazione secondo le chiavi di ricerca che successivamente verranno delineate, anche l’inequivocabile collegamento col fondo archivistico di provenienza.

Il punto di forza di un portale tematico, che non si costituirebbe dunque – solamente, o del tutto – come un archivio digitale, risiede nella possibilità

¹⁴⁹ <http://www.archivi.beniculturali.it/index.php/archivi-nel-web/portali-tematici>

intrinseca di essere implementabile senza mai raggiungere una completezza definitiva, stanti che le 'reti' archivistiche, espressioni delle relazioni sociali, istituzionali, politiche, umane, in generale, sono maglie potenzialmente infinite.

L'auspicio è di superare la tradizione, su cui ci si è fermati, per una sosta, con il presente lavoro, e di realizzare progetti che guardino al futuro – ma soprattutto al presente – che non siano autoreferenziali, ma che guardino alla «soddisfazione dei destinatari, degli "usatori", dei cittadini» partendo dagli stessi strumenti di ricerca, che

per uscire dai vicoli ciechi dell'eruditismo editoriale di piccolo cabotaggio per quelli relativi agli archivi storici e dal gergalismo iniziatico buro-informatico per l'accesso a quelli correnti, devono trovare nuova vitalità accettando la propria natura dinamica e perfettibile. Non ha più senso nella società interconnessa e collaborativa pensare all'inventario come opera unica, perfetta e definitiva [...] Dobbiamo accettare e contribuire, in prospettiva, alla condivisione di unità informative contestualizzate, basate in parte sull'evidenza documentaria, in parte sulla ricerca bibliografica e su altre risorse informative in Rete, che nella Rete devono essere rese accessibili, comprensibili e aperte a connessioni semantiche e a collaborazioni, anche in forma emendativa, da parte della comunità dei professionisti della documentazione come degli utenti finali. Solo così, credo, la descrizione archivistica sarà davvero un'azione civile, pubblica, attiva¹⁵⁰.

Il presente lavoro non è, dunque, che un'opera necessariamente «perfettibile», auspicabilmente radice di future attività.

¹⁵⁰ P. Feliciati, *Per una qualità ed etica della mediazione archivistica*, in G. Di Marcantonio, F. Valacchi (a cura di), *Descrivere gli archivi al tempo di RIC*, Atti del convegno, Ancona 17-18 ottobre 2017, EUM, Macerata 2019, pp. 21-29, qui p. 29.

Inventario

SEMINARIO GRECO-ALBANESE DI PALERMO

1734-1952

Unità 534

PROSPETTO DELLE SERIE

SEZ. I IL SEMINARIO

1. FONDAZIONE E REGOLE

2. AMMINISTRAZIONE DEL SEMINARIO

Deputazione del Seminario

Gestione delle proprietà e degli immobili

Corrispondenza

3. CONTABILITÀ

Libri mastri

Libri di conti

Libri di spese

Rendiconti, bilanci e consuntivi

Madrefede

Bollettari

Mandati di pagamento

Cautele, ricevute

Registri di messe

Scritture contabili diverse

4. AFFARI GIUDIZIARI

5. EREDITÀ, LEGATI, ATTI NOTARILI

6. SCRITTURE DIVERSE

SEZ. II SCUOLA, ALUNNATO E ATTIVITÀ SCIENTIFICA

BORSE DI STUDIO E CONCORSI

OBBLIGAZIONI

REGISTRI DEGLI ALUNNI

ESERCITAZIONI E MATERIALE DIDATTICO, PRODUZIONE SCIENTIFICA

MATERIALE SCOLASTICO VARIO

ARCHIVI AGGREGATI

CONVITTO SALUTO

CONGREGAZIONI E CONFRATERNITE

SEZ. I IL SEMINARIO

FONDAZIONE E REGOLE

1

1734-1764

Fondazione del Seminario. Atti costitutivi

- Copia della bolla di fondazione del Seminario;
- *Regole del Seminario greco di Palermo*, originali, manoscritte, coperta in pergamena, cc. 38, con firma del prosegretario di Propaganda Fide, cardinale Passionei. Presente *exequatur regio* e le registrazioni in Palermo, 1764;
- *Esecutoria delle Regole del Seminario Greco nel 1764*, in originale, 1764;
- Regole del seminario in copia manoscritta s.d;
- *Regolamenti necessari per il Seminario dei Greci*, s.d;
- Copia a stampa delle regole del Seminario

Fasc., buono n.c.

2

1756-1760

Regole del Seminario. Procedimento

- *Memoriale del P. Giorgio Guzzetta nel quale domanda al Sommo Pontefice l'approvazione delle Regole del Seminario*, s.d., originale di mano del Guzzetta;
- *Lettera del Card. Spinelli al Sign. Balì Bonanni per l'approvazione delle Regole*, 17 novembre 1756;
- *Lettera del Card. Spinelli al Balì Bonanni riguardante la spedizione della Bolla delle regole del Seminario*" 31 dicembre 1756;
- *Consulta a S. E. Sig. Viceré fatta dal Vicario Generale di Monsignor Arcivescovo di Palermo*, 18 agosto 1757;
- *Lettera di M.r Cusani Arcivescovo di Palermo diretta a N.N. nella quale espone i motivi per li quali si è opposto alla esecuzione della Bolla dell'approvazione delle Regole del Seminario*, 19 febbraio 1759;
- *Lettera del Card. Spinelli al Balì Bonanni in riguardo al Seminario Greco e le Regole*, febbraio 1759;
- *Consulta dell'Avvocato fiscale D. Domenico Pensabene a favore dell'esecutoria della Bolla delle Regole*, 22 marzo 1759;
- *Lettera del Marchese Fogliani primo ministro al Sig D. Giulio d'Andrea per la esecuzione della Bolla della fondazione del Seminario Albanese e regole*, 30 marzo 1759;
- *Altra del medesimo su tale pendenza dell'approvazione delle Regole*, 11 aprile 1759;
- *Lettera del Card. Spinelli al Balì Bonanni*, 4 maggio 1759;

- Lettera del Balì Bonanni al Car. Spinelli per l'affare delle regole, 18 maggio 1759;
 - Lettera del Card. Spinelli al Balì Bonanni, 18 maggio 1759;
 - Lettera di M.r Bavestrelli al card. Presidente di propaganda riguardante l'approvazione delle Regole, s.d.
 - Lettera al cardinal Passionei, senza mittente e senza data;
 - Fatto informativo alla Sagra Congregazione di Propaganda in riguardo alla Bolla d'esecuzione delle Regole, 4 luglio 1759;
 - Consulta di M.r Agatino Riggio riguardante la Bolla delle Regole del Seminario, 8 agosto 1757;
 - Dalla Nunziatura. Esposto al Sig.r Giulio d'Andrea ministro dell'Ecclesiastico riguardante l'opposizione fatta dall'Arcivescovo di Palermo alla esecuzione della Bolla delle regole, 20 luglio 1759;
 - Riflessioni contro la pretenzione di Monsignor Arcivescovo di Palermo che contrasta et impedisce l'esecutoria del Breve Pontificio contenente le Regole del Seminario Albanese di quella città, non firmato e senza data;
 - Lettera del signor D. Giulio Cesare d'Andrea al sign.r Principe di Camporeale Presidente della Giunta di Sicilia riguardante l'approvazione delle Regole del Seminario Greco, 21 luglio 1759;
 - Biglietto Regio alla Giunta di Sicilia riguardante l'opposizione di M.r. Arcivescovo di Palermo all'approvazione dell'esecutoria delle regole, 17 luglio 1759;
 - Lettera dal Card. Spinelli al Balì Bonanni, 28 febbraio 1758;
 - Lettera dal Card. Spinelli al Balì Bonanni su il medesimo affare delle Regole del Seminario Greco, 1 gennaio 1760;
 - Memoriale al card. Spinelli, 4 aprile 1760;
 - Ricorso al Real Trono del Rettore del Seminario D. Paolo Parrino per darsi corso all'esecutoria della Bolla delle Regole, Sd;
 - Dispaccio reale comunicato dal Vicerè Fogliani all'Arcivescovo di Palermo incaricandolo di sua protezione per il Seminario Greco, 9 gennaio 1767;
 - Visto dell'Avvocato fiscale D. Domenico Pensabene in riguardo all'esecutoria del Breve delle Regole, 10 giugno 1757;
 - Risposta alle difficoltà insorte ad approvazione dell'Arcivescovo di Palermo per le Regole del Seminario, 29 luglio 1757;
 - Ragioni con cui si sciolgono le due difficoltà opposte alle Regole del Seminario Greco di Palermo stampate in Roma e confermate con Breve pontificio, s.d;
- Contiene anche due lettere ricevute da mons. Chiarchiaro in Seminario da Tommaso Tomagian, Arcivescovo di Durazzo (1817) e da Carmine Lancellotti (1818)

Fasc., buono, n.c.

Sulla pensione del Seminario

- Documenti sulla pensione annua da parte degli Arcivescovati di Monreale, Palermo e Agrigento al Seminario;
- *Bolle e reali dispacci di fondazione di assegni al Seminario (esecutoria del dì 4 marzo 1744) delle Bolle pontificie sugli assegni di onze 400 annue dovute al Seminario greco di Palermo dagli Arcivescovi di Palermo e Monreale e dal Vescovo di Girgenti. Previdenze che si implorano a favore del Seminario Greco fondato in Palermo dalla clemenza reale e dal sommo zelo e pietà di Vescovi ed Arcivescovi delle Colonie dell'Albanesi di Sicilia;*
- Documenti riguardanti l'assegnazione di onze 200 fatta al Seminario con decreto 29 giugno 1846;
- Documenti sulle onze di pensione che si devono versare al Seminario

Fasc. s.c. discreto, n.c.

Attività del fondatore

- *Procuratio pro Reverendo Georgio Guzzetta in personam D. Caetani Bonanno (21 novembre 1751)*
- *Lettera all'Abate Palmieri per il ricorso dei Vescovi di Sicilia alla Santità di Benedetto XIV obblighi il PP. Dell'Oratorio a dar licenza al P. Giorgio Guzzetta di portarsi in Napoli per l'affare delle Chiese di Sicilia, (21 marzo 1751)*
- *Ricorso dei Vescovi al Pontefice per obbligare i PP. dell'Oratorio a dar licenza al P. Guzzetta. (maggio 1751)*
- *Lettera del Balì Bonanni all'Arcivescovo di Messina sul affare della gita del P. Guzzetta in Napoli. (2 maggio 1751)*
- *Lettera del Balì Bonanni all'Arcivescovo di Palermo sul affare della gita del P. Guzzetta in Napoli. (20 aprile 1751)*
- *Lettera dell'Abate Filippo Palmieri nel quale avvisa non volere Sua Santità obbligare i PP. dell'Oratorio a dare il permesso al P. Giorgio Guzzetta di portarsi in Napoli senza prima sapere i motivi della loro negativa (8 luglio 1751)*
- *Memoriale del P. Giorgio Guzzetta diretto all'Arcivescovo Mons. Basile per l'approvazione della fondazione del Seminario Greco (19 agosto 1734)*
- *Altra copia del precedente memoriale, ma di altra mano*
- *Memoriale del Rettore del Seminario Albanese di Palermo diretto a S. Maestà per aiuto a terminare le fabbriche del Seminario. S.d.*
- *Memoriale di Giorgio Guzzetta Prete della Congregazione dell'Oratorio di Palermo drizzato alla Maestà di Carlo III per agevolarlo nelle fabbriche del Seminario, s.d.*
- *Dichiarazione del P. Giorgio Guzzetta delle onze 1000 che si appartengono alla Congregazione della Piana, e ratifica del Rettore D. Paolo Parrino, 21 aprile 1751.*

- *Idea generale dello scisma greco e del vero stato della credenza intorno li cinque punti controversi fra Greci e Latini di tutti que' popoli li quali professori del Rito Greco sono tenuti per scismatici esposta dal vescovo greco deputato in Roma per le funzioni sagre della Chiesa di S. Atanasio in occasione che alli Greci d'Ancona vien proibito l'uso di quella loro Chiesa se prima non fanno la professione della Fede. Accompagnato da lettera di Mons. Giuseppe Schirò, Arcivescovo di Durazzo, metà sec. XVIII.*

Contiene anche:

- *Electio parrochatus in persona rev.di sacerdotis D. Pauli M. Parrino Terrae Palatii Adriani, 1746;*

- *Paroco Greco di Palermo. Petizione al Senato e riflessioni che debba essere uno del Seminario Greco, s.d;*

- *Nota in Constitutionem Etsi Pastoralis Benedicti XIV super ritibus graecorum Italo-Albanenses. E.mo et R.do D.D. Cardinali Xaverio Gentili considerandas humilissime subiiciunt. Due copie;*

- *Riflessioni che il Vescovo di Marsico Nuovo per clementissima permissione di Nostro Signore umilia al suo altissimo giudizio intorno alcuni punti della costituzione Etsi Pastoralis emanata a 26 Maggio 1742 sopra i Riti de' Greci per gl'Italo Greci commoranti in Italia e sue Isole adiacenti. Due copie;*

- *Osservationi sopra la lettera d'Innocenzo IV al Vescovo Tuscolano Legato Apostolico nel Regno di Cipro e sopra l'Istruzione di Clemente VIII, s.d;*

- *De Graecis ritibus praefatio. Francesco d'Aguirre;*

- *Riflessione sulla necessità di avere un vescovo ordinante per gli albanesi di Sicilia, in copia, s.d;*

- *Sulla necessità di un vescovo greco per la Sicilia, s.d.*

- *Canoni mensa vescovile greca di Palermo per Convento s. Maria di Gala (ex 155)*

Busta, s.c. discreto, n.c.

AMMINISTRAZIONE DEL SEMINARIO

DEPUTAZIONE

5

1734 – 1764

Acta deputati Seminarii

Conserva anche una copia manoscritta delle regole del seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

6

1798-1799

Lettera del Preposito dell'Oratorio, membro della Deputazione del Seminario, al sindaco e ai giurati di Piana; risposta dell'Arcivescovo di Palermo (1799).

Fasc., s.c. buono, n.c.

7

1799-1803

Documenti della Deputazione del Seminario.

Lettere ricevute e varie

Fasc., s.c. discreto, n.c.

8

1864-1932

Puntamenti della Deputazione del Seminario italo-greco albanese di Palermo

Registro delle riunioni della Deputazione. Verbali delle riunioni

Vol., s.c. discreto, n.c.

9

1874

Esposto della Deputazione al re, in copia

Fasc., s.c. buono, n.c.

10

1897-1898

Documenti della Deputazione del Seminario
Contiene altra varia amministrazione (1897-1921)

Fasc., s.c. discreto, n.c.

11

1912, 1922, 1923

Documenti vari della Deputazione del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

12

1928-1930

Documenti vari della Deputazione del Seminario

Fasc., s.c. discreto, n.c.

GESTIONE DELLE PROPRIETÀ E DEGLI IMMOBILI

13

1762

Lavori per la villa alle falde di Monte Pellegrino in contrada del Pegno. Relazioni di periti, apoche, bozze di contratti, preventivi

Fasc., s.c. buono, n.c.

14

1771 – 1787

Costruzione di alcune opere nel Seminario

Raccolta di apoche su case e proprietà immobiliari del Seminario

Vol., s.c. mediocre, cc. 88

15

1799

Relazione d'opere di muratura per la nuova cappella del Seminario (in città).

Fasc., s.c. buono, n.c.

16

1845, 1929

- Nota di spese per la ristrutturazione della cucina del Seminario, rettore Andrea Schirò.

- Spese per il pagamento dei lavori di ristrutturazione della cucina e di altri servizi.

Fasc., s.c. buono, n.c.

17

1851

Breve nota dell'architetto Giorgio Schirò riguardo una pompa d'acqua nella villa di Contrada del Pegno. Spese fatte nella casina della villa in luglio ed agosto.

Fasc., s.c. buono, n.c.

18

1852-1853

Relazione di opere eseguite nella casina in contrada del Pegno da mastro Calcedonio Inciardi; Alberano tra Giuseppe Garzia, barone Calabria e il rettore del Seminario per l'innalzamento di un muro tra le rispettive proprietà.

Relazione per i lavori di muratura ed altro eseguiti nella villa in contrada del Pegno

Relazione senza data e senza firma di lavori eseguiti nel Seminario

Relazione di opere eseguite per il Seminario in contrada del Pegno

Relazione per lavori di muratura ed altro eseguiti nel Seminario.

Fasc., s.c. buono, n.c.

19

1856

Relazione di opere eseguite dentro il Seminario.

Fasc., s.c. buono, n.c.

20

1858

Relazione per i lavori di muratura ed altro eseguiti sulla fabbrica del Seminario. Contiene anche altri documenti relativi allo stesso mastro, Rocco La Gumina.

Fasc., s.c. buono, n.c.

21

1858

Nota di acconci per opere seguite nel Seminario di San Nicolò dei Greci.

Fasc., s.c. buono, n.c.

22

1860

Note di spese per la costruzione di una nuova gebbia nella villa.

Fasc., s.c. buono, n.c.

23

21 aprile 1865

Nota di piante esistenti prima di entrare Francesco d'Alcamo.

Elenco di alberi e di piante interrate dal gabelloto. Villa contrada del Pegno.

Fasc., s.c. buono, n.c.

24

1866

Due relazioni di opere eseguite nel Seminario in via del Seminario greco accompagnate da una lettera dell'Arcivescovo di Palermo, Giovan Battista Naselli, che le aveva commissionate.

Fasc., s.c. buono, n.c.

25

1895

Relazione di opere eseguite per il selciato di pertinenza del Seminario innanzi la Cala.

Fasc., s.c. buono, n.c.

26

1905, 1906, 1907

Lavori nel Seminario e nella villa.

Scrittura privata tra il Seminario e mastro Francesco Buscarello relativa ad accordi sui lavori;

citazione su istanza del Seminario nei confronti del sindaco di Palermo, Girolamo di Martino, e prosindaco, Pietro Bonanno, riguardo una fogna comunale confinante col Seminario.

Relazione tecnica del maggio 1905 dell'ing. Pisciotta relativa allo stato di questa fogna.

Misura finale ed apprezzamento dei lavori eseguiti dal Capomastro Francesco Buscarello per la riparazione di un muro in comune tra il Seminario Greco in Palermo e la Chiesa Parrocchiale dell'istesso Rito, per conto del Municipio di Palermo e l'amministrazione di detto Seminario redatta dal sottoscritto ingegnere dei lavori [Pisciotta]

Conto finale delle opere eseguite da Buscarello (s.d.)

Conto finale dei lavori eseguiti nella casina del Seminario Greco-albanese alle falde

Fasc., s.c. buono, n.c.

27

1906-1911

Documenti per la fornitura d'acqua al Seminario (rettore Paolo Schirò)

Fasc., s.c. buono, n.c.

28

18 novembre 1909

Relazione del perito Antonio Romani Ragusa inviata al cardinale Alessandro Lualdi, presidente del consiglio di amministrazione del Seminario greco albanese datata circa lo stato del giardino della contrada Pegno di proprietà del Seminario e data in affitto.

Fasc., s.c. buono, n.c.

29

1919

Relazione estimativa dei lavori di muratura eseguiti dal capomastro sig. Rosario Macaluso nella villa del Seminario e nel Pozzo della villa in contrada del Pegno. Relazione estimativa dei lavori eseguiti dal capomastro Giuseppe Pisciotta nei locali del Seminario Greco di Palermo. Dallo studio tecnico dell'ing. Arch. Pietro Scibilia al rettore del Seminario.

Fasc., s.c. buono, n.c.

30

[post 1933]

Progetto dei lavori per il fabbricato in contrada del Pegno. S.d. e senza firma.

Fasc., s.c. buono, n.c.

31

1792-183

Raccolta di apoche

Fasc., s.c. buono, n.c.

32

1930

Lavori preventivi per fabbriche. Rettore Barbiellini Amidei.

Fasc., s.c. buono, n.c.

CORRISPONDENZA

33

Sec. XVIII

Corrispondenza di varia natura

Fasc., s.c. buono, n.c.

34

1803

Corrispondenza del Rettore

Fasc., s.c. buono, n.c.

35

1806

Corrispondenza del Rettore

Fasc., s.c. buono, n.c.

36

1809

Corrispondenza del Rettore.

Conserva sparute lettere sino al 1847.

Fasc., s.c. buono, n.c.

37

1810

Corrispondenza del Rettore

Fasc., s.c. buono, n.c.

38

1811

Corrispondenza del Rettore

Fasc., s.c. buono, n.c.

230

39

1815

Corrispondenza del Rettore

Fasc., s.c. buono, n.c.

40

1817

Corrispondenza del Rettore

Fasc., s.c. buono, n.c.

41

1822

Corrispondenza del Rettore

Fasc., s.c. buono, n.c.

42

1845-1855

Corrispondenza del Rettore

Fasc., s.c. buono, n.c.

43

1857-1858

Corrispondenza del Rettore e minute

Fasc., s.c. buono, n.c.

44

1865-1871

Corrispondenza del Rettore e minute

Fasc., s.c. buono, n.c.

45

1872-1873

Corrispondenza del Rettore e minute

Fasc., s.c. buono, n.c.

46

1873-1876

Corrispondenza del Rettore

Fasc., s.c. buono, n.c.

47

1874

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

48

1876

Corrispondenza del Rettore e minute

Fasc., s.c. buono, n.c.

49

1877

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

50

1878-1879

Corrispondenza del Rettore

B., s.c. buono, n.c.

51

1880-1886

Corrispondenza del Rettore

Fasc., s.c. buono, n.c.

52

1887-1890

Corrispondenza del Rettore

Minute di lettere dell'arciprete Luca Matranga. Contiene anche una lettera di Giorgio Matranga del 1822 sulla Collegiata di rito greco e alcune lettere di Paolo Matranga del 1942.

Fasc., s.c. buono, n.c.

53

1887

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

54

1888

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

55

1889

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

56

1890

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

57

1891

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

58

1892

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

59

1891

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

60

1892

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

61

1893

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

62

1894

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

63

1895

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

64

1896

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

65

1897

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

66

1898

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

67

1899

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

68

1900

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

69

1901

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

70

1902

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

71

1903

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

72

1904

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

73

1903, 1906

Corrispondenza del Rettore.

Corrispondenza frammista personale e istituzionale del Rettore Paolo Schirò.

Fasc., s.c. buono, n.c.

74

1901-1908

Corrispondenza istituzionale e privata del Rettore, e Vescovo ordinante, Paolo Schirò.

Anno 1904, cartoline e biglietti di auguri per l'elezione a Vescovo.

Fasc., s.c. buono, n.c.

75

1905-1907

Corrispondenza privata del Rettore, e Vescovo ordinante, Paolo Schirò.

Fasc., s.c. buono, n.c.

76

1906

Corrispondenza riferibile al 150° dalla morte di Padre Giorgio Guzzetta.

Fasc., s.c. buono, n.c.

77

1907

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

78

1908

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

79

1909

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

80

1910

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

81

1911

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

82

1912

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

83

1913

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

84

1914

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

85

1915

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

86

1916

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

87

1917

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

88

1918

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

89

1919

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

90

1920

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

91

1922

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

92

1923

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

93

1924

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

94

1928-1929

Corrispondenza del Rettore. Minute e copie manoscritte e dattiloscritte.

Fasc., s.c. buono, n.c.

95

1928-30

Corrispondenza del Seminario e minute.

Fasc., s.c. buono, n.c.

96

1932

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

97

1934

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

98

1941

Corrispondenza del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

99

1873-1891

Registro di protocollo della corrispondenza

Reg., s.c. cattivo, n.c.

100

1928-1930

Stralcio di registro di protocollo della corrispondenza

Reg., s.c. cattivo, n.c.

101

1931-1933

Registro di protocollo della corrispondenza

Reg., s.c. discreto, n.c.

102

1946-1951

Registro di protocollo della corrispondenza

Reg., s.c. discreto, n.c.

CONTABILITÀ

LIBRI MASTRI

103	
	1765-1766
Libro di dare e avere	
Vol., s.c. mediocre, n.c.	
104	
	1766-1767
Libro di dare e avere	
Vol., s.c. mediocre, n.c.	
105	
	1767-1768
Libro di dare e avere	
Vol., s.c. mediocre, n.c.	
106	
	1768-1786
Libro di dare e avere	
Vol., s.c. mediocre, cc. 133	
107	
	1783-1785
Registro di dare e avere	
Reg., s.c. discreto, cc. 74	
108	
	1787-1799
<i>Libro maggiore del Seminario Greco dall'anno 1786 e 1787 a tutto l'anno 1798 e 1799</i>	
Reg., s.c. buono, cc. 162	

109	
	1799-1819
<i>Libro maggiore di numero primo del Seminario de' Chierici di greco rito in questa di Palermo</i>	
Registro di dare e avere. Giuliana slegata in apertura	
Reg., s.c. buono, cc. 270	
110	
	1819-1845
<i>Libro maestro di numero due del Seminario di Greco rito che principia da Settembre 1819 innanti per tutti li</i>	
Registro di dare e avere	
Reg., s.c. buono, cc. 174	
111	
	1821
Registro di dare e avere	
Reg., s.c. mediocre, cartulato da 477 a 520	
112	
	1844-1852
Registro di dare e avere	
Giuliana in apertura	
Reg., s.c. mediocre, cc. 41	
113	
	1864-1880
<i>Libro maggiore del Seminario Italo Greco Albanese di Palermo da Gennaro 1864 a Dicembre</i>	
Reg., s.c. discreto, cc. 291	
114	
	1880-1894
<i>Libro di scrittura del Seminario Italo Greco Albanese in Palermo</i>	
Contiene anche bilanci di apertura anni 1896, 1897, 1898, 1899 ed altre annotazioni contabili sino al 1890	
Reg., s.c. ottimo, cc. 220	

115

s.d.

Alfabeto del Libro Maestro di n. 2 Seminario Greco Albanese

Reg., s.c. buono, n.c.

LIBRI DEI CONTI

116

1736-1739

Registro di introiti ed esiti *N. 2 dal 1737 al 1738*

Reg., s.c. discreto, cc. 140

117

1738

P. Giorgio Guzzetta Ministro. Dall 13 Aprile 1738 per tutti li 4 Aprile 1739.

Introito ed esito

Reg., s.c. mediocre, cc. 96

118

1738-1776

Introiti ed esiti

Fasc., s.c. mediocre, n.c.

119

1749-1753

Introito ed esito del mese di Ottobre Novembre e Dicembre 1749 del mese di Gennaio 1750 per tutto il mese di Dicembre 1750

Registro di introiti ed esiti

Reg., s.c. mediocre, n.c.

120

1756-1783

Libro di cassa

Vol., s.c. buono, cc. 268

121

1777-1779

Libro dei conti del Venerabile Seminario Albanese dell'anno 1777 e 1778 e 1779

Reg., s.c. discreto, cc. 222

122

1777-1784

Cassa 1784

Reg., s.c. discreto, n.c.

123

1779-1782

Libro dei conti del Venerabile Seminario Albanese del 1779, 1780, 1781 e 1782

Reg., s.c. discreto, n.c.

124

1803-1825

Introito ed esito del Seminario Greco di Palermo

Reg., s.c. buono, cc. 266

125

1825-1829

Libro di introiti e di esiti delle pensioni e delle rendite ed altro del Seminario greco

Reg., s.c. ottimo, cc. 50

126

1855

Introiti ed esiti

Fasc., s.c. buoni, n.c.

127

1859-1863

Libro dello straordinario dal 1° Giugno in poi

Reg., s.c. mediocre, n.c.

128	
	1864-1874
<i>Libro di cassa del Seminario Italo Greco Albanese</i>	
Reg., s.c. buono, cc. 199	
129	
	1873-1877
<i>Commessariato straordinario per la direzione del Seminario Italo Greco Albanese di Palermo</i>	
Libro di cassa, gestione Subeconomato	
Reg., s.c. buono, cc. 75	
130	
	1874-1880
<i>Libri di cassa per l'amministrazione del Seminario da Maggio 1874 a tutto Settembre 1880 gestione del Commissario</i>	
Libro di cassa, gestione Subeconomato	
Reg., s.c. buono, cc. 136	
131	
	1884-1885
<i>Seminario Greco 1885</i>	
Reg., s.c. buono, n.c.	
132	
	1896-1897
Registro di introito ed esito	
Reg., s.c. buono, n.c.	
133	
	1901-1903
<i>Seminario Greco Albanese Amministrazione</i>	
Reg., s.c. mediocre, n.c.	
134	
	1903
<i>Amministrazione 1903 Seminario Greco</i>	

Reg., s.c. buono, n.c.

135

1928-1929

Conti conseguiti dal rettore

Fasc., s.c. buono, n.c.

136

1929

Giornale di Cassa per il Seminario Italo Albanese di Palermo 1928- 29

Reg., s.c. buono, n.c.

137

1931-1935

Registro di entrate e uscite

Reg., s.c. buono, s.c. 59

138

1948-1948

Registro di introiti

Reg., s.c. buono, n.c.

139

1949-1951

Introiti del Seminario

Reg., s.c. buono, n.c.

140

Fine XVIII sec.

Libro rubricato di conti in ordine alfabetico

Rubr., s.c. mediocre, n.c.

LIBRI DI SPESE

141

1734-1762

1762-1777

Spese per vitto

Registrini 1-58, 59-130

Regg., s.c. discreto, n.c.

142

1751-1755

Libro di spese giornaliera

Reg., s.c. buono, cc. 45

143

1751-1756

Registro di spese

Reg., s.c. buono, cc 105

144

1756

Libro del ministero principiando dalli Agosto 1755

Reg., s.c. discreto, cc. 280

145

1801-1869

Spese per vitto

Fasc., s.c. mediocre, n.c.

146

1808-1810

Libro della spesa giornale dell'anno (XII indizione) 1808 e 1809

Reg., s.c. mediocre, n.c.

147	
	1810-1812
<i>Libro della spesa giornaliera del mese di settembre ind. XV 1810</i>	
Reg., s.c. cattivo, n.c.	
148	
	1817
Diario di spese ordinarie e straordinarie	
Busta, s.c. mediocre, n.c.	
149	
	1828-1829
Diario di spese straordinarie	
Reg., s.c. buono, n.c.	
150	
	1843-1853
Spese giornaliera, spese per vitto.	
Fasc., s.c. mediocre, n.c.	
151	
	1846
Spese per vitto. Pasta	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
152	
	1854-1855, 1859-1861
Spese per vitto	
Fascc., s.c. buono, n.c.	
153	
	1855
Introiti ed esiti	
Fasc., s.c. buoni, n.c.	

154	
	1884-1896
<i>Libro straordinario della cibaria</i>	
Reg., s.c. mediocre, n.c.	
155	
	1902
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
156	
	1910-1911
<i>Cibaria 1910 del mese di Maggio</i>	
Reg., s.c. buono, n.c.	
157	
	1911
<i>Esercizio anno 1911 – Spese vitto</i>	
Reg., s.c. buono, n.c.	
158	
	1912
<i>Esercizio 1912 - Spese vitto</i>	
Reg., s.c. buono, n.c.	
159	
	1913
<i>Esercizio 1913 - spese vitto</i>	
Reg., s.c. buono, n.c.	
160	
	1914
<i>Esercizio 1914 - spese vitto</i>	
Reg., s.c. buono, n.c.	
161	
	1915-1916
<i>Esercizio 1915 Spese di vitto</i>	

Reg., s.c. buono, n.c.

162

1916-1917

Seminario greco albanese in Palermo. Esercizio 1916 fino a 18 aprile 1917 Spese vitto

Reg., s.c. buono, n.c.

163

1917-1918

Dal 19 aprile 1917 Spese vitto

Reg., s.c. buono, n.c.

164

1918-1930

Note di spesa

Fasc., s.c. buono, n.c.

165

1928-1929

Spese per vitto

Reg., s.c. buono, n.c.

166

1928-1929

Seminario Italo-Albanese Spese straordinarie 1928 – 29 – VI – VII

Reg., s.c. ottimo, n.c.

167

1930

Quaderno di nota per cibarie

Reg., s.c. buono, n.c.

168

1930-1932

Registro di spese varie

Reg., s.c. ottimo, s.c. 115

169	
	1931-1932
<i>Registro per la cibaria dal 1° gennaio 1931 al 29 febbraio 1932</i>	
Reg., s.c. buono, n.c.	
170	
	1932-1933
<i>Registro per la cibaria spesa giornaliera dal 19 marzo 1932</i>	
Reg., s.c. buono, n.c.	
171	
	1933-1934
<i>Registro per la cibaria spesa giornaliera dal 1° maggio 1933</i>	
Reg., s.c. buono, n.c.	
172	
	1935-1940
Spesa giornaliera per vitto	
Reg., s.c. buono, n.c.	
173	
	1947-1948
Spesa giornaliera per vitto	
Conserva anche presenze giornaliere in mensa	
Reg., s.c. discreto, n.c.	
174	
	1948-1949
Spese giornaliere per vitto.	
Registra anche spese di natura diversa	
Reg., s.c. discreto, n.c.	
175	
	1949-1951
Spese giornaliere per vitto.	
Registra anche spese di natura diversa	

Reg., s.c. discreto, n.c.

RENDICONTI, BILANCI E CONSUNTIVI

176

1873

Bilancio

Contiene verbale del Procuratore generale del Re, Vincenzo Calenda, di inizio del commissariamento. In allegato verbale dei beni del Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

177

1873-1880

Amministrazione della contabilità da parte del Subeconomato

Fasc., s.c. buono, n.c.

178

1874

Rendiconto esercizio/conto consuntivo – amministrazione del Subeconomato

Fasc., s.c. buono, n.c.

179

1875

Rendiconto esercizio/conto consuntivo – amministrazione del Subeconomato

Fasc., s.c. buono, n.c.

180

1875-1878

Amministrazione della contabilità da parte del Subeconomato

Fasc., s.c. buono, n.c.

181

1878

Amministrazione della contabilità da parte del Subeconomato

Fasc., s.c. buono, n.c.

252

182	
	1878
Bilancio	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
183	
	1879
Amministrazione della contabilità da parte del Subeconomato	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
184	
	1880
Amministrazione della contabilità da parte del Subeconomato	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
185	
	1880
Amministrazione della contabilità da parte del Subeconomato	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
186	
	1880
Bilancio presuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
187	
	1900
<i>Libro bilancio 1900 Seminario Greco Albanese di Palermo</i>	
Reg., s.c. buono, cc. 40	
188	
	1901
<i>Libro bilancio 1901 Seminario Greco Albanese Palermo</i>	
Reg., s.c. buono, n.c.	

189	
	1903
<i>Libro bilancio 1903</i>	
Reg., s.c. buono, n.c.	
190	
	1903
<i>Seminario Italo-Greco-Albanese di Palermo. Bilancio 1903 e 1904</i>	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
191	
	1903
<i>Seminario Italo-Greco-Albanese di Palermo. Bilancio 1900</i>	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
192	
	1904
<i>Bilancio 1904</i>	
Contiene appunti sciolti di spese giornaliere dell'anno 1948	
Reg., s.c. buono, n.c.	
193	
	1905
<i>Bilancio 1905</i>	
Reg., s.c. mediocre, cc. 29	
194	
	1904, 1907, 1909
Bilanci	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
195	
	1908
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	

196	
	1909
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
197	
	1910
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
198	
	1911
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
199	
	1911-1912
Bilancio	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
200	
	1913
Bilancio	
Fasc., s.c. discreto, n.c.	
201	
	1913
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
202	
	1914
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	

203	
	1917
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
204	
	1918
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
205	
	1919
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
206	
	1920
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
207	
	1925
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
208	
	1926
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
209	
	1927-28
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	

210	
	1929
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
211	
	1930
Rendiconto esercizio/conto consuntivo	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
MADREFEDE	
212	
	1846-1890
Madrefede del Banco di Sicilia	
Busta, s.c. buono, n.c.	
213	
	1855-1885
Madrefede del Banco di Sicilia	
Busta, s.c. buono, cc. 239	
214	
	1864, 1897
Madrefede del Banco di Sicilia	
Busta, s.c. buono, n.c.	
215	
	1865-1870
Madrefede del Banco di Sicilia	
Busta, s.c. buono, n.c.	
216	
	1866, 1870, 1872
Madrefede del Banco di Sicilia	

Busta, s.c. buono, n.c.

217

1866

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

218

1868-1869

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

219

1881

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

220

1881-1882

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

221

1882

Madrefede del Seminario Italo Greco Albanese Greco

Reg., s.c. buono, n.c.

222

1882

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

223

1882

Madrefede del Seminario Italo Greco Albanese Greco

Reg., s.c. buono, n.c.

224	
	1884
Madrefede del Banco di Sicilia	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
225	
	1884-1885
Madrefede del Banco di Sicilia	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
226	
	1885
Madrefede del Banco di Sicilia	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
227	
	1885-1903
Madrefede del Banco di Sicilia	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
228	
	1886
Madrefede del Banco di Sicilia	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
229	
	1886
Madrefede del Banco di Sicilia	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
230	
	1887-1888
Madrefede del Banco di Sicilia	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
231	
	1888-1889

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

232

1889

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

233

1894-1895

Madrefede del Banco di Sicilia

Busta, s.c. buono, n.c.

234

1895

Madrefede del Seminario Italo Greco 1895

Reg., s.c. buono, n.c.

235

1895

Madrefede del Seminario Italo Greco 1895

Reg., s.c. buono, n.c.

236

1896, 1897-1898

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

237

1896-1897

Madrefede del Seminario Greco

Reg., s.c. buono, n.c.

238

1898-1899

Madrefede del Seminario Greco

Reg., s.c. buono, n.c.

239

1898

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

240

1899

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

241

1899

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

242

1900

Madrefede del Seminario Greco Albanese

Reg., s.c. buono, n.c.

243

1900

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

244

1900

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

245

1901

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

246

1901

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

247

1902

Madrefede del Banco di Sicilia

Contiene stralci di esito; *Sommate boni giornalieri contanti*, riepilogo di spese per vitto

Busta, s.c. buono, n.c.

248

1902

Madrefede del Banco di Sicilia

Contiene stralci di esito; *Sommate boni giornalieri contanti*, riepilogo di spese per vitto

Busta, s.c. buono, n.c.

249

1902

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

250

1902

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

251

1906

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

252

1906

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

262

253

1907

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

254

1909

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

255

1910

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

256

1917

Madrefede del Banco di Sicilia

Fasc., s.c. buono, n.c.

BOLLETTARI

257

1864-1867

Esercizio 1864 – 67

Bollettario

Vol., s.c. buono, cc. 109

258

1880-1883

Esercizio 1880-83

Bollettario

Vol., s.c. buono, n.c.

259	
	1883-1888
<i>Esercizio 1883-88</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	
260	
	1888-1891
<i>Esercizio 1888-89-90</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	
261	
	1891-1893
<i>Esercizio 1894-95-96</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	
262	
	1893-1896
<i>Esercizio 1894-95-96</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, nc.	
263	
	1896-1898
<i>Esercizio 1897-98</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	
264	
	1899-1900
<i>Esercizio 1899-1900</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	

265	
	1901-1902
<i>Esercizio 1901-02</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	
266	
	1903-1904
<i>Esercizio 1903-04</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	
267	
	1905-1907
<i>Esercizio 1905-06-07</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	
268	
	1908-1909
<i>Esercizio 1908-909</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	
269	
	1910-1912
<i>Bollettario. Ricevute 1910-11</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	
270	
	1912-1914
<i>Bollettario. Esercizio 1912-12</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	

271	
	1914-1916
<i>Bollettario. Esercizio 1914-15</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	
272	
	1916-1919
<i>Bollettario. Esercizi 1916-17-18</i> Bollettario	
Vol., s.c. buoni, n.c.	
273	
	1919-1920
Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	
274	
	1919-1920
<i>Bollettario. Esercizio 1919-1920</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	
275	
	1920-1921
<i>Seminario greco</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	
276	
	1921-1922
<i>Bollettario. Esercizio 1921</i> Bollettario	
Vol., s.c. buono, n.c.	
277	
	1922-1923
<i>Bollettario. Esercizio 1922</i>	

Bollettario

Vol., s.c. buono, n.c.

278

1922-1924

Seminario Greco Italo Albanese. Buoni di Cassa

Bollettario

Vol., s.c. discreto, n.c.

279

1923

Bollettario. Esercizio 1923

Bollettario

Vol., s.c. buono, n.c.

280

1924-1925, 1928

Bollettario. Esercizio 1924

Bollettario

Vol., s.c. discreto, n.c.

281

1925-1926, 1928

Bollettario. Esercizio 1925

Bollettario

Vol., s.c. discreto, n.c.

282

1928-1930

Bollettario

Vol., s.c. discreto, n.c.

283

1932-1933

Bollettario

Vol., s.c. discreto, n.c.

284

1933-1935

Bollettario

Vol., s.c. discreto, n.c.

285

1935-1936

11 maggio 1935 – 11 settembre 1936

Bollettario

Vol., s.c. buono, n.c.

286

1938-1940

31 marzo 1938 – 10 aprile 1940

Bollettario

Vol., s.c. buono, n.c.

287

1946-1947

Introito. Bollettario introito dal 26 ottobre 1946 al 12 novembre 1947

Bollettario

Vol., s.c. buono, n.c.

288

1946-1947

Esito. Bollettario. Mandati di pagamento dal 1° novembre 1946 al 31 maggio 1947 dal n. 1 al n. 104

Bollettario

Vol., s.c. buono, n.c.

289

1947-1948

Esito. Bollettario. Mandati di pagamento dal 31 Maggio 1947 al 31 ottobre 1947 (dal n. 105 al n. 172) e dal 1° Novembre 1947 al n. 32 del 31 Dicembre 1947 fino al 31 Gennaio 1948

Bollettario

Vol., s.c. buono, n.c.

290

1947-1949

Dal 18 novembre 1947 e 1948 al 26 Gennaio 1949

Bollettario

Vol., s.c. discreto, n.c.

291

1948

Esito. Bollettario. Mandati di pagamento dal 1° febbraio 1948 al 31 ottobre 1948. Incomincia dal n. 40 di progressione e termina al n. 143

Vol., s.c. discreto, n.c.

292

1949

Mandati dal 31 Maggio 1949 n. 108 al 31 dicembre 1949 n. 35

Bollettario

Vol., s.c. discreto, n.c.

293

1949-1951

Bollettario

Vol., s.c. buono, n.c.

294

1949-1950

Bollettario Introiti 1949 dal n. 38 in data 8 febbraio 1949 al 10 gennaio 1950

Bollettario

Vol., s.c. buono, n.c.

295

1950-1951

Introito dal 19 Gennaio 1950 n. 26 – 8(9) al 27 Marzo 1951 n. 1-36

Bollettario

Vol., s.c. buono, n.c.

296

1951-1952

Bollettario

Vol., sc. buono, n.c.

MANDATI DI PAGAMENTO

297

1878

Mandati di pagamento – Subeconomato

Fasc., s.c. buono, n.c.

298

1947

Mandati di pagamento

Fasc., s.c. buono, n.c.

299

1948

Mandati di pagamento

Fasc., s.c. buono, n.c.

300

1948

Mandati di pagamento

Fasc., s.c. buono, n.c.

301

1949

Mandati di pagamento

Fasc., s.c. buono, n.c.

302

1950

Mandati di pagamento

Fasc., s.c. buono, n.c.

CAUTELE, RICEVUTE

303

1798-1809

Volume di cautele del Seminario de' Chierici di greco rito esistente in Palermo dall'anno terza Indizione 1799 e 1800 a tutto l'anno 13 Ind. 1809 e 1810.

Contiene documenti di raziocinio, di introito ed esito, apoche, vendite, *ingabellationes*, donazioni a favore del Seminario.

Vol., s.c. mediocre, cc. 766

304

1843-1857

Volume di cautele n. 8 del Seminario Greco di Palermo da Settembre 1843 a Luglio 1849

Busta, s.c. buono, n.c.

305

1846-1847

Cautele di pagamento

Fasc., s.c. buono, n.c.

306

1848-1849

Cautele di pagamento

Fasc., s.c. buono, n.c.

307

1850-1851

Cautele

Fasc., s.c. buono, n.c.

308

1852

Cautele

Fasc., s.c. buono, n.c.

309	
	1856-1858
Cautele di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
310	
	1861-1868
Ricevute, documenti di esito	
Fasc., s.c. mediocre, n.c.	
311	
	1865
Cautele di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
312	
	1866
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
313	
	1867
Ricevute di pagamento – spese per pane	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
314	
	1869
Ricevute di pagamento – spese per vitto	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
315	
	1880-1881
Cautele e mandati di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	

316	
	1883
Cautele e mandati di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
317	
	1885
Cautele di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
318	
	1891-1893
Cautele di pagamento	
Busta, s.c. buono, n.c.	
319	
	1903
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
320	
	1905
Cautele di pagamento	
Contiene note di spesa sciolte	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
321	
	1906
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
322	
	1906-1907
Cautele di pagamento	
Busta, s.c. discreto, n.c.	

323	
	1909
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
324	
	1910
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
325	
	1911
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
326	
	1912
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
327	
	1913
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
328	
	1914
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
329	
	1915
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	

330	
	1915-1916
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
331	
	1916
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
332	
	1917
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
333	
	1917-1918
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
334	
	1918
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
335	
	1919
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
336	
	1920
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	

337	
	1920
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
338	
	1921
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
339	
	1922
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
340	
	1922-1925, 1930
Cautele di messe	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
341	
	1923, 1925
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
342	
	1924
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
343	
	1924-1935
Ricevute di pagamento	
Contiene anche: raccolta fondi per la Prima Adunata dei costumi di Venezia, 1928; elenco dei partecipanti all'Adunata, 1928; altri documenti di esito coevi	
Fasc., s.c. buono, n.c.	

344	
	1926, 1927
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
345	
	1928
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono	
346	
	1928-1929
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
347	
	1928-1930
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
348	
	1929-1930
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
349	
	1929, 1930, 1931
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
350	
	1930
Ricevute di pagamento	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
351	
	1931
Ricevute di pagamento	

Contiene anche un quaderno di spese per vitto, 1930-1931; certificati di messe, 1923

Fasc., s.c. buono, n.c.

352

1932

Ricevute di pagamento

Fasc., s.c. buono, n.c.

353

1933

Ricevute di pagamento

Fasc., s.c. buono, n.c.

354

1934

Ricevute di pagamento

Fasc., s.c. buono, n.c.

355

1935

Ricevute di pagamento

Fasc., s.c. buono, n.c.

356

1936-1937

Ricevute di pagamento

Fasc., s.c. buono, n.c.

357

1937-1939

Ricevute di pagamento

Contiene altri documenti di esito

Fasc., s.c. buono, n.c.

358

1845, 1847-1854, 1856, 1858-1860, 1865,
1868, 1869, 1874-1876, 1917-1918

Cautele di pagamento

Busta, s.c. buono, n.c.

REGISTRI DI MESSE

359

1860

Certificati di messe

Fasc., s.c. buono, n.c.

360

1901-1911

Registro di messe

Reg., s.c. mediocre, n.c.

361

1921

Certificati di messe

Fasc., s.c. buono, n.c.

362

1939-1942

Registro di messe

Reg., s.c. buono, n.c.

363

1947-1950

Registro di messe

Reg., s.c. discreto, n.c.

364

1951

Registro di messe

Reg., s.c. buono, n.c.

SCRITTURE CONTABILI DIVERSE

365

1802-1823

Varie di contabilità

Fascc., s.c. discreto, n.c.

366

1808-1812

Stralci di contabilità varia

Fasc., s.c. cattivo, n.c.

367

1822-1824, 1855

Note di medicamenti somministrati al Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

368

1824-1825

Raziocinio

Fasc., s.c. buono, n.c.

369

1825

Documenti di raziocinio

Fasc., s.c. mediocre, n.c.

370

1845-1855

Contabilità di varia natura

Fasc., s.c. buono, n.c.

371

1845-1910

Contabilità di varia natura

Fasc., s.c. buono, n.c.

372

1848-1858

Varie di contabilità

Fasc., s.c. buono, n.c.

373

1857

Note di medicinali somministrati al Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

374

1865

Varie di contabilità

Fasc., s.c. buono, n.c.

375

1867-1897

Varie di contabilità

Fasc., s.c. buono, n.c.

376

1871

Documenti di esito

Fasc., s.c. buono, n.c.

377

1877

Contabilità varia

Amministrazione del Subeconomato

Fasc., s.c. buono, n.c.

378	
	1904, 1905, 1906, 1907, 1909, 1910 1911, 1912, 1915, 1916, 1917
Varie di contabilità	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
379	
	1908-1909
Varie di contabilità	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
380	
	1920-1931
Varie di contabilità	
Fasc., s.c. buono, n.	
381	
	1924-1928
Varie di contabilità	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
382	
	1930-1933, 1934-1935, 1936
Varie di contabilità	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
383	
	n.c.
Rubrica	
Rubr., s.c. buono, n.c.	

CARTE GIUDIZIARIE

384

Sec. 1799-XIX

Carte giudiziarie. Testamento del notar Giorgio Schirò e istituzione del Seminario quale legato. Controversie giudiziarie con la vedova Schirò, Anna Guzzetta e altri eredi

Fasc., s.c. discreto, n.c.

385

Secolo XIX

Carte giudiziarie, amministrazione del rettore Crispi

1. Controversie tra il Seminario e la vedova di Vincenzo Zocco, Giovanna D'Albergo
2. Controversie tra il Seminario e Giuseppe Valguarnera, Principe di Santa Lucia
3. Controversie tra il Seminario e Alfonso Ambrogio Monroy, Principe di Pandolfina;
5. Controversie tra il Seminario e il Monastero di Santa Caterina;
6. Controversie tra il Seminario e il Monastero di Valverde;
7. Controversie giudiziarie tra il Seminario e Vincenzo Grifeo, Principe di Partanna;
8. Documenti giudiziari vari, sentenze e liti contro debitori del Seminario (Giacchino Nascé, Giovanni Bonfardeci, Stefano Prado).

Busta (fascicoli), s.c. buono, n.c.

386

Secolo XIX

Carte giudiziarie

1. Controversie tra il Seminario e Saveria Sulli;
2. Causa tra Mons. Francesco Chiarriaro, Vescovo di Lampsaco, e parroco di San Nicolò dei Greci contro Mario Monteleone, atti di congedo; seguono altri atti simili;
3. Atto di transazione per enfiteusi tra Padre Giorgio Guzzetta e il Barone Morfino, in copia;
4. Atti contro i Felice;

4. Seminario contro Mensa Arcivescovile di Palermo;
5. Seminario contro alunni (Mandalà, Matranga, Sulli);
6. Seminario contro Geronimo Grifeo, Principe di Partanna ;
7. Seminario contro Oratorio di Santa Cita.

Busta (fascicoli), s.c. buono, n.c.

387

Secolo XIX

Vertenze contro: Francesco Petta, Giorgio Parisi, Andrea Guzzetta, Teodoro Cuccia, Giuseppe Riolo, Luigi Carbone, Pietro Cordaro, Giuseppe Garofalo, Vito Geraci, Antonino Niotta, Giuseppe Cuccia, Andrea Filpi, Gaetano Filpi, Vincenzo Lo Monaco, Giuseppe Stassi, Andrea Guidera, Antonino Ardizzone, Antonino Reres, Maria Geraci, Francesco Barbato, Giovanni Camarda, Antonino Casà.

Busta (fascicoli), s.c. buono, n.c.

388

Secolo XIX

Contro Monastero di Santa Caterina;
Contro eredi Mercurio Ferrara;
Contro Giuseppe Musacchia;
Contro Francesco Ammirata;
Contro l'Intendenza di Finanza;
Contro Nicolò Marino;
Contro Giuseppe Crispi.

Busta (fascicoli), s.c. buono, n.c.

389

1850-1884

Causà Marasà vinta dal Seminario – Villa del Pegno

Incartamento giudiziario della causa contro Benedetto Marasà e suoi eredi

Fasc., s.c. discreto, n.c.

390

1888-1890

Carte giudiziarie. Contesa tra Seminario e il Regio Economato

Fascicolo, s.c. buono

Contro Gaspare e Nicolò Pitti
Contro Paolo Schirò (monsignore)
Contro Domenico Oliveri
Contro Nicola Glaviano e Sebastiana Schirò
Contro Giosuè Gerace
Contro Giuseppe Lombardino

Busta (fascicoli), s.c. buono

Miscellanea di documenti giudiziari

Busta (fascicoli), s.c. buono, n.c.

Miscellanea di documenti giudiziari tra cui:
Atti sulla questione Lega italo-albanese e Seminario in merito all'amministrazione di questo, 1925.
Dall'intendenza della valle di Palermo al sindaco di Piana. Sull'istanza di Biagio, Sebastiano e Demetrio Lunetta. 1928-1929. Controversia con Lega Italo-albanese, 1924. Esposto di Figlia e Cassisi al procuratore generale del re, 1925.
Carte giudiziarie, 1917, istanza di diffida da parte di Giuseppe Guzzetta (padre dell'alunno Dionisio) a carico del Rettore Schirò

Busta (fascicoli), s.c. buono

EREDITÀ, LEGATI, ATTI NOTARILI

394

1591-1625

Soggiogazione a favore di Vito Billuscia da Giovanni e Maria Matranga, 1599.
Copia di atto di donazione di Francesco Chisesi a favore della Chiesa di S. Maria Odigitria, 1625

Soggiogazione a favore di Mercurio Matranga da Giovanni Matranga, 1608
Atto di vendita di casa tra Francesco e Domenico Crepisciti e Mario Carnesi, 1591

Fasc., s.c. buono, n.c.

395

1719-1837

Istituzione di legati testamentali per celebrazioni di messe

Fasc., s.c. buono, n.c.

396

1730-1746

Testamento del sacerdote Giovanni Pietro Milazzo

Vol., s.c. mediocre, n.c.

397

1741

Due allegazioni in favor del Rev. D. Giovanni Sulli sulla validità del matrimonio da esso contratto dopo ricevuto il Diaconato con Caterina Colledà.

Fasc., s.c. mediocre, n.c.

398

1799

Testamento di Giorgio Schirò.

Istituzione di borsa per il mantenimento di quattro alunni del Seminario

Istituzione del Seminario quale legato¹⁵¹

¹⁵¹ Presenti carte relative alla causa tra la vedova Schirò e il Seminario.

Fasc., s.c. mediocre, n.c.

399

1816

Capitolo estratto dal testamento del fu Notar D. Giorgio Schirò, che morì il dì 26 ottobre 1816. (Per gli) atti del notar Demetrio Petta, ed ora conservato nello studio del Notar D. Giovanni Costantino

Estratto in copia del testamento di assegnazione di 12 onze annuali per 4 soggetti da istruire, due donne per il Collegio di Maria e due uomini per il Seminario. Consanguinei suoi per linea paterna.

Fasc., s.c. buono, n.c.

400

1825

Atto di vendita di case di Andrea Cuccia

Fasc., s.c. discreto, n.c.

401

1845

Sostituzione di procura fatta da Sacerdote Padre Filippo (Andrizzi) in persona di D. Gioacchino Saluto Cardona, 1845

Fasc., s.c. discreto, n.c.

402

1857

Editto reale relativo all'esecuzione dei legati

Fasc., s.c. discreto, n.c.

403

1878

Estratto del testamento del Cav. Francesco Crispi 16 ottobre 1878 rogato Notar Cosentino Caltanissetta per quel che riguarda il Seminario Greco

Fasc., s.c. buono, n.c.

404

1880-1925

Legato Schirò di Piana dei Greci.

Atto testamentario, conti, canoni. Rendiconto (1919-1920); affrancazione del canone (1920); costituzione di procura di mons. Giuseppe Masi a favore di Giorgio Costantini (1886); costituzione di procura di mons. Giuseppe Masi a favore di Giuseppe Carnesi (1901)

Fasc., s.c. buono, n.c.

405

1882-1947

Incartamento di atti notarili originali e copia

Fasc., s.c. buono, n.c.

406

1903

Legato testamentario di Gioacchino Salomone.

Istituzione di un posto ad alunnato per i suoi eredi in linea patrilineare

Fasc., s.c. discreto, n.c.

407

1907-1925

Legato Glaviano.

Atto notarile di costituzione e altri documenti relativi

Fasc., s.c. discreto, n.c.

408

1921

Istituzione Legato Salomone

Un posto di alunnato

Fasc., s.c. discreto, n.c.

409

1922-1927

Atti notarili e scritture private Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

410

1928-1930

Istituzione del legato Francesca Sirchia da Palazzo Adriano a favore del Seminario, 1928-30

Documenti relativi al concorso per le piazze franche del legato Sirchia

Fasc., s.c. buono, n.c.

411

1929

Legati messe.

Fasc., s.c. buono, n.c.

412

1935

Legato di messe Serafino Matesi

Fasc., s.c. buono, n.c.

413

seconda metà 800

Atti di gabella stipulati col Seminario da diversi

Fasc., s.c. buono, n.c.

414

s.d.

Lasciti patrimoniali al Seminario e celebrazione di messe

Fasc., s.c. buono, n.c.

Legato testamentario. Testamento di Pietro Chilazzo. Istituzione di una somma per la devozione di S. Attanasio di 103 onze di rendita annuali

Fasc., s.c. buono, n.c.

Paolo Maria Parrino¹⁵²

- *Lettera* di Paolo Maria Parrino indirizzata alla “Sovrana Maestà” alla quale si chiede protezione per il Seminario. La lettera è priva di data, ma successiva al 1756, perché si menziona il fatto «che è passato all’eternità il p. Giorgio Guzzetta».
- *Lettera*, datata novembre 1764, a Paolo Maria Parrino di Spaccaferro. Oggetto della missiva il testamento a favore del Seminario del mittente.
- *Excerpta es Joannes Morino Blesensi Congregationii Oratorii ex Commentariis de Sacris Ec-clesiae ordinationibus*. La grafia è di Parrino
- *Fides Macedonum Albanensium*, 22 ff., non numerati, di cui gli ultimi due bianchi. Dal testo, che riporta un secondo titolo nel f. 1r, *Expenditur quæ fuerit Macedonica-Albanensium quarto fides ecclesiae sæculo*, si evince che si tratta di un capitolo dell’opera *In septem*. Paolo Maria Parrino e le origini dell’ideologia *albanista*
- *Atto del 17 novembre 1746 di approvazione dell’Arcivescovo di Palermo dell’elezione di Paolo Maria Parrino a parroco della Chiesa greca di Palermo*.
- *Atto del 3 novembre 1746 di approvazione del Senato di Palermo dell’elezione di Paolo Maria Parrino a parroco della Chiesa greca di Palermo*.
- Il testo di una lettera in latino senza titolo e senza indicazioni utili per la datazione. Il contenuto è relativo alla storia religiosa degli Albanesi, ff. 22, dei quali i primi due bianchi.
- *Decreto* del 17 novembre 1746 di approvazione dell’Arcivescovo di Palermo dell’elezione di Paolo Maria Parrino a parroco della Chiesa greca di Palermo.
- *Ex libris consentionum utriusque ecclesiae occidentalis atque orientalis*. 1) *Essentialem Diaconatus et Presbyteratus materiam in una manum impositione reponimus ita latina non minus, quam in Græcorum ecclesia* 2) *formam vero in ei adnexa oratione*, 29 ff., dei quali gli ultimi 11 bianchi.
- Lettere indirizzate a Paolo Maria Parrino e provenienti da Monreale (1756-1765), da Biancavilla (1756), dalla Grecia (in greco, 1757), da Piana (1757), da Palermo (1762).

¹⁵² Riprendo l’accurata descrizione da Mandalà M., *Paolo Maria Parrino e le origini della cultura albanista*, cit., pp. 34-35

- Frammento della bozza di un'opera che tratta della suddivisione dell'Epiro e della Macedonia all'epoca di Alessandro Magno.

- Testamento di Paolo Maria Parrino cui è allegato l'inventario dei beni rilevati nella sua abitazione in Palermo. Il sopralluogo fu compiuto da un gruppo di sacerdoti guidati da Giorgio Stassi, subentrato nell'incarico di Beneficiale della Chiesa greca e di Rettore, ff. 43.

- Bozza della *Lettera apologetica in cui si dà a vedere che gli eretici albanesi non furono così detti perché nacque o perché la loro setta allignò in Albania, nomata ne' tempi antichi Epiro novo*, ff. 16. Il testo è da collegare con la redazione contenuta in ð16, ff. 161r-171v.

- Manoscritto formato 21,5 × 30,5 cm., con numerazione propria riportata nel *recto* (ff. 243r-270v). Si tratta di un *Duplicato* con la prima stesura del paragrafo *De ordinatione ætate* che sarà trascritto nei ff. 495-501 dell'opera di cui si dirà al successivo punto h). Nel colofone del f. 259r si legge: *Scribebam hæc 7 Iunii 1744*.

Fasc., s.c. discreto, n.c.

417

1755-1800

Giorgio Stassi

Documenti ascrivibili al rettorato sotto la sua guida.

Fasc., s.c. discreto, n.c.

418

1784-1900

Nicolò Chetta

Documenti che riguardano la sua attività di Rettore del Seminario. Diatriba con la Deputazione dello stesso sui conti presentati dal Chetta.

Documenti sull'oratorio di San Filippo Neri.

Fasc., s.c. buono, n.c.

419

1809

Francesco Chiarichiaro

Corrispondenza del vescovato greco

Fasc., s.c. discreto, n.c.

Demetrio Camarda

- Pamphlet a stampa dal titolo *Discorso storico-critico intorno all'origine e al possesso della venerabile chiesa nazionale della ss. Annunziata dei Greci della città di Livorno* a firma di Niccola Kutufà, (1856)
- *Litterae patentes pro Demetrio Camarda* da parte del vescovo di Livorno (s.d.)
- Lettere da parte dell'editore Alberghetti della Tipografia Aldina di Prato a Demetrio Camarda relative alle bozze che questi ha inviato all'editore, (luglio-ottobre 1865)
- Corrispondenza in entrata con la Congregazione di Propaganda Fide, (1867-1882)
- Libretto a stampa *San Giorgio Gran martire di Cappadocia* a firma di papas Giuseppe Musacchia (1901) con annotazioni finali di Demetrio Camarda; segue copia dattiloscritta della stessa opera, (s.d.)
- *Bozzo di succinto ragguaglio o esposto delle contrarietà sofferte dalle colonie greco albanesi di Sicilia per farsi giungere notizia di ciò alla S. Sede (P. Demetrio Camarda)*, (s.d.)
- Biglietti per il centenario della nascita di Camarda, (1921)

Fasc., s.c. buono, n.c.

Nicolò Camarda

- Documento notarile per la celebrazione di messe come da legato Paolo Matranga del 1638 di onze 18 da parte di Camarda, (1831)
- Copia del decreto di nomina di Camarda a curato della chiesa di rito greco cattolico di Messina da parte dell'Arcivescovo di quella città Francesco di Paola Villadicani, (decreto del 7 agosto 1843, copia del 18 aprile 1846)
- Diploma di nomina a socio alla classe di storia a Camarda da parte della Reale Accademia Peloritana da parte del presidente, Arcivescovo Francesco di Paola Villadicani (26 gennaio 1846)
- Ferdinando Minucci, Arcivescovo di Firenze, concede a Nicolò Camarda di poter celebrare messe nella stessa città per due mesi (19 giugno 1852)
- Permesso da parte dell'Arcivescovo di Messina per Camarda di lasciare S. Nicola dei Greci *per Caterina migrandum*, (11 giugno 1857)
- Nomina di Camarda a professore di lingua greca nel liceo nazionale di Palermo da parte del prodittatore Mordini (1 nov 1860)

- Elogio funebre del barone Felice Pastore Cambon dal direttore del liceo nazionale di Palermo. È presente un'incisione del defunto (1862)
- Conto di introiti fatto dal procuratore di Camarda, Andrea Pappalardo, di rendite appartenenti a Santa Caterina dei Greci e alla chiesa di San Nicolò dei Greci (1864)
- Lettere di Alberghetti, editore in Prato, (1867-1871)
- Diploma di nomina di Camarda a socio effettivo del Comizio Agrario del circondario di Palermo, (20 ottobre 1870)
- *Iscrizioni del sacerdote Camarda professore di letteratura greca e latina del liceo nazionale di Palermo* (a stampa)
- Attestato di erogazione dello stipendio a fini pensionistici, (1873-1874)
- Diploma di nomina a socio di Camarda della Società Siciliana per la Storia Patria in Palermo, (5 maggio 1874)
- Diploma di nomina a socio di Camarda della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (31 dicembre 1874). Diploma di adesione alla Loggia di Messina
- Atto giudiziario di Nicolò Camarda qual procuratore del fratello Demetrio nella causa contro Sebastiano Figlia (1879)
- Documento del Fondo per il Culto mandato a Camarda in qualità di investito del legato Paolo Matranga in Piana dei Greci (1879)
- Lettera di suor Maria Cristina Restivo a Demetrio Camarda (1883)
- Lettera a Demetrio Camarda da parte di padre Giorgio Petta nella qualità di visitatore del Collegio di Maria (1883)
- *Stato dei servizi prestati dal sign, cav. Prof Camarda Nicolò quale professore straordinario di letteratura greca nella R. Università degli studi di Palermo, (post 1874)*
- Lettera di papas Dionisio Guzzetta a Camarda, s.d.

Fasc., s.c. discreto, n.c.

422

1920-1927

Giuseppe Schirò

- Lettera da Schirò a Rosolino Petrotta da Napoli (1920) in cui declina l'invito a partecipare alla commemorazione di Crispi;
- Nota di spese sostenute dalla Lega Italo-albanese per i funerali di Schirò, (5 marzo 1927);
- Lettera spedita da Elbasan a Rosolino Petrotta da Aleksander Xhuvanji in merito alla morte di Schirò (1 marzo 1927);
- Lettera senza destinatario a firma di Giorgio Di Gregorio di esaltazione a Mussolini;
- Lettera senza destinatario a firma di Schirò sul tema del 'sacrificio' del figlio Mino;

- Nota di trasmissione di un memoriale per l'insegnamento della lingua albanese a Piana diretta al capo di gabinetto del Ministro della Pubblica Istruzione, a firma di Rosolino Petrotta;
- Note per un discorso;
- Ritaglio di articolo uscito sul Giornale di Sicilia il 27 febbraio 1927 sui funerali di Schirò a firma di r.p. [Rosolino Petrotta]

Fasc., s.c. buono, n.c.

423

Sec. XX, prima metà

Gaetano Petrotta

- Pagine dattiloscritte di Petrotta relative a un frammento di carne nuziale contenuto nella raccolta di canti popolari dell'Albania di Giuseppe Schirò, s.d.
- Corrispondenza di Petrotta dal Seminario
- ritaglio di giornale *L'Avvenire d'Italia* di articolo a firma di Giorgio Varenne *L'Albania ritornerà al cattolicesimo*. Vi si cita un articolo di Petrotta in merito
- Estratto della rivista Rassegna italo-albanese, *Francesco Crispi e l'Albania*

Fasc., s.c. buono, n.c.

424

1648-1904

Affari ecclesiastici di Palazzo Adriano
Documenti della Colonia di Palazzo Adriano

Fasc., s.c. buono, n.c.

425

1748-1939

Fascicolo sulla convivenza del rito latino e greco a Piana
Materiale di varia natura che accompagna la supplica dei cittadini di Piana professi del rito latino, contenente un commento ad un testo di Leone XII

Fasc., s.c. buono, n.c.

426

1751-1878

Affari ecclesiastici S. Nicolò di Messina

Fasc., s.c. cattivo, n.c.

427

1761-1924

Affari ecclesiastici di Mezzojuso

Fasc., s.c. buono, n.c.

428

1794

Accordium tra il Seminario e l'Oratorio di San Filippo Neri di Piana

Fasc., s.c. buono, n.c.

429

1743-1793

Diatriba rito latino-greco, Contessa Entellina

Fasc., s.c. buono, n.c.

430

1817

Relazione sullo stato delle Colonie Albanesi di Sicilia del Vescovo Chiarchiaro.

Fasc., s.c. discreto, n.c.

431

1819

Discorso preliminare natalizio in greco

Fasc., s.c. buono, n.c.

432

1879-1903

Affari ecclesiastici S. Nicolò dei Greci

Fasc., s.c. buono, n.c.

433

1894

Memoriale del clero e degli abitanti di Piana a Leone XIII, scritta dall'avv.

Giuseppe Schirò.

L'incartamento contiene allegati documenti riconducibili alla *Etsi Pastoralis* di Benedetto XIV (1787-1917)

Fasc., s.c. buono, n.c.

434

1890

Minuta di lettera a Francesco Crispi

U.d., s.c. buono, n.c.

435

1904

Registrazioni Sacramentali - Appunti di unioni matrimoniali

Fasc., s.c. buono, n.c.

436

1906

Diario delle celebrazioni del centocinquantesimo della morte di Giorgio

Guzzetta

Vol., s.c. buono, n.c.

437

1908-1947

Affari ecclesiastici di Piana

Notizie storiche, nascita dell'Eparchia

Fasc., s.c. buono, n.c.

438

1910

A Sua Eminenza R.ma il Cardinal Lualdi, Arcivescovo di Palermo. Gli albanesi di Sicilia

Supplica a stampa

Fasc., s.c. discreto, n.c.

297

Fascioletti *Fjala e t'in' Zoti* (letture del vangelo per festività particolari)

Fasc., s.c. discreto, n.c.

Cronache italo-albanesi, anno I, n. 9 (1926), un numero.

Fasc., s.c. buono, n.c.

Note su Francesco Crispi Sr

Note storiche, dalla nascita ai documenti sacramentali

Fasc., s.c. buono, n.c.

Sull'indipendenza della Grecia. Atene, 9 sett. 1856. Traduzione di autore ignoto dal greco all'italiano

Fasc., s.c. buono, n.c.

- Attestati di erogazione di un sussidio al Seminario da parte del Prefetto e del Provveditorato, (1920)

- *Diatriba se l'Arcivescovo di Filadelfia possa lecitamente fare la commemorazione del Patriarca Constantinopoli e lasciare quella del Papa* (s.d.)

- Famiglia Albani. Notizie storiche sulla famiglia e albero genealogico. Proveniente dall'Albania, arrivata in Italia nel secolo XV

Fasc., s.c. mediocre, n.c.

- Relazione su una missione albanese a Palermo [1919?]

- Breve relazione sulle colonie albanesi di Sicilia, s.d.
- *Serie cronologica dei Vescovi di rito greco in Sicilia con la investitura di Abati di S. Maria de Gala*
- Certificati di cresima 1944 e 1945
- Epigramma 1889 scritto da papas Giuseppe Musacchia per le nozze di Costantino di Grecia con Sofia di Germania
- Giuseppe Musacchia si propone come nuovo parroco della chiesa Martorana, s.d.
- Appunti liturgici in greco, scozzese, copto, arabo, 1920

Busta, s.c. mediocre, n.c.

445

1867-1926

Documenti inerenti la liquidazione dell'asse ecclesiastico
 Contiene documenti più antichi

Fasc., s.c. mediocre, n.c.

446

1901

Alligato A. Inventario della mobilia esistente nel Seminario Greco-Albanese, (1901)
 Inventario dettagliato della mobilia
SubAlligato A. Biblioteca del Seminario Greco-albanese di Palermo (1904)
 Computo di libri per ogni scaffale

Fasc., s.c. buono, n.c.

447

Sec. XVIII, seconda metà

Catalogo di biblioteca

Vol., s.c. ottimo, n.c.

448

Secc. XVIII-XIX

Registro delle opere catalogate in biblioteca
 Presenta un indice alfabetico bipartito
 Registro originale con opere edite sino al 1798, numerate progressivamente.
 Aggiunte successivamente opere sino al 1851.

Reg., s.c. buono, n.c.

449

Sec. XIX-XX

Schedario della biblioteca

Frammentario

s.c. pessimo, n.c.

450

1901

Regolamento e catalogo della biblioteca

Fasc., s.c. cattivo, n.c.

451

1964-1965

Inventario - bozza di tesi di laurea di Ignazio Parrino

Fasc., s.c. ottimo, n.c.

452

1994

Inventario archivistico a cura di Giuseppe Schirò

Vol., s.c. ottimo, n.c.

453

Secc. XX

Materiale iconografico

Fasc., s.c. buono, n.c.

SEZ.II SCUOLA, ALUNNATO E ATTIVITÀ SCIENTIFICA

BORSE DI STUDIO E CONCORSI

454

1799-1803

Assegnazione posti, piazze franche e corrispondenza relativa agli alunni.

Fasc., s.c. buono, n.c.

455

1806-1908

Concorso per i posti indetti dal legato Sirchia. Prove d'esame ed esito dei concorsi.

Fasc., s.c. buono, n.c.

456

1817

Concorso legato Francesco Chisesi

Fasc., s.c. buono, n.c.

457

1866

Bando per un posto vacante in Seminario

Fasc., s.c. buono, n.c.

458

1876-1936

Concorso per piazze franche Barone Dionisio Sirchia e Gaetano Parrino

Fasc., s.c. buono, n.c.

459	1876-1891
Certificati per i concorsi delle piazze franche. Contiene altri certificati del 1941.	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
460	1883-1892
Assegnazione di due piazze franche. Corrispondenza relativa con l'Arcidiocesi di Monreale	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
461	1886-1912
Avviso di concorso legato Gaetano Parrino	
Busta, s.c. buono, n.c.	
462	1890-1935
Bandi e concorsi legato Francesco Chiarchiario	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
463	1897-1934
Elezioni ad alunnato e mezzoalunnato, concorsi a piazze franche	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
464	1898-1906
Bando per assegnazione posti e relative prove	
Fasc., s.c. buono, n.c.	

465

1906-1915

Materiale concorsuale per l'ingresso nel Seminario.
Presenti anche minute del concorso con valutazioni

Fasc., s.c. buono, n.c.

466

1906-1934

Concorsi e iscrizioni.
Lettere di raccomandazione

Fasc., s.c. buono, n.c.

467

1907-1917

Materiale concorsuale per l'ingresso nel Seminario.

Fasc., s.c. buono, n.c.

468

1910-1911

Fascicolo personale Giorgio Crisci

Fasc., s.c. buono, n.c.

469

1917, 1932-1934

Legato Francesco Crispi

Fasc., s.c. buono, n.c.

470

1920-1922

Premio Reres.

Bando di 100 lire a favore di due giovani seminaristi da parte della Cooperativa Agricola Reres.

Fasc., s.c. buono, n.c.

471

1941

Documenti di iscrizione

Fasc., s.c. buono, n.c.

REGISTRI DEGLI ALUNNI

472

1756-57 | 1757-58 | 1783-84 | 1825-26 | 1826-27 | 1827-28 | 1829-30 | 1831-32 |
1832-33 | 1833-34 | 1834-35 | 1836-37 | 1889-90 | 1890-91 | 1901-02 | 1902-03 |
1903-04, 1904-05 | 1905-06 | 1937-38

Elenchi degli alunni

Busta, s.c. discreto, n.c.

473

1896-1897

Registro delle scuole

Registro di classe

Reg., s.c. mediocre, n.c.

474

1902

Libro dei convittori e mezzi alunni per l'anno 1902

Reg., s.c. discreto, n.c.

475

1903-1904

Registro scolastico

Reg., s.c. mediocre, n.c.

476	1904-1905
Registro della scuola Reg., s.c. discreto, n.c.	
477	1906-1907
Registro degli alunni Reg., s.c. discreto, n.c.	
478	1915-1916 1916-1917
Registro di classe Conserva pure appunti sciolti di voto dei docenti, datati e firmati Reg., s.c. buono, n.c.	
479	1928-1929
Registro degli alunni Reg., s.c. buono, n.c.	
480	1929
Registro dei seminaristi Reg., s.c. buono, n.c.	
481	1934-1935 1935-1936
<i>Anno scolastico 1934-35, 1935-36</i> Reg., s.c. buono, n.c.	
482	1948-1949
<i>Giornale del Professore</i>	

Reg., s.c. buono, n.c.

483

1936

Piana dei Greci. Vacanze 1936.

Registro di presenze estate 1936

Reg., s.c. mediocre, n.c.

484

1937

Villeggiatura 1937.

Contiene un programma degli impegni quotidiani degli alunni firmata da mons. Giuseppe Perniciario, 1937, e lettere relative alla villeggiatura degli alunni.

Fasc., s.c. discreto, n.c.

485

1870-1937

Stralci di registri anni scolastici, programmi delle lezioni, cronoprogramma delle giornate del seminarista.

Busta, s.c. cattivo, n.c.

486

1873-1916

Stralci di registri anni scolastici, programmi delle lezioni.

Busta, s.c. cattivo, n.c.

487

1905-1906

Registro di prescrizioni mediche
Sul verso posologia e dieta da seguire.

Reg., s.c. discreto, n.c.

488

1907-1910

Registro di prescrizioni mediche
Sul verso posologia e dieta da seguire.

Reg., s.c. mediocre, n.c.

489

1909

Vaccinazioni degli alunni

Fasc., s.c. buono, n.c.

490

1909

Didattica, esami e voti

Fasc., s.c. buono, n.c.

OBBLIGAZIONI

491

1757-1830

Obbligazioni degli alunni

Fasc., s.c. buono, n.c.

492

1803-1814

Obbligazioni degli alunni.

Pagamento di garanzia degli alunni che non prendessero i voti

Fasc., s.c. mediocre, n.c.

493

1803-1853

Ipoteche, obbligazioni

Fasc., s.c. mediocre, n.c.

494

1803-1901

Ipoteche, obbligazioni

Presenti due documenti relativi alla piazza franca destinata ai nativi di Piana

Fasc., s.c. discreto, n.c.

495

1811-1886

Obbligazioni degli alunni, Ipoteche

Fasc., s.c. buono, n.c.

496

1823-1866

Obbligazioni degli alunni, Ipoteche

Fasc., s.c. buono, n.c.

497

1885-1888

Obbligazioni degli alunni

Fasc., s.c. buono, n.c.

ESERCITAZIONI E MATERIALE DIDATTICO, PRODUZIONE SCIENTIFICA

498

[fine sec. XVII-XVIII]

- Frammenti di un *Trattato di fisica e fisiologia*
 - Frammenti di un trattato di fisiologia e medicina, (1680)
 - Frammenti di un trattato di fisiologia e medicina (1680)
 - Frammenti di un *Trattato di fisiologia e medicina* (1729 ca.)
 - Frammenti di un trattato di fisiologia e medicina, s.d.
- Frammenti di volumi.

Busta, s.c. pessimo, n.c.

- *Poetice artis epitome proemium*, (1690)
 - *Trattato morale de censuris*
 - *Trattato di logica* (Isagoge di Porfirio, in latino)
- Fascicoli sciolti, frammentari.

Busta, s.c. mediocre, n.c.

- *Scriptum De Irregularitate compositum et in lucem aditum a spectabili Parrocho D. Petro D'Andrea Venerabilis Parochus S. Nicolai Graecorum* (1731)
- *Ex libris Josephi Guzzetta*. Trattato di teologia di San Tommaso d'Aquino (ex VI G 9)
- *De deo ut uno*. D. Franciscus Stassi (1727)
- *De trinitate*. Trattato senza autore
- *Disputatio prima. De Auxiliis Divinae Gratiae in Communi* (ex 16 VI G)
- *Tractatus Theologicus Bipartitus. De beatitudine seu ultimo fine hominis et de actibus humanis*

Busta, s.c. mediocre, n.c.

- *La Chiesa romana*
- *Exercitatio hystorico theologica de quibusdam graecorum ritibus qui ab Agrigentina Diocesana synodo, anni 1703 celebrata, Albano-siculis praescribuntur, atque octavo [...] continentur. In qua simul ostenditur qui fueris finis Instructionis illius a Clemente VIII pro Italo-Graecis edite, quam Larinis episcopis proposuit et diocesana hac synodus ex integro pene transcripsit.*
- *Sponsa Christi Universalis Ecclesiae variis ritibus piissime ornata. Opusculum historico-theologicum in tres partes divisum: in quarum.*
 - 1a. *De ritibus ut in genere spectatis*
 - 2a. *De iisdem in particulari*
 - 3a. *Demum objectis respondetur.*
- *De studiis necessariis ad recte instituendos Siculo Albanensis Collegii Candidatos. Oratio ad rerum albanensium studiosos.*
- *Basiliani PP. es Graeco-Albani, in Muzzufsino Monasterio graece professi, per hoc quod in Siculis aliis Monasteriis ad tempus collocati latinis moribus sese accomodant, a graeco eorum ritu descrivisse credendi sint*
- *Rito greco in Sicilia*

- *Se sia lecita la sagra comunione promiscua degli Albanesi nelle Chiese Albanesi di rito greco in Sicilia. Opera del fu reverendo D. Paolo Maria Parrino*
- *Lettere de' Collegiali di Girgenti contro la promiscua sagra comunione e altri scritti sul tema*
- *Zibaldone del S. Beneficiale D. D. Paolo Maria Parrino su i cinque punti dello Scisma. Da servire per provare i testimoni che si citano nella precedente appendice antifoiziana. Raccolta rilegata.*

Vol. ms., s.c. discreto, n.c.

502

[XVIII secolo]

De septem Ecclesiæ Sacramentis ad mentem utriusque ecclesiæ Græcæ atque Latinæ, libri octo in quibus specimen quoddam Ecclesiæ disciplinæ quæ apud Albanenses obtinuit exhibetur

Autore Paolo Maria Parrino

Volume, s.c. mediocre, cc. 745, ex 22 VI G

503

XVIII secolo

Scritti di Paolo Maria Parrino¹⁵³

- ff. 14r-18v: Breve dissertazione sul rito greco in Sicilia. Nel f. 19r è riportata la seguente annotazione autografa di Nicolò Chetta: «questo scritto fu fatto dal Parrino verso il 1735. Onde allora egli era principiante nell'arte dello scrivere. Oggi 1768». Nel f. 18v è riportato il colofone di Parrino: «Exercitationis gratiæ exaratam fuit hoc manuscriptum». Il testo è in italiano. Tratta della libertà di eseguire i dodici salmi secondo la forma dell'*Antologico* e di mantenere altre consuetudini rituali professate nelle comunità albanesi di Sicilia.
- ff. 31r-108v: Annotazioni tratte dalle opere di Goar, Muratori, Rodotà (II vol. della *Storia del rito greco in Italia*), Alfonso Savonarola, Stefano Bizantino, Allazio, Arcudio, Antonio Foresti.
- ff. 109v-198v: Contiene il primo abbozzo dell'opera *In septem* con una prima suddivisione in capitoli e paragrafi della materia.
- ff. 199r-200v: *Notitia Sibillarum* dell'Ill.mo Petro Bogdano Archiepiscopo Scopiate in suo libro erudito, Venetia, anno MDCXCI cuius titulo est *L'infallibile verità della cattolica fede demonstrata sino all'evidenza ad ogni qualità di prova.*

Vol. ms., s.c. discreto, n.c., ex VI.G.36

¹⁵³ Cito la descrizione di M. Mandalà, *P. Maria Parrino e le origini della ideologia albanista*, cit., pp. 33-34.

504

[sec. XVIII, prima metà]

- *Tractatus de sacramentis in genere*
- *Summa theologia morale*
- *Tractatus moralis de Sacramento Penitentiae*
- *Assertiones theologicae de existentia Dei in rebus*

Trattati di teologia. Copie o traduzioni.

Busta, s.c. mediocre, n.c.

505

[sec. XVIII, prima metà]

Vita di Sant'Atanasio il grande

Opera agiografica manoscritta in più libri, probabilmente da attribuire al gesuita Francesco Emanuele Cangiamila. Non è la versione definitiva ma una bozza, contiene correzioni e rimaneggiamenti.

Vol., s.c. buono, n.c.

506

[sec. XVIII]

Trattati teologici legati, frammentari. Diviso in libri.
Ascrivibili alle attività dell'epoca di Paolo Maria Parrino.

Busta, s.c. mediocre, n.c.

507

[sec. XVIII]

- *Tractats theologico de Deo*
- *Conclusiones theologicae de incarnatione verbi divini*
- *Tractatus De Fide anno 1705*
- Frammenti della *Metafisica* di Aristotele
- *In physicam generalem seu in octo Aristotelis libros de Physico auditu*
- Frammenti del *Tractatus theologicus scholastico-dogmaticus* di San Tommaso d'Aquino

Contiene anche una missiva indirizzata a (Padre Cattaneo) da Basilio Stassi
Presenti anche altri frammenti di trattati non identificabili

Busta, s.c. mediocre, n.c.

- *Tractatus Theologicus de Sacramentis in Genere* (ex 7 VI G)

- *Disputatio de Scientia Dei* (1704)

Presenti in chiusura due schede appartenenti alla biblioteca.

Busta, s.c. mediocre, n.c.

- Frammenti di trattati di teologia

- Trattato di fisica speciale

- *Tractatus de beatitudine*

- *Tractatus moralis de usura*

- Trattato sull'eucaristia in lingua latina (XVIII secolo)

Presenti altri frammenti di trattati

Busta, s.c. mediocre, n.c.

Composizioni letterarie varie.

Presenti varie annotazioni e minute di lettere lì copiate, appunti liturgici, sonetti, forse attribuibili al sacerdote Nicolò Parrino

Volume, s.c. buono, n.c.

- *Traduzione di Tucidide fatta da Nicolò Camarda*

- *Circa le similitudini e differenze dei vocaboli di [...]*

- Traduzione di Demostene *Pro Corona*

- Traduzione di *Orazione di Demostene Agli Ateniesi Prima Olintiaca*

- Traduzione della *Orazione sulla pace di Demostene*

- Traduzione della *Comedia d'Aristofane intitolata Pluto*

- Traduzione di *Aiace di Sofocle*

Busta, s.c. discreto, n.c.

512

[sec. XVIII-XIX]

- Trattato *De penitentia* (1762)
- Trattato di teologia dogmatica
- *Elenco dei diversi trattati di Teologia da portarsi agli esami di quest'anno 1897*
- Vari trattati di filosofia

Contiene anche esercitazioni scolastiche novecentesche degli alunni

Busta, s.c. mediocre, n.c.

513

[sec. XIX]

Manuale di conversazioni italo-greco suddiviso in due parti per nomi o frasi, da Parthenios M. Peridis

Volume, s.c. discreto, n.c.

514

[Sec. XX, prime decadi]

Traduzioni in albanese di capitoli e passi dei libri del Vecchio Testamento. Presenti due quadernetti con lo stesso contenuto. Si trova anche qualche traduzione del Vangelo (Luca) e un quadernino di versi liturgici in greco con alfabeto romano.

Busta, s.c. discreto, n.c.

515

[Sec. XX, prime decadi]

- Traduzioni in albanese di passi dell'antico testamento
- *Ta aghia Teofania*
- Esercitazioni in lingua latina e greca
- Materiale didattico per lo studio della grammatica greca
- Materiale didattico per lo studio della lingua latina
- Materiale liturgico e letterario vario
- Materiale didattico per lo studio della lingua greca

Contiene anche:

- Incisione della *Traslazione dell'icona dell'Odigitria* di Pietro Prosera per conto del conte Manzone (1814)
- Albero genealogico della famiglia Kastriota Skanderbeg (post 1860)
- Liturgia di San Giovanni Crisostomo. Manoscritto di Vittorio Licursi (1734)
- Inno degli alunni del Seminario greco per l'inaugurazione dei nuovi locali dedicato al cardinale Celesia, arciv. di Palermo (1898)
- Rimedi e cure naturali per alcuni mali

Busta, s.c. mediocre, n.c.

516

[Sec. XXI, prime decadi]

- Riassunto della storia costituzionale dell'Albania
- Frammenti di opera di diritto costituzionale italiano
- Materiale a stampa: *Costantino il giovane o la fedeltà conjugale premiata; Sopra Giacomo Leopardi; Lo spettro del guerriero o La novella orientale di Carentina* (Traduzioni dall'albanese, proprietà letteraria di G. Serembe)
- Ritagli del giornale l'Eco della Stampa, 1920: *Il rito nuziale albanese; Scutari, la città degli intrighi.*
- Copia manoscritta di Gustav Meyer, *Della lingua e della letteratura albanese.*

Busta, s.c. mediocre, n.c.

517

1880-1890

Esami di Calligrafia

Fasc., s.c. buono, n.c

518

1908

Esami di Calligrafia

Fasc., s.c. buono, n.c.

519

1898

Inni e canti (1898)

Fasc., s.c. mediocre, s.c.

520

[sec. XX]

Esercitazioni scolastiche degli alunni.

Busta, s.c. cattivo, n.c.

MATERIALE SCOLASTICO VARIO

521	
	1821-1825
Documenti su convittore Andrea Mamola	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
522	
	1896-1922
Materiale scolastico vario, temi, pagelle, concorsi	
Fasc. s.c. buono, n.c.	
523	
	1901-1936
Documenti amministrativi vari, memorie	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
524	
	1093-1941
Materiale scolastico vario, temi, pagelle, concorsi, materiale informativo a stampa	
Fasc. s.c. buono, n.c.	
525	
	1903-1904
Didattica. Programmi.	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
526	
	1921
Corrispondenza alunni Seminario (concorsi, profitto, rendimento)	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
527	
	1921-22
Pagelle	
Fasc., s.c. buono, n.c.	

528	
	1929-30
Orari attività seminariali	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
529	
	1936-37
Documenti scolastici vari	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
530	
	1929
Certificati vari dei seminaristi	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
531	
	1931
Alunni	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
532	
	s.d.
Schede alunni con informazioni anagrafiche e condizione amministrativa	
Fasc. s.c. buono, n.c.	
533	
	s.d.
Materiale didattico vario, esercitazioni degli alunni	
Fasc., s.c. buono, n.c.	
534	
	s.d.
Preghiere	
u.d., s.c. pessimo, n.c.	

ARCHIVI AGGREGATI

CONVITTO SALUTO

1

Sec. XIX-XX

Documenti fondativi

- *Statuto organico della Fondazione "Saluto"*. Dattiloscritto e manoscritto, s.d.
- *Copia del testamento del Commendatore Francesco Saluto*. Copia dattiloscritta e manoscritta del 5 gennaio 1921.

Segue un promemoria dattiloscritto a firma di Rosolino Petrotta ed indirizzato al prof. Salvatore Di Marzo, rettore dell'Università di Palermo e anche presidente del Convitto Saluto.

- *Fondazione e regolamenti del convitto Saluto*. Libretti a stampa, 1879-1913.
- *Relazione sull'andamento disciplinare e sulla funzione educativa del Convitto Saluto redatta per incarico del Consiglio di Amministrazione e letta nella seduta del 6 dicembre. 1938 – XVII.*

Busta, s.c. buono, n.c.

2

Sec. XX

Documenti di varia amministrazione

- *Convocazioni del Consiglio di Amministrazione, 1907 – 1938.*
- *Amministrazione generica Convitto Saluto, 1909*
- *Affitto di locali del Seminario greco-albanese, s.d.*
- *Lettere dalle famiglie, 1909*
- *Lavori alle fabbriche, 1938*
- *Conti mensili dal 16 marzo 1938 al 31 dicembre 1938.*
- *Conti mensili dal gennaio 1939 al giugno 1939.*
- *Corrispondenza ricevuta da Papas Gaetano Petrotta nella qualità di insegnante di lingua albanese del Convitto Saluto*

Busta, s.c. buono, n.c.

- Certificati di frequenza scolastica di nati nel 1921
- Conti del Convitto, 1938-39
- Esposto al Convitto, 1921

Fasc., s.c. mediocre, n.c.

CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO SAGRAMENTO

1

1834

Libro delli fratelli della Congregazione del SS. Sacramento 1834

Vol., s.c. discreto, n.c.

2

1819-1877

Documentazione della Congregazione del SS. Sacramento

Fasc., s.c. buono, n.c.

CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO ROSARIO

1

1863

Libro delle Sorelle della Venerabile Congregazione del SS. Rosario di Piana dei Greci

Vol., s.c. buono, cc. 219

2

1863-1876

Libro dei fratelli della Congregazione del SS. Rosario di Piana dei Greci anno 1863

Reg., s.c. discreto, cc. 463

Indici

Indice dei nomi, **dei luoghi**, *delle istituzioni e delle cose notevoli*

A

(Andrizzi) Filippo, padre 401

Albani, famiglia 443

Albania 416, 423, 516

Alberghetti, editore 420

Aldina, tipografia 420

Agrigento

città di 501

Arcivescovo, *Arcivescovato* di 3

Ammirata Francesco 388

Ardizzone Antonino 387

Atene, città di 442

Avvenire d'Italia, giornale 423

Banco di Sicilia v. Sicilia (Banco di)

B

Barbato Francesco 387

Barbiellini Amidei Daniele, rettore
32, 89, 90, 91, 92, 93, 94

Barone Sirchia, v. Sirchia Dionisio

Basile Matteo, v. **Palermo**
(arcivescovo di)

Bavestrelli Giovanni Battista,
monsignore 2

Beccadelli di Bologna Pietro, v.

Camporeale (principe di)

Benedetto XIV, papa 2, 4

Biancavilla, località 416

Billuscia Vito 394

Bonanno

Bali Gaetano 2, 4

Pietro v. **Palermo** (prosindaco di)

Bonfardeci Giovanni 385

Buscarello Francesco, mastro 26

C

Calabria, barone 18

Calenda Vincenzo, procuratore
generale 176

Camarda

Demetrio 420, 421

Giovanni 387

Nicolò 421, 511

Camporeale, principe di 2

Cangiamila Francesco Emanuele 505

Carbone Luigi 387

Carlo III di Borbone, sovrano 4

Carnesi

Giuseppe 404

- Mario 394
- Casà Antonino 387
- Cassisi [...] 393
- Cattaneo [...], padre 507
- Celesia Michelangelo, cardinale, v. Palermo (arcivescovo di)
- Chetta Nicolò, rettore 418, 503
- Chiarchiaro Francesco, rettore 2, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 386, 419, 430, 462
- Chiesa di S. Maria (Odigitria)
- Chilazzo Pietro 415
- Chisesi Francesco 394, 456
- Cipro, legato apostolico nel Regno di 4
- Clemente VIII, papa 4, 501
- Colledà Caterina 397
- Collegio di Maria* 421
- Constantinopoli, patriarca di 443
- Contessa Entellina, città di** 429
- Cooperativa Agricola Reres* 470
- Cordaro Pietro 387
- Cosentino Giovanni, notaio 399
- Costantini Giorgio 404
- Costantino Giovanni, notaio 403
- Costantino di Grecia 444
- Crepisciti
- Domenico 394
- Francesco 394
- Crisci Giorgio 468
- Crispi
- Francesco, politico 422, 423, 434, 441
- Francesco, cav. 403, 441, 469
- Giuseppe, rettore 385, 388
- Cronache italo-albanesi, rivista* 440
- Cuccia
- Andrea, rettore 42, 43, 400
- Giuseppe 387
- Teodoro 387
- D**
- D'Aguirre Francesco 4
- D'Albergo Giovanna, Vincenzo
- Zocco (vedova di) 385
- D'Alcamo Francesco 23
- D'Andrea
- Giulio 2
- Pietro, rettore 500
- Di Gregorio Giorgio 422
- Di Martino Girolamo, v. Palermo (sindaco di)
- Di Marzo Salvatore 1 (Archivio aggregato Convitto Saluto)
- Di Paola Villadici Francesco, v. Messina (Arcivescovo di)
- Durazzo, Arcivescovo di 2, 4

E

Elbasan, città 422

Epiro, regione 416

Etsi Pastoralis, Costituzione Apostolica
433

F

Felice [...] 386

Ferrara Mercurio, eredi di 388

Figlia

Antonio Maria, rettore 71, 52

Antonio, rettore 94, 95, 96

Sebastiano 421

Filadelfia, Arcivescovo di 443

Filpi

Andrea 387

Gaetano 387

Firenze, Arcivescovo di 421

Fjala e t'in' Zoti, rivista 439

Fogliani Giovanni, marchese 2

Fondo per il Culto 421

G

Garofalo Giuseppe 387

Garzia Giuseppe, v. Calabria
(barone)

Gentile Saverio, cardinale 4

Gerace Giosuè 391

Geraci

Maria 387

Vito 387

Giornale di Sicilia 421

Glaviano

Nicola 391

legato di 407

Grecia 416, 442

Grifeo

Geronimo, v. Partanna (principe
di)

Vincenzo, v. Partanna (principe
di)

Guidera Andrea 387

Guzzetta

Andrea 387

Anna, Schirò Giorgio (vedova di)
384

Dionisio, papas 393, 421

Giorgio, padre 1, 2, 3, 4, 386, 436

Giuseppe, Guzzetta Dionisio
(padre di) 393

Giuseppe, vescovo 500

I

Inciardi Calcedonio, mastro 18

Intendenza di Finanza 388

Isagoge di Porfirio 499

K

Kastrioita Skanderbeg, famiglia 515

Kutufà Niccola 420

L

L'Avvenire d'Italia, rivista 423

La Gumina Rocco, mastro 20

Lampsaco, vescovo di, v.

Chiarchiaro Francesco

Lancellotti Carmine 2

Lega Italo-albanese 393, 433

Leone XII, papa 425

Leone XIII, papa 433

Licursi Vittorio 515

Livorno

chiesa della SS. Annunziata dei
Greci 420

vescovo di 420

Lo Monaco Vincenzo 387

Loggia massonica di Messina v.

Messina (loggia di)

Lombardino Giuseppe 391

Lualdi Alessandro, cardinale v.

Palermo (Arcivescovo di)

Lunetta

Biagio 393

Demetrio 393

Sebastiano 393

M

Macaluso Rosario, capomastro 29

Macedonia, regione 416

Mamola Andrea 521

Mandalà [...], alunno 386

Manzone, conte 515

Marasà Benedetto 389

Marino Nicolò 388

Marsico Nuovo, vescovo di 4

Martorana v. San Nicolò dei Greci

Masi Giuseppe, rettore 44, 45, 46, 47,
48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58,
59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69,
70, 404

Matesi Serafino 412

Matranga

Giorgio 52

Giovanni 394

Maria 394

Luca, arciprete 52

Mercurio 394

Paolo, rettore 52, 421

[...], alunno 386

Messina

Arcivescovo di 421

città di 421

loggia di 421

Mezzojuso, città di 427

Milazzo Giovanni Pietro, sacerdote
396

Minucci Ferdinando, v. Firenze
(Arcivescovo di)

Monreale

Città di 416

Arcidiocesi di 3, 460

Monroy Alfonso Ambrogio, v.

Pandolfina (Principe di)

Monteleone Mario 386

Mordini Antonio, prodittatore 421

Morfinio Felice, barone 386

Morino Giovanni 416

Musacchia Giuseppe, papas 388,
420, 444

Mussolini Benito 422

N

Napoli

casa Reale di 3, 4, 6, 416

città di 4

Nascé Gioacchino 385

Naselli Giovan Battista v. Palermo
(Arcivescovo di)

Niotta Antonino 387

O

Oliveri Domenico 391

P

Palazzo Adriano, città di 4, 410, 424

Palermo

Arcivescovo, Arcivescovato di 2, 3,
4, 6, 24, 28, 386, 416, 438, 515

Chiesa greca di 416

città di 26, 416, 444

Comizio Agrario del circondario di
421

la Cala 25

Liceo nazionale di 421

Monte Pellegrino, contrada del

Pegno 13, 17, 18, 28, 29, 30

Prosindaco di 26

Università degli Studi di 421, 1
(Archivio aggregato Convitto
Saluto)

Senato di 4

Sindaco di 26

Palmieri Filippo, abate 4

Pandolfina, Principe di 285

Papiniano Cusani Marcello, v.
Palermo (Arcivescovo di)

Pappalardo Andrea 421

Parisi Giorgio 387

Parrino

Gaetano 458, 461

Ignazio 451

Nicolò 510

Paolo Maria, rettore 2, 4, 416, 501,
502, 503, 506

Partanna, Principe di 385, 386

Passionei Domenico Silvio, cardinale
1, 2

Pastore Cambon Felice, barone 421

Pensabene Domenico 2

Peridis M. Parthenios,
Archimandrita 513

Perniciario Giuseppe, rettore 97, 98,
484

Petrotta

Gaetano 423, 2 (Archivio
aggregato Convitto Saluto)

Rosolino 422, 1 (Archivio
aggregato Convitto Saluto)

Petta

Demetrio, notaio 399

Francesco 387

Giorgio, padre 421

Piana dei Greci/degli Albanesi

città di 416, 425, 437

Eparchia di 437

sindaco di 393

Pisciotta Giuseppe, ingegnere 26, 29

Pitti

Gaspere 391

Nicolò 391

Prado Stefano 385

Prato, città di 420

Propaganda Fide, Congregazione di 1, 2,
420

Prosfera Pietro 515

R

Rassegna italo-albanese 423

Reale Accademia Peloritana 421

Regio Economato 390

Reres Antonino 387

Restivo Maria Cristina, suora 421

Riggio Agatino, monsignore

Riolo Giuseppe 387

Romani Ragusa Antonio 28

S

Salomone Gioacchino 406, 408

Saluto Cardona Gioacchino 401

Saluto

Convitto 1 (Archivio aggregato
Convitto Saluto)

Francesco 1 (Archivio aggregato
Convitto Saluto)

- San Filippo Neri, Congregazione dello Oratorio e Oratorio di* 4, 6, 418, 428
- San Giorgio Gran martire di Cappadocia* 420
- San Nicolò dei Greci, Messina, chiesa di* 421, 426
- San Nicolò dei Greci, Palermo, chiesa di* 21, 386, 432, 444, 500
- San Tommaso d'Aquino 500
- Santa Caterina dei Greci, Messina, chiesa di* 421
- Santa Caterina, Monastero di* 385, 388
- Santa Cita, Oratorio di* 386
- Santa Lucia, principe di 385
- Santa Maria di Gala, convento di* 4, 444
- Santa Maria Odigitria, chiesa di* 394
- Schirò
- Andrea 16
 - Giorgio, architetto 17
 - Giorgio, notaio e legato di 284, 398, 399, 404
 - Girolamo, detto Mino 422
 - Giuseppe, v. Durazzo (Arcivescovo di)
 - Giuseppe, poeta 422, 423
 - Giuseppe, avvocato 433
 - Giuseppe, archivista 452
- Paolo, rettore 27, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 391, 393
- Sebastiana 391
- Scibilia Pietro, Ing. Arch. 29
- Serembe Giuseppe 516
- Sicilia
- Banco di 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 22, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256
 - Giunta di 2
 - v. anche Camporeale (principe di)
- Sirchia
- Dionisio, barone 410, 455, 458
 - Francesca 410
 - Società Italiana per il Progresso delle Scienze* 421
 - Società Siciliana per la Storia Patria in Palermo* 421
 - Sofia di Germania 444
 - Spinelli Giuseppe, cardinale 2
- Stassi
- Basilio 507
 - Francesco 500
 - Giorgio, rettore 416, 417

Giuseppe 387

Sulli

Giovanni 397

Saveria 386

[...], alunno 386

T

Tomagian Tommaso, v. Durazzo
(Arcivescovo di)

Tuscolano Vescovo, v. Cipro (legato
apostolico nel Regno di)

V

Valguarnera Giuseppe, v. Santa
Lucia (principe di)

Valverde, Monastero di 385

Varenne Giorgio 423

Venezia, Adunata dei Costumi di
343

Z

Zocco Vincenzo 385

X

Xhuvanjan Aleksandr 422

Elenchi

Elenco degli alunni e dei convittori del Seminario greco-albanese

1734-1735

Di Peppi Giuseppe
Plescia Giuseppe
(...) Giangrisostomo
Figlia Giovanni
Schirò Pietro
Barcia Carmelo
Scarano Giuseppe
Parrino Francesco
Sirchia Dionisio
Brancato Giuseppe
Zangara Mercurio
Petta Giuseppe
Rezza Damiano
Saccone Giorgio
Guzzetta Lorenzo
Plescia Pietro
Schirò Giangrisostomo
Barcia Nicola
Barcia Francesco
Brancato Lorenzo

1736-1737

Buccola Andrea
Sulli Giovanni
Bidera Blasio
Parrino Demetrio
Brancato Damiano
Schilizza Rosario

1737-1738

Barcia Michele
Crispi Francesco
Collidà Giovanni
Stassi Basilio

1738-1739

Mandalà Giorgio
Brancato Sandro
Genovese Saverio

1739/1740

Zassi Francesco
Elmi Giuseppe
Bidera Giovanni
Crispi Tommaso
Guzzetta Giuseppe
Costantino Francesco
Costantino Antonio

1740-1741

Bua Giorgio
Petta Nicola
Genovese Giuseppe
Rinardopoli Francesco
Battadi Scio Cristoforo

1741-1742

L'anno non ebbe alcun nuovo iscritto

1742-1743

Figlia Andrea
Alessi Zaccaria
Bidera Giovanni Crisostomo

1743-1744

Musacchia Corseri Antonio

1744-1745	Petta Gioacchino Costantino Gioacchino
Lupo Barcia Giuseppe Petta Nicola Matranga Teodoro	1751-1752 Masaracchia Nicola
1745-1746	1752-1753
Bidera Luigi Scariano Castrenzio Gebbia Tommaso Puglia Giorgio Guzzetta Francesco	Chetta Nicola Carnesi Moscyra Andrea Cuccia Giuseppe Barbacci Giovanni Elmi Antonino Buccola Paolino Pravatà Tommaso Lazzaretto Antonino Crispi Luigi Costantino (Giacin) Ciulla Giuseppe Gebbia Francesco Gennadio Emanuele
1746-1747	
Musacchia Francesco Di Maggio Filippo Petta Arcangelo Campisi Giorgio Commeno Ignazio	
1747-1748	1754-1755
Cuccia Pietro Di Marco Giuseppe Sulli Nicola Brancati Gioacchino	Duce Giovanni Bidera Attanasio Schirò Nicola Rasti Giuseppe Eleazaro Costantino
1748-1749	1755-1756
Masi Melchiorre Matranga Gioacchino	Masi Giuseppe Guzzetta Giorgio
1749-1750	1756-1757
Plescia Gioacchino	Di Marco Giuseppe Barbacia Giovanni Cuccia Giuseppe Petta Lorenzo Petta Gioacchino
1750-1751	
Petta Lorenzo	

Gebbia Matranga Francesco
Guzzetta Giorgio
Manzone Federico
Mandalà Saverio
Chetta Niccolò
Sulli Niccolò
Bidera Atanasio
Crispi Luigi
Suffiana Pietro
Vincenzo Niccolò Schirò
Crispi Giorgio
Buccola Paolino
Barcia Giovanni
Carnesi Andrea
Dolce Giovanni
Masi Giuseppe
Costantino Gioacchino
Petta Francesco

1757-1758

Di Marco Giuseppe
Barbacia Giovanni
Cuccia Giuseppe
Petta Lorenzo
Petta Gioacchino
Gebbia Matranga Francesco
Guzzetta Giorgio
Manzone Federico
Mandalà Saverio
Chetta Niccolò
Sulli Niccolò
Bidera Atanasio
Crispi Luigi
Suffiana Pietro
Vincenzo Niccolò Schirò
Crispi Giorgio
Buccola Paolino
Barcia Giovanni
Carnesi Andrea
Dolce Giovanni
Masi Giuseppe

Costantino Gioacchino
Petta Francesco
Schirò Antonino

1758-1759

Bidera Nicola
Bidera Pier Atanasio
Saluto Giuseppe
Manzone Antonino
Saccone Antonino

1759-1760

Mandalà Giuseppe
Fabbiano Giachino

1760-1761

Barbata Giorgio

1761-1762

Genovese Nicola
Zassi Nicola
Petta Nicola
Zangara Gaetano
Milazzo Vincenzo

1762-1763

Chetta Giovanni
Petta Giorgio

1763-1764

Di Marzo Nicola
Barbacci Francesco
Brancato Nicolò

1764-1765

Pravatà Giuseppe
Chiarchiaro Francesco
Barcia Nicolò

Bidera Francesco
Petta Francesco Paolo

1765-1766

Mangiaracina (Harruscio) Pasquale

Genovese Giorgio

Franco Gaetano

Schirò Calogero

Petta Francesco

Brancato Giuseppe

Brancato Giorgio

Gebbia Andrea

Costantino Andrea

Fabbiano Francesco

1766-1767

Lo Iacono Filippo

Cresi Luca

Alessi Cirillo

Sclafani Ambrogio

1767-1768

Crispi Francesco

Bidera Giorgio

Zangara Francesco Paolo

Plescia Giuseppe

Lazzaretto Antonino

1768-1769

Schirò Nicola

Scariano Francesco

Ferrara Francesco Paolo

1769-1770

Musacchia Nicolò

Ferrara Pietro

1770-1771

Figlia Nicolò

Parrino Francesco

Petta Demetrio

1771-1772

Sotiri Francesco

Sulli Giorgio

Sciales Francesco Paolo

Schirò Francesco

Schillizzi Luigi

Brancato Luigi

1772-1773

Cefalia Francesco

Gebbia Michele

1773-1774

Franco Gaspare

Arvalizzi Francesco

1774-1775

Gargano Simone

Ferrara Michele

1775-1776

Genovese Antonino

Dara Gabriele

Crispi Francesco

Bidere Pasquale

Di Giuanna Gregorio

1776-1777

Lo Iacono Antonino

Chiarchiaro Giachin

Glaviano Pasquale
Dragotta Paolo
Cuccia Giovanni
Puglia Nicola
Matranga Giuseppe
Costantino Domenico
Sciambra Giuseppe
Barcia Gaetano
Sulli Salvatore
Alessi Domenico
Mamola Sebastiano

1825-1826

Brancato Filippo
Petta Francesco
Fiduccia Salvatore
Musacchia Domenico
Palumbo Ignazio
Petta Giorgio
Costantini Costantino
Barcia Giovanni
Schirò Antonino
Barone Filippo
Cagnotti Francesco

1826-1827

Petta Francesco
(Manna) Fedele
Cagnotti Francesco
Schirò Antonino
Lo Iacono Spiridione
Brancato Filippo
Palumbo Ignazio
Fiduccia Salvatore
Adamo Cristoforo
Petta Giorgio
Valenza Vito
Costantini Costantino
Barcia Giorgio
Parrino Francesco

Chetta Giovanni
Chiarchiaro Francesco
Crispi Salvatore
Colledà Giuseppe
Barone Filippo
Musacchia Giorgio

1827-1828

Saluto Francesco
Puglia Nicolò
Dara Andrea
(Snaiderbaur) Giorgio
Fiduccia Salvatore
Costantini Costantino
Paradisi Girolamo
Paradisi Giuseppe
Mamola Cristoforo
Valenza Vito
Lo Iacono Spiridione
Parrino Francesco
Bidera Nicolò
Dionisio Alessi
Chetta Giovanni
Chetta Gaspare
Petta Giorgio
Schirò Vincenzo
Barone Filippo
Crispi Salvatore
Colledà Giuseppe
Chiarchiaro Francesco

1828

Nessun nuovo alunno

1829-1830

Crispi Salvatore
Musacchia Giorgio
Cavadi Nicolò
Colledà Giuseppe

Saluto Francesco
Lo Iacono Spiridione
Dara Andrea
Musacchia Pietro
Puglia Nicola
Bidera Nicolò
Vaccaro Felice
Genova Giuseppe
Crispi Francesco
Fiduccia Salvatore
Bonuro Giuseppe
Trizzino Gioacchino
Valenza Vito
Parrino Francesco
Brancato Luigi
Petta Giorgio
Schirò Sebastiano
Chetta Gaspare
Chetta Giovanni
Chiarchiaro Francesco
Sirchia Dionisio

1831-1832

Dolce Giorgio
Vaccaro Felice
Barcia Luigi
Glaviano Pasquale
Genova Giuseppe
Musacchia Pietro
Fiduccia Salvatore
Brancato Luigi
Puglia Nicolò
Schirò Nicolò
Dara Andrea
Ferrara Rosario
Chiarchiaro Francesco
Crispi Francesco
Petta Giorgio di Gioacchino
Alessi Dionisio
Petta Giorgio di Demetrio
Dara Biagio

Bidera Nicolò
Lo Iacono Spiridione
Snaiderbaur Giorgio
Schirò Sebastiano
Cavadi Nicolò
Colledà Giuseppe

1832-1833

Bidera Nicolò
Brancato Luigi
Crispi Francesco
Dolce Giorgio
Dara Andrea
Ferrara Rosario
Genova Giuseppe
Petta Giorgio di Gioacchino
Petta Giorgio di Demetrio
Puglia Nicolò
Schirò Nicolò
Dara Biagio
Colledà Giuseppe
Gassisi Calogero
Matranga Leoluca
Valenza Luigi

1833-1834

Colledà Giovanni
Puglia Nicolò
Schirò Nicolò
Lo Iacono Salvatore
Dolce Giorgio
Crispi Francesco di Francesco
Brancato Luigi
Bidera Nicolò
Genova Giuseppe
Crispi Francesco di Tommaso
Matranga Giorgio
Dara Andrea
Petta Giorgio di Domenico
Ferrara Rosario

Valenza Luigi
Gassisi Calogero
Dara Biagio
Matranga Leoluca
Spata Nicolò
Colledà Giuseppe

1834-1835

Bidera Nicolò
Matranga Francesco
Barcia Luigi
Fiduccia Giuseppe
Dolce Giorgio
Patorno Filippo
Brancato Luigi
Liotti Serafino
Genova Giuseppe
Ferrara Rosario
Matranga Giorgio
Dara Andrea
Crispi Francesco di Tommaso
Petta Giuseppe
Colledà Giorgio
Alessi Dionisio
Valenza Luigi
Matranga Leoluca
Dara Biagio
Lo Iacono Salvatore
Colledà Giuseppe

1835-1836

Colledà Giovanni
Bidera Nicolò
Liotti Serafino
Genova Giuseppe
Petta Giorgio
Barcia Luigi
Sciales Francesco
Dara Andrea
Brancato Luigi

Alessi Dionisio
Patorno Filippo
Ferrara Nicolò
Fiduccia Giuseppe
Camarda Francesco
Crispi Francesco di Francesco
Crispi Francesco di Antonino
Canzoneri Francesco
Scariano Pasquale
Chiarchiaro Gioacchino
Colledà Giuseppe
Dara Biagio
Lo Iacono Salvatore
Spata Nicolò

1836-1837

Barcia Luigi
Colledà Giovanni
Fiduccia Giuseppe
Liotti Serafino
Crispi Francesco di Antonino
Petta Giorgio
Brancato Luigi
Costantini Giuseppe
Crispi Giuseppe
Sciales Francesco
Bidera Nicolò
Camarda Francesco
Nicolopoli Giovanni
Crispi Francesco
Canzoneri Francesco
Chiarchiaro Gioacchino
Dara Biagio
Matranga Pietro
Lo Iacono Salvatore
Gargano Calogero
Colledà Giuseppe
Spata Nicolò
Masi Saverio
Giustiniani Giovanni

1889/1890

Schirò Paolo
Dorangricchia Giorgio
Petrotta Giorgio
Di Giovanni Vito
Matranga Michele
Lapiana Saverio
Matesi Serafino
Gennusa Matteo
Borgia Salvatore
Lo Iacono Giuseppe
Matranga Vito
Petrotta Giuseppe
Schirò Michele
Schirò Salvatore
Lo Iacono Salvatore
Lo Iacono Francesco
Lo Iacono Nicolò
Lo Iacono Antonino
Alessi Cirillo di Nicolò
Alessi Cirillo di Giovanni
Borruso Francesco
Borruso Andrea
Glaviano Nicolò

1890-1891

La Piana Francesco
Schirò Tommaso
Carnesi Filippo
Mandalà Giorgio
Matranga Vito
La Piana Saverio
Dorangricchia Giorgio
(Retratta) Giuseppe
Di Giovanni ...
Schirò Paolo
Matesi Serafino
Matranga Michele
Borgia Salvatore
(Retratta) Giuseppe di Filippo

Chiarchiaro Giuseppe
Alessi Cirillo di Nicolò
Granà Giuseppe
Glaviano Nicolò
Parrino Francesco
Alessi Cirillo Barone
Adamo Rocco
Diano Ferdinando
Parrino Gioacchino
Genovese Luigi
Ragusa Giuseppe
Chetta Nicolò
Lo Iacono Salvatore
Lo Iacono Antonio fu Filippo
Lo Iacono Nicolò di Pietro
Lo Iacono Francesco di Pietro
Lo Iacono Francesco fu Michele

1893-1894

Diano Ferdinando
Comandè Giuseppe
Cavadi Gaetano
Glaviano Giovanni
Buccola Vittoriano
Figlia Leonardo
Mandalà Giorgio
Buccola Nicolò
Buccola Basilio
Matranga Vito
Matranga Paolo
Lapiana Saverio
Franco giuseppe
Schirò Basilio
Chiarchiaro Giuseppe
Lopes Giovanni
Diano Rocco
Parrino Gioacchino
Schirò Antonino
Lo Iacono Antonino
Parrino Francesco
Petrotta Giuseppe di Filippo

Cavadi Nicolò
Alessi Cirillo
Petrotta Giuseppe di Giorgio
Schirò Michele

1894-1895

Schirò Michele
Lo Iacono Antonino
Lo Iacono Spiridione
Lo Iacono Salvatore
Schirò Giuseppe
Borgia Salvatore
Schirò Antonino
Matranga Vito
Matranga Paolo
Comandè Giuseppe
Schirò Tommaso
Petta Giuseppe
Comandè Francesco
Matesi Antonino
Alessi Cirillo
Diano (...)
Parrino Francesco
Parrino Gioacchino
Chiarchiaro Giuseppe
Diano Ferdinando
Sirchia Giovanni
Glaviano Giovanni
Dara Nicolò

1901-1902

Petrotta Gaetano
Comandè Francesco
Salerno Dionisio
Petta Giuseppe
Milazzo Vincenzo
Lopes Giovanni
Cavadi Gaetano
Dara Nicola
Matesi Antonino

Petta Giorgio
Cuccia Epifanio
Dara Giuseppe
Lo Iacono Giuseppe fu Giuseppe
Lala Antonio
Sciambra (...)
Parrino Gioacchino
Schirò Giuseppe fu Atanasio
Matranga Vito
Matranga Paolo
Comandè Giuseppe
Carnesi Giuseppe
Giordano (...)
Diano Rocco
Bisulca (...)
Bonura (...)
Ciaccio (...)
Masi Salvatore
Lo Cascio Dante
Lo Iacono Giuseppe di Nicolò
Lo Iacono Giuseppe di Pietro
Schirò (...)
Schirò (...)
Lo Iacono Baldassare
Franco Giuseppe
Sirchia Giorgio

1902-1903

Petta Giuseppe
Petrotta Gaetano
Comandè Francesco
Milazzo Vincenzo
Salerno Domenico
Lopes Giovanni
Cavadi Gaetano
Cuccia Epifanio
Dara Nicola
Carlisi (...)
Matesi Antonino
Petta Giorgio
Dara Giuseppe

Lo Iacono Giuseppe fu Giuseppe
Lala (...)
Sciambra (...)
Parrino Gioacchino
Schirò Francesco D' Attanasio
Chiarchiaro (...)
Matranga Vito
Diano Rocco
Lo Iacono Michele
Matranga Paolo
Giordano Tommaso
Bonura Francesco
Comandè Giuseppe
Bisulca Vittorio
Masi Salvatore
Schirò Eufino
Nagrì Ferdinando
Lo Iacono Giuseppe di Nicolò
Lo Iacono Baldassare
Schirò (...)
Carnesi Giuseppe

1903-1904

Petta Giuseppe
Petrota Gaetano
Salerno Demetrio
Milazzo Vincenzo
Lopes Giovanni
Cuccia Epifanio
Cavadi Gaetano
Dara Nicola
Carlisi Luca
Matesi Antonino
Dorangricchia Vito
Carnesi Giuseppe
Petta Giorgio
Dara Giuseppe
Lo Iacono Giuseppe fu Giuseppe
Sciambra Francesco
Lala Antonino
Chiarchiaro Pietro

Schirò Francesco
Matranga Paolo
Guzzetta Dioniso
Bonura Francesco
Bisulca Vittorio
Lo Iacono Giuseppe di Nicolò
Schirò Eufino
Schirò (...)
Masi Vincenzo
Battaglia Ezio

1904-1905

Petta Giuseppe
Petrota Gaetano
Milazzo Vincenzo
Salerno Domenico
Cuccia Epifanio
Cavadi Gaetano
Schirò Atanasio
Carnesi Giuseppe
Petta Giorgio
Raccuglia Antonino
Dara Nicola
Dara Giuseppe
Carlisi Luca
Sciambra Francesco
Lala Antonio
Sirchia Carmelo
Chiarchiaro Pietro
Schirò Francesco
Brancato Giuseppe
Masi Vincenzo
Schirò Ernesto
Schirò Eufino
Battaglia Isidoro
Guzzetta Dionisio
Di Salvo Salvatore
Rizzo Giovanni
Matranga Paolo

1905-1906

Petta Giuseppe
Petrota Gaetano
Milazzo Vincenzo
Salerno Domenico
Cuccia Epifanio
Cavadi Gaetano
Schirò Atanasio
Dara Nicola
Carnesi Giuseppe
Petta Giorgio
Raccuglia Antonino
Guzzetta Dionisio
Dara Giuseppe
Sciambra Francesco
Lala Antonio
Sirchia Carmelo
Chiarchiaro Pietro
Schirò Francesco
Cuccia Giovanni
Schirò Ernesto
Schirò Eufino
Battaglia Isidoro
Schirò Francesco Paolo
Cuccia Giuseppe
Schirò Paolo
Di Salvo Salvatore
Matranga Paolo
Rizzo Giovanni

1915-1916

Lopez Paolo
Marchese Francesco
Milazzo Andrea
Schirò Giacomo di Gaspare
Schirò Giacomo di Giuseppe
Schirò Giuseppe
Schirò Paolo
Calivà Agostino
Corticchia Giuseppe

Costantini Fernando
De Cristoforo Guido
Fusco Sebastiano
Lo Iacono Filippo
Costantini Tommaso
Crisci Giorgio
Masi Giuseppe
Masi Salvatore
Stratigò Angelo
De Cristoforo Guido

1916-1917

Guzzetta Giorgio
Li Cauli Saverio
Parrino Giovanni
Schirò Giorgio
Parrino Nicolò
Plescia Tommaso
Carnesi Nicolò
Lopez Paolino
Marchese Francesco
Milazzo Andrea
Schirò Giacomo
Schirò Giuseppe
Schirò Paolo
Fusco Sebastiano
Lo Iacono Filippo
Parrino Antonino

1917-18

Carnesi Nicolò
Alessi Nicolò
Crisci Gaspare
Parrino Nicolò
Li Cauli Saverio
Parrino Francesco
Parrino Giovanni
Perniciaro Giuseppe
Plescia Tommaso
Schirò Giorgio

1934-1935

Annaloro Giuseppe
Caviglia Salvatore
Cerniglia Guido
Cuccia Filippo
Di Giovanni Ignazio
Giallombardo Natale
Pitruzzella Calogero
Runfoia Alberto
Scelta Francesco Paolo
Tripi (...)
Russo Pietro
Camarda Girolamo
Pitruzzella Giuseppe
Venera Antonino
Benigno Salvatore
Bonincontro Guglielmo
Castellana Amedeo
Brascì Giuseppe
Modica Angelo
Morana Damiano
Sciacco Giovanni
Marceca Giuseppe
Alba Giuseppe
Coffaro Andrea
Storace Antonino
D'Accardi Gaspare
Mandalà Giorgio
Navarria Mario
Zaso Francesco

Cronotassi dei rettori del Seminario Greco-Albanese di Palermo

dalla fondazione al trasferimento a Piana degli Albanesi

- D. Pietro D'Andrea, rettore dal 1734 al 1746 (†1746).
- P. Paolo Maria Parrino, rettore dal 1746 al 1768 (†1768).
- P. Giorgio Stassi, rettore dal 1768 al 1785, vescovo ordinante dal 1784 (†1801).
- P. Nicolò Chetta, rettore dal 1785 al 1803 (†1803).
- Mons. Francesco Chiarchiaro, rettore dal 1803 al 1834, poi vescovo ordinante dal 1816 (†1834).
- Mons. Giuseppe Crispi, rettore dal 1834 al 1845, vescovo ordinante dal 1835 (†1859).
- Papàs Andrea Cuccia, rettore dal 1845 al 1865 (†1875).
- Mons. Giuseppe Masi, rettore dal 1865 al 1903, vescovo ordinante dal 1878 (†1903).
- P. Antonio Maria Figlia, pro-rettore dal 1896, rettore dal 1903 al 1904 (†?).
- Mons. Paolo Schirò, rettore dal 1904 al 1918, vescovo ordinante dal 1904 (†1941).
- P. Daniele Barbiellini, rettore dal 1918 al 1924 (†?).
- P. Antonio Figlia, rettore dal 1928 al 1932 (†?).
- Mons. Giuseppe Perniciaro, rettore dal 1932 al 1941 (†1981).
- Mons. Paolo Matranga, rettore dal 1945 al 1949 (†?).

Cronotassi dei vescovi ordinanti di rito greco per la Sicilia

- Giorgio Stassi, vescovo ordinante dal 25 giugno 1784 al 26 marzo 1802 (+1802).
- Giuseppe Guzzetta, vescovo ordinante dal 29 marzo 1802 al 1813 (+1813).
- Francesco Chiarchiaro, vescovo ordinante dal 1816 al 31 ottobre 1834 (+1834).
- Giuseppe Crispi, vescovo ordinante dal 20 dicembre 1835 al 10 settembre 1859 (+1859).
- Agostino Franco, vescovo ordinante dal 1860 al 1877 (+1877).
- Giuseppe Masi, vescovo ordinante dal 29 gennaio 1878 al 11 aprile 1903 (+1903).
- Paolo Schirò, vescovo ordinante dal 5 febbraio 1904 al 12 settembre 1937 (+1941).

Cronotassi dei vescovi dell'Eparchia di Piana degli Albanesi

- Luigi Lavitrano, amministratore apostolico dal 26 ottobre 1937 al 20 dicembre 1946 (+ 1950).
- Ernesto Ruffini, amministratore apostolico dal 3 gennaio 1947 dal 11 giugno 1967 (+1967).
- Giuseppe Perniciaro, eparca dal 12 luglio 1967 al 31 maggio 1981 (+1981).
- Ercole Lupinacci, eparca dal 25 marzo 1981 al 30 novembre 1987, poi eparca dell'Eparchia di Lungro (CS) (+2016).
- Sotir Ferrara, eparca dal 15 ottobre 1988 - 8 aprile 2013 (+2017).
- Paolo Romeo, amministratore apostolico dall'8 aprile 2013 al 31 marzo 2015

· Giorgio Demetrio Gallaro, eparca dal 31 marzo 2015 dal 25 febbraio 2020, poi Segretario della Congregazione per le Chiese orientali e amministratore apostolico dell'Eparchia.

Guida ai fondi

Guida ai fondi archivistici

Obiettivo di questa sezione è quello di fornire una panoramica sugli istituti di conservazione, sui complessi documentari e sulle unità archivistiche finora rinvenute concernenti documenti direttamente collegabili alle vicende prevalentemente ecclesiastiche, ma anche socio-economiche e patrimoniali, degli arbëreshë di Sicilia finora rintracciate.

L'elenco che segue è dunque una rilevazione parziale, esito di una prima ricognizione, e non si esclude – anzi, si auspica – che in futuro possa estendersi. In questa fase ci si è limitati alla segnalazione degli archivi, con i relativi fondi e relazioni, in previsione della costruzione del portale tematico che, concettualmente, consentirà di raggrupparli.

Archivio Apostolico Vaticano

- Archivio Nunziatura Apostolica Italia

b. 88 (fasc. 5, erezione Eparchia, ff. 11-12);

b. 96 (fasc. 1, erezione eparchia, ff. 72-121);

b. 116 (fasc. 2 situazione politica e religiosa in Albania).

- Archivio Nunziatura Apostolica Napoli

Scat. 26, Palermo (corrispondenza tra il vescovo di Palermo e il Nunzio Apostolico su affari diversi della Diocesi);

Scat. 43, Diocesi di Sicilia (erezione della Collegiata di rito greco in Sicilia);

Scat. 55, Diocesi di Palermo e Monreale (Supplica degli arbëresh per la nomina di un vescovo; intenzioni del vescovo di Monreale di limitare l'uso del rito greco);

Scat. 120, Collegiata di rito greco a Piana dei Greci;

Scat. 190, Eredità del sacerdote Borgia

Scat. 199, Opposizione di mons. Crispi alla bolla Etsi pastoralis; regio exequatur alla Etsi Pastoralis;

Scat. 200, Sul sacerdote Pietro Matranga;

Scat. 203, Greci in regno;

Scat. 204, Greci in regno;

- Archivum Arcis

A.A., Arm. I-XVIII

- n. 1743 (greci e albanesi dimoranti nel reame di Napoli);
- n. 138 (greci dimoranti nel reame di Napoli; Benedetto XIV);
- n. 5515 (Clemente VIII e cardinale Santorio)

A.A. (Arm. I, Caps. XI, lit.a Q)

- n. 138, Etsi Pastoralis

- Segreteria dei brevi

Sec. Brev. Regg. 4664, 4698, 4714 (Breve Pio VII di erezione della Collegiata, 20 dicembre 1820)

- Congregazione del Concilio

Relationes Dioecesium

Montis Regalis in Sicilia, scatole 547 A, 547 B, 547 C

Panormitan., scatole 617A e 617 B

- Congregazione Concistoriale

Relationes Dioecesium

Montis Regalis, n. 533

Panormitan., n. 600

- Fondo Benedetto XI

Tomo 25, *Riti Greci e Euclologio*

Tomo 26, *Riti Greci e Orientali*

- Missioni (di Propaganda Fide), Missioni

n. 116 (Scritture riguardanti cattolici e scismatici di rito greco);

n. 118 (Assemani, scritture sui maroniti);

n. 151 (Assemani, sopra i dogmi degli orientali)

n. 152 (Assemani libro diretto a Stefano Borgia);

n. 155 (greci scismatici e cattolici);

n. 158 (professio orthodoxae fidei);

- Archivio particolare Pio X

Corrispondenza, b. 19 (il card. Lualdi sul Seminario greco-albanese)

- Segreteria di stato, Spoglio Leone XIII

b. 87 (fasc. 559, Italia, Eparchie);

b. 93 (fasc. 617, greci di Sicilia)

- Segreteria di Stato, Esteri (parte moderna)

b. 455, fasc. 1 e 2, 1822 (n. 805 - 12 mag., n. 751- 8 gen.);

b. 456, fasc. 1, 2 e 3, 1823-24, (n. 430, 14 dic. 1824, n. 411, 30 ott. 1824, n. 372, 7 ago. 1824, n. 302, 20 febb. 1824, n. 294, 2 feb. 1824, n. 258, 29 ott. 1823, 22 lug. 1823);

b. 457, fasc. 1, 1825-26, (n. 230, 19 ott. 26, n. 609, 6 dic. 1825, n. 590, 22 ott. 1825, n. 578, 13 sett. 1825, n. 576, 1 sett. 1825, n. 572, 25 ago. 1825, n. 557, 16 lug. 1825, n. 553, 7 lug. 1825, n. 546, 30 giu. 1825, 13 sett. 1825);

b. 459, fasc. 2, 1827

- Segreteria di Stato, Rubricelle

Borgia Giovanni

Rubricella 24, 1818-20, prot. 50355 (1819, Borgia Giovanni)

Napoli Nunzio

Rubricella 49, 1820-22, prot. 4040 (1822, sulla Collegiata greca in Sicilia)

- Segreteria di Stato, parte moderna, (1816-1822; 1846-1935), anno 1822, rubr. 49, fasc. 1

Rubricella 58, 1823-24, n. 28190 (1823, sulla Collegiata greca in Sicilia), n. 31052 (1824, sulla erezione della Collegiata di rito greco in Sicilia), n. 31428 (1824, sulla Collegiata di rito greco in Sicilia), n. 37043 (1824, idem), n. 39841 (1824, partenza ministri russi per Palermo), n. 39917 (1824, Collegiata greca in Sicilia), n. 41705 (1824, idem);

Rubricella 68, 1825-28, n. 5529 (1825, Collegiata greca in Sicilia), n. 5944 (1825, idem), n. 6148 (1825, idem), n. 6576 (1825, idem), n. 6883 (1825, idem), n. 6936 (1825, idem), n. 8178 (1825, idem), n. 8403 (1825, idem), n. 8571 (1825, idem), n. 9128 (1825, idem), n. 10431 (1825, idem), n. 11347 (1825, sulle Collegiate), n. 12104 (1825, sulla Collegiata greca), n. 11976 (1825, sulle Collegiate), n. 22664 (1826, Collegiata greca in Sicilia), n. 31863 (1827, Decreto erezione Collegiata).

Archivio Storico de Propaganda Fide

- Acta

v. 1 Instructio pro visitatione italograecorum (1624)

v. 6 Visitatione graecorum utriusque regni (1629, f);

v. 7 Impedimenti per la visita degli italogreci in sicilia (1631);

v. 10 Instructio pro visitatione italograecorum (1635); Chiesa greca di Palermo (1635); Visita degli italogreci (1635);

v. 12 Errori degli albanesi della diocesi di Monreale, Visitatio Ludovico de Torres (1636);

v. 29 Ignoranza del clero greco nel Regno di Napoli (1660);

v. 46 Impedire che l'arcivescovo di Durazzo in Sicilia di ordini gli italo greci (1676);

- v. 59 Parrocchia greca di Palermo (1689);
- v. 60 Impedire al prete di Piana di celebrare (1690);
- v. 88 Supplica degli alunni del Collegio greco di Roma per avere un vescovo greco (1718);
- v. 90 Matranga in Cimarra (1720);
- v. 102 Schirò in Cimarra descrive le religioni di quei popoli (1732);
- v. 104 Matranga chiede il passaggio al rito latino e gli viene negato (1734);
- v. 106 Schirò in Cimarra (1738);
- v. 109 Istanza che i chierici greci di Sicilia vanno a farsi ordinare in Levante (1739);
- v. 127 Regole del Seminario (1757);
- v. 153 Erezione di un vescovo greco per la Sicilia (1783);
- v. 187 Collegiata (1824);
- v. 190 Approvazione statuti collegiata (1827)
- v. 204 Greci di Sicilia e Mons. Scotti
 - v. 211 Collegio greco di Roma voto Mons. Crispi e Pietro Matranga e Cardinale Mai

- Scritture originali riferite nelle congregazioni generali, SOCG

- v. 864 *Erezione di un vescovo titolare per l'ordinazione dei Greci di Sicilia nel loro rito*, 23 sett. 1763, cc. 11r-69v;
- v. 917 Relazione di Chiar Chiaro sulle colonie greche, 23 settembre 1817;
- v. 936 Piano statuti Collegiata;
- v. 962 Risoluzione del 19 dicembre 1842 sulla Etsi Pastoralis.

- Congregazioni Particolari (CP),

- Congregazioni particolari 1622-1864
- Italo-Greci: **vol. 90** (1719-1741), **vol. 119** (1748-1754), **vol. 156** (1827-1842)

- Scritture riferite nei congressi, SC, 1622-1892

- Italo Greci (**bb. 1-11 + miscellanea**)
- Collegi vari (**n. 42** Collegi d'Italia)

- Udienze

- Vol. 7**
- Vol. 8**, 1755-1759.
- Vol. 62** pt.1, 1824
- Vol. 65** pt. 2 1825

- Miscellanee varie

- v. XVI, Miscellanea notizie e materie orientali

- **Miscellanee diverse**

v. 21, (Acta super aliquibus ritibus Graecorum)

v. 35, (papers about italo-greci in Venice)

Archivio Storico Congregazione per la Dottrina della Fede

- **Archivum Sancti Officii Romani – Res Doctrinales – Dubia – Materiae Diversae – Meteriae Diversae 1843**

(Materiae Diversae 1843) 28, *Voto del R.mo p. Togni circa l'uso dei greci in Italia di conferire la sacramentale assoluzione colla forma deprecativa.*

- **Archivum Sancti Officii Romani - Acta Congregationis – Congregationes – Doctrinalia S.O. e Voti, Doctrinalia S.O. 1711 – 1714**

(Doctrinalia S.O. e Voti Doctrinalia 1711-1714) 7, *Circa il costume e rito di astenersi dalla celebrazione della messa in tempo di quaresima. Della messa presantificata, giusta il rito greco. Se possino i sacerdoti greci in tutto il tempo di quaresima (a riserva del sabbato, domenica et annunciazione della Beatissima Vergine) celebrare il commune, vero, e primo sacrificio. Se celebrando (come prima) pecchino mortalmente.*

Doctrinalia S.O. e Voti Doctrinalia 2 (1705-1710) 7 *Dubbi sollevati dal cardinale Francesco del Giudice arcivescovo di Monreale sugli italo-greci. Roma-Monreale.*

- **Archivum Sancti Officii Romani - Stanza Storica**

Eredità Consultori Conventuali dei SS. Apostoli – Damascenus. Varia Vota et scriptura

(UV UV 52) n. 1 *Monreale in Sicilia. 5 novembris 1705. Sette dubii sopra la disciplina degl'Italo-Greci della terra di Piana, diocesi di Monreale trasmessi dall'Em.o Giudice Arcivescovo alla Sac. Congregazione del Concilio e dalla medesima rimessi a quella del S. Officio che commise a me l'esame e le risoluzioni che poi furono trasmesse con mia scrittura alle mani del Papa e de Sig.ri cardinali e riferite avanti alla Santità sua li 5 novembris 1705 e fuoro approvate quelle risoluzioni ch'io havevo notate.*

De Italo-Graecis pars 1, ab anno 1602 ad annum 1699

(QQ 2 m) 17, XVI. 1619. 1620. *Siculi petunt ordinari ab Episcopo graeco. Preces remittuntur ad Ordinarium.*

Greci a Venezia – Storia del Rodotà 1758 – 1765

(RR 1 f) 3, *Accuse e critiche al lavoro di Rodotà Dell'origine.*

Piano della costituzione super ritibus Graecorum pro Italo-Graecis Italiae et insularum adjacentium 1742

(RR 3 g) *Piano della Etsi Pastoralis.*

De Italo-Graecis, pars Prima ab anno 1613 ad annum 1693 QQ 2 i

De Italo-Graecis pars 2.a ab anno 1710 ad annum 1743 **QQ 2 l**
De Italo-Graecis pars 1.a ab anno 1602 ad annum 1699 **QQ 2 m**
De Italo-Graecis. Pars 2. Ab anno 1700 ad annum 1742 **QQ 2 n**

Archivio Storico della Congregazione per le Chiese Orientali

- Italo-Albanesi

Monreale: **3102/28** Abusi nel rito; **3121/28** Gaetano Petrotta; **325/33** Papas Marco Mandalà; **547/33** Matteo Sciambra.

Palermo: **2453/28** Seminario italo-albanese Palermo; **2454/28** Orfanotrofio italo-albanese; **3091/28** Paolo Schirò vescovo titolare; **213/32** Settimana orientale; **423/33** Assegnazione mensa vicario al Seminario; **2/34** commemorazione bicentenario fondazione seminario.

Piana degli Albanesi: **455/38** Lavitrano nominato amministratore apostolico; **485/38** Mutuo Eparchia; **483/39** Uso lingua albanese nella liturgia; **578/39** Nicola Scalora sacerdote; **560/41** Costruzione episcopio e seminario a Piana; **633/41** da Piana dei Greci a Piana degli Albanesi.

- Ponenze

Prot. N. **16883**, Nomina vescovo ordinante Sicilia (pp. 607-616); **prot. N. 9811** Domanda di modifica della Etsi Pastoralis (pp. 43-170).

Ministero dell'Interno, Fondo Edifici di Culto

- Atti della presa di possesso

n. 1862 Cappuccini dell'Annunziata

n. 2626 San Filippo Neri, **9/A1** Filippini di Piana

n. 1329 San Nicolò Tolentino

n. 1065 Collegio di Maria

Archivio di Stato di Palermo

- Tribunale del Real Patrimonio

563, vol. 1 Piana degli Albanesi Riveli di beni e di anime 1593

564, vol. 1 Piana degli Albanesi Riveli di beni e di anime 1607

565, vol. 2 Piana degli Albanesi Riveli di beni e di anime 1607

566, vol. 3 Piana degli Albanesi Riveli di beni e di anime 1616

567, vol. 2 vol. 3 Piana degli Albanesi Riveli di beni e di anime 1623

569, vol. 1 vol. 2 Piana degli Albanesi Riveli di beni e di anime 1636

570, vol. 3 Piana degli Albanesi Riveli di beni e di anime 1636, vol. 1
Piana degli Albanesi Riveli di beni e di anime 1651
571, vol. 2 vol. 3 Piana degli Albanesi Riveli di beni e di anime 1651
572, vol. 4 vol. 5 Piana degli Albanesi Riveli di beni e di anime 1651
307, vol. 2 Contessa Entellina Riveli di beni e di anime 1623
308, vol. 1 Contessa Entellina Riveli di beni e di anime 1608, vol. 2
Contessa Entellina Riveli di beni e di anime 1623
309, vol. 1 Contessa Entellina Riveli di beni e di anime 1636, vol. 2
Contessa Entellina Riveli di beni e di anime 1652
13, Palazzo Adriano Riveli di beni e anime 1651
557, vol. 1 Palazzo Adriano Riveli di beni e anime 1593
558, vol. 1 Palazzo Adriano Riveli di beni e anime 1593, vol. 2 Palazzo
Adriano Riveli di beni e anime 1624
559, vol. 1 Palazzo Adriano Riveli di beni e anime 1637, vol. 2 Palazzo
Adriano Riveli di beni e anime 1651
560, vol. 1 Palazzo Adriano Riveli di beni e anime 1651
449, vol. 2 Mezzojuso Riveli di beni e anime 1584
450, vol. 1 Mezzojuso Riveli di beni e anime 1584, vol. 2 Mezzojuso Riveli
di beni e anime 1593
451, vol. 1 Mezzojuso Riveli di beni e anime 1607
452, vol. 1 Mezzojuso Riveli di beni e anime 1607
453, voll. 1-2 Mezzojuso Riveli di beni e anime 1615
454, voll. 1-2 Mezzojuso Riveli di beni e anime 1615
455, vol. 1 Mezzojuso Riveli di beni e anime Mezzojuso 1623
456, vol. 1 Mezzojuso Riveli di beni e anime 1636
457, vol. 1 Mezzojuso Riveli di beni e anime 1651
458, vol. 1 Mezzojuso Riveli di beni e anime 1651
459, voll. 1-2 Mezzojuso Riveli di beni e anime 1651

- Deputazione del Regno

1682 vol. 1 Piana degli Albanesi Riveli di anime e terre, 1747-1748
4028 vol. 1 Piana degli Albanesi Riveli di anime e terre, 1747-1748
4029 vol. 2 Piana degli Albanesi Riveli di anime e terre, 1747-1748
4030 vol. 3 Piana degli Albanesi Riveli di anime e terre, 1747-1748
4031 vol. 4 Piana degli Albanesi Riveli di anime e terre, 1747-1748
4032 vol. 5 Piana degli Albanesi Riveli di anime e terre, 1747-1748
4033 vol. 6 Piana degli Albanesi Riveli di anime e terre, 1747-1748
4034 vol. 7 Piana degli Albanesi Riveli di anime e terre, 1747-1748
4035 vol. 8 Piana degli Albanesi Riveli di anime e terre, 1747-1748
4036 vol. 9 Piana degli Albanesi Riveli di anime e terre, 1747-1748
4037 vol. 10 Piana degli Albanesi Riveli di anime e terre, 1747-1748
4038 vol. 11 Piana degli Albanesi Riveli di anime e terre, 1747-1748
1461, vol. 1 Contessa Entellina Riveli di anime e terre, 1714

1224, voll. 1-3, Palazzo Adriano, Riveli di anime e terre, 1714
1672, voll. 1-2, Palazzo Adriano, Riveli di anime e terre, 1714
1673, vol. 3, vol. 4 Palazzo Adriano Riveli di anime e terre, 1714
1674, vol. 5, vol. 6 Palazzo Adriano Riveli di anime e terre, 1714
3959, vol. 2, Palazzo Adriano, Riveli di anime e terre, 1747-1748
3961, vol. 4, Palazzo Adriano, Riveli di anime e terre, 1747-1748
3963, vol. 6, Palazzo Adriano, Riveli di anime e terre, 1747-1748
3965, vol. 8 Palazzo Adriano, Riveli di anime e terre, 1747-1748
3967, vol. 10, Palazzo Adriano, Riveli di anime e terre, 1747-1748
3968, vol. 11, Palazzo Adriano, Riveli di anime e terre, 1747-1748
3969, vol. 12, Palazzo Adriano, Riveli di anime e terre, 1747-1748
1185, vol. 1, Mezzojuso, Riveli di anime e terre, 1682
1186, vol. 1, Mezzojuso, Riveli di anime e terre, 1682
1607, voll. 1-3, Mezzojuso Riveli di anime e terre, 1747
3568, vol. 1, Mezzojuso, Riveli di anime e terre, 1747
3569, vol. 2, Mezzojuso, Riveli di anime e terre, 1747
3570, vol. 3, Mezzojuso, Riveli di anime e terre, 1747
3571, vol. 4, Mezzojuso, Riveli di anime e terre, 1747
3572, vol. 5, Mezzojuso, Riveli di anime e terre, 1747
3573, vol. 6, Mezzojuso, Riveli di anime e terre, 1747

- Notai defunti

Benvenuto Giuseppe, 1651-1655, nn. 2712 e 2713
Brancato Giorgio, 1710-1753, nn. 6357-6367
Brancato Antonino, 1712-1716, nn. 1058-1065
Chisesi Antonino, 1661-1692, nn. 4598-4612
Ciulla Andrea, 1647-1652, nn. 2476-2480
Costantino Francesco, 1716-1719, nn. 1399-1403
Costantino Andrea, 1792-1830, nn. 35309-35330
Costantino Giovanni, 1729-1779, nn. 10084-10117
D'Orsa Giovanni, 1560-1593, nn. 779-800
D'Orsa Nicolò, 1560-1607, nn. 1072-1099
D'Orsa Giovanni Tommaso, 1701-1704, nn. 246-251
D'Orsa Ottavio, 1633-1637, nn. 1923-1925
Di Lorenzo Nicolò, 1751-1818, nn. 27972-28028
Dolce Michele, 1599-1632, nn. 1687-1703
Dolce Michele Luca, 1569-1579, nn. 543-546
Dorangricchia Nicolò, 1599-1636, nn. 1887-1919
Ferrara Damiano, 1803-1812, nn. 24825-24829
Figlia Mercurio, 1665-1709, nn. 348-421
Guzzetta Francesco, 1631-1649, nn. 2310-2334

Guzzetta Giuseppe, 1574-1599, nn. 856-883
Guzzetta Giorgio, 1650-1653, nn. 2520-2522
Guzzetta Isidoro, 1702-1727, nn. 2096-2111
Iannaccaro Giovanni Antonio, 1661-1682, nn. 3687-3689
Iannaccaro Paolo, 1593-1632, nn. 1642-1686
Mandalà Antonino, 1657-1668, nn. 3366-3386
Masi Antonino, 1649-1701, nn. 5284-5351
Matranga Annibale, 1662-1666, nn. 3238 e 3239
Matranga Gioacchino, 1782-1819, nn. 29475-29531
Matranga Giacomo, nn. 1614-1657, nn. 2777-2792
Matranga Nicolò, 1585-1608, nn. 1032-1044
Parrino Guzzetta Demetrio, 1819-1833, nn. 36437-36445
Petta Demetrio, 1802-1838, nn. 39487-39521
Petta Antonino, 1822, -
Petta Domizio, 1685-1696, nn. 4646-4649
Petta Giorgio, 1729-1737, nn. 3480-3490
Petta Lorenzo, 1818-1820, nn. 30867-30872
Petta Giorgio Jr., 1786-1800, nn. 18444-18469
Petta Nicolò, 1722-1781, nn. 10848-10918
Petta Nicolò, 1763-1803, nn. 20843-20876
Petta Spiridione, 1743-1788, nn. 12738-12775
Puglia Nicolò, 1788-1819, nn. 29649-29693
Radiotto Giovanni, 1620-1657, nn. 2722-2776
Radiotto Giorgio, 1708-1711, n. 620
Radiotto Giovanni, 1620-1657, -
Schirò Giorgio, 1751-1815, nn., 26027-26113
Schirò Giovanni, 1749-1762, nn. 7252-7257
Schirò Luca, 1678-1725, nn. 1086-1847
Schirò Nicolò, 1718-1745, nn. 4391-4410
Sciale Pietro, 1634-1645, nn. 2085-2097
Stassi Michele, 1721-1747, nn. 4891-4930
Stassi Vincenzo, 1631-1651, nn. 2401-2413
Stassi Vito, 1585-1589, nn. 688-690
(D')Urso Giovanni Paolo, 1677-1692, -

Archivio di Stato di Napoli

- **Ministero Affari Ecclesiastici**
- **Consulte e Consigli di Stato, 1824 - 1860**

Archivio Storico Diocesi di Monreale

- Registri della corte

- Sezione II, Governo temporale
Serie d - Registri temporali (nn. 424, 444)
- Sezione III, Amministrazione giudiziaria
Serie f - Registri della Corte ordinaria (n. 1218)

- Mensa

- Classe I, Titoli e atti giudiziari
Serie V - Feudi e masserie (nn. 167, 179, 200)
- Classe II, Corrispondenza
Serie III - Corrispondenza relativa agli ex feudi e masserie (nn. 227, 317)
Serie VI - Pensioni, assegni, elemosine, bilanci, conti (nn. 417, 412)
Serie VII - Corrispondenza con le diverse procure della Mensa per esazioni e conti (nn. 509, 512, 541)
- Classe III, Contabilità
Serie IV - Volumi relativi alla contabilità delle diverse procure e di altre amministrazioni affidate all'Arcivescovo (nn. 1039, 1040, 1041, 1045, 1052, 1060, 1069, 1071, 1076, 1080, 1087, 1092, 1096, 1100, 1105, 1110, 1119, 1122)
Serie XIX - Rubriche (n. 2018)
Serie XXIII - Stime di raccolti (nn. 2264, 2281, 2292, 2294, 2302, 2306, 2307, 2310, 2319, 2330, 2335, 2347, 2414)
Serie XXIV - Volumi di privilegi e concessioni dell'Arcivescovado di Monreale (n. 2452)
Serie XXV - Cartine topografiche (n. 2474)

- Carte processuali sciolte

- Serie I - Corte spirituale (nn. 7, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 19, 24, 33, 34, 37, 38, 42, 48, 51, 57, 61, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72)

- Governo ordinario

- Sezione I, Arcivescovi ed Arcivescovado
Serie VII - Visite pastorali (nn. 46, 47, 51, 55, 58, 61, 64, 65, 66, 69, 73, 77)
- Sezione II, Curia Diocesana
 - Classe Pastorale
Serie II - Ufficio catechistico
 - s. serie 2 Parrocchie della diocesi (n. 187)
 - s. serie 3 Predicatori (n. 190)
 - Serie III - Ufficio liturgico
 - s. serie 4 - Penitenza
 - s.s.serie Confessori (n. 230)
 - s.s. serie Casi riservati (n. 232)
 - s. serie 6 - Ordine Sacro
 - s. s. serie - Ordinazione chierici secolari (nn. 284, 241, 242, 243, 244, 246, 247, 250, 251, 254, 256, 257, 259, 263, 264, 265, 266, 267, 269, 271, 274, 277, 278, 279, 280, 281, 283, 286, 289, 293, 295, 297, 299, 302)
 - s. serie 7 - Matrimonio
 - s.s. serie - Dispense (nn. 453, 454, 455)

- s.s. serie - Pratiche matrimoniali (**nn. 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556**)
- s.s. serie - Licenze varie (**n. 571**)
 - s. serie 11 - Feste e processioni (**n. 573**)
- ° Classe Affari generali
 - Serie IV - Registri di cancelleria (**nn. 111, 119**)
- ° Classe Settore giudiziario
 - Serie II - Tribunale per le cause matrimoniali
 - s. serie 2 Nullità di matrimonio (**nn. 589, 591**)
- ° Classe Settore amministrativo
 - Serie I - Ufficio amministrativo
 - s. serie 3 Certificazioni, legati, riveli (**n. 634**)
 - Sezione IX, Chiese, cappelle, oratori
 - Serie XVI - Piana degli Albanesi (**n. 853**)
 - Sezione X, Clero [diocesano]
 - Serie I Fascicoli personali dei sacerdoti (**nn. 923, 916, 917, 920, 921, 922, 923**)
 - Serie IV Seminario
 - s. serie Borse di studio (**nn. 937, 940, 941, 942, 943**)
 - Sezione XII, Laicato
 - Serie II – Confraternite, compagnie, congregazioni (**n. 1020**)
 - Sezione XIV, Statistica
 - Serie II - Statistiche o censimenti ordinati dal governo (**n. 1066**)
 - Serie III - Statistiche relative a sinoli enti o località
 - s. serie 21 Piana degli Albanesi (**n. 1085**)
 - Serie IV - Numerazione delle anime (**n. 1098**).

Archivio Storico Comunale di Palermo

- **Atti del Senato**

Biblioteca Apostolica Vaticana

- **Barb. Gr. 428**
- **Vat. Lat. 6210**
- **Vat. Lat. 6198**
- **Vat. Lat. 6210**

Biblioteca Comunale di Palermo

3 QQ B 84

Carteggio di lettere di Padre Giorgio Guzzetta

3 QQ D 7a

Vita di Padre Giorgio Guzzetta

3 QQ D 7b

Vita di Padre Giorgio Guzzetta

3 QQ D 8

Biografia di Anonimo filippino
Della C.O di Palermo.

Biblioteca Nazionale di Napoli

Fondo Brancacciana, ms. **Branc. I. B. 6**, *Miscellanea di riti greci*

Archivio Storico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi

Archivi parrocchiali dell'Eparchia di Piana degli Albanesi

Bibliografia

A Sua Em. R.ma il cardinal Lualdi, arcivescovo di Palermo, Tip. Giliberti, Palermo 1910.

AGRICOLA E., *Apologia istorica dell'uso della crocetta d'argento che portano pendente sul petto le monache basiliane del Real Monastero del Santissimo Salvatore della Città di Palermo*, stamperia Felice Mosca, Napoli 1722.

ALTIMARI F., *Naples, an important center of the arbëresh-albanian Renaissance in 18th and 19th Centuries*, in «Studi sull'Oriente Cristiano», XIX, 2 (2015), pp. 81-110.

ALTIMARI F., *Gli Arbëreshë d'Italia per la rinascita dell'Albania tra XVIII e XIX secolo: parallelismi con altre diaspore di area italo-balcanica*, STUDIA ALBANICA, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Tiranë 2012, pp. 129-143.

ALTIMARI F., *Il contributo degli arbëreshë alla linguistica albanese*, in GUZZETTA A. (a cura di), *Il contributo degli albanesi d'Italia allo sviluppo della cultura e della civiltà albanese*, Centro Internazionale di Studi albanesi 'Rosolino Perrotta', Palermo 1989.

ALTIMARI F., *Profili storico-letterari*, in Altimari et alii (a cura di), *L'esilio della parola*, ETS, Pisa 1986, 1-31.

ALTIMARI F., SAVOIA L. M. (a cura di), *I dialetti Italo-albanesi. Studi linguistici e storico-culturali*, Bulzoni, Roma 1994.

AMICO V., *Lexicon Topographicum Siculum*, Pietro Bentivenga, Palermo 1757.

AMORE D., *Napoli, San Pietroburgo e il Mediterraneo, 1777-1861*, Tesi dottorale, Dottorato in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche (XXX Ciclo), Co-tutela Italia-Francia, Università degli Studi di Napoli "Federico II", tutor Anna Maria Rao, Université Paris 1 Panthéon Sorbonne tutor Marie-Pierre Rey, 2017.

ANDREULLI A., *Le colonie albanesi d'Italia*, Perugia 1912.

ANGIOLINI E. (a cura di), *Gli archivi dei Seminari*, Atti dei convegni di Spezzano e Ravenna (settembre-ottobre 2003), Mucchi, Modena 2004.

ARCURI A., *Confesionalización y disciplinamiento social: dos paradigmas para la Historia Moderna*, in «Hispania Sacra», 143 (2019), pp. 113-129.

AYMARD M., *Le città di nuova fondazione in Sicilia*, in Storia d'Italia, Annali, VIII, Insediamenti e territorio, Einaudi, Torino 1985, pp. 407-414.

AYMARD M., *La Sicile, terre d'immigration*, «Cahiers de la Méditerranée», serie speciale, n°2, 1 (1974), pp. 134- 157.

AYMARD M., BRESC H., *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna, 1100-1800*, in *Quaderni Storici*, vol. 8, n. 24 (3), 1973, pp. 945-976. (consultabile online su www.jstor.org/stable/43777466).

BADINI G., *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Pàtron, Bologna 2005.

BALDI B., SAVOIA L. M., *Cultura e identità nella lingua albanese*, in *LEA – Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente –*, n. 6 (2017).

BARBATO N., *Scritti e Documenti*, voll. 2, Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1995.

BARBIELLINI AMIDEI D., *Il Seminario italo-albanese di Palermo e i Monaci Basiliani*, Tipografia F. Lugaro, Palermo 1924.

BELGIORNO DE STEFANO M. G., *Le comunità albanesi in Italia: libertà di lingua e di religione*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», *Rivista telematica (www.statoechiese.it)*, n. 7 (2015), pp. 1-34.

BENEDETTI E., *Il rito greco nell'Italia inferiore. Nota di segreteria*, Roma 1917.

BENIGNO F., TORRISI C., *Città e feudo nella Sicilia moderna*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1995

BENIGNO F., *Vecchio e nuovo nella Sicilia del Seicento: Il ruolo della colonizzazione feudale*, in «Studi Storici», n. 1 (1986), pp. 93-107.

BISULCA C., *Il Casale dei greci di Mezzojuso 1450-1540*, Palermo 1970.

BOAGA E., PALESE S., ZITO G. (a cura di), *Consegnare la memoria. Manuale di archivistica ecclesiastica*, Giunti, Firenze 2003.

BOCA G., *Cause che portarono gli Albanesi in Calabria*, Lamezia Terme 1988.

BOERI G. C., *L'esercito del Regno di Napoli dal 1734 al 1759 (Regno di Carlo di Borbone)*, in «Rivista di Studi Militari. Dall'evo antico all'età contemporanea», n. 7 (2018), pp. 49-75

BOLLETTINO UFFICIALE EPARCHIA DI PIANA DEI GRECI, a. III, nn 2-3 (marzo-aprile 1939).

BOLOGNARI M. (a cura di), *La diaspora della diaspora. Viaggio alla ricerca degli Arbëreshë*, ETS, Pisa 1989.

BOLOGNARI M., *Diaspora e cultura della migrazione. Arbëreshë di Calabria dall'esodo al ritorno simbolico* in «La Calabria dei migranti, rivista calabrese di storia del '900», numero speciale, n. 2 (2014).

BOLOGNARI M., *Profili antropologici*, in ALTIMARI F., BOLOGNARI M., CARROZZA P., *L'esilio della parola: la minoranza linguistica albanese in Italia*, ETS, Pisa 1986.

BONFIGLIO DOSIO G., *Primi passi nel mondo degli archivi. Temi e testi per la formazione archivistica di primo livello*, 4 ed., Cleup, Padova 2010.

BONIFACI B., *De Archivis liber singularis*, Venetiis, apud Jo. Pinellum Typographum Ducalem, 1632.

BONORA E., *La Controriforma*, Laterza, Roma-Bari 2001.

BORRETTI P., *Pietro Pompilio Rodotà e la sua «Storia del rito greco in Italia»*, in «Atti del 4° Congresso Storico Calabrese», Napoli 1969, pp. 245-363.

BOTTARI S., *Alle origini della questione d'Oriente. Il conflitto russo-turco del 1768-1774 e la diplomazia degli Stati italiani*, Dante Alighieri, Roma 2018.

BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, nuova ed., voll. I-II, Einaudi, Torino 1986.

BREMER T., *La Croce e il Cremlino. Breve storia della Chiesa ortodossa in Russia*, Editrice Queriniana, Brescia 2008.

BRESC H., *Désertions, regroupements, stratégies dans la Sicile des Vèspres*, in BAZZANA A. (a cura di), *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde Méditerranéen au Moyen Age*, Madrid-Roma 1988, pp. 237-245.

BRESC H., *Pour une histoire des Albanais en Sicile XIV-XV siècles*, in «Archivio Storico Siciliano», LXVIII, 1972, pp. 527-538.

BRUNEHILDE I., *Le minoranze orientali a Venezia, 1300-1510*, Il Veltro, Roma 1997.

BUCCOLA O., *Nuove ricerche sulla fondazione della colonia greco-albanese di Mezzojuso*, Palermo, 1912

BUCCOLA O., *La Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso. Origine, vicende e progresso*, Palermo 1909.

Bullarii Romani continuatio Summorum Pontificum Clementis XIII, Clementis XIV, Pii VI, Pii VII, Leonis XII, Pii XVIII et Gregorii XVI. Tomus decimus quintus continens Pontificatus Pii VII, Romae 1853.

BURBA E., *Da arbëreshë a italo-americani. Il caso degli italo-albanesi di Madison, Wisconsin (USA) 1892-1943*, Quaderni di Biblos, Piana degli Albanesi, Palermo 2001.

CAFFIERO M., *Benedetto XIV e i problemi delle conversioni di ebrei e musulmani e dei matrimoni misti*, in FATTORI M.T. (a cura di), *Storia, medicina e diritto nei trattati di Prospero Lambertini Benedetto XIV*, Roma, 2013, p. 155-170.

CAMARDA N., *Biografia del Padre Giorgio Guzzetta*, in «L'Oreteo», 3 (1842).

CAMODECA DE' CORONEI P., *L'Autonomia ecclesiastica degli Italo-Albanesi delle Calabrie e della Basilicata*, Roma 1903.

CANCILA O., *La terra di Cecere*, Sciascia editore, Cantanissetta-Roma 2001.

CANCILA O., *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo editore, Palermo 1983.

CANCILA R., *Palermo e Messina: residenza viceregia e questione dei Tribunali nel dibattito secentesco*, in Idem (a cura di), *Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (secc. XVI-XVIII)*, tomo I, Quaderni-Mediterranea ricerche storiche, 34, Palermo 2020, pp. 123-150.

CANCILA R., MUSI A. (a cura di), *Feudalesimi nel mediterraneo moderno*, tomi I e II, Quaderni di Mediterranea, 27, Palermo 2015.

CANCILA R., *Integrarsi nel regno: da stranieri a cittadini in Sicilia tra attività mercantile, negozio politico e titolo di nobiltà*, «Mediterranea. Ricerche storiche», a. XI, n. 31, (2014), pp. 159-284.

CANCILA R., *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, Quaderni di Mediterranea – Ricerche storiche, Palermo 2013.

CANTALUPPI A., *Le carte di Luciano Jona e Francesco Rota*, «Archivi», XII, 1 (2017), pp. 80-96.

CAPPARELLI V., *Gli alunni albanesi ed italo albanesi del Collegio Greco di Roma*, in «Zgjimi-Risveglio», 10/2 (1972), pp. 10-19; 10/3, pp. 27-41.

CARDINI, F., MONTESANO, M., *La lunga storia dell'Inquisizione. Luci e ombre della «leggenda nera»*, Città Nuova, Roma 2005.

CARUSO R. G. (papas), *Padre Giorgio Guzzetta (nel 260° anniversario della sua morte)*, I e II, in «Eco della Brinja», n. 114 (2016), pp. 6-8 e n.115 (2017), pp. 6-8.

CARUSO R. (papas), *Il Seminario Greco Albanese di Palermo nell'Archivio di Propaganda Fide* (dis), Roma 2016.

CASSIANO D., *S. Adriano, la Badia e il Collegio italo-albanese*, vol. I, Marco Editore, Lungro 1997.

CATALANO R., *Piana degli Albanesi e il suo territorio: fonti, documenti e progetti di sviluppo*, AC Mirror, Palermo 2003.

CEFFALIA I., *Lo status ecclesiale-canonico delle comunità bizantine cattoliche d'Italia. Quesrioni e prospettive di uno sviluppo giuridico*, Pontificia Università Lateranense, Roma 2005.

CHATZIIOANNOU M. C., *Greek merchant networks in the age of empires (1770-1870)*, in BAGHDARIANTZ MCCABE I., HARLAFTIS G., PEPELASE MINOGLOU I. (a cura di), *Diaspora Entrepreneurial Networks: Four Centuries of History*, Berg, Oxford-NewYork 2005, pp. 371-382.

CETTA N., *Tesoro di notizie su de' Macedoni*, MANDALÀ M. (a cura di), Helix Media editore, Comune di Contessa Entellina 2002 [1777].

CETTA N., SCHIRÒ F., *Memorie sulle chiese e il rito greco in Malta*, Tipografia del "Malta", Valletta 1930.

CHIARAMONTE G., *La Terra di Costantino*, II, AC Mirror, Palermo 2002.

Chiesa e società urbana in Sicilia (1890-1920), Atti del Convegno di studi, Catania 18-20 maggio 1989, Galatea, Acireale 1990.

CIANDRINI P., *Questa è l'acqua. Strumenti di lavoro per archivisti liquidi: testa in archivio, mani sulla tastiera*, in PEZZICA L., VALACCHI F., (a cura di), *Dimensioni archivistiche. Una piramide rovesciata*, Editrice Bibliografica, Milano 2021, pp. 135-151.

CICCARELLI D., *Il tabulario di Santa Maria di Malfinò*, vol. I (1093-1302), Messina, Società messinese di Storia Patria, 1986.

CILIBERTO M., *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno*, Ila ed., Adelphi, Milano 2020.

CILIBERTO M., *Giordano Bruno. Il teatro della vita*, Mondadori, Milano 2007.

CIMBALO G., *La Chiesa della comunità arbëreshë e la Chiesa di rito greco-cattolica in Albania: una sola Chiesa*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», n. 30 (2016), pp. 1-21.

COCO, P., *Vestigi di grecismo in terra d'Otranto*, vol. I, Archidiocesi di Otranto, Grottaferrata 1922.

COLLURA P., *Le sacre regie visite alle Chiese della Sicilia*, «Archiva Ecclesiae», 22-23(1979-1980), pp. 443-451.

COLOMBO E. C., *Il Cristo degli altri. Economie della rivendicazione nella Calabria greca di età moderna*, New Digital Frontiers, Palermo 2018.

COMO D., *Rito bizantino ed etnia dei siculo albanesi in Etnia e minoranze linguistiche*, in GUZZETTA A. (a cura di), *Atti del IX congresso internazionale studi albanesi* (Palermo 25-28 nov. 1981), Università di Palermo (Istituto di Lingua e Letteratura albanese), Palermo 1982, pp. 423-441.

COMO D., *L'Eparchia di Piana degli Albanesi. Una diocesi della chiesa italo-albanese*, Eparchia di Piana degli Albanesi, Palermo 1981.

COMO D., *Italogreci ed Italoalbanesi*, in «Oriente Cristiano», VIII (1968), pp. 45-80.

CONTE G., *Una flotta siciliana ad Otranto (1480)*, in «Archivio Storico Pugliese», a. LXVII, (2014), pp. 121-142.

COSTANTINI G., *Cenni della Vita e delle Opere di Padre Giorgio Guzzetta*, MANALI P. (a cura di), *Quaderni di Biblos*, Comune di Piana degli Albanesi, Palermo 2007.

COSTANTINI G., *Monografia di Piana dei Greci. L'Oratorio dei padri filippini di rito greco [«Ritiri»]* in IDEM, *Studi storici*, *Quaderni di Biblos* n. 11/3, Comune di Piana degli Albanesi, Palermo 2003, pp. 99-101.

CRISANTINO A., *Quale filosofia per il Regno di Sicilia? Francesco Testa, la scuola di Monreale e Isidoro Bianchi (1770-1773)*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 25 (agosto 2012), pp. 285-324.

CRISANTINO A., *Nello stato del grande inquisitore. Francesco Testa arcivescovo a Monreale (1754-1773): una prima ricognizione*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 19 (agosto 2010), pp. 317-348.

CRISPI G., *Studi albanesi: storici, folklorici, linguistici*, MANDALÀ M. (a cura di), AC Mirror, Palermo 2003.

CRISPI G., *Memorie storiche di talune costumanze appartenenti alle colonie greco - albanesi di Sicilia*, Palermo 1853.

CROCE G. M., *L'Arciconfraternita di S. Maria Odigitria dei Siciliani in Roma*, Istituto nazionale di Studi romani, Roma 1984.

CROCE I., *Italo-Albanesi*, in *Studi Storici sulle Fonti del Diritto canonico orientale*, Città del Vaticano 1932, pp. 225-264.

CUCCI M. F., *Il Pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria - Evoluzione storica e processo di laicizzazione*, Brenner editore, Cosenza 2008.

CUCCIA D. Papas, *Discorso per l'inaugurazione dei nuovi locali del Seminario Greco-Albanese di Palermo*, Palermo 1902.

CUGNONI, J., *Vita del cardinal Giulio A. Santori detto il card. di Santa Severina composta e scritta da lui medesimo*, in «Archivio della R. Società di storia patria», XII (1889), pp. 329-373; XIII (1890), pp. 151-205.

D'ALESSANDRO V., GIARRIZZO G., *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Utet, Torino 1989.

D'ANGELO G., *Vita del Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta, greco-albanese della Piana, Prete della Congregazione dell'oratorio di Palermo ricavato da alcuni mss del P. Luca Matranga proposito della Piana e da altre memorie*, Tip. Pietro Sulli, Palermo 1798; ora anche D'ANGELO G., *Vita di Padre Giorgio Guzzetta*, ristampa a cura di MANALI P., Sciascia editore, Caltanissetta – Roma 2008.

D'AVENIA F., *La Chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (secc. XVI.XVII)*, Carocci editore, Roma 2015.

D'AGOSTINO M., *La Piazza e l'Altare. Momenti della politica linguistica della chiesa siciliani (secoli XVI-XVIII)*, Supplementi al Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici Siciliani, n. 9, Palermo 1988, pp. 23-39.

DAVIES T., *La colonizzazione feudale della Sicilia nella prima età moderna*, in *Storia d'Italia*, Annali, VIII, Insediamenti e territorio, Einaudi, Torino 1985.

DE LEO P. (a cura di), *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata*, Di Mauro ed., Cava de Tirreni, 1988.

DE LORENZO R., *Borbonia felix. Il Regno delle due Sicilie*, Salerno editrice, Roma 2013.

DE MAURO T., GENSINI S., LETO T., PASSAPONTI E., *Lingua e dialetti nella cultura italiana da Dante a Gramsci*, Casa Editrice G. D'Anna, Messina-Firenze 1980.

DE SALVO P., *L'influenza del clero nella Sicilia a cavallo dei secoli XVIII e XIX*, in «Cuadernos de Historia del Derecho», XXVI (2019), pp. 77-90.

DE VRIES W., *Ortodossia e cattolicesimo*, Queriniana, Brescia 1983.

DE VRIES W., *Orient et Occident. Les structures ecclésiales vues dans l'histoire des sept premiers conciles aecuménique*, Les éditions du cerf, Parigi 1974.

DE VRIES W., *Oriente Cristiano ieri e oggi*, Edizioni della Civiltà Cattolica, Roma 1949.

Decreta edita in provinciali Synodo Beneventana anno Domini 1567, apud haredes Antonij Bladij, Romae 1567

DEDJA S., *L'emigrazione albanese in Italia come problema storiografico*, «Biblos», anno X, nn. 23-24 (2003), pp. 28-44.

DEL COL A., *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Mondadori, Milano 2006.

DELUMEAU J., *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié de XVI siècle*, Vol. I, De Boccard, Paris 1957.

DEMIRAJ B., *Giorgio Guzzetta e le origini della filologia italo-albanese* in «International Journal of Diachronic linguistics and Linguistic Reconstruction», n. 4 (2007), pp. 63-81.

DI MARCO P., MUSCO A. (a cura di), *Aspetti della cultura bizantina ed albanese in Sicilia*, Officina di studi Medievali, Palermo 2005.

Dissertazione storico-cronologica del Regimento Real Macedone, nella quale si tratta della sua origine, formazione e progressi, e delle vicissitudini, che gli sono accadute fino all' anno 1767, II edizione, presso il Volpe, Bologna 1768.

DORSA V., *Sugli albanesi. Ricerche e pensieri*, Napoli 1947.

DUCA S., SIMEONE DELLA S. FAMIGLIA P., *Enchiridion archivorum eccleasticorum*, Città del Vaticano, 1966.

DUCELLIER A., *L'Albanie entre Byzance et Venise*, Liguori Editore, Napoli 1987.

FALCETTA A., *Ortodossi nel Mediterraneo cattolico. Frontiere, reti, comunità nel Regno di Napoli (1700-1821)*, Viella, Roma 2016.

FARACO G., *Gli albanesi d'Italia*, in BERNARDI U. (a cura di), *Le mille culture. Comunità locali e partecipazione politica*, Coines Edizioni, Roma 1976.

FAROQUI S., *L'Impero ottomano*, Il Mulino, Bologna 2018.

FAZELLO T., *De Rebus Siculis decades duae*, Panormi, Apud Ioannem Matthaëum Maidam, et Franciscum Carraram, 1558, qui considerato nella sua traduzione italiana *Della storia di Sicilia deche due del R.P.M. Tommaso Fazello siciliano tradotte in lingua toscana dal P.M. Remigio fiorentino*, Dalla tipografia di Giuseppe Assenzio, Palermo, 1817.

FELICIATI P., *Per una qualità ed etica della mediazione archivistica*, in DI MARCANTONIO G., VALACCHI F. (a cura di), *Descrivere gli archivi al tempo di RIC*, Atti del convegno, Ancona 17-18 ottobre 2017, EUM, Macerata 2019, pp. 21-29.

FIGLIA N., *Il Codice chieutino*, MANDALÀ M. (introduzione e cura), Comune di Mezzojuso, Palermo 1995.

FIORITI L., *Giuseppe Garibaldi e la Costituzione Etsi pastoralis di Benedetto XIV*, in «Rivista Liturgica», 28/3 (2011), pp. 526-548.

FLORES D'ARCAIS F. (a cura di), *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1994.

FLORISTÁN J. M., *Stradioti albanesi al servizio degli Asburgo di Spagna. Le famiglie albanesi Bua, Crescia e Renesi*, in «Shejzat», nn. 1-2 (2019), pp. 3-46.

FLORISTÁN J. M., *Estradiotes albaneses al servicio de los Austrias españoles (II): familias Alambresi, Basta, Capuzzimadi*, in «Shejzat», nn. 1-2 (2019), pp. 232-260.

FLORISTÁN J. M., *(Arz)Obispos griegos en Roma y España (1596-1602)*, in «Erytheia», 26 (2005), pp. 187-212.

FODALE S., *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Sicania, Messina 1991.

FORTINO E. F., *Il sinodo intereparchiale delle tre circoscrizioni bizantine in Italia*, in SABBARESE L. (a cura di), *Strutture sovraepiscopali nelle Chiese orientali*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2011.

FORTINO E. F., *La Chiesa bizantina albanese in Calabria: tensioni e comunione*, Editoriale Bios, Cosenza 1994.

FORTINO E. F., *Aspetti ecclesiologici della Chiesa italo-albanese. Tensioni e comunione*, in «Oriente Cristiano», 1-2, XXXIV (1994), pp. 3-25

FORTINO I. C., *Funzione dei seminari di rito greco di Calabria e di Sicilia nella formazione del laicato italo-albanese*, in «Oriente Cristiano», XXV (1985), nrr. 2-3, pp. 54-76

FORTINO I. C., *Gli Albanesi del Regno di Napoli nel sec. XVI e XVII*, in «Risveglio-Zgiimi», n. 1, (1973), pp. 4-15.

GALASSO G. (a cura di), *Il regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale (1815-1860)*, vol. 15, t. V, Utet, Torino 2008.

GALLO A., *Codice ecclesiastico siculo contenente le costituzioni, i capitoli del Regno, le sanzioni, le prammatiche, i reali dispacci, le leggi, i decreti, i reali rescritti ed altri*

documenti relativi alle materie del diritto ecclesiastico sicolo. Dalla fondazione della Monarchia siciliana sino a' nostri giorni, stamperia Carini, Palermo 1846.

GAMBASIN A., *Religiosa magnificenza e plebi in Sicilia nel XIX secolo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979.

GARUFI C. A., *Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia dallo scorcio del secolo XI agli albori del Settecento (pt. II)*, «Archivio Storico Siciliano», II (1947), pp. 1-47.

GASSISI S., *Contributo alla Storia del rito greco in Italia. Note e documenti*, Grottaferrata, 1917.

GATTUSO I., *Opere, I – II – III vol.*, MANDALÀ M., DI MARCO P., DI MICELI F (a cura di), Cosenza, 2003.

GATTUSO I., *Economia e società in un comune rurale della Sicilia (secoli XVI-XIX)*, Tuminelli editore, Palermo 1976.

GATTUSO I., *Le istituzioni religiose di Mezzojuso*, Tumminelli editore, Palermo 1975.

GATTUSO I., *I Corvino*, Tumminelli editore, Palermo, 1973

GATTUSO I., *La popolazione della terra di Mezzojuso nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Tuminelli editore, Palermo 1973.

GEANAKOPOLOS D.J., *The Council of Florence (1438-1439) and the Problem of Union between the Greek and Latin Churches*, in «Church History», 24 (1955), p. 324-346.

GHEZZI A.G., *Archivistica ecclesiastica: problemi, strumenti, legislazione*, Milano, ISU Università Cattolica, 2001.

GIACOMARRA M. G., *La vicenda arbëreshe tra storia e mito*, in «Res Albanicae», a. I, n. 1 (marzo 2012), pp. 201-212.

GIARRIZZO G., *La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia*, in D'ALESSANDRO V., GIARRIZZO G., *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Utet, Torino 1989.

GIARRIZZO G., *Cultura e economia nella Sicilia del '700*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1992

GILL J., *The greeks in the Council of Florence*, in «Blackfriars», vol. 41, n. 481 (maggio 1960), pp. 155-164.

GILL J., *The Council of Florence*, Cambridge University Press, Cambridge 1959.

- GILL J., *Quae supersunt actorum Graecorum Concilii Florentini necnon descriptionis cuiusdam*, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, Roma 1953.
- GIONFRIDDO P. (a cura di), *P. Giorgio Guzzetta (250° della morte del Servo di Dio, 1756 – 2006)*, in *Quaderni di Oriente Cristiano*, Palermo 2006.
- GIOVIO P., *Historiarum sui temporis tomus secundus*, Officina Laurentii Torrentini Ducalis Typographi, Firenze 1552.
- GIUNTA F., *Albanesi in Sicilia*, in MANDALÀ M. (a cura di), *Albanesi in Sicilia*, AC Mirror, Palermo 2003.
- GIUNTA F., *Sicilia e Skanderbeg: documenti su un contatto diretto*, in GUZZETTA A. (a cura di), *Dialetti italo-albanesi e letteratura*, Palermo 1992, pp. 37-49.
- GIURA V., *Storie di minoranze: ebrei, greci, albanesi nel Regno di Napoli*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1984.
- GIURA V., *Per la storia degli Albanesi d'Italia. Vita quotidiana nel Seminario di San Benedetto Ullano*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», a. XLVIII (1981), pp. 59-71.
- GIUSSANI N., *Methodus Archivorum, seu modus eadem texendi ac disponendi*, Mediolani, ex Typographia Francisci Vigoni, in foro piscario veteri, 1684.
- GRADILONE G., *Contributo alla critica del testo dei canti di Giuseppe Serembe*, Istituto di studi albanesi dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza", Roma, 1989.
- GRIMALDI A., *La Rivoluzione siciliana del 1860. La Dittatura garibaldina e le proposte sull'ordinamento regionale del Consiglio straordinario di Stato siciliano. Aspetti costituzionali*, in «Revista de la Facultad de Derecho de México», LXX, n. 277 (2020), pp. 495-530.
- GUASCO M., *La formazione del clero*, Jaca Book, Milano 2002.
- GUASCO M., *Seminari e clero nel Novecento*, Paoline, Torino 1990.
- GUASCO M., *La formazione del clero: i Seminari*, in CHIOTTOLINI G., MICCOLI G. (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, (Storia d'Italia. Annali, 9) Einaudi, Torino 1986, pp. 632-715.
- GULLINO G., IVETIC E. (a cura di), *Geografie confessionali: cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, FrancoAngeli, Milano 2009.

GUZZETTA A. (a cura di), *Gaetano e Rosolino Petrotta: due eminenti figure della cultura albanese*, Atti del XIX Congresso internazionale di studi albanesi, Centro Internazionale di Studi Albanesi, Palermo 1994.

GUZZETTA A. (a cura di), *Rosolino Petrotta (1894-1968)*, Centro Internazionale di Studi Albanesi, Palermo s.d.

GUZZETTA A. (a cura. di), *Il contributo degli albanesi d'Italia allo sviluppo della cultura e della civiltà albanese*, Atti del XIII Congresso internazionale di studi albanesi, Centro Internazionale di Studi Albanesi, Palermo 1989.

GUZZETTA A. (a cura. di), *Rosolino Petrotta: un grande siculo-albanese tra fede e politica*, Atti del Congresso, Centro Internazionale di Studi Albanesi, Palermo 1985.

GUZZETTA A. (a cura. di), *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia*, Atti del IX Congresso internazionale di studi (Palermo, 25-28 novembre 1981), Centro Internazionale di Studi Albanesi, Palermo 1983.

GUZZETTA G. (padre), *De Albanensibus Italiae rite excolendis ut sibi totique S. Ecclesiae prosint*, con introduzione di MANDALÀ M. e traduzione di ORTAGGIO P., Quaderni di Biblos, Comune di Piana degli Albanesi, Palermo 2007.

GUZZETTA G. (padre), *Regole del Seminario italo-greco-albanese di Palermo*, Stamperia SC Propaganda Fide, Roma 1757.

HALUŠČYNSKYJ, T. T., WOJNAR, M. M., *Acta Innocentii PP. IV (1243-1254) e registis Vaticanis aliisque fontibus collegerunt notisque adornarunt*, Pontificia Commissio ad Redigendum Codicem Iuris Canonici Orientalis, Series 3, Fontes, vol. 4, t. I.

HARRIS J., *Costantinopoli*, Il Mulino, Bologna 2015

HASSIOTIS K., KATSIARDI-HERING O., AMBATZI E. (a c. di), *Έλληνες στη Διασπορά 15ος-21ος [I Greci della Diaspora XV-XXI secc.]*, Αθήνα 2006
HOBSBAWM E. J. *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 2002.

ISAD (G), *General International Standard Archival Description. Seconda edizione, adottata dal Comitato per gli standard descrittivi*, Stoccolma, Svezia, 19-22 Settembre 1922, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, con la collaborazione di Maurizio Savoja, in «Rassegna degli Archivi di Stato». n. 63 (2003), pp. 59-190.

ISNEGHI M., *Garibaldi fu ferito. Il mito, le favole*, Donzelli, Roma 2010.

IVETIC E., *I Balcani. Civiltà, confini, popoli (1452-1912)*, Il Mulino, Bologna 2020

JEDIN, H., *Die Autobiographie des Kardinals Giulio Antonio Santorio [gestorben 1602]*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz 1969.

JESI F., *Lettura del "Bateau Ivre" di Rimbaud*, Macerata 1996 (prima ed. 1972), ora in Id., *Il tempo della festa*, Roma 2011.

KALAVASSY G., *Orazione commemorativa del p. Giorgio Guzzetta*, II Centenario del Seminario italo-albanese, Palermo 1934.

KATSIARDI O., *The Greek Diaspora: its geography and typology*, in ASDRACHAS S. I. (a cura di), *Greek Economic History: 15th-19th centuries*, Vol. I, Piraeus Group Bank, Athens 2007, pp. 226-235.

KITROMILIDES P. M., *An Orthodox Commonwealth. Symbolic Legacies and Cultural Encounters in Southeastern Europe*, cap. VI, *From Orthodox Commonwealth to National Communities*, Ashgate-Variorum, Aldershot 2007.

KOROLEWSKIJ C., *Qualche cosa su Pietrò Pompilio Rodotà, la sua famiglia e la sua patria*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 4 (1950), pp. 236-245.

KOROLEVSKIJ C., *Le vicende ecclesiastiche dei paesi italo-albanesi della Basilicata e della Calabria*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», anno I, vol. I, 1931.

KOROLEVSKIJ C., *Les premiers temps de l'histoire du Colège grec de Rome (1576-1622)*, in «Stoudion», 3/3 (1926), pp. 33-39; 85-89; 4/4-5 (1927), pp. 137-151; 6/1-3 (1929-1930), pp. 40-48.

KOROLEVSKIJ C., *L'istruzione di Clemente VIII «Super aliquibus ritibus Graecorum» (1595) e la congregazione per la riforma dei Greci (1593)*, in «Bessarione», 17 (1913), pp. 354-365.

KOROLEWSKIJ C., *Documenti inediti per servire alla storia delle Chiese italo-greche*, in «Bessarione», s. IV, 14, fasc. 111-112, 386-423 (1909-1910); 15, fasc. 117-118, 440-483, (1910-1911); 16, fasc. 120, 181-199, (1912).

KOROLEVSKIJ C., *Cinque anni della storia del Collegio Greco di Roma (1591-1595)*, in «Bessarione», 14/111-112 (1909-1910), pp. 398-442.

KRAJKAR J., *Benedetto XIV e l'Oriente cristiano*, in *Benedetto XIV (Prospero Lambertini)*, Convegno internazionale di studi storici, Cento 6-9 dicembre 1979, Vol. I, Cento 1981, pp. 493-508.

KRAJKAR J., *Cardinal Giulio Antonio Santoro and the Christian East. Santoro's Audiences and Concistorial Acts*, Roma 1966.

KRAJKAR J., *The Greek College under the Jesuits for the first Time (1591-1604)*, in «*Orientalia christiana periodica*», n. 31 (1965), pp. 85-118; Idem, *The Greek College in the Years of Unrest (1604-1630)*, in «*Orientalia christiana periodica*», n. 32 (1966), pp. 5-38.

La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo, Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 apr. – 4 magg. 1969), voll. III, Padova, Editrice Antenore, 1973

LA MANTIA G., *I Capitoli delle Colonie greco-albanesi di Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo 1904.

LAMACCHIA L., *La chiesa italo-albanese come chiesa sui iuris: una questione aperta*, in «*Nicolaus*», n. 1, 35 (2008), pp. 171-197.

LANZA P., GUZZARDI D., *L'Eparchia di Lungro*, Lungro 2019.

LAVAGNINI B., *Giorgio Guzzetta e l'Eparchia di Piana degli Albanesi*, in Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, ser. IV, vol. 40 (1980-1981), Palermo 1983, pp. 301-306.

LAVAGNINI B., *Monaci cretesi a Mezzojuso, il Patriarca Atanasio II e la Sede di Ochrida*, in «*Kretikà xronikà*». Tòmos XV (1963), pp. 46-59.

LAVENIA, V., *Quasi haereticus. Lo scisma nella riflessione degli inquisitori dell'età moderna*, in «*Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*», 126-2 (2014), pp. 2-20.

LEGA ITALO-ALBANESE, *Per il Seminario greco - albanese di Palermo*, tip. Zappulla & Figli, Palermo 1924.

Lettera aperta a SS Leone XIII degli Albanesi delle Colonie di Sicilia, Tipografia Spinnato, Palermo 1894.

LIGRESTI D., *Le città nuove di Sicilia*, in «*Studi Storici*», anno 21, n. 2 (aprile-giugno 1980), pp. 409-414

LO FARO F. M., *Giorgio Guzzetta*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto Enciclopedia Treccani, Roma, 2004, VOL. 61, ad vocem, pp. 601-604.

LODOLINI E., *Storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX*, Roma, NIS, 1991.

LOEVINSON E., *La costituzione di papa Benedetto XIII sugli archivi ecclesiastici: un papa archivista (contributo alla archivistica dei secoli 16- 18)*, in «*Gli Archivi Italiani*», Roma, anno III, fasc. 3 (luglio-settembre 1916), pp. 159-206.

LONGHITANO G., *Studi di storia della popolazione siciliana. I. Riveli, numerazioni, censimenti (1569-1861)*, C.U.E.C.M., Catania 1988.

LORUSSO L., *Il rispetto dei riti orientali nell'evangelizzazione delle genti: attualità dell'enciclica Allatae sunt di Benedetto XIV*, in «Ius Missionale», I, 2001, pp. 73-113.

LORUSSO L., *L'attività legislativa di Benedetto XIV a favore degli orientali: solo latinizzazione?* in «Nicolaus», no. 1 (2008), pp. 105-155.

LUPO S., *L'Unificazione italiana. Mezzogiorno, rivoluzione, guerra civile*, Donzelli, Roma 2011.

LUTTWAK EDWARD N., *The Grand Strategy of the Byzantine Empire*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge-London 2009.

MAIFREDA G., *Io dirò la verità. Il processo a Giordano Bruno*, Ed. Laterza, Bari 2018.

MALCOLM N., *Utiles nemici. Islam e Impero ottomano nel pensiero politico occidentale. 1450-1750*, Hoepli, Milano 2020.

MANALI P. (a cura di), *De Planae Albanensium Viris Illustribus*, in «Biblos» a. IX, nn. 21-22 (2002).

MANALI P. (a cura di), *I Fasci dei lavoratori e la crisi italiana di fine secolo, 1892-1894*, atti del convegno per il centenario, (Palermo-Piana degli Albanesi, 21-24 settembre 1994), Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 1995.

MANDALÀ M., *Gli archivi ecclesiali e la memoria storico-culturale degli Arbëreshë. Un bilancio di tre decenni di ricerche*, in NDRECA A. (a cura di), *L'Albania nell'archivio di Propaganda Fide*, Urbaniana University Press, Città Del Vaticano 2017, pp. 213-261.

MANDALÀ M., *Padre Giorgio Guzzetta e le origini della costruzione d'identità arbëreshe*, in «Hylli I Dritës», 35/1-2 (2015), pp. 374-425.

MANDALÀ M., *Falsi e identità: il caso "arbëresh"*, in SCALABRONI L. (a cura di), *Falso e falsi. Prospettive teoriche e proposte di analisi*, Ed ETS, Pisa 2010, pp. 209-220.

MANDALÀ M., *Mundus vult decipi. I miti della storiografia arbëreshe*, II ed., Fondazione Universitaria "Francesco Solano", Università della Calabria, Rende 2009.

MANDALÀ M., *Paolo Maria Parrino e le origini dell'ideologia albanista*, in DI MARCO P., MUSCO A. (a cura di), *Aspetti della cultura bizantina ed albanese in Sicilia*, Officina Studi Medievali, Palermo 2005, pp. 1-60.

MANDALÀ M., *Gli antichi insediamenti in Italia della comunità albanese e sua recente emigrazione*, in TAGARELLI A. (a cura di), *Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino*, CNR Calabria-Prov. Torino, Torino 2004, pp. 21-33.

MANDALÀ M., *Nicolo Chetta. Nel bicentenario (1803-2003)*. Albanica 14, AC Mirror, Palermo 2003.

MANDALÀ M., *La tradizione manoscritta e a stampa dei canti sacri siculo–arbëreshë. Musica e paraliturgia degli Albanesi di Sicilia*, in GAROFALO G. (a cura di), *Atti della giornata di studi (Mezzojuso, 28 aprile 2002)* Palermo 2002, pp. 91-107.

MANDALÀ M., *Sviluppi demografici a Piana degli Albanesi. Secoli XVI-XVIII*, Quaderni di Biblos, Piana degli Albanesi 1995.

MANDALÀ M., *L'opera di Nicolo Chetta e la cultura albanologica italo-albanese nel XVIII secolo*, in GUZZETTA A. (a cura di), *Dialetti italo-albanesi e letteratur*, atti del XV Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Palermo, 1992, pp. 126 e segg.

MANDALÀ M., *Nicolò Chetta e la cultura albanologica nel XVIII secolo*, in GUZZETTA A. (a cura di), *Dialetti italo-albanesi e letteratura*, Palermo 1992.

MANDALÀ M., *L'Università di Piana degli Albanesi. La giurisdizione dei feudi*, in *Atti del II Congresso internazionale sulle minoranze linguistiche (Piana degli Albanesi, 7-11 settembre 1988)*. vol. I, Comune di Piana degli Albanesi, Palermo 1989, pp. 93-149.

MANDALÀ M., *Per una indagine storiografica su Piana degli Albanesi*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle Minoranze Linguistiche*, vol. I, Palermo-Piana degli Albanesi 1986, pp. 233-243.

MANSI, G. D., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, t. XXXV, H. Welter Éditeur, Paris 1902.

MARTUCCI D., *Un siculo-albanese esemplare: Rosolino Petrotta*, in ALTIMARI F., GURGA G., SINANI S. (a cura di), *Matteo Mandalà dhe albanologjia sot (Në 60-vjetorin e lindjes)*, Fast print, Tiranë 2018, pp. 287-302.

MARTUCCI R., *La dittatura di Garibaldi a Palermo e Napoli. Come governare la provvisorietà da Salemi all'arrivo di Vittorio Emanuele II*, in NIEDDU A., ZICHI G. (a cura di), *Giuseppe Garibaldi. Il mito, l'unità d'Italia e la Sardegna*, AM&D Edizioni, Cagliari 2011, cc. 328-401.

MASCI A., *Discorso sugli Albanesi del Regno di Napoli*, C. MARCO (a cura di), Marco ed., Lungro 1990.

MASI F., *Cronotassi dei Rettori del Seminario grecoalbanese di Palermo*, in «Oriente Cristiano», numero speciale per il 250° della fondazione del Seminario grecoalbanese di Plermo, nn. 2-3 (1985), pp. 152-153.

MASTROBERTI F., *Le colonie albanesi nel regno di Napoli tra storia e storiografia*, in «Annali della facoltà di Giurisprudenza di Taranto», a. I, n. 2, Cacucci ed., Bari 2008, pp. 241-251.

MATRANGA L., *E mbsuame e kréshterè*, MANDALA' M. (a cura di), Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta 2004.

MAURICI F., *Prima degli Albanesi: i territori di Contessa, Mezzojuso, Palazzo Adriano e Piana nel medioevo*, in MANDALÀ M. (a cura di), *Cinque secoli di cultura albanese in Sicilia*, Atti del XXVIII Congresso Internazionale di Studi Albanesi, AC Mirror, Palermo 2003.

MAZZIOTTI G., *Monografia del Collegio italo-greco di Sant'Adriano*, con aggiunta di documenti sulla storia dell'Istituto, Editoriale Progetto 2000, Cosenza 1994.

MAZZIOTTI I., *Immigrazioni albanesi in Calabria nel XV secolo e la colonia di San Demetrio Corone (1471-1815)*, Il Coscile, Castrovillari 2004.

MÉNAGER L.R., *Les actes latin de S. Maria di Messina (1103-1250)*, Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, 1963.

MERCATI A., *Documenti pontifici per il rito e l'Oriente bizantino*, in «Stoudion», V (1929-1930), pp. 79-82.

MILITELLO P., *I Græcorum casalia in Sicilia (XV-XVI secolo)*, in SALICE G. (a cura di), *La terra ai forestieri*, Pacini editore, Pisa 2019, pp. 61-80.

MILITELLO P., *Storie mediterranee: destini di uomini e cose tra XV e XIX secolo*, Carocci, Roma 2018.

MINISTERO DELL'INTERNO. UFFICIO CENTRALE PER I PROBLEMI DELLE ZONE DI CONFINE E DELLE MINORANZE ETNICHE, *Aspetti culturali delle minoranze di antico insediamento in Italia: primo rapporto 1995: occitani, walser, albanesi, catalani, greci*, Ministero dell'Interno, Roma 1995.

MINISTERO DELL'INTERNO. UFFICIO CENTRALE PER I PROBLEMI DELLE ZONE DI CONFINE E DELLE MINORANZE ETNICHE, *L'Europa delle minoranze: primo rapporto 1994*, Ministero dell'Interno, Roma 1994.

MINUTO D., *Il «Trattato contra Greci» di Antonino Castronovo (1579)*, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Atti del convegno, vol. III, Antenore, Padova 1973, pp. 1001-1073.

MOLHO A., *Comunità e identità nel mondo mediterraneo*, in BARCA F., AYMARD M. (a cura di), *Conflitti, migrazioni e diritti dell'uomo. Il Mezzogiorno laboratorio di un'identità mediterranea*, Rubettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 29-44.

MOLNÁR A., *Confessionalization on the Frontier. The Balkan Catholics between Roman Reform and Ottoman Reality*, Viella, Roma 2019.

MORELLI D., *Il Seminario Greco Albanese di Palermo e la figura del fondatore, il Servo di Dio P. Giorgio Guzzetta*, in «Oriente Cristiano», XXVI, n. 3 (1986) pp. 27-37.

MORELLI D., *P. Giorgio Guzzetta e gli inizi del Seminario siculo-albanese di Palermo*, in «Oriente Cristiano», XXV (1985), n. 2-3, pp. 77-93.

MORELLI T., *Cenni storici sulla venuta degli Albanesi nel Regno delle Due Sicilie, dallo stabilimento del Guttemberg*, Napoli 1842.

MORONI G., *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, vol. XXXII, Venezia, 1845.

MORTILLARO V., *Guida per Palermo e pei suoi dintorni del barone V. Mortillaro*, Tipografia del giorn. Letterario, Palermo 1836.

MUSI A., NOTO M.A. (a cura di), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Quaderni di Mediterranea, 19, Palermo 2011.

NADIN L., *Migrazioni e integrazione. Il caso degli Albanesi a Venezia (1479-1552)*, Bulzoni, Roma 2008.

NEGRUZZO S., *Collegij a forma di seminario. Il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola*, La Scuola, Brescia 2001.

NORWICH J. J., *Bisanzio. Splendore e decadenza di un impero 330-1453*, nuova ed., Mondadori, Milano 2020.

O'MAHONY A., *'Between Rome and Constantinople': the Italian-Albanian Church: a study in Eastern Catholic history and ecclesiology*, in «International Journal for the Study of the Christian Church», vol. 8, n. 3 (2008), pp. 232-251.

OLIVARI M., *Considerazioni sulle premesse e prospettive della storiografia italiana sulla Controriforma e sul disciplinamento sociale*, in SERRANO MARTÍN E., CORTÉS PEÑA A. L., BETRÁN MOYA J. L. (a cura di), *Discurso religioso y Contrarreforma*, Institución Fernando el Católico, Zaragoza 2005, pp. 101-140.

ORIENTE CRISTIANO, Numero speciale in occasione del 250° della fondazione del Seminario greco albanese di Palermo, a. XXV, nn. 2-3 (1985)

OTTOKAR N., *Breve storia della Russia*, Laterza, Bari 1936.

ÖZVEREN E., *Substance and Decorum in Mediterranean Feudalism: The Case of Ottoman Lebanon*, in CANCELILA R., MUSI A. (a cura di), *Feudalesimi nel mediterraneo moderno*, tomi I e II, Quaderni di Mediterranea, 27, Palermo 2015.

PALERMO D., *Fronteras de rito: los arzobispos de Monreale y los católicos de rito griego (siglos XVI-XVIII)*, in FAVARÒ V., MERLUZZI M., SABATINI G. (a cura di), *Fronteras. Procesos y prácticas de integración y conflictos entre Europa y América (siglos XVI-XX)*, FCE, Madrid 2016, pp. 211-239.

PALOMO F., *Un catolicismo en plural: Identidades, disciplinamiento y cultura religiosa en los mundos ibéricos de la edad moderna*, in SERRANO MARTÍN E., GASCÓN PÉREZ J. (a cura di), *Poder, sociedad, religión y tolerancia en el mundo hispánico*, Institución Fernando El Católico, Zaragoza 2018, pp. 193-217.

PANESSA G., *Le comunità greche a Livorno. Vicende fra integrazione e chiusura nazionale*, Books&Company, Livorno 1991.

PANNONIO D., *Vita di san Filippo Neri, apostolo di Roma*, Venezia 1727.

PAPAGNA E., *La corte di Carlo di Borbone, il re «proprio e nazionale»*, Guida, Napoli 2011.

PARATORE A. (papas), *Analisi della biografia del servo di Dio P. Giorgio Guzzetta di Giovanni Cipriano d'Angelo (dis)*, Roma 2004.

PARENTI S., *Il monastero esarchico di Grottaferrata e la chiesa italo-albanese*, in IDEM, *Mille anni di rito greco alle porte di Roma*, Grottaferrata 2004.

PARRINO I., *Prefazione a I capitoli delle colonie Greco-Albanesi di Sicilia dei secoli XV e XVI*, raccolti e pubblicati da La Mantia G. (riproduzione anastatica), Palazzo Adriano 2000.

PARRINO I., *Gli archivi ecclesiastici delle colonie albanesi di Sicilia*, in «Archiva Ecclesiae», XVIII-XXI (1975-78), pp. 107-118.

PARRINO I., *Documenti sulle origini della cultura riflessa siculo-albanese*, Palermo 1973

PARRINO I., *L'Archivio del Seminario albanese di Palermo, parte I, descrizione*, tesi di laurea, AA 1965-1966, relatore prof. Giuseppe Valentini, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia.

PASSARELLI G., *Ellenio Agricola alias Giorgio Guzzetta. Biografia (1682-1756)*, Eparchia di Piana degli Albanesi, Piana degli Albanesi 2020.

PATRICOLO G., *La chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio in Palermo e le sue antiche adiacenze*, in «Archivio Storico Siciliano», n.s., II (1877), pp. 137-171 e III (1878), pp. 397-406.

PERI I., *Studi e problemi di storia siciliana*, «Archivio Storico Italiano», vol. 116, n. 4 (1958), pp. 571-594.

PERI V., *Il Concilio di Trento e la Chiesa greca*, in ALBERIGO G., ROGGER I. (a cura di), *Il Concilio di Trento nella prospettiva del terzo millennio*. Atti del convegno (Trento, 25-28 settembre 1995), Morcelliana, Brescia 1997, pp. 403-44.

PERI V., *Orientalis Varietas. Roma e le Chiese d'Oriente – Storia e Diritto canonico*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 1994.

PERI V., *La lettura del concilio di Firenze nella prospettiva unionistica romana*, in ALBERIGO G., «Christian Unity» *The Council of Ferrara – Florence 1438/39-1989*, Peeters, Leuven 1991.

PERI V., *Presenza storica ed identità culturale degli Arberëshë*, in DE LEO P. (a cura di), *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata*, Cava dei Tirreni, 1988.

PERI V., *La pace da ristabilire tra la Chiesa Greca e la Chiesa Romana nell'ideale unionistico di p. Giorgio Guzzetta*, in «Oriente Cristiano», n. 2-3 (1985), pp. 145-167.

PERI V., *Il concilio di Firenze: un appuntamento ecclesiale mancato*, in «Il Veltro» n. 27, 1983.

PERI V., *I metropolitani orientali di Agrigento. La loro giurisdizione in Italia nel XVI secolo*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di A. Petrusi*, Vita e pensiero-Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1982, pp. 274-321.

PERI V., *Culto e pietà popolare degli Albanesi d'Italia prima della riforma tridentina*, in «Oriente Cristiano», n.3, 1980, pp. 9-41.

PERI V., *Documenti e appunti sulla riforma postridentina dei monaci basiliani*, in «Aevum», 51 (1977), pp. 411-478.

PERI V., *Chiesa romana e rito greco. G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Paideia Editrice, Brescia 1975.

PERI V., *Chiesa latina e Chiesa greca nell'Italia postridentina (1564-1596)*, in *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*. Atti del Convegno storico interecclesiale (Bari, 30 apr. – 4 magg. 1969), vol. I, Padova, Editrice Antenore, 1973 (Italia Sacra 21), pp. 271-469.

PERI V., *Inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma*, in «Aevum», n. 44 (1970), pp. 1-71

PERI V., *La Congregazione dei Greci (1573) e i suoi primi documenti*, in «Studia Gratiana», XIII (1967), pp. 129-256.

PETROTTA G., *Svolgimento storico della cultura e della letteratura albanese*, a cura di MANDALÀ M., AC Mirror, Palermo 2003.

PETROTTA G., *Popolo, lingua e letteratura albanese*, a cura di Mandalà M., AC Mirror, Palermo 2003.

PETROTTA G., *Guzzetta Giorgio*, ad vocem, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. V, Città del Vaticano, 1951, p. 1320.

PETROTTA G., *Saggio di bibliografia albanese (1500 – 1930)*, Palermo 1931.

PETROTTA R., *Breve compendio della Vita del Servo di Dio P. Giorgio*, Piana degli Albanesi 1956.

PETROTTA R., *Arbëresht në Siqeli = Gli albanesi in Sicilia*, Botim i ministris s'arsimit, Tirana 1941.

PETTA M., *Monaci cretesi in Sicilia nel secolo XVIII*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», vol. XV, 1961, pp. 159-166.

PETTA P., *Despoti d'Epiro e principi di Macedonia. Esuli albanesi nell'Italia del Rinascimento*, Argo, Lecce 2000.

PETTA P., *Stradioti. Soldati albanesi in Italia (sec. XV-XIX)*, Argo, Lecce 1996.

PEZZICA L., VALACCHI F., (a cura di), *Dimensioni archivistiche. Una piramide rovesciata*, Editrice Bibliografica, Milano 2021.

PINZARRONE L., *Tra feudo e demanio. La politica delle fondazioni nella Sicilia del XVII secolo*, in CASAMENTO A. (a cura di), *Atlante delle città fondate in Italia dal tardomedioevo al Novecento*, Kappa, Roma 2013, pp. 127-136.

PIOPI C., *Bizantini d'Italia in concilio: il Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata del 1940. Le osservazioni del vescovo di Lungro e alcuni "vota" dei consultori romani*, in GROHE J., WURST G., STRIKA Z., FISCHER H. (a cura di), *Begegnung der Kirche in Ost und West im Spiegel der synodalen Strukturen*, Editions Sankt Ottilien 2017, cc. 379-408.

PIPA A., *Gli italo albanesi e la tradizione greco-bizantina in Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia*, in GUZZETTA A. (a cura di), *Atti IX Congresso*

internazionale di studi (Palermo, 25-28 novembre 1981), Istituto di Lingua e letteratura albanese, Palermo 1983, pp. 57-85.

PIRRI R., *Sicilia Sacra*, Tomo I, Palermo 1649.

PIZZORUSSO G., *Governare le missioni, conoscere il mondo nel XVII secolo. La Congregazione pontificia De Propaganda Fide*, Sette Città, Viterbo 2018.

PLESCIA T., *L'Apostolo degli Albanesi in Sicilia*, in «Cronache Italo-Albanesi», 1926.

PO CHIA HSIA R., *The World of Catholic Renewal, 1540-1770*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

PORFYRIOU H., *La diaspora greca in Italia dopo la caduta di Costantinopoli: Ancona, Napoli, Livorno e Genova*, in TIEPOLO M. F., TONETTI E. (a cura di), *I Greci a Venezia*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2002, pp. 151-184.

PRETO P., *Falsi e falsari nella Storia. Dal mondo antico a oggi*, a cura di PANCIERA W., SAVIO A., Viella, Roma 2020.

PRIMALDO COCO F.A., *Casali albanesi nel Tarentino*, Grottaferrata 1921.

PRODI P., *Controriforma e/o riforma cattolica: superamento di vecchi dilemmi nei nuovi paradigmi storiografici*, in «Römische Historische Mitteilungen», 31 (1989), pp. 227-237.

PROSPERI A., *Tribunali della coscienza: inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 1996.

Raccolta degli Atti del governo della Luogotenenza Generale del Re in Sicilia. Edizione ufficiale, Stabilimento tipografico di Francesco Lao, Palermo 1862.

Raccolta degli Atti del governo dittatoriale e prodittatoriale in Sicilia (1860). Edizione ufficiale, Stabilimento tipografico di Francesco Lao, Palermo 1861.

RAQUEZ O., *Giorgio Guzzetta*, in *Bibliotheca Sanctorum*, prima appendice, Città Nuova, Roma 1987, coll. 641-642.

RAQUEZ O., *Contributo del Collegio Greco di Roma alla formazione culturale-religiosa delle colonie italo-albanesi*, in «Oriente Cristiano», n. 25/2-3 (1985), pp. 42-53.

RAVEGNANI G., *Bisanzio e l'Occidente medievale*, Il Mulino, Bologna 2019.

RENDA F., *Le lotte contadine a Piana degli Albanesi nei secoli XIX e XX*, in *Le minoranze etniche e linguistiche*, Atti del Convegno, Palermo 1989, pp. 137-149.

RENDA F., *Dalle riforme al periodo costituzionale, 1734-1816*, in *Storia della Sicilia*, dir. da ROMEO R., vol. VI, Società editrice Storia di Napoli, del Mezzogiorno continentale e della Sicilia, Napoli 1978.

RESSULI N., *Ricordo di un leader*, in «Jeta Arbëreshe», I, 9 (1975), pp. 7-8.

RIALL L., *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Mondadori, Milano 2011.

RIALL L., *La Sicilia e l'unificazione italiana. Politica liberale e potere locale (1815-1866)*, Einaudi, Torino 2004.

RICCI S., *Il sommo Inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Salerno editrice, Roma 2002.

RICCI S., *Giordano Bruno nell'Europa del Cinquecento*, Salerno editrice, Roma 2000.

RICCI S., *Giovinetza di un Inquisitore. Giulio Antonio Santori, Giordano Bruno e il Santo Uffizio a Napoli*, in «Bruniana & Campanelliana», 1-2 (1995), pp. 249-271.

RODOTÀ P. P., *Dell'origine progresso, e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani, e albanesi libri tre scritti da Pietro Pompilio Rodota professore di lingua greca nella Biblioteca Vaticana*, vol. III: *Degli albanesi, chiese greche moderne, e collegio greco in Roma coll'indice di tutta l'opera*, per Giovanni Generoso Salomoni, in Roma, 1763 (ora anche in ristampa anastatica presso ed. Brenner, Cosenza, 1986).

ROMEO G., *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 2009.

ROMEO R., *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari 2011

ROMEO R., *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1963.

SALICE G., *Colonizzazione sabauda e diaspora greca*, Sette Città, Viterbo 2015.

SANDRI L., *Nicolò Giussani ed il suo «Methodus Archivorum, seu modus eadem texendi ac disponendi»*, in «Buletino dell'Archivio paleografico italiano», n. s., II-III, (1956-57), parte II, pp. 329-342.

SANDRI L., *Il 'De Archivis' di Baldassarre Bonifacio*, in «Notizie degli Archivi di Stato», X, 1950, pp. 95-111.

SANGALLI M., *Chiesa, chierici, sacerdoti: clero e seminari in Italia tra XVI e XX secolo*, Atti del Convegno del 21 maggio 1999 Archivio di Stato-Seminario arcivescovile Siena, Herder, Roma 2000.

SANTUS C., *Trasgressioni necessarie. Communicatio in sacris, coesistenza e conflitti tra le comunità cristiane orientali (Levante e Impero Ottomano, XVII-XVIII secolo)*, École française de Rome, Roma 2019.

SANTUS C., *Tra la chiesa di Sant'Atanasio e il Sant'Uffizio: note sulla presenza greca a Roma in età moderna*, in MOLNÁR A., PIZZORUSSO G., SANFILIPPO M. (a cura di), *Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani. Secoli XV-XVIII*, Viella, Roma 2017, pp. 192-223.

SARRO I., *Albanesi in Italia. Percorsi migratori (secc.XV-XVIII)*, Solfanelli, Chieti 2019.

SARRO I., *L'azione missionaria promossa dalla Congregazione di Propaganda Fide nell'Albania del XVII e del XVIII secolo*, in NDRECA A., (a cura di), *L'Albania nell'Archivio di Propaganda Fide*, Atti del Convegno, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2017, cc. 49-84.

SAVASTA V., *Un precursore ed apostolo dell'unità: il p. Giorgio Guzzetta*, Terza Settimana nazionale di Preghiere e di Studi per l'Oriente Cristiano, Venezia, 1934.

SCADUTO F., *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, Edizioni della Regione siciliana, Palermo 1969.

SCALIA V., *Un ponte oltre l'Adriatico*, in LEONCINI F. (a cura di), *Italia, Albania, Arbëreshë fra le due guerre mondiali*, Atti del convegno, Pitti, Palermo 2013, pp. 21-50.

SCALORA F., *Sicilia e Grecia. La presenza della Grecia moderna nella cultura siciliana del XIX secolo*, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini, Palermo 2019.

SCALORA F., *L'idea di Bisanzio nel pensiero dei dotti siculo-albanesi: il caso di Nicolò Chetta (1741-1803)*, in RE M., ROGNONI C. E VUTURO F. P. (a cura di), *Ritrovare Bisanzio*, Giornate di Studio civiltà bizantina in Italia meridionale e nei Balcani dedicate alla memoria di André Guillou, Byzantino – Sicula, VII, Istituto siciliano studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini, Palermo 2019, pp. 291-317.

SCALORA F., *Stravaganze (neo)-pelasgiche e "simpatie" filelleniche. Il caso di Giovanni Schirò*, in ALTIMARI F., GURGA G., SINANI S. (a cura di), *Matteo Mandalà dhe albanologjia sot. Në 60-vjetorin e lindjes*, Fast print, Tiranë 2018, pp. 497-514.

SCALORA F., *Ζητήματα ταυτότητας και προβλήματα ερμηνείας του όρου «Graecus/Greco» στα καταστατικά ίδρυσης (Capitoli di fondazione) των ελληνο-αλβανικών κοινοτήτων της Σικελίας*, in Όλγα Κατσιαρδή-Hering, *Αναστασία Παπαδία-Λάλα, Κατερίνα Νικολάου, Βαγγέλης Καραμανωλάκης* (edited by),

Ελλην Ρωμηοσ Γραικοσ. Συλλογικοι Προσδιορισμοι Και Ταυτοτητεσ, Eurasia, Atene 2018, pp. 362-378

SCALORA F., «*Sacra Eufēmia, ossia buoni augurj di felicitazioni*» allo zar Alessandro I per l'istituzione di una Collegiata di rito greco in Sicilia, in corso di stampa (Atene 2021).

SCHIRÒ DI MAGGIO G., *Poema arbëreshe/Poemi arbërischi*, Ombra GVG, Tiranë 2018.

SCHIRÒ Giuseppina Demetra, *Hora e Arbëreshëvet: denominazioni storiche e letterarie*, in «Biblos», n. 25 (2004), pp. 17-20.

SCHIRÒ G., *Gli Albanesi e la questione balcanica*, Ed. F. Bideri, Napoli 1904.

SCHIRÒ G., *Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia*, Tip. L. Pierro, Napoli 1923.

SCHIRÒ G., *Cenni sull'origine e fondazione delle colonie albanesi di Sicilia*, Rubettino, Soveria Mannelli 1998.

SCHIRÒ G. (arch.), *L'archivio storico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. Ordinamento e inventario*, Palermo 1993.

SCHIRÒ G., *Mons. Paolo Schirò*, in «Biblos», a. X. nn. 22-23 (2003), pp. 45-50.

SCIAMBRA M., *Indagini storiche sulla comunità greco-albanese di Palermo*, Grottaferrata 1963.

SCIAMBRA M., *Cronache del Collegio*, in «Syndesmo», bollettino Associazione di S. Atanasio, a. I n.1 (aprile 1938), Pontificio Collegio Greco, Roma 1938.

SCUTARI M. *Notizie storiche sull'origine e stabilimento degli Albanesi nel Regno delle Due Sicilie sulla loro indole, linguaggio e rito*, Napoli 1842.

SINDONI A., *Dal riformismo assolutistico al cattolicesimo sociale*, Roma 1984.

SOLANO F., *La realta storico-linguistica delle comunità albanesi d'Italia*, in ALTIMARI F., SAVOIA L. M. (a cura di), *I dialetti Italo-albanesi. Studi linguistici e storico-culturali*, Bulzoni, Roma 1994, pp. 73-81.

SPAGNOLETTI A., *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Il Mulino, Bologna 2008.

SPATA N., *Cenno sulla fondazione, pregresso e stato religioso politico delle quattro Colonie greco-sicule aggiunte alla storia di G. Castriota*, Palermo 1845.

SULEJMANI F., *E Mbsuame e Krështerë e Lek Matrëngës*, Prishtinë 1979.

TAMBORRA A., *Il Collegio Greco di S. Atanasio e la sua rinascita nel secolo XIX (1798-1897)*, in «Archivio della società romana di Storia Patria», n. 102 (1979), pp. 361-392.

FYRIGOS, *Catalogo cronologico degli alunni e dei convittori del Pont. Collegio Greco in Roma (1676-1740)*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n. s., n. 33 (1979), pp. 9-56, pp. 113-158; n. 34 (1980), pp. 75-103.

TAMBURINI, F., *Giulio Antonio Santoro cardinale penitenziere ed inquisitore generale. Ricerche sulla sua biblioteca*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», XCV (2000), 1-2, pp. 54-93.

TAMBURINI, F., *Gli scritti del cardinale Giulio Antonio Santoro, (†1602) penitenziere maggiore ed inquisitore generale*, in «Archivium Historiae Pontificiae», 36 (1998), pp. 107-136.

TĂUTU, A. L., *Acta Honorii III (1216-1227) et Gregorii IX (1227-1241) e registris Vaticanis aliisque fontibus collegit*, Pontificia Commissio ad Redigendum Codicem Iuris Canonici Orientalis, Series 3, Fontes, vol. 3.

TOMAI PITINCA E., *Comunità di rito greco in diocesi di Benevento*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», XXXIX (1985), pp. 217-232.

TOMAI PITINCA E., *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Albania tarantina*, Congedo, Galatina 1984.

TOMAI-PITINCA E., *Emanuele Cartofilaca. Una proposta di «diaconia» per i Greco-albanesi del mezzogiorno d'Italia*, in «Oriente Cristiano», 1-2, XXII (1982), pp. 16-40

TORCIVIA M., *Padre Giorgio Guzzetta. L'apostolo degli Italoalbanesi di Sicilia*, editrice VELAR, Gorle 2016.

TRANI S. (a cura di), *L'Unione fra l'Albania e l'Italia. Censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 2000.

TURCHINI A., *Archivi della Chiesa e archivistica*, La Scuola, Brescia 2011.

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida*, PESIRI G., PROCACCIA M., TASCINI I. P., VALLONE L., coordinamento di DE LONGIS CRISTALDI G., Ministero per i Beni culturali e ambientali, Roma 1991.

VACCA S. (a cura di), *La legazia apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2000.

VACCARO A., *Storia, religione e società tra Oriente e Occidente (secoli IX-XIX)*, Argo, Lecce 2013.

VACCARO A., *Il pontificio Collegio Corsini: presidio di civiltà e ortodossia per gli albanesi di Calabria*, in «Ylli i Dritës», a XXVII, 3 (2008).

VACCARO A., *I Greco-Albanesi d'Italia. Regime canonico e consuetudini liturgiche (secoli XIV-XVI)*, Argo Editore, Lecce 2006.

VACCARO A., *Sulle tracce delle comunità albanesi nel Mediterraneo. Istruzione religiosa e tradizione artistica (secoli XIII-XVII)*, Argo Editore, Lecce 2006

VACCARO A., *Italo-albanensia. Repertorio bibliografico sulla storia religiosa, sociale, economica e culturale degli Arberesh dal sec. XVI ai nostri giorni*, Editoriale Bios, Cosenza 1994.

VALACCHI F., *Diventare archivisti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2015.

VALENTI F., *Il documento medioevale. Nozioni di diplomazia generale e di cronologia*, in IDEM, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomazia e storia istituzionale*, a cura di GRANA D., Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 2000, pp. 232-233.

VALENTI F., *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in IDEM, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomazia e storia istituzionale*, a cura di GRANA D., Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 2000, pp. 83-114.

VALENTINI G., *Discorso in occasione della traslazione della salma del padre Giorgio Guzzetta dall'Oratorio dell'Olivella di Palermo nella Cattedrale di Piana degli Albanesi*, in PETROTTA R., *Breve compendio della Vita del Servo di Dio P. Giorgio*, Piana degli Albanesi 1956

VALENTINI G., *Rosolino Petrotta*, in GUZZETTA A. (a cura di), *Rosolino Petrotta (1894-1968)*, Centro Internazionale di Studi Albanesi, Palermo s.d., pp. 6-21.

VARNALIDIS S. L., *Le implicazioni del breve "Accepimus nuper" di Papa Leone X (18 maggio 1521) e del breve "Romanus Pontifex" di Papa Pio IV (16 febbraio 1564) nella vita religiosa dei Greci e degli Albanesi dell'Italia meridionale*, in «Nicolaus», fasc. 2, anno IX (1981), pp. 359-382.

VENEZIANO, G., *Contrasti confessionali ed ecclesiastici tra albanesi greco ortodossi o cattolici e cattolici latini in Calabria e Lucania*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XXXVI (1968), pp. 89-115.

VENTUROLI A., *Padre Giorgio Guzzetta. L'apostolo degli italo-albanesi di Sicilia*, in L'Osservatore Romano, 29-30 giugno 2007, p. 7.

VERGA M., *Rapporti di produzione e gestione dei feudi nella Sicilia centro-occidentale*, in «Quaderni Storici», vol. 15, n. 43-1, (1980), pp. 120-140.

VERGA M., *La "Sicilia dei feudi" o "Sicilia dei grani"; dalle Wüstungen alla colonizzazione interna*, in «Società e storia», I (1978), pp. 563-579.

VERGA M., *Sul tema delle colonizzazioni in Sicilia nell'età moderna*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», LXX, f. II-III, (1974), pp. 367-386.

VESCO M., *Un regno, due capitali. Opere pubbliche, politica dell'immagine e costruzione simbolica a Palermo e Messina (secc. XVI-XVII)*, in CANCELILA R. (a cura di), *Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (secc. XVI-XVIII)*, tomo I, Quaderni-Mediterranea ricerche storiche, 34, Palermo 2020, pp. 339-368.

VILLARÒSA C., marchese di (a cura di), *Memorie degli scrittori filippini o siano della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri*, stamperia Reale, Napoli 1837, pp.147-149.

VITALI S., *La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici*, in GIUVA L., GUERCIO M. (a cura di), *Archivistica*, Carocci, Roma 2014, pp. 179-210.

ZANGARI D., *Le colonie Italo-Albanesi di Calabria. Storia e demografia. Secoli XV-XIX*, Ed. Casella, Napoli 1941.

ZANNI ROSIELLO I., *Gli archivi tra passato e presente*, Il Mulino, Bologna 2005.

ZAVARRONI A., *Historia erectionis Pontificii Collegi Corsini Ullanensis italo-graeci et deputationis episcopi titularis ritus graeci*, Napoli 1750.

WOODHEAD C., *Consolidating the empire. New Views on Ottoman History, 1453–1839*, in «The English Historical Review», vol. 123 (2008), pp. 973-987.

ZITO G., *Storia religiosa della chiesa di Sicilia*, in *Ricerca storica e chiesa locale in Italia. Risultati e prospettive*, Atti del IX Convegno di studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Grado 9-13 settembre 1991, Roma 1995, pp. 379-409.

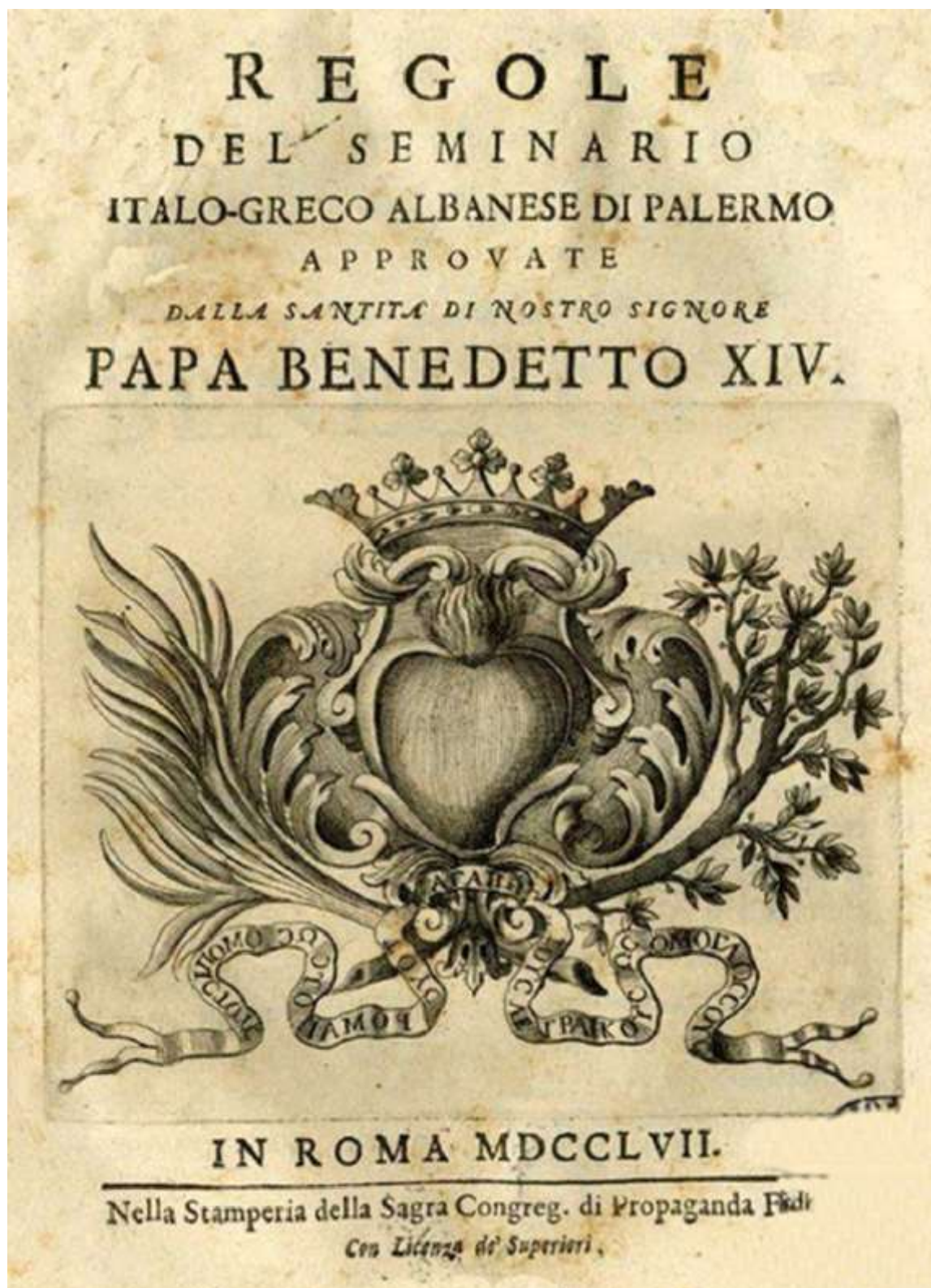
ZUZEC I., *Le "ecclesiae sui iuris" nella revisione del diritto canonico*, in LAUTOURELLE R. (a cura di), *Vaticano II: bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962-1987)*, II, Assisi 1987.

TERZA PARTE

Appendice documentaria

Appendice I

Regole del Seminario Greco-Albanese di Palermo, dalle Stamperie della Congregazione di Propaganda Fide, Roma 1757



(III)



BENEDICTUS

P A P A X I V .

Ad perpetuam rei memoriam.



AD Pastoralis Dignitatis fastigium, nullo licet meritorum nostrorum suffragio, per ineffabilem divinæ sapientiæ, atque clementiæ abundantiam evecti ea, quæ a Christi fidelibus quibuscumque pro salubri Collegiorum piè, sanctèque institutorum, erectorumque, uberesque pietatis fructus Deo adjuvante, atque incrementum dante, proferre jugiter satagentium directione, felicique personarum illis adscriptarum in via mandatorum Dei progressu providè, prudenterque constituta, & ordinata esse dignoscuntur, ut firma semper,

A 2

atque

(IV)

atque illibata persistant, apostolici muniminis nostri præsidio, cum id a Nobis petitur, libenter constabilimus. Exponi siquidem Nobis nuper fecit dilectus filius Paulus Parino Presbyter, ac Rector Seminarii Italo-Græci Epirotarum, sive Albanæ in Civitate Panormitana canonice instituti, quod pro felici, prosperoque dicti Seminarii regimine, & gubernio, salubrique directione, & perpetua conservatione nonnullas Regulas condere curavit tenoris sequentis, videlicet:

*Regole del Seminario Italo-Greco Albanese
di Palermo.*

P R E F A Z I O N E .

Ritrovandosi da tre secoli in questo Regno di Sicilia alcune Colonie di Albanesi, hanno essi, tuttochè divotissimi a'Riti Latini, sempre mai riscuoto con zelo i Riti Greci, che feco una colla purità della Fede dall'Albania portarono: e si sono recati a merito di mantenerli costantemente, sì per conservare in seno della S. Romana Chiesa un vivo monumento delle antiche pratiche sagrosante della Chiesa Orientale, immuni da ogni menoma superstizione, e da ogn'ombra di errore; come pure anche per trovarsi sempre fra loro degni Soggetti, e Ministri atti a riportare all'Oriente le verità, e i dogmi della S. Fede Cattolica, quando la misericordia del Signore per Gesù Cristo si compiacesse illuminare quella gente, che nello scisma vive impegnata: Motivi tutti e due, pe' quali è parso molto giusto, e conveniente di fondare in Palermo, Capitale del Regno, che
fi-

fiorisce a maraviglia in tutte le buone arti, e scienze, un Seminario Nazionale per gli stessi Albanesi, di cui educandosi la loro gioventù nel santo timor di Dio, e nelle lettere latine, e greche, possano indi i Giovani Alunni coltivare santamente questi Fedeli di Rito Greco, ed abilitarsi parimente alle sagre Missioni dell' Oriente: quando a tale alto ministero dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fide venissero destinati. Il che appunto sarà un praticare a giorni nostri quello, che spesse volte per sue lettere implorava il Gran Padre San Basilio dagli occidentali: acciò, siccome passò in loro dall' Oriente il primo raggio della S. Fede, così zelassero eglino a riaccenderlo, poco meno che estinto nelle contrade orientali. Quindi ad ottenere un sì alto fine, convenevole cosa sembra, che per l' ottimo regolamento del Seminario Albanese suddetto si stabilissero regole, e leggi perpetue, trascelte con sommo studio, e avveduta prudenza per la buona educazione degli Alunni di esso: ed a tale oggetto si prescrivono le seguenti per osservarsi inviolabilmente.

C A P. I.

Degli Alunni Albanesi in generale.

DEbbono primieramente gli Alunni Albanesi avanzarsi nello studio delle sode virtù, e nell' acquisto delle necessarie scienze, onde non riescano *μονόβλαστοι μονοουλι*, alla frase del Nazianzeno, ma siano provvisti di entrambi gli occhj, cioè di santità, e di dottrina; acciò sicuri camminino nel corso della sublime loro vocazione. E però debbono altresì grandemente insistere i Superiori, che si rendano i Giovani umili, divoti, docili di mente, mansueti di cuore, ed ubbidienti a' loro cenni, e de' rispettivi loro Maestri. E siccome quando mancassero nell' osservanza di questa virtù,

do-

dovranno essere, o secondo la loro capacità dolcemente ripresi, o secondo la qualità del delitto ancor castigati; così quando si mostrassero affatto incorreggibili, siano subito espulsi dal Seminario. Professino a questo effetto una filiale tenera divozione alla Beatissima Vergine, ed agli Santi Protettori del Seminario, S. Atanasio il Grande, S. Niccolò Mirense, e S. Filippo Neri, come pure a' Santi Tutelari delle loro camere, e si studino ad imitare il loro zelo, e sante virtù con praticare i loro santissimi documenti. Debbono in secondo luogo gli Alunni interporre sempre la validissima intercessione di Maria Santissima, e quella de' detti Santi, per l'esaltazione dell' unica Santa, Cattolica, Apostolica Chiesa, e singolarmente in tutte le loro comuni e private orazioni: e viepiù ne' santi sagrifizj, e comunioni, pregheranno vivamente il Signore, che per il Sangue preziosissimo del suo divino Figliuolo si degni ridurre tutta la Chiesa Greca alla tanto sospirata unione colla Santa Madre, e Maestra di tutte le Chiese, l' Apostolica Romana: dovendo eglino confidare nella pietà del Signore, che alla fine l' orazione degli umili sarà da essa in tempo opportuno, e nel dì della salute esaudita: tanto più, che a questo unico oggetto pare fondato da Dio contro ogni umana aspettazione questo Seminario Albanese, ed istituito a non desister mai da tale preghiera. Così pure non si scordino gli Alunni di giornalmente in perpetuo raccomandare all' Altissimo in tutte le loro orazioni il Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV., ed il Piissimo loro Monarca Carlo III. Infante di Spagna Re delle due Sicilie, e Despota dell' Albania; dallo zelo, carità, e munificenza dei quali riconosce la Nazione Albanese la creazione, e perpetuo stabilimento di questo suo Seminario. Una simile memoria nelle loro orazioni l' avranno pure sempre viva, e successiva in persona de' loro successori, e la stenderanno altresì in perpetuo verso i loro rispettivi Prelati, il Fondatore, e altri speciali Benefattori del Seminario. Finalmente essen-

(VII)

essendo l'Insegna assunta dal Seminario un cuore posto in fiamma fra due rami, uno di Palma, l'altro di Ulivo, con quella espressione viva di S. Massimo Abate, il quale sebbene nato in Grecia, si protestava di amare egualmente i Latini, che i Greci, gli uni per la santità della fede, gli altri per la inclinazione della natura: Ἀγαπᾷ τῶν Ῥωμαίων ὡς ὁυπιῆς· τῶν Ἑλλήνων ὡς ὁμιλήσας: *Diligo Romanos, ut ejusdem fidei; Græcos ut ejusdem linguæ*; Dovranno quindi gli Alunni per una parte amare, e con ogni ossequio venerare la Santa Madre Romana Chiesa, e per l'altra amare insieme, e con tutta tenerezza compatire i Greci, zelando a vista delle loro calamità, come fratelli, il loro profitto; onde possa così stabilmente la Chiesa Greca rappacificarsi coll'Apostolica Romana; al che allude il ramo d'ulivo; e perpetuamente soggettarli alla di lei divota ubidienza per cantare anch'essa sù del scisma le sue vittorie, dinotate nel ramo di palma. E questa si è la somma di tutte le Regole, che qui si registrano,

C A P. I I.

Numero degli Alunni, e loro ingresso nel Seminario.

IL Numero degli Alunni da riceverli nel Seminario Albanese deve essere di dodici, cioè tre della Diocesi di Palermo, sei della Diocesi di Monreale, e tre della Diocesi di Girgenti. Eletti siano detti Alunni da' loro rispettivi Prelati, e tra quei di Monreale si prescelga uno della famiglia Guzzetta, *cæteris paribus tantum*, e tutti debbano essere nati di legittimo matrimonio, e che professino il Rito Greco, e non siano maggiori di quattordici anni, ne minori di dieci, o almeno siano di quell'età, che possano esser capaci di andare all'infima Scuola della Grammatica. Se qualcuno di detti Alunni sarà incorreggibile, o incapace di letteratura, o avrà commesso qualche grave mancamento; sarà sempre in mano di Monsignor Arcivescovo di Palermo, che tiene l'assoluto
go-

(VIII)

governo del Seminario, il cacciarnelo: premeſſa però la conſulta del Rettore, e dei Deputati, e con informare il riſpettivo Ordinario delle cauſe dell' eſpulfione per loro notizia ſolamente; ed acciocchè ſe ne ſpediſca ſollecitamente un altro. Oltre il numero degli Alunni non è fuori di propoſito l'ammettere de' Convittori nel Seminario, purchè anch' eſſi ſiano di Rito Greco, paghino gli alimenti per il loro mantenimento ſecondo quello, che ſi paga nel Seminario Arciveſcovile di Palermo, ſi ſoggettino egualmente in tutto, e per tutto, che gli Alunni, alle leggi del Seminario, e ſi veſtano per ultimo dell' iſteſſo abito che gli Alunni. Nel qual caſo ſarà ſempre ben fatto, che di queſti Convittori, quelli che ſi faranno ſperimentati più docili, e virtuoſi, ſiano *ceteris paribus*, preferiti da' ſuoi Prelati a tutti gli altri concorrenti all' eſame in vacanza di qualche luogo di Alunno. Prima che ſiano introdotti gli Alunni nel Seminario, farà cura del P. Rettore di fare, che i loro parenti preſtino cautela per via del pubblico Notaro di pagare gli alimenti di detti Alunni, ogni qualvolta vorranno eglino di volontà propria, o de' ſuoi partire dal Seminario, oppure ſe anche uſciti dal medefimo dopo gli ſtudj non offerveranno le condizioni, colle quali furono ammeſſi, e che qui ſotto, parlandoſi del giuramento, faranno eſpreſſe: e la copia di detta cautela ſi conſervi nel Libro maſtro del Seminario. Approvato, ed accettato l' Alunno, farà il P. Rettore, che per alquanti giorni ſtia egli ſeparato dagli altri, ſenza laſciarlo convenire in verun luogo con eſſi, acciò in queſto tempo poſſa eſſere iſtruito e delle Regole del Seminario, e del modo di vivere nel medefimo. A queſt' effetto ſe gli aſſegnerà un Alunno il più atto, e capace, quale tratti con eſſo, e lo iſtruiſca in dette coſe; procurando ancora di ben diſporlo a fare una confeſſione generale prima di prender l' abito. Che ſe il nuovo Alunno non farà allora capace di confeſſarſi generalmente, ſi riſerbi a fare queſta general confeſſione il più tardi,

tardi almeno prima di prestare il suo giuramento ; ed in tal caso lo farà col Padre spirituale del Seminario , o con altro ben visto al P. Rettore . Arrivato l'Alunno all'età di anni sedici compiuti , dovrà egli prestare il giuramento medesimo , che si fa dagli Alunni del Collegio Greco di Roma . Prima però il P. Spirituale del Seminario glie lo spiegherà con ogni chiarezza , e distinzione , acciò non possa più allegare ignoranza , o inganno : ma sappia bene , e conosca le precise obbligazioni , che con detto giuramento s' assume , quali sono : Primo : Che non possa farsi Religioso se non dell' Ordine di S. Basilio di Rito Orientale , *accedente tamen consensu* de' rispettivi Ordinarij . Secondo : Che non possa mai passare al Rito Latino senza espressa licenza del Sommo Pontefice . Terzo : Che sia tenuto servire il Seminario ogni qual volta , e per quando i Superiori vorranno valerli dell' opera sua . Quarto : Che parimente o essendo Sacerdote secolare , o Monaco Basiliano , sia sempre tenuto imprendere le sagre Missioni del Levante , quando dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fide sia comandato ; ed osservare nel corso di esse più religiosamente i Riti Greci , secondo la Bolla di BENEDETTO XIV. felicemente Regnante , diretta a' Melchiti , per massimamente coll' osservanza dei digiuni conciliarli gli animi di quei popoli osservantissimi di essi , e così disporli a deporre costantemente lo scisma . Dal che si vede , che avendo a fare gli Alunni questo giuramento , dovranno nello stesso tempo offerirsi a Dio in perpetuo olocausto , con saldo proponimento di abilitarsi in sì alto istituto , e di guardarsi a questo effetto in avvenire con maggior circospezione da ogni trasgressione di Regola , e viepiù da qualsivis peccato . Ed il giuramento scritto , e sottoscritto di carattere proprio dell'Alunno si conserverà ne' libri del Seminario . La dimora poi , che dovranno fare gli Alunni nel Seminario , sarà fino che compiscano il corso della sagra Teologia : ma sarà in mano della Deputazione il ritenerli uno , o due anni di più ,

B

quan-

quando stimasi necessario , a fine di perfezionarli alcuni de'gni soggetti nella Dogmatica , ed altre scienze necessarie per diventare ottimi operarj nella vigna del Signore , sempre però col consenso del proprio Ordinario , il quale compito il corso Teologico potrà richiamarli dal Seminario .

C A P. I I I.

Governo del Seminario .

E Ssendo pur troppo necessario , che i Giovani , i quali debbono istruirsi per lo Stato Ecclesiastico , abbiano una buona educazione nella loro gioventù ; e non potendosi ciò praticare rispetto alle Colonie Greche nei Seminarj Latini ; fu quindi stimato molto conveniente , e giusto , che tutti si unissero a fare questo Seminario nella Metropolitana di Palermo , città capitale del Regno , e come tale la più comoda , e di profittar negli studj i Giovani Albanesi , e di praticamente imbeverfi della Ecclesiastica Disciplina Orientale , con assistere alle sagre funzioni nella Chiesa loro Parrocchiale . Dal che ne viene , che il governo di questo Seminario positivamente deve essere nelle mani , e nella cura di Monsignore Arcivescovo di Palermo , a cui gli Alunni tutti debbono prestare tutta l'ubidienza , ed ossequio , e servirlo anche di Suddiacono , e Diacono ; ove voglia valersi di loro nelle Messe Pontificali solenni fra l'anno a cantare l'Epistola , e l'Evangelio Greco , come Padre , e Pastore de' Greci , e Latini nella sua Metropolitana . Per essere poi regolato sempre mai il Seminario con decoro di Monsignore Arcivescovo , e maggior vantaggio della Nazione , e della Chiesa Greca , si sono per di lui governo disposti quattro Deputati , cioè , il P. Preposito *pro tempore* de' Padri dell'Oratorio di Palermo ; il P. Prefetto de' studj della Compagnia di Gesù ; Il P. Preposito dell'Oratorio Greco della
Pia-

Piana , ed il Parroco della Parrocchia Greca di Palermo , che insieme converrà essere per più titoli in perpetuo Rettore del medesimo Seminario : restando però sempre in piena libertà di Monsignore Arcivescovo , e delli predetti Deputati di mutarlo , quando in esso si conoscesse incapacità , o altro difetto , con sostituire in suo luogo un altro del medesimo Rito , e non altrimenti . Questi quattro Deputati dovranno ogni anno rendere informati gli Ordinarij della condotta , e profitto ne' studj dei loro Diocefani . Si sono prescelti sopra tutti gli altri questi quattro con tale riguardo , che confessandosi gli Alunni da' Padri dell' Oratorio , e frequentando le Scuole de' Padri Gesuiti , potrà il primo invigilare all'avanzamento spirituale , ed il secondo allo scolastico dei medesimi , e gli altri due alla buona letteratura greca , ed alla osservanza , e perizia de' sagri Riti della Chiesa Greca . Potrà però ognuno de' primi due Deputati , il primo sostituire un Padre Confessore per gli Alunni con quella sollecitudine , che il P. San Filippo Neri prescriffe alla Congregazione di Napoli , che si stabilisse in perpetuo un Padre della medesima in Confessore de' Giovani del Seminario Arcivescovile di quella Città , il che fino a nostri di puntualmente si osserva , ed il secondo sostituire parimente qualche Padre , che sia in Collegio , e più sbrigato , ed amorevole della Nazione per invigilare al profitto scolastico degli Alunni , ed al religioso loro diportamento . Li Ministri subalterni , o Superiori locali , che governeranno in nome del suddetto Arcivescovo , e de' Deputati il Seminario , dovranno esser eletti dalli quattro Deputati , coll' approvazione di Monsignore Arcivescovo ; abiteranno in Seminario , contenti della sola Tavola , e della Messa ; e dovranno essere de' medesimi Nazionali osservanti del Rito Greco , cioè il Parroco della Chiesa Rettore , ed altri quattro Preti Celibi , che siano scelti di quei della Congregazione dell' Oratorio Greco della Piana : ed in loro mancanza altri

(XII)

Preti celibi nazionali del medesimo Rito in grado di Vicerettore , l'altro di Prefetto degli esercizi spirituali , Cerimonie , e Riti Ecclesiastici , il terzo di Direttore de' studj , e l' quarto di Ministro , che abbia della Casa tutta l' economia in mano . Questi quattro Preti celibi nazionali , oltre li suddetti impieghi , dovranno essere i Repetitori , e Maestri così di Lingua Greca , come di altre scienze spettanti massime a' Riti Greci , secondo verrà disposto dal P. Rettore . Oltre de' Superiori , ogni Cammerata avrà il suo Prefetto uno de' medesimi Alunni , che dal P. Rettore sarà deputato , e questi sia sottoposto , e soggetto anche a chi de' quattro Superiori suddetti avrà particolar cura della rispettiva sua Cammerata colla totale subordinazione al Rettore . Vi farà di più un Dispensiero , e Compradore , un Cuoco , e Fornaro col suo Ajutante ; e tra essi si distribuiranno quei servizi , che faranno necessarj nel Seminario , e che dagli Alunni non si potranno fare in giro fra loro nelle rispettive sue Camere . Fuori di queste persone a veruno sia lecito pernottare , non che dimorare nel Seminario sotto qualsivisa pretesto , ad eccezione de' Preti dell' Oratorio suddetti della Piana , i quali furono li promotori , e faranno in avvenire li direttori più opportuni del Seminario . E questi medesimi verranno ammessi in occasione di qualche loro necessità , ed a loro spese da tassarsi dalla prudenza del P. Rettore .

C A P. I V.

Ordine della Vita degli Alunni .

L Evandosi di letto la mattina gli Alunni si vestiranno con modestia , recitando frattanto il *Te Deum laudamus* in latino , ed il Salmo *Miserere* in greco . Avranno un quarto di tempo per vestirsi , ed un altro per acconciarsi il letto , e provvedersi ognuno di tutto il bisognevole . Impiegheranno indi da mezz' ora nell' orazione mentale , e
si fac-

(XIII)

si faccia in comune coll'assistenza d'un Sacerdote , il quale faccia gli atti preparatorj , e legga i punti della meditazione interpolatamente ; in finire la quale immediatamente si applicheranno allo studio , osservando sempre un rigoroso silenzio . Dopo lo studio scoperà ogn'uno il suo distretto , recitando frattanto i Grammatici le sue lezioni . Quindi ciascuna delle Cammerate , una dopo l'altra , si laverà nel fonte del proprio Corridore , e immediatamente dopo sentiranno tutti la Messa . Udita la Messa i Grammatici , e nell'ora sua rispettiva li Scolari delle Scuole superiori , si porteranno tutti alle Scuole del Collegio , o accompagnati dal Ministro , o altro Prete in sua vece , in silenzio , e con modestia . Tornati da esse in Seminario scenderanno tutti , dato il segno , nel Refettorio per pranzare . Dopo il pranzo sarà cura de' Prefetti , che i Giovani del loro proprio Corridore , rivolti verso la Chiesa , visitino in ginocchio brevemente , e con amore il SSmo Sacramento , recitando all' ultimo insieme un *De profundis* coll'Orazione *Fidelium* in suffragio del Fondatore , e di altri Benefattori del Seminario . Faranno indi la ricreazione , e questa non debba essere ne' giorni di Scuola ne più d'un ora , ne meno di mezz'ora ad arbitrio del P. Rettore ; sicchè abbiano mezz'ora di studio almeno anche i Grammatici , non che i Scolari delle Scuole superiori , prima di andare a Scuola . Gli uni , e gli altri nelle ore sue rispettive andaranno il dopo pranzo in Collegio , e finite le scuole si porteranno unitamente nel Seminario , ove fino all' *Ave Maria* impiegheranno santamente il tempo nella recita del Santissimo Rosario , e Litanie della Beatissima Vergine , e nel rifare i letti : al qual' effetto si formerà l' Orario per tutta la giornata , e per tutte le stagioni , quale dovrà approvarsi da Monsignore Arcivescovo , ed unire alle presenti Regole . Dall' *Ave Maria* in poi si porteranno a studiare fuori del tempo d'estate , in cui non vi ha studio la sera ; e dopo mezz'ora di ripetizione , faranno la cena ,
e indi

(XIV)

e indi la ricreazione . Dato poi il segno del silenzio , per un quarto d'ora si farà l'esame della coscienza , dopo il quale , provvedutosi ogn'uno del bisognevole , anderanno tutti al letto , osservando in tal tempo esattamente tutte le leggi della modestia , e tutte le industrie di una lodevole necessaria politezza . Le ore del sonno ordinariamente saranno sette e mezza l'inverno , e sette l'estate , con questo , che dal primo di Maggio sino alla metà di Settembre , dopo la ricreazione del dopo pranzo , riposaranno ne' giorni di scuola tre quarti , e nelle vacanze , e feste un ora . Sempre però nelle notti antecedenti alle Feste , e vacanze , dormiranno un ora di più a disposizione del P. Rettore , purchè nelle Domeniche , e Feste principali non manchi il tempo della recita del Matutino .

C A P. V.

Del Refettorio .

P Erchè gli Alunni nel Seminario Albanese sono da una parte , e dovranno essere di Rito Greco , e dall'altra si debbono praticamente educare nell'esatta osservanza del medesimo Rito , non solo per le loro Patrie , ma per le parti ancora del Levante , secondo il loro istituto ; deve il loro Refettorio per li suddetti motivi essere in ogni conto regolato , e ne' Superiori , e ne' Giovani secondo il Rito Greco . Dovranno intanto usare cibi quadragesimali nei Mercordi , e Venerdì d'ogni settimana fra l'anno , eccetto quelli , che occorrono dal Natale sino alla vigilia dell'Epifania , e che vi sono nelle solennissime settimane delle due Pasque di Resurrezione , e Pentecoste , ed in quella , che principia il Triodio , che diremo Sertuagesima avanti Pasqua , come pure in quella detta de' latticini , o sia Sessagesima . Osservaranno di più esattamente , secondo il prescritto della Chiesa Orientale ,
le

le tre particolari loro quadragesime, oltre la comune, ed universale di Pasqua, la quale nel Rito Greco è preceduta da una intiera settimana di astinenza dalle sole carni, e si osserva col rigoroso digiuno, a differenza delle suddette, che si osservano colla mera astinenza delle carni, e latticini. Queste sono le seguenti: la prima detta de' Santi Apostoli; e principia il dì dopo la festa di tutti i Santi, secondo il Calendario Greco, cioè il Lunedì dopo la Domenica della Santissima Trinità, secondo il Calendario Gregoriano, fino alla festa de' Principi degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo li ventinove di Giugno. La seconda della Beatissima Vergine; e principia dal primo di Agosto fino al dì festivo dell' Assunzione di essa li quindici di Agosto. La terza del Santo Natale; e principia dalli quindici di Novembre fino al dì dell' istesso Natale. Si asterranno di più dalle carni, e latticini nei dì festivi per la Chiesa Greca, della Decollazione di S. Gio: Battista li ventinove di Agosto, e dell' Esaltazione della Santa Croce li quattordici di Settembre, in qualunque giorno esse cadano. E per ultimo praticeranno la detta astinenza la immediata vigilia dell' Epifania, cadendo ella di Sabato, o di Domenica, oltre il digiuno, che il Venerdì in tal caso faranno. In qualunque giorno sia di grasso, sia d' astinenza, dovranno contentarsi gli Alunni oltre del pane, e vino della minestra, e di una porzione di carne, o di pesce, con frutti, o cacio, o olive, secondo i giorni; la mattina, e la sera oltre il suddetto pospasto, e l' insalata avranno la porzione per lo più di pesce, ad eccezione del Venerdì, in cui, secondo l' antica ecclesiastica disciplina, conviene usare una maggiore astinenza. Nelle Domeniche però, Feste di precetto, ed una volta la settimana, quando in essa non vi sia stata festa, avranno di più l' antipasto, e questo medesimo nelle feste più solenni, cioè dopo le suddette quattro Quaresime, sarà di pollame, oltre il quarto piatto di dolci. Così pure nei giorni immediatamente

(XVI)

mente precedenti a tutte le Quaresime , procurerà il P. Rettore , che abbiano gli Alunni un trattamento migliore del solito , giusta lo stile delle Comunità più sobrie , e più oneste . Alla mensa dovrà sempre precedere la benedizione secondo il Rituale Greco , da farsi dal P. Rettore , o altro Superiore , che dovrà sempre assistere nel Refettorio , mentre mangiano gli Alunni ; e dovrà chiudersi col rendimento di grazie , secondo il medesimo Rituale . Dovrà altresì esservi sempre la lettura , cioè , la mattina prima della Scrittura Sagra in Greco coll' obbligo di traslatarla in Latino , e poi dell' Istoria Ecclesiastica , o Vite de' Santi , e la sera prima si leggerà il Martirologio Romano del dì seguente , con il Tropario del Santo , che muteranno in Latino , e poi l' istessa Istoria Ecclesiastica , o Vite de' Santi . In certi giorni di speciali solennità s' interromperà la solita lezione , e si leggerà cosa a proposito di quella festa a disposizione del P. Rettore . Questa lettura si farà di settimana in settimana alternativamente da ciascuno de' Giovani , i quali dovranno avere a caro di essere amorevolmente corretti de' falli , che potranno occorrere loro nel leggere , da chi de' Superiori si trova assistente . Tutti poi si dipoteranno nella mensa con ogni sobrietà , e sopra tutto col non portare seco nel fine di essa cosa commestibile , che non fosse di frutti : ed a tal' effetto si darà a chi la voglia la mattina la colazione . Nessuno quindi de' Giovani si faccia lecito di mangiare , o bere fuori di mensa , senza licenza del Prefetto ; onde venendo loro regalata cosa , che non possa distribuirsi a tutti del Seminario , la rimetta nelle mani del Prefetto , che dovrà ripartirla a quei della medesima camerata , facendo la maggior parte al regalato . A questo medesimo oggetto neppure sia lecito a chi che sia de' Giovani , e in qualunque occasione , d' introdursi nelle officine del Seminario ; onde bisognando loro o acqua , o olio , o altra cosa , anderà l' Eddomnadario col Prefetto a provvedersene in tempo , che possano essere provveduti
gli

(XVII)

gli Alunni dai Ministri , senza essi entrare nelle officine .

C A P. V I.

Portamento degli Alunni dentro , e fuori del Seminario .

IL portamento degli Alunni dee essere tale , che rechi a tutti edificazione , con ogn'uno formarne di essi un buon concetto , e prometta la riuscita di ottimi ecclesiastici , e degni Ministri di S. Chiesa . Debbono perciò primieramente i Giovani far mostra di una somma modestia così in trattando cogli esteri , come in fuggendo fra loro ogni contraddizione , e rissa , ed ogni amicizia particolare , o familiarità con alcuno , che dia negli occhj ; onde non prorompano mai in parole disdicevoli , iraconde , e sprezzanti , ma sian esse tutte oneste , caritatevoli , e dolci . Così pure andando al Collegio per le Scuole , o fuori delle porte della Città per divertirsi , debbono andare in fila a due , a due con modestia , e gravità ; onde ne corrano , ne quà , e in là si rivolgano , ne facciano gesti poco convenevoli al loro stato , ne per ultimo si fermino nella strada per parlare a qualcuno . Secondo : Dovranno osservare tutte le regole della civiltà , ed onestà nel trattare : a qual fine si raccomanda a' Superiori , che hanno cura rispettiva delle Camerate dichiarare a' Giovani ne' giorni di vacanza il Galateo , o altro libro di buone creanze , e farlo loro leggere da' Prefetti ; come pure s'inculca a' medesimi , che andando anche a questo effetto nelle Scuole de' PP. Gesuiti , osservino gli andamenti più civili negli altri studenti per praticarli . Terzo : Attendano con tutto lo studio alla lodevole , ma non mai affettata politezza degli abiti , letti , studioli , e camere , valendosi di tutti quei mezzi , che da' Superiori faranno loro suggeriti , ed uno fra gli altri dee essere , che ogn'uno abbia il suo pettine , scopettina , forbici , e due paja di scarpe almeno , acciò tornando in casa possa nel biso-

C

gno

(XVIII)

gno mutarle . Nessuno però tenga presso di se temperini , e molto meno armi di qualsivoglia forte , solo il Prefetto abbia presso di se due temperini per temperare le penne loro gli Alunni . Oltre doverli ogni mattina lavare , asciugandosi ciascuno nella sua propria tovaglia , si laveranno prima , e dopo il desinare le mani , asciugandosi nelle due tovaglie comuni , distese al lato del Lavatojo . Si muteranno la camicia una volta la settimana l' inverno , e due volte l' estate , al qual effetto vi farà la sua lavandara comune per tutti , a cui ogni Prefetto consegnerà le mutande della propria Camerata con prima notarlele distintamente , a fine di non corrervi sbaglio nella riconsegna ; per ovviare al quale ogn' uno de' Giovani terrà il suo segnale cucito nelle proprie mutande . Il Dispensiere poi avrà cura della biancheria del Refettorio , e Cucina , procurando che ogni cosa sia pulita . Quarto : Perché il silenzio mantiene la religiosità in tutte le Comunità ben regolate , osserveranno questo gli Alunni nelle camere , nel refettorio , e ne' corridori del Seminario , anzi per esempio loro , e norma tutti i Superiori l' osserveranno ancora . Quindi anco quei di una Camerata non parleranno fra loro se non ne' tempi permessi , quali singolarmente sono le ore della ricreazione , in cui tal volta potrà opportunamente il Prefetto dare loro qualche tintura di Geografia , con farli divertire sulle carte geografiche , mappamondo , ed altri minuzzoli di tempo , in cui farà loro lecito parlare fra loro per sollievo , e respiro dall' applicazione agli esercizi di pietà , e di studio nel giorno . In ogni altro tempo se occorrerà a qualcuno di parlare ad altri , dimandi egli in tal caso la facoltà al Prefetto , il quale a vista della necessità la conceda . Sarà tuttavia in arbitrio del P. Rettore concedere nelle vacanze agli Alunni qualche ora di più di ricreazione , colla facoltà di non solo parlare , ma divertirsi ancora in giuochi leciti , ed onesti . Quelli poi di una Camerata non trattino , ne parlino in modo alcuno in qualunque occasione , sotto qualsivoglia pretesto con
quei

(XIX)

quei di altre Camerate senza espressa licenza del P. Rettore , se non fossero dell' istessa classe , ne' comuni letteraj esercizi , e dovessero trattare di cose scolastiche . Nelle vacanze autunnali però andando tal volta in qualche villa fuori di Città a pranzare , potrà allora il P. Rettore permettere la comunicazione delle Camerate , ed in tal caso invigilino sommanente sù i Giovani non solo i rispettivi Prefetti , ma due per lo meno anche de' Superiori , che a tal' effetto dovranno sempre tutti avere avanti gli occhj . Quinto : Soprattutto presterranno gli Alunni la dovuta ubidienza al P. Rettore , e ad altri Superiori del Seminario , come pure a' loro Maestri , e Prefetti del Collegio de' PP. Gesuiti , da' cui cenni dovranno sempre dipendere senza la menoma contradizione : sicuri , che non solo saranno trattati con tutta l' amorevolezza , ma di più in occasione di qualche connotabile mancamento , sarà dalla religiosità di quei Padri rimesso il maggior gastigo al P. Rettore del Seminario , il quale inculchi sempre a' Giovani l' ubidienza , acciò coll' esercizio di essa si dispongano dal canto loro a valersi dell' opera sua la Sagra Congregazione di Propaganda Fide , per ridurre la Grecia alla vera ubidienza della Santa Romana Chiesa . Sesto : Procurino gli Alunni di fare stima del proprio onore , giusta l' oracolo del Savio : *Cura habe de bono nomine* , sul riflesso che altrimenti si diseredita la nazione , e che chi non zela l'onor suo , molto meno zelerà il profitto nella pietà , e nelle lettere . Tuttavia taluno , se mancherà mai in cosa , e verrà perciò punito , e disprezzato , non per ciò si confonda , ma accetti con umiltà il gastigo , si animi nel Signore all' emenda , e così ricupererà l'onor perduto . Settimo : Si raccomanda sommanente agli Alunni , che se vogliono approfittare nella pietà , e nelle lettere con onor suo , e della nazione , e vantaggio della Santa Chiesa , si avvezzino a vivere distaccati da' suoi parenti , e amici : al qual' effetto non presumeranno mai di leggere , o mandar lettere a chi che sia , se prima non

le presentino al P. Rettore, o altro Superiore in luogo suo: e questi le dovranno per più titoli aprire, e leggere prima di ricapitarle, o consegnarle. A quest'oggetto non permetta il P. Rettore, che gli Alunni introduchino esteri, o i loro parenti nelle loro Camere; onde dovendo li Giovani parlare talvolta con essi, li faccia convenire in un luogo a ciò destinato: e quì alla presenza del Prefetto, o di uno de' Superiori si tratteranno a parlare per quanto parrà al Superiore assistente. Si studino finalmente gli Alunni di mostrare in tutte le loro azioni senno, e giudizio: perchè a comune sentimento de' Savj, vale più un oncia di giudizio, che cento libre di letteratura. E perchè il giudizio consiste nella vera prudenza, e questo è dono speciale del Cielo, preghino essi per ciò lo Spirito Santo, acciò egli cogli altri suoi doni loro la conceda, disponendosi anche con le pratiche di pietà proprie del Seminario per impetrarla.

C A P. V I I.

Esercizj Spirituali.

Oltre i quotidiani esercizi di pietà distintamente espressi nel *Cap. IV.*, si dovranno praticare ne' tempi suoi ancora i seguenti. Ogni Sabato i Teologi, e Filosofi, tralasciando il quotidiano esercizio letterario del dopo pranzo, canteranno in Chiesa divotamente il Vespero. Parimente nelle Domeniche, fatta la mattina l'orazione mentale, dovranno immediatamente dopo scendere in Chiesa per recitare il Matutino, e le Laudi, secondo le più esatte Rubriche: si porteranno indi nella vicina Chiesa de' Padri dell' Oratorio, da quali riconosce il Seminario Albanese umanamente il principio di sua fondazione, per confessarsi dal loro Padre Confessore, o con altri dal medesimo loro designati. Dopo le confessioni, venerato dagli Alunni il Padre S. Filippo Neri

Neri Protettore del Seminario nella sua Cappella , ritorneranno in casa , e vestiti delle Cotte assisteranno con la maggior modestia , pietà , e divozione alla Messa cantata , in cui d'ordinario faranno tutt' insieme la Santissima Comunione : nel qual caso poco dopo la Messa si ritireranno nell' Oratorio di casa per fare con tutta l'attenzione , ed affetto il dovuto ringraziamento ; valendosi anche di quelle Orazioni de' SS. Padri Greci , che vanno stampate al fine dell' Orologio . La Comunione si farà tutte le feste del Signore , della Beatissima Vergine , de' Santi Apostoli , ed in tutte le Domeniche d' Avvento , e di Quaresima , e nel resto dell' Anno si farà per lo meno ogni quindici giorni , se tanto stimerà talvolta espediente il P. Confessore . La Confessione però si dovrà indispensabilmente fare ogni otto giorni . Nel tempo della Quaresima , in cui la Chiesa Greca ritiene lodevolmente l' uso delle Liturgie Prefantificate , ne' giorni specialmente di Mercoledì , e Venerdì , e ne' primi tre finali della settimana santa , gli scolari delle scuole superiori , tralasciato il quotidiano letterario esercizio della mattina , dovranno assistere a questa sacra funzione in Chiesa , come pure tutti indifferentemente gli Alunni celebreranno l' officatura sacra negl' altri dì della settimana santa . Ogni anno si ritireranno per otto giorni a fare gli Esercizj spirituali di S. Ignazio , cui anche perciò devono gli Alunni essere divotissimi : e questo ritiro farsi nel tempo , che si stimerà più opportuno dal P. Rettore . S' incarica però al medesimo , che nel principio , e fine de' studj faccia sempre far un Triduo a' Giovani , acciò alle grandi considerazioni della Creazione , e Redenzione , della vocazione allo Stato Clericale , e severità de' gastighi divini contro i suoi contraventori , della bruttezza del vizio , e beltà delle virtù cristiane , rinnovino il loro spirito : onde imprendano santamente l'esercizio delle Scuole con un tenore di vita clericale , ed edificino tutti nelle vacanze coll' esemplarità , e divozione .

Oltre

Oltre i suddetti santi Esercizj, e Tridui, ogni sera precedente alla Sagra Comunione il P. Rettore, e gli altri Superiori *ad Turnum*, faranno agli Alunni un discorso istruttivo, e divoto per disporli ad essa Comunione, ed altre volte farà bene, che il P. Rettore inviti zelanti Preti secolari a fare questo discorso. Nelle sere delli Mercoledì, o di altro giorno, in cui cade la vacanza, prima si spiegherà a tutti gli Alunni il Catechismo Romano, dipoi per imbeverli sempre più gli Alunni delle massime cristiane, e virtù loro necessarie, essi medesimi faranno un breve discorso morale, animandosi insieme tra di loro all'esercizio delle virtù, ed esercitandosi nel predicabile. Questo discorso si dovrà fare dai Scolari di Scuole superiori, cioè da' Filosofi, come Cria, o Parafrasi sopra i Documenti di S. Filippo Neri, le Massime di San Francesco di Sales, e la sua Filotea, e da Teologi sopra le Regole Ascetiche del Padre S. Basilio. Saranno poi questi discorsi ripigliati nel fine dal P. Rettore, o da altro in luogo suo con maggior fervore di spirito per vieppiù scolpirsi ne' cuori de' Giovani le verità medesime. Prima che gli Alunni si ritirino la sera allo studio, dovranno tutti portarsi accompagnati da' rispettivi loro Prefetti in Chiesa, ed ivi per un quarto d'ora intiero trattenersi in orazione avanti il Santissimo Sacramento in ginocchioni: qual divoto esercizio lo potranno rendere anche più grato al Signore col fare ogni volta in esso la santa Comunione spirituale, facendo ad essa precedere un atto di sincera Contrizione, il che gioverà molto per lo spesso meditare la Passione del Redentore. Venendo poi tutt' i meriti di Gesù Cristo, e per lui tutt' i doni del Cielo trasfusi a noi per mezzo della Beatissima Vergine, come piamente si crede da molti, ed essendo perciò ella stata dalla Chiesa Orientale con ispeciale culto, ed ossequio sempre mai venerata, debbono quindi gli Alunni Albanesi segnalarsi nella sviscerata divozione verso l' istessa Signora, non pur colla recita quotidiana del di lei Rosario, e Litanie, ma col

can-

(XXIII)

cantarle ancora la Paraclisi nelle Vigilie di tutte le sue Feste , e sopra tutto con qualche quotidiana mortificazione tutta conducente alla custodia della purità , ed alla estirpazione della passione in essi loro predominante . Professino ancora una tenera divozione alli Santi Padroni del Seminario , e Tutelari delle rispettive loro Camerate , come anche con distinzione a tutt'i SS. Padri della Chiesa Orientale , e specialmente al Santo Angelo Custode , con farselò in tutte le loro azioni compagno , ed al Santo del mese , che si darà loro a sorte ogni principio di mese . Acciò finalmente questi esercizi di pietà non si rendano infruttuosi ne' Giovani , procurerà il P. Direttore delle cose spirituali di saper or da uno , or dall' altro di essi il frutto , che ricavano con la condotta di loro vita , e col progresso delle virtù per via di rendimento di coscienza , animando , ed indirizzando tutti con carità , per sempre più avanzarsi nella via del Signore .

C A P. V I I I .

Degli Studj .

GLi Studj sono varj , perchè oltre quelli delle Scuole latine nel Collegio de' Padri Gesuiti , avranno gli Alunni in casa i suoi proprj di Lingua , e Riti Greci . In quanto al latino , tutte le Classi avranno i suoi rispettivi Ripetitori , i quali ogni dì per mezz' ora ripeteranno a' Giovani tutte le lezioni delle loro Scuole , esigendo puntualmente da essi , quanto fu imposto loro da Maestri . E perchè tutto il sapere si riduce finalmente a leggere , e scrivere bene , con intendere , quanto si legge , e mettere bene in carta , quanto si è compreso in leggendo ; invigileranno perciò sommamente i Ripetitori , che i principianti formino un buon Carattere , e scrivino secondo le più esatte leggi dell' ortografia , e i provetti arrivino a gustare della lingua latina : al qual effetto si obblighino i Giovani a scrivere spesso in Italiano ,

(XXIV)

liano ; o in Latino , o in Greco secondo le Classi più avanzate , e sull' argomento , che sarà loro proposto : ed ogn' uno di loro dovrà tenere due libretti di carta bianca , in uno de' quali notino tutte le frasi , che apprenderanno della Lingua Latina , e nell' altro le frasi della Lingua Greca ; ed ogni tanto dovranno esibirli al P. Rettore , o Direttore de' Studj per osservare se puntualmente lo avranno eseguito . Ed in questo medesimo tempo non si lasci di dare loro una picciola lezione d' Abbaco . Dovrà di più il Padre Rettore di Classe in Classe esaminarli nelle straordinarie vacanze , con anche far loro spiegare *arte proprio* qualche libro adattato alla capacità di ciascheduno , e con premj , e minaccie gli stimoli allo studio . Sopra tutto non permetta il P. Rettore , che i Grammatici passino a Classe maggiore , se non siano nella inferiore ben bene fondati . Gli Scolari di Scuole superiori poi andando mattina , e sera alle Scuole del Collegio un ora dopo li Grammatici , dovranno in dette ore esercitarsi nelle loro rispettive scienze coll' assistenza del P. Direttore de' Studj . Di più i Logici , e Fisici in una delle dette ore , cioè in quelle della mattina due volte la settimana , prenderanno una lezione sopra gli Elementi della Storia , e del Computo Ecclesiastico , per abilitarsi a potere dar conto ai Greci della correzione del Calendario Gregoriano abbracciato dagli Albanesi . I Teologi nell' ora suddetta della mattina attenderanno sempre di proposito , oltre la Teologia Scolastica , anche alla Morale , e nel fine del terzo anno del corso teologico , quei , che non saranno bene istruiti nella Teologia Morale , non saranno promossi agli Ordini sagri , siccome non saranno promossi al Dottorato , quando non saranno bene istruiti nella Teologia Scolastica . In questo studio dovrà frammischiarsi loro una lezione de' Luoghi Teologici di Melchior Cano in qualche giorno della settimana . Queste scienze però sopraggiunte dovranno dai Scolari superiori apprendersi per mezzo de' libri stampati , da spiegarsi loro

loro da rispettivi Maestri . Prattanto procureranno d'impracticarsi di tutti i libri della Libreria , e saperne almeno di che trattano . S' incarica però sopra tutto alla diligenza dei Scolari di Scuole superiori in quelle ore di ozio , che potranno avere nel corso degli altri studj , di leggere qualche libro , che più aggrada loro , di Storia Ecclesiastica , supponendosi già introdotti alla medesima cogli Elementi della Storia di sopra accennata , ed ogni tanto il P. Rettore facendo dimezzare la lettura della mensa , potrà far loro ripetere , quanto avranno letto . Onde uscendo dal Seminario con qualche tintura della Storia Ecclesiastica possano avvanzarsi in essa nelle Accademie , che faranno istituite nelle loro patrie , come della Morale , così dell' Istoria della Chiesa : e per suo mezzo avranno il modo più facile a convincere gli Scismatici alla credenza dell' autorità , e infallibilità della Santa Romana Chiesa . Molto utile a tal fine sarebbe valersi della moderna Storia della Chiesa del P. Rño Orsi , o simile , e comprarla cogli Autori da lui citati , ed impracticarsi delle opere degli medesimi , ed osservare minutamente le varie traduzioni de' Santi Padri Greci , e Latini , ricorrendo alle loro fonti , e se rinvenissero qualche passo non tanto felicemente spiegato , fossero applauditi , e premiati . Similmente non dovranno trascurare la lettura de' Santi Padri , e sarebbe degnissima cosa , che ogn'uno si eleggesse uno de' Santi Padri , che più gli starà a cuore , e se ne faccia padrone , senza divertirsi nella lettura di altri ; onde pienamente s' imbeva del di lui spirito , e possa dar conto della sua dottrina . Ogni anno finalmente dovranno essere esaminati tutti i Giovani ne' loro studj , e gli Scolari di Scuole superiori saranno di più obbligati a fare un' Orazione Panegirica , e una Sagro-Storica Dissertazione , sia in Italiano , sia in Latino , o in Greco , sull' argomento , che dal Direttore degli studj farà loro proposto . In quanto poi al Greco si apprenderà facilmente in unione degli studj suddetti con una picciola quotidiana applicazione , e con altra maggiore nelle

D

vacan-

(XXVI)

vacanze fra l'anno, che non sono poche in Palermo, col metodo seguente. Quei dell'infima Classe, o sia della Terza Scuola faranno unicamente obbligati ad apprendere per tutto l'anno il leggere, e scrivere Greco. Li Secondisti oltre il leggere, e scrivere fiano in tutto l'anno obbligati a solo declinare tutti i nomi d'ogni specie, ed i Primisti a congiungere di più tutti i verbi, con inoltre assaggiare la spiegazione degli Atti Apostolici di S. Luca. Entrambi però di queste Classi reciteranno rispettivamente i suoi nomi, e verbi con una delle voci radicali Greche, dopo la recita delle quotidiane lezioni Latine. Gli Umanisti, e Rettorici colla recitazione di una delle voci radicali della Lingua Greca, recitaranno parimente i verbi anomali, e declineranno i nomi, e conjugheranno i verbi al modo poetico, per farsi strada alla Poesia Greca: ed indi nelle vacanze daranno principio a dichiarare la mattina un Oratore Greco, e la sera un Poeta, e cominceranno frattanto a comporre qualche cosa in Greco, ed in prosa, ed in verso. Per coltivare poi sempre l'una, e l'altra lingua, ogn'uno de' Scolari delle Scuole superiori nel quotidiano letterario esercizio del dopo pranzo, dovrà esser pronto a traslatre in Latino o uno, o due periodi di qualche Autore Greco, ed altresì ogn'uno di essi porterà dopo le Feste di Pasqua una traduzione di Greco in Latino, e di Latino in Greco, o pure un componimento alla correzione del P. Lettore della Lingua Greca in Collegio. In tutte le vacanze però fra l'anno, e massime nelle autunnali si applicheranno tutti gli Scolari delle Scuole superiori di proposito alla Lingua Greca, Erudizioni, Sagri Riti, e Controversie spettanti a' Greci, secondo le diversità delle Classi; per riuscire in ogni genere perfetti.

C A P. I X.

De' Superiori.

I Nutili faranno tutte le buone Regole del Seminario, se non vengono rinviate dallo zelo de' Superiori, non sia da

da' medefimi riscossa ne' Giovani la loro puntuale osservanza . Onde dall' attenzione de' Superiori dipenderà in buona parte tutto il bene del Seminario , e dalla loro trascuraggine , e poca cura , ne verrà del medesimo la totale rovina . Quindi è , che per la riuscita de' buoni Superiori si prescielgono essi sopra tutti gli altri Preti celibi nazionali dalla Congregazione dell' Oratorio Greco di S. Filippo Neri della Piana , con sicura speranza , che debbano essi curare con tutta la dovuta vigilanza al profitto degli Alunni , coll' unica mira di renderli ecclesiastici esemplari , dotti , ed operarj nelle loro Colonie , e nel Levante . Si raccomanda perciò sommamente loro , che debbano anche nel Seminario professare il santo loro istituto , praticando esattamente tutte le Regole compatibili colla buona educazione , e continua assistenza a' Giovani : e per non deviare punto da questa santa osservanza , abbia ogn'uno di essi il suo Direttore del medesimo loro istituto . Niuno di essi s'impicci in negozj secolari , o qualsivisia altro , che , benchè santo , lo distolga dalla massima , e più importante applicazione de' Giovani , e loro progresso ne' studj ; onde anche in occorrenza , che il Seminario stesso , o la loro Congregazione si trovi nella necessità di trattare negozj forensi , non si divertano dall' assistenza de' Giovani , ma tengasi in tali casi un Agente estero salariato . Veruno pure di loro esca di casa senza licenza del P. Rettore , o di altro in suo luogo , e questi non l'accordino , ove venisse a mancare la dovuta assistenza agli Alunni . Sopra tutto ciascuno di loro dovrà in ogni conto prima dell' *Ave Maria* ritirarsi in casa , ne indi in poi uscirà fuori sotto qualsivisia pretesto . Tutti poi abbiano in mente , ed in cuore , quanto il loro Santo Padre Filippo Neri inculca a tutti gli ecclesiastici il distacco da ogni temporale interesse per la conversione delle anime ; onde contenti essi del congruo ed onesto mantenimento del Seminario , sieno altresì contenti il P. Rettore de' frutti della Parrocchia ,

(XXVIII)

e gli altri della elemosina della Messa . Quello intanto si meriterebbero tutti di mercede i Superiori , con tutto quell' altro si potrà risparmiare col vestirsi gli Alunni del suo , che importerà la somma di scudi cento annuali , si metta in cumulo , e si tenga nella cassa di cinque chiavi de' Padri dell' Oratorio di Palermo , e crescendo d' anno in anno questo cumulo , s' impieghi in rendite tute , e sicure per fondarsene di tempo in tempo de' Patrimonj di scudi dodici annuali . Questi Patrimonj dovranno darli dalli Deputati del Seminario a tutti gli Alunni , avendosi però il primo riguardo a quei , che saranno più prossimi all' Ordinazione , e ne saranno esclusi solamente quelli , che non si renderanno degni del Sacerdozio , e quei , che ne saranno investiti , dovranno servire le Chiese delle rispettive loro patrie , o altre Chiese Greche di qualsivoglia parte , ne possano mai mutare Rito ; ed in caso di contravvenzione , ne siano spogliati . Tutto il deposito poi del Seminario sia nelle mani del P. Rettore conservato in una cassa con due chiavi , da tenersi una da esso , e l' altra dal Preposito de' Padri dell' Oratorio di Palermo : con questo però , che tutta la spesa deve passare per le mani del P. Ministro : e questi nel fine d' ogni mese dovrà presentare i conti al P. Rettore , che li esaminerà assieme col Vice-Rettore , Prefetto de' studj , e Direttore delle cose spirituali , osservando tutti attentamente , se possano moderarsi , o debbano avanzarsi le spese . Dopo questa distamina , e minuta osservazione delle spese ogn'uno di essi sottoscriverà di carattere proprio i suddetti conti , e questi così sottoscritti si passeranno al Computista di casa , a fine , che egli li possa registrare al Libro Mastro , e registrati , presentarsi a suo tempo dal medesimo alli Deputati , per essere da loro revisti . Avrà di più il P. Rettore la custodia della cassa , tenendo presso di se di notte tempo le chiavi , ed userà uno studio particolare verso de' Giovani principianti , e vieppiù verso gl' infermi , facendosi , che essendo la malattia di qualche considerazio-

ne ,

(XXIX)

ne , siano portati nella Infermeria , e quivi vengano assistiti colle visite de' Superiori , e con quelle di due Giovani della medesima Cammerata nelle ore di sue ricreazioni , e sopra tutto colla dovuta attenzione de' ferventi di casa in tutte le necessità , che loro occorrono , e col governo , che ricerca il morbo , e la convalescenza di esso . Procurino inoltre il P. Rettore , e gli altri Superiori , che trovandosi nelle loro Colonie Ragazzi di buona indole , buon ingegno , e di tutto talento per gli studj , stimolino i loro Parenti a ben coltivarli , e loro somministrino a questo effetto , bisognandovi , anche qualche soccorso , acciò nelle vacanze possano essere dalli rispettivi suoi Prelati prescelti per Alunni del Seminario . Finalmente acciò li Superiori , e gli Alunni adempiano perfettamente le proprie loro obbligazioni , e quindi si abbia colla perpetua sussistenza del Seminario il fine , per cui si è fondato , i Deputati dovranno avere il santo zelo almeno di sei in sei mesi ragunarsi , ove parrà loro , e farebbe bene nel Seminario medesimo in Cammera del P. Rettore , per osservare , come sia regolato il Seminario , e secondo le circostanze ordinare , quanto giudicheranno più utile , così al buon governo del medesimo , come al profitto de' Giovani tanto nello spirituale , quanto nel letterario . Sopra tutto però si raccomanda ai medesimi Deputati , che dovendosi eleggere qualcuno de' Superiori curino presso Monsignor Arcivescovo , che siano scelti da lui i più atti al governo del Seminario tra i Preti della Congregazione dell' Oratorio Greco della Piana , come si disse di sopra : e principalmente dovendo provvedersi la Parrocchia Greca di Palermo , s' industrino con loro ufficj non solo appresso Monsignor Arcivescovo , ma eziandio appresso l' Eccellentissimo Senato , affine che l' elezione cada sopra un degno soggetto , che sia per tutt' i titoli abile a reggere anche il Seminario , secondo l' istituto di sua fondazione : giacchè il Parroco converrà , che sia Rettore perpetuo
de

del medesimo; il che non potrà meglio conseguirsi, che con eleggersi in Parroco uno di que' Preti celibi, che avranno servito il Seminario. Quando però la elezione suddetta cadesse in persona di soggetto, che non si stimasse abbile alla reggenza del Seminario, o che col progresso dei tempi si rendesse inetto a tal carico, fosse in tal caso sostituito da Monsignor Arcivescovo di Palermo col consiglio de' Deputati al governo del Seminario qualche altro de' Superiori del medesimo, che fosse più atto a ben governarlo. Queste sono le Regole del Seminario Albanese di Palermo, e di esse se ne dovrà leggere nel Refettorio un Capitolo per settimana. Ad ogni modo perchè la consistenza, e profitto del Seminario pende unicamente dall' assistenza del Massimo Ottimo Iddio, cui tutto devesi, e il principio, e il picciolo progresso del medesimo; si rendano perciò in tutte le Collette i Superiori, ed i Giovani familiarissima quella Orazione del Salmista: Ο Θεός τῶν δυναμῶν ἐπίσπεσον καὶ ἐπίβλεσον εἰς ἀγαθὸν καὶ ἴδιον, καὶ ἐπίσκεψαι τὴν ἀμπαρὴν ταύτην, καὶ κατέστη αὐτῷ ἢ ἐπίτεσον ἢ δίδω εὐ. *Deus virtutum convertere. Respice de Caelo, & vide, & visita vineam istam, & perfice eam, quam plantavit dextera tua.*

Formola del Giuramento, che dovranno prestare gl' Alunni del Seminario Albanese di Palermo.

I O N. Figlio di N. della Terra di N. Diocesi N. chiamato dal Signore ad essere allevato in questo santo Seminario, prometto di voler osservare appuntino tutte le sue Regole, e di più innanzi a Dio, e la Beatissima Vergine, e tutt' i Santi Padroni del medesimo, prometto, e giuro di ordinarmi a suo tempo Sacerdote di Rito Greco: di non farmi Religioso, se non dell' Ordine di San Basilio di Rito Orientale, con consenso però del mio Ordinario: di servire il Seminario, qualvolta da' Superiori farò comandato, e di por-

portarmi alle sagre Missioni dell'Oriente, quando a sì alto ministero farò prescelto, e comandato dalla Sagra Congregazione di Propaganda Fide; ne farò mai diversamente senza positiva dispensa del Sommo Pontefice, sempre mai dagli Albanesi riconosciuto per unico, e vero Vicario di Cristo, a cui prometto tutta la filiale ubidienza, come a Padre universale, e Supremo Pastore di tutta la Santa Chiesa così Greca, come Latina: Così Iddio mi ajuti, e suoi Santi Evangelj.

Cum autem, sicut eadem espositio subjungebat, dictus Paulus Regulas hujusmodi, quo firmiter subsistant, & serventur exactius, apostolicæ confirmationis Nostræ patrocínio communiri summopere desideret; Nos specialem ipsi Paulo gratiam facere volentes, & a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutum fore censentes; Supplicationibus ejus nomine Nobis super hoc similiter porrectis inclinatis, de Venerabilium Fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium negociis Propagandæ Fidei præpositorum consilio, præsertim Regulas, auctoritate apostolica, tenore præsentium confirmamus, & approbamus, illisque inviolabilis apostolicæ firmitatis robur adjicimus: omnesque, & singulos juris, & facti defectus, si
qui

(XXXII)

qui desuper intervenerint, supplemus, & sanamus: salva tamen semper in præmissis auctoritate memoratæ Congregationis Cardinalium. Decernentes, easdem præsentis Literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos spectat, & pro tempore quodcumque spectabit, plenissime suffragari, & ab eis respectivè inviolabiliter observari; necque in præmissis per quoscumque Judices ordinarios, & delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, & definiri debere; ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit, attentari. Quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XXV. Februarii MDCCLVII. Pontificatus Nostri Anno Decimo-septimo.

D. Cardinalis Passioneus.

Appendice II

Regolamento del Seminario [sec. XVIII]

ASEP, Seminario greco-albanese, b. 2, Regolamenti necessari per il Seminario dei Greci, [sec. XVIII]

Non entri in camera dei seminaristi verun esterno, ma occorrendo la necessità di parlare, ciò si faccia coll'intervento di qualche superiore come vogliono le regole.

Non si mandino, né si ricevano lettere senza prima averle lette, e corrette il superiore a ciò designato.

I Superiori per varii mesi colla loro presenza instradino le ricreazioni delle camerate perché apprenda la gioventù la civiltà e il modo di trattarsi fra di loro i seminaristi ed introducano nella ricreazione materie gradite e di buon gusto.

S'introduca la visita delle scansie, libri e scritti dei figlioli, e ciò [...]so: e perché riesca con segretezza il Rettore abbia la controchiave delle camerate, delle casse o altro riposto dei seminaristi.

Il sagrestano non abbia verun commercio coi seminaristi, ne mai [...]li con loro in verun conto.

Per i disordini di framischiarsi le camerate nell'andare a confessare i figliuoli nell'olivella sarebbe bene, anzi sommamente necessario che si destinassero Prefetti per stare fissi, uno in Chiesa, altro in sagrestia, e altro nell'antesagrestia a vigliare separatamente sopra le camerate.

Per esperienza le esortazioni in Chiesa fatte dai superiori riescono ai figlioli sospette, e di nessun profitto, perciò è necessario che siano da un Maestro di spirito, che non abbia ingerenza nel governo.

S'introduca la spiegazione della Dottrina Cristiana, o sia catechismo ogni Domenica per una mezz'ora, e se ne pretenda recita.

Le camerate vadano divise alla scuola, o a diporto, ogni uno col proprio Prefetto.

Ogni sera si visitino le porte del Seminario per osservare [siano] chiuse, e le chiavi restino dal Padre Rettore.

Ogni superiore oltre la vigilanza generale sopra [...] abbia designata una delle camerate per particolare sua coltura in tutto.

Perché i figlioli non restino mai soli, ogni camerata abbia oltre del Prefetto un Sottoprefetto, che supplir possa in di lui mancanza.

Al Portinaio se gli imponga di non premettere a chichesia l'andare nelle camerate in tempo di studio, o di orazione, ma solo in tempo di ricreazione colla presenza di qualche superiore.

Nella vacanza della settimana per una mezz'ora si introduca di insegnare i canti greci ai figlioli, col premiarne i più diligenti.

In Chiesa per le messe cantate vi sia il Maestro di ceremonie che regoli il coro, e le ceremonie dell'altare; e questo coi cantori venga premiato con le ricreazioni particolari sopra gli altri.

In ogni settimana vi sia la lettura di buona creanza, perché niuno possa allegare ignoranza nei propri doveri.

Perché i figlioli non si diino all'ozio, ogni mese vi sia l'esame di ogni classe, e due volte all'anno l'esame generale col premiare i più valenti, ed a questi esami s'invitino degli esteri ad intervenirvi.

Perché i figlioli abbiino materie da discorrere nelle ricreazioni e venghino informati delle Istorie senza fatica, si legga in refettorio almeno la esposizione dell'Istoria Sacra.

I Teologi in tavola proponano un caso morale, e ne diino la soluzione.

S'impieghino almeno onze 100 in compra di autori greci per provederne la libreria, che n'è molto povera.

Nelle ripetizioni di greco si spieghino gli autori tanto prosaici quanto poetici, e s'introduca di comporre in greco, e i migliori componimenti si premino.

I corridori si adornino di carte geografiche, perché i figlioli come per divertimento prendano qualche idea del Globo.

Il Portinaro abbia lo svegliarino, e suoni la levata, e la Tavola.

Il pane ed il vino per i studenti è necessario, che sia ottimo per la conservazione di loro salute.

Il Medico nella malattia non manchi a far la visita per non malignarsi i morbi (sero) enim medicina paratur.

Ogni otto giorni nel bel tempo si vada a pranzare in villa, sollievo necessario per i studenti.

Gli officii de' superiori siano ripartiti, come pure gli obblighi dei servi, con annotar in carta i propri doveri di ogni uno.

Almeno ogni mese il Rettore tenga la visita auricolare di tutti i figlioli per informarsi dello stato del Seminario.

Il Ministro in particolare abbia in cura, che non manchi cosa e la dovuta assistenza degli ammalati, quali abbisognano di un Infermiere.

Si riformi il tempo delle vacanze, e del ripatriare, accresciuto oggi quasi a quattro mesi, in cui perdono il ben fatto degli studi e dell'educazione.

Appendice III

Statuti della Collegiata di rito greco

Archivio Storico della Cattedrale di San Demetrio, fondo non ordinato.

Statuti per la Dignità e Canonici che dovranno servire la Chiesa di rito greco sotto titolo di S. Demetrio, Matrice del Comune di Piana de' Greci.

I° Nella collegiata di rito greco la prima dignità, e il capo del corpo dei canonici è l'Arciprete, ossia Protopapàs: ad esso pure spetta la cura spirituale delle anime con tutti i diritti e giurisdizioni come nelle lettere d'istituzione.

II° Il numero dei Canonici verrà composto di 12 individui compreso l'Arciprete, o Protopapàs, e i tre Parrochi, che accaperanno sempre il primo posto con tutti i diritti e giurisdizioni e cura d'anime giusta la loro istituzione: essi seguiranno a percepire la prebenda comunale, oltre a quella che gli spetterà dalla dignità canonica come l'Arciprete.

III° Dovranno i Canonici oltre l'assistenza al Coro prestarsi ad assistere i moribondi, ad ascoltare le confessioni dell'uno e l'altro sesso, e ad istruire i ragazzi nei rudimenti della dottrina Cristiana in tutte le Domeniche.

IV° L'assistenza al coro, e l'officiatura dovrà essere la domenica, il giovedì ed il sabato, e in tutte le feste di prima classe che occorrono nel corpo dell'anno, e questa assistenza al coro dovrà essere la mattina ne' giorni indicati tanto per cantarsi il mattutino e le ore, che la messa cantata pro rege et regali familia et beneficiatoribus; nelle festività di S. Pietro e S. Paolo, si applicherà pro Papa et Ecclesia; l'assistenza per il dopopranzo dovrà essere per il Vespro cantato e la compieta. Così pure dovranno assistere i canonici alle solenni processioni.

V° Tutti i mercoledì e i venerdì della quaresima grande saranno cantate le messe dei presantificati a norme delle rubriche approntate da SS. Benetto XIV, osservate dai Greci cattolici; e negli altri giorni prescritti dalle cennate rubriche.

VI° Per l'assidua assistenza al coro e l'esatto adempimento de' menzionati doveri che dovranno compiere i Collegiali sarà assegnato un saltiere il quale sarà scelto ogni anno dall'intero Capitolo tra il corpo de' Canonici, l'ufficio del quale sarà notare scrupolosamente per stretto dovere di coscienza, le mancanze degli individui della Collegiata al coro, e notare ancora le mancanze ai doveri, e l'impieghi ai quali saranno destinati.

VII° Le mancanze saranno intiere o parziali, ossia di tutto l'offizio o di porzione di esso. L'intiera mancanza di un giorno al coro farà perdere tre parti della prebenda di quel giorno: la mancanza di una parte del divino offizio farà perdere la quarta parte della prebenda di quel giorno. Per intelligenza di che tutta l'ufficiatura verrà distinta in quattro parti: 1° Mattutino, Santi, e prima, 2° terza, e messa convenutale, 3° sesta e nona, 4° Vespero e compietà e Mesonicticon. Ad ogni parte delle quattro così divise corrisponde una falta.

VIII° Essendo tutti obbligati a soddisfare le Sante funzioni, tutti saranno soggetti mancando alla falta. Dovranno eccettuarsi però quei che vacano dal coro, per esser impiegati in quel tempo agli esercizi, onde in virtù di fondazione sono incaricati. Terminati però questi saranno tenuti ad interventi, e al coro se non sarà terminato, sotto pena di andar soggetti alla falta di quella parte d'officio che avrebbero potuto soddisfare in coro.

IX° Oltre alla falta indicata relativamente alla prebenda, vi si osserverà religiosamente un altro rapporto alle messe cantate dei legati pii, anniversarii ed altri obblighi perpetui da soddisfarsi tanto in essa Matrice Collegiale Chiesa di S. Demetrio, quanto nelle filiali di lei Chiesa e confraternite. Dovendogli fare la distribuzione di essi legati pii inter presentes, quei che mancheranno sino all'introito minore perderanno la quarta parte della distribuzione, chi sino al Vangelo perderà la terza, chi sino all'introito grande, tre parti della distribuzione. Chi finalmente fino alla consecrazione la perderà tutta, come chi non vi avesse affatto intervenuto.

X° La somma delle falte notate intorno alla prebenda, e messe e anniversarii si distribuirà tra quei individui, che avranno prestato la loro assistenza.

XI° Il Santo Ufficio sarà soddisfatto dai Canonici e dall'Arciprete nella seguente maniera. L'Arciprete presiederà al coro ed introdurrà l'Euloghion tutte le volte che si troverà presente, in di lui mancanza farà le sue veci al coro il Parroco più anziano, o l'Ebdomadario; e la messa cantata conventuale in tutti i giorni suindicati sarà celebrata da uno de' Canonici a turno.

XII° Nelle feste sollemniori della Chiesa il Protopapàs farà il ministro delle funzioni, nei primi Vespri, o nella messa cantata sarà assistito da Canonici destinati dal medesimo, vestiti pontificalmente giusta i Greci apparsi. Tali feste sarebbero il Santo Natale, Epifania, Circoncisione, Settimana Santa, Pasqua di Resurrezione, Pentecoste, Corpus Domini, SS. Pietro e Paolo, Assunzione di Maria Vergine e feste dei Patroni; ben inteso che possa a suo beneplacito funzionare in qualunqueiasi solennità. In mancanza di lui celebrerà il Parroco a cui spetta, o l'Ebdomadario.

XIII° La falta delle sopracennate feste maggiori dette pure Archipresibiteriali sarà considerata con più rigore, e chi dei Canonici mancherà per intiero nei primi Vespri e nelle messe solenni perderà per intiero la prebenda dei giorni di quella settimana. Se nel Vespero mancherà fino al *Kurie ekecraxa* perderà la metà, se fino al *Sofia orthi* la perderà tutte; così nelle messe cantate chi non si troverà presente all'(Isado) minore soffrirà la metà della presente falta, e chi fino al Vangelo l'intiera falta. Lo stesso varrà per i secondi Vespri delle suddette feste.

XIV° Oltre l'obbligo di assistere al coro, ciascun Canonico approvato per le confessioni dell'uno o l'altro sesso sarà tenuto tutti i mercoledì, venerdì, e sabbati dell'anno di assistere ai Confessionili; e tutte le domeniche dovranno assistere all'ascolto delle confessioni degli uomini o nella Chiesa Madre Collegiale, o in altre chiese filiali, ove saranno a tal uopo destinati dall'Arciprete. Per il che mancheranno dal coro nel tempo solamente che eserciteranno quel Ministero

senza andar soggetti ad alcuna falta purché tornino al coro tostoché resteranno liberi da quell'esercizio.

XV° Nessuno dei Canonici potrà assumere Cappellanie rurali, nel qual caso saranno soggetti alla perdita della prebenda di tutto quell'anno. Tutte le domeniche poi e feste annuali celebreranno le loro messe o nella Chiesa Madre Collegiale, o nelle altre filiali giusta le disposizioni che darà loro l'Arciprete, menoché fossero obbligati a celebrare in diverse Chiese amate de' Testatori delle rispettive Cappellanie.

XVI° Goderà ciascun Canonico in particolare due mesi e non più di vacanze, le quali potranno prendere o continuati o interpolati, purché il facciano in modo da non venir a mancare la dovuta assistenza al coro per l'ufficiatura e per l'amministrazione dei Sacramenti: e non si assentino con falso pretesto nelle maggiori solennità della Collegiale Madre Chiesa.


XVII° L'assegnazione delle anze 18 che il comune porga annualmente ai Sacerdoti semplici saranno distribuite di Corpo intonzo ai medesimi sacerdoti semplici a condizione di prestare il loro servizio e la loro assistenza in tutte le feste solleniori della Chiesa come nell'art. 12 tanto nei primi e secondi Vespri, messe cantate, presantificate, e processioni restando soggetti alle falte a misura della somma corrispondente ad ogni solennità, da stabilirsi dall'Arciprete.

XVIII° Acciocché la santa ufficiatura e le sacre funzioni si eseguano con quella esattezza, gravità ed ordine che loro competono, ci sarà un maestro di Cerimonie scelto dall'intiero Capitolo tra il numero dei Canonici. Parimenti si fisserà dall'Arciprete l'Orario per le Sacre funzioni descritto in una tabella: ed in un'altra si noteranno i Canonici che dovranno a turno funzionare nelle ordinarie ricorrenze.

XIX° L'ebdomadario celebrante nelle messe conventuali e nelle (ariie) sarà servito da un Diacono che sarà destinato dall'Arciprete.

XX° Dovranno i Canonici e gli inservienti alla Collegiata vestire giornalmente l'abito Greco talare, cui non abbiano mai idea di deporre sotto qualunque senza pretesto, a norma della disciplina Orientale; nel che si comprende il nutrire la barba e la chioma, e il portare il cappello giusto l'uso universale degli Ecclesiastici Greci.

XXI° Le insegne della I dignità e dei Canonici, secondo il costume delle Collegiate Greche, delle quali dovranno andare ornati nel coro e in tutte le pubbliche funzioni sono le presenti.

Il Protopapàs o Arciprete porterà quotidianamente nel coro il Mandion / μανδιον /, l'Epigonation / ἐπιγονάτιον /, ed il Camilauco / καμηλάυχιον / dal quale avrà tre piccole croci di color rosso con l'iscrizione 

Al di sopra del camilauco porterà il velo detto cucullio / κουκούλλιον / e pendente dal collo porterà l'encolpion / εγκόλπιον /. Nelle funzioni Protopapali sì liturgie, che Vespri andrà insignito del Felonio detto Poliotaurion, ed userà il dicanichion / δικανίκιον /.

I canonici hanno quotidianamente per insegne il Mandion, l'Epigonation, o nel Camilauchion due croci come sopra l'una d'innanzi l'altra indietro e la cuculla. Nelle liturgie e Vespri solenni portano il Felonion detto Gammadion.

I secondarii ossia inservienti portano il Mandion, e nel Camilauchion una sola piccola croce al di sopra e la cuculla. Nelle liturgie solenni e Vespri portano l'Epigonation, ed il Felonion detto Ittadion.

XXII° I Canonici dovranno porre il loro suggello Capitolare coll'impronta del Santo titolare della Chiesa Madre; ed inoltre l'onore del Mazziere come le altre Collegiate.

XXIII° L'assegnazione delle onze 200 annuali fatte dal Monarca N. S. in donazione alla divisata Collegiata sarà ripartita tra l'Arciprete e i Canonici in ugual porzione.

XXIV° In caso di vacanza della dignità di Arciprete, dei Parroci canonici, e dei Canonici per la morte di alcuni di essi, nella loro elezione si eserciteranno da Sua Maestà il Re i diritti che gli spettano come fondatore e patrono della Collegiata; alla quale hanno diritto i soli naturali ed oriundi di Piana dei Greci

XXV° Ciascun canonico sarà tenuto nell'ultima sua disposizione, che sarà alla sua morte, lasciare un anniversario a norma delle rispettive facoltà.

XXVI° Ad osservare i prestabiliti statuti, custodirne la disciplina, e correggere il decadimento sarà ogni anno radunato dall'Arciprete il Capitolo. In questo annuo Capitolo sarà scelto il saltiere, e quello che va a deporre la detta carica renderà conto del suo ufficio. Si creeranno a maggioranza di voti nello stesso Capitolo il Procuratore della Collegiata, il Cassiere, l'Archivario, ed il Prefetto di Chiesa, Maestro di Ceremonie e tutti gli altri ufficiali necessari al benessere della Collegiata: e vi si prenderanno le misure onde ripararsi gli inconvenienti, e promuoversi lo splendore della Collegiata. La maggioranza dei voti risulterà di uno di più sopra la metà degli stessi voti. Il voto dell'Arciprete nelle adunanze Collegiali sarà doppio.

XXVII° Potendo in avvenire occorrere dei dubbi circa alcuno dei soprascritti articoli dietro la decisione dell'Ordinario dovranno attestarsi le definitive sovrane risoluzioni.

Appendice IV

Regolamento e tenuta dei membri della Collegiata indirizzato Karl Robert, conte di Nesselrhode, Ministro degli Affari esteri dell'Impero russo

Archivio Storico della Cattedrale di San Demetrio, fondo non ordinato.

Regolamento della erigenda Collegiata, Insegne e foggia di vestire dei Canonici Greci

Eccellentissimo signor Conte

Essendomi stata inviata dalla Sicilia la presente relazione con ordine di rassegnarla tosto all'E.V. mi affretto senza il menomo indugio di umiliargliela qui compiegata di unita alla copia della così detta Sacra Eufemia¹, ossia buoni auguri di felicitazioni secondo la nostra Greca disciplina.

Profitto di questa circostanza per io rinnovare all'E.V. li miei più rispettosi omaggi ed umili ossequi, colla gloria che mi de' essere per sempre.

Napoli, 4 ottobre 1824

[Giovanni Borgia]

Nota d'insegne canonicali lavorata dal R.mo Arciprete dell'uno e l'altro rito D. Giorgio Matranga sopra gli autori Greci d'ordine dell'Illustrissimo Vescovo Greco D. D. Giuseppe Guzzetta nell'occasione che² nell'anno corrente 1807 S.M. di presenza onorò a voce del titolo di Capitolo greco questo Clero della Piana, e depositata in questa Cancellaria foranea.

Insegne della dignità Protopapale

Il Protopapa per di lui proprie insegne porrà quotidianamente nel Coro il Mandion / μάνδιον /

l'Epitrachilion / ἐπιτραχήλιον /

¹ Testo della Sacra Eufemia edito da Scalora in «*Sacra Eufēmia, ossia buoni augurj di felicitazioni*», cit.

² Corretto in: "Addita nel mese di Maggio del 1800 ed ultima(ta) nel corrente anno. Arcipresbyter Matranga, Dominus Parrino Magister Notarius".

l'Epigonation / ἐπιγονάτιον /

nel Camilauchion / καμηλαυχίον / tre piccole croci colori rosso
coll'iscrizione $\frac{\text{Χ} \Gamma \text{Ω}}{\text{Α} \Lambda \text{Π}}$

il velo detto / κυκύλλην / Cucullin al di sopra ed il Encolpion / εγχόλπιον /
dal collo pendente al petto.

Nelle sue funzioni protopapali sì nelle liturgie che nei Vespri solenni va
insignito del Fenolion / φαινώλιον /, chiamato Polissaurion, ed usa il
Dicaniichion, / δικανίκιον/.

Insegne dei Canonici quotidianamente nel Coro

Hanno in Canonici nel Coro quotidianamente per loro proprie insegne

il Mandion / μάνδιον /

l'Epigonation / ἐπιγονάτιον /

nel Camilauchion innanzi ed indietro due croci piccole colle lettere come
sopra

il Encolpion / εγχόλπιον e la Cuculla ugualmente.

Nelle liturgie e Vespri solenni portano il fenolion / φαινώλιον / detto
Gammadion.

I secundarj ossia inservienti quotidianamente nel Coro portano il
Mandion.

Nel Camilauchio una sola piccola croce al di sopra similmente e la Cuculla.

Nelle funzioni solenni sì nelle liturgie, come nei Vespri, portano
l'Epigonation ed il Fenolion detto Η(τ)αδίον.

Appendice V

Lettera a Karl Robert, conte di Nesselrhode, Ministro degli Affari esteri dell'Impero russo

AAV, Arch. Nunz. Napoli, b. 120, Lettera al conte Nesselrhode, 1925, cc. 93r-96v
ASPF, SOCG, v. 936, cc. 68r-72v

Eccellentissimo Signor Conte!

Le replicate degnazioni supreme ed eroiche del clementissimo e nostro amatissimo Alessandro Primo Inclito Autocrate del vasto Greco Impero di tutte le Russie, non disgiunte dai singolarissimi favori del benigno cuore religioso di Vostra Eccellenza verzo questa Greca nazione, e la sua oriental Chiesa dilaniata tutt'oggi ferocemente dai risaputi persecutori sitibondi, o ad eliminarle, ispirano fervidissimo coraggio all'ortodosso Greco Presbiterio umiliato ai piedi dell'Augusto Imperial Trono dell'istesso magnanimo Greco-Cesare unica speranza fortissima di questa sua dolentissima e nostra Madre Greca Chiesa Ortodossa, le cui annesse carte rassegnare divotissimamente per mezzo della bontà esimia di Vostra Eccellenza, a cui la Greca Nazione Albanese infinite obbligazioni professa per le tante grazie segnalate compartitele e che rimarranno scolpite perennemente nell'animo de' nostri più tardi nepoti. In esse contengono il dettaglio delle Sacre Orientali funzioni celebrate per la faustissima ricorrenza del dì natalizio della medesima M.S.R. Imperatrice, e delle precedenti tanto per la eccelsa sua consorte Augusta l'Imperatrice, e del di lui Ortodosso Germano il cospicuo Granduca Niccola, siccome l'altra relazione per la repentina disgrazia dell'inondazione avvenuta nel passato Novembre a cotesta famosa Metropoli dell'Impero di Moscovia, la di cui infausta nuova inaspettata ha prodotto amarissimo cordoglio in tutti questi Greci Albanesi, a tenore l'E.V. si compiacerà ravvisare.

Eccovi pure compiegato un Memoriale composto in Roma dall'ottimo nostro compaesano Sacerdote Greco Papa D. Giovanni Borgia degnissimo Deputato dell'Esponente Greco Presbiterio e Greca Nazione, il quale a bella posta da Napoli si è portato in quella Capitale dello Stato Romano per sollecitare il disbrigo della consaputa Bolla relativa all'Ortodossa Collegiata nella Matrice Chiesa di S. Demetrio Tessalonicense in questa Greca Colonia.

Fin oggi detta Bolla non è stata spedita da quella Corte non ostante le continuate ortodosse premure del medesimo Greco-Russo gran Czar e dell'E.V. essendo incredibili del malnato accanito avversario della Nazione ed Oriental di Lei Chiesa Monsignor Balsamo Arcivescovo di Monreale. Sono pienamente note alla M.S. Ortodossa ed all'E.V. le frodi e falsità di questo furibondo Latino Prelato, il quale ha fatto particolarissima professione in distruggere i S. Riti di Oriental Chiesa in queste contrade. Egli con un ammasso di calunniose ingiurie ed espressioni blasfemanti colorite sotto un finto manto di zelo religioso favisaico non ha lasciato in una parola di tradurre la nostra Ortodossa Greca Chiesa e la Nazione per Scismatica e con altri simili epiteti che caratterizzano la di lui smaniosa perfidia ed orrendo livore e poco manca che non la paragoni alla Sinagoga degli Ebrei o alla Moschea de' Musulmani.

Scorgerà V.E. nel presente memoriale siffatte perfide mire contrarie a tutti li sistemi dommatici ove il mentovato nostro Deputato mette in chiaro lume talune violenze ed espressioni esercitate finoggi contro la Greca Nazione ed Oriental Chiesa, ebbenchè non abbia toccato che una leggerissima parte de' fatti strepitosi che fanno raccapriccio anche ai selvaggi. Rileverà eziandio l'E.V. colla sua profonda ed illuminata saviezza di primo slancio quanto sia importantissimo il divisato memoriale colle rispettive sublimi annotazioni del medesimo autore tanto per gl'interessi non indifferenti della R. Corona Greco Russa, quanto per tutta l'Oriental Chiesa e Greca Nazione.

A quest'oggetto l'Autore ha voluto consacrarlo all'eccelso Gran Monarca Alessandro I° nostro Benefattore insigne e Protettore ammirabilissimo pria

ch'egli lo presentasse al Pontefice Leone II in Roma che certamente non gli verrà presentato che in seguito che sarà stata spedita la Bolla riferita per questa mentovata Greca Collegiata, per cui gli Eccellentissimi Plenipotenziari del medesimo Prode Autocrate di tutte le Russie presso la Corte di Roma, e presso S. M. Siciliana il rispettabilissimo Sig. Cavaliere d'Italinsky e l'egregio Sig. Conte Stokelberg non hanno desistito un istante con tutto l'impegno zelo ed energia giusta le supreme degnazioni del Clementissimo Nostro adorato Gran Greco Cesare, e delle specialissime grazie dell'ortodosso generoso cuore dell'Eccellenza Vostra.

Si è ciò opinato onde togliere tutti li pretesti alla Corte di Roma nel removare la più volte detta Bolla per la Greca Collegiata, essendo stata essa Corte Romana sempre magnam amica Graecorum, et si quando, non diu.

Acciò però l'accennato Memoriale (allorché sarà presentato, come sopra si è rassegnato all'E.V.) abbia l'indispensabilissimo bramato effetto e successo felice, l'Oratore Greco Presbitero con tutta l'amabilissima devozione scongiura fervorosamente l'alta compiacenza religiosa dell'E.V. che l'Eroe Primogenito della Nostra S. Ortodossa Greca Chiesa, e l'Atleta inespugnabile il Magnanimo Autocrate Alessandro si degnasse proteggerlo a spada tratta tanto presso S. M. Siciliana Francesco Primo Borbone (anche amoroso della nazione e Greca Chiesa) e suo Real Ministero in Napoli, quanto presso la stessa Corte di Roma; mentre la nostra fatalissima sciagura degna delle più alte commiserazioni porta che questa infelicissima Greca Nazione colla Sua Ortodossa Oriental Chiesa in queste Contrade dee star soggetta a quei che le sono nemici accaniti per professione, per indole e dispari nei sentimenti, non che d'opposta osservanza e Sacre discipline.

E' incontrastabile, Signore Eccellentissimo, e benignissimo, che la Greca Nazione colla sua Oriental Chiesa in qualunque Regno stabilita non conosce altra ancora salutare difesa e protezione che il solo braccio potentissimo del Russo Imperatore qual figlio della Greca Chiesa medesima, e sono questi sacri vincoli indissolubili che il Gran Cesare Greco ha sposati nel S. Battesimo, per questo

oggetto grandioso essa Greca Chiesa in tutte le remote (arene) dell'Orbe terraqueo ove rinviensi ha lo stretto obbligo giornalmente be cinque volte per i Sovrani Ortodossi di Lei figli pregare nella Messa, e altre quattro nella divina Salmodia, e che oggi al giorno unico figlio riconosce della sua professione Santissima che è appunto il Gran Cesare delle Russie, non essendovi altri sovrani di rito Greco. Perciò è che la Greca Nazione in queste Contrade con ragione si è gloriata di essere nata sempre religiosa nelle istituzioni dei di Lei Santi Padri Greci, e con vera fiducia si abbandona fondatamente alle supreme grazie e fortissimo sostegno benevolissimo dell'unica speranza di Greca Chiesa, il di cui massimo interesse è sullo spirituale su d'ogni altro indifferentissimo.

Con questa circostanza si umilia alla eminente intelligenza della E. V. che ancora questa Greca Colonia non ostante le promesse fatte alla medesima M.S. Ortodossa (Imperatrice) sin dal passato Maggio non è stata ripristinata nei di Lei Sacri ed inviolabili diritti politici a norma delle sue Capitolazioni (Sinollasmatiche) ridotte col preventivo Regio assenso di S. M. Ferdinando di Aragona Re allora di Napoli e Sicilia in pubblico solenne contratto bilaterale nel 1488 ed a norma della R. Cedola in ampie e solenni forme emanata dalla M. S. Ferdinando Borbone or defunto, nel 1799, da cui i Greci ricomprarono per una seconda volta il dominio e la proprietà di questa medesima Colonia Piana de' Greci fondata a nostre proprie spese, e che costano fiumi di sangue ai nostri maggiori.

Il patto espresso e corrispettivo è che tutte le Magistrature di qualunque sorta siano Giudiziarie, Politiche, Comunali, Amministrative ed Ecclesiastiche nella Colonia e nel territorio della medesima devono esercitarsi privatamente per ogni futuro tempo dai soli professanti il rito di Oriental Chiesa, di qualunque parte essi siano, e tutti gli altri che non sono di questa Greca Colonia, come il tutto è pienamente noto al Magnanimo Autocratore ed alla E.V.

Questi Sacri diritti sono stati conservati alla Nazione sino al 1819, che l'ingiustizia inaudita di alcuni Ministri Siciliani prepotenti uniti all'(infestissimo)

nemico della Nazione e Chiesa Greca Monsignor Balsamo l'hanno rotto contro il diritto pubblico e sacro diritto delle Genti che non permettono violazione menoma dei patti corrispettivi e che non vanno soggetti alle contingenze de' tempi per qualunque siasi pretesto, e sopra cui i Greci conobbero che poggiava la conservazione del Sacro rito di lor propria oriental Chiesa.

A tal'uopo il medesimo nostro Deputato Papà Giovanni Borgia presentò due ragionate suppliche a quell'Eccellentissimo Ministro di Stato di Grazia e Giustizia in Napoli Signor Marchese Tommasi sotto li 31 Ottobre ed 8 Novembre 1824 or spirato, e rassegnò le consimili copie al cotanto degno Plenipotenziario della prelodata M.S.I. Signor Conte di Stokelberg per la di lui intelligenza.

La Greca Nazione col Greco Sacerdozio nell'abusare di vantaggio della degnazione dell'E.V. non può far di meno che chiederle rispettosamente un benigno compatimento e supplicarla di dare un'occhiata seria che trattasi dell'onere ed osservanza di quella Chiesa Greca che è stata la Madre di que' Sommi Uomini che hanno illustrato l'intero mondo per Santità e dottrina, dei Policarpi, Basilj, Atanasj, Nazianzeni, Cirilli e quanti altri Patriarchi salde colonne e fidi depositarj della verace dottrina di un Dio fatt'uomo.

Conceda il Re de' Regi lunga serie di anni all'adorabile Autocratore eccelsi di unità, all'Augusta Sua Ortodossa Greca Imperiale dinastia con perpetuità di Regni ed Imperj fino alla consumazione de' secoli ed alla E.V. con tutta la nobilissima sua famiglia ogni felicità e prosperità a seconda de' fervidi voti di questa divota Greca Nazione e delle incessanti preghiere che inalza ogni momento all'Eterno Dio negli Altari il Greco Presbiterio Umilissimo Oratore di V.E. Eccellentissimo Signor Conte Nesselrhode. Consigliere Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri di S.s. Re M. Imperiale Alessandro Primo autocratore del Greco Impero di tutte le Russie. Pietroburgo. Dalla divotissima Greca Colonia della Piana de' Greci nella Sicilia.

Oggi 26 febbraio-9 Marzo 1825.

[Giovanni Borgia]

Appendice VI

1. *Topographia dioecesis Montis Regalis anni MDCCVI. Prospetto descrittivo di Piana dei Greci*

AAV, *Relat. Dioec.*, scat. 547C, allegato della visita *ad limina* del 1706, n.c.

Dioecesis	Animae	Clerici	Ecclesiae Parochiales	Ecclesiae Saeculares	Ecclesiae regulares exemptae	Ecclesiae, Monast. & Conv. Regul. Subiecta	Monasteria Monialium	Loca pia
Mons. Regalis					
Plana Graecorum Oppidum	Graeci ritus 2848 Latini ritus 1887	Presb. Graeci 17 Clerici Graeci 5 Presby. Latini 6 Diaconi Latini 2 Clerici Latini 7	Ecclesia matrix sub tit. S. Demetrii pro Graecis Cura animarum penes Archipresbyterum, & septem Parochos. Eccl. S. Georgii sub cura eorundem. Ecclesia S. Viti pro Latinis cura animarum penes Beneficialem et tres Parochos.	Urbanae 7 Rurales 7	S. Nicolai Tolentini Eremitarum discalceatorum S. Augustini	SS. Annunciationis Cappuccinorum		1 Nosocomium

2. Topographia Dioecesis Montis Regalis desumpta ex Visitatione peracta Anni 1738 et 1739. Prospetto descrittivo di Piana dei Greci

AAV, Relat. Dioec., scat. 547C, allegato della visita *ad limina* del 1739, n.c.

Dioecesis	Animae	Clerici	Ecclesiae Parochiales	Ecclesiae Saeculares	Ecclesiae regulares exemptae	Ecclesiae, Monast. & Conv. Regul. Subiecta	Monasteria Monialium	Loca pia	Sodalitates et Congregationes
Mons. Regalis						
Plana Graecorum Oppidum	Graecus ritus 2701 Latini ritus 2092	Presb. Graeci 20 Presby. Latini 12 Clerici Graeci 11 Clerici Latini 6	Ecclesia matrix sub tit. S. Demetrii pro Graecis sub cura Archipresbiteri, et quinque parochorum Ecclesia filialis S. Georgii sine fonte baptismali sub cura eorumdem. Ecclesia S. Viti pro Latinis sub cura unius Beneficialis et duorum Parochorum.	Urbanas 8 Rurales 9	S. Nicolai Tolentini Eremitarum discalceatorum S. Augustini 12 Sanctissimae Annunciationis Capuccinorum visitatur tantum Ecclesia cum Sanctissimo Eucharistiae (sacro) et Sacristia 13	Domus S. Philippi Nerii 6	Sacrae Familiae 27	Nosocomium 1	Societates 4 Confraternitates 2 Congregationes 4

3. *Topographia Dioecesis Montis Regalis desumpta ex Visitatione peracta Anni 1741 et 1742. Prospetto descrittivo di Piana dei Greci*

AAV, *Relat. Dioec.*, scat. 547C, allegato della visita *ad limina* del 1742, n.c.

Dioecesis	Animae	Clerici	Ecclesiae Parochiales	Ecclesiae Saeculares	Ecclesiae regulares exemptae	Ecclesiae, Monast. & Conv. Regul. Subiecta	Monasteria Monialium	Loca pia	Sodalitates et Congregationes
Mons. Regalis						
Plana Graecorum Oppidum	Graeci ritus 2711 Latini ritus 2191	Presb. Graeci 22 Presby. Latini 14 Clerici Graeci 10 Clerici Latini 8	Ecclesia matrix sub tit. S. Demetrii pro Graecis sub cura Archipresbiteri, et quinque parochorum Ecclesia filialis S. Georgii sine fonte baptismali sub cura eorundem Ecclesia S. Viti pro latinis sub cura unius Beneficialis et duorum Parochorum.	Urbanas 8 Rurales 9	S. Nicolai Tolentini Eremitarum discalceatorum S. Augustini 8 Sanctissimae Annunciationis Capuccinorum visitatur tantum Ecclesia cum Sanctissimo Eucharistiae Sacramento et Sacristia 15	Domus S. Philippi Nerii 7	Sacrae Familiae sine clausura 29	Nosocomium 1	Societates 4 Confraternitates 2 Congregationes 4

Appendice VII

Tavola sinottica degli interventi pontifici in materia di rito greco

Fonte: Laura Lamacchia, *La chiesa italo-albanese come chiesa sui iuris: una questione aperta*, in «Nicolaus Rivista di Teologia ecumenico-patristica», f.1 (2008), pp.171-196.

		GROTTAFERRATA		LUNGRO E PIANA DEGLI ALBANESI	
ANNO	PONTEFICE	DOCUMENTO	DISPOSIZIONE	DOCUMENTO	DISPOSIZIONE
Tra il 1033 e 1035	BENEDETTO IX	<i>Privilegium</i>	Esenzione dalla giurisdizione del vescovo del luogo		
1116	PASQUALE II	<i>Privilegium</i> del 24 aprile 1116	Conferma della tutela del pontefice ed esenzione dalla giurisdizione del vescovo del luogo		
1122	CALLISTO II	<i>Privilegium</i>	Conferma della tutela del pontefice ed esenzione dalla giurisdizione del vescovo del luogo		

1150 (o 1153)	EUGENIO III	Bolla <i>Ne oblivionis obscuritatis</i> del 5 febbraio 1150 o 1153	Esenzione giurisdizione del vescovo del Tuscolo		
1158	ADRIANO IV	Bolla del 29 marzo 1158	Conferma Bolla <i>Ne oblivionis obscuritatis</i> di Eugenio III		
1201	INNOCENZO III	Bolla <i>Constitutus in praesentia nostra</i> del 30 agosto 1201	Esenzione sia temporale che spirituale dalla giurisdizione vescovo del Tuscolo		
1215	CONCILIO LATERANENSE IV	Canone 13	Proibizione di fondare nuovi ordini religiosi		
1216	INNOCENZO III	Costituzione Apostolica <i>Apostolicum convenit adesse</i> tra il 22 febbraio e 26 luglio 1216	Si richiama la disposizione di Benedetto IX e si dà attuazione al canone 9 del Concilio Lateranense IV		
1233	GREGORIO IX	<i>Privilegium</i>	Conferma esenzione dalla giurisdizione del vescovo del luogo		

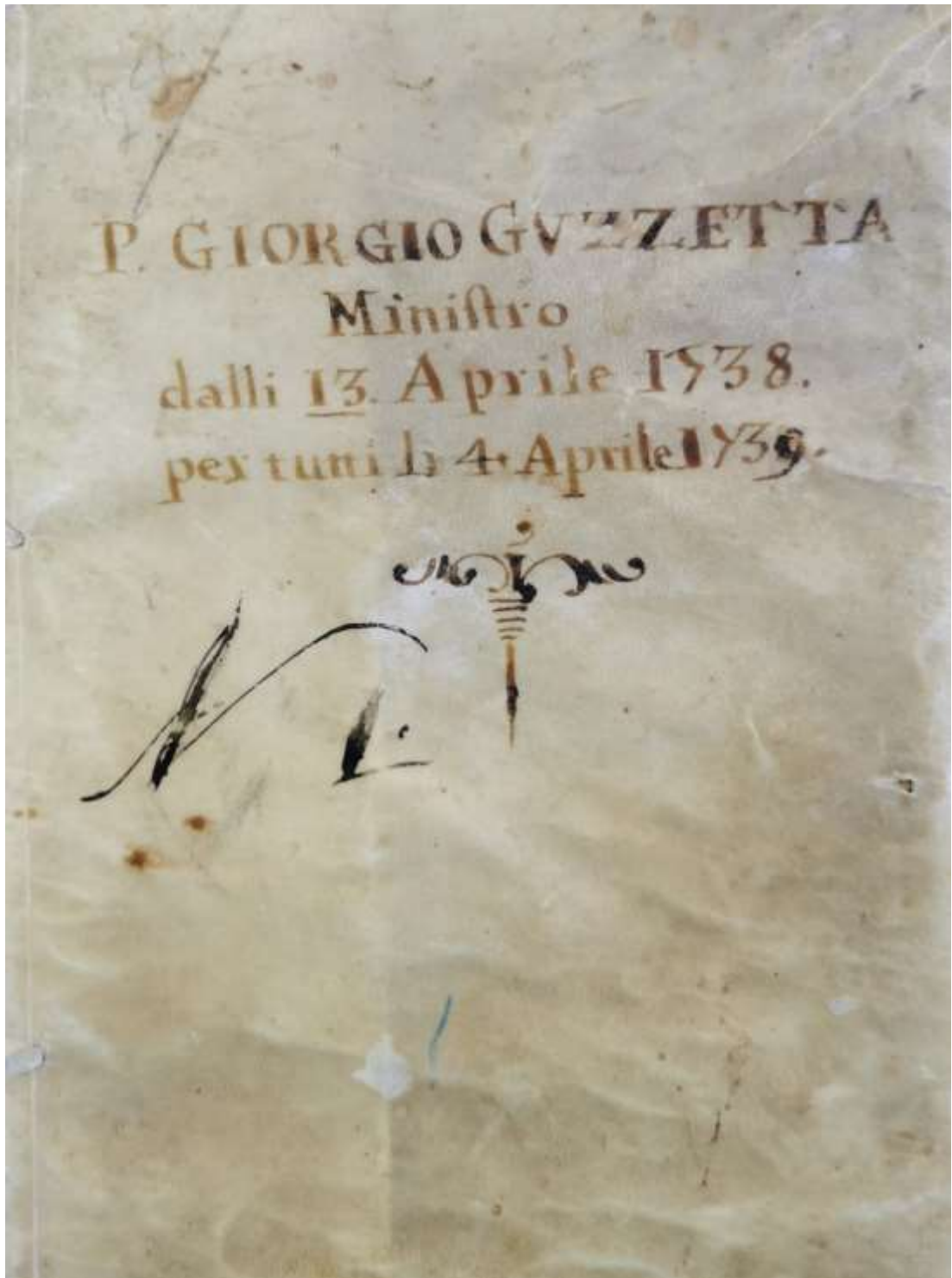
Tra il 1254 e 1261	ALESSANDRO IV	<i>Privilegium</i>	Conferma esenzione dalla giurisdizione del vescovo del luogo		
1400	BONIFACIO IX	Bolla del 7 aprile 1400	Istituzione del regime di commenda		
1422	MARTINO V	Bolla dell'11 dicembre 1422	Revoca del regime di commenda		
1521	LEONE X			Bolla <i>Accepimus nuper</i> del 18 maggio 1521 e <i>Cum Nuper</i> del 4 luglio 1521	I fedeli di rito greco possono continuare a seguire le proprie tradizioni; è fatto divieto ai vescovi greci di ordinare chierici latini. Rispetto per i riti, divieto di passare a proprio arbitrio ad un altro rito e di usurpare ibeni ecclesiastici greci.
1533	GIULIO III			Breve per Pafnunzio	Riconosce al metropolita, nella regione ecclesiastica assegnatagli, la facoltà di celebrare liberamente senza subire alcun impedimento o tassa economica, tutti gli atti sacri inerenti alla sua funzione
				Breve <i>Dudum</i> del 23 dicembre 1534	Conferma quanto già statuito e ribadisce obbligo per i vescovi latini di avere un vicario generale greco

1534	PAOLO III				
1545-1564	CONCILIO DI TRENTO			Canone I sessione XXIII e sessione XXIV	Obbligo per i vescovi di residenza nella diocesi, della visita pastorale, conferire ordine sacro a coloro che risiedono nel territorio, di celebrare i concili provinciali e sinodi diocesani.
1564	PIO IV			Breve <i>Romanus Pontifex</i> del 16 febbraio 1564	Popolazioni greche ed albanesi sono sottoposte alla giurisdizione del vescovo latino
1566	PIO V			Bolla <i>Providentia Romani Pontificis</i> del 20 agosto 1566	Revoca autorizzazioni per celebrare <i>greco ritu</i>
1573	GREGORIO XIII	<i>Sacra Congregatio</i>	Istituzione della Sacra Congregazione per i Greci		
1576				Bolla <i>In Apostolicae Sedis specula</i> del 13 gennaio 1576	Istituzione del Collegio Greco
1579		Bolla <i>Benidictus Dominus</i> del 1° novembre 1579.	Adesione del monastero all'ordine di San Basilio		

1595	CLEMENTE VIII			<i>Prebrevis Instructio super aliquibus ritibus Graecorum.</i>	37 articoli e raccolta di altri documenti pontifici riguardanti il comportamento che i vescovi latini dovevano assumere nei confronti dei fedeli greci
1732	CLEMENTE XII			Bolla <i>Inter multiplices</i> dell'11 ottobre 1732	Autorizzazione per fondare collegio di S. Ullano
1734					Fondazione del Seminario greco-albanese di Palermo
1735				Bolla <i>Superna dispositione</i> del 10 luglio 1735	Istituzione del vescovo ordinante per la Calabria
1742	BENEDETTO XIV			Costituzione Apostolica <i>Etsi Pastoralis</i> del 26 maggio 1742	Prima codificazione per gli italo-albanesi
1747		Costituzione Apostolica <i>Inter multa</i> del 4 aprile 1747	Attribuzione al vescovo di Frascati della giurisdizione ordinaria sulla parrocchia latina		
1757				Breve apostolico <i>Ad pastoralis dignitatis fastigium</i>	Approvazione delle regole del Seminario greco-albanese di Palermo
1784	PIO VI			Bolla <i>Commissa nobis</i> del 6	Istituzione del vescovo ordinante

				febbraio 1784	per la Sicilia
1820	PIO VII			Bolla <i>Incumbentes ineam curam</i> del 12 novembre 1820	Istituzione della collegiata di San Demetrio, in Sicilia
1827	LEONE XII			Bolla <i>Moderantibus nostris</i> del 27 luglio 1827	Sollecito per erezione della collegiata di San Demetrio.
1919	BENEDETTO XV			Costituzione Apostolica <i>Catholici Fideles</i> del 13 febbraio 1919	Erezione eparchia di Lungro
1929		Costituzione <i>Quanta Romanorum Pontificium cura</i> del 18 maggio 1929	Competenze della parrocchia di rito bizantino di Santa Maria di Grottaferrata		
1937	PIO XI	Costituzione Apostolica <i>Pervetustum Cryptaferratae Coenobium</i> del 26 settembre 1937	Erezione del Monastero esarchico di Santa Maria di Grottaferrata	Costituzione Apostolica <i>Apostolica Sedes</i> del 26 ottobre 1937	Erezione eparchia di Piana dei Greci
1960	GIOVANNI XXIII			Costituzione Apostolica <i>Orientalis ecclesiae</i> dell'8 luglio 1960	Sottoposte a giurisdizione vescovo diritto bizantino le parrocchie latine

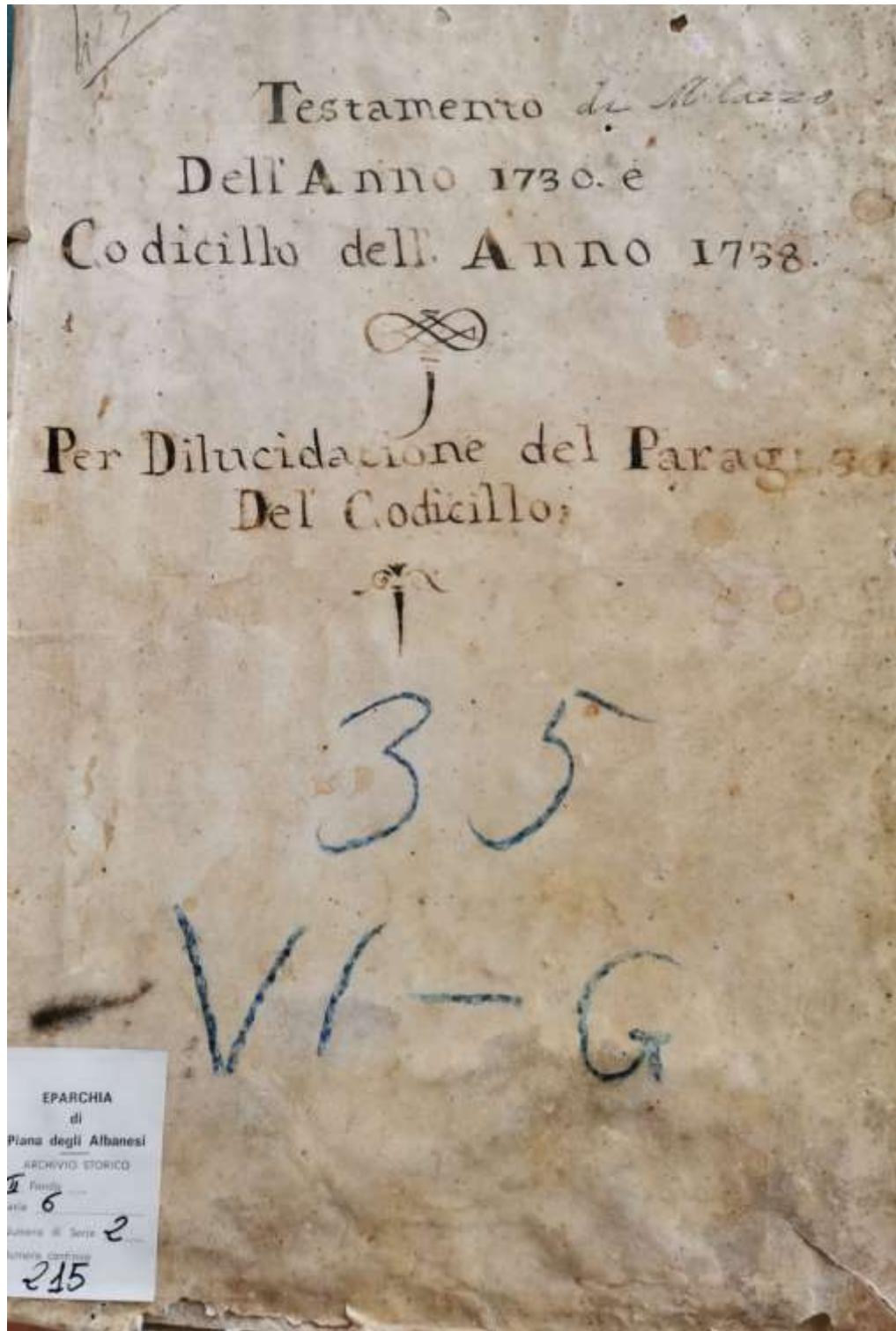
Appendice iconografica



Tav. 1, Piatto anteriore di un registro contabile degli anni del fondatore, 1738-1739, n. 117



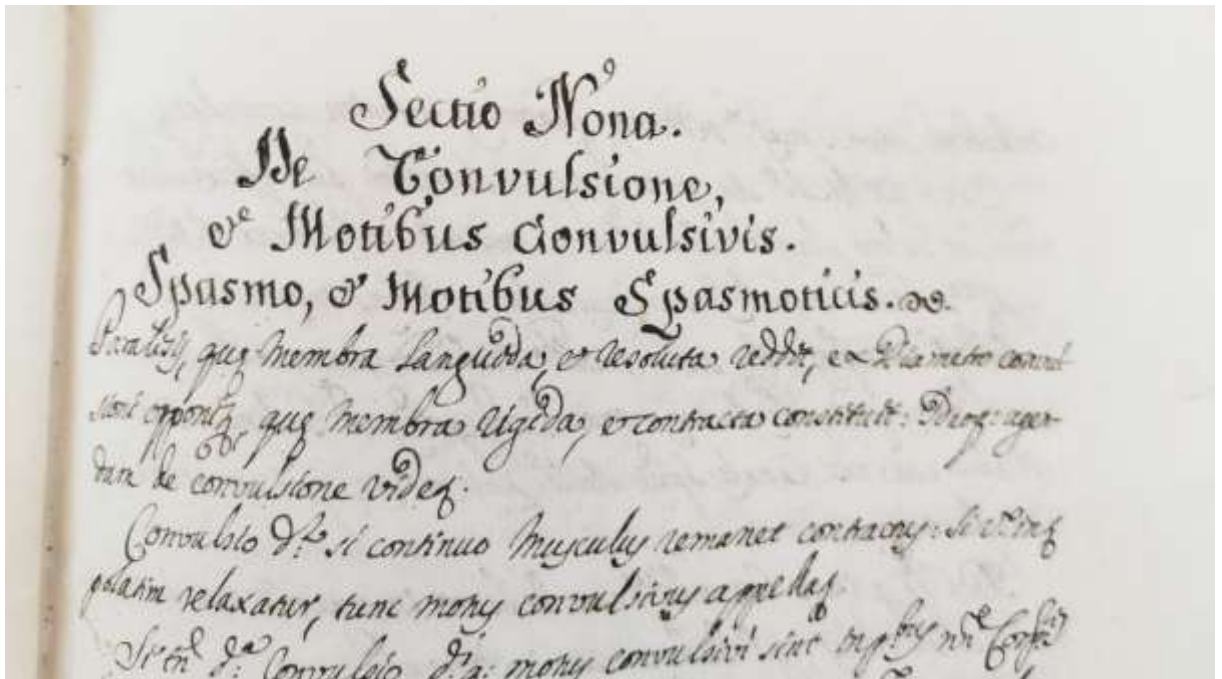
Tav. 2, Fontespizio di un registro di Madrefede del Banco di Sicilia, n. 236



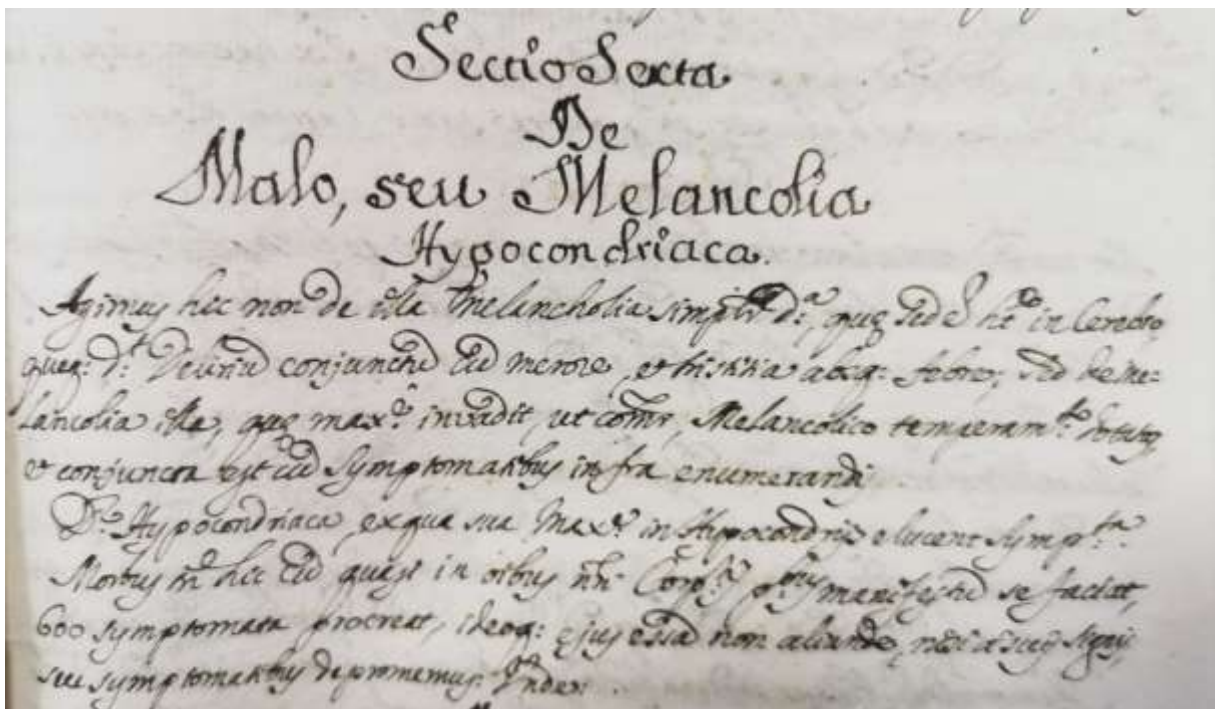
Tav. 3, Piatto anteriore del volume contenente il testamento del sac. Giovanni Pietro Milazzo, n. 396



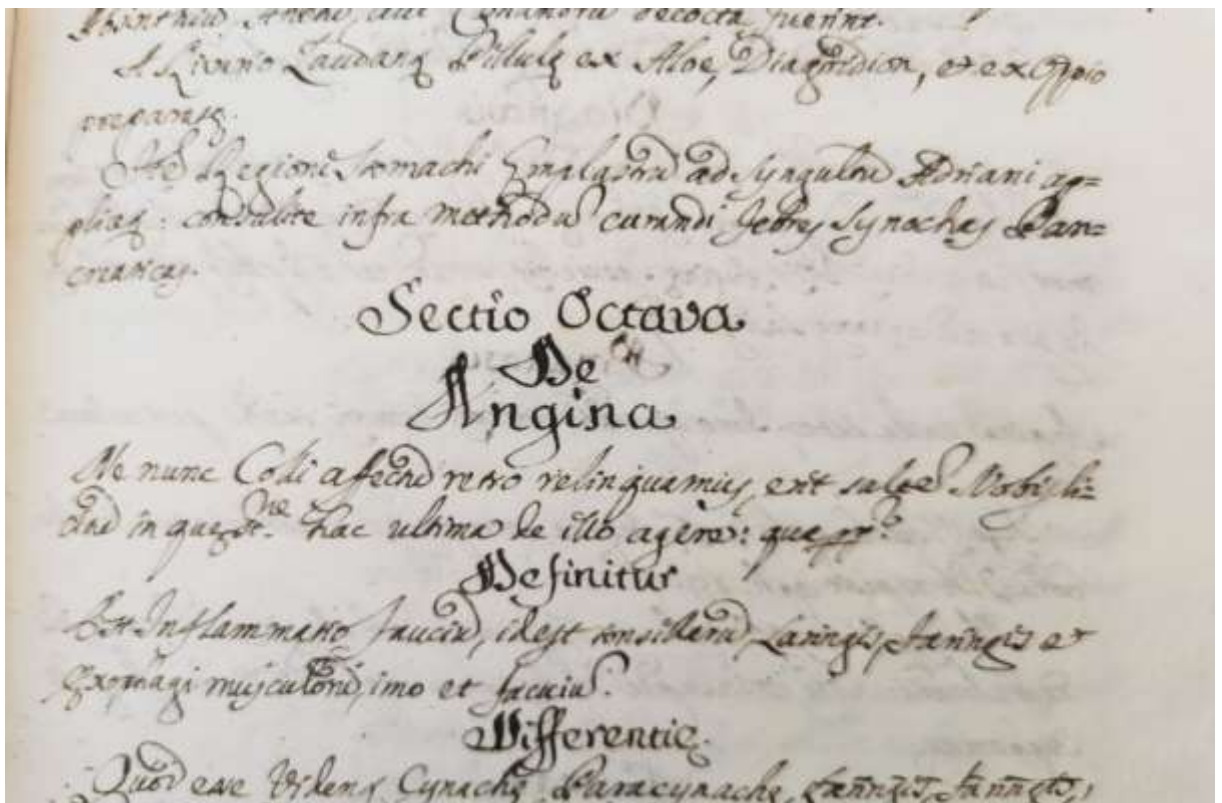
Tav. 4, Appunto, n. 507



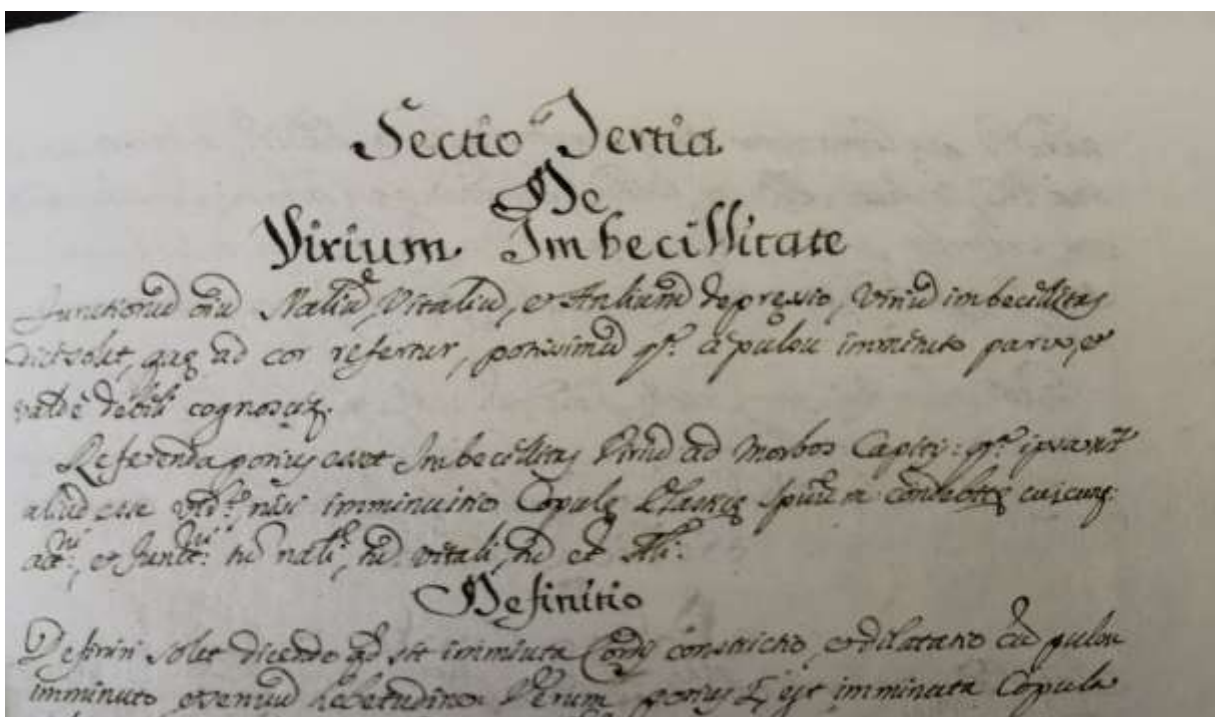
Tav. 5, Frammenti di trattato di fisiologia e medicina, n. 498



Tav. 6, Frammenti di trattato di fisiologia e medicina, n. 498



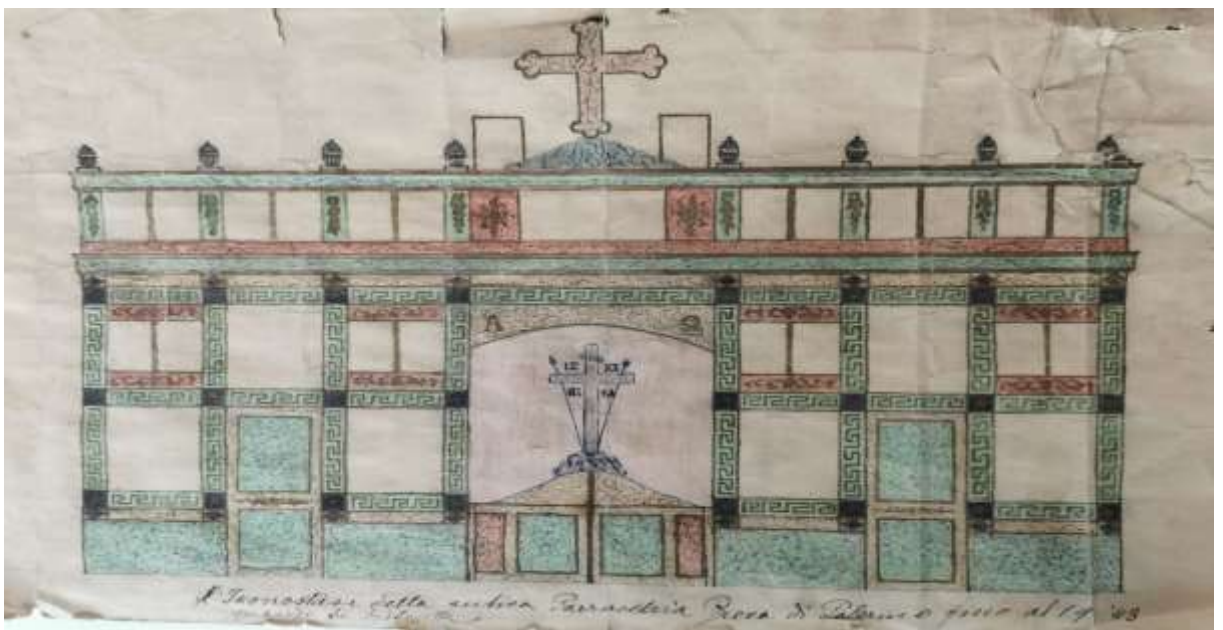
Tav. 7, Frammenti di trattato di fisiologia e medicina, n. 498



Tav. 8, Frammenti di trattato di fisiologia e medicina, n. 498



Tav. 9, Bozza di iconostasi, n. 453



Tav. 10, Bozza di iconostasi, n. 453

Ca 11

Cardinale Cesia - 3° Piano

N.°	Carica	Carato e Nome	N.°	Carica	Carato e Nome
1	Prefetto	Lopes Giovanni M. ^o	10	-	Schiro Gius. ^o Di Atan. ^o
2	V. Prefetto	Matrianca Paolo P. ^o	11	-	Lojacono Gius. ^o Di Pisto.
3	-	Comandè Giuseppe "			
4	-	Comandè Francesco "			
5	-	Matesi Antonino "			
6	-	Petta Giuseppe "			
7	-	Sciambra Francesco P. ^o			
8	-	Franco Giuseppe			
9	-	Concilia Tommaso M.			

(Mezzanini)

S. Atanasio - 2° Piano

N.°	Carica	Carato e Nome	N.°	Carica	Carato e Nome
1	Prefetto	Parino Gioachino P. ^o			
2	V. Prefetto	Conradi Gaetano M.			
3	-	Mari Salvatore "			
4	-	Ponura Francesco Co.			
5	-	Lojacono Gius. fu Gius. ^o "			
6	-	Lojacono Baldassar "			
7	-	Giordano Tommaso P. ^o			

Tav. 11, Registro degli alunni con descrizione delle camerate, 1902-1903, n. 472

verate

S. Nicolò Mirense - 2° Bianco

Carica	Caricato e Nome	Carica	Caricato e Nome
1 Profetto	Mabanga Vito P. ^o	-	Milazzo Vincenzo
2 V. Profetto	Dara Nicola P. ^o		
3	Salerno Domenico P. ^o		
4	Caronesi Giuseppe "		
5	Carlini Luca G.		
6	Dara Giuseppe P. ^o		
7	Schirò Ernesto M.		
8	Schirò Corfino "		
9	Petta Giorgio P. ^o		

S. Giovan Crisostomo - 1° Bianco

Carica	Caricato e Nome	Carica	Caricato e Nome
1 Profetto	Siano Nocco P. ^o		
2 V. Profetto	Petriotta Gaetano P. ^o		
3	Bisella Vittorino M.		
4	Stehia Giorgio P. ^o		
5	Lala Antonio "		
6	Lo Cascio Santo G.		
7			

Il V. Rettore
Fapas Domenico Lucchio

Tav. 12, Registro degli alunni con descrizione delle camerate, 1902-1903, n. 472



Tav. 15, Ritratto di processione in Piana dei Greci, n. 453



Tav. 13, Ritratto di gruppo, n. 453



Tav. 14, Ritratto di gruppo, n. 453

2

Anniversari Annuali

per il fondatore e benefattori del Seminario

	Nome e Cognome	Causale	Merite
- 1	Sapio Giorgio Suzetta	Fondatore	21 Nov 1736
2	Sac. Brancato Onofrio	Benefattore	13 Dic 1736
3	Carlo III Ferdinando Re di Napoli e Sicilia	Benefattori	
4	Sapio Carlo M. Larino	Benefattore	3 Mag 1737
- 5	Sapio Nicolò Chetta	Benefattore	15 Nov 1737
6	Sapio Antonino Lopes	Legato	21 Dic 1737
+ 7	Sapio Mercurio Ferraro	Legato	27 Feb 1738
+ 8	Francesco Ferrara e M. Vecchia Langara	Legato	
+ 9	Epifanio Luigi ed Epifania Ferraro	Legato	
10	Sapio Andrea Cuccia	Benefattore	18 Mag 1737
- 11	Cardinal Michelangelo Celestina, Arciv. di Palermo	Benefattori	

Tav. 16, Promemoria di commemorazioni dei benefattori del Seminario, n. 444



Tav. 17, Ritratto di gruppo, n. 453

